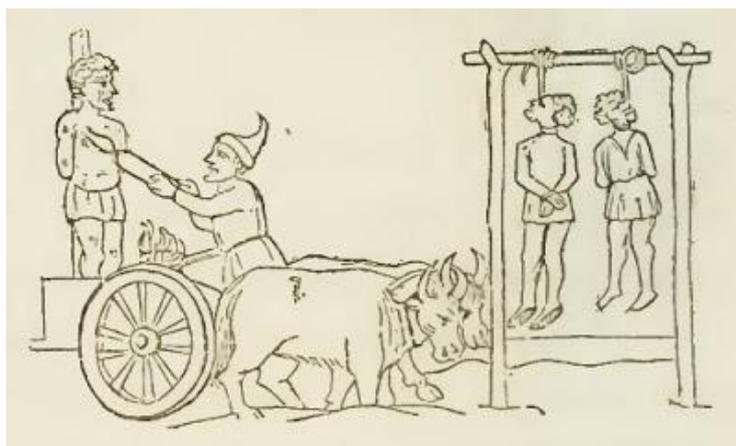


Paolo Piccardi

# Fatti di cronaca nera



1304 Sul ponte alla Carraia viene organizzata una rappresentazione dell'inferno e dalla gran moltitudine di gente, il ponte crollò.

13 Novembre 1393 Condannato Giovanni di Piero Ottinelli popolo di S. maria Novella, orefice, al taglio della testa, perchè, con animo di turbare e sovvertire il presente pacifico stato della città di Firenze, portando in mano certa mannaia di ferro, uscendo dalla sua bottega posta nel popolo di S. Stefano a ponte, corse gridando per la strada di Sta. maria: viva il popolo e l'arti, serrate artefici le botteghe, che hoggi è il dì che saremo franchi e secuti! e così gridando fece serrare molte botteghe nella detta strada, acciò che al detto suo romore e gridare gl'huomini emuli ed inimici del presente stato pigliassino l'arme, ed indusse molti a combattere, et harebbe mandato ad effetto suo iniquo proposito, se non fusse stato impedito, perchè insieme con altri di accostò al palazzo del capitano del popolo della città di Firenze, e di quivi il detto capitano con certo vessillo trassono per sovvertire il detto stato. Fu eseguita la sentenza il dì 12 Novembre 1393

10 d'aprile 1465, andò una fanciulla a giustizia, ch'era figliuola di Zanobi Gherucci, la quale ucise una bambina di Bernardo della Zecca, orafo, per togli un vezzo di perle e certi arienti aveva al collo, e gittolla in un pozzo: andò in su' n uno carro, e fugli mozzo la testa.

30 d'aprile 1465 E in questi dì fu trovato uno che falsava e soldini ch'erano d'ariento, fatti di nuovo, e fugli tagliata la testa.

17 di settenbre 1468, andorono in su 'n uno carro 8 uomini, e furono inpiccati, perchè vollono tradire Castiglione di Marradi.

15 d'aprile 1470, venne presi da Prato 15 uomini che volevano dare Prato, e furono inpiccati.

E a dì 6 di maggio 1472, ci venne el Vescovo diVolterra inbasciadore e non fece nulla. E a dì 7, si caricò le bonbarde per là. E a dì 10 detto, vi giunse el Conte d'Urbino colla giente d'arme; e insino a dì 19 detto, presono tutte le loro castella; e a dì 24 detto presono di molti prigioni di que' drento e tolsono loro la bastia. E a dì primo di giugno, ci venne inbasciadori a chiedere acordo, e quasi erano d'acordo; e giunti là fu guasto ogni cosa. E insino a ora avevano rotte due bonbarde. E a dì 8 di giugno, mozzorno la testa a uno de' Bartolini; e a dì 9 detto, ruppono un altra bonbarda.

18 di giugno 1472, ci venne el cavallaro coll'ulivo, che s'era avuta a patti, salvo l'aver e le persone. Fecesi festa assai; e come furono drento, comincia un loro conestabile, ch'era viniziano, a gridare sacco, e' nostri entrarono drento e mandorola a sacco; e non si potè riparare nè osservare loro e patti.

El Conte fece inpiccare quello viniziano e un sanese. Nondimeno e poveretti andorono male. El Conte venne in Firenze a dì 27 di giugno 1472; fugli donato la casa del Patriarca, una bandiera, due bacini, due mescirobe d'ariento, di lire 180 e uno elmetto. Andossene a dì primo di luglio 1472.

5 di luglio 1473, andò a morire un Lazzerino del Mangano e fugli mozzo la testa; el quale fece questa cattività: tolse una fanciulletta di circa 12 anni e viololla in tal modo ch'ella morì; e poi la sotterrò fuor della Porta alla Giustizia. E di poi fu trovata perch' e cani la scopersono.

Mandando più bandi, non si poteva trovare; essendo preso, per altro, confessò tale eccesso; che ci andò anni di tempo.

1 d'aprile 1475, fu preso un garzonetto d'anni 23 in circa, contadino di quassù di verso le Sieci, el quale, la notte della Pasqua di Resurrexso, si rinchiuse in Santa Maria del Fiore, e albergò sotto l'altare di Nostra Donna di verso la calonica; la mattina la rubò, tolse certi arienti, di braccia, gambe e occhi, e in maggiore dispregio vi fece suo agio. E nota se questo pazzello sarebbe stato de' fini, che 'l giovedì santo fu lasciato dal Capitano per ladro. El sabato poi fu impiccato quivi dal campanile.

Onne fatto ricordo più per questo che degli altri, perchè essere cavato di prigione el giovedì, e la domenica fare un tale eccesso.

26 Dicembre 1476 Morì Gaelazzo Maria (Sforza ndr.) duca di Milano nel giorno festivo del Protomartire Stefano. La morte sua fu tale: che venendo la mattina a udire messa in detta chiesa come era di sua consuetudine, con tutta la corte bene ad ordine e con tutti e' suoi provigionari appresso, Giovanniandrea da Lampognano con Carletto Visconti e Girolamo d'Algio, cittadini e cortigiani suoi, con vesti di velluto chermisi mostrando farseli incontro in chiesa e farli riverenza, acostateseli, come erano rimasti, Giovanniandrea per primo con arme corta li diè nel corpo. Del quale colpo il Duca, gridando "Io sono morto", cadde in terra. Li altri due subito li furono addosso e finalmente, datoli molte ferite, lo lasciarono morto. Uno staffiere infra gli altri,, dal medesimo Giovanniandrea volendo soccorrere il Signore, dal medesimo Giovanniandrea fu spacciato; il quale nella baruffa gittandosi fra le donne per iscampare, dalla moltitudine de' provigionati rinchiuso, tagliato fu a pezzi. Così ciascuno ispaventato e fuggitosi di chiesa vi lasciarono soli e morti il Duca, Giovanniandrea e quello staffiere. Li altri due compagni di Giovanniandrea, scampati per allora e rifuggiti in casa di loro amici, manifestati di poi alla Duchessa, prima esaminati e straziati aspramente all'ultimo furono fatti morire, e come traditori squartati e a pezzi apiccati in diversi luoghi della terra.

29 di dicembre 1476, ci fu come el Duca di Milano fu tagliato a pezzi e morto da un suo cittadino chiamato Giovanni Andrea el quale si mosse per certe ingiustizie gli vedeva fare. Si misse alla morte per popolo, per zelo del bene comune. Furono parecchi congiurati; e 'l primo che gli dette fu questo Giovanni Andrea, el quale finse porgergli una lettera con una mano e co l'altra gli dette con uno coltello. Feeiono come Scevola romano, ch'anno messo la vita per la vita. Molto tardi si truova simili uomini. E questo credo che conduchino e peccati per permissione divina. E questo fu el dì di Santo Stefano, in chiesa, quando udiva messa. E volendo fuggire fuori, non poterono, per popolo grande, e massime le donne che inpaniorono co' panni in modo ch'e Baroni del Duca, e massime un certo Ghezze che gli stava a lato, dettono e ammazzarono el detto Giovanni Andrea (Il Lampugnano ndr.). E 3 altri furono presi e impiccati. Alcuni dissono qui, che gli avevano fatto isquartare a 4 cavagli que' tre che presono.

25 di marzo 1478, si diliberò una legge in Palagio che niuno ammazzassi l'uomo non potessi tornare mai a Firenze.

1 di maggio 1478 E in questa sera, tornando da Pisa, messer Piero Vespucci fu preso e menato in Palagio, perchè dissono ch'egli aveva fatto fuggire uno ch'era colpevole al trattato.

3 di maggio 1478, circa a ore 18, fu preso nella Badia di Firenze un prete, ch'era cancelliere di messer Iacopo de' Pazzi, e un altro con lui, da Volterra, ch'erano stati nascosti insino a questo dì, dal caso in qua.

E in questa sera, fu impiccato el Brigliaino (Giovanni di Domenico, cagnotto di Casa Pazzi e uomo di malaffare ndr) e uno cancelliere del Cardinale, pure alle finestre; e, quando tagliavano e capresti, gli facevano cadere giù in sulla ringhiera. S'azzuffavano e fanti per rubare le calze e' farsetti.

4 di maggio 1478 detto, fu impiccato el sopradetto prete (Stefano di ser Niccolò da Bagnone, prete di San Procolo di Firenze ndr) e 'l Volterrano (Antonio di Gherardo Maffei da Volterra, scrittore della Camera Apostolica, ovvero Notasro di Ruota ndr), che furono presi in Badia, al Palagio del Podestà; e più fu tagliato la testa a Giovanbatista conte da Montesecco, in sulla porta del Podestà, pe' medesimo caso.

15 di maggio 1478, fu disotterrato messer Iacopo de' Pazzi, di Santa Croce, e sotterrato lungo le mura di Firenze, tra la Porta alla Croce alla Porta alla Giustizia, drento.

17 di maggio 1478, circa a ore venti, e fanciugli lo disotterròno un'altra volta, e con un pezzo di capresto, ch'ancora aveva al collo, lo straccinorono per tutto Firenze; e, quando furono a l'uscio della casa sua, missono el capresto nella canpanella dell'uscio, lo tirorono su dicendo: picchia l'uscio, e così per tutta la città feciono molte diligioni; e di poi stracchi, non sapevano più che se ne fare, andorono in sul Ponte a Rubaconte e gittorolo in Arno. E levorono una canzona che diceva certi stranbotti, fra gli altri dicevano: Messer Iacopo giù per Arno se ne va. E fu tenuto grande miracolo, la prima ch'e fanciugli sogliono avere paura de' morti, e la seconda si è, che putiva che non se gli poteva apressare; pensa, da' 27 dì d'aprile insino a' 17 di maggio se doveva putire! E bisognò che insino colle mani lo toccassino a gittarlo in Arno. E sì del vederlo andare a galla, ch'è andò insino disotto a Firenze, vedendolo tutta volta sopra l'aqua, erano pieni e ponti a vederlo passare giù. E un altro dì, qua giù in verso Brozzi, e fanciugli lo ritrassono fuori dell'aqua, e impiccorolo a un salcio, di poi lo bastonorono, di poi pure rigittato in Arno. E dissesi ch'era stato veduto passare tra' ponti di Pisa, ch'andava senpre a galla.

19 di maggio 1478, mandorono Andrea de' Pazzi, con due sua frategli minori, in una prigione nuova, in uno fondo di torre a Volterra.

19 d'agosto 1478, fu impiccato un contadino alla giustizia, e fu spiccato per morto e posto nella bara, e venuto al Tenpio si risentì e non era morto. Lo portorono a Santa Maria Nuova; dipoi morì infra pochi dì. Lo vide tutto Firenze.

25 d'agosto 1478, fu impiccati 3 che furono presi fuori della Porta a Sa' Niccolò ch' andavano robando sotto spezie de' nimici, e foro quegli che dettono tanto terrore, che feciono isgonbrare fuori della Porta alla Croce: costoro erano fiorentini.

27 d'agosto 1478, fu preso Pretone e 'l fratello conestabile di Radda, e Iacopo Vecchietti, che v'era comessario; e mandati alle Stinche perchè si disse che gli avevano traditi gli uomini di Radda. Venne anche preso uno di que' di San Polo ed ebbe della fune.

2 di settenbre 1478, ci fu come a Vinegia si scoprì trattato, e che mozzorono la testa e inprigionorono alcuni.

14 di novembre 1478, venne preso da Pistoia un padre e un figliuolo per un trattato. Ebbono della colla.

3 di dicembre 1478, mandorono quello pistolese, che si chiamava Piero Baldinotti, in su 'n uno carro, e fu inpiccato, e 'l figliuolo fu confinato nelle Stinche per senpre.

(Aveva voluto levar Pistoia dal dominio dei fiorentini e darla al Re di Napoli ndr)

24 dicembre 1478, si trovò inpiccato in casa un contadino, quaggiù in questi piani, uno cittadino de' Popoleschi, che s'era inpiccato con uno sciugatoio.

9 di marzo 1479, fu inpiccato uno in Mercato Nuovo, che dicevano ch'era viniziano, che tolse la sera dinanzi certi fiorini di su 'n uno banco, di dì chiaro; e quegli del banco lo presono e missollo al Rettore, e quivi fu inpiccato.

23 di dicembre 1479, venne preso Bernardo Bandini de' Baroncegli di Gostantinopoli, che lo dette preso el Gran Turco; el quale s'era fuggito di Firenze quando fu morto Giuliano de' Medici, credendo essere sicuro della vita quivi.

28 di dicembre 1479, fu inpiccato, alle finestre del Capitano, Bernardo Bandini ch'era venuto preso di Gostantinopoli, ch' era in quella congiura di messer Iacopo, e disse che fu lui quello che dette a Giuliano de' Medici. Ebbesi certi mezzi col Turco, che lo concedette loro.

27 di settenbre 1480, venne in casa Lorenzo de' Medici, al Poggio a Caiano, un certo romito; e' sua famigli lo presono e cominciorono a dire che voleva amazare Lorenzo; e mandorolo al Bargiello e dettogli dimolta fune.

15 d'ottobre 1480, morì a Santa Maria Nuova quello sopradetto famiglio, cioè romito, perchè fu molto straziato da diversi martiri. Si disse che lo dissolorono e piedi, e poi gli davano el fuoco, tenendolo co' piedi ne'ceppi, per modo che gocciolavano e piedi el grasso; poi lo rizzavano e facevalo andare sopra el sale grosso: in modo che di tal cose morì. Non s' intese el vero, s'egli era peccatore o no: chi diceva sì e chi no.

2 di giugno 1481, fu preso uno de' Frescobaldi e uno de' Baldovinetti e uno de' Balducci; e a dì 6 furono inpiccati alle finestre del Bargiello, o vuoi dire del Capitano, perchè avevano confessato volere amazzare Lorenzo de' Medici.

15 di novembre 1481, si fuggirono e prigionie delle Stinche. Apersono colle proprie chiavi, che le dette loro un garzone ch'aveva nome Domenico di Cristofano che stava a guardare le Stinche. Uscirono in sulle 7 ore di notte. Quel garzone s'andò con Dio.

14 di marzo 1482, fu inpiccato un Cancelliere del Conte Girolamo alle finestre del Bargiello; el quale fu preso da uno degli Altoviti ch' era rubello, e per essere ribandito, codio costui, e infra Pionbino e Pisa lo prese; e fu ribandito.

(Questi deve essere il celebre Cola Montano, bolognese, non cancelliere, bensì manutengolo del conte Girolamo Riario, del papa e del Re di Napoli e di quanti erano stati nemici dei Fiorentini nella guerra nata dalla Congiura dei Pazzi. Che fosse preso da uno degli Altoviti, non si ha riscontro. Menato a Firenze, fu posto nelle carceri del Bargello, dove scrisse di proprio pugno una confessione, conservata nelle Carte Stroziane ndr)

1 aprile 1483, a Siena, fu gittato a terra dalle finestre del palazzo de' Signori, 4 uomini, e impiccati da 6; e quali erano della parte del Monte de' Nove; e fuggissero dimolti cittadini in su quello di Firenze.

7 d'aprile 1483, e Sanesi tagliarono la testa a tre cittadini sanesi, che fu uno Antonio Belandi e un Cavaliere di quegli che fece il Duca di Calabria. Così fanno le parti, degli uomini superbi che con sono contenti a lo stato che dà l'Idio.

23 d'aprile 1483, scurò la luna. È seguito in questo dì, cascò morto un garzonetto di circa 12 anni, lo quale vidi io morto in San Simone, e un altro ser Bonaccorso notaio, e così una fanciulla. Tutti caddono morti. Fu tenuto in Firenze un forte dì, e un grande effetto della luna.

14 di giugno 1484, la moria ci ricominciò; e in questa mattina sotterrò, uno de' Brogiotti, 3 figliuoli a un tratto, di morbo, due femine e un maschio.

23 d'ottobre 1484, fu preso per lo Stato un figliuolo di Filippo Tornabuoni ch'aveva nome Alessandro, e fu confinato in Sicilia. E disse per ch'aveva pensava contro a Lorenzo de' Medici, ch'era suo parente; e forse non fu, diciamo quello si diceva per la città.  
(Altre fonti indicano che confessò reati comuni ndr.)

9 di maggio 1486, qui alla Piazza de' Tornabuoni, dalla casa de' Tornabuoni, intervenne che uno orso rilevato qui nella città, molto grande, passato l'ordine usato, sendo da' fanciugli accanito, prese una fanciulla per la gola, di circa a anni 6, figliuola di Giovacchino Berardi; e con difficoltà di molti uomini glielie trassono di bocca tutta sanguinosa e molto bene stracciata la gola. E come piacque a Dio non perì.

28 di marzo 1487, intervenne questo caso, che fu impiccato uno alle forche qui di Firenze, e poi fu spiccato, e finalmente non era morto. Fu portato a Santa Maria Nuova, e stette insino a dì 11 d'aprile 1487. E perchè que' di Santa Maria Nuova lo vidono di mala natura, e per certe parole ch'egli usava, di fare ancora certe vendette e altro; gli Otto deliberarono di farlo di nuovo impiccare, e così fu impiccato la seconda volta.

12 di novembre 1487, un garzone che governava e lioni, essendo domesticato co loro, i' modo ch'egli entrava infra loro e toccavagli, massime uno di loro: e in questo dì un garzonetto di circa 14 anni, figliuolo d'uno de' Giuntini, cittadino fiorentino, volle entrare ancora lui con quello governatore. E stato così un poco, questo lione se gli gittò a dosso, e preselo pe' capo dirietro; e con fatica, quello che gli governa, isgridandolo, glielo levò da dosso. E strinsero e asannollo in modo che 'n pochi dì morì. E a dì 18 di novembre 1487, el sopradetto ambasciadore del Soldano presentò alla nostra Signoria la sopradetta giraffa, e lione e l'altre bestie; e stette a sedere in mezzo della Signoria, in sulla ringhiera de' Signori, parlando e ringraziando per bocca d'uno

interpetro. Fu, per questa mattina, in piazza un grande popolo, a vedere tale cosa. Era parata la ringhiera colle spalliere e tappeti, e a sedere tutti e principali cittadini. Stette qui quello inbasciadore molti mesi. Fugli fatto le spese e doni assai.

12 di marzo 1488, un frate Bernardino (da Feltre ndr.) dell'Ordine di San Francesco, eletto predicatore in Santa Maria del Fiore per la Quaresima, e predicando e persuadendo el popolo a fare un Monte di Piatà, e di mandarne gli Ebrei, per modo riscaldandosi, per molti dì di Quaresima; e fanciugli presono animo contro agli Ebrei. E in questo dì andorono molti di questi fanciugli, andorono a casa uno ebreo chiamato Manullino, che faceva el presto alla Vacca; e vollono assassinarlo e mettere a sacco quel presto. Ma subitamente, gli Otto mandorono e loro famigli a riparare, e mandorono bandi, a pena delle forche. E presto si spense tale fuoco. Onde a dì 13, l'altra mattina, gli Otto mandorono a dire al detto frate che non predicassi più, e mandatolo a l'Osservanza di Samminiato, e' non bastò loro, che l'altra mattina, a dì 14 detto, che fu in venerdì di marzo, gli Otto ancora di nuovo mandorono e lor famigli e alcuni degli Otto in persona, e comandorono ch'egli sgonbrassi el contado nostro e partissi via. Onde parve al popolo, che vuole vivere da cristiani, che fussi un cattivo pronostico per noi, perchè era tenuto un santo. E videsi in poco tempo capitare male alcuni di quegli Otto: chi fiacco el collo a terra d'un cavallo, e chi una cosa e chi un'altra. Infra gli altri, quello ch'andò in persona a cacciarlo dall'osservanza, morì allo spedale e inpazzò. Parve che fussi finito male. Iddio nel guardi.

Nota: La Vacca era quel tratto di strada che andava fra l'Arcivescovado e il Ghetto. Fin dal 1300 c'era un banco di usura tenuto da un cristiano.

16 d'aprile 1488, ci fu come el conte Girolamo, signore d'Imola, era stato tagliato a pezzi, nella città di Furlì, dagli uomini della terra. E così fu.

16 d'aprile 1488, ci fu come el conte Girolamo, signore d'Imola, era stato tagliato a pezzi, nella città di Furlì, dagli uomini della terra. E così fu.

1 giugno 1488, ci fu come el Signore di Faenza (Galeotto Manfredi ndr) era stato tagliato a pezzi con consentimento della moglie di messer Giovanni Bentivogli, ch'era madre della moglie di detto Signore di Faenza. E così fu.

5 di giugno 1488, ci fu come messer Giovanni Bentivogli era stato preso da que' di Faenza, a stanza de' Fiorentini; e gridato Marzocco nella città. E così fu.

12 di giugno 1488, fu licenziato messer Giovanni Bentivogli da' Fiorentini. Andò Lorenzo de' Medici in Mugello, dove fu fatto venire el detto messer Giovanni, e parlò con lui e fecegli onore e rimandollo a Bologna, e bene acconpagnato e pacificato.

24 di giugno 1488, el dì di Santo Giovanni, quando andava l'offerta, fu preso un bolognese che tagliava e puntali di cintole, e rubava; e non v'andò un'ora che, senza riguardo della solennità d'un tanto Santo, lo 'npiccorono alle finestre del Capitano. E stettevi tutto 'l dì insino alla sera, quando el palio andava a le mosse.

E in questa ora si levò un vento così grande, tenpesta d'aqua e di gragniuola, che mai fu veduto simile. Per modo che, le tende che si pongono sopra la Piazza di San Giovanni si stracciorono in migliaia di pezzi, che ventorono cenci da niente; e bisognò rifarle tutte di nuovo. Fu tenuta una

cosa molto meravigliosa e ammirativa; stimando fussi per tale omicidio. Fu molto ispaventevole nel cospetto di savi e buoni uomini, perchè parve un poco di passione de' popoli, sendo bolognese, e avendo di pochi di arsi que' marzocchi a Bologna. Si corse un poco a più furia. Si poteva serbarlo a un altro dì. E per quella sera non si potè correre el palio.

21 di settenbre 1490, cadde una pietra in Santa Maria del Fiore, grande d'una mezza soma di mulo, da uno di quegli occhi della cupola alti, di verso la sacrestia dove non si parano e preti; e cadde allato al coro. Ed era l'ora quando si paravano e preti per dire el vespro. E non fece male a persona, ch'era già piena la chiesa di gente, che fu cosa meravigliosa, come piaque a Dio che ci aiuta.

Landucci Diario

19 di gennaio 1491, venne Arno molto grosso e rovinò el mulino del Ponte a Rubaconte a lato a Santa Maria delle Grazie, e affogovvi un portatore. E uscì Arno in più luoghi del lato suo. Questo mulino faceva filatoio.

Landucci Diario

5 d'aprile 1492, venne la sera, circa a 3 ore di notte, una saetta in sulla lanterna della cupola di Santa Maria del Fiore, e ruppela presso che mezza, cioè levò uno di que' nicchi di marmo, e molti altri marmi, di verso la porta che va e' Servi, per tale miracoloso modo che ne' nostri dì non vedemo d'una saetta tale effetto.

Per modo che, se fussi stato da mattina, quando si predicava (che si predicava ogni mattina in quello tempo con 15 mila persone d' udienti) bisognava di necessità vi morissi centinaia di persone. Ma nol permise el Signore. Cadde quel nicchio e dette in sul tetto della chiesa tralle due porte che va a' Servi, e ruppe el tetto e poi la volta in cinque luoghi, e poi si ficcorono nell'amattonato in chiesa. E cadde molti mattoni e materia della volta, che agiugneva insino alle panche della predica, ch' avrebbe giunti molti a sedere.

E anche in coro cascò materia ma non grossa. E di fuori, cascò molti pezzi di marmo, dalla porta che va e' Servi; de' quali un pezzo ne cascò sopra que' passatoi nella via e ficcò el passatoio e se sotterra; e un altro ne passò la via, e dette in sul tetto della casa dirinpetto alla detta porta che va e' Servi; e passò el tetto e poi più palchi e poi la volta, e ficcassi sotterra nella volta; non fece male a persona; ch'era la casa piena di gente. Stavavi un Luca Rinieri. Pensa che appena rimasono vivi di stupore e di terrore, per gran fracasso; chè non tanto quello ch'andò nella volta, ma più pezzi ch'andorono in su quei tetti di fuori ch' erano quivi intorno, e anche fece danno a quella tribuna di fuori della cupola. E nota che quello nicchio grande cadde in chiesa e fece una grande buca nell' amattonato, e non si guastò di niente quanto fussi un grosso.

Fu tenuta una cosa molto ammirativa e significativa di qualche cosa grande, però che gli era tempo sereno senza nugoli; venne così inprovviso.

Landucci Diario

17 d'agosto 1493, intervenne questo caso ch'un certo marrano, per dispetto de' Cristiani, ma più tosto per pazzia, andava per Firenze guastando figure di Nostra Donna, e in fra l'altre cose, quella ch'è nel pilastro d' Orto Sa' Michele, di marmo, di fuori. Graffiò l'occhio al bambino e a Santo Nofri; gittò sterco nel viso a Nostra Donna. Per la qual cosa, e fanciugli gli cominciorono a dare co' sassi, e ancora vi posono le mani ancora uomini fatti; e infuriati, con gran pietre l'ammazzorono, e poi lo strascinarono con molto vituperio.

Giugno 1493 Frate Giorgio Benigno, maestro di sacre lettere e dell'Ordine Minore non osservante, di nazione greca benché in Italia allevatosi, per la buona reputazione di dottrina in Santa Croce nostra di Firenze dimorando e per opera di Lorenzo de' Medici, al ministrato pervenne, insegnando massime quello al figliuolo suo Piero logica e filosofia. Dapoi, pretendendo esso col favore prima di Lorenzo detto, appresso, dopo la sua morte, del figliuolo Piero, pervenire al generalato, grandissimo odio contrasse col Generale presente, uomo di nazione sanese e di superba natura; tanto che, cercando esso maestro Giorgio la confermazione di detto ministrato, el Generale, etiam contro alla volontà de' suoi fautori, quantunque potentissimi, liel diniegò. Onde turbatosi contro di lui Piero de' Medici, stimandosi vilipeso, assai dimostrazioni li fece di poco amico esserli; infra l'altre, di ovviare che la elezione del nuovo Ministro d lui fatto, che fu maestro Piero da Feghine, a Firenze non venissi. E benché molti ordini si dessino, e per via delli Otto di Balia 4 frati confinati da qui per questo fussino, nondimeno impedire non si poté che tale nuovo ministro non venissi, e contro alla voglia di Piero de' Medici in Santa Croce non istessi: il perché maestro Giorgio disposto, si rimase Piero de' Medici forte adirato. Così divisosi el convento, e parte al Generale e nuovo Ministro, parte a maestro Giorgio accostandosi, un tale caso intervenne per la divisione de' frati del convento, alsì per la confermazione di certi ufici, d'accordo tra il nuovo e vecchio Ministro fattisi: sendo necessaria la venuta del Generale, cercò il Generale, per sospetto della offensione a Piero fatta, con salvocondotto venirci. In effetto non lo impetrando, sotto il caldo e promesse d'alcuni principali cittadini, a maestro Giorgio inimicissimi, ci si condusse.

Giunto la mattina in Santa Croce ad ora di mangiare, mandò al Vicario il quale presente in Santa Croce si trovava, della parte di maestro Giorgio, per vettuaglia, la quale negata li fu, e con oltraggiose parole risposto: il perché il generale concitatosi, chiamare a sé fece detto Vicario con animo dello errore correggerlo.

Tale Vicario, sospettato del futuro male, consigliatosi con altri suoi aderenti e partigiani se da ubbidire al generale fussi, in effetto con compagnia a lui si rapresentò, ordinato prima con i suoi che se sentissino fargli violenza al soccorso di lui indubitamente corressino, e subito a lui giunto alle ginocchia, come è d'usanza, li si gittò., El Generale, con aspre parole riprendendolo, comandò che spogliato e messo in prigione fussi: alla quale cosa detto Vicario resistendo, un famiglio del Generale, presente trovandosi in camera, l'arme fuori trasse. Intanto e' partigiani del Vicario, come ordinato era, corsono, e così el tumulto cominciò; e ingrossando dall'una parte e da l'altra, pure armati frati ferendosi intra di loro malamente, uno della parte del Generale, frate Niccolò Strozzi, corse alla campana e a martello sonò. El popolo e i vicini presti con arme e senza corsi, fama si divulgò come maestrro Giorgio insieme colli altri tagliare a pezzi intendevano il Generale: la qual cosa crudele riputatasi, el popolo contro a di lui e a suoi si volse per amazarli. Essi pian piano con difendersi adrieto tirandosi, con grandissima difficoltà in camera di maestro Giorgio si ritrassono, i quali con frati 2 della Osservanza colloquio allora tenea.. Quivi el popolo moltiplicava: e' cittadini vicini, partigiani del nuovo Ministro e del Generale, forte moltitudine là spingevano, altri eziandiio voluntarii correvano. Chi "impicca", chi "ammazza", chi "sacco" gridava, e, sendo la camera forte, tanto oltre processe il furore che montati sopra del tetto quello ruppono, di poi sfondorono e' palchi, in modo che già e' rinchiusi frati di sotto in camera con i sassi a percuotere cominciavano. E certo presi e morti li arebbono se la Signoria, udito el romore, intanto mazzieri e altri servidori a reprimere tale tumulto mandati non avessino. Essi giunti alla camera, scostare feciono la moltitudine, e tratti e' frati fuori, e' quali "palle" gridavano, non senza grandissima fatica e pericolo a Palazzo li condussono: e così tale furore si represses.

El romore fu grande per la terra: tutto il popolo contro a maestro Giorgio si volse, parte per formati essere di quella prima impres- sione che al primo concorso e' partigiani del Generale divulgorono,

cioé del volere lui tagliare a pezzi detto Generale; parte per contro alla voglia di Piero fare, la quale già insopportabile alla maggiore parte della città si facea, onde non el misfatto di maestro Giorgio, ma sotto tale colore el fare contro alla volontà di Piero volentieri si cercava. Cosa veramente pericolosa, e vicina allo certo movimento della città, imperò ché cittadini e di buona casa coll'arme in mano già corsi si vidono, altri colle parole il popolo animavano, e benché contro a maestro Giorgio, come è detto, nondimeno in detrimento della reputazione di Piero la cosa si volgea: il perché assai caso Piero di questo fece, e vigilia per lui parse di cattiva festa.

El frate il quale sonò a martello della casa delli Strozzi un altro de' Quaratesi, etiam assai s'adoperò.

Al Generale, nondimeno, nessuna novità fu fatta. Desiderava avere da Piero de' Medici audienza, la quale mai impetrare poté, anzi tali parole contro di lui sputò Piero, che a fare avea con chi più denari di lui avea, e in Corte più amici, questo perché detto Generale colla forza del danaio cardinale d'aspettava; e che a sé, non a maestro Giorgio fattasi la villania stimava, e se ne vendicherebbe, imperò ché giovane era, ricco, e pazzo, e di lui non temeva. Così simili altre giovanili parole si divulgorono, e tutto in disfavore suo, benché presto a ciascuno la llingua si represses, temendosi già la potenza sua, e altro più accomodato tempo aspettandosi etc. Per questo a frate Bernardino da Feltro la predicazione della ottava di Santo Giovanni si concesse, acciò impio Piero non si scoprisse.

Piero Parenti Storia fiorentina pag. 51

Nota: Benigno Salviati, Giorgio. - Teologo e filosofo, il cui nome originario era Juraj Dragisic (Sebrenica, Bosnia, 1450 circa - Barletta 1520); trasferitosi a Ragusa, ove divenne francescano, studiò poi in Italia, Francia e Inghilterra; insegnò per 30 anni a Firenze, protetto dai Salviati di cui assunse il cognome, e v'istruì Giovanni (poi Leone X) e Piero de' Medici; fu fatto vescovo di Cagliari nel 1507 e arcivescovo di Nazareth (Barletta) nel 1513; partecipò al concilio Lateranense (1515). Cercò (Logica nova, 1480) una conciliazione del platonismo con l'aristotelismo, e scrisse in difesa del Savonarola (Propheticae solutiones pro H. Savonarola, 1497).

Luglio 1493 El re di Spagna dopo la vittoria di Granata tutti e' Marrani e quelli che la legge giudaica seguivano, e quali buon numero erano, perseguitandoli, gran parte di loro in Italia passarono e a Genova Pisa e Napoli posono. Dove fermisi, cagione furono di indurre la pestilenza: pertanto a Napoli e Genova, dove la più parte rimasono, circa a 2/3 del popolo di morbo feciono perire. Da Napoli a Roma distesasi la peste, cagione fu della morte di quella singulare persona di Ermolao Barbaro, gentiluomo vineziano dottissimo nella latina e greca lingua, sufficientissimo filosofo, come le sue composizioni testimoniano, specchio veramente de' letterati e uomo di santissimi costumi, el quale dalla fortuna gradissima iniuria sostenne: imperò che, trovandosi a Roma per la sua città ambasciadore al tempo di Innocenzo ottava, da che il patriarcato d'Aquileia vacò, lui dal Pontefice subito impetratolo, tanto sdegno e odio da' suoi cittadini contrasse che loro mai la possessione avere li lasciorono; oltre di questo della patria el confinarono, e abitando quello in sacro palazzo, indi ancora cagione furono di rimuoverlo. Il perché el meschino invilito, a Roma dimorando e a' suoi studii attendendo, dal morbo come dicemo percosso fu: danno veramente universale delle lettere, e iattura irrecensabile e irerparabile.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 57

Agosto 1493 Giuliano fratello di Piero de' Medici, costumando la notte per la terra ire a trastullo, e qualunque scontrassi conoscere, a uno s'abbatté il quale resistendo, con arme li menò, e uno dito della sinistra mano affatto li tagliò, li altri l'impedì.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 58

10 di marzo 1494, si gittò dalle finestre del Capitano uno, per fuggire la prigione, e morissi.

Landucci Diario

31 marzo 1494 Predicando in Roma uno predicatore dell'ordine di Santo Agostino chiamato maestro Habram, di nazione lombardo, da che riprende veementemente e' Marrani e quelli che occultamente alla giudaica viveano, tre, mandati alla camera, secondo che lui credé, a parlarli, a pezzi il tagliarono: stimossi opera fussi del Pontefice, poi che persecuzione li ucciditori non ebbono, e marrano si reputava el Pontefice.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 66

10 giugno 1494 Tanta copia d'acqua piove che grossissimo venne il nostro fiume d'Arno e traboccato, quantità grande di segato grano per i campi levò, talché grandissimi danni a molti dette; per la grandine etiam, in molte parti venuta, molti, e uomini e altri animali, perirono, il perché pronostico si prese dovere male grandissimo soprastare alla città, e mutazione procederne.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 79

8 Settembre 1494 I francesi conquistano Rapallo, saccheggiano e uccidono tutti gli abitanti, compresi 50 ricoverati nell'ospedale, oggi sede del municipio. Tutta Italia ne rimane impressionata e impaurita. I popoli che dovranno essere attraversati dalle truppe francesi temono di fare la medesima fine Giovanni e Lorenzo Medici Popoleschi scappano dalla villa dove eran confinati e vanno ad assicurare a Carlo VIII che la Toscana gli è tutta favorevole.

Ma i francesi conquistano Fivizzano e anche qui fanno una strage.

Davanti si trovano però Sarzana, Sarzanello e Fivizzano, rocche inespugnabili anche da un grande esercito. Piero il fatuo manda Orsini, ma viene sbaragliato. L'Orsini a rinforzare la Sarzana.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 191 foto 230

22 Agosto 1494 L'esercito di Carlo VIII muove verso Asti, dove avviene l'incontro con Lodovico il Moro e la moglie affranta di Galeazzo Sforza. Carlo VIII promette il suo aiuto ma pochi giorni dopo Lodovico il Moro lo fa avvelenare.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 190 foto 229

15 ottobre 1494 A Serezana, castello nostro, trattato si scoperse per un Demetrio greco, a' nostri soldi là tenuto, cosa nondimeno di non molta importanza si giudicò, benché in principio altrimenti si credessi.

Approssimandosi el re di Francia molto da temere dette a chi in Firenze lo stato tenea, onde, con tutti li argomenti aiutandosi, etiam a Ferrara, al Duca, mandatario mandorono, il quale e' fattili da noi benefici li ricordassi e, se possibile fussi, di rivolgerlo s'ingegnassi: ma tardi tal cosa tentata si reputò. Dubitandosi etiam che per restare che per restare e' mercatanti nostri di lavorare la plebe per el bisogno a romore non si levassi, cittadini ordinarono e' quali per le pendici scorressino, e dove necessità trovassino di danari provvedessino e sovvenissino. Etiam sotto spezie di elemosine molti provvedimenti si feciono, non ad altro fine questo che per tenere non disperato il minuto

popolo, il quale per carestia incominciata, e mancamento del lavorare, forte a patire si apparecchiavano.

Intervenue che in sulla sera, menatone preso per debito un povero homo, gridando tanta moltitudine tra in Piazza e giù per il Corso delli Adimari fino a San Giovanni corse, che molti partigiani di Piero de' Medici a casa sua corsono, e in Palagio si trassono fuori accesi doppieri, e alcuni delli Otto giù scesono in persona, per vivi farsi se tumulto si scopriessi: la qual cosa terrore grandissimo a Piero de' Medici dette.

A Cesena, Guido Guerra, al soldo dei fiorentini, passa al nemico.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 105

8 novembre 1494 La mattina, dissimulando il fatto, secondo sua consuetudine, in Santa Maria del Fiore alla messa venne, dipoi, in sull'ora del mangiare, verso il Palagio andò per assicurare la Signoria che provvedimento non facessi finché lui il lunedì in ordine fussi: la quale opinione molto è verisimile.

Altri dicono che sua intenzione era entrare dentro con i suoi armati, pigliare il Palagio e a terra dalle finestre gittare alcuni de' Signori, messer Luca Corsini e altri scopertisili avversari; poi chiamare la parte, potente assai e la quale ancora aveva il governo, e così, riassunto per forza lo Stato, con il re di Francia a suo modo capitolare, e la città con tutte le sue forze offerirgli. E certo, se in Palagio entrava, forse el disegno riuscito li sarebbe.

Ma nella volontà del re di Francia si riposava se salvarlo o abatterlo volea: puossi credere che, grande e dello stato insignoritosi trovato, fatto il fatto suo, lasciato in istato l'arebbe. Pure a Dio, giusto Signore, non piacque di tanta iniquità sopportare.

Il perché, giunto al Palagio, già la Signoria a mensa era, e, serrate sendo le porte dentro, fino a mezza scala salse, quivi, datosi la boche che era Piero de' Medici, il quale veniva a vicitare la Signoria, risposto li fu che la Signoria per allora altro da fare avea. Lui soggiunse che dopo mangiare tornerebbe e, a casa a desinare tornatosene, subito, circa di ore 20, con molti staffieri drieto e alquanti cittadini, amici e parenti, al palagio s'inviò. La Signoria, già presentito come il signor Paolo Orsino accostato s'era alle mura di Firenze, e maravigliatasi, giudicò che fattura di Piero de' Medici fussi. Il perché, cautamente procedendo, alla guardia della porta del Palagio alquanti misse. comandato che serrata la tenessino e in guardia stessino.

Iacopo de' Nerli, uno de' Gonfalonieri di Compagnia, giovane d'animo e amatore della libertà, dubitando che Piero de' Medici fare novità non volessi, subito che mangiato ebbe in Palagio si trasferì: il quale trovandosi alla guardia della porta insieme con un altro collega, Gualtierotto Gualtierotti, ecco Piero de' Medici vi s'accosta.

Mandò Piero innanzi uno staffiere a dire che aprissino: fu risposto che non si volere fare; Piero accostatosi in persona, che aprissono disse. Allora Iacopo de' Nerli che si scostassi rispose, e che ora sua non era quella di venire alla Signoria. Così altre minaci parole li sputò, per il che li staffieri suoi, in su tale contrasto, l'arme fuori trassono, e fuori della porta nondimeno con Piero serrati restorono. Allora, vistosi trarre l'arme, dalla finestra sopra la porta l'opera di Piero de' Medici osservandosi, con alta voce chiamato fu al soccorso il popolo, gridandosi "popolo, popolo", e che alla difensione del Palagio si venissi. Piero, scoperto vistosi, adrieto si fece, e invilito la volta verso casa sua prese. A mezzo la Piazza rivoltosi, e sentrendo che di Palagio il popolo si chiamava, ancora lui cominciò a gridare "popolo". Un collegio nondimeno alla Piazza venuto, e escluso Piero trovato, non dubitò di arditamente prometterli che seco andassi, che in Palagio entrare il farebbe: fu questo Piero Signorini. Esso ricusò e, verso casa aviandosi, uno comandante mandatosili dalla Signoria li significò da parte di quella che, se voleva, in Palagio venissi, ma solo. Lui dinegò, perché

già in Piazza da pochi cittadini e bassa gente, la quale a caso trovata vi s'era, sassi suti gettati drieto li erano.

El Bargello intanto, con fanti circa 60 ordinati da Piero de' Medici in suo favore, di casa sua uscì e, in sulla Piazza venendo, già Piero la via verso casa preso avea, onde a tempo non si scoperse.

La Singoria intanto fatto sonare a martello, di già il popolo col'arme compariva, onde il Bargello con i suoi armati in casa si ritrasse. Francesco Valori, da Pisa tornato, senza altrimenti scavalcare in Piazza corse e, mancando al popolo l'arme, a casa il Bargello la moltitudine spinse, la quale dell'arme dei suoi fanti si valse: etiam Piero Vettori, a cavallo montato, al soccorso della Piazza venne. Così el popolo, al suono della campana in Piazza forte ragunatosi, terrore a Piero mise, il quale, a cavallo salito in sul suo canto da casa, Lorenzo Tornabuoni e Giannozzo Pucci con molti altri armati amici aspettava per di nuovo impeto fare e la terra correre.

Questi, sentito che di Palagio Piero escluso era, e già il popolo corso alla Piazza, raffreddorono, e a Piero non vennero. Pertanto lui, invilito, el Cardinale pensiero fece di mandare, il quale in abito pacifico colla Signoria fussi, e mitigare il fatto s'ingegnassi, per la cosa adormentare finché la fanteria ordinatasi di quello di Pistoia e di Mugello comparissi, e forte Piero facessi. El Cardinale, in via messosi, fino sopra al Canto del Giglio si condusse, e innanzi mandato il suo maiordomo Andrea Cambini, già e popolo forte in Piazza ragunato s'era; e, per la libertà tenendosi, sentito el Cardinale venire, incontro si li feciono, e trovatosi per il primo el mandatario suo Andrea Cambini, presso che morto il lasciorono. Girolamo Tornabuoni, uno delli Otto, parente a Piero e loro amico reputatosi, el medesimo sostenne: se non che in Orto San Michele tirato fu, allora la vita perdeva. El Cardinale pertanto adrieto volta dette, e forte pericolo portò di tagliato a pezzi non essere. E, mentre queste cose seguivano, per la Signoria più mazzieri a Piero de' Medici si mandorono a dirli che comparissi, a cagione che lui la volta di fuori pigliassi, ovvero a giustificarsi venissi. Bando etiam in Piazza si misse, come ducati 5000 si pagherebbono a chi Piero de' Medici e il Cardinale pigliassi, 2000 a chi morte li dessi.

Questo novelle loro mostratesi, Piero così come era a cavallo, pensiero fece d'avviarsi, e verso la porta a San Gallo colla compagnia il camino prese, dove il fratello Giuliano a tenere la porta madnato avea. Era seco el signor Paolo Orsino, il quale senza le genti d'arme entrare in Firenze licenza auta avea. Così Piero, mandato prima la donna e la suocera in Santa Lucia, munistero in via di San Gallo, alla porta comparì; quivi, disarmati, un capperone addosso si gittò, e aspettando finché il Cardinale, vestito come uno frate di San Francesco, riconosciuto comparissi, subito che alla porta uscito fu, lui col fratello Giuliano e con il signor Paolo verso Careggi la volta presono. In tale modo, per la sua temerità, Piero de' Medici lo stato, anni 60 durato fino dal suo bisavolo, perdé, e libera la città rimase più per opera di Iddio che delli uomini, la città la quale con tanto animo l'arme per la libertà sua poi prese, quanto mai popolo alcuno si vedessi.

E' partigiani di Piero, tutti rimessi, a casa si ritirorono. Alcuni pensiero feciono di in Piazza armati colli altri cittadini comparire per declinare il carico il quale aveano: in questo numero fu Niccolò Ridolfi, Bernardo del Nero e Pierantonio Carnesecchi, uno delli Otto della Guardia e Balìa, a' quali, giunti in Piazza, volto fu le punte, e come inquisissimi cittadini e inimici della libertà riputati, adrieto furono rimessi. Altri coll'ascondersi lo scampo loro cercorono, infra questi furono ser Giovanni di ser Bartolomeo,

Notaio delle Riformagioni, e Antonio di Bernardo, Provveditore suto lungo tempo del Monte, alsì el Bargello della piazza. Altri occultamente di Firenze partirono, siccome Giannozzo Pucci, ser Piero Cancelliere, ser Zanobi, Notaio delli Otto di Guardia e Balìa, el Capitano de' fanti, ser Francesco di ser Barone, ministri delli Otto della Pratica, e alcuni altri: così, in diversi modi, tutti li infetti partito presono. E' Gonfalonieri della Compagnia, con i gonfaloni spiegati alla antica in piazza corsi, la

notte la guardia della terra feciono, e così tale giorno si posò. La medesima notte a condurre in Piazza travi e fare sbarre alle bocche d'essa s'attese, A sacco si misse la casa di Firenze e di villa di ser Giovanni da Pratovecchio, la Antonio di Bernardo e il giardino di Piero de' Medici vicino a San marco, così la casa del cardinale Santo Antonio, con tanta furia di popolo che fino alle pietre se ne trassono: el bottinio fu grandissimo, perché ciascuno ricchissimo era. etiam, nella medesima notte, s'attese a pigliare e' cittadini capi di tale congiura, aderenti allo intrinseco stato di Piero e altri: in questo numero furono Lorenzo Tornabuoni, Antonio di bernardo, ser Giovanni da Pratovecchio, ser Niccolò Michelozzi, ser Simone Grazini, Notaio delle Tratte, e alcuni altri. Lorenzo in casa Antonio in Santa Croce, tra 'l fieno de' cessi, ser Giovanni in San Marco, dove la ipocrisia essercitava, occultati s'erono. Mandò etiam la Signoria per messer Antonio Malegonnelle, suto principale confortatore, dopo la morte di Lorenzo de' Medici, contro alla voglia di molti Primarii, che a Piero riputazione quanto più potessi si dessi, e che colli armati drieto fuori uccisi; consigliò, inoltre, nella presura di Lorenzo e Giovanni di Pierfrancesco, che la morte meritavano, avvenga che uomini del re di Francia, senza consenso della loro Signoria, fatti si fussino. Presono etiam Giovambattista Bracci, governatore del banco de' Medici di Firenze, per farli porre su' danari, quali sapeano che contanti avea; alcuni altri ancora, per varie cagioni, prigionii vennono.

Apresso, sonata la campana del popolo, e quello in Palagio ragunatosi, consiglio e parere volle la Signoria di quanto da fare fussi.

Varii variamente consigliarono, tutti in favore e aumento della libertà contro a' seguiti tiranno: ricordossi che bando di rubello a Piero si dessi, confiscassinsi e' beni, levassisi l'ufficio de' 70, delli Otto della Pratica, el Consiglio del Cento, guastatore della comunità di Firenze; si levassino e' quattrini bianchi, diminuissinsi le ingorde gabelle e molti altri ottimi provvedimenti si facessino.

Francesco Pepi, dottore e Braccio Martelli vengono inviati affinché il re di Francia acceleri la sua venuta a Firenze, per togliere a Piero ogni speranza di tumulto.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 122

18 Novembre 1494 La madre e la moglie di Piero Medici insistono con Carlo VIII per far tornare Piero, offrendogli la signoria della città. Carlo VIII, monarca assolutista, non vedeva di buon occhio uno stato governato dal popolo e rievava di malavoglia la Signoria, davanti alla quale ebbe l'imprudenza di pronunciare il nome di Piero dei Medici.

La notizia si sparse per la città e i fiorentini cominciarono a guardare di mal occhio i francesi. Un episodio sfociò in un tumulto: alcuni francesi stavano portando in città alcuni prigionieri presi in Lunigiana, con l'intento di trattenerli fino a quando non fosse pagata la taglia. Alcuni giovani tagliarono le corde e li fecero scappare. Nacque una zuffa, gli svizzeri, temendo per il re, accorsero verso via Larga, ma in Borgognonanti vennero respinti da una pioggia di pietre scagliate dalle finestre. Ci volle un'ora per sedare il tumulto. I francesi cominciarono a capire che conquistare Firenze sarebbe stato arduo, fra le strade strette e circondate da palazzi inespugnabili.

Carlo VIII se ne rende conto, non parla più di Piero e di conquista della città, ma ricordando le promesse di Piero e delle sue donne, chiese somme esorbitanti.

Le discussioni sono inconcludenti, fino a quando il segretario di Carlo VIII presenta a Pier Capponi un ultimatum, che questi rifiutò, spingendo il re a pronunciare la famosa frase delle trombe alla quale Pier Capponi rispose con le campane.

Si giunge così rapidamente a un accordo: Carlo VIII e Firenze si proteggeranno reciprocamente. Firenze pagherà 120.000 fiorini in tre anni Carlo VIII terrà le fortezze per due anni.

I pisani sarebbero stati perdonati se fossero tornati sotto l'obbedienza di Firenze Fu tolta la taglia sui Medici, i cui beni sono confiscati fino a quando non avranno pagato i loro debiti.

Piero deve rimanere confinato a 200 miglia dal contado. I fratelli a 100.

Ma Carlo VIII non partiva da Firenze, le botteghe erano chiuse, i traffici sospesi, la notte si accendevano ammazzamenti e zuffe.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola pag. 219 foto 258

24 di novembre 1494, lunedì, molto si bisbigliava infra 'l popolo co grande sospetto dicendo: questo Re non sa quello si voglia, non à ancora sottoscritto l'accordo. E molti dicevano che alcuni sua consiglieri attendevano a sconciare, come fu un certo Signore di Bre, ch' era alloggiato in casa Giovanni Tornabuoni; che si diceva ch' egli aveva promesso ad alcuni di fare rimettere Piero de'Medici, e farlo dimandare al Re, e forse non fu vero.

Questo era in oppenioni d'uomini. Onde el popolo stava in grandissimo timore; e ancora più, quando si disse ch'el Re aveva andare questa mattina a desinare in Palagio colla Signoria, e che gli aveva fatto cavare l'arme di Palagio, e lui voleva andare con molta arme, per modo ch'egli entrò el sospetto a tutto 'l popolo, che ognuno attese questa mattina a rienpiere le case di pane e d'arme e di sassi e afforzarsi in casa quanto era possibile, con propositi e animi ognuno volere morire co l'arme in mano e ammazzare ognuno, se bisognassi, al modo del vespro Ciciliano. E fu tanto el timore, che fece caso, in su l'ora del mangiare, si cominciò a dire serra serra, e tutto Firenze serrò, fuggendo chi quà e chi là senza altra causa, o altro romore; onde molti Franciosi corsono alla Porta a San Friano e presono el Ponte alla Carraia. E in Borgo Ognissanti e in Palazzuolo e in Borgo San Friano furono tanti e sassi dalle finestre, che non poterono pigliare le porte; e dimandando che cosa fussi, niuno el sapeva. Onde el Re non andò a desinare in Palagio. Fu una permissione divina che gli entrasse tanto sospetto da ogni parte, che fu causa che mutarono l'animo loro cattivo in verso di noi che l' avevamo buono. Ognuno può vedere che Iddio non abbandona Firenze, ma noi siamo troppi ingrati. E in questo dì ci fu come el campo del Re, che egli aveva per la Romagna, passava di qua e da Dicomano.

Landucci Diario

Nota: La confusione maggiore sembra nascesse dagli Svizzeri, alloggiati dentro e fuori della Porta al Prato, che si misero a sforzare Borgo Ognissanti per volersi accostare all'alloggiamento del Re.

24 novembre 1494 Mentre tali pratiche per la lunga andavano, stimando el Re che collo starci adosso, consumare la città e il contado, cedessimo a tutte le sue voglie, tale caso intervenne, ancorché molti dicessino pure da' complici di Piero, desiderosi di novità, mosso suto essersi: passava per la strada menato un prigioniero legato da un Franzese, il quale presolo nella Lunigiana, e la taglia postali, quella assolvere potuta il prigioniero non avea; il perché drieto menandoselo, e poco alla somma mancando, e liberare non lo volendo, a' fanciulli licenziosi nella nostra città compassione ne venne, e a gridare cominciando che il lasciassi, ragunatosi subito gente, il romore si levò. E Franzesi, insospettiti del nostro popolo e delle fattesi da noi ne' dì passati provisioni, all'arme subito corsono, fortificoronsi insieme e alcune vie presono; e' Svizzeri, verso il Prato Ognissanti alloggiati, volendo oltre venire, dalle case con i sassi ritenuti furono.

El romore al Re andò, a cui forte dispiacque, parendoli che contro ci li volgessimo, e d'animo mutati ci fussimo, tutta volta el meglio che potemo rassicuratolo, alla conclusione de' capitoli attendavamo, la quale più onesta assai e al nostro proposito per tali scandoli avemo, imperò che, impauriti loro di non essere una notte a pezzi tutti tagliati, dalle condizioni oneste non si scostarono.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 142

25 di novembre 1494, martedì, non ci fu altro se non che Franciosi avevano tanta paura che facevano guardie la notte e 'l dì; toglievano arme e spogliavano chiunque e' trovavano la notte, per modo che la notte ne fu morti e feriti alcuni di loro da questi Fiorentini bravi, ch'avevano fatto pensiero d'ammazzargli quando gli trovavano fuori di notte. E se gli avevano a star più, l'arebbono fatto, che sarebbe stato quello che ci avrebbe fatto capi- tar male. Sempre certi leggieri pericolano le città, che non pensano che cosa è attizzare el fuoco: alle volte uno che non vale un danaio farà isdegnare un Re per qualche sua leggerezza, senza colpa della città.

Landucci Diario

27 di novembre 1494, giovedì, andò el Re fuori a vedere certi padiglioni distesi in sul Prato d'Ognisanti, ch'è gli aveva mandato el Duca di Ferrara a donare al Re, ch'è ve n'era uno pe' Re, molto bella cosa, el quale aveva sala, camera e cappella, e molte belle cose. Dovevasi partire questa mattina e nol fece: sonassi a gloria e fecesi fuochi. E in questa mattina giunse a Dicomano molti uomini d'arme di quegli del Re che venivano di Romagna: alloggiarono a Dicomano, e insino al luogo mio c'avemo forse 20 cavagli. Lasciavi Benedetto mio figliuolo molto giovanetto, ch'andò più volte a pericolo che nollo ammazzassino, avvenga che facessi loro onore assai, com'io gli imposi; ch'è ci costarono assai. Alloggiarono per tutto el Val di Sieve, e in sino al Ponte a Sieve e per insino alle Sieci; poi andarono per Valdarno di sopra.

Landucci Diario

Nota: Avendo il Re fatto bandire che tutti quelli che erano seco, partendo, pagassero ciò che avevano ricevuto, la Signoria ordinò ai Fiorentini di fare i conti benignamente, e che a lei ricorresse chi si trovasse aggravato; minacciando il taglio della mano a chi offendesse i Francesi. Il giorno seguente poi pose la pena di sei tratti di fune a chi li molestasse o percuotesse.

27 novembre 1494 a ore XXII circa, la Maestà del re di Francia di Firenze uscì e in Arcetri, luogo de' Pandolfini vicino alla terra, per la sera dimorò: fecesi prima per bando publico notificare più volte che ciascuno delle spese fatte a' Frangiosi soddisfare da' deputati si facessi.

Per la lunga stanza fatta il re di Francia in su' nostri terreni, massime al Ponte a Signa e Firenze, grandissimi danni successono al nostro popolo: chi in uno modo, chi in un altro si lamentava. Ma mirabile fu che in tanta moltitudine insieme adunata la morte non oltre che a di persone 10, tra 'Taliani e Frangiosi, seguì. Onde non so qual maggior miracolo fussi: o che nella recuperazione della nostra libertà, ragunatosi in Piazza tutto il popolo armato, non altro che d'uno, e vile, seguissi la morte, e questo per "palle" avere gridato; o che dappoi, in tale confusione, di numero non più che X uomini perissino.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 144

29 di novembre 1494, sabato, el resto del campo del Re ch'era in Romagna, passò di quà e venne da San Godenzo e a Dicomano e al Ponte a Sieve, e poi per Valdarno di sopra, facendo molto danno. E a Corella ammazzarono circa undici uomini e presono prigioni e posono taglie, guastando tutto 'l paese come fussi una fiamma di fuoco.

E a me fu rotto el muro della casa, e rotto tutti e serrami, e entrato per forza al mio podere, e feciommi molto danno, e consumorommi vino e biada, e portoronne alcune masserizie ch'attagliavano loro; e quelli di Corella ch'egli ammazzarono, furono certi uomini vecchi, per accettargli, e non intesano l'uno l'altro. È ben vero che prima si feciono innanzi certi giovani per ributtargli, ma quei vecchi facendogli tirare indietro; e quei Franciosi bestiali dettono a quei vecchi su per la testa e lasciorongli morti pe' campi, e per tutto feciono crudeltà.

Landucci Diario

30 di novembre 1494, non ci fu altro se non parlare delle crudeltà ch' egli avevano fatto per tutto.  
Landucci Diario

2 dicembre 1494 Vengono eletti i nuovi incarichi. Il popolo è scontento perché vengono nominate solo le famiglie più potenti. Viene nominato anche Lorenzo di Pierfrancesco Medici (cugino di Lorenzo il Magnifico ndr.), che cambierà cognome in Popolano. Tutti e' buoni cittadini adolorarono. Lamentavansi d'aver prese per la libertà l'arme, con ciò fussi che non per la libertà del popolo, ma per la conservazione dello stato de' medesimi che prima governavano prese l'aveano.

Fatti li Otto della Balìa, essi subito a perseguitare e' tristi gagliardamente si missono: presono tutti quelli che avere poterono, e' quali di latrocinio o tristi portamenti contro la libertà notati fussino, essaminandoli con tortura e con punizione castigandoli. Il perché impiccorono per la gola Antonio di Bernardo, che aveva rubato nelle casse del Comune a favore di Piero de' Medici e di suo padre Lorenzo il Magnifico.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 149

5 di dicembre 1494, venerdì, gli Otto cominciorono a pigliare certi cittadini e mandargli al Podestà, che facessi loro ragione.

Landucci Diario

11 di dicembre 1494, giovedì, venne in Firenze una soma di danari trovati a Pistoia, che gli aveva nascosti Salvalaglio negli Ingiesuati. Tuttavolta si martoriava Antonio di Bernardo e ser Giovanni di ser Bartolommeo, e confessavano queste cose.

Landucci DiariO

12 di dicembre 1494, venerdì, fu impiccato Antonio di Bernardo di Miniato, la mattina inanzi dì, alle finestre del Capitano; e stettevi impiccato insino alle 24 ore. E in questi dì e Franciosi aveano tolto seta de' Fiorentini, che veniva di Levante qua, in quello di Cortona, che valeva 40 mila fiorini, e nolla volevano rendere.

Pure la renderono col tempo, benchè costassi assai.

Landucci Diario

21 di dicembre 1494 E in questa sera, come permisse el Signore, circa a 2 ore di notte, tra' Ferravecchi, presso alla Volta della Luna, Benedetto mio figliuolo gli fu dato una coltellata in sul viso a traverso alla gota e non fu piccola; della quale non sapemo mai da chi. Crediàno fussi colto in iscanbio, non avendo fatto dispiacere a niuno, nè aveva d'alcuno sospetto: fu pe'nostri altri peccati. Della quale ingiuria gli perdono liberamente, come io voglio che 'l Signore perdoni a me, e priego Iddio che gli perdoni, e per questo non gli dia l'inferno.

Landucci Diario

22 di dicembre 1494 E in questo dì, vinsono in Palagio molte cose: Chi ammazzava non potessi mai tornare a Firenze: e sopra el vizio inominabile, una legge che chi fussi trovato la prima volta, stessi in gogna; la seconda, fussi suggiellato alla colonna; la terza, fussi arso; e più altre leggi, con ordine tutte del Frate.

Landucci Diario

3 gennaio 1495, fu dato sentenza che ser Giovanni di ser Bartolomeo andassi a Volterra in un fondo d'una rocca; e ser Zanobi, che stava agli Otto, fu condannato in fiorini 500 e confinato in Firenze; e ser Ceccone fu confinato nelle Stinche, con altri presi.

Landucci Diario

28 febbraio 1495 La maestà del re di Francia, poi che entrato fu nella vittoria di Napoli, alla nostra Signoria, con quella come con amici di tal vittoria rallegrandosi. Non però ancora totalmente del tutto insignorito s'era: anzi, combattendo la fortezza, cioè Castello Nuovo, poi che Svizzeri 300 entrati furono nel fosso, tutti quasi da fuoco lavorato e polvere accesa con altre cose offensibili dal castello oppressati, perirono.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 188

5 aprile 1495 Alquanti fiorentini giovani, per la licenza quale loro avere pareva, la notte insieme ragunandosi, armati sopramodo per la terra scorrevano, faceano molte spiacevolezze e fino a tanta baldanza vennero che per le strade gridando andorno "Palle, Palle". Tal cosa venuta a notizia, e intesosi quali e' capi erano, in effetto confinati e condannati furono.

In questo numero si trovarono Andrea d'Alamanno de' Medici, Ugolino di Ruggeri Minerbetti e altri. A Francesco di Bartolomeo da San Miniato, per aver ferito un consolo dell'Arte di Porta Santa Maria, dato bando del capo fu.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 204

6 aprile 1495 Lodovico il Moro inizia a temere che Carlo VIII diventi troppo potente e tenta di attirarsi l'amicizia di Firenze, la quale non può rispondere affermativamente, perché troppo legata con i francesi. Tenta allora di conquistare Piero dei Medici alla sua causa e fornisce di denari il cardinale affinché vada a Roma a turbare i negoziati del papa con Carlo VIII. Saputo questo, a Firenze viene ordinato di fare a pezzi Piero, qualora si avvicinasse al nostro territorio.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 205

10 aprile 1495 Piero Capponi torna da Pisa senza aver concluso niente e viene accusato di aver rubato soldi del Comune. Gli Otto di Balìa confinano cagnotti e benevoli della casa di Piero de' Medici, perché a sparlare attendeano, e a biasimare il presente stato; oltre di questo lettere e mancavano e riceveano, nelle quali Piero detto di qualunque seguente cosa avvisavano. Il conte Ugo della Gherardesca pratica tenne di rimettere in Firenze Giuliano di Lorenzo de' Medici, suo genero (e futuro duca di Nemours ndr.). Piero Capponi scopre l'intento, fa imprigionare e torturare il conte Ugo.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 207

16 di maggio 1495, fu preso due figliuoli di Giovanni dell'Antella. E mandarono per uno loro fratello ch'era commessario in Romagna, e dettono loro di molta fune; e confessorono un trattato che facevano per rimettere Piero de' Medici in Firenze.

Landucci Diario

16 maggio 1495 per ordine dei X della Balìa, presi furono in casa messer Alessandro e Lamberto, fratelli e figliuoli di Giovanni della Antella. Trovossi loro in casa molte fastella d'arme, avvenga non

molto prima tutte loro si fussino, come ad alquanti altri cittadini di sospetto. Per tale caso tutta la terra quasi in arme si levò: la notte stettono le guardie alla Piazza e per la città, a cagione si tenessino a' termini li scandalosi, e se alcuni ci fussino di novità cupidi. Menati con molta dimostrazione e' sopradetti al Bargello, la prima sera con la corda si toccò Lamberto, àutosi rispetto alla religione di messer Alessandro: lui, fattosi dare da scrivere, confessò come in animo aveano di sollevare alquanti cittadini amici e parenti di Piero de' Medici. Poi, accostato che quello si fussi a Firenze,, levare il romore dentro, esso di fuori, con ordine dato, ingegnarsi di venire nella terra e ripigliare lo stato, e gastigare li nimici suoi. Aspettavano pigliare tale occasione dalla venuta de' Frangiosi, e mostrare che in loro favore venissino, non della città.

E perché nel numero delli amici e parenti di Piero de' Medici nominato fu Lorenzo di Giovanni Tornabuoni, si mandò a casa sua a investigare se arme avessi, e trovato fu che non, onde, venuto in sospetto lo accusatore, ancora lui in Palagio della Signoria costenuto e essaminato ne divenne. Fu questo tale messer Alessandro Davanzati, prete e amicissimo per lo adrieto del sopradetto messer Alessandro della Antella.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 221.

18 di maggio 1495, venne preso quello dell'Antella.

Landucci Diario

24 di maggio 1495, fu voluto dare a frate Girolamo, nella Via del Cocomero, quando ebbe predicato.

Landucci Diario

19 di giugno 1495, in verso Settimo, e nostri asaltorono certi ambasciatori Franciosi che si partirono di Firenze, per modo che, per tutti questi piani insino a Peretola, cominciarono a sgonbrare, che fu causa di certi nostri cervellini e tristi che no'pensono di quanto scandolo e' furono causa, per volere rubare qualche piccola cosa, mettere a pericolo.

Landucci Diario

20 luglio 1495 Mentre le pratiche con il re di Francia si strigneivano, che chiarissi con noi la sua mente, le nostre genti in quello di Pisa a campo andorono a Ponte di Sacco e finalmente, datoli più battaglia, a patti li presono. Morivvi nondimeno poi alquanti Pisani, ma circac di 60 Franzesi, e' quali contro alla volontà de' Commessarii tagliati a pezzi furono da' nostri soldati, e fino nelle budella cerchi, perché si stimava ingoiassino el danaio per timore di non perderlo.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 255

1 d'agosto 1495, al Ponte di Sacco avevano presi circa 70 Franciosi ch'erano pe' Pisani in detto castello. E nostri, come uomini non Taliani ma barberi, e inparato da loro, e perchè gli avevano in odio per più conti, si dilettono d'amazzargli e tagliarli tutti a pezzi, perchè de' Taliani si truova de' crudeli e tristi.

Landucci Diario

19 agosto 1495 Fra Signori e Collegi fu giudicato Filippo da Gagliano, suto camarlingo de' X, debitore fussi del commune di Firenze, come e' Sindachi chiarito aveano, per fiorini 17mila larghi e 700, de' quali il rigresso si li concesse contro alle rede di Lorenzo de' Medici, in cui mano detti danari pervenuti erano.

Nella discussione di tale materia dettono e' sopradetti in giudizio fino ad ore 5 di notte: la altercazione fu grande, perché aiuto mirabile avea Filippo dalla Signoria. E' Collegi, bene volti a volere si rendessi el male preso da' cittadini, forte tennono e causa furono che tale giudizio se ne dessi, favorendo il popolo, il quale desiderava si riponessino su e' danari del Commune, massime in tempi tanto bisognosi ecc. Ridussesesi tale indizio in tanta contenzione che, mentr si discuteva la materia, in Piazza, appiè del Palagio, appiè del Palagio, gridato fu "impicca, impicca"; etiam coll'arme si vidono molti minacciare. Dipoi, tornandosene detto Filippo a casa colla sentenza contro di lui, al Canto del Giglio assaltato fu da dua isconosciuti, e malamente nel capo ferito: pertanto, itone alli Otto la querela, bandirono ducati 200 larghi a chi notificassi, e, se le persone proprie, perdonato loro fussi, e segreto tenuto sarebbe. Perdé assai favore col popolo il Gonfaloniere della Iustizia Lorenzo lenzi, il quale mirabilmente la defensione di Filippo prese.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 260

23 settenbre 1495, andò un bando, che se un figliuolo di Bernardo de' Medici non compariva agli Otto, avessi bando di rubello perchè l'aveva condotta lui a Siena.

Landucci Diario

2 ottobre 1495 Messer Alessandro dell'Antella insieme col fratello delle Stinche con iscale di funi furtivamente una notte s'uscirono; e perché con bestie di messer Luigi Tornabuoni partirono, sostenuto fu detto messer Luigi, el quale, secondo homo di perduta vita, animoso e di pericolo, osservato etiam era rispetto a Piero de' Medici, il quale apressare alla terra nostra si dicea, con gente s'arme e fanterie. Richiamossi etiam da Roma Nofri Tornabuoni e Alessandro Pucci, e' quali molto in favore di Piero detto si scoprivano.

La donna di Bettino da Ricasoli insieme col figliuolo, per amicizia teneano dopo la morte di Bettino con Piero de' Medici e sua donna, pratica tennono di dare Brolio a detto Piero, come prima vi s'accostassi: il che scopertosi, richiesti furono. Comparì la donna, el figliuolo contumace, la donna condannata.

Frate Ieronimo a ripredicare cominciò: confortò al punire aspramente chi errassi, e che demenza era la clemenza in su' principii; apresso che nessuno cittadino tentassi mutare o rimuovere il presente reggimento, il quale per opera divina, non umana, introdotto s'era: oltre di questo naturale alla città di Firenze afferemare si potea.

Apresso che si pensassi al modo del fare la Signoria ne' tempi della peste, e di questo etiam dette forma. Ultima confortò al procedere in bene operare, atteso che la fine nostra felice sarebbe, come più volte pronunziato avea; e in effetto cura totale prese in favore del popolo del nostro reggimento, nessuna cosa scadendo che a lui da' nostri cittadini riferita non fussi. Molti di tale cura forte li biasimavano, riprendendo che un frate del governo nostro tanto affanno si dessi; altri el commendavano, atteso che ancora per molti cittadini non s'ardissi in publico dire la verità e ricordare e' bisogni del popolo: la qual cosa frate Ieronimo scopertamente e senza timore facea solo campione e colonna del reggimento popolare.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 277

3 d'ottobre 1495, si cominciò a dubitare di certa ragunata si faceva negli Agnoli, d'opra di Parlamento. E mandorono a pigliare don Guido e certi altri frati degli Agnoli. Si disse tenevano mano a questa congiura. Non s'intese che fussi vero.

Landucci Diario

15 d'ottobre 1495, si vinse che chi amazzava Piero de' Medici, e fussi morto lui, l' erede sue avessino e 4 mila fiorini.

Landucci Diario

29 d'ottobre 1495, cadde l'antenna del palagio degli Strozzi che tirava su le pietre, perchè si ruppe un vento sopra la Loggia: e cadde in verso Santa Trinita, e ruppesi nel mezzo dov'era la commettitura; e non fece male a persona.

Landucci Diario

26 di novembre 1495, si vinse in Palagio 3 pitizioni: la prima, una taglia dietro a Giuliano de' Medici, chi l'amazzava; e la seconda, vendere e beni della Torre; la terza, la riforma del trarre senza chiamare.

Landucci Diario

Nota: Con la prima provisione si prometteva il premio di fiorini 2000 larghi d'oro e altri privilegi a chi uccidesse Giuliano; colla seconda, si ordinava agli Ufficiali di Torre di vendere 48 botteghe sul Ponte Vecchio e 20 in Mercato Vecchio; con l'ultima si ordinava l'imborsazione dei cittadini per trarre a sorte quelli che dovessero occupare certi uffizi o magistrati, che allora si facevano per elezione e come dicevasi "a mano" nel Consiglio Maggiore

4 di dicembre 1495, ci fu come Ramazzotto, amico della Casa de' Medici, asaltorono la strada al Cavrenno, e tolsono muli carichi; e come poi, l'altro dì, el podestà di Firenzuola aveva preso alcuni di loro. E comandossi fanti in Mugello in aiuto di Firenzuola.

Landucci Diario

9 gennaio 1496, andò in sul carro due contadini e furono impiccati, che volevano dare Montecatini a Piero de' Medici. E in questo dì mandorono un bando, che non si ragionassi di Stato, o di Re, o di Frati, e non portare maschere; a pena di fiorini 25, o dieci tratti di fune.

Landucci Diario

10 gennaio 1496 Sendosi in Montecatino, castello nostro in Valdinievole, medesimamente nel Bucine, castello in Valdarno di sopra, scoperto trattato di darsi alli Orsini e Piero de' Medici, poi che presi furono e' capi, e esaminati, finalmente al Bucine da' nostro Commessarii impiccati ne furono alquanti; da Montecatini 2 vennono, e' quali sul carro pubblicamente alla iustizia poi impiccati per la gola meritatamente furono. Questi sospetti cagione ci dettono di bene guardare tutte le nostre città e castella.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 302

17 gennaio 1496, tornorono e cavallari di Francia, e uno di loro si ruppe una coscia. E dissono, che gli avevano dal Re, che fussi rimesso in Sa'Malò e fatti di Pisa, di Sarzana e Pietrasanta; e che ci voleva rendere ogni cosa, e che gli era di buona voglia. Non ne fu altro.

Landucci Diario

10 marzo 1496 Ci si comincia a rendere conto che Savonarola sta togliendo il potere dalle mani dei maggiori. Il frate, al contrario, temendo di essere colpito da scomunica, aumenta la veemenza delle sue. Predicò inoltre che i cittadini tenuti erano gratis e senza costo a sovvenire il loro Comune. Sparlava dei signori che non andavano alla volta sua. Tanto oltre andò la cosa che il suo

predicare in sospetto a molti venire cominciò, e parse che altro il tirassi che semplice zelo della città fiorentina, onde li animi, levatisi, el processo suo attendeano, quasi per certo tenendosi che lui in gara tale cosa pigliassi, e in tutto e per tutto lo stato a suo comodo si governassi. Altri, per dare a frate Ieronimo reputazione, ogni volta che in Pergamo venissi, o indi a San Marco ritornassi, accompagnare il faceano da molti famigli delli Otto e da cittadini armati, partigiani suoi. Così, per mostrare che lui osservato era da tristi cittadini, e' quali torli la vita voleano, pigliare feciono un certo Iacopo Salterelli, homo da fatti e sempre al soldo vissuto, il quale poco innanzi, voluto amazzare Piero de' Medici e suto scoperto e imprigionato, e ultimamente uscito d'ogni pericolo, in Firenze era tornato. La qual cosa etiam in carico d'alquanti cittadini, di cui lui era amico, risultava. Dettonli corda perché confessassi: in effetto lui disse riputarsi a vile di torre a un fraticello la vita, che homo era di altri fatti, e vergognerebbesi fare tale cosa in sì abietta persona.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 321

24 marzo 1496 Avendo li Otto della Balìa preso Iacopo Salterelli, con torture varie e diverse a lunga lo tormentarono; finalmente, non confessando, secondo che loro desideravano, deliberarono spacciarlo, e in effetto, segretamente fattone il partito, a dì 24, la mattina innanzi giorno, alle finestre del Bargello per la gola lo 'mpiccorono, e così fino a nona quasi stette, acciò che tutto il popolo lo vedessi. Varii ragionamenti di lui furono, e non si intendendo espressa ragione, si giudicò se lo levassino dinanzi per sospetto e paura avessino di lui se lo campassino, usciti che fussino dello ufficio. Giustificoronsi con dire che lui era in bando del capo, come era la verità, imperò che quando el presono di dua giorni finito era suo salvacondotto. Per altri si divulgò che lui colpevole era verso frate Ieronimo, ma per non si manomettere altri cittadini potenti in ciò incolpati, senza altro ricercare a lui solo si dette morte, riputandosi abbastanza per ora che quelli tali cittadini nella infamia di tale sospetto cadessino. Per molti etiam si giudicò che a torto morire il facessino, e per darsi spavento alli altri, massime non sendo suta la prima intenzione degli Otto pigliarlo per il bando quale avea, ma per openione che e' non volessi dare a frate Ieronimo morte.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 326

26 d'aprile 1496, si ragunò el Consiglio nella sala grande, per fare la Signoria; e' frati di San Marco vi dissono la Messa; e dissela frate Domenico, e poi predicò un poco. E in questo tempo che se ragunavano, fu trovato chi bucherava e dava polize; e quali gli Otto feciono pigliare.

Fra gli altri fu un Giovanni da Tignano, e mandorlo al Podestà, e feciogli dare 4 tratti di fune, e poi presono Filippo Corbizi e Giovanni Benizi e altri e molti ne feciono sostenere in Palagio; e molti no' furono scoperti; in modo che 'l Consiglio stette fino alle 22 ore inanzi fussi fatto. E Signori poi feciono fare la guardia per Firenze, la notte.

Landucci Diario

28 d'aprile 1496, fu confinato nelle Stinche in perpetuo Filippo Corbizi e Giovanni Benizi e Giovanni da Tignano, per la detta intelligenza. E più fu amuniti 25 cittadini per dette intelligenze.

Landucci Diario

1 maggio 1496 Si deve eleggere una nuova Signoria, ma viene scoperto che Giovanni da Cignano, uomo di bassa condizione e di leggero cervello aveva dato a Giovanni Cannoni, tessitore di drappi, che doveva intervenire nella elezione, una carta con 45 nomi, che avrebbero dovuto essere eletti. Il Cannoni non aderisce, e denuncia tutto agli Otto, che prendono in custodia il da Cignano. Postolo alla corda, subito confessò come agito avea per ordine di Giovanni Benizi e di Filippo

Corbizi, che vennero subito interrogati, ma leggermente. Confessarono, fecero i nomi di altre 200 persone e vennero condannati alle Stinche, gli altri ammoniti. Vi furono opposizioni a tale sentenza e la Signoria si divise fra chi voleva l'inasprimento delle pene e i contrari. La situazione precipitò quando il Gonfaloniere di Giustizia Niccolò della Stufa esclamò pubblicamente che volentieri avrebbe messo Savonarola in un sacco e lo avrebbe gettato in Arno.

Savonarola, rottosi il comandamento dattosi dall'Otto passati, che per due mesi non si predicassi, montò in pergamo, e molto aggravò il delitto de' sopradetti, minacciando che qualunque non gastigassi metterebbe l'anima sua per l'anima di quelli tali, e tutto il popolo per altro popolo ne patirebbe, e che qualunque errasse in questi principii fino alla morte gastigare si dovesse. Mostrò e disse venire da Dio che così si facesse. Dopo queste parole, i fautori della clemenza si ritrassero.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 7

14 di maggio 1496, la morìa si risentì in più luoghi in Firenze.

Landucci Diario

30 di maggio 1496, e figliuoli di Bartolomeo Pucci andorono a l'Arte della Lana e ruppono la prigione, e cavoronne lor padre. E a dì 31 detto, furono mandati al Bargiello.

Landucci Diario

8'agosto 1496, fu morto u' nostro comessario in verso Firenzuola ch'era de' Canigiani. Dissesi perchè gli aveva fatto tagliare la testa a'lor fratello.

Landucci Diario

16 d'ottobre 1496, andò un bando, chi sapessi chi avessi gittato una fanciulla di circa a 22 anni in una sepoltura di Santa Maria Novella, morta, legata in due sacca, la quale non si conosceva; e non si trovò di chi si fussi.

Landucci Diario

25 di gennaio 1497, valse el grano lire 3 soldi 14 lo staio. E in questo dì, morì una donna nella calca alla Piazza del Grano, dove si vendeva el pane e 'l grano del Comune. E più ci fu, come un povero contadino, che veniva a Firenze peraccattare del pane, e' lasciò a casa 3 banbolini senza pane, e ritornando a casa trovò que' fanciugli che morivano, e no' gli potendo confortare, tolse un capresto e inpiccossi.

Landucci Diario

03 di febraio 1497, fu mandato via un predicatore de' Frati Minori che predicava in San Lorenzo.

Landucci Diario

6 di febraio 1497, afogò nella calca più donne alla Piazza del Grano, e chi ne usciva mezze morte, ch'era una cosa incredibile, ma fu vera perch'io la vidi.

Landucci Diario

10 di febraio 1497, afogò un'altra donna e uno uomo, al detto pane del Comune.

Landucci Diario

19 di febraio 1497, andò la Piazza del Grano a sacco.

Landucci Diario

20 Febbraio 1497 Terribile carestia sia in città che nel contado. Viene deciso di mettere una canova in piazza del Grano per la vendita del pane a prezzo calmierato. Una domenica vengono a Firenze anche dalla campagna e nella ressa scoppia un tumulto e viene messa a sacco la canova. Si serrano le porte di palazzo Vecchio, alcuni gridano "Palle, palle" e si imputa a Savonarola lo stato di cose. Vengono mobilitati tutti i formai di Firenze, che portano il pane alla canova e si seda il tumulto. Viene ordinato che solo le donne possono andare alla canova.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 80

15 marzo 1497 corre voce che Piero dei Medici voglia entrare in Firenze portando grano e fave. Viene proibito si andare alla SS. Annunziata per la festa.

19 di marzo 1497, fu trovato per Firenze fanciugli morti di fame, e più d'uno.

Landucci Diario

20 di marzo 1497, fu confinata la suocera di Piero de' Medici, e detto di andò via.

Landucci Diario

Nota: Contessa Caterina da San Severino

27 di marzo 1497, tuttavolta ci cascava uomini e donne e fanciugli per la fame, e alcuni ne moriva, e molti ne moriva allo spedale, ch'erano venuti meno per la fame.

Landucci Diario

2 d'aprile 1497, intervenne fuor della Porta di San Piero Gattolino questo oribile caso a un sevaiuolo, che se gli appiccò el fuoco in casa e arse ogni cosa e le persone; che furono 4 tra donne e fanciulle, e tre maschi, che v'era un garzone grande; che furono sette persone. No' ne canpò niuno se none un lor padre che si trovava 'Arezzo in quel dì.

Landucci Diario

4 d'aprile 1497, isvenne molte donne alla Piazza del Grano, e morivene due.

Landucci Diario

18 d'aprile 1497, si levò un romore per Firenze, che venne di Piazza de' Signori e del Grano. Furono cierte povere donne ch'andorono alla porta del Palagio e chiedevano misericordia del pane, in modo corse per Firenze, che si cominciò a gridare serra, serra; in modo che ogniuno tirò drento e rastregli, e chi serrò la bottega.

Landucci Diario

20 aprile 1497 Carlo VIII manda lettere, secondo le quali Firenze può allearsi con la lega, che lui non interverrebbe.

I Paciali consigliano di cacciare Savonarola per ristabilire la pace in città.

Piero de' Medici assolda i soldati dimessi dal papa: 120 uomini d'arme, 300 cavalli leggeri e 1500 fanti bene in ordine.

Passando dal San Gaggio, si ferma a un tiro di balestra dalla porta della città, aspettando di essere chiamato in città dai suoi sostenitori.

Vengono incaricati Paolantonio Soderini, Tanai de' Nerli, Lorenzo Popolani, Alfonso Strozzi e altri di radunare soldati e andare a difendere le porte. Vengono inolter richiamati i soldati da Pisa per accerchiare Piero.

Dalle mura si sparano alcune archibugiate e Piero, per timore di essere circondato, si ritira a San Casciano.

Viene deciso di mandare spie per le strade, per intercettare lettere o messi di Piero.

Vengono proibite le prediche e a Savonarola consentita una sola predica, il giorno dell'Ascensione. Ma il Frate la gara vincere volle, e la posta tirare, e ad ogni modo rispose convenire che e' predicassi, imperò che li el comandava Idio.

Non restorono preò alquanti giovani la notte entrati in chiesa, con certe candele di sevo imbrattare il pergamo, le quali a servire aveano a fare lume, sendo disposti a levare per forza le panche e così ovviare alla predicazione: ma per lo meglio poi nol feciono, e il pergamo si nettò e ripulì. Onde la mattina el venerabile Frate da San Marco con moltissima compagnia di cittadini e colla guardia alla persona sua della famiglia del Potestà di Firenze armata, con famigli alsì delli Otto e con alquanti Collegi della Signoria in pergamo montò.

Quivi, ad audienza di grandissimo popolo, fra le prime parole sputò come bene prima notificato loro avea che in tale mattina predicherebbe, quasi accennando che ciò che predicava ordine di Dio fussi, e però bisognassi che ad ogni modo seguissi.

Aggiunse inoltre come ancora per l'avvenire, quando volontà di Dio si mostrassi, predicherebbe, imperò che conoscea non essere male né generare scandolo le sue predicazioni, né ubidire dovessi chi il bene impedissi, tanto meno quanto la Signoria era a Dio inferiore, né sopra di lui autorità avea. Animato apresso e' suoi, sotto figure del Vecchio testamento, a stare forti nella sua devozione, li confortò, e che non temessino le traversie e opposizioni de' tristi, che così li avversarii suoi chiamava, imperò che tutti male capiterebbono, e soli loro, cioè e' suoi seguaci, vincerebbono e prospererebbono, perché così diceva Idio. Fece apresso terribile esecrazione sopra la persona sua se in San marco o altrove, per suo ordine fussi alcuna intelligenza, rispondendo a quello che pubblicamente pre la città si tenea, come in tale luogo si ragunavano cittadini e' quali dello stato determinassino. Mostrò etiam che lui solo in Dio si confidava: non in amici, non in signori, non in arme né in potenza di danari o altro, le quali parole usò per ogni sospensione dalli animi delli auditori rimuovere, e a prestarli indubitata fede disporli. Poi tutta la Italia in genere minacciò, affermando dovere venire in preda di crudeli barbari, e insieme con Roma miseramente da loro occupata rimanere. E mentre simili e altre parole estendeva quasi alle tre parti già della predicazione, dua giovanetti, uno figliolo di Galeotto Cei per burla nella grande attenzione picchiorono a modo che con un sasso in mano dua volte un certo desco, il quale afacendo romore tale che cenno parse, tutti li animi delli auditori si elevarono. Qualcuno delli amici suoi, dicesi uno famiglio del Podestà, insospettito, fuori l'arme trasse e ammirazione dette; quivi subito la brigata a scostare si cominciò, e alquanto tumulto si fece. Li altri apresso più insospettiti, sendo tènere le cose, a fuggire correndo si dettono, e alle porte della chiesa inviandosi, alcune ne aprirono e con rovina n'uscivano; nientedimeno, non vistosi chi cacciassi, el frate immediatamente fermò la brigata e la predicazione seguitava. Al romore predetto Bartolomeo Giugni, uno delli Otto della Balìa, passeggiando sulla piazza di San Giovanni come suo debito era, per ovviarli incontro si fece, e entrato in chiesa, e accostatosi senza alcuna arme al pergamo, dove cerchio grande si facea, credettono alcuni che per fare al Frate villania venissi, sapendo che delli amici suoi non era, il perché, notatolo, e secondo si disse cavatoli adosso l'arme,

senza avere riguardo alla dignità sua, di nuovo tumulto mossono maggiore assai ch'el primo. Allora il Frate forte impaurito, sul pergamo, benché serrato, s'inginocchiò, aspettando vedere il successo: dicesi che forza fece di spiccare el crocifisso, il quale drieto alle spalle appiccato alla colonna avea, per con esso scender e concitare il popolo e contro alli inimici suoi vendicarsi, ma non potea. Però, cessato intanto il tumulto, non sendo ordine per alcuni di farli violenza, lui rifermò il popolo e la predicazione seguì, la quale in brieve poi terminò. Sparsesi immediate per la città la voce, come li avversari del Frate tagliare lo aveano voluto a pezzi, e prima sul pergamo avvelenare; però li amici suoi e partigiani, al partirsi lui di Santa Maria del Fiore ristrettisi, in mezzo sel missono e per la via del Cocomero, calcata di gente, l'accompagnavano. Intanto, sollevata già tuta la città, Bartolomeo Pandolfini con Girolamo Martelli, oppositi di setta, venuti a contenzione e villane parole, insieme con uno asino a caso nella strada attraversatosi, causa furono che la terza volta si tumultuò. Crederono allora eì partigiani del Frate che compariti fussino li inimici loro, e nella strada li Frate amazzare volessino: il perché subito, senza altro intendere, trattisi e' mantelli e avvoltisi al capo e' cappucci, con gittarsi per le vicine case, amiche quasi tutte del Frate, l'arme in asta presono, e fuori con grandissima dimostrazione in difesa del Frate uscirono. Fra questi furono principali cittadini Giovambattista Ridolfi, Francesco Davanzati poco innanzi uscito de' Signori, Pierfrancesco Tosinchi con i fratelli e figliuoli, Antonio di Paolo Niccolini, Guido Cambi con figliuolo e molti altri di minore qualità, e' quali per timore della venuta di Piero de' Medici la più parte di loro erano stati disarmati: nella defenzione del Frate il predetto atto feciono, né si curarono di contrafare al publico bando la sera dinanzi a studio mandatosi, che sotto gravi pene armi per alcuno non si portassi. In questo modo accompagnato il Frate fino in San marco, non sendo da lacuno perseguitati, in casa lo rimissono insieme quasi con tutti e' frati del convento, e' quali prima di lui al principio della predica, drieto menati si avea.

Non tacerò che giunti con tale compagnia un su la piazza, e' frati detti con liete voci gridarono: "Viva viva il Signore", traendo di sotto le cappe le cappe piccoli crocifissi d'ottone, e ulivo, quali in mano teneano. Credesi che certa cerimonia nel fine della sua predicazione frate Ieronimo fare volessi, e allora e' frati con altri loro partigiani quelle croci e ulivi ad alzare avessino, mostrando fidarsi solo nel crocifisso, e che vittoriosi contro alli avversari rimaneano, ma e' detti tumulti impedirono: però in sulla piazza detta si riserborono. Tuttavolta, temendo lo insulto delli avversarii, e la notte venente massime dubitando di forza, armati nel convento in difensione tennono, e' quali operare non bisognò, perché viltà riputavano contro a' religiosi con arme procedere e' non frateschi. In favore dunque del Frate tali cittadini scopertisi, e tanto pubblicamente contrafatto avendo le publiche ordinanze, li oppositi alla fratesca setta subito caso grandissimo di ciò feciono: andossi alla Signoria, e Pratica di prudenti cittadini sopra tale materia si fece. Doleansi quelli del disordine prefato, della cattività de' nominati cittadini e delli altri loro aderenti, e' quali non per religione, ma per lo stato in Firenze il Frate manteneano. Girolamo Niccoli e Lando Sassolini, cercati dagli Otto, non si trovano, probabilmente rifugiati in San Marco.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 95

21 aprile 1497 S'intende come uno contadino da Quinto lettere di Piero de' Medici a ser Niccolò Michelozzi suto suo cancelliere, e al figliuolo di Francesco di Giuliano de' Medici segretamente portato avea.

I tre vengono interrogati, ma negano tutto. Solo al contadino viene mozzato il naso, dopo averlo miterato e scopato (messo un cappello di carta in testa e portato per le strade dove viene percosso con le scope) per calunnia.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 105

4 maggio 1497 I Compagnacci, guidati da Doffo Spini, imbrattano il pergamo prima della predica di Savonarola perf l'Ascensione, ma i frati di San marco puliscono tutto prima che arrivi il frate.

Durante la predica, Francsco Cei fece cadere con fragore la cassetta delle elemosine, altri batterono su tamburi e altri ancora batterono sulle panche. Vennero aperte le porte e la gente si dette alla fuga. Iniziò un tumulto, al termine del quale Savonarola poté tornare in covnento scortato da armati.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 16 foto 54

25 di maggio 1497, fu el Corpo di Cristo. E andando la processione, e andando molti fanciugli alla processione, e' portavano in mano crocelline rosse; e perchè gli era ordine di frate Girolamo quel portare quelle croci così rosse, el povero frate Girolamo era in odio molto agl'uomini; e' giovani comunemente più cattivi che gli altri.

Però chè senpre troverai, che chi à in odio le cose che sono di loro natura bene e non vedenè sa altra verità, cului senpre erra e pecca.

Ma questa mattina fu fatto questa scelleranza e infedeltà, che, passando la detta processione in sul Ponte di Santa Trinita, alcuni giovani stavano a vedere passare a lato a una chiesolina ch'è in sul ponte a man ritta a 'ndare verso Santo Spirito. Vedendo que' fanciugli con quelle croci dissono: Ecco e fanciugli di fra Girolamo. E accostandosi uno di loro, prese una di quelle crocelline e, strappandola di mano a quello fanciullo, la spezzò e gittò in Arno, come fussi uno infedele; e tutto faceva per odio del Frate. Si vendicò con Cristo. Or questo fu tenuto molto tristo caso per gli uomini intendenti e savi. Gli sciocchi si ridono del male come de' bene.

Landucci Diario

16 di giugno 1497, cadde uno canpanuzzo di que' di Santa Maria del Fiore, di quegli che si suonano a' levare del Signore, e dette in sulla testa a uno cierto Dino, in mentre si leva el Signore, e stette per

morire. Si cavò più pezzi d' osso.

Landucci Diario

19 di giugno 1497, ci fu come un figliuolo del Papa era stato morto e gittato in Tevere.

Landucci Diario

Nota: Il duca di Candia, fatto uccidere dal Valentino.

20 Giugno 1497 Mentre eravamo in combustione del Frate, da Roma nuove vennono come il duca di Candia, figliuolo del Pontefice (Giovanni Borgia gratificato con il peggior nepotismo dal padre ndr.) in Tevere fu trovato affogato con uno sasso al collo e con tutte le sue vestimenta, ferito nondimeno in 3 luoghi del corpo.

Stimossi opera del signore di Pesaro per le differenze della moglie, figliuola medesimamente del detto Pontefice (Lucrezia Borgia ndr.), la quale bellissima, poi che in matrimonio concessa liell'ebbe, disfare voleva il parentado, e ad altri localarla: sentì di lei el padre infamia grandissima, così el fratello predetto.

I frateschi affermarono che ciò era avvenuto per miracolo divino. Il papa chiamò i cardinali e disse loro che voleva cambiare vita.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 110

23 di giugno 1497, cadde un fanciullo dalla canpana grossa di Palagio in sul ballatoio, e in pochi di morì.

Landucci Diario

26 Giugno 1497 A Castrocaro un tale prodigio venne: cadde la saetta sulla torre della munizione, e per la polvere dentro v'era accesasi scoppiare fe' detta torre, e da 40 case vicine ruinò, e circa di 9 uomini amazzò e da 15 ne storpiò.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 115

28 giugno 1497, ci moriva pure di febre, si disse, 60 per dì.

Landucci Diario

23 di luglio 1497, fu preso un prete ch'uficiava in Santa Maria Maggiore, dagli Otto, el quale confessò avere tamburato frate Girolamo e frate Domenico e tutti Frati di San Marco, com'erono sodomiti, per certi isdegni e passioni. E questa mattina fu mandato dagli Otto a rendere loro la fama.

E andò in su 'n uno pergamo posto in sulle scalee di Santa Maria del Fiore, in sulla Piazza, appoggiato al campanile, e in presenza di tutto 'l popolo disse avere detto le bugie, e confessò pubricamento avere errato. E di poi nondimeno gli Otto lo mandorono alle Stinche e in gabbia.

Landucci Diario

1 agosto 1497 Lamberto dell'Antella, amicissimo di Piero dei Medici e bandito dalla città, rientra all'Antella e viene catturato. Esaminato alla corda, fa i nomi di Giannozzo Pucci e Giovanni Cambi, che vengono arrestati e confessano di voler riprender il possesso della città e di voler far entrare grano e pane da distribuire a basso prezzo per fare nuovi proseliti. Vengono serrate le porte a aumentate le difese armate. Fanno i nomi di altri complici, fra i quali Andrea de' Medici detto il Butta. Vengono chiamati 160 cittadini a giudicarli e vengono condannati a morte Bernardo del Nero, Niccolò Ridolfi, Giovanni Cambi, Giannozzo Pucci e Lorenzo Tornabuoni, i quali si appellano contro la sentenza, difesi dall'avvocato Guidantonio Vespucci. Interviene Francesco Valori che impedisce venga inoltrato l'appello e fa decapitare i condannati ai piedi della scala del Bargello Per età menati al supplicio furono, stando la porta da via serratamorti, e gittati da parte sur uno monte di paglia. Gli altri vennero confinati, fra i quali Ser Cristofano, cancelliere del conte Giovanni Pico della Mirandola, il quale fama avea d'averlo con veleno morto.

La Lucrezia, sorella di Piero de' Medici e donna di Iacopo Salviati, molto essere intervenuta e adoperatasi in simili pratiche si scoprì: tennesi guardata in casa Guglielmo de' Pazzi, e quivi si essaminò. Colpevole assai e operatrice di fare portare lettere si trovò, imperò che, donna di qualità baldanzosa e altera, contro alle voglie del marito molte cose faceva, né onore quale a marito si conviene li rendea; onde lui de' suoi processi disperatosi, ad arbitrio suo governare la lasciava, né di questo consapevole in parte alcuna si reputò. Altri di contraria openione furono: che non si scopriessi, e alla moglie trattare tale materia lasciassi per potersene difendere se caso avvenissi, e che da Francesco Valori, suo stretto parente, salvato fussi.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 119

5 d'agosto 1497, fu preso uno di quegli dell'Antella ed ebbe della colla, e confessò certo trattato con Piero de' Medici, e abominò molti, e quali fu mandato per loro e sostenuti in Palagio e al Bargiello, e dato fune. Fra' quali fu Lorenzo Tornabuoni, Gianozzo Pucci, Bernardo Del Nero,

Niccolò Ridolfi, e altri che si fuggirono, che fu Piero di Filippo Tornabuoni, el Butte de' Medici e altri. Landucci Diario

Nota: Andrea dei Medici, detto Il Butta.

10 d'agosto 1497, molto si parlava per la città che sarà di loro. Chi diceva: e' non àno errato, chi diceva sì.

Landucci Diario

15 d'agosto 1497, intervenne questo, che alla chiesa di San Pagolo, al carnaio ch'è fuori della chiesa, e beccamorti seppellivano uno, e cadde a uno di loro certe chiavi là giù e andò per elle; e fu tanto el puzzo, che vi morì di fatto inanzi lo potessino tirare su.

Landucci Diario

17 d'agosto 1497, si ragunò la Pratica, e stettono in Palagio dalla mattina insino a mezza notte. E furono più di 180 uomini. E fu determinato a voce viva, che fussino morti e confiscati e beni secondo che dice la legge. E fu giudicato questi 5 uomini, che fu el primo Bernardo Del Nero, e Niccolò Ridolfi, Giovanni Canbi, e Lorenzo Tornabuoni, de' quali ne 'ncrebbe a tutto el popolo.

Ogniuno si maravigliò che fussi fatto tal cosa, nè a fatica si poteva credere. E feciogli morire la notte medesima, che non fu senza lacrime di me, quando vidi passare a' Tornaquinci, in una bara, quel giovanetto Lorenzo, inanzi di poco.

E benchè chiedessino l'appello, e che fusse consigliato da' dottori che si poteva dare, e massimamente messere Guido Antonio Vespucci, non fu voluto dare loro; che parve troppacrudeltà a simili uomini.

Pure è posta nella volontà di Dio ogni cosa. Sia senpre a sua lalde ogni cosa. E più mandorono un bando chi avessi beni di questi 5.

Landucci Diario

24 d'agosto 1497, confinarono una buona quantità: el Tinca Martegli e Iacopo di messere Bongiani, Tomasino Corbinegli, Lionardo Bartolini,

Francesco Dini.

Landucci Diario

28 d'ottobre 1497, fu in Mercato Nuovo, in su'n uno moricciuolo tra que' banchi, standosi a sedere uno uomo di circa 50 anni, si pose la gota in sulla mano, come si volessi riposare per sonno; e così stando, passò di questa vita, che niuno se n'avede de' circostanti. Non fece atto veruno. Ma poi vedendolo interriato e toccandolo, vidono ch'era morto. E così stette ore morto con quella gota in sulla mano, e ogniuno stava discosto, credendo fussi amorbato, perchè la moria ci faceva danno.

Landucci Diario

3 di novembre 1497, ci fu come a Roma cadde una saetta in sul Castello Sant'Agnolo, insino a dì 29 d'ottobre 1497, in domenica, a ore 14. La quale fece cose grandi: dette in sull'Angiolo e gittollo giuso per terra, e cascò giuso nella munizione, e appiccossi el fuoco, e scoppiò la torre, e fece andare pietre e legni, balestre, corazze di là dal Tevere; e morivvi uomini. Fu una cosa spaventevole.

Landucci Diario

15 di novembre 1497, si trovò sotto el portico dello Spedale di San Pagolo di Firenze, fu trovato, una mattina, una fanciulla morta, la mattina in sul dì; la quale fu scoperta da quegli che governavano gli ammorbati, e giudicato non era ammorbata ma più tosto strangolata. E inteso gli Otto el caso, mandorono un bando a pena della testa chi lo sapessi e non lo rivelassi.

Landucci Diario

16 di dicembre 1497, taglionno la testa al Cegino, nella corte del Capitano, per quel medesimo peccato, d'avere fatto e fatti de' Medici.

Landucci Diario

Nota: Gli Otto fino dal 14 novembre avevano condannato a morte Francesco d'Agostio Cegia e Luca Speranzini come fattori di Piero de' Medici. Nelle Carte Stroziane esiste un suo Diario segreto: "Ricordo oggi, questo dì 14 di marzo sopradetto ch'io ho cominciato detto libretto segreto per rispetto delle novità e mutatione di Stato grande che nella nostra città sono istate, e massime a dì 9 di novembre passato" e narra la cacciata de' Medici, seguita: "e io partito che fu Piero, m'ebbi a nascondere perch'ero suo servidore, istetti la domenica notte in chasa di Francescho Guardi, e di poi lunedì, martedì, mercoledì in chasa in chasa Silvano barbiere in via di San Gallo, e 'l giovedì mi rappresentai alla Signoria perché, sotto pena del chapo, ebbi a chomparire. Istetti sostenuto di X, e nel detto tempo ebbi grandissime paure; fui liberato per l'amore di Dio e de' Re di Francia"

16 dicembre 1497 ultima determinazione di Francesco Cegia e del famiglia di Giovanni Cambi, stati più tempo presi, si fece, e poi che dal Cegia tutto che trarre si poté delle cose apartamenti a Piero de' Medici s'ebbe, nel palagio del Capitano si li tagliò la testa, el famiglia detto per la terra, e cerche consuete, alla giustizia si decapitò.

Recuperossi, per il mezzo del Cegia, molta della roba di Piero de' Medici occultatasi, inoltre si manifestò come l'Alfonsina sua moglie per mezzo di lui in gioie e altre cose di valuta assai el valore della sua dota cumulatamente ritratto avea.

Piero Parenti S12 16 dicembre 1497 toria fiorentina 2 pag. 130

15 febbraio 1498 Viene creata la nuova Signoria, non fratesca, che pensò di rimuovere i savonaroliani dalle cariche importanti. Si dovevano rifare i Capitani di parte Guelfa, ma i frati cercarono di ridare vigore al loro potere, rinnovando il rogo di vanità in piazza della Signoria per il carnevale con un edificio alto e a gradi in forma di inferno, con molti diavoli, e in su quello molte vanità per ardersi la sera di Carnasciale: e così dare pasto al popolo che la parte loro era religiosa e buona, e non ad altro che a bene s'indirizzava.

Frate Ieronimo oltre di questo alquanti dì innanzi predicato avea come la mattina di Carnasciale, detto solenne messa, in San Marco comunicare voleva tutti e' suoi divoti, e fare prieghi a Dio che, se la dottrina sua era falsa, ne mostrassi evidente miracolo: mostrare volendo di fare quello che sapeva che altrimenti a essere non avea, cioè che Dio miracolo non dimostrerebbe, e però il detto suo a confermarsi verrebbe, che ne seguiva che la dottrina sua falsa non era. Ma conobbesi che il suo dire niente valeva, e solo pasto era alli sciocchi.

Onde, fatto digiunare a molti la vigilia di Carnasciale, la mattina detta, poi ebbe cantato solenne messa in San Marco, comunicò circa di 400 donne e altanti cittadini; poi venne col Corpo di Cristo in mano sulla porta della chiesa, dove era uno pergamo, e quivi montato lo mostrò al popolo, e cantare fece a' suoi frati certi inni, si come "Excita Domine potentiam tuam et veni"; e senza dire o fare altro se ne scese e ritornossi in chiesa. Grandissimo popolo ragunato era sulla piazza davanti

la chiesa, e molti v'erano iti credendo che frate Ieronimo miracoli facessi, e niente vidono: onde, rimasti a piè, cominciorono a sparlare. Lui nondimeno seguitare fece il suo ordine e dopo mangiare, congregati a San Marco molti fanciulli e distinti a quartieri, colle insegne innanzi di detti quartieri, ire li fece a processione per tutta la terra, con grillande in capo e chioche d'ulivo in mano; drieto seguivano alquanti cittadini de' suoi partigiani e moltissime donne. Al ponte a Santa Trinita, dove si faceva all'ordinario a' sassi, la detta processione impedita, non si vergognò messer Luca Corsini dottore di trarsi el mantello e rispondere con i sassi in mano a chi la processione impediua, dicendo che per la fede metterebbe la vita: fu notato di grandissima leggerezza, imperò che n\* era tale cosa necessaria, né a lui si conveniva. In Piazza poi la detta processione etiam impedita fu da spiacevoli, e' quali gatte morte e altre brutture l'uno contro a l'altro traevano: in effetto avanti che detta processione il fine sortissi, per il tumulto levatosi in Piazza la Signoria, dubitando di scaldolo, fuoco mettere fece nel fattosi edificio e a buona ora s'arse, in vilipendio più tosto che altrimenti. Non restorono molti di trarre accesi tizzoni, talché in uno momento la Piazza si sgombrò, e materia pareva che si cercassi d'appiccare mischia: pure a' termini per qualunque si stette.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 144

28 febbraio 1498 Ultimo giorno di carnevale. La mattina Savonarola dice messa e predica da un pergamo di legno montato in piazza S. Marco. Il pomeriggio organizza una processione, durante la quale gli Arrabbiati si scagliano contro i partecipanti. Arrivano in piazza della Signoria, dove al centro c'è una piramide per il secondo falò delle vanità. In cima l'immagine di Lucifero circondato dai 7 peccati mortali.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 83 foto 121

Marzo 1498 Francesco di Puglia, francescano, predica in S. Croce e accusa il Savonarola di essere eretico, scismatico e falso profeta e lo sfidava alla prova del fuoco. I Compagnacci incitano la Signoria ad organizzare la sfida, certi che il Savonarola morirà fra le fiamme. Chi si vuole sottoporre alla prova del fuoco dovrà andare in palazzo vecchio e sottoscrivere la dichiarazione.

Il Violi racconta che Doffo Spini soleva radunarsi con altri amici nella bottega di Sandro Botticelli, dove ragionavano della morte del Savonarola.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 113 foto 151

1 Aprile 1498 Savonarola predica in S. Marco affollatissimo di gente che si propone per la prova del fuoco. Fra Salvestro Maruffi disse di <ver avuto una visione che sia Savonarola che il Buonvicini sarebbero usciti illesi.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 121 foto 159

7 Aprile 1498 Dopo alcuni rinvii, per attendere istruzioni da Roma, che non arrivarono, si procede alla prova del fuoco.

L'ordine era mantenuto da Francesco Gualterotti e G. B. Ridolfi per la parte di S. Marco e Daniello Alberti e Tommaso Antinori per i francescani.

Frate Domenico Buonvicini andava in mezzo ai suoi confratelli, Malatesta, Sacramoro e Francesco Salviati; vestito con un piviale di velluto rosso fiammante e con una lunga croce in mano procedeva innanzi a tutti. Seguiva poi il Savonarola vestito di bianco, con il sacramento in mano, poi tutti i 200 frati.

La Loggia dei Lanzi era, con un tavolato, divisa in due parti: in quella più lontana da palazzo vecchio erano i francescani, dall'altra i domenicani.

Davanti alla Loggia stavano 300 fanti comandati da Marcuccio Salviati, fedele a Savonarola. Sotto il tetto dei pisani stavano armati 500 Compagnacci, comandati da Doffo Spini. Davanti a palazzo vecchio stavano 500 fanti della Signoria comandati da Giovacchino della Vecchia. Altri militi bloccavano le strade.

Per la prova del fuoco era stato preparato un singolare apparecchio, per la lunghezza di 10 braccia dal Marzocco verso la loggia dei pisani. La sua base, larga 5 braccia, alta 2 e mezzo, era coperta di terra e mattoni. Sopra di esse furono disposte cataste di legno, con polvere da sparo, olio e materie resinose, lasciando nel mezzo un passaggio libero a due campioni, per la larghezza di un braccio.

I francescani accusarono fra Domenico che il suo piviale rosso era stato incantato e lo fecero spogliare del tutto e rivestire con il saio di un altro domenicano e lo fecero allontanare da Savonarola per paura che gli facesse un nuovo incantesimo, ma il Rondinelli continuava a non uscire dal palazzo.

Il popolo, che dal mattino è in piazza ed è digiuno comincia a mormorare, gli Arrabbiati ne approfittano per scatenare un tumulto e tentano di avvicinarsi a Savonarola per ucciderlo, ma Marcuccio salviati si asserraglia con la sua gente davanti alla loggia, a protezione dei domenicani, traccia una linea per terra con la spada e promette sangue a chi la oltrepasserà.

Quando tornò la calma e il cimento poteva iniziare, cominciò a piovere. La Signoria ordina la sospensione della prova del fuoco.

Savonarola, scortato dagli armati, rientra a S. Marco dove trova solo donne. Il popolo è contro di lui.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 124 foto 162

7 aprile 1498 Sollecitandosi da' nostri cittadini el farsi el miracolo per trarre la città di affanno, la Signoria finalmente determinò di strignere e' frati, e, fattili in Palagio venire, si fermò il contratto per il Cancelliere delle Riformagioni in questo modo: che dalla parte de' frati di Santo Francesco, entrassi nel fuoco frate Giuliano Rondinelli, e se lui mancassi frate Francesco predicatore, dall'altra frate Domenico (Buonvicini ndr.) da Pescia, il quale obligare non si volle senza la licenza del padre frate ieronimo, dopo molte cerimonie e eccezioni.

Stipulatosi el contratto, a dì 7 la notte, fatto fu un palchetto nel mezzo della piazza de' Signori, alto da terra circa di braccia 4, lungo circa di braccia 50, largo circa di braccia 8. Di sopra messo vi fu terreno, e sopra il terreno mattoni crudi, perché il palco detto non ardesse: sopra e' mattoni legne grosse, alte circa d'uno braccio e mezzo; dal lato e sopra vinciglie e frasconi e stipe minute, materia convenientissima a fare bel fuoco: tennesi grandissimo ordine nella esecuzione. Le bocche della Piazza sbarrate furono, e solo tre vie lasciate, e quelle guardate da 8 Gonfalonieri di Compagnia con molti fanti e cittadini armati. Altri 8 Gonfalonieri messi furono alla guardia della terra medesimamente con parte di cittadini armati, parte in abito civile, e' quali scorrevano per le strade alla vista, se movimento o tumulto per alcuno si movessi.

Le porte della città serrate si tennono con cittadini alla guardia, acciò tanti forestieri non ci entrassino, e bando publico per la Signoria si misse che ciascuo forestiero la terra sgombrassi, eccetto e' tanti deputati alla guardia di Piazza e altri scritti.

Per maggior sicurezza mandò la Signoria per i capi di tutt'a due le parti homini circa XIII e in palagio sostenuti li tenne. A 4 di questi commise l'ordinare di mettere e' frati nel fuoco, e eseguire quanto determinato s'era.

El popolo, tutto sollevato, tale esperimento attendeva. Chi una, chi l'altra cosa credeva, e' più che il cimento a fare non si avessi, pure si maravigliavano che tanto oltre processo fussi. erano pieni e' tetti e le finestre intorno alla Piazza di gente accorsi allo spettacolo, e, venuta la ora circa XVIIma primi furono a comparire in Palagio e' Frati Minori, e' quali giunti, la Signoria mazzieri mandò a San Marco per frate Domenico da Pescia, el quale ultimamente, dopo molte cerimonie, da San Marco partì in questo ordine: congregarono tutti e' loro frati da Prato e da San Domenico da Fiesole, e insieme con quelli di San Marco dalla chiesa in procissione si partirono, cantando salmi con il responso: "Exurgat Deus et dissipentur omnes inimici eius". In mezzo della processione era Frate Domenico colla pianeta rossa indosso a uso di martire, e col Crocifisso in mano volto verso di lui; drieto li era il padre Ieronimo col Corpo di Cristo in mano. Da ultimo venivano alcuni cittadini della sua setta, e dappoi grandissimo numero di donne, con tanti pianti e singhiozzi che tenerezza grande era a vederle. Ma le donne proibite furono per ordine della Signoria, che in Piazza non venissino, e tutto per non dare occasione di scandolo, rispetto al sesso fievole e ignorante. Condottisi in Piazza e' frati, ordinato era nella loggia de' Signori, in dua parti divisa, che e' frati di tutt'a dua le religioni vi si congregassino e, fatto le loro cerimonie, e' deputati nel fuoco entrassino. E' Minori orazioni tacitamente fra loro faceano; e' Predicatori cantare quivi vollono solenne messa, e molte orazioni fare. In effetto, sollecitando la Signoria perché già tarda era la ora, a disputa si venne de' vestimenti loro: e' Minori che frate Domenico cambiassi veste voleano, rispetto a incanti o malie o altri inganni che fare si potessino; ruscavano e' Predicatori. Ultimamente la Signoria contenti stare li fece e che frate Domenico si spogliassi, perché così prima a parole convenuto s'era. Spogliato che si fu, e cambiato con un altro de' suoi frati la veste, doveva entrare nel fuoco, ma disse che senza la benedizione del padre Ieronimo non vi entrerebbe, il perché ritornato a lui, el Padre disse che col Corpo di Cristo in mano facessi lo esperimento, altrimenti per nessun modo. Questa condizione da' Frati Minori intesasi, molto li perturbò, e per niente consentire vollono che frate Domenico col Corpus Domini entrassi nel fuoco, giudicando cosa iniquissima e contro alla Chiesa si portassi ad ardere el sacratissimo Corpo di Cristo. Eziandio el popolo come cosa orrenda questa ruscava, e dannando frate Ieronimo espressamente, si giudicava da lui non si volere venire allo effetto, e trovato avere eccezione per la quale consentito non sarebbe tale cimento si facessi. Nientedimeno, desiderandosi dalle parti che pure avanti s'andassi, per i quattro uomini deputati sopra la cerimonia si concesse a frate Domenico che col Crocifisso in mano e ancora col Corpus Domini andassi fino allo entrare nel fuoco, poi si li levassi. Il che non acconsentendo, si ruppe la cosa, e i frati di santo Francesco licenziati furono, e biasimati quelli di San Marco sì come beffatori e giuntatori, e i quali al cimento venire ruscassino.

Non tacerò che mentre l'orazioni e letanie da' frati di San Marco si cantavano, si turbò il cielo e messesi grandine, saetta e acqua grossissima, talché da' Frateschi miracolo di Dio giudicato fu, e che il cielo segno facessi della santità di frate Ieronimo; li altri giudicorono che per arte magica, la quale si liu attribuiva, costretto avessi e' dimoni a impedire, acciò la bugia e falsità sua non si scoprisse. In effetto, burlato rimasto il popolo, li avversarii del Frate, sbuffando, sopportare non poteano tale giunteria: e' giovani armati volontà aveano di alla presenza chiarire la cosa, e se non che riverenza ebbono al Corpo di Cristo, al continuo tenutosi in mano per frate Ieronimo, tagliato l'arebbono a pezzi insieme con de' suoi partigiani. Tuttavolta lasciati furono tornarsene a San Marco, con animo di fare chiarire alla Signoria come da loro restato era el cimentarsi, e che incorsi fussino nel bando del ribello, secondo il partito pochi di innanzi fattosi.

Non sì tosto ritornati e' frati in San Marco con i loro seguaci, che frate Ieronimo, montato in pergamo, divulgò a' suoi come vittoriosi erano rimasti e restato dalli avversarii el cimentarsi, e che per il mezzo de' loro nimici armati illesi erano passati etc.: cantorono Te Deum laudamus, e così lui

ordine dette a ripredicare, con tanta audacia e gagliardia che detto aresti la verità per loro suta fussi.

Questa impudenza, da non sopportarsi paruta alli avversari delk Frate, causa era di farli svillaneggiare, onde molti vilipendii e schernimenti in publico fatti loro furono, talché non ardivano quasi andare fuori e colli altri conversare, e perché tale atto del predicare contradiceva alla risposta ultimamente al Pontefice fatta, li spinse a fare querela alla Signoria che se non rimediavano a tanti inganni per loro seguirebbe scandolo.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 159 foto 80

7 d' aprile 1498, fu ordinato in Piazza de' Signori un palchetto lungo braccia 50 e largo braccia 10 e alto braccia 4, e fu fondato in certe capre di legname, in sul quale fu fatto da ogni sponda un muricciuolo di mattoni crudi, alto braccia 1/2, e nel mezzo missono ghiaia e calcinacci, e in effetto tutto coperto che 'l fuoco non potessi trovare l'asse e'l legname; e in su detto palchetto fu fatto a ogni sponda legne grosse a uso di cataste, alte braccia 2 1/2, tutto el palchetto quanto era lungo, lasciorono da ogni testa senza legne braccia 4, intanto che le legne erano lunghe braccia 40 da ogni lato: e lasciorono in quel mezzo braccia 2 di spazio d'onde s'aveva a passare: e di fuori e dentro a dette legne si rizzò molte scope e frasconi in modo che restò un braccio di luogo l'andito: e più vi fu gittato su olio, acqua arzente e altre ragie perchè meglio ardessi. E dato l'ora in detto dì a ore 17 si dovessino appresentare in Piazza detti Frati di San Marco e di San Francesco, e quali dovessino fare lo sperimento del fuoco, come s'erano patteggiati e sottoscritti; che dalla parte di San Marco dovessi entrar fra Domenico da Pescia, e dalla parte di San Francesco dovessi entrare fra Giuliano de' Rondinegli dell'Osservanzia.

E a l'ora data giunse quei di San Francesco e entrarono nella Loggia dei Signori, la quale avevano diviso per mezzo collo steccato, e stettono inverso San Piero Scaraggio senza dir niente. E poi venne quei di San Marco con grandissima divozione, grande numero di frati, circa 250, a coppie a coppie; e poi frate Domenico con uno Crocifisso in mano; e di poi frate Girolamo con il Corpo di Cristo in mano: e aveva dietro un gran popolo con molti torchi e lumi, cantando e salmeggiando con grande divozione: entrati nella Loggia, avevano parato uno altare e cantaronvi una Messa; dipoi el popolo aspettava questo grande spettacolo. E stando più ore, si maravigliava el popolo, e la cagione era che avevano differenza: che quei di San Francesco vollono che frate Domenico si cavasse insino alle mutande, dicendo che era incantato, e lui fu contento; poi gli missono un'altra cosa, che non v'andassi col Corpo di Cristo: per modo ch'e Frati di San Francesco si vide che volevano farne fuora In modo ch'andò insino a sera questa controversia, fra andare su in Palagio e tornare: onde si ruppe ch'e Frati di San Francesco s' andorono via, e di poi si partirono quei di San Marco, per modo che 'l popolo si conturbò tutto, quasi perdendo la fede del Profeta.

Molto si parlava di questo fatto; e massimamente quegli che erano contro al Frate presono grande animo, ch'era una certa compagnia che si diceva Compagnacci, e quali cominciorono a fulminare e a sparlare disonestamente e dileggiare tutti quelli che credevano questa opera del Frate, chiamandogli Piagnoni e pinzocheroni e simili ingiurie; per modo che non era niuno di quelli del Frate che potessi parlare.

Landucci Diario

8 aprile 1498 1 Come al solito, la Signoria è divisa e incapace di prendere provvedimenti contro Savonarola.

Il giorno della domenica dell'Ulivo, in Santa Maria del Fiore congregate erano molte donne per udire la predica di frate Mariano Ughi (un fedele del Savonarola ndr.). E' canonici, oltre agli altri

avversi al Frate, male contenti che l'audacia loro non si reprimessi, anzi di nuovo surgessi, sbuffavano, e per alcuno modo comportare non voleano che detto frate più il giorno predicassi, onde differivano il vespro per ordinare lo impedimento, e già questa voglia per la chiesa divulgata s'era. Il perché Antonio Alamanni, cupido d'abbattere il Frate, fare volle romoreggiare, e salito alto su' gradi forte picchiò l'assito, e voce mandò fuori alle donne che se n'andassino, perché non si predicava. Al romore ciascuo si volse: le donne si rizzarono, uno de' Perini, fratesco, trasse fuori l'arme, altri cerchio li feciono e fuori di chiesa li ributtorono. Da questo altri alla mischia s'aggiunsono, e contendendosi l'uno coll'altro a gridare si cominciò "all'arme", e che a San Marco s'andassi. Alcuni giovani de' Compagnacci, trovatisi presenti, volentieri presono la occasione, e verso San Marco ad aviare si cominciarono. Così el tumulto, principiato facilmente per la grande disposizione, crebbe, e gridandosi "arme" tutto il popolo si sollevò: chi qua chi là si gittava, come in simili casi interviene.

Alla Signoria subito corsono cittadini ad annunziare il pericolo, pregando quella che ovviassi col fare comandamento a' frati che non predicassino. Il rumore cresceva e si stava radunando gente armata in Piazza, tanto che la Signoria fu costretta ad ordinare a Savonarola di partire da Firenze entro 12 ore, altrimenti sarebbe stato consierato ribello e agli altri frati si S. Marco venne proibito di predicare.

Tale partito in mano dal mazziere a San Marco a frate Ieronimo presentato fu, nondimeno la gente già in Piazza e a San Marco ingrossando, rimedio più non si mostrava che la forza non si usassi.

Comparsa subito in Piazza armato Alfonso Strozzi a cavallo, Iacopo de' Nerli e altri, e le bocche della Piazza presono: poi Giovanni Manetti e Averano Petrini, del numero de' Gonfalonieri, la Piazza scorrevano. E' Frateschi, come balordi rinchiusi per le chiese, in viso guardavano l'uno l'altro, e in loro difensione provvedimento alcuno non faceano. In San Marco al vespro era Francesco Valori, Giovambattista Ridolfi e altri loro seguaci, e' quali, sentendo ingrossare e' romori e che la gente a San Marco s'indirizzava, se n'andarono al padre Ieronimo e consiglio e aiuto nel pericolo li domandarono. Rispose, anzi d'accordo con loro rimase, che ad armare s'andassino, e con i loro seguaci ragunatisi a casa del Valore si difendessino, e la parte avversa superare s'ingegnassino, altrimenti aiutare non li poteva che colle orazioni: allora rimasti a piè e di speranza privi, della salute loro a pensare cominciarono. Chi uno partito, chi un altro riprese: Francesco Valori insieme con Andrea Cambini, usciti di San Marco, per la Sapienza verso Pinti sboccorono; altri di chiesa s'uscirono verso San Gallo; altri rimasono, rifidandosi nella protezione di Dio. Già molti armati compariti erano a San Marco, e' frati le porte serrarono e a difensione si preparavano: condussonvi arme da difendere e offendere, le quali segretamente ebbono da' cittadini e dalla Parte Guelfa, e così el meglio che poterono ciascuno, e frate e secolare, la difensione prese. Le donne, parte aviatesi, parte in chiesa ristrettesi, colle orazioni s'aiutavano, li uomini coll'arme la cosa trattavano. Appiccossi la mischia, e dalla Porta del Martello usciti sulla piazza armati, con quelli di fuori alle mani vennono: morivvi 1 overo 2 persone, e alquante ferite ne furono. Frate Ieronimo, col crocifisso in mano e con i seguaci suoi rimasto in San Marco, uscire fuori volle, ma e' suoi frati per niente il lsciorono, onde ridottisi dentro attendevano alla difensione, sperando di qualche luogo, massime per la divisione della terra, soccorso venissi, il perché si liberassino: sonavano la campana a martello, e il meglio che poteano si difendeano. Mentre questa leggera scaramuccia a San Marco si facea, la Piazza d'arme si riempì: corsevisi co' Gonfaloni spiegati. Gridavasi "al Valore, al Valore", sì come quello, che per essere capo de' Frateschi, causa d'ogni scandolo si giudicava. Lui, aggiratosi per quelli campi di verso Pinti, da certi plebei preso, finalmente in casa sua accompagnato da certi cittadini salvo si ridusse: quivi in occulto luogo si

messe, aspettando lo evento della cosa e di passare la furia, benché dal Frate partito s'era con animo d'armarsi insieme con Giovambattista Ridolfi, e con i compagni loro armati venire al soccorso di San Marco e de' Frateschi. La Signoria pensiero fece, visto levata la terra a romore, d'averlo in Palazzo, ma già il popolo armato aviato s'era alla sua casa per metterla a sacco, e lui tagliare a pezzi. E giuntovi, con grandissimo furore non solo la sua, ma quella de' nipoti, congiunta con quella, saccheggiarono e missono a fuoco, non senza la morte della donna di Francesco, la quale da un passatoio nel capo fu ferita: lui, nascosto, ogni cosa sentì. Poi verso la sera, volendolo pure la Signoria in palagio, più cittadini più volte per lui andorono, e non si rifidando poterlo menare dal popolo sicuro, ultimamente con 2 mazzieri e uno collegio, Girolamo Gorini, fuori di casa uscì con doppiieri si li parorono, e non molto discosto, morto da' suoi inimici, cadde nella strada. Stimossi Vincenzo Ridolfi con una roncola li partissi il capo, e altri altri colpi li dessino: in effetto morto e nudo in Santo Procolo portato fu, e quivi per alquanto tempo solo in terra giacque, finché frati di Santa Croce n'el portorono.

Alla sua morte concorsono homini de' Ridolfi, Pitti e Tornabuoni, inimicissimi suoi per la morte seguita de' cittadini lo agosto passato, infra' quali Jacopo Pitti, paratosili davanti, sputolli: "Valori tu non ci governerai più", e subito Vincenzo Ridolfi li partì el capo con una ronca, il perché e altri seguirono di ferirlo. Così Francesco Valori con il segno della Signoria non fu sicuro dalla furia del popolo, tanto era l'odio delli inimici e il grido il quale adosso li correva di volersi fare grande.

Dopo questo la furia a casa di Bernardo Nasi e di Paolantonio Soderini aviare si voleva, per il simigliante fare: unico rimedio fu a questo mettere loro innazi la espugnazione di San Marco, e pigliare frate Ieronimo. Così quietatisi, la Signoria partito fece benché con molta difficoltà fino a minacciarsi coll'arme, che a San Marco s'andassi, e frate Ieronimo per forza se ne traessi; e perché intanto meglio provisti a San Marco d'arme e d'artiglierie s'erano, conveniva ordinatamente andarvi, a uso di espugnare uno castrello, onde spingarde si parorono. Mandoronvisi commessarii e Giovanni della Vecchia, capo della Guardia di Piazza, e' quali al tutto e per tutto operassino d'averle nelle mani frate Ieronimo e li altri, e in Palazzo si conducessino. Durò per 8 ore di notte la battaglia, arsonsi le porte dinanzi e da' fianchi. E' frati ultimamente in coro in fortezza s'erano: cantavano salmi, e parte erano in su' tetti a difendersi colli embrici e tegoli, insieme colli altri secolari.

Finalmente, sendo impotenti, si dettono. Mandò prima più volte bandi la Signoria che e' secolari uscissino di chiesa, e che sarebbe loro perdonato, ma niente voleano, dubitando della morte. Frate Ieronimo preso con frate Domenico e frate Salvestro (Maruffi ndr.) alla fine in Palagio vennono, e guardie alla chiesa si lasciorono, acciò messo a sacco non fussi. Fu ferito nella zuffa Iacopo de' Nerli, e pericolo portò di perdere l'occhio (dipoi finalmente il perdé). Così sedato il tumulto, per il resto della notte non ad altro s'attese che a guardare il Palazzo. Li altri capi frateschi, si come Paolantonio, Giovambattista Ridolfi, occulti stettono, temendo forte non perdere la roba e le persone.

Da questo alla essamina de' frati attendere si cominciò, ma non si ritrovando Andrea Cambini, da cui tutti e' segreti avere si riputavano, si differì fino a l'altro giorno: e in effetto autosi, e menatosene in Palazzo con grandissimo tumulto d'armati, cittadini s'ordinorono a tali essamine: 4 del numero de' Collegi e poi delli altri homini privati. Non tacerò che Luca d'Antonio delli Albizi e Francesco dello Scarfa, el dì dinanzi compariti in Piazza a cavallo armati in difensione del Palagio, rimandati dal popolo ne furono, sì come frateschi e a sospetto al buono reggimento. Altri cittadini della medesima setta in Palazzo sostenuti furono, e così in diversi modi indeboliti e rotti restorono. Avendosi a esaminare e' frati, perché religiosi erano parse da consultare che modo tenere si dovessi, onde, ragunato la Signoria, Pratica di circa C cittadini di questo e d'altro si consultò.

Messer Guidantonio Vespucci e Bernardo Rucellai volendo salvare e' Grandi, dubitando non si scoprissero cose per le quali a' capi della setta fratesca conseguissi ruina, consigliarono doversi mandare il Frate a Roma, e che essaminare non si doversi. Gl'altri in contrario giudicarono, e che la verità e quello che machinavano al tutto s'intendessi: da questo nacque che messer Guido in sospetto a popolo venne, e facendosi nuovi X di Balìa nel numero d'essi non si trovò.

Consigliata dunque la Signoria che con torture e con ogni supplicio la verità da' frati si traessi, non si avendo rispetto alla religione, perché escomunicati erano più giorni circa tale cura si consumarono: ebbono tutti della corda, e finalmente confessorono ogni cosa.

Parenti?

08 aprile 1498, che fu la domenica d'ulivo, cominciò a scoppiare questo fatto ordine, che, sendo in Santa Maria del Fiore per cominciare el vespro, e la gente era a sedere alla predica, un buon popolo d' uomini e di done, e preti soprastavano a cominciare el vespro, alcuni dissono perchè non s'avessi a predicare, e forse a stanza di questi Compagnacci, e quali cominciarono a dare in quelle spalliere delle donne, e usando parole e dicendo: Andatevi con Dio piagnonacci e simile parole, in modo che molte si levarono da sedere, e fu fatto un tumulto grande per chiesa; e beato chi poteva trovare la porta: e se alcuni garrivano, loro volevano dare con ogni arroganza, e appicca' la quistione; e tratto fuori arme addosso alquanti di quelli del Frate, fuggendo verso la Via del Cocomero, fu dato e feriti alcuni in modo che in poche ore fu in arme tutta la città, tutti di quegli contro al Frate, e questa compagnia de' Compagnacci, e fulminando verso San Marco gridando: A' frati; a' frati, a San Marco; e tutto il popolo e' fanciugli corrono co' sassi; intanto che molti uomini e donne ch'erano in San Marco non potevano uscire fuori pe' sassi. E io mi trovai; e se non fussi che del chiostro uscì e andane in verso la Porta di San Gallo, rimanevo forse morto. E in effetto ognuno s'armava: di Palagio venne bandi, chi pigliava o menava preso frate Girolamo avessi 1000 ducati. Fu commota tutta la città, e niuno fu ardito di parlare, di quegli del Frate, che sarebbe stato morto. E innanzi che fussi ore 22, venne in Piazza qualche Gonfalone armati, gridando popolo, ch'erano quasi tutti Compagnacci, e cominciarono a dire e gridare: A casa Francesco Valori, a sacco; e corsono là e missono fuoco nella porta, e andò a sacco ogni cosa. E in questo tempo Francesco Valori uscì di San Marco sconosciuto, dietro per l'orto è lungo le mura: fu preso da due uomini vili e menato a casa sua: dipoi la sera fu cacciato fuori da' mazzieri de' Signori e fugli promesso la vita, e menanvalo in Palagio: e quando fu presso a San Procolo, in sul canto da quella Vergine Maria, venne uno di dietro, e detteli in su la testa con una roncola due o vero tre volte, e morì quivi di fatto. E nell'andare a sacco la casa sua fedirono la donna sua e morì, e fedirono figlie e balie, e ruborono ogni cosa.

E più andò a sacco Andrea Cambini; e una casa nella Via Larga d'un povero uomo, che gittò parecchi tegoli nella via dalle finestre. E in questo tempo si combatteva San Marco, e tuttavolta vi cresceva popolo; e portoronvi circa 3 passavolanti, nella Via Larga e Via del Cocomero, e fuvvi feriti e morti alcuni. Dissesi che n'era morti di qua e di là 15 o 20 persone, e feriti circa 100.

E circa alle 6 ore di notte arsono la porta di San Marco della chiesa e del chiostro, e entrati in chiesa si combattè; e finalmente il Frate era in coro a cantare ufizio, e vennero fuori due frati, e dissono: Noi vi daremo el Frate, se voi lo volete dar salvo in Palagio, e così fu promesso: e alle 7 ore gli detto' el Frate e frate Domenico e frate Salvestro, e menoronlo in Palagio con molte ingiurie per la via. E dissesi che gli davano de' calci, e dicevano: Va là, tristo; e fugli messo e ferri in ganba e le manette, e tenuto molto stretto come un grande malfattore, e dettogli molti impropri e ingiurie.

Landucci Diario

13 di aprile 1498 E in detto dì ci fu come lo 'Nperadore s'aveva rotto una coscia da un cavallo che gli cadde addosso. E in tal dì venne il Turco a Otranto. E in tal dì fu tagliato la testa a due gentiluomini che volevano avvelenare el Duca di Milano.

Landucci Diario

15 aprile 1498 Seguitandosi di percuotere e' Frateschi, richiesti e dipoi sostenuti dalla Signoria in Palagio furono tali cittadini: Piero Cinozzi, Francesco Davanzati, Lionello Boni, Bernardo de' Ricci e altri, e' quali tutti operati mirabilmente in favore del Frate e contro a' bandi della Signoria s'erano.

Questi, mandatisi al Bargello, diligentemente da' medesimi cittadini esaminatori del Frate esaminati furono. Già più che otto giorni passati erano, e ancora fuori niente d'alcuno de' sostenuti si divulgava, il perché e' Frateschi, insospettitisi, parlavano che niente di colpa loro si trovava, però si tardava. el resto del popolo, e massime e' giovani causatori del pigliarsi l'arme e dello avere condotta la cosa fino a qui, si doleano che spedizione non si dava, e che e' tristi non si gastigavano; doleansi inoltre che impiastramenti intorno andavano, e cercavasi d'addormentare la cosa, onde minacciavano che se altrimenti non si procedeva, ripiglierebbono l'arme e loro medesimi gastigherebbono e' delinquenti. Così pessima disposizione per la città si vedea e nessuna delle parti si soddisfacea.

Rotti e inviliti e' Frateschi per le cose seguite, non però restavano di ragunarsi a cerchi insieme, e la posizione loro sostenere.

Ma ritrovatosi Andrea Cambini e preso, menatosene in Palazzo da molti della parte opposta, caddono colli animi, stimando che per lui notizia si darebbe di tutti e' segreti del Valore e della parte fratesca. Non tacerò che il giorno del caso la casa sua a sacco e fuoco fu messa: medesimamente la d'uno plebeo nella via Larga vicina a San marco, perché indi gittati furono certi sassi dalle finestre contro chi coll'arme correva alla chiesa per espugnarla. In effetto, saccheggiate case 3, e presi molti cittadini e venute l'arme in mano al popolo, a' Primati dirò della parte nostra non piacque, come quelli che, cupidi del primato, l'animosità del popolo dispiaceva loro, e disegnavano ad ogni modo vile tenerlo e sotto la paura della reputazione loro. Per questo bandi ordinarono da parte della Signoria che andassino sotto gravi pene a qualunque il saccheggiato non restituissi.

Così seguitandosi, grande era la aspettazione del popolo in intendere le colpe de' frati e de' cittadini nostri sostenuti: in opposito, a' Grandi dispiaceva che a esaminare s'avessino, tuttavolta il popolo, fresco in su l'arme, gridava giustizia, onde convenne che severamente la cosa circa la essamina si trattassi. A maggiore soddisfazione del popolo convenne etiam che nel Consiglio Grande la essamina di frate Ieronimo, sì come principale, si leggesse: la quale sottoscritta di sua mano, presenti e testimoni canonici del Duomo e altri frati, in 2 parti si lesse, perché pienamente la prima volta confessato non avea.

Ebbe poco martoro, perché molto il tenea, e con tratti tre di fune in questa sentenza confessò: che lo intento suo primario era di ridurre lo stato di Firenze in mano de' suoi partigiani etiam per forza, quando altrimenti non si potessi, con farne capo Francesco Valori, e di poi muovere concilio contro al Pontefice, e mediante le spalle di Firenze fare deporre il Papa e lui entrare in suo luogo benché dicessi non tanto stimare questo grado (perché si dava etiam alli ignoranti), quanto l'essere suto autore e conduttore d'una tanta e sì grande opera, la quale da ignoranti e uomini da poco non si conducerebbe. In effetto abizione e sottile superbia confessò averlo mosso a tale impresa: per questo non s'essere curato d'ingannare li uomini e di predicare avere da Dio e per questa rivelazione soprannaturale quello che per congettura umana e naturale intelletto vedeva.

La essamina sua particolarmente apparisce, però non durerò molta fatica in esplicarla: solo aggiugnerò che a' nostri cittadini primi suoi partigiani totalmente esplicato non avea il suo concetto, ma, conosciutoli ambiziosi, col mantenerli grandi se li teneva benevoli, e col mezzo loro stimava unito tenersi el governo di Firenze.

Esplicatasi nel Consiglio Maggiore la essamina di frate Ieronimo, per la quale si conoscano le malizie, inganni e suoi e d'alquanti nostri cittadini, grandissimo fu l'odio a cui dalli oppositi al Frate incorsono, etiam e' buoni e semplici suoi partigiani a questo concorsono, non però e' suoi maliziosi seguaci così presto cederono.

Ma soprattutto dolse che al danno per lui e per loro ricevuto ricompensò non ci fussi. Tuttavolta el meglio che si potea, rappezzandosi, si crearono imbasciatori in più luoghi: a Milano messer Guidantonio Vespucci, in Francia messer Cosimo de Pazzi vescovo d'Arezzo, Lorenzo di Pierfrancesco, benché assente e Piero di messer Tomaso Soderini, a Roma messer Francesco Gualterotti, per essere a sospetto, rifiutare volle; a Napoli Bernardo Rucellai, al quale non piacque andare, perché la città qui d'uomini di cervello, nel cui numero lui si reputava, non mancassi.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 169

15 di aprile 1498, che fu la Santa Pasqua, arsono dentro le Murate più refettori, e fece loro grande danno e massime di robe di cittadini; e discesi che non si sapeva in che modo si fusse acceso questo fuoco.

Landucci Diario

20 aprile 1498 Seguitandosi ad esaminare e' cittadini, con tortura tocchi furono Andrea Cambini e Piero Cinozzi. Andrea confessò rapportare dal Valore al Frate tutte le 'nbasciate occorrenti, essere sollecitatore di tutte le pratiche e istrumento atto condurre tutto il tema ordinatosi per la parte loro:

Piero che ordinato avea arme andassino a San marco, e detto a frate Salvestro, insieme con molti altri cittadini, che non renderebbe fave nere quando andavano e' partiti nel Consiglio grande se non a' seguaci del frate: altri altri loro mancamenti varii e diversi confessorono. Ciascuno di sua mano scrisse, e tutte queste essanime nella Pratica di circa 150 cittadini si lessono: quella di frate Salvestro, a cui e' cittadini faceano capo, di più gravezza riputata fu; gravi peccati etiam riputati furono quelli di chi scrisse le lettere a' Reali, per le quali s'inducava a chiamare a concilio il Pontefice. Il perché, consigliatosi dalla Pratica sopra tale materia, trovatisi molti cittadini intinti, giudicato fu secondo le leggi punire si dovessino, ma con misericordia e clemenza, come ne' cittadini procedere si conviene. E venutosi più allo stretto, non si accordavano e' Primati con i popolari: quelli salvare li voleano.

Trovoronsi sottoscritti in uno rotolo di carta pecora, sotto ombra d'aprovare la dottrina di frate Ieronimo per mandarsi a Roma al Pontefice, circa di 370 cittadini e fra loro circa di 40 e' quali secondo la confessione di frate Salvestro, avevano detto di non rendere favore, massime nelli uffici dello stato, se non a' loro partigiani.

Si decide di comminare solo pene pecuniarie a Andrea Cambini, Francesco del Pugliese, Domenico Mzinghi, Giovanni Cambi, Simone del Nero, Francesco Davanzati, Lionello Boni, Pierro Cinozzi, Paolo Ceraiuolo, Ser Alessandro Braccesi

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 172

23 d'aprile 1498, dettono martirio al Frate; e fu sostenuto certi cittadini, che fu Domenico Mazzinghi e altri.

Landucci Diario

27 d'aprile 1498, si dette colla a tutti e cittadini presi per tal caso, in modo che, dalle 15 ore insino a sera, si sentì sempre gridare al Bargello.

Landucci Diario

28 d'aprile 1498, si fece pratica sopra Frati e sopra cittadini ch'erano nominati da' Frati, e stettono insino alle 7 ore, e non feciono conclusioni; e fu molto contraddetto a manomettere e cittadini.

Landucci Diario

30 d'aprile 1498, si ragunò el Consiglio e feciono e gonfalonieri, e vinsono di restituire certi confinati nelle Stinche, e certe altre provisioni: e de' cittadini ch'avevano errato nello Stato, vinsono pagassino danari, e del Frate non si ragionò. Furono condannati circa 23 cittadini in danari e ammuniti, chi in cento, chi in dugento, e chi in mille, che fu una somma di 12 mila fiorini.

Landucci Diario

12 di maggio 1498, gli Ufficiali del morbo andorono per gli spedali, cacciavano e poveri, e dove ne trovavano per la città tutti gli mandavano fuori di Firenze; e feciono ancora più crudele cosa, che posono all'arte de' Corazzai un canapo colla carrucola per dare colla a chi tornava dentro. Fu tenuta cosa crudele e una medicina contraria.

Landucci Diario

20 di maggio 1498, domenica, quello mandatario lo pose alla colla, e innanzi lo tirassi su, questo dimandò, s'egli era vero le cose ch'egli aveva confessate, e lui rispose e disse di no, e come egli era messo e mandato da Dio; e lui allora lo fece collare, e confessò quel medesimo, ch'era peccatore, come disse prima.

Landucci Diario

22 di maggio 1498, determinarono di fargli morire; e fu determinato d'ardergli vivi, e finalmente la sera fu fatto un palchetto, el quale copriva tutta la ringhiera del Palagio de' Signori, e poi si partiva un palchetto dalla ringhiera allato al liono e veniva in mezzo della Piazza, verso el tetto de' Pisani: e quivi fu ritto un legno grosso e alto molte braccia, e intorno al detto legno un palchetto tondo e grande: e al sopradetto legno fu posto un legno a traverso a uso d'una croce; e vedendo gli uomini dicevano: E' gli vogliono crucifiggere; e sentendo mormorare della croce, andorono a segare di quel legno, in modo che non paressi croce.

Landucci Diario

22 maggio 1498 Vigilia dell'Ascensione. Il vescovo de' Pagagnotti e gli altri inviati del papa esaminano Savonarola e e gli altri frati.

Toccoronli colla corda, e molto e' Commessarii papali esaminarono frate Ieronimo circa le cose di Roma, dubitando che qualche cardinale e prelado degno intinto non fussi in tenere mano al concilio, che Savolanola aveva pensato di convocare contro al Pontefice: non si trovò circa a questo colpa. Il perché, fermato loro contro articoli di eretici e cismatici per avere ricusato e' comandamenti del Pontefice, e pubblicamente in pergamo detto che non si ubidisse a quello, e che non era vero papa etc., e per avere rivelate confessioni, benché copertamente e sotto velami di

sogni e visioni, poiché del tutto ebbero la confessione e confermazione, determinarono degradarli.

Fattosi su la ringhiera de' Signori uno palco eminente, presenti li Otto della Balìa, e gli emissari papali, secondo l'uso ecclesiastico letto il processo pubblicamente in presenza del popolo li digradarono; e come eretici cismatici e induttori di nuova setta, e contemptori de' mandati ecclesiastici, dalla dignità sacerdotale li rimossono, e allo arbitrio secolare li rimissono. Quivi allora sendo parati famiglie del Bargello, subito li circondorono, e per li Otto della Balìa fatto fu uno partito che impiccati e arsi tutti a tre fussino: da questo, secondo loro aconci prima della anima, menati furono al supplicio. Erasi fatto un altro palchetto alquanto discosto a quello della ringhiera, contiguo nondimanco a quello, in sul quale era uno capannuccio di scope recipiente alla futura opera, di cui usciva uno stile grosso e alto al quale prima furono impiccati, poi, messo di sotto el fuoco, arsi; primo fu frate Salvestro, poi frate Domenico, l'ultimo frate Ieronimo. Non parlorono, né atto alcuno feciono in iscusazione o ammonizione.

Fatto il fuoco presenrte grandissima moltitudine, senza alcuno scandolo ciascuno alle faccende sue si ritrasse. E' fanciulli li arsi corpi impiccati rimasti allo stile con i sassi li percotevano, e ingegnatisi cacciarli a terra per con molti impropri strascinarli per la terra, si ovviò: anzi, aggiuntesi legne, affatto e interamente s'arsono, acciò reliquie non ne restassino. Non tacerò che ququalche donnicciuola non andassi per raccogliere della cenere de' corpi loro, ma, conosciutasi la semplicità, se ne rimandarono, e rotto fu loro da' fanciulli e' vasi dove mettere la voleano. In questo modo frate Ieronimo e li altri dua frati, come meritato aveano, finirono.

Incomprensibile fu el danno ricevutosi per questa città da' sopradetti frati: fecionci spendere inutilmente grandissimo tesoro, tennonci la città divisa, e occasione furono della morte e disfazione di molti nostri cittadini, e non delli ultimi, sì come è manifesto.

Non è da pretermettere che al principio di questa essamina frate Ieronimo sperimentò se in suo aiuto venuti fussino e' sopradetti Commessarii, onde negò tutto e con duolo di corda disse detto avere ciò che fino allora confessato avessi. Aggiunse etiam alcune cose nuove attinenti a' nostri cittadini, circa la loro mala volontà dello appropriarsi del reggimento: ma oppressesi tale boce, per più non rimescolare i nostri mali.

Fu giudicato frate Domenico degno di morte per avere affermato in su' pergami pubblicamente che le cose di frate Ieronimo erano vere e da Dio, della qual cosa nessuna chiarezza avea. Inoltre come era vero profeta, e quello prediceva della nostra città averrebbe in ogni modo, e che e' cittadini li credessino, e operassino quanto lui ordinava, niente in contrario disponendo: dal che seguiva ogni nostra ruina, imperò che provvedimenti a proposito della città non si faceano, quel che bene era si ometteva e solo la voglia del Frate si eseguiva.

Frate Salvestro, tenendo le Pratiche con i cittadini, causa era che contro al publico operassino in aumento solo della loro parte, onde per questo, e per molte altre cagioni, come ne' processi loro distesamente apparisce, terminato fu che, avendo contro al pacifico e buono stato di Firenze operato, meritassino la morte. Commisse nondimeno costui e auo delli esaminatori che dopo la morte sua fede facessi come mai confessione alcuna rivelata avea, ma confessatolo per fuggire tormento.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 180

23 di maggio 1498, mercoledì mattina, si fece questo sacrificio di questi tre Frati. Gli trassono di Palagio e feciongli venire in su quel palchetto della ringhiera; e quivi furono gli Otto e' Collegi e 'l mandatario del Papa e 'l Generale, e molti calonaci e preti e frati di diverse regole, e 'l vescovo de' Pagagliotti, al quale fu commesso digradare detti 3 Frati: e qui in su la ringhiera fu fatto dette

cerimonie. Furono vestiti di tutti i paramenti, e poi cavati a uno a uno, colle parole accomodate al digradare, affermando sempre frate Girolamo eretico e scismatico, per questo essere condannato al fuoco; radendo loro el capo e mani, come si usa al detto digradare. E fatto questo, lasciorono e detti Frati nelle mani degli Otto, e quali feciono inmediate el partito che fussino impiccati e arsi; e di fatto furono menati in sul palchetto allo stile della Croce. Dove el primo fu frate Silvestro, e fu impiccato al detto stile a uno de' corni della croce; e non avendo molto la tratta, stentò buon pezzo, dicendo Giesù molte volte in mentre ch'era impiccato, perchè el capestro non stringeva forte nè scorse bene. El secondo fu frate Domenico da Pescia, senpre dicendo Giesù; e 'l terzo fu el Frate detto eretico, il quale non parlava forte ma piano, e così fu impiccato. Senza parlare mai niuno di loro, che fu tenuto grande miracolo, massime che ognuno stimava di vedere segni, e ch'egli avessi confessato la verità in quel caso al popolo; massime la buona gente, la quale desiderava la grolia di Dio e 'l principio del ben vivere, la novazione della Chiesa, la conversione degli infedeli: onde non fu senza loro amaritudine: nè fece scusa veruna, nè niuno di loro. Molti caddono dalla lor fede. E come furono impiccati tutti a tre, in mezzo frate Girolamo, e volti verso el Palagio; e finalmente levorono del palchetto della ringhiera, e fattovi el capannuccio in su quello tondo, in sul quale era polvere da bonbarda, e' dettono fuoco alla detta polvere, e così s'arse detto capannuccio con fracasso di razzi e scoppietti, e in poche ore furono arsi, in modo che cascava loro le gambe e braccia a poco a poco: e restato parte de busti appiccato alle catene, fu gittato loro molti sassi per fargli cadere, in modo che gli ebbono paura che non fussino tolti dal popolo; e 'l manigoldo, e chi lo aveva a fare, feciono cadere lo stile e ardere in terra, facendo arrecare legne assai: e attizzando sopra detti corpi, feciono consumare ogni cosa e ogni reliquia: dipoi feciono venire carrette e portare ad Arno ogni minima polvere, acciò non fussi trovato di loro niente, accompagnati da' mazzieri insino ad Arno, al Ponte Vecchio. E non dimeno fu chi riprese di quei carboni ch'andavano a galla, tanta fede era in alcuni buone genti; ma molto segretamente e anche con paura, perchè non se ne poteva ragionare nè dire niente, senza paura della vita, perchè volevano spegnere ogni reliquia di lui.

Landucci Diario

24 maggio 1498 S. Marco viene chiusa per due mesi e le venne sottratta la Sapienza. La campana detta la Piagnona venne esiliata su di un carro con un boia che la frustava durante il percorso. Fu poi collocata sul campanile di San Salvatore al Monte Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 205 foto 243

5 giugno 1498 Lodovico Luti, ribello di Siena e inimico di Pandolfo Petrucci, dimorato molti anni qui nella città di Firenze, finalmente per ordine di detto Pandolfo da uno Tiberio da Bersighella in mercato vecchio fu morto; preso dipoi per ordine delli Otto, nel medesimo luogo impiccato fu, e prima attanagliato.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 186

26 di giugno 1498, fu morto un cittadino, che era uscito di Siena, da uno, per guadagnare una taglia di fiorini 1000; e fu nel mezzo di Mercato Vecchio, in su la terza dirimpetto allo speciale del Re (L'ucciso fu Lodovico Luti nemico di Pandolfo Petrucci e il sicario fu Tiberio di Francescone Masotti da Brisighella mdr.) . E più fu feriti altri giovani la notte dinanzi. E la causa era che ognuno aveva allargato la vita, e vedevasi la notte pieno d'arme in aste e spade ignude per tutta la città, e co'lumi giocare in Mercato Nuovo e per tutto, senza freno. Pareva aperto l'inferno; e tristo a quello che riprendeva e vizii.

Landucci Diario

27 di giugno 1498, fu impiccato quello che ammazzò ieri quello in Mercato Vecchio, in quello luogo proprio dove fece el male, e fu attanagliato per tutta la città in su uno carro. Fu fatto una bella giustizia e presto.

Landucci Diario

24 di novembre 1498, intervenne ch' a Ricorboli, essendo alloggiati vetturali con 10 muli carichi di polvere da bombarda e artiglierie, alcuni giovani volendo provare uno scoppietto, s' appiccò el fuoco a quella polvere e arse la casa e muli; e' vetturali ne fu guasti dal fuoco cinque in modo che furono portati allo spedale. Credo ne morissi alcuni.

Landucci Diario

25 di dicembre 1498, la notte della Pasqua, fu fatto questa iscleranza nel popolo di Dio e in Firenze e in Santa Maria del Fiore: la notte quando si diceva la prima messa della mezza notte, certi, non so s'io mi dico uomini o demoni, che missono in detto tempio un certo cavalluccio facendolo correre per la chiesa con molte grida, vituperando e facendo cose innominabile nel postribolo, ferendo con arme il cavallo, e co' bastoni, mettendo e bastoni nelle parte di dietro, facendo ogni iniquità, facendolo cadere per terra in chiesa, insanguinando e imbrattando el tempio del Signore; e per modo guasto e straziato detto cavallo caduto quasi morto a terra delle scalee di Santa Maria del Fiore, e quivi stette tutto il dì, che ognuno potè vedere, così come morto e lacerato. Per la qual cosa e buoni e savi uomini tremavano di paura di giudizio di Dio grande, ricordandosi anco di quello fu fatto pochi anni innanzi che furono aperte sepolture a Santa Maria Novella, fuori della chiesa, in dispregio della resurrezione in nella notte della Resurrezione; e più fu messo inchiostro in sulle acque benedette in Santa Maria del Fiore, e ch' è peggio, fu rotta la porta della chiesadi notte, e salito in pergamo e inbrattato el pergamo e violato innanzi a Cristo dove si dice la parola di Dio, e molte altre iniquità senza timore di Dio. E disse che gli era stato tolto la corona alla Nostra Donna di San Marco e dato a una meretrice: non ebbero la verità di questo della corona, ma per molti si disse. E più in questa notte della Natività, missono in su' foconi, per le chiese, in molte, azafetica in luogo d'incenso e feciono correre capre per Santa Maria Novella.

Landucci Diario

Nota: Giovanni Cambi aggiunge "E tutto facevano, perché sendo morto el Frate pareva fussi lecito fare ogni male in tal notte, perché lui col predicare aveva levato via tali peccati"

12 30 dicembre 1498 Mentre continuano i combattimenti con alterne sorti, si vedeano e' fatti nostri andare male, imperò che nessuna riverenza e timore più del biasimoc'era rimasto: non si vergognorono alcuni giovani la notte della Pasqua cacciare in Santa Maria del Fiore un cavalluccio, e fittoli nella parte di rieto un palo, lo aggiravano intorno al coro, con vituperio grandissimo del culto divino. In Santa Maria Novella altri giovani con arme in aste più volte più volte ebbono a essere da' frati cacciati, altri, come donne vestiti, tra quelle si mescolavano nella Nunziata con zaffetica altri giovani in modo apuzorono la chiesa che stare non vi si poteva. Così di malil in pessimi costumi seguitando, si faceva fermi pronostichi che male capiteremo, e in breve qualche giudizio di Dio adosso ci sopravverrebbe.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 217

12 d'aprile 1499, ci fu come fu morto e tagliato a pezzi, a San Benedetto, un garzone che aveva nome Ottaviano, che s'apparteneva la signoria di Faenza. Era stato qui in Firenze. Era un poco guercio. E dissi che l'aveva fatto morire messer Giovanni Bentivogli; e forse che non fu vero.

Landucci Diario

3 di giugno 1499, fu un fornaciaio di mattoni, a Settimo, che in questo dì prese due sue figliuoli, uno di 3 anni, uno di 7, e sì gli scannò con un coltellino, come si fa un cavretto.

Landucci Diario

1 agosto 1499, presono una torre che si chiama Asciano, e mozzo le mane a 6 uomini ch'erano dentro, e che non si vollono dare. Aspettorono le bombarde.

Landucci Diario

28 Settembre 1499 ad ore circa 23, rimase preso in Cascina per ordine datosi da' nostri Signori qui el capitano nostro Paolo Vitelli. Ebbonso in detto luogo sotto ombra di consulta, anzi in andando a vicitare il contre Rinuccio malato: consapevoli furono, oltre a' nostri 2 commessari, el signore di Piombino e conte Rinuccio con alcuni connestaboli. Commessesi alsì che Vitellozzo, il quale era in campo fussi medesimamente preso, e mandovvisi Filippo Pandolfini e il conte Pirro, ma non seppono condurre l'opera a perfezione, onde lui in Pisa si fuggì. Venuta qui tale nuova ad ore circa 4 di notte, la Signoria spacciò subito cavallari al Borgo alla Pieve e in altri luoghi oportuni, che facessino buona guardia, e mandò per Filippo Buondelmonti e Luca delli Albizi, a cui commisse che andassino per detto Capitano, e qui prigione il conducessino. Essi a dì 31 bene guardato ce lo missono in Firenze a ore circa 3 di notte. Così condottolo in Palagio dove l'aspettavano e' Signori, Collegi, Otto e alquanti cittadini, caldo caldo l'ebbono alla presenza e a parole il cominciorono a esaminare. Esso giustificava gagliardamente e senza alcun timore tutte le interrogazioni contro fatteli, il perché, ordinatosi da' Collegi e Otto e cittadini alquanti che a tortura procedessino, nella sala di sopra del Palazzo in ballatoio dove era la corda essequirono il mandato. Ebbe in più volte 13 tratti di fune, dipoi el dado e ultimamente l'acqua per bocca, e mai niente confessò. Tutta la notte si stette a tale disamina e non confessando, anzi parendo che a un sacco si dessi la tortura, a la Signoria con li altri buoni cittadini parse essere in dubbioso partito. Credeasi che colpe assai s'avanzassino, e in su questo fondamento s'erono mossi a porli le mani dosso, e non confessando rimaneano vituperati. Fu giudicato che si conferissi questo caso a più numero di cittadini, e secondo ilgiudizio di quelli si determinassi.

Venuto ed di primo d'ottobre senza che alcuni de' ragunati la notte uscissi di Palagio, s'arrose Pratica a' Predetti che furono circa di C altri cittadini. Questi insieme con i sopradetti intesino el seguito per bocca del Gonfaloniere e, richiesti di parere, in effetto consiglionono che di nuovo Paolo Vitelli si ritocassi, perché non era il primo che stessi per una volta o due forte al martoro; ma quando bene non confessassi altro, una volta era certo che più e più volte avea fatto contro e' comandamenti non solo de' commessarii ma della Signoria, e ultimamente s'era voluto levare da campo da Pisa contro a ogni comandamenti di detta Signoria, preteera avea tenuto pratica diretta con Piero de' Medici nostro ribello e con Pisani e altri in nostro preiudizio, vilipesoci, assassinatoci, voluto per forza entrare in Cascina, dipoi in Vico, e fatto molte altre cose per le quali indubitatamente era degno di morte. Oltra di questo si consigliò che chi non era da pigliare non era da lasciare.

Che si considerassino li scandoli che potrebbero riuscire se lui si lasciassi: sempre sarebbe capitalissimo inimico di questa città, né mai posare la lascerebbe. L'onore nostro essere ricuperato

se lui s'ammazzassi e dove per suo mezzo eravamo riuniti in ogni danno e vilipendio, ora risurgeremo in reputazione e mostreremo a tutto il mondo che degenerati non eravamo de' nostri antichi, né ci mancava animo n\* prudenza a governare el nostro imperio. Daremo esemplo agl'altri capitani per l'avvenire, e in effetto con tutti e' vantaggi faremo e' nostri bisogni. Animossi inoltre la Signoria a fare presto di lui la esecuzione, acciò che il re di Francia, indotto da' suoi o da altri, non ce lo domandassi, né impedissi il corso de' nostri successi. Nientedimeno non mancorono però cittadini e' quali consigliarono che s'andassi adagio. Pensassisi che a chi non confessava non si dovea dare la morte: forse era innocente come dicea, perché molte cose paiono le quali non sono. Pensassisi bene di quanta importanza era questo caso, e tolta la vitra non si poteva restituire. Biasimavano tacitamente la Signoria, la quale senza comunicare con altri avessi fatto tale impresa, e da che lei l'avea fatta, essa ne giudicasse, e quello partito ne pigliassi che a lei paresse.

Alcuni pensavano di dover procedere con le votazioni, altri consideravano pericoloso questo metodo, che avrebbe obbligato la Signoria al verdetto. Il popolo cominciò a gridare "impicca, impicca".

A' fautori del Capitano, benché molti ve ne fussi, non bastò l'animo con viva voce difenderlo, il perché la Signoria, licenziato la Pratica con fortissimi giuramenti, ritenne e' Collegi e li Otto, e' quali di nuovo esaminarono detto Capitano e, non molto trattoli di bocca, diliberarono che morissi. Onde, fattolo confessare e comunicare, su nella medesima sala di sopra tagliare li feciono la testa, la quale el manigoldo mostrò al popolo ragunato in Piazza.

Fu questo el primo dì d'ottobre a ore circa 23, così dalla presa sua alla morte furono circa di 3 di naturali. Morì con grandissimo animo, e della morte timore alcuno non mostrò, sputando, secondo che chi era presente riferè, che mai aveva truffato el popolo fiorentino.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 302

29 di settenbre 1499, ci fu come noi avàmo preso el nostro Capitano in Cascina come traditore della patria. E l'altro dì venne preso in Firenze e giunse alle due ore e tre quarti di notte, con molti torchi. E questo fu el Re di Francia ch'avvisò la Signoria che fussi preso, s' egli era traditore.

E più fu avisato la Signoria da quello de' Traù, che prese un cavallaro del Duca, el quale rivelò come el Duca era d'accordo col nostro Capitano, e come el Duca spendeva lui in Pisa. E fucci, come un nostro cittadino, essendo a Milano col Re e dicendo come avevano levato el campo da Pisa, el Re dimandò perchè, e lui gli disse: noi siamo ingannati dal nostro Capitano; allora disse: fatelo pigliare.

E venne qui per staffetta a recare questa nuova, chè fu un pignere la pedina a togli la vita.

E a dì primo d'ottobre 1499, in martedì, fu tagliato la testa al Capitano, cioè Pagolo Vitegli, in Palagio de' Signori, su alto, in sul ballatoio; e fu alle 23 ore e tre quarti, ch'era la Piazza molto piena di popolo. Aspettavano lo gittassino giù a terra del Palagio; nollo gittarono, ma mostrarono la testa alle finestre del ballatoio, con un torchio acceso, mostrandolo al popolo in su 'n una mazza.

Allora el popolo si partì, giudicando che si fussi fatto giustizia e grande onore alla città. Ebbe prima molta colla, e prima gli dettono bando di rubello, innanzi 2 ore, e mandarono el bando per la città.

E nota ch'egli era gonfaloniere Giovacchino Guasconi, el quale seppe molto segretamente mettere le mani addosso a questo Capitano. Fu molto commendato da questo popolo per uomo savio e buono e di grande animo. E tuttavolta facevano confessare certi cancellieri del Capitano, per avere la verità.

Landucci Diario

5 ottobre 1499 Messer Cherubino dopo lunga essamina trovatosi in colpa gravissima, fu impiccato alle finestre del podestà di Firenze; Cerbone (cancelliere del capitano Paolo Vitelli ndr.) fu nelle carcere condannato. Ritrassesi da costoro come il Capitano teneva pratica con i Viniziani e con il Pontefice di dare Pisa al figliuolo Valentines e rimettere Piero de' Medici in Firenze; apresso d'aver prese Cortona e il Borgo, e così acconciare e' fatti suoi, però non si curava per lo onore suo di ricuperarci Pisa, perché molto più stimava tale suo acquisto e per i collegati suoi, da cui li era promesso fiorini 53mila l'anno larghi l'anno di condotta.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 307

11 d'ottobre 1499, fu impiccato alle finestre del Podestà un messer Cherubino, ch'era dal Borgo, che teneva le mani col Capitano del tradimento voleva fare.

Landucci Diario

29 di novembre 1499, si vinse in Consiglio di cavare di prigione ser Giovanni, ch' era in prigione a Volterra.

Landucci Diario

10 gennaio 1500 Un certo Giunta, architetto, tolse a dirizzare con poco costo el campanile di Santo Miniato a Monte: scalzò el fondamento da quella parte d'onde non inclinava, credendo che mancando sotto el terreno, il campanile per se stesso ritornassi adrieto e così si dirizassi.

Seguì in opposito, imperò che, tagliatoli el terreno il quale el ritenea, ruinò in su quella parte dove inclinava, come naturalmente esser doveva.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 323

14 di gennaio 1500, fu rotta la strada presso a Viterbo da certi Còrsi, e rubarono un oste con un carriaggio d'un certo signore ch' egli aveva alloggiato, ch' aveva bene 16 muli, e andava al Perdono. E fuggendo l'oste e gridando, fu corso dietro a' detti Còrsi e tolto loro la preda, e presono di loro 8, e giunti in Viterbo gli impiccorono di fatto, e tuttavolta correva la strada.

Landucci Diario

12 di marzo 1500, fu impiccato due da Bruscoli, e quali avevano morto quel commissario de' Canigiani che n'è ricordo indietro. E andorono in sul carro e furono attanagliati per tutta la città, e uno di loro fu isquartato e appiccati e quarti in su le forche. Furono presi alla Castellina ch' andavano al Giubileo.

Landucci Diario

14 di aprile 1500, ci fu el vero com'era stato preso, e come vi era stato morto 12 mila persone. E qui si fece una gran festa; serrossi le botteghe, arsesi panegli e molti gran fuochi e colpi d'artiglieria, e posesi le spalliere in su la ringhiera, e la corona al Leone; e posesi alla porta de' Signori un Cristo di rilievo molto bello, come parve che noi volessimo dire Non abbiamo altro re che Cristo.

Credo fussi una permissione divina, come più volte aveva detto frate Girolamo, che Firenze non aveva altro re che Cristo. E in questa sera, andando un fabbro a porre e panegli alle porte di Firenze, quando fu in sulla Porta a Pinti per acconciare e detti panegli, e non s'avedendo d'una certa piombatoia, cascò per quella insino in terra, e sfracellosi e morì di fatto.

Landucci Diario

1 maggio 1500 Presi da' Pisani 8 de' nostri soldati nella chiesa di Santo Sovino, crudelissimamente furono straziati, imperò che tagliarono loro le nature e in bocca loro le missono; poi, tagliati li orecchi e cavati li occhi, in minuti pezzi li partirono: cosa veramente barbara e inaudita.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 354

6 di giugno 1500, ci fu come in Mugello, alla Collina, fu un containo ch'ammazzò 4 fanciugli da otto anni in giù, ch'erano sua nipoti, e fedè un vecchio a morte. El Podestà lassù lo prese.

Landucci Diario

29 giugno 1500 El giorno di San Piero, ad ore circa 21, in Roma venne un groppo di vento e con esso una saetta la quale, cascata sul palazzo del Pontefice con tanta tempesta e csi grande impeto, ruinò dua delle sue abitazioni, che molti familiari di camera ne morirono. El Pontefice per la paura levatosi di sedia, li cadde adosso el baldacchino e come una quaglia sotto il sopertoio rimase. Ruinollì etiam adosso parte delle travi del palco, talché ne rimase sulla spalla o braccio ferito. Sparsesi la boce per Roma el Papa essere morto, il perché tutto il popolo romano si misse in arme, pronostico veramente grandissimo e da stimarsi.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 368

2 di luglio 1500, ci fu come a Roma era venuta una gragniuola che alzò due braccia, con tanto empito di vento e tempesta che fece rovinare el palazzo del Papa, dove era certa parte d'una sala dove era el Papa in sedia, e cascogli adosso; e come piacque a Dio, rimase sotto un legno che s'appoggiò al muro e sostenne el resto del palco per modo che non vi morì. Fecesi un poco di male al capo e a una mano e alla gota; e morivvi 12 o 13 persone ch'erano in quella sala. E fu el dì di San Piero, circa a ore 20. E al Papa feciono cavare un poco di sangue. Fu tenuto un grande segno e pronostico per detto Papa.

Landucci Diario

21 luglio 1500 Sparlavasi per la città contro a' francesi: per questo la parte fratesca, la quale si reggeva in su' favori di Francia, veniva a patire. Dubitava di non essere dalla opposita sopraffatta, però, parendoli necessario gastigare qualche sparlatoe acciò gl'uomini si trattenessino, e etiam giudicando non bene che del Re si parlasse almanco finché le risposte di Francia tornassino, messe mano a punire messer Giovanfrancesco di messere Poggio Bracciolini, canonico del duomo. Il quale fu rapportato alla Signoria e allo uficio delli Otto, da certi cittadini di quella setta, come molto s'era riscaldato in favore de' Pisani, difendendoli, che aveano ragione a conservarsi in libertà contra di noi e che indebitamente li volavamo occupare, e che le loro orazioni più arano state apresso a Dio che le nostre. Caricoronlo etiam che con vituperose parole s'era volto contro alla Maestà del re di Francia, il che poteva assai nuocere alla città e niente giovare. Tale accusa ita allo uficio delli Otto, dove la maggiore parte erano frateschi, diliberarono segnare detto messer Giovanfrancesco, tanto più volentieri quanto lui ne' casi del Frate aveva composto una degna epistola latina in vituperio di lui, la quale el Pontefice fece gittare in forma e per tutto il mondo seminarla. Non però senza consulta della Signoria li Otto vollono procedere contro a messer Giovanfrancesco: in effetto col consenso de' Signori lo confinarono fuori della terra per anni cinque.

La parte opposita al Frate, conosciuto che l'averlo confinato costui era un segnale eziandio loro, e torre l'ardire e la reputazione a detta parte, presono questa per occasione e, ingagliarditi per l'odio

quale universalmente per tutta la città si tiravano adosso e' Frateschi, diliberorono difendere messer Giovanfrancesco, o almanco che altri cittadini e' quali malamente aveano già sparlato contra di loro fussino gastigati. Il perché, ristrettisi insieme, Benedetto de' Nerli, Guido Mannelli, Piero delli Alberti, Bernardo da Ghiac- ceto, Filippo Giugni, Guglielmo de' Pazzi, Iacopo Pandolfini e altri, andorono alli Otto e, commendando la loro giustizia in punire e' delinquenti, dissono come credeano che giustificatamente avessero proceduto in punire messer Giovanfrancesco, ma che conoscerebbono per zelo di iustizia e non per passione fussino proceduti se etiam delli altri cicalatori gastigassino non di minore colpa. E nominorono Giovanni Caccini, il quale nella venuta de' Franciosi avea detto che si troverebbe ancora in luogo che taglierebbe la testa a 4 o 6 delli amici del duca di Milano, e di quelli che avessino fatto morire indebitamente frate Ieronimo. Risposono li Otto che manderebbono per lui e seguirebbono quanto fussi di ragione. Citorono detto Giovanni: comparì e negò. Essaminoroli contro e' testimoni, intanto sostenuto il tennono in palazzo. Cercavano li amici suoi che la causa dell'uno e dell'altro si annullassi, e d'accordo nessuno si gastigassi, ma e' Disperati niente il consentirono, anzi al tutto voleano segnare costui e degl'altri, per una volta mostrarsi potere nella città con abbassamento de' Frateschi.

Messer Giovanfrancesco di messer Poggio, confinato dalli Otto, e riserbatoli lo appello al Consiglio Grande secondo li ordini, appellò finalmente: parlò più volte in sua escusazione, chiedendo misericordia, ma in effetto niente li valse, talché confinato rimase secondo il partito delli Otto. Contraddisseli per lo uficio di detti Otto Giovanni di Tomaso Ridolfi, il quale molto lo lo aggravò e, bisognandoli el partito de' 2/3, non ottenne per questo la setta de' Disperati fece forza che ancora Giovanni Caccini condannato fussi a cagione le some andassino del pari e pari la giustizia si osservassi. E così fu che Giovanni predetto per uno anno fuori della città si trovò confinato.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 375

15 di dicembre 1500, fu sostenuto qui un Frate di san Francesco, osservante, e vicario della Provincia ch'aveva predicato a Pisa in questi tempi della guerra e aveagli molto confortati che stessino forti, che Iddio gli aveva liberati, e tenevamo per intendere se gli aveva errato, o aveva secreto veruno. Non s'intese altro; lascioronlo.

Landucci Diario

29 di dicembre 1500, tagliorono la testa a due uomini da Castiglione Aretino, capi di parte, ch'avevano disubidito alla Signoria.

Landucci Diario

Nota: Dino di Tonio di Giovanni dell'Agnello e Mariotto, alias Totto di Matteo di Francesco, ambedue di Castiglione fiorentino, perché omicidi e uomini di mal condizione. Castiglione aretino diventò Castiglione fiorentino dopo l'acquisto di Arezzo nel 1384.

30 di dicembre 1500, la sera circa a ore tre, rovinò l'albergo delle Bertucce, e rovinò la volta di sotto, prima, e poi una altra volta di sopra, e venne dietro poi el tetto e coprì molte persone ch'erano a bere, circa di 16 uomini. Funne trovati tre morti e molti pericolati, trovati sotto certi cantucci dove si sostenne certe alie di volte.

Pendette tutto el vino e le botte. Fu una grande rovina. Fu tenuto un miracolo che non ne morissi se non tre di 16.

Landucci Diario

2 di gennaio 1501, ci fu come e Pisani gittarono a terra delle finestre de' Signori due uomini ch' erano uomini d'un loro caporale che si chiamava el Bianchino, perchè andarono a rammaricarsegli di certe ingiustizie che gli avevano ricevute. Furono sempre uomini crudeli. E per questo el detto Bianchino si partì da loro e venne dal nostro, benchè molti non se ne fidavano.

Landucci Diario

14 di gennaio 1501, andarono di notte per la città certi nostri giovani de' principali con arme, e riscontrandosi col cavaliere del Podestà, si ferirono e morì due birri, e furono fediti parecchi de' nostri, e andarono insino al Palagio del Podestà per tôle e prigioni. Fu tenuta cosa mal fatta e superba.

Landucci Diario

24 di febbraio 1501, fu morto un Sanese, ch'era medico, del casato de' Belanti, di Siena, da tre mandati da Pandolfo Petrucci, si disse, e quali gli dettono dal beccaio ch'e in sul canto di Via Ghibellina, dalle Stinche; e funne preso uno dal popolo, allora, e poi la sera ne fu preso uno altro che fu trovato di verso Sant' Ambrugio, l'altro si fuggì e scampò, perchè si disse che l'aveva fatto con grande astuzia, che fu el primo che gli dette, poi disse agli altri: dategli; e dette a gambe e lasciò loro, in modo ch'el popolo badò a loro, e lasciarono andare cului. Si disse che gli aveva ingannati.

Landucci Diario

Nota: L'ucciso fu Luca Bellanti, uomo letterato e di stima, e gli uccisori furono Guasparri di Batista da Modena, Giampietro di Conte d'Astolfo chiamato Bagone da Carpi e Giorgio da Carpi. quest'ultimo si salvò con la fuga.

26 di febbraio 1501, furono impiccati in sul Canto delle Stinche, dove feciono el male. Andarono in sul carro, attanagliati per tutta la tema molto crudelmente; e qui a' Tornaquinci si spezzò el caldano dove affocava le tanaglie. E non v'essendo molto fuoco, che non isfavillava, el cavaliere, minacciando il manigoldo, fece fermare el carro, e 'l manigoldo scese del carro e andò pe' carboni al calderaio, e per fuoco al Malcinto fornaio, e tolse un paiuolo per caldano, onde fece grande fuoco. El Cavaliere gridava sempre: falle roventi; e così tutto 'l popolo desiderava fare loro grande male senza compassione. E fanciugli volevano assassinare el manigoldo se non gli toccava bene, onde gli fece molto gridare terribilissimamente. E tutto questo vidi qui a' Tornaquinci.

Landucci Diario

1 marzo 1501 Tornandosene a casa nel reame di Napoli, la regina d'Ungheria (Beatrice d'Aragona vedova di Mattia Corvino) passava per le terre della Chiesa: Valentino n'ebbe sentore, e disegnò averla. Lei, presentito lo aguato, s'imbarcò e così li uscì dalle mani. Intanto, andando al marito Giovanbattista Caracciolo, caporale de' Viniziani, la donna sua di nazione mantovana e stata ad Urbino (Dorothea, figlia di Roberto Malatesta, nata nell'aprile del 1478 e dama di corte della duchessa di Urbino ndr.), Valentinese la prese e forzatamente la ritenne, e per molti giorni seco usò, di che se ne fece dal marito e da' Viniziani grandissimo caso: mandoronsi imbasciadoti per riaverla, e niente giovò. Già fra veneziani e il papa erano nate inimizie.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 412

Nota: Il, C. implorò invano licenza per poter compiere la sua vendetta. La Repubblica inviò invece lettere di protesta a Roma e in Francia; l'offesa subita da un capitano delle sue fanterie non poteva che essere intesa come fatta alla Signoria. Passarono tre anni prima che Dorothea fosse liberata,

poiché soltanto nel dicembre del 1503 l'oratore veneto a Roma riusciva a ottenerne la restituzione.

Dopo aver ricevuto precise garanzie per la sua incolumità, la sposa raggiunse il C. nel febbraio del 1504 a Faenza; questi ottenne per il forzato ritardo del suo matrimonio un risarcimento dai beni appartenuti al Valentino, che nel novembre dell'anno precedente aveva visto compiersi lo sgretolamento del suo Stato. (Treccani)

5 di marzo 1501, ci fu come certi Pistolesi Cancellieri vennero dietro a tre Panciatichi che si partirono da Pistoia e venivano qui, e quando furono a San Piero a Ponte, e detti Cancellieri gli assaltarono, e loro si fuggirono in una casa, e loro ruppono l'uscio e presongli e menorongli discosto un miglio, e qui gli ammazzarono.

Tanto possono le passioni delle parti in una città lo sono senza passione di parte o di stati, e non desidero se non la volontà di Dio.

Landucci Diario

5 marzo 1501 Maestro Lucio Bellanti, homo litterato e di stima, stando in Firenze confinato a istanza di Pandolfo Petrucci, di giorno fu ferito e lasciato morto: de' tre percussori 2 ne furono presi, uno ne scampò, fiorentino, e fino a Siena salvo si condusse. Li altri 2 attanagliati in sul carro, nel proprio luogo ove feciono lo omicidio impiccati furono epr la gola.

(Il Bellanti era un astrologo e aveva difeso l'astrologia contro Pico della Mirandola ndr.)

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 421

10 marzo 1501 Bartolomeo Ginori, notaio fiorentino, praticando a Napoli e in Francia, si cominciò a intramettere in certe pratiche di stato con gentili uomini di Napoli dimoranti in Francia, e di certo matrimonio d'una figliuola del re Federigo, acquistata già in Francia mentre vi dimorò.. In effetto ne fu in Francia preso e pagò di taglia circa 3.000 scudi; ultimamente uscito di prigione, colla barba lunga ne venne di qua e Neri Capponi suo suocero, e Alessandro, fratello di detto Neri, trafficanti nel paese, furono dal Re contaminati e scacciati di Francia, non senza grave pericolo di perdere la vita e la roba.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 421

15 di maggio 1501, (Valentino ndr.) si fece l'accordo che se gli dovesse dare 36 migliaia di fiorini l'anno, per tre anni, e che fussi nostro Capitano, cominciando questo dì primo di maggio 1501, e che se gli dovessi al presente 9 mila fiorini, e lui voleva che non si conoscessi niuno ch'avessi fatto contro allo Stato dal dì che lui si partì d'Imola in qua; e questo perchè si diceva per molti, che c'erano alcuni cittadini ch'avevano ordinato che venissi a lor proposito, che forse erano cascati in tale errore. E in questo dì intervenne più cose: uno di loro volendo entrare in Firenze per forza, per la Porta a Faenza, colla spada ignuda in mano, le guardie ch'erano poste alla porta lo passarono da l'uno lato all'altro con una lancia e morì di fatto. E molti altri intorno alle porti e intorno al campo gli spogliavano e toglievano loro e cavagli, e chi uno e chi quattro, in modo che non potevano andare punto spicciolati; e loro facevano el simile rubando e facendo ogni male.

Landucci Diario

Nota: La Signoria questo giorno dette licenza ai suoi suonatori d'andare a onorare il duca Valentino, che era allora presso Firenze.

17 di maggio 1501, si mutò el campo e passarono a Signa e alloggiarono di là d'Arno verso Ugnano e al luogo de' Pandolfini, e scorrendo insino a Montelupo, rubando e facendo ogni gran male. A chi arrandellavano la testa, e chi impiccavano pe' testicoli, quando potevano, qualcuno, perchè insegnassi la roba; perchè molto trovarono le case vuote. E qui si diceva tutto il contrario. Se gli dètte e buoi ch'egli aveva di bisogno, cioè se gli prestarono; e più si mandò un bando che niuno facessi danno a lui, e chi lo avessi fatto lo debba rendere a pena delle forche. E più si condussero andare gli Otto in persona, questa mattina, per tutti questi piani; e pigliavano chi stava alla strada.  
Landucci Diario

18 di maggio 1501 E in questo dì ci fu come Pisani avevano preso Ponte di Sacco e che gli scorrevano per tutto; e tuttavolta si diceva che venivano 4mila Guasconi di dietro a questo serpente. E in questo dì andò a romore tre volte la Piazza de'Signori. La prima volta el Cavaliere volle pigliare uno isbandito, e ponendogli le mani addosso, fu aiutato da certi bravi, e fedito un famiglio d'Otto; e fedito quello isbandito, fuggissi e passò di qui da' Tornaquinci fuggendo, tutto sangue el viso. Si cominciò a serrare per tutto. Una altra volta uno de' Baroncegli dette a uno de' Cambi una coltellata in su la testa e mandogli giù uno orecchio e un pezzo di capo; e questo fu perchè questo de' Cambi si trovò degli Otto quando fu fatto morire un figliuolo di questo de'Baroncegli; che dicevano ch'era un certo bravo che faceva ogni male per contado: e questo caso fece serrare una altra volta le botteghe per tutto. Un'altra volta si levò senza altro caso, ch'era sollevata la città.  
Landucci Diario

18 di maggio 1501, s' intendeva tutta mattina le iniquità di costoro: infra l'altre, missono Carmignano a sacco e menoronne quante fanciulle vi trovarono, ch'erano ragunate in una chiesa, di tutto 'l paese. E più si disse che furono parecchi, peggiori che 'l diavolo dell'inferno, e quali trovando una donna con un suo fratello di circa 17 anni.

(Non so se mi potrò scrivere questa iscleranza, che al sentirla dire tremavo del timore di Dio. Un tal peccato merita la dissoluzione d'una città; e ben si legge nel Testamento vecchio, per tal peccato fu distrutta una città, disfatta insino ne' fondamenti. Guai a coloro che ne sono stati cagione, e anche a quegli che non ànno punito un tal eccesso, a chi poteva; che si poteva struggere Valentino con più gente che non aveva tre volte. Ma a me non è nuovo quello sanno fare e nostri cittadini; non si curano d'ogni gran male per un lor comodo. E questo s'è veduto più volte, potere vincere e avere un grande onore, non avere voluto, solo per discordia). El quale peccato fu questo: trovato quella donna e quel fanciullo di 17 anni, come è detto, e isforzando e l'una e l'altro dionestamente, e più di loro guastando el fanciullo, e lei lasciando come morta. Alcuni altri trovando la donna e 'l marito giovani, legando el marito a una colonna, e in presenza sua vituperare la donna da più ribaldi, e bastonare. E così si sentiva a ogn'ora cose che non si sentiron più. Quando ci passò el Re di Francia, non si sentì pure un caso di donne ben piccolo; anzi stettono insieme colle gentildonne, in molte case de' cittadini, e non feciono mai un cattivo cenno.  
Landucci Diario

20 di maggio 1501, e poveri contadini colle loro famiglie e loro povertà si ritornavano difuori, e in su la sera si levò el romore di verso Malmantile che Valentino tornava indietro, e corse el romore fino a Firenze; per modo che quei contadini ch' erano tornati difuori, fu di bisogno ritornassino in Firenze, con molti pianti e affanni. E crebbe tanto el sospetto di tornare indietro, che per tutti questi piani rifuggivano dentro; e più ancora crescevano perchè Vitellozzo aveva menato e nostri

buoi a Pisa per artiglierie, e non gli vollono rendere. E stimavasi non volessino porre el campo a Empoli. Parevano gli uomini ismarriti, non vedendo pigliare niuno partito alla Signoria. Facevano come e Turchi, mettevano a fuoco e fiamma tutti e paesi, e pigliavano fanciulle e donne; e fu chi trovò per la via di Roma le some di fanciulle che mandavano a Roma a presentarle, e forse venderle, come fanno e Turchi de' Cristiani. E non mi pare maraviglia, che gli era condotto quel campo da due uomini crudeli, Valentino e Vitellozzo. Se Vitellozzo somigliò suo padre fu troppo crudele, che venendogli innanzi un fanciullo della parte contraria, mandato dalla sua madre, e gittandosi ginocchioni chiedendo perdonanza e misericordia, si cavò da lato un coltello e ammazzollo di sua mano: e arse le torri piene di donne e di fanciugli e molte gienti colla roba, che non vi campò niente vivi, con grandissime urla e strida. E questo suo figliuolo imparò da suo padre, che non àno temuto Iddio, àno mandato accattando le centinaia di contadini per vendicare le loro passioni, e sonsi vendicati con chi non à fatto loro male veruno, come uomini vili che non temono la mano del Signore, nè conoscono come ella è grande, e come è presso a loro.

Landucci Diario

4 di giugno 1501, ei fu come certi nostri contadini da Ronta avevano morto un francioso per la strada di Ronta, el quale era parente del Signore Begnì; che fu tenuta mala nuova, perchè passava di quà col campo, ed era religioso. Fu poi seppellito a' Servi e fecesi grande onore, perchè el Signore Begnì non l'avessi preso da noi tale maleficio; e fugli fatto grande scusa. Sempre qualche bestiuolo mette a pericolo una città; ma, secondo molti, quello era un uomo savio, buono e un bello uomo; ognuno l'amava, e non riprese tal cosa per odio.

Landucci Diario

Nota: Il Magistrato delgi Otto scrisse subito al Vicario di Scarperia e al Capitano di Marradi di cercare con ogni diligenza i rei.

Il dì 11 la Repubblica ordinava al Tosinghi, commissario presso l'esercito francese, di mostrare l'innocenza dei Fiorentini circa questi assassinamenti, che non erano punto rari sui confini; e di significare "che al corpo di quello prelato che si dice nipote di Monsignore d'Aubigny, si feciono quelli onori a pubbliche spese che parvono convenienti in questi tempi"

22 di giugno 1501, qui in Firenze, tirando su le tende di San Giovanni, e intraversando canapi, s'appiccorono alla croce ch'era in su la colonna di San Giovanni, che rappresenta el miracolo di San Zanobi, e tirolla in terra; e più si ravvilupporono e detti canapi e feciono cadere embrici da un tetto e ammazzorono uno uomo; e a un fanciullo ruppono una gamba. Fu tenuto tristo pronostico.

Landucci Diario

4 di luglio 1501, e Pistolesi s'erano di nuovo affrontati, e morti bene 200 uomini; e furono quasi tutti soldati forestieri. E l'altro dì si raffrontorono e morivene 100; e andò dentro nella povera e isventurata città forse 12 teste d'uomini in su le lance; e facevano alla palla co' capi degli uomini di fuori e dentro.

Landucci Diario

7 di luglio 1501, ci fu come e Franciosi avevano trovato certe botte di vino sotterrate e avvelenate, e avevanle beute.

Landucci Diario

21 di luglio 1501, fu preso uno che à nome Rinaldo, fiorentino, ch' era giuatore; el quale, perchè aveva perduto, gittò sterco di cavallo a una Vergine Maria ch'è dal Canto de' Ricci in uno chiassolino da quella Chiesa ch'è in su una piazzuola di dietro alle case; e dettegli nella diadema. E vedendolo un fanciullo disse come egli era stato un uomo; e fugli andato dietro e coniato, e fu preso all'osservanza di San Miniato, e quando e famigli degli Otto gli furono presso si dette d'un coltellino nella poppa manca, e loro lo presono e menoronlo al Podestà, e confessò averlo gittato per passione d'aver perduto, e la notte lo impiccorono alle finestre del Podestà, e fu la mattina di Santa Maria Maddalena, che fu una festa doppia. Vi venne tutto Firenze a vedere, per modo che venendo el Vescovo a vedere questa Vergine Maria, levò detto sterco da lei, in modo che non fu sera che vi fu appiccato molte libbre di cera, e tutta volta crescendo la divozione. E in pochi dì vi venne tante immagini come si vedrà col tempo.

Landucci Diario

Nota: In realtà l'autore del delitto si chiamava Antonio di Giovanni Rinaldeschi  
Il dipinto dell'Annunciazione si trova adesso sull'altare di S. Margherita de' Ricci.

22 di luglio 1501, si ripose sù quella croce in su la colonna da San Giovanni, che fece cadere el canapo.

Landucci Diario

28 di luglio 1501 E a dì detto, ci fu come e Pistolesi s'erono appiccati, e' Panciatichi avevano avuto el peggio, e che n'avevano impiccati parecchi Panciatichi in Pistoia alle finestre, e che gli feciono impiccare a un prete, e poi vollono che 'l prete s'impiccassi da sè; e furono circa 7 Panciatichi.

Landucci Diario

10 d'ottobre 1501, fu un tempo molto brusco d'acqua, di tuoni, e venne molte saette, infra le quali ne venne una in sul campanile della chiesa da Legri, la mattina quando el popolo era in chiesa; e fu in domenica, e il prete apunto parato per andare all'altare, e fece cadere una parte del campanile in su la chiesa e morivvi 5 persone, e più di 40 se ne fece gran male.

Landucci Diario

Giugno 1501 Firenze è in grande miseria e comincia a manifestarsi l'opinione che la cacciata di Piero dei Medici sia stata un errore: anziché conquistare la libertà, si è ottenuta la miseria e si ripensa ai tempi felici di Lorenzo il magnifico.

L'esercito francese attraversa la Toscana senza fare danni e si avvicina a Roma.

Anche il grosso dell'esercito del Valentio va verso Roma in difesa del papa, che si è rifugiato in Castel S. Angelo.. I suoi soldati tentarono di saccheggiare S. Giovanni, ma vennero catturati. Ad istanza del Valentino, i soldati venne liberati, ma Dionigi di Naldo di Val di Lamona venne imprigionato alle Stinche, previa tortura. Il Valentino lo voleva libero, minacciando rappresaglie contro nostri mercanti, ma non fu reso.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 456 foto 227

Luglio 1501 Un capitano turco con 20 navi depredò Pianosa e prese 200 schiavi. Si temeva che volesse assaltare anche il Giglio e l'Elba.

I francesi assediano Aversa, dopo qualche giorno Fabrizio Colonna esce a parlamentare e concorda il pagamento di 40mila fiorini per aver salve cose e persone, ma al momento di rientrare, i francesi abbattono le mura, entrano e saccheggiano.

Le donne vengono vendute ai bordelli per 5 carlini. Cade anche Capua, dopo 5 giorni di assedio. I senesi, istigati dal papa e dal Valentino, assaltano Piombino. I pistoiesi, capitanati dai Panciatichi, continuano le scorribande nel nostro contado. Firenze è stremata e senza lavoro, tutte le entrate, anche tassazioni straordinarie, servono per pagare i francesi e le nostre truppe.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 462 foto 231

il 6 giugno 1502, un maestro Lorenzo Lorenzi medico, che leggeva in Studio, e stimato assai, stigato dal dimonio, si gittò in un pozzo e morì.

Landucci Diario

il 15 di marzo 1502, andò di qui a Pistoia nostri commissari, e impiccorono una brigata di quei capi.

Landucci Diario

il 15 di maggio 1502, cadde una pietra dalla casa dell'Arte della Lana, in sul canto di quel chiassolino dirimpetto a Orto San Michele, che si spiccò da sé ch'era fessa e cadde in sulla testa d'un povero uomo e morì.

Landucci Diario

il 17 di maggio 1502, ci fu come e Pisani avevano presi certi contadini marraiuoli, e avevagli impiccati e squartati e scorticati.

Landucci Diario

il 22 di maggio 1502, ci fu come e nostri avevano presi 28 pisani e impiccatigli tutti.

Landucci Diario

il 21 di giugno 1502, ci fu come Valentino aveva morto el garzone ch'era signore di Faenza, ch'egli aveva a Roma, e tre altri tali; fecegli strangolare e gittare nel Tevere, e fecero quando e' giuocava alla palla con altri giovanetti come lui, ch'era ancora fanciullo. Credo che si mosse perchè lo vedeva troppo amato dal popolo, per gelosia della signoria, come un uomo diabolico.

Landucci Diario

il 4 di luglio 1502 E in detta notte fu fatto alla casa del Gonfaloniere e alla casa di Piero Soderini, e madonna Selvaggia Strozzi, dipinto forche e cose disoneste, da uomini che non temano Iddio, che non sanno che sono ubrigati alla restituzione della fama, altrimenti sono dannati. Iddio ne gli guardi.

Landucci Diario

Parenti: La causa di questi insulti stava nella diffidenza che era tra la gente che avrebbe voluto fare accordi con il Valentino e i popolani che pensavano di essere in gran numero e di confidare in Dio.. Di notte furon dipinti forche e capestri agli usci di Piero Soderini e dei Salviati

il 7 d'agosto 1502, s'impiccò un fanciullo da sé, in casa sua, ch'era de' Vettori.

Landucci Diario

il 13 di dicembre 1502, la notte, arse el tetto e' deschi de' beccai in Mercato Vecchio, e non fece danno alle botteghe.

Landucci Diario

29 di dicembre 1502, fu riformato certe sante leggi contro al vizio innominabile e contro alla bestemmia; e altre buone leggi. E feciono che quando non fussino conosciute o punite dagli Otto o Conservadori, in tal caso si debba andare innanzi e' Signori e Collegi e Dodici.

Landucci Diario

Dicembre 1502 Bernardino, orafo nostro fiorentino e capo della setta degli Unti, alla Mirandola stette imprigionato più tempi con alcuni compagni, finalmente, esaminato e trovato in colpa di superstizione e malvagità, fu dal Signore pubblicamente arso.

Nota: BERNARDO, Pietro (Pietro Bernardino, Bernardino de' fanciulli). - Nato a Firenze verso il 1475, esercitò il mestiere dell'orafo.

Spirito predisposto all'entusiasmo religioso, avrebbe avuto il privilegio di visioni sin dall'età di dieci anni. Ammiratore e seguace del Savonarola, si distingueva per l'eccezionale memoria, che gli permetteva di ripetere fedelmente le prediche del maestro. Si occupava dell'istruzione dei fanciulli (dove il soprannome, adottato già nel titolo del primo opuscolo che di lui si abbia), e forse anche per questo motivo aveva relazioni particolarmente strette, nell'ambiente savonaroliano, con fra' Domenico da Pescia. Non a tutti i religiosi di S. Marco era però bene accetto: diffidavano di lui fra' Bartolomeo Cavalcanti e, almeno secondo una tradizione un po' tarda, il Savonarola stesso.

Il B. predicava presso compagnie laicali almeno dal 28 ott. 1496, allorché, secondo quanto scriveva nell'anno successivo, avrebbe assicurato, come facevano contemporaneamente il Savonarola e fra' Domenico, che l'imperatore Massimiliano, allora minacciante Livorno, non sarebbe potuto entrare in Firenze. Pure da sue menzioni sappiamo di altre prediche pronunziate nei primi mesi del 1497. Nota è anche una visione avuta nel marzo dello stesso anno e da lui rivelata solo parzialmente. Nella Epistola mandata ai fanciulli l'11 giugno 1497 ripeteva i motivi savonaroliani delle tribolazioni che sovrastavano Firenze (dalla quale però si sarebbe poi esteso il "lume" divino), Roma e tutta l'Italia, e della conversione degli infedeli, riprendendo anche la condanna di alcuni poeti latini, delle cui opere auspicava il bruciamento. Nell'autunno dello stesso anno pronunziava, davanti ai fanciulli e ad alcuni sacerdoti, esortazioni, pubblicate col titolo di Compendio di contemplazione.

Si tratta di un'opera, pare, stesa per iscritto prima di essere recitata. I temi delle sette contemplazioni di cui è composto il Compendio sono l'eccellenza divina, la vanità del secolo, le pene dell'inferno, la gloria del paradiso, la passione del Salvatore, il giorno del giudizio, la benignità di Dio. Non vi compaiono riferimenti rilevanti agli avvenimenti contemporanei, sebbene risulti che la lettura fu interrotta il 10 dic. e conclusa il 24 marzo 1498, verso il culmine della crisi savonaroliana.

Non pare che il B. fosse coinvolto nella persecuzione che i piagnoni subirono dopo la cattura e la condanna del predicatore, e neppure si trova rammentato nei processi, o perché non aveva frequentato S. Marco nei tempi più recenti, o perché la sua esigua posizione sociale lo aveva fatto trascurare come insignificante.

In seguito il B. appare come capo di una piccola setta, clandestina o quasi. Si ha a stampa il testo di due prediche, pronunziate il 16 febr. e il 2 marzo 1500, in casa propria e in una località del contado. Vi accennava a detrazioni subite, a persecuzioni e ad accuse di eresia che diceva di attendersi, mentre raccomandava agli ascoltatori di non divulgare quanto andava dicendo. Attaccava i "tiepidi" e accentuava un certo fideismo antintellettualistico. Il suo uditorio comprendeva sia adulti sia fanciulli, ma solo a questi ultimi egli pareva rivolgersi.

Da fonti cronistiche sappiamo che i componenti della setta conducevano vita comune, in povertà e in volontaria lontananza dal clero, reputato indegno, mentre spiavano in eventi insignificanti l'inizio dell'avveramento delle profezie savonaroliane. In attesa della rinnovazione della Chiesa, si astenevano dalla confessione e dalle messe, ed avevano adottato, forse per surrogare i sacramenti, il rito di farsi ungere le tempie con olio, per cui fu loro dato il nome di "unti". Alcuni accusatori sostennero che il B., presumibilmente in questa fase della sua attività, inducesse i fanciulli suoi seguaci a pronunziare i tre voti monastici, ma il suo apologeta Giovan Francesco Pico replicò che il B. si limitava ad esortarli all'obbedienza, a "fuggire li doni", a conservare la castità fino all'età di trent'anni.

Avvisaglie di persecuzioni contro la setta si ebbero, pare, nella primavera o nell'estate del 1500. Il B. fu citato a comparire dal vicario dell'arcivescovo e vi fu forse anche un intervento degli Otto di Balìa. Allora egli, con una parte almeno della setta, lasciò di nascosto Firenze e si recò a Bologna e di lì alla Mirandola, presso Giovan Francesco Pico.

Forse di poco posteriore è una lettera, non datata e rimasta inedita, indirizzata dal B. agli "amatori della verità", con la quale rammenta le persecuzioni subite e giustifica la sua fuga. Un'altra lettera, datata il 30 sett. 1500 da un luogo non identificato ("in monte Olympa"), indirizzò al vicario dell'arcivescovo di Firenze.

Scrivendo come in nome di una comunità o di una compagnia, prometteva di dare ogni informazione che fosse da lui richiesta e di inviare dei "capitoli" perché fossero esaminati e confermati. Del giorno precedente (29 settembre) è l'edizione delle due prediche del 16 febbraio e del 2 marzo, accompagnate da due lettere (rispettivamente del 26 giugno e del 31 luglio) del raccoglitore, Antonio Buonsignori, che raccomandava il B. e la sua opera alla protezione della Signoria fiorentina. Non risulta però che il fuggiasco sia mai tornato a Firenze.

Del settembre 1501 è la difesa del B. composta da Giovan Francesco Pico e inviata al canonico fiorentino Domenico Benivieni. Il Pico sosteneva la realtà delle doti profetiche e la bontà della predicazione del suo ospite; le sue rivelazioni poi, pur coincidendo in parte con quelle del Savonarola, gli sembravano contenere anche elementi originali.

L'anno seguente, il 6 agosto, Giovan Francesco Pico fu spodestato, per opera di suoi congiunti, del dominio della Mirandola, e fuggì.

Il B., che pare lo avesse incitato alla resistenza, fu giudicato ed arso per sodomia. In carcere aveva composto un commento al salmo LXVIII, che fu stampato. I suoi seguaci fiorentini, tra i quali era il canonico Amerigo de' Medici, furono rinviati a Firenze, dove pare che tenessero in vita la setta ancora per qualche tempo. È degno di nota che l'accusa, forse calunniosa, per la quale fu giustiziato, venisse dimenticata di fronte alla sua figura di innovatore religioso: nel breve di Leone X del 17 aprile 1517 il Savonarola e il B. sono rammentati insieme, come persone condannate dalla Sede apostolica per eresia e scisma. Poco dopo il savonaroliano fra' Luca Bettini, che aveva potuto vedere gli atti del processo contro il B., ne accettava le conclusioni, e anche da esse arguiva il carattere surrettizio di quel breve, difendendo così la memoria del Savonarola e dissociandone quella del Bernardo. In questo secolo lo Schnitzer, che ne è stato fino a ieri il maggior studioso, sostenne dapprima, in opposizione al Pastor, che il B. era psichicamente anormale, che il suo movimento fu senza importanza, che non poteva dirsi legittimo discepolo del Savonarola; in seguito cambiò opinione almeno su quest'ultimo punto.

Le edizioni originali, ed uniche, di scritti del B. sono descritte nel Gesamtkatalog der Wiegendrucke ai nn. 3895-3898. Si avverta però che il terminus post quem per la stampa del Compendio di contemplatione è il 24 marzo 1498, non 1497, e che l'esposizione del salmo LXVIII non può essere anteriore al 1502. Le epistole agli "amatori della verità" ed al vicario

dell'arcivescovo sono nelle cc. 60b-75a del ms. della Biblioteca Nazionale di Firenze, Magliabechiano XXXV,116, descritto, con qualche inesattezza, da P. Cherubelli (Una miscell. savonaroliana inedita, in *La Rinascita*, IV[1941], pp. 603-14).

Fonti e Bibl.: G. F. Pico della Mirandola, *Operecta in defensione della opera di P. B. da Firenze servo di Iesu Cristo*, a cura di P. Cherubelli, Firenze 1943 (nozze Bellini-Manfredi); (ma cfr. il testo nel cit. ms. Magliabechiano XXXV,116, cc. 106a-116a); D. Moreni, *Continuaz. delle mem. istor. dell'ambrosiana imperial basilica di S. Lorenzo di Firenze*, II, Firenze 1817, pp. 511-513; C.v. Höfler, *Analecten zur Geschichte Deutschlands und Italiens*, in *Abhandl. der histor. Classe der k. bayerisch. Akademie der Wissenschaften*, IV, 3, München 1846, pp. 31-33; J. Schnitzer, *Bartolomeo Cerretani*, in *Quellen und Forschungen zur Geschichte Savonarolas*, III, München 1904, p. 76; Id., *Savonarola nach den Aufzeichnungen des Florentiners Piero Parenti*, *ibid.*, IV, Leipzig 1910, pp. 292 s.; Id., *P. B. il capo degli Unti*, in *Ricerche religiose*, VI(1930), pp. 317-332; Id., *Savonarola*, II, Milano 1931, *passim*; L. von Pastor, *Storia dei Papi*, III, Roma 1912, pp. 156-158, 869-871; A. Giorgetti, *Fra' Luca Bettini e la sua difesa del Savonarola*, in *Arch. stor. ital.*, LXXVII (1919), II, p. 222; M. Petrocchi, *Una "Devotio moderna" nel Quattrocento ital. ed altri studi*, Firenze 1961, pp. 52 s.; C. Vasoli, *L'attesa della nuova era in ambienti e gruppi fiorentini del Quattrocento*, in *L'attesa dell'età nuova nella spiritualità della fine del Medioevo*, Todi 1962, pp. 390-402.

Piero Parenti *Storia fiorentina* 3 pag. 83 foto 027

Febbraio 1503 Valentino occupa tutti i possedimenti degli Orsini, eccetto Bracciano e Nepi e pochi altri luoghi. Il papa tiene prigioniero il cardinale Orsini, poi lo fa torturare con la corda e avvelenare. Lo fece seppellire pubblicamente in S. Salvatore, affinché tutti gli altri cardinali e partigiani degli Orsini fosse intimoriti.

Piero Parenti *Storia fiorentina* 3 pag. 93 foto 032

29 di maggio 1503, fu morto el manigoldo dal popolo co' sassi al luogo della giustizia. Intervenne questo, che un certo banderaio, giovanetto, avendo morto un altro banderaio per una certa invidia, andò questa mattina a giustizia, e questo manigoldo non gli tagliò el capo nè al primo nè al secondo nè al terzo colpo; el cavaliere che gli era a lato gli dette due bastonate; e perchè egli era un giovanetto di circa 20 anni quello che moriva, venne al popolo sì grande compassione che si levò un tumulto fra 'l popolo: A' sassi, a' sassi; per modo ch'e Battuti abbono alquanti colpi di sassi, e 'l cavaliere e chi v'era ebbe delle fatiche di scampare a gittarsi a terra del muro, in modo tale fu la furia del popolo che lo ammazzarono, e poi e fanciugli lo stracinorono insino a Santa Croce. Alcuni vollono dire che gli era intervenuto perchè gli impiccò e arse quei 3 Frati.

Landucci Diario

21 d'agosto 1503, ci fu come Valentino era morto con 4 Cardinali. Non fu vero, non morì se none un Cardinale; e dissesi che Valentino aveva avvelenato fiaschi di vino, e che quello Cardinale morì di quello: e più s'è detto, che 'l Papa n'aveva bevuto anche lui, in iscambio d'altri fiaschi. Per avvelenare e Cardinali, avvelenò el suo padre. Se fu vero o no, lo sa Iddio; tant'è, che fu un dì o dua da l'uno all'altro a morire. Vedi questo Valentino dove si truova al presente, con tanti nimici che gli verranno addosso! Landucci Diario

26 d'agosto 1503, ci passava più Cardinali ch' andavano via a Roma per staffetta: infra gli altri, uno gli cadde un cavallo addosso, e ruppesi una gamba a Montebuoni, e rimase qui in Firenze a medicarsi.

Landucci Diario

12 di settenbre 1503, venne in Firenze, in manco di mezz'ora, 6 o 7 saette: infra l'altre, ne venne una in su la Porta di San Piero Gattolino, e dette in su uno San Giovanni e mandogli la croce per terra, e in Via Gora ne venne un'altra, e in più luoghi della città; e non tanto dentro, quanto ancora di fuori.

A Peretola, sendo per la strada uno Bartolommeo Nelli, a cavallo, gli cadde addosso la saetta, e ammazzò lui e 'l cavallo; e uno altro cavallo, che gli era un poco adietro, isbalordì; e 'l cavallo diventò zoppo: e dissesi di due altri morti, uno al Poggio a Caiano, e uno a Calenzano; e in Mugello, in una casa, uno uomo e una donna e fanciugli morì.

Landucci Diario

15 d'ottobre 1503, ci fu come gli Orsini avevano voluto ammazzare Valentino in Roma; e che presono uno Raffaellino de' Pazzi, ch'era con lui, fiorentino, ch' era a cavallo armato, e legatolo in sul cavallo, lo gittorono nel Tevere. Valentino fu avisato e messo in Castello Sant'Agnolo. E dicevasi che tutti e romani Orsini erano dagli Spagniuoli, e che 'l Marchese di Mantova s'era tornato indietro in Roma; e come e Franciosi si morivano di fame, e chi si fuggiva di qua e chi di là: el campo loro indeboliva, e gli Spagniuoli pigliavano animo assai. Pensa dove si trovavano e Franciosi! Landucci Diario

Nota: Tentando il Duca di fuggirsene dalla città, gli Orsini si prepararono per inseguirlo; ma abbandonato, appena uscito di casa, dalla maggior parte dei suoi, fu costretto, per assicurarsi, ad entrare in Vaticano da dove fu portatro in Castel Sant'Angelo

28 di dicembre 1503, ci fu come a Roma avevano isquartati due uomini ch' erano stati avelenare quel Cardinale. E così s' era fuggito dua Cardinali, che fu uno quel mandatario che venne qui ammazzare quei tre Frati e ardergli. E così Valentino era stato collato a Roma. E qui si teneva ancora don Michele.

Landucci Diario

Nota: 11 aprile morì di veleno Giovanni Michiel veneto cardinale di Sant'Angelo. Il Papa ne procurò la morte per impadronirsi delle sue ricchezze. L'avvelenatore, Asquindo da Colloredo del Friuli, segretario del cardinale, fu imprigionato e processato. Due suoi compagni, il cuoco e il cameriere, si salvarono con la fuga.

7 di gennaio 1504, venne in Firenze 50 cavagli mandati dal Papa per menarne don Michele: e alli 9 ne lo menarono, el detto don Michele, a Roma. E più si disse ch' era preso quel Cardinale, che si chiamava Niccoletto, el quale venne qui innanzi fussi cardinale, mandato da Papa Alessandro a giustiziare quei tre Frati di San Marco, dell'Ordine di San Domenico, che fu fra Girolamo da Ferrara, e frate Domenico da Pescia, e uno altro fra Salvestro; e fecegli ardere. E dissesi che per avere fatto tal beneficio al Papa diventò cardinale; e forse non fu vero.

Landucci Diario

10 di gennaio 1504, ci fu come e Pisani presono una brigata di fanti, di queglii di Livorno, e fuvi un Borgo Rinaldi fiorentino; e questo fu che gli andorono aizzare tanto gli trassono fuori, e, rinculando, gli missono in mezzo; e furono tutti presi.

E in questi tempi freddi, s'era fuggiti del Reame molti Franciosi, chi aveva potuto, tutti isvaligiati e ignudi: n'era in quel di Roma molte migliaia che morivano per le fosse di fame e di freddo, che non trovavano chi gli aiutassi, per le loro crudeltà che gli avevano fatto di mettere le città a filo di spada e saccheggiare ogni cosae per permissione divina morivano in Roma ne' monti del letame; ignudi entravano nel letame per freddo: e se non fussi che 'l Papa fece fare 300 o 400 saltambarca, e dettene a ognuno uno, e dette loro danari e misegli in galea che passavano di là in Francia, sarebbero tutti morti. A ogni modo, ci fu come n' era morti più di 500 di freddo: ne' monti del letame ignudi si trovavano morti la mattina. Per Roma entravano nelle case, quando ne trovavano una aperta, e non se ne potevano cavare; davano loro delle mazzate, non ne gli potevano cavare; dicevano: ammazzaci. Non fu mai fatto tale sterminio. E nondimeno el Re non gli mandava aiutare, s'era dimenticato di loro; perchè così fa la giustizia di Dio, perchè vanno per ammazzare altri e rubare; e sono tutti bestemmiatori con tutti e vizi, senza fede o timore di Iddio.

Landucci Diario

14 marzo 1504, andò a giustizia una fanciulla che stava per fante con uno miniatore; la quale ingravidò e fece una fanciulla femmina, e ammazzolla e gittolla giù per un cesso. El votacesso, che fu Bardoccio, trovò questa bambina e portolla agli Otto; e di fatto fu presa detta fanciulla: e colui ch'aveva usato con lei si fuggì; e la detta fanciulla andò in su uno carro, e fulle tagliata la testa.

Landucci Diario

Nota: La fanciulla si chiamava Ginevra di Nardo di Piero del Prete della Piacentina, il seduttore fu Luigi di Mariotto Biffoli, miniatore.

Aprile 1504 Ne l'Opera di Santa Maria del Fiore fu fatta statua colosea di marmo bianco da Michelagnolo Berti, scultore egregio, alta braccia 9, di peso libbre XVIII mila. Diliberosi a lunga dove s'avessi a collocare: finalmente in diversi pareri, per consiglio del Maestro si condusse in Piazza de' Signori per opera di Simone del Pollaiuolo architetto, il quale la sospese da terra con chiavi grossissimi accomandati in travoni, a modo che in forche strette, e poi da castelli doppi piramidati muniti.

Apresso pose tutta la machina in su telai e vasi di legname fortissimi, sotto cui metteva falanghe (Tavole spalmate di cera o di grasso usate come scivolo per barche di legno ndr.) dilicate o conte, e mediante gli argheni la tirava a forza d'uomini 8, e non più che tanti bastavano. Moveasi tutto tale edificio circa di mezzo braccio per volta, onde si penò giorni 3 a condurlo in Piazza: guardavasi la notte, per causa delli spiacevoli e invidiosi. Finalmente alcuni giovenastri assaltorono le guardie, e con sassi percosse la statua mostrando volerla guastare, onde, conossiuti, l'altro giorno ne furono presi dalli Otto, e rimasene condannati nelle Stinche circa 3. Ultimamente si rizzò detta statua avanti alla porta del Palazzo, in sul pilastro dove prima era la figura di Iudith ebria, la quale tagliava la testa ad Oloferne, di mano di Donato scultore, e tratta dal giardino de' Medici quando perderono lo stato. Non fu però tale statua interamente approvata dal iudizio delli intendenti, ma scusavasene il Maestro per avere avuto el pezzo del marmo, secondo dicea, male qualificato. Messesi poi la sopradetta figura di Iudith sotto l'arco della Loggia de' Signori.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 157 foto 064

8 Agosto 1504 Genova e Venezia vengono sconvolte da un nubifragio: molte barche e tre navi grosse affondate e tutti i tetti scoperchiati.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 168 foto 070

1 di giugno 1504, si pose a la colonna di Mercato Vecchio un ferro da mettere in gogna e tristi, che non v'era più stato.

Landucci Diario

29 di luglio 1504, ci fu una cosa da non la scrivere, pure si diceva espressamente molti dì, tanto e da molti, ch' i' la dirò; e quest'è, che gli era veduto da molti apparire in su 'n un prato presso a Bologna molta gente d'arme; e mandando messer Giovanni a sapere queto che volevano, uno andò a loro e lasciò gli altri.

Fu veduto, come giunse, tagliarlo a pezzi; e poco stante colui tornare, e dire non avere veduto nulla E chi vedeva, vedevano d'un bosco uscire prima un trombetta e poi la fanteria, e poi la gente d'arme; e giunti in sul prato s'azzuffavano e morivavi molta gente: di poi tornavano nel bosco; di poi uscire di quel bosco molte carrette e ricoglievano e morti e portavangli al bosco. Questo vedeva molta gente discosto una occhiata; e come andavano presso, non vedevano nulla: e questo fu veduto più volte. Si disse che significava grande uccisione di coltello.

Landucci Diario

Settembre 1504 Grande carestia. Uno staio di frumento costa 3 lire.

Nel bolognese, per la carestia, Giovanni Bentivogli fa uccidere tutti i cani e cacciare tutti i forestieri, i quali entrano in Toscana, ma vengono sospinti crudelmente verso le Maremme e verso Roma.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 171 foto 072

20 di novembre 1505, si pose una Santa Caterina con una ruota in capo in su la porta ch'è a mezzo la scala nel palagio del Podestà, che va su nel palagio, partendosi della corte; in memoria dell'ordine avevano di tenere 4 dottori a giudicare e casi del palagio del Podestà, che si chiamavano la Ruota: e in questo dì si cominciò un tale ordine.

Landucci Diario

9 gennaio 1506, cadde una colonna di sul campanile di Santa Maria del Fiore da una finestra delle più basse di verso la cupola, e presso non dette a uno cittadino; dissono avergli tocco e panni.

Landucci Diario

24 gennaio 1506, andò a giustizia un giovane, e fu impiccato; e medici e scolari dello Studio, che c' era molto copioso di dottori e valentuomini, lo chiesano agli Otto per fare una notomia, e fu concesso loro; e fecionla in Santa Croce in certe loro stanze, e durò insino a dì primo di febbraio 1505, ogni dì due volte.

Vi furono e medici e fuvvi anche il mio maestro Antonio, ogni dì, a vedere.

Landucci Diario

02 Febbraio 1506 Fecesi notomia d'uno giustiziato della porta a San Friano: convennonvi molti medici, e minutamente a Santa Maria Nuova tutto vidono e ricercorono.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 218 foto 094

17 marzo 1506, gli Otto dettono bando della testa a uno ch' aveva fatto questa sceleranza, e furono più, se non compariva, e quali ebbono animo a minacciare un padre se non dava loro el figliuolo. Non altrimenti feciono e giovani di Soddoma a Lotto, che chiedevano gli angeli a Lotto. E anche a questo meriterebbono quel medesimo che seguitò loro.

Mal volentieri n'ò fatto ricordo, perch' è 'l vizio innominabile.

Dio mi perdoni.!

Landucci Diario

Marzo 1506 Il cardinale Giovanni dei Medici cerca di far sposare Clarice, figlia di Piero, con Piero Pitti, ma il gonfaloniere lo impedì.

Alamanno de' Medici maritò una sua figliuola chiamata Margherita ad Alessandro Mannelli, la quale fece cattivi portamenti, stimossi per dappocaggine del marito, massime dapoi che affogò loro in Arno uno comune figliuolo già grandicello, imperò che, sendo ricchi, desideravano ad ogni modo successori. El marito tenea concubine, lei etiam per vie inoneste cercava d'aver figliuoli. Ma lei, con manco prudente e peccando con più vergogna che il marito, finalmente ne incorse con e' suoi di casa, poi con altri, in grandissimo biasimo, e riscaldato el marito da' consorti e fratelli carnali, forse per sedare dette facultà, finalmente l'appartò da sé. E' fratelli di lei inteso il caso non volendosela recare a casa, fu costretto il marito tenerla a certa villa poco fuori di Firenze, dove essa si stava con molta vergogna, appena potendo vivere e male defendersi da' freddi e da' caldi. Così standosi, praticava pure tra el marito e fratelli di lei accordo, acciò essa potessi sostenere la vita. Intanto nacque lo scelerato caso: questo fu che una notte in detto luogo la detta Margherita ricevè molte ferite e in effetto morse: rimase così morta in terra con panni arrovesciati in capo e mostrando ogni vergogna. El romore da mattina andò per i luoghi vicini e poi qui nella terra, e per ciascuno si stimò che fussi opera indubitata de' Mannelli, sì per levarsi dinanzi tale vituperio, sì per guadagnare la dota e liberare il marito dallo ostacolo del non poter avere legittimi figliuoli vivendo lei: nondimeno assai n'erano biasimati. Giudicavasi effetto bestiale, consiglio sciagurato e tristo quanto altra volta si ricordi, e aspettavasi vederne delli altri scandoli. E' fratelli di lei, per essere de' Medici, e così el presente governatore, stavano cheti, restrignevansi nelle spalle e aspettavanne giudizio se non dalli uomini di Dio. Li Otto della Guardia e Balìa, sentito el caso, feciono subito pigliare uno contadino, lavoratore di detto Alessandro, il quale abitava nel medesimo luogo di lei: toccoronlo con la corda e finalmente niente confessò saperne. Intanto feciono pensiero e' Mannelli scapolarsi del carico universale della terra e liberarsi del timore de' Medici, onde la causa fu tirata in Quarantia, sperando di avere buon mezzo rispetto alla loro parentela e ricchezza e amici, e massime avendo parente el Gonfaloniere di iustizia, al quale e' Medici ordinariamente al presente erano in odio.

Datosi el iudizio, mandorono subito e' Mannelli Neri Venturi verso Siena, dove era fuggito uno famiglio di detto Alessandro Mannelli, il quale con sicurtà venuto in sul nostro territorio sì come era ordinato, confessò d'aver morta la Margherita per causa molto piccola e ridicola, e tale esamina fattasi in forma iuridica scagionò i Mannelli. Detto famiglio ebbe bando del capo, a cui e' Mannelli mandorono subito denari e cavallo e imbasciata che si assentassi. Ma non furono a tempo, imperò che intanto era venuto a Siena con lettere del cardinale de' Medici un altro fratello di detta Margherita confinato, il quale di già l'avea fatto pigliare col favore di Pandolfo Petrucci e secon insieme a' dua mandati di qui d' Mannelli.

Esaminati con tortura, e' dua furono liberati, lo interfettore (uccisore ndr.) Giovanni da Carmignano, si ritenne.

Venuta in Firenze l'esamina fattasi a Siena con tortura di Giovanni da Carmignano, famiglia già stato d'Alessandro Mannelli, e presentatasi all'offizio delli Otto nuovamente entrati da' Medici, fratelli della donna morta. Conteneasi in quella come detto Giovanni avea morto la Margherita corrotto da Alessandro Mannelli, el quale li faceva levare il bando del soddomito avuto frescamente, e donavali quantità di danari. Si ritiene tale confessione mendace e vengono mandati a Siena Pellegrino Lorini e Giovanbattista Guasconi per ripetere l'esame. Giovanni da Carmignano confessa di aver ucciso Margherita per ordine di Alessandro Mannelli, che venne messo in ceppi al Bargello, con le manette, ma alcuni degli Otto vogliono che l'assassino venga condotto a Firenze e qui interrogat di nuovo. La cosa avviene e il reo confessa di aver ucciso Margherita ma di non aver ricevuto alcun ordine da Alessandro Mannelli o da altri.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 219 foto 095

1 d'aprile 1506, tolsono al soldo don Michele, che fu condottiere di Valentino, e fu qui in prigione.  
Landucci Diario

1 maggio 1506, lo mandorono in Casentino e arse case; e più lo mandorono a Dicomano per certe brighe, e arse le case e rovinò a que' dalla Nave.

Landucci Diario

24 di giugno 1506 E in questi dì fu novità in Gienova, al popolo ne mandò e ammazzorono molti de' grandi, e molti se ne fuggì.

Landucci Diario

24 di giugno 1506, il dì di San Giovanni, si ruppe una ruota al carro del palio di San Giovanni, quando andava alle mosse; e la mattina, quando andò a offerire el palio in su la piazza, cadde la crocellina di mano a San Giovanni che sta in su la stanga del palio. Parve a molti cattivo segno.

Landucci Diario

Giugno 1506 Alla vigilia della festa del Corpus Domini le panche dove avrebbe dovuto sedersi la Signoria vengono sporcate di sterco e disoneste figure, dimostrando anche ai forestieri che il Gonfaloniere non era più bene accetto.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 226 foto 098

8 di settembre 1506, s'ammazzò uno da sè, che si tagliò el capo, perchè aveva perduto 18 ducati.

Landucci Diario

4 di novembre 1506, venne una saetta in sul monasterio di Santa Caterina e ammazzò una monaca, e due altre stettono per morire; e così uno cittadino che era alla porta sbalordì, cioè alla grata; e poi ne morì una altra di quelle monache, che fu una figliuola di Niccolò Michelozzi; e l'altra fu figliuola di Bartolommeo Ricciardi, le quali erano all'orazioni.

Landucci Diario

27 di novembre 1506, fu impiccato qui due pisani alle finestre del Bargello, che v'era un certo capo di Pisa degli Orlandi, ch'erano stati qui prigionieri più mesi; e perchè a Pisa presono un nostro caporale volterrano e fu tagliato a pezzi in Pisa e stracinato per la città, e per questo si messono qui a impiccare questi due.

Landucci Diario

15 di febbraio 1507, el dì di carnasciale, alla Piazza di Madonna, rizzando uno stile per cappannuccio, cadde e ammazzò di fatto due garzonetti.

Landucci Diario

2 d'agosto 1507, come piacque a Dio mio, arse la casa mia dove abitavo, appresso alla bottega, che vi è in mezzo una casa, e perdetti tutte le mie camere, che v'avevo dentro ogni mia cose, che perdetti più di 250 ducati d'oro. Ebbi a rifare tutte le mie masserizie di panni e di legname, 3 camere fornite di tutto, che toccò a perdere, solo a maestro Antonio mio, più di 50 o 60 ducati; un mantello rosato, una cioppa pagonazza, nuovi, e tutti sua altri panni e farsetti di seta, e tutto el suo studio di tutti sua libri che valevano più di 25 ducati. E io con tre altri mia figliuoli rimanemmo in camicia; e più forte, chè Batista uscì del letto ignudo come nacque, perchè s'appiccò el fuoco nel letto dov'egli era a dormire, e andò fuori per la vicinanza a farsi dare una camicia. Non iscampai nulla senone quello ch' avevano le donne in villa e maestro Antonio ch' era con loro, e non si trovarono a vedere sì fatto dolore circa la nostra sensualità. Ma perchè io accetto l'avversità come la prosperità, e così dico gran mercè dell' una come dell'altra al Signore; pertanto io prego che mi perdoni e miei peccati e mandimi tutte quelle cose che sono per sua gloria.

Sia sempre laudato Iddio da tutte le creature; e con questa medicina ognuno può curare ogni infermità e pene; si può imparare dal santo Giobbe che disse: quel medesimo Signore che me le diè, quel medesimo me l'ha tolte: sia laudato Iddio.

Landucci Diario

24 d'agosto 1507, venne presi in Firenze 20 pisani e mettevagli nelle Stinche, e chi mandavano a lavorare al Poggio Imperiale.

Landucci Diario

Nota: Questi e più altri prigionieri vennero in Firenze da Cascina, e per deliberazione dei Dieci erano prima rinchiusi nelle Stinche, poi mandati a Poggio Imperiale, a Poggibonsi e in altri luoghi a lavorare a quelle fortificazioni. Molti furono riscattati da amici o parenti, altri fuggirono.

14 d'ottobre, 1507 cadde una casetta appresso a Santa Trinita, e ammaccò tre persone, che ve ne fu uno legnaiuolo, figliuolo del Cortopasso, che vi faceva bottega.

Landucci Diario

5 di giugno 1508, quello Cardinale legato fece scoprire la Nunziata de' Servi; e fucci tanta gente che per la calca vi tramortì gente, e una donna partorì in San Bastiano, cavata della calca con grande difficoltà.

Landucci Diario

8 Giugno 1508 Messer Ercole Strozzi figliuolo di messer Tito, homo litteratissimo come è manifesto, a Ferrara una notte, a cavallo perché malvolentieri andava a piè sendo alquanto zoppo, da più compagni turati e sconosciuti fu nella strada assaltato e con molte ferite finalmente morto, lo posono davanti all'uscio della sua casa. Era costui ancora di audace ingegno, delicatissimo e del continuo innamorato non di persone abiette; fece molte elegie e versi latini e toscani in onore e laude di madonna Lucrezia (Borgia ndr.), duchessa di Ferrara, e credesi per sua cagione privato della vita. Avea esso allora in donna madonna Barbara, rimasta vedova del marito messer ercole

Bentivogli, morto alquanti anni innanzi colla quale, sendo bellissima, avea tenuto consuetudine, e poi finalmente sposatola: così per cagione di amore possiamo dire perito. Fu fatto, primo al tale caso, distico e epitaffio latino contro alla prefata Duchessa el quale, per essere significantissimo, da me non si occulterà, benché risulti in grandissimo disonore di quella: "Hoc iacet in tumulto Lucretia nomine sed re Tais, pontificis filia, sponsa, nurus". Se lo vogliamo convertire in lingua fiorentina, diremo a intelligenza de' non litterati così: " E' qui Lucrezia in nome, in fatto Tais, sponsa, figliuolo, nuora di pontefice".

Nota: Ercole Strozzi era intimo di Lucrezia Borgia, ma non amante.

Si suppone che Alfonso d'Este lo abbia fatto assassinare perché favoriva Lucrezia nella sua tresca con un Gonzaga.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 274 foto 122

10 Giugno 1508 La notte della Pasqua dello Spirito Santo s'appreso il fuoco in palazzo de' nostri Signori per difetto del campanaio, il quale incuriosamente lasciò accesa certa candela. Cominciò circa alla mezza notte: arse la camera del Notaio de' Signori, le stanze dove mangia la famiglia e dove dormono, sopra le camere d'essi Signori, talché loro, per la paura sgombraron tutte le loro cose nella audienza.

El Gonfaloniere, sentito el romore, venne alto a intendere che fussi e, sospettato non fussi trattato, e cosa a studio ordinata, si ritornò da basso in camera propria, ne mai dipoi n'uscì. Mandò per i suoi di casa e altri parenti, e preparossi alla guardia con grandissimo timore dello stato e della vita. Non lasciavano sonare le campane del Palazzo a fuoco perché il popolo non si ragunassi di notte in piazza e non facessi novità. Intanto al fuoco non si dava se non tiepido soccorso: da un canto el pericolo del fuoco sollecitava al sonarsi, da l'altro el pericolo del popolo ratteneva. In effetto feciono sonare alla Badia e a Santo Piero Scheraggio, benché fussi basso. Alla porta del Palagio stette del continuo Zanobi Giugni, uno de' Signori, il quale non lasciò entrare se non certe guardie del fuoco, di cui ne morì dua ne' ripari. Mandorono etiam per i XII alla guardia del Palazzo, e con i ministri d'esso e colla prefata guardia attesono a spegnere. In Piazza si fece stare il Capitano colle sue genti, e così si riparava el meglio che si poteva. Dannificò circa M danari, altro disordine non seguì e presto si rifece il supplimento, benché si riputassi cattivo pronostico.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 269 foto 119

Giugno 1508 Il cardinale Giovanni de' Medici convince Giulio II di incedere perché venga tolto il bando alla sua famiglia e le ragazze possano rientrare a Firenze per sposarsi. Piero Soderini rifiuta di ricevere l'invitato del papa e accortosi della divozione de' Medici, oltre con i loro assai parenti, ancora moltiplicare nella città fino a nelli uomini bassi, commisse al Cancelliere delli Otto che facessi rompere a' loro famigli tutti e' vasi di terra si trovavano a' figliuoli nelle botteghe a venderli coll'arme de' Medici, massime della casa di Lorenzo, di cui grande quantità con tale segno se ne faceano. Fecelo per ispegnere quella divozione e inclinazione de' minuali e' quali volentieri sogliono tenere in casa l'arme de' magnati da cui dipendono o a cui aderiscono.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 271 foto 120

1 Luglio 1508 Venne in Firenze e in queste circostanze un turbine d'acqua e grandine di qualità che fino il nostro Palazzo sentì lesione: non era ancora ricoperto il tetto per la fresca arsione, il perché e' Signori, per la copia dell'acqua sopra le loro camere, n'ebbero a uscire, e assai patirono per il trambusto grande d'improvviso loro fattosi. Etiam il vessillo coll'arme del popolo posto di

consuetudine per la solennità del giorno alle finestre, si stracciò, la qual cosa si riprese in non buono augurio.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 282 foto 126

24 d'agosto 1508 E in questi dì, si gittò dalle finestre una fanciulla in pruova, e morì di fatto.

Landucci Diario

24 d'agosto 1508, la notte che seguita dopo San Bartolommeo, venne Arno grosso in modo che gli affogò molte persone quaggiù a Brozzi, e a S. Donnino circa quattro uomini e muli; e in fra l'altre cose menò via un tesoro di lino e legname, perchè venne che qui non c'era piovuto, e accozzosi la Sieve e Arno, e venne qui improvviso.

Landucci Diario

10 di marzo 1509, andorono e detti ambasciatori (i fratelli Salviati) a Pisa; e ordinarono qui di mandar giù tutti e battaglioni. E in questi dì missono e piè ne' ceppi a tutti e prigionieri che noi avàmo nelle Stinche, perchè s' intese ch'è Pisani facevano el simile a' nostri.

Landucci Diario

5 di aprile 1509, ci fu come e Pisani, e' nostri, avevano presi circa 60 cavagli e morto e presi molti uomini che conducevano grano in Pisa: si disse l'avevano tratto di Lucca segretamente. E in detto dì ci giunsono 54 uomini di quei presi, legati a una fune tutti; e missongli nel palagio del Podestà, e dicevano che n'era morti circa 60.

Andorono a mostra che gli potè vedere ogniuno.

Landucci Diario

1 Maggio 1509 Entrò la Maestà del re di Francia in Milano con tanta gala e strepito di bombarde quanto immaginare si possi. Ruppesi nel trarre un cannone d'artiglieria e, portati e' pezzi in alto, nel ricascare ammazzorono un gentiluomo francese, il che si riprese da qualcuno in trestizia futura da dovere venire sopra d'essi Franciosi. In su l'entrata del Re in Milano, oltre all'altre gale, Lionardo da Vinci, pittore famoso e nostro fiorentino, escogitò una tale intramessa: figurò un leone sopra la porta, el quale, giacendo, alla venuta del Re si levò in piè e colla branca s'aperse il petto, e di quello trasse palle azzurre piene di gigli d'oro, quali gittò e seminò per terra. Dipoi si trasse il cuore, e premendolo n'usciron medesimamente gigli d'oro, a dimostrare come Marzocco e i Fiorentini, figurati per tale animale, avevano piene le viscere di gigli. Fermossi el Re ad lo spettacolo: piacqueli, e molto se ne allegrò.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 296 foto 132

7 di giugno 1500, el dì del Corpo di Cristo, s'aspettava l'avuta di Pisa. E venendo un cavallaro, circa a ore 21, e credendo la brigata ch'elle fussino buone, in modo tutte le chiese dove si diceva el Vespro fu una commozione che si lasciò el Vespro e andavasi in piazza; e quegli ch'erano nelle Stinche ronpevano forte, e in modo ruppero che non fu un' ora di notte che si usciron tutti; benchè ne cavassino alquanti prima di buone poste, come fu quel Podestà di Firenze ch' era in prigione nelle Stinche per mancamenti ch' egli aveva fatti; e fu da Fano, e fu molto vituperato da non tornare mai più a casa sua: era vizioso, secondo che si disse.

Landucci Diario

28 di ottobre 1509, ci fu come in Gostantinopoli era stati tremuoti sì grandi ch'avevano rovinato quattromila case ed eravi morto settemila persone, e fattosi male innumerabile gente; e morivvi de' nostri fiorentini, che fu uno Antonio Miniati nostro fiorentino, e più fiorentini si feciono male.

E venne tale tremuoto a dì 10 di settenbre 1509 alle 4 ore; e, per quello medesimo tremuoto, era in Candia e quivi appresso rovinato una città e fatto un lago; come pochi anni fu un' altra volta in quei medesimi paesi circostanti in Grecia e in Andrinopoli e in più città molti grandi danni e rovine; e delle mura di Gostantinopoli rovinò una buona parte oltre alle case. E 'l Turco si partì di quivi e ndossene in Bursia: la qual cosa non fu più sentita, e, secondo la buona gente, era segno a' Cristiani e al Santo Padre di dovere muoversi a conquistare tutto il Levante. Ma il nimico della umana natura aveva ordinato loro e ordito una altra tela in Italia, per e nostri peccati, e perchè non è venuto ancora la plenitudine del tempo; perchè bisogna prima purgare la malizia de' cattivi cristiani, de' tanti infedeli cristiani bestemmiatori, adulteri, involti nel vizio innominabile, micidiali senza ignuno timore dello onnipotente Iddio, che non si curano di guastare le creature sue nè penson mai che si è fatti da lui. O ignoranza grande, che si truova tanti che non si fanno mai coscienza d'ammazzare l' uomo, di mettere a sacco la roba e le persone de' poveri che si stanno alle loro povertà e non ànno fatto ingiuria loro veruna! ammazzare, rubare, ardere le case, menar via le vergini al postribolo, tagliare le vignie, tagliare tanti mirabili frutti che manda Iddio a l'uomo, e guastare grani e biade e tutto quello che manda Iddio pe' nostri bisogni. O grande miracolo che si truovi tanti di sì perversa natura che par loro andare a offerire! Signore mio io vi priego che voi perdoniate loro perchè e sono nella profonda notte della ignoranza, non ànno mai pensato che cosa sia le gran maraviglie degli effetti di Dio; perdona a me che n'ò maggiore bisogno che veruno, fatemi misericordia.

Landucci Diario

11 di giugno 1510 E in questi dì fu trovato una fanciulla in un pozzo affogata, e non si trovò mai chi la fusse, nè chi la conoscessi, e non si seppe mai chi se l'avessi meno in tutti quei paesi.

Landucci Diario

11 di giugno 1510, venne una saetta a San Donnino e ammazzò un padre e un figliuolo, e due altri figliuoli ch' egli aveva tramortirono e stettono male.

Landucci Diario

2 di novembre 1510, intervenne questo caso che al ponte a Rubaconte, tralla porticciola e 'l ponte, facevano rifondare el muro. Perchè v'era acqua assai, forse 12 braccia, facievano venire la ghiaia e calcina per l'acqua in su certi navicegli. Avevano fatto un palco in su detti navicegli, e portavano in sul palchetto a lato al muro con forse 25 uomini; e quando s'accostarono al muro e detti navicegli s'enpieron d'acqua, per il peso grande, e tirorono giù el palco e gli uomini, in modo che n'affogò da 3 o 4 uomini. E così avevano una nave grossa con un palco ch' andò bene senza pericolo; e io ne vidi ripescare.

Landucci Diario

4 di dicembre 1510, arse la bottega di in sul Canto de' Tornaquinci dello speziale, la quale facevano e figliuoli di Giampiero speziale a San Felice, e 'l sito era di Cardinale Rucellai; la quale arse tutta che non si scanpò nulla se non qualche rame che si trovò sotto el fuoco tutti guasti; e spianossi le mura fino a' fondamenti.

Landucci Diario

22 di dicembre 1510, si scoprì un trattato del Gonfaloniere, di chi lo voleva ammazzare; che fu un figliuolo di Luigi della Stufa ch'era a Bologna, che si chiamava Prinzivalle. Si disse ch' egli aveva disegnato 3 modi d'ammazzarlo; el primo, d'ammazzarlo in Consiglio; el secondo, in camera sua; el terzo, quando andava fuori. E questo scoperse una donna; e fu conferito a Filippo Strozzi, el quale, come lo seppe, l'andò di fatto a notificare alla Signoria: e difatto mandorono per Luigi della Stufa suo padre e sostenuto in Palagio.

Landucci Diario

3 di gennaio 1511, gli Otto mandorono un bando che chi fussi fiorentino e stessi in casa el Cardinale de' Medici, o del fratello o di niuno de' suoi, havessino bando di rubello se infra tre dì non fussi partito da loro; e tutti quegli ch'andassino a parlare e stare in casa loro per conto veruno, s'intendino avere bando di rubello, se non fussi notificato fra tanti dì qui alla Signoria. E in questi dì ci fu un Cardinale senza timore di Dio che per forza di danari fece corronpere una fanciulla fiorentina figliuola d'uno uomo da bene, buon cittadino e d'antico casato, emaritata a uno altro uomo da bene; e quali non voglio nominare per salvare el loro onore.

E furtivamente la fece menare via a lui a Bologna, ch' era quivi col Papa, con dispiacere di suo padre e madre e sua parenti: e fu molto odiosa a tutta la città. E finalmente fra pochi dì fu rimenata, con molti mormoramenti e infamia per tutta la città, perchè fu molto manifesto a tutto 'l popolo. E benchè sia stato un caso particolare, fu stimato universale, quando si diceva fiorentina.

Landucci Diario

15 di marzo 1511 E in dì detto ci fu come a Cortona si faceva una certa festa, e rovinò palchetti e la sala dove si faceva detta festa; e morivvi circa 20 persone tra maschi e femmine, e più di cento se ne guastò; e fuvvi qualcuno fiorentino.

Landucci Diario

23 di maggio 1511, ci fu come le giente del Re di Francia erano entrate in Bologna, e le giente del Papa s' erano isbaragliate e andato col Papa a Ravenna. E 'l Cardinale di Pavia si fuggì di Bologna, el quale era legato della Chiesa e a guardia di Bologna, e andò a Ravenna dov'era el Papa; e 'l Prefettino, ch'era Signore d' Urbino e Capitano della Chiesa, se gli fece incontro e dissegli: O traditore! tu ài rovinato la Santa Chiesa; e dettegli d'uno stocco nel petto e passollo da l'un lato all'altro in modo che morì in poche ore. Vedi che fa la giustizia di Dio! chè questo Cardinale fu quello che tolse quella fanciulla fiorentina; e pensa quello faceva in Bologna ch' era governatore di Bologna. Secondo che si diceva, aveva fatto molte cose di quelle medesime e più cattive.

Landucci Diario

13 di giugno 1511, circa a ore 20, venne in Firenze una fortuna d'acqua, e per tutto insino in Mugello; e in Firenze venne in manco d' un' ora parecchi saette; una a San Giorgio e ammazzò un fanciullo, e una al Ponte vecchio in su la torre della Parte, e fece isbalordire parecchi che sedevano in sulla panca, e, e, infra gli altri, uno de' Ridolfi ne fu portato a braccia a casa, non vi morì. Una altra ne cadde in Sitorno e ammazzò una donna; una altra ne cadde a Bellosguardo fuori di Firenze, e ammazzò una donna ch'era maritata a uno de' Tosinghi ch'era quivi in villa; e anche morì una sua fante ch'era sù di sopra a uno altro palco; una altra ne venne a Montebuoni in sul campanile della chiesa, e ammazzò una mula; una altra ne venne a San Benedetto fuori della Porta a Pinti e cadde sopra la cappella maggiore e passò la volta, e poi in due luoghi forò la tavola

dell'altare, poi si ficcò in terra tra due mattoni. La quale vidi tutti questi segni, e fu tanta acqua grande ch'allagò tutto el Mugliello e 'l Valdisieve, e qui a San Salvi e tutti questi piani. Menò via molto legname.

Landucci Diario

13 Giugno 1511 da mezzogiorno a sera, fu tempo sì terribile quanto già un secolo si ricordi: piove grossissima acqua con tanti tuoni e saette che infinite ne morirono 5 persone, nel contado alquante più. Vennero etiam e' fiumi subito sì grossi che rovinarono mulini e case; oltra di questo, ammazzarono, oltre a bestiame, molte persone i sudetti fiumi per vari esercizi: fu in effetto cosa mostruosa e da significare altri scandoli.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 384 foto 175

17 di luglio 1511, ci fu come la gente del Papa avevano preso un figliuolo di messer Giovanni Bentivogli, e come la gente del Re di Francia gli corsono dietro e riscattorono, e come in Bologna si gridava: Papa, e come fu mozzo la testa a più cittadini che volevano rimettere e figliuoli di messer Giovanni e colla forza del Re.

Landucci Diario

4 d'agosto 1511, affogò 3 uomini vuotacessi, in un certo pozzo nero presso alla Porta a San Piero Gattolino, alle Monache di San Giovanni.

Landucci Diario

4 di settenbre 1511 E in questi dì medesimi fu veduto la sera in aria, al castello di Carpi, fuochi grandissimi, e poi vedevano ispartire el fuoco in tre parti e fare grandissimi tuoni; e venne in un tratto gragniuola e venti che ne portava e tetti e' canpanili, e fecie grandissime cose.

Landucci Diario

4 di settenbre 1511, ci fu come a Crema in Lombardia era venuta una gragniuola con pietre arsiccie di peso di libbre 150 l' una, la maggiore, e la gragniuola vi fu pezzo di libbre 30 l'una, che ruppe e tetti e ammazzò più gente e bestiame assai. Così si disse da più gente.

Landucci Diario

12 d'aprile 1512, ci fu come el campo della Chiesa e gli Spagnuoli furono rotti dal Re e morivvi 10 mila persone, e' due terzi spagnuoli e 'l terzo spagnuoli. Morì circa 22 signori franciosi, fra' quali vi morì un nipote del Re, il quale si diceva per molti ch' era nostro nimico: forse non era.

E disse si che se non fussi ch'e Franciosi adoperarono molte arti- glierie, che feciono morire molte centinaia d'uomini d'arme e cavagli, arebbono avuto el peggio. E questo fu a dì 11 detto, el dì della Pasqua di Resurreso, appresso a Ravenna dove feciono la spianata, e concioronsi in modo che benchè e Franciosi fussino al disopra, nondimeno si dissolvè l'un campo e l'altro per modo che non poterono niuno fare male a Firenze, anzi ebbono di grazia gli Spagnuoli potersene andare che non fussino isvaligiati. Chi se n'andò per la Romagna, molti ne furono isvaligiati e morti; ma tutti quegli che vennero per le nostre terre non fu torto loro un pelo. Passarono tutti a Roma; e' Franciosi se n'andavano alla volta di Milano.

E ogni dì s'intendeva molte crudeltà de' Franciosi e Spagnuoli di vituperare, ammazzare e vendere monache e frati e ogni generazione di gente; rubare gli arienti dove stava el Corpo di Cristo, e reliquie, senza paura o timore o riverenza. Non si dice nulla delle vergini; che si trovò padri, infra

gli altri, che volendo nascondere le sue figliuole, el quale n'aveva cinque grande, per la paura, fece una certa caverna e missele dentro con cibo d'alquanti dì, stimando tornare a loro e porgere loro più cibo; e venendo la tribolazione fu morto, e ancora chiunque n'aveva notizia; in modo, che non potendo uscire per via alcuna, vi morirono dentro; e trovata che fu la detta caverna, trovarono le dette fanciulle tutte morte o mangiatesi le braccia l'una a l'altra. E non si potrebbe narrare le grandi crudeltà che ognora si sentiva. E dissesi ancora che un certo capitano del Re, entrando in Brescia, tolse a un gentiluomo di Brescia una sua figliuola molto bella, e tenendola molti dì, el suo padre glie ne fecie chiedere più volte che gliene dovessi rendere, e finalmente nollo volle fare. E dopo molte volte gli mandò a dire, che se la voleva, che gli dessi mille ducati; e 'l detto cittadino fecie e detti danari e portogli, e lui gli tolse, e poi disse che la voleva ancora quella notte. E 'l povero cittadino vinto dalla passione disse: signore! poiché tu non me la vuoi rendere to'mi anche la vita; e 'l detto non timente Iddio, si cavò l'arme da lato e ammazzollo. Se questo peccato merita punizione dallo onnipotente Iddio, chi non direbbe che gli è necessario l'inferno? Iddio nel guardi e perdonigli e gran peccati.

Landucci Diario

29 d'agosto 1512, el dì di Santo Giovanni Batista, circa a ore diciotto, gli Spagnuoli presono Prato per forza di bonbarde e di battaglia. Che solo in un dì avessino un tale castello fu cosa maravigliosa perchè v' era 4 mila fanti e tanti contadini del paese che v'avevano la roba, le donne e' figliuoli, che v' era fuggito tutto el paese, che v' era un tesoro grande, e tutti diventassino come topi a non salvarlo un sol dì. E la causa che furono cosifieri di fuori fu due cose; la prima che gli erano in due dì assediati senza vettovaglia; e la seconda che sapevano che v'era un grande tesoro, benchè e' ci fussi una causa più potente, chè non si mandò di qui el soccorso che si poteva. Da qual negligenza si fussi io nol so, ma io vedevo tenere le giente qui dall'una porta all'altra, e niuno le moveva a mandarle via, e tuttavolta sentivàno strignere colle bonbarde, onde molti si maravigliavano di questa tardità. Onde entrato dentro e crudeli marrani e infedeli, ammazzorono ogniuno che veniva loro innanzi, e non bastò loro avere un sì grande bottino, che non perdonavano la vita a persona; e se vi rimase niuno vivo, lo pigliavano e ponevangli la taglia a' piccoli e grandi e a ogniuno, molte disonestè, in modo impossibile, che non potendo farla, gli straziavano con diversi martiri. E missono a sacco e monisteri; e donne e fanciulle missono a brodetto con ogni crudeltà e vituperio; e dissesi che furono morti 5 mila persone. Pare che la sia una permissione divina ch' e nostri principali facessino sì adagio, avendo 18 mila persone, ch'avàmo più giente di loro; avavamo già inpedita loro la vettovaglia che non potevano scanpare 3 o 4 dì che non morissino di fame; erano tutti morti e prigionieri. E anche non furono molto prudenti a mandare più fanti e munizione in Prato: fu una certa furia quasi impossibile, che a dì 27 abbino Canpi e a dì 29 abbino Prato, e però sono e peccati nostri. E rimasono e traditori sì forniti di vettovaglia da stare quanto volevano, e divennono tutti ricchi di tal bottino, e noi perdemmo ogni speranza di vincere in niun modo e Pistolesi.

Landucci Diario

3 di settenbre 1512 E in questi dì ci veniva certi Spagnuoli a vendere robe di Prato; e infra l'altre cose venne uno con un carro di panni; essendo giunto presso alla piazza de' Signori, il popolano gli misseno a sacco quei panni, e a fatica fu scanpato che non lo ammazzorono. E in più luoghi ne fu presi e morti; fra gli altri, a' Servi, capitandovene uno el quale un prete lo riconobbe che gli aveva morto el padre in Prato, e lui lo fece ammazzare appresso a' Servi; uno altro gli fu mozzo una

mano dalla Croce al Trebbio, volendogli ammazzare ch' erano tre insieme; e furono messi per le case, a fatica gli scamporono.

Landucci Diario

3 di settenbre 1512, venne una saetta in sul palagio qui degli Strozzi e ammazzò uno maestro di murare, el quale aveva murato detto palagio, e al presente era venuto a visitare un poco la cosa; e toccò a lui tale disgrazia che s'era trovato in tanti pericoli a murarlo, e perì così senza quegli pericoli, come piacque a Dio. Era un buono uomo.

Landucci Diario

Nota: Mariotto da Balatro muratore

4 di settenbre 1512 E in questi dì e nostri battaglioni si partivano quasi tutti, e ancora non s'era rifatto el Gonfaloniere; e secondo che si diceva, e cittadini erano in qualche discordia circa come s'avessi a governare; ma maggior cosa era el fare e danari che s'erano promessi, in modo ch' e detti Spagniuoli ancora non si volevano partire da Prato, nè 'l Cardinale non ci veniva. E infra l'altre crudeltà che facevano questi maledetti marrani si era che quegli che non avevano morti gli avevano prigionì, e posto loro taglie inportabili facendo loro molti martori. E questo fu molto maggiore male che non fu l'empito dell'ammazzare in su la furia, ma lasciare durare el sacco tanti dì quanto vi stettano e pigliare anche prigionì e volere le taglie da chi gli avevano rubato ogni cosa. Ma credo sarà guai assai a quel Vicerè e a chi poteva riparare; e dovevasi chiedere nell'accordo di porre fine, e massime a' prigionì.

Landucci Diario

4 di settenbre 1512, n'ammazzarono uno alla Piazza di Madonna e dipoi lo stracinorono da Santa Maria Novella e per la Via de' Fossi, e finalmente lo gittorono in Arno. Per modo che fu necessario mandare bandi a pena delle forche chi dessi loro noia o alcuno impedimento o male. E queste cose fanno certi ignoranti che sono senpre causa di fare inciprignire e fare incrudelire con nostro maggior danno; che, quando era da loro sentito, straziavano e poveri prigionì che gli avevano nelle mani, e non si voleva partire, anzi s'ingegnava di fare ogni male al povero contado di Prato, e dovunque gli andavano ne portavano ciò che potevano; el resto ardevano.

Landucci Diario

Nota: Richiesta dei Maestri di Campo alla Signoria: "Che e' saria bene che dessino el salvoconducto a qualunque volesse venire o in Firenze o in altri lochi a vendere i loro botini in fra termino di quatro o sei giorni, perché quando questo fossi loro negato et loro fussino astricti nel partire dal Campo lassare qui queste robbe, erano per brusiare le robbe et forse la terra". I Commissari di campo a Porta a Prato vennero incaricati di provvedere.

11 di settenbre 1512, fu morto uno spagniuolo su la Piazza di Santa Maria Novella, e strascinato in Arno, e ognora era corso loro dietro; chi toglieva loro el cavallo, e chi e danari. Non si poteva riparare con bandi, le quali cose erano cagioni di maggior male.

Landucci Diario

12 di settenbre 1512, si portò e danari agli Spagniuoli. E in questo dì ci passò forse venti Spagniuoli che se n'andavano verso Roma, e per sospetto si feciono acconpagnare a un tronbetto della Signoria e non giovò loro, perchè furono assaltati di là da San Casciano di verso Roma, e furono morti e isvaligiati.

E dissesi che gli avevano parecchi migliaia di fiorini e anche avevano lettere di cambio per Spagna di danari che loro mandavano là, e dissesi che quegli che gli assaltarono avevano le maschere e non furono conosciuti. E in questo tempo, loro in quel di Prato e per tutto non facevano se non male, e pigliare prigionieri e non osservavano patti nè lega, e venderono tutte cose di Prato e di Canpi, tutto el grano, biade, masserizie, e ciò che trovavano da vendere, e dicevano di volere ardere ciò che lasciavano.

Landucci Diario

19 di settenbre 1512, si partirono gli Spagnuoli e vennono a Calenzano e menandone e prigionieri che non s'erono potuti riscuotere; onde e nostri contadini ch'erano rifuggiti in Firenze cominciarono a ritornare a casa, pure con sospetto. E 'l Cardinale si partì di qui e andò a trovare el Vecerè e vitarlo nel suo partire.

Landucci Diario

19 settembre 1512 Gli spagnoli lasciano Prato portando con sé i cittadini che non hanno potuto pagare il riscatto, fissato fra i 30.000 e i 50.000 fiorini. Verranno venduti o incarcerati nel Nord Italia.

Un testimone oculare

Un'importante testimonianza del sacco di Prato arriva fino a noi da Andrea Bocchineri, nato a Prato nel 1494, che racconta delle vicende vissute durante il Sacco e della sua prigionia. Insieme al cognato Piero Tani cadde prigioniero degli Spagnoli il 29 agosto.

Fu stabilito per i due uomini un riscatto di mille ducati e il padre Gherardo si recò a Firenze per tentare di far soldi e così raggiungere la cifra richiesta; in attesa del ritorno del familiare, Andrea e il cognato furono "legati a un bastone per la gola, per le mane e per li piedi" in un bagno della Chiesa di S. Domenico.

Il 19 settembre poi furono trasferiti a Calenzano e di qui a Barberino, incatenati, privati dei pasti ed esposti al freddo e alle intemperie. A Bologna, furono venduti a Francesco Frescobaldi, fiorentino, commissario di Papa Giulio II che sperava di ricavare i mille ducati originari previsti per i prigionieri; quando si accorse che il denaro tardava ad arrivare cominciò a maltrattare i due pratesi finendo poi per rivenderli agli Spagnoli.

Nel frattempo Piero Tani, provato dalle vicende subite, fu liberato in punto di morte e il padre Gherardo, tornato a riscattare il figlio ed il genero, fu derubato della somma e messo in prigionia assieme al figlio. Rinchiusi in un castello vicino a Sassuolo, i due tentarono più volte di assassinare il loro carceriere riuscendoci solo dopo sei mesi di prigionia utilizzando "un coltellino che v'era con la manica di ferro".

Il 12 febbraio 1512 fecero ritorno a Prato dove furono accolti dalla famiglia che aveva ormai perso le speranze di rivederli, tutta la città si recò alla casa dei due sfortunati per sentire il racconto di quei terribili giorni di prigionia. Il 26 novembre 1513 Andrea si unì in matrimonio con Caterina, donna con cui si era fidanzato pochi giorni prima del sacco. Bocchineri afferma di non voler dare ulteriori chiarificazioni sull'accaduto ma che "chi volesse veder dipinta l'infelice historia di questi tre prigionieri[9]", può recarsi nella Basilica di Santa Maria delle Carceri dove sotto l'organo si trova una tavola divisa in più immagini raffiguranti tali vicende; un'altra tavola si trova invece nella Chiesa di S. Anna.

5 d'ottobre 1512, mandorono un bando chi avessi de' beni della casa de' Medici li dovessi notificare, a pena delle forche, e ritrovossi molte cose.

Landucci Diario

29 agosto 1512 le truppe spagnole in 48 ore demoliscono una parte delle mura di Prato e conquistarono la città, saccheggiando chiese, monasteri e palazzi. Giovanni dei Medici, che era cardinale di Prato, entrò in una città diventata un cimitero. Il sacco di Prato durò 21 giorni e vennero uccise 6000 persone, la maggior parte delle quali si era rifugiata nelle chiese.

24 di gennaio 1513, gli Otto confinarono Martino dello Scarfa per 5 anni fuori di Firenze, e in tremila forini, pagandone la metà al presente. E confinarono anche un Piero mazziere per 5 anni a Livorno, el quale gli avevano anche tolto l' ufficio prima, e anche ebbe della colla, perchè dissono che gli aveva isparlato dello stato, et è da credere, perchè era uomo senplice, e lasciava andare le parole spesso carattando e cittadini, senza pensare alcuna ingiuria.

Landucci Diario

Nota: Per attività antimedicca

18 di febbraio 1513, si scoprì un poco di trattato, e inmediato alle 4 ore di notte feciono pigliare circa a 14 giovani cittadini de' principali, che vi fu de' Capponi, Strozzi, Nobili, e Valori, Boscoli e altri.

Landucci Diario

Nota: 18 o 20 furono indiziati come congiurati contro la casa de' Medici per aver voluto liberare la città e ammazzare Giuliano e Lorenzo e messer Giulio. Si scoprì la congiura per essere stato raccolto un foglio dove erano scritti i loro nomi, caduto di tasca a Piero Antonio Boscoli, che insieme con Agostino Capponi fu ritenuto per il capo della congiura. Il 14 aprile 1513 la Balìa per ordine del Papa assolve dalle pene oltre al Soderini, allo Scarfa ed altri, anche i condannati per questa congiura, cioè Niccolò Valori, Giovanni Folchi, Ubertino Bonciani, Francesco Serragli, Pandolfo Biliotti, Duccino Adimari e Giovanni Bartolommeo. Quando al Capponi ed al Boscoli, che erano stati giustiziati, fu dichiarato che i loro beni fossero liberi dalla confisca.

21 Febbraio 1513 Giovanni dei Medici parte per Roma, dopo aver dato ordine di fare giustizia dei congiurati, che avrebbero voluto attentare alla vita sua e di suo fratello Giuliano. Pietropaolo Boscoli e Agostino Capponi vennero decapitati il giorno seguente. Al primo, fervente savonaroliano, era stato sequestrato un elenco di congiurati. Niccolò Valori venne confinato, mentre gli altri vennero assolti, compreso Niccolò Machiavelli .

Il Machiavelli, arrestato il 12 febbraio 1513, fu anche torturato (gli fu somministrata la corda o, com'era chiamata allora a Firenze, la "colla". Scrisse allora a Giuliano di Lorenzo de' Medici duca di Nemours due sonetti, per ricordargli, ma senza averne l'aria e in forma scherzosa, la sua condizione di carcerato:

«lo ho, Giuliano, in gamba un paio di geti  
e sei tratti di fune in sulle spalle;  
l'altre miserie mie non vo' contalle,  
poiché così si trattano i poeti  
Menon pidocchi queste parieti  
grossi e paffuti che paion farfalle,  
né mai fu tanto puzzo in Roncisvalle  
o in Sardigna fra quegli arboreti  
quanto nel mio sì delicato ostello»

Tentò di entrare nelle grazie dei Medici, ma, sconfitto, si ritirò a S. Andrea in Percussina.  
Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 426 foto 196

22 di febbraio 1513E in questa notte mozzarono el capo a due di queglii, presi per lo stato, che fu uno Agostino Capponi e l'altro un giovanetto de' Boscoli, nel Capitano; e più confinarono Niccolò Valori in prigione a Volterra per due anni, e poi confinato per senpre a Città di Castello.

Landucci Diario

11 di marzo 1513, a ore due, in venerdì, ci fu la nuova, e 'l vero, che gli era Papa el Cardinale de' Medici, e chiamato Papa Leone Xmo; e se prima s'era fatto fuochi e festa, si fece altrimenti e d'altra voglia, per modo che s'arse innumerabili fastella di scope e frasconi, corbegli, barili e ciò che s'aveva in casa ogni povero uomo; e per tutte le minime vie della città, senza niuna masserizia; e non sendo contento el populo, corsono per tutto Firenze a rovinare tutti e tetti d'asse che trovavano alle botteghe e in ogni luogo, ardevano ogni cosa. Pericolorono tutta la città con danno grandissimo; e se non fussi gli Otto mandarono un bando che non si rovinassi più tetti e che non si dicessi più ingiuria a' piagnioni, a pena delle forche, arebbono rovinato queglii degli enbrici e messo mano a rubare le botteghe. E durò questa pestilenza tutto venerdì e 'l sabato a fare fuochi e panegli in Palagio, in su la cupola, alle porte e per tutto, con tanti colpi d'artiglierie, senpre gridando Palle, Papa Leone, che pareva ch'andassi sotto sopra la città, e chi fussi stato alto arebbe detto: Firenze arde tutta la città, tanto era le grida e' fuochi e 'l fumo e gli scoppietti, e piccoli e grossi; e poi la domenica quel medesimo, e 'l lunedì poi via peggio che mai. Posono in su' canti del ballatoio del Palagio una botte da malvagia dorata a ogni canto, piene di scope e cose da ardere, e così su per la ringhiera molte botte dorate, e su per la Piazza, con tanti colpi di spingarde. Era cosa incredibile el numero de' fuochi ch'era per la città; ogni povero aveva el fuoco all'uscio suo. E più feciono più trionfi, e ogni sera n'ardeva uno a casa e' Medici a loro proposito; che fu uno la discordia, la guerra, la paura; uno altro ne feciono della pacie, e questo non arse, come se fussi posto fine alle passioni, e che si rimanessi in pace e trionfi.

Landucci Diario

21 di marzo 1513 fu fornito di coprire una volta la quale si fece in Mercato vecchio a lato a l'entrare de' beccai, verso la colonna, la quale si penò più mesi a cavarla perchè trovarono fondamenti molti difficili a cavare; e nel penare assai accadde che, per pochi provvedimenti, vi cadde di notte molte persone, e chi si ruppe braccia e chi la coscia, e dissesi che ve n' era morti. Chi l' ebbe a fare non ebbe troppa carità.

Landucci Diario

8 d'aprile 1513 E in questo tenpo stette mesi che non piove mai, ma nevicò e stette freddo per molti dì come di gennaio, in modo che ci moriva molta gente: in pochi dì morivono e non si sapeva di che male.

Landucci Diario

26 di giugno 1513 feciono una caccia, pure in Piazza de' Signori, di tre tori, e feciono dimolto male: guastarono dimolti uomini ch'andorono a Santa Maria Nuova. E di quei tre tori n' uscì due dello steccato, uno ne corse per il Corso insino a San Giovanni, e l'altro corse insino a la Piazza del Grano, e non feciono male a persona, ed erano calcate le vie di gente; e corsono loro dietro, e là gli fornirono d'uccidere.

Landucci Diario

26 di giugno 1513, si gittò in Arno un cittadino al ponte a Rubaconte, e volontariamente volle affogare. E in detto dì si gittò uno altro in un pozzo volontariamente, ma fu veduto e ripescato che non affogò.

Landucci Diario

26 di luglio 1513, venne una saetta a Bellosguardo e ammazzò un famiglio di Francesco Girolami, el quale era dietro al detto Francesco, ch'era a cavallo, e Francesco fece mezzo isbalordire, e non morì se non el famiglio.

Landucci Diario

12 di dicembre 1513, morì in Santa Croce di Firenze un frate ch' aveva predicato più dì in detta chiesa, el quale predicava molte tribulazioni a Firenze, e tutto el popolo correva alle sue prediche, perchè egli era in fama e tenuto santo, perchè era uno omuccino molto abietto, con una cappa sola corta, a mezza ganba e misera.

Chi lo vedeva si maravigliava che potessi vivere per tali freddi. Era in grande divozione e fu seppellito in Santa Croce; e in pochi dì vennono sua parenti ch'era da Montepulciano, e portoronlo là.

Landucci Diario

Jacopo Pitti: In questo tempo, dodici frati (già conventuali) ristrettisi in poverissima vita insieme, andavano per Italia, ciascuno alla assegnatagli provincia, predicando e pronunziando cose avvenire. Di questi, comparse in Santa Croce di Firenze frate Francesco da Montepulciano, assai giovane; riprendendo severamente i vizii, ed affermando che Dio voleva flagellare Italia, e particolarmente Firenze e Roma, con tanto spaventevoli prediche, che si gridava dagli uditori. con dirottissimi pianti: Misericordia. Ma sceso di pergamo tutto affannato e lasso, prese un mal di petto che tosto l'ammazzò.

Dicembre 1513 Un frate Francesco da Montepulciano, dell'ordine de' frati minori ma conventuale, predicò in Santa Croce per il presente avvento, benché prima ancora fatto avea certe prediche in Santa Maria del Fiore, e per essere tenuto homo di buona coscienza e di santa vita, n'acquistò grandissimo cfredito.

In effetto, per lo avvento predetto, una mattina quale prima avea disegnata, e invitato il popolo che andassi a udirlo, fece predica-ione di qualità che merita di farsene nota. Spaventò terribilissimamente questa città e Roma in particolare, benché a tutta Italia mostrassi soprastare pericoli grandissimi. Significò, oltre a molte altre diversità, doversi fare presto uno nuovo falso pontefice, il quale dividerebbe la cristianità, manderebbe molti predicatori per farsi credere etc. In effetto si verrebbe da' dua pontefici, o chi per loro fussi, alle mani seguirebbene qui in Toscana tale uccisione che pochissima gente rimarrebbe per la città, per le ville quasi nessuna, e molto in questa parte s'allargò, cvon parole tanto spaventevoli quanto immaginaree si possi. Ultimo concludeva che il vero papa resterebbe vincitore etc., le quali rovine certo in brieve seguirebbono, e chi avessi 90 anni le potrebbe vedere, ma se ci amendassimo de' nostri errori Idio rivocherebbe la sentenza etc. Il perché fece maravigliare qualunque si trovò alla predica, che furono migliaia di persone, e inoltre li altri a chi fu riferito.

Lo stato qui ne fece caso e parseli materia d'importanza, sendosi quasi sollevato ogni homo, e pensando che novità avessi presto a seguire. Isbigottine il popolo e le faccende quasi allentavano,

pensandosi che tanta rovina dovessi venire, la qual cosa non venendo a proposito a chi preso di nuovo avea il governo, fu esaminata e consigliata. In effetto terminarono dare avviso al Pontefice di questo religioso e delle sue predicazioni e che lui, come sua cosa, ne disponessi e avvisassi.

Così fattosi, venne risposta savia, che il vicario qui dello Arcivescovo lo avessi a sé e intendessi con che fondamento quello predica cava quelle cose, imperò che avea spaventato in un modo li uomini che abbandonavano le faccende, dal che seguiva danno non piccolo alla città, il che non era bene che seguissi rispetto al sostentare de' popoli, etc. Comparito el predicatore e intesa la proposta, fece scuse et cetera, e promesse di manifestare al popolo in pergamo d'onde traessi el suo pronostico etc. Pertanto assegnò el dì, promettendo che direbbe da che fondamento parlassi. Intanto vennero i giorni della Pasqua e lui malò, e in pochi giorni morì, né poté soddisfare allo obbligo preso. Tengono e' frati el corpo di quello in una capella di Santa Croce per alquanto: concorsevi tutto el popolo a baciargli le mani e' piedi. Cosa maravigliosa fu vedere la moltitudine massime delle donne, le quali santo el predicavano e toccare lo voleano. Opinione di molti era che il frate da semplicità mosso così parlassi, e se avessi auto da giustificarsi avrebbe scoperto la sua debolezza. Altri pensavano, e i più, che lo Spirito Santo così dire li facesse e chge male alla città ad ogni modo soprastessi, la qual cosa molti aveano cara, se per tale mezzo lo stato quale non piaceva loro si mutassi. Così diversi opinioni a diversi effetti traevano.

La morte sua dunque chi corroborò chi di sospensione trasse, e credesi che si sarebbe in buona parte disdetto o qualche caso li sarebbe avvenuto manco che buono e onorevole per la sua persona.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 460 foto 213

Nota: Della biografia di frate Francesco da Montepulciano sappiamo solo che nacque intorno al 1475. Si oppose alla politica di conciliazione fra gli osservanti e i conventuali. Avendo fallito, si ritirò in una grotta nel Gargano, per dedicarsi alla vita eremitica.

Il notaio Violi trascrisse la sua predica e il testo venne dato alle stampe.

17 gennaio 1514 E in detto dì si gittò una monaca a terra d'un tetto alto e morì di fatto, e fu nel monasterio di Sant'Orsola.

Landucci Diario

17 gennaio 1514, si gittò in un pozzo uno de' Martegli ch'era di tempo d'anni 50, el quale era ammalato gravemente e morì. Forse fu per farnetico del male.

Landucci Diario

25 di giugno 1513 feciono in su la Piazza de' Signori uno castello di legname, e fecionlo combattere con diverse lance e arme e con mattoni crudi e bastoni, tutti senza ferro: era dentro circa 100 uomini e di fuori furono circa 300; e fu in modo bestiale la guerra che di quegli di fuori ebbono di quei mattoni in modo che ne andò assai allo Spedale, e anche ne morì.

Nota: Il Cambi la chiama una festa diabolica e tutta bestiale. Dentro al castella, che girava più di 80 bracciam erano certi bravi e di mala vita e di fuori erano 400 soldati di nostro territorio e in effetto quelli di fuori ne fu guasti assai e di quei di dentro quasi nessuno. E oltre a questo, vi cadde un palchetto e morivvi due donne e uno uomo nel medesimo dì.

Landucci Diario

Nota: Luca della Robbia scrive: I soldati che stavano nella sala grande del Consiglio fecero un palchetto sporgente sopra la porta per far vedere due meretricie, si roppa una piana di detto

palchetto e caschò con quelle due meretricie, e dettono addosso a due fratelli, che erano sotto a vedere lo spettacolo, e tuttequattro morirono.

25 di giugno 1514, si fecie una caccia in Piazza de' Signori, e feciono venir fuori due lioni, e fuvvi orsi, leopardi, tori, bufoli, cervi e molte altre fiere di diverse ragioni, e cavagli, e finalmente e lioni: e massimamente uno che venne prima, non fece nulla per il grande tumulto del popolo, eccetto che venendo a lui certi cani grossi ne prese uno e strinselo e lasciollo morto in terra, e così el secondo; non stimando alcuna altra fiera; si posava se non era molestato e andavasene più colà. Avevano fatto una testuggine e uno istrice dove stavano dentro uomini che lo facevano andare in su le ruote, e frugavano colle lance le fiere per tutta la piazza.

E fu di tanta stima questa caccia che si fece tanti palchetti e tanti attorniamenti in quella piazza che non fu mai veduto tal cosa di legniamè, la maggior spesa al condurlo e poi levarlo; nè credere che città al mondo potessi avere tanta copia di legniamè. E fuvvi tale legnaiuolo che per potere accostarsi a una di quelle case pagava fiorini 40 d'oro, per potere appoggiare el palchetto alla casa, e fuvvi chi pagava 3 e 4 grossoni per andare in sul palchetto, e enpieronsi tutti e palchetti, finestre, tetti, che non fu mai veduto tale popolo, perchè c'era venuto gran quantità di forestieri di molti paesi. E da Roma eraci, sconosciuti, 4 Cardinali, e molti romani con molta cavalleria con loro. E finita la sera si trovò molta gente aversi fatto male e morti circa tre per combattere con gli animali, e una bufola n'ammazzò uno. Avevano fatto in mezzo della piazza una fonte grande e bella che gittava acqua per 4 zanpilli, e intorno alla fonte un bosco di verzure con certi ripostigli da nascondersi le fiere molto bene a proposito, con truogoli bassi pieni d'acqua intorno alla fonte da potere bere le fiere. Fu ogni cosa ben considerata, eccetto che ci ebbe qualcuno di poco timor di Dio, feciono una cosa molto abominevole, che in tale piazza, alla presenza di 40 mila donne e fanciulle vi mettersino una cavalla insieme co' cavagli dove poterono vedere gli atti inonesti, che molto dispiacque alla buona e onesta gente, e credo spiaccesi insino agli uomini disonesti. E finalmente e lioni non feciono altro assalto, ma avvillisono dal grande rumore del popolo. E mi ricordo che una altra volta, che è più di 60 anni, si fece una altra volta detta caccia, e feciono venire ancora due lioni; e nel primo assalto uno si gittò a uno cavallo e prese nel corpo, nel mollame, e 'l cavallo potente, spaventato, lo strascinò dalla Mercatantia insino a mezzo la Piazza, e se non che si spiccò tanta pelle quanta n' aveva presa colla bocca non lo lasciava; e fu tanto el rumore di questo caso che 'l detto lione se n' andò in un canto isbigottito e non fece mai più assalto nè egli nè l'altro. Per modo che non è da provarsi più per il romore del popolo. E fecesi questa caccia perchè egli era venuto a Firenze el Duca di Milano.

Landucci Diario

25 Giugno 1514 Si fece in Piazza la caccia da mattina e collo steccato ridotto in quadrangolo, ma da una testa si costituì posticcia, benché bella, fonte con boschetto d'atorno, d'onde uscissino parte delle fiere minute. Principiossi in questo modo: entrarono a caccia a coppie cacciatori colle pertiche in mano e con i cani da giugnere legati dal lato, dipoi comparirono 2 uomini a cavallo, e in sulla groppa aveano ciascuno uno liopardo. Posonsi e' predetti alle poste, dipoi dal boschetto erano fatte uscire lepre e cavriuoli a' quali prima e' liopardi, saltando da cavallo, si feciono incontro in breve spazio, tra col corso e colla destrezza pigliandoli li uccideano. Presso erano lasciati e' cani da giugnere alle presette fiere, e con molte grida e festività de' circostanti quelle si vedeano morire. Aggiunsonvisi inoltre golpi, tassi e, in secondo luogo, cerva grandissime le quali, correndo e traendo calci, bene da' cani si difendeano. Indussonvisi etiam 2 cinghiali, un lupo etc.

Dopo la caccia di questi animali, vennero due tori l'uno dopo l'altro: contro a loro uscirono ordinati uomini bravi e quali, colla spada in mano e manto, li affrontarono e ultimamente li uccisero con galgiardia e destrezza, secondo che costumano.

Après vennero in campo 2 cavalli bravi sciolti del tutto e uno mulo nel medesimo modo, item vi s'indussero due cavalle, le quali porgendo materia di contenzione a' maschi animali, dopo alquanti calci e morsi finalmente uno de' cavalli, presente tanto cospetto di uomini e di donne, di vergini e vedove, di religiosi e altri, amontò una delle due prefate cavalle. Lo spettacolo si reputò universalmente bruttissimo e funne biasimato assai chi lo introdusse.

Ultimo furono messi nello steccato l'orso del Magnifico e uno leone de' nostri tenuto lungamente nel serraglio, credendosi che s'avessero ad affrontare insieme e dare bello spettacolo. Missesi inoltre per loro preda in campo 2 bufole e, tenutisi quelli affamati, si pensava che fieramente si dovessero azzuffare, ma niente uscì.

L'orso sempre stette saldo, el leone cercava d'uscire dello steccato, e lungo quello galoppava: così per più volte s'aggirò, mai facendo atto di assalto. L'orso, mentre che il leone li passava davanti, con le branche alquanto li accennava, altro atto non li fece. Un altro leone vi si doveva aggiugnere, ma mai si poté trarre dal cortile, né dalla stalla dove abitava. Così la caccia, quale fierissima s'aspettava, niente operò: le bufole passeggiavano per la piazza, e sicure alla fine ne furono tratte.

Eransi contrafatti uno istrice e una testuggine grandi e gravisi di uomini (in bianco nel testo ndr.) uno castelletto, e quali mediante e' carri sotto tali figure dovessero accostarsi alle fiere e quelle pugnare per irritarle alcombattere, ma non fu necessario che si adoperassino. Mentre a queste cose si soggiornava, venne dal cielo un gruppo grandissimo d'acqua e di vento, talché bagnò mirabilmente qualunque d'atorno in su' palchetti stava a vedere. In effetto né l'orso né il leone mostrorono alcuna ferocità, solo el leone a uno cane grosso il quale si li accostò, abbastrandoli e volendolo manomettere, dette la morte; altra prodezza non vi fu.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 472 foto 219

3 di luglio 1514, venne di mezzo dì, a Dicomano, una fortuna d'un vento più non udito, e cominciò in Val di Sieve, circa alla Ruffina, e giunse in Capraia, e giunse a Vico e alla chiesa di San Iacopo a Frascole, e al luogo mio a Vegna, e passò su pel Dicomano e all'Isola. La quale giugnendo a Vico e alla detta chiesa isbarbò molti noci, ulivi, querce, e scoperse la chiesa quasi tutta; e giunse al luogo mio e isbarbò 4 querce grosse ismisurate, 2 castagni grossissimi e molti alberi, e attorsegli come ritortole: isbarbò un noce grossissimo e un ciriegio e molti susini e peri e altri frutti, e scoperse mezza la colonbaia e ruppe molti rami di querce e d'olmi, e, per miracolo, passò alta la sua via; e all'ontaneto nostro attorse gli arbori come ritortole, che venendo el vento di Val di Sieve non doveva potere là. Fece a Poggio marino un grande danno.

Landucci Diario

Gennaio 1515 Francesco I, il re di Francia novello, mentre era a caccia a cavallo, cadde in un fiume. Quasi tutti gli uomini accorsi a salvarlo morirono. Lui fu salvato ma dovettero appenderlo per i piedi per fargli rimettere tutta l'acqua bevuta.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 485 foto 225

11 di febbraio 1515, el Vicario dell'Arcivescovo di Firenze avendo preso un certo frate di San Felice in Piazza, esaminato di certi errori fatti, lo mandò in detto dì sul pergamo di Santa Maria del Fiore, e lesse el suo processo, e fecionlo disdire e chiedere perdonanza a Dio e al popolo; onde si

ragunò tanto el popolo che fu in pericolo d'essere lapidato. Più volte si gridò, e fu necessario adoperare el bargello con fanti assai e colle spade, a rimetterlo nel Vescovado.

Landucci Diario

Febbraio 1515 Frate Teodoro, portando abito bianco in mantello sotto la religione di santo benedetto, predicava in San Felice in piazza. era di nazione greca, ma nato di fiorentina e in Firenze, homo di non molte lettere ma di buona lingua, e d'ingegno versuto.. Preso l'abito della religione la prima volta nel monasterio di Santo Miniato fuori dalle mura, poi si partì e andò al soldo; appresso stette con Giudei, e di nuovo riprese l'abito della religione e ridussesi in Santa Felice predetta. Confessava, diceva messe e predicava senza licenza di superiore e in fatto era homo di mala vita, benché nollo mostrassi. Predicando cominciò ad avere credito, massime dicendo doversi rinnovare la Chiesa, ripigliava etiam certe proposizioni di frate Ieronimo già suto morto qui come è manifesto, e accattavasi audienza da' suoi ancora seguaci, de' quali reliquie erano restate nella terra. Così seguitanto, cresceva la sua audienza e elemosine moltiplicavano alla chiesa, e in effetto s'avea fatto credito e riputazione di santità, come la religione nostra facilmente porge. Ultimamente, mediante una fanciulletta di bassa qualità e povera, la quale avea preso e' panni della Vergine, li faceva dire che avea visioni e da frate Ieronimo e da spiriti, che si rinnoverebbe la Chiesa e verrebbe da levante, ponente, mezzogiorno e settentrione esserciti di barbari e saccheggierebbono Italia, e metterebbonla a fuoco e uccisione. Dipoi succederebbe papa angelico, del quale ancora è openione che debba venire e riformare detta Chiesa: inoltre che lui sarebbe questo papa angelico, e così andava seminando questo frate tra' suoi creduli amici e divoti di molte cose, le quali furono notate da chi qui teneva cura dello stato. Il perché dal vicario dell'Arcivescovo lo feciono pigliare, e in conclusione essaminare: confessò come tenea pratica con una donna da bene, vedova, in casa della quale si ragunavano molte altre donne da bene d'ogni sorte, alle quali faceva credere che lui sarebbe questo papa angelico, e facevasi baciare da loro e' piedi, e qualche volta la bocca e la cherica: così le seduceva e ingannava, traendo da loro limosine etc.

Item confessò come per acquistare pecunia e farsi credito e essaltarsi per tal modo diceva e faceva le rpedette cose. Confessò ancora la passata sua vita essere stata iniquissima, e avere usato con molte fanciulle e donne, e che meritava grandissimo supplicio. Essaminossi a lunga qui che se ne dovessi fare: finalmente presono per partito che detto frate venissi in pergamo di santa Maria del Fiore, e quivi di sua bocca confessassi lo errore, presente il popolo. Così fu fatto, e a dì 11 di febraio comparì detto frate in sul pergamo, e accompagnato da' famigli del Bargello. Dipoi s'ordinò che per parte del Vicario e dello inquisitore, messer Gherardo, frate di Santo Francesco e conventuale di santa Croce, leggesi distintamente il suo processo al popolo, el quale letto, detto frate confermò essere vero, dicendosi degno d'ogni supplicio, e che in maledizione avea seminato, e in quella era ragionevole che ricogliessi: raccomandossi etc., e chiese perdonanza etc. Questo fatto, el Frate fu rimenato al vescovado per mandarsi poi a Santo Miniato in orrenda prigionia, dove a pane e acqua per un tempo sostentassi la vita.

Fu avvertito el popolo, il quale v'era grandissimo, dal prefato messer Gherardo come tal cosa s'era fatta perché lui è facile ad essere ingannato, massime sotto la coverta della religione, però andassi per l'avvenire più asentito, né così facilmente si lasciassi ingannare da tali seduttori. Fece etiam il prefato messere comandamento per parte dell'Arcivescovo che qualunque persona dicessi d'avere in casa cenere, o ossa o denti, o effigie, o impronte o altre reliquie di scritture già proibite del detto frate Ieronimo, le portassi al Vicario dello Arcivescovo, altrimenti dopo tanti dì, s'intenderebbe in colpa e sarebbe gastigato etc. In effetto non si poteva spegnere qui in Firenze la

openione della santità di frate Ieronimo, el quale vi avea moltissimi partigiani sì per religione, e sì per rispetto dello stato, le quali cose, non venendo a proposito del nuovo reggimento, erano aspramente, come s'è detto, proibite.

Più bella cosa inoltre ancora seguì, oltre alla predetta del frate bianco, che il suo compagno, mentre che questo era in prigione, andava alle sue donne divote e diceva loro come ora era tempo ad aiutare frate Teodoro, che se avessi certa somma di danaro, placherebbe il Vicario, e così scamperebbe il Predicatore: le donne credule porgevano, chi poco e chi assai. El simile fece questo a delli uomini suoi partigiani, tanto che ragunò, dicono, più che 150 lire, e con queste andò via. Così, tristo el principale e lo aderente, ciascuno a più potere ingannava.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 485 foto 225

Marzo 1515 Nel tempo della presente quadregesima 2 predicatori fra li altri, l'uno lombardo, l'altro del castello nostro Montepulciano, homini singolari per dottrina e bontà, molto esclamarono contro i portamenti di corte di Roma e contro al presente governo della città, riprendendo e' vizi d'essi luoghi e mostrando el malo regimine e confortando finalmente al vivere cristiano e al bene universale, detestando el male e il proprio reggimento dove si vedevano provoduti pochi de' nostri etc. Di che si fece caso da essi pochi, e primi qui dello stato: mandorono più volte a riprenderli del loro ardire, e che s'astenessino da tale opera, ma loro per coscienza il negavano, dicendo essere obligati a così dire e fare.

Il perché se ne dette notizia al Pontefice come di cosa principalmente a lui appartenente, e aspettavasene la sua risoluzione. Maraviglia ad ogni modo fu che tali predicatori tanto liberamente parlassino in beneficio universale di questa città, minacciando che, se non ci emendassimo, Idio ci flagellerebbe e presto, secondo loro consuetudine. Etiam a una dipinta arme nelli stipiti della porta da via del loro palazzo fu gittata certa bruttura e accecata, con vituperio e dispregio de' padroni d'essa. Segretamente ancora da' cittadini molto si parlava del tristo reggimento, e ciascuno quasi si doleva della infelice sorte de' moderni tempi.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 490 foto 228

24 Giugno 1515 Venne la festività del Battista: ordinariamente si procedé e nel dì destinato alla mostra fu essa tanto sprezzata quanto mai per altri tempi fortunevoli si ricordi, el che fu segno di mala contentezza universale.

El giorno del corso del palio si fiaccò la base che lo regge al Canto de' Pazzi, e convenne correre per la vecchia alla camera, e quella supplì e riparò al disordine. Conietturossi per alcuni doversi ritornare in brieve a' vecchi e consueti nostri governi. Fecesi doppia carica di tori in piazza de' Signori e alla piazza di santo Lorenzo: nella prima morirono 2 homini e circa 8 se ne guastorono, nella 2° non vi seguì violenza d'altri che de' tori.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 495 foto 230

26 Giugno 1515 La notte venne un gruppo di vento tanto terribile e con tanta tempesta d'acqua, di gragnuola, di tuoni, di baleni e d'altre maladizioni, quanto per buon tempo si ricordi. Prese da barberino di Mugello insino a Prato, tolse tutte le ricolte, amazò bestiame, uomini, rovinò case fu cosa orribilissima. Nel restante nostro paese non fu tanto atroce.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 497 foto 232

29 Giugno 1515 Doveva il signor Iuliano de' Medici, capitano di Santa Chiesa, prendere il bastone nel giorno di Santo Pietro, e con grande cerimonia e solennità eseguirsi la cosa. Ma impedì la

fortuna tale processo imperò che venne a morte la sorella sua e del Pontefice, Madonna Contessina vocata e donna di Niccolò Ridolfi, la quale per qualche tempo era dimorata a Roma.

Così s'interruppe la solennità: pronosticossi non bene per questo caso alla casa de' Medici dovere riuscire, quando in su la essaltazione del Capitano venissi lutto e pianto e significato di morte.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 496 foto 231

20 Luglio 1515 la notte, furon presi quanti furfanti e gente disutile si trovava per la terra per mandarli a Pisa e armarsene 2 galee sottili mandate dal Papa per guardia di Livorno e di quelle marine. Item s'essa- minarono le Stinche e li spedali per la medesima causa.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 499 foto 233+

15 Dicembre 1515 Mentre che il Pontefice stette qui in Firenze furono fatti più versi latini in detrazione sua e dello apparato quale li si ordinò. Larione Buonguglielmi, che si trovava nella sua villa di Figline, davanti alla quale doveva passare il papa, scontento della spesa per gli addobbi che avrebbe dovuto fare, se ne lamentò ad alta voce, dicendo che papa e cardinali andrebbero bruciati. Benché avesse 70 anni, fu preso dai famiglie degli Otto, gli fu data la corda, condannato e e confinato

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 511 foto 238

3 Agosto 1522, uno contadino da Santa Maria Inpruneta amazò in casa sua tutta la brigata, cioè sette persone, la donna, e figliuoli e 'l genero, e ficcò fuoco in casa e andossi con Dio.

Landucci Diario

6 Gennaio 1536 la sera dell'Epifania che venne in Sabato, a pre 6 di notte, fu morto il duca Alexandro de' Medici, duca primo di Firenze; e fu morto da un suo stretto parente chiamato Lorenzino di Pierfrancesco de' Medici nella via Larga, in casa propria, dove abitava detto Lorenzo. Fu in sua compagnia a' mazzarlo uno suo servitore chiamato Scoronconchero (Scoronconcolo), et innanzi che facessi l'omicidio, si ritrovono molte volte nella camera, dove poi fece il bisogno, il duca Alexandro et il detto Lorenzo, insieme con qualcun altro, e per assuefarlo et advezzarlo, durorno di molte sere a farvi di molte baie, et corrersi dietro, e gridare e dire al traditore, al traditore, per assuefare li orecchi di chi sentiva, acciò che poi quando si faceva da doverlo, chi sentiva avessi assuefatto li orecchi, e non si avessi a muovere, come poi fu. E per poter uscir di Firenze, fe' venire uno carnal fratello a Cafaggiuolo, e finse, o e' fu vero, che detto suo fratello avessi male, e fatto morto che ebbe il sopradetto Duca, andò subito, (serrata prima la camera dove jaceva detto Duca) a trovare il Vescovo de' Marzi, quale aveva piena autorità di lasciar uscire fuor delle porte di Firenze chiunque lui voleva, et ancora di far dare le cavalle delle poste; e li disse come aveva auto nuove che il fratel suo stava male, e pregava sua Signoria che gli facesse grazia di poter andare allora insino a Cafaggiuolo ad vederlo; et insieme li facessi dare dua cavalle, una per sé e una per uno suo servitore, che fu per Scoronconcoro che si trovò seco 'ammazzarlo. Che subito fu spedito e fattogli la grazia dal detto Vescovo; e così, alle ore 7 e 1/2 incirca, uscì di Firenze e si salvò per assai tempo; ma poi fu morto in Venezia a dì 5 di Marzo 1547. E pe la detta morte di detto gran Signore, non si ammazzò nessuno in Firenze; ma la cosa andò tanto pacificamente e senza, o poco tumulto e romore, che fu quasi da non lo credere. E dove fu morto detto Duca, nella Via Larga, vi si rovinò e vi si fe' uno sdrucito, che forse vi starà sempre. Fu sepolto detto duca Alexandro in Santo Lorenzo, in Sagrestia nuova, nel sepolcro a man sinistra; quale è sudicio e nero per causa del suo corpo.

1 d'agosto 1537, fu rotto el Campo de' fuorusciti di Firenze a Montemurlo, che fu tenuta cosa miracolosa, che si rinchiusero nella gabbia da loro a loro: e fuvvi morti assai, e presono molti prigionieri. E Prigionieri furono questi, a dì 3 d'agosto 1537.

El figliuolo del capitano Galeoto da Barga, fu impiccato.

El Sacchettino, per soprannome; impiccato.

E Vico Rucellai, tagliato el capo.

E Bacciotto del Sevaiuolo, tagliato el capo. A dì 4 d'agosto detto.

El capitano Gerardino, tagliato el capo.

E Govanbatista Giacomini, tagliato el capo.

E Lionardo Ringnadori, tagliato el capo.

El capitano Guera, tagliato el capo, e impiccato per un piè a la cittadella de la Justizia. A dì 20 d'agosto.

E a Baccio Valori, tagliato el capo.

E a Filippo suo figliuolo, tagliato el capo.

E a Filippo Valori di Niccolò tagliato el capo.

E Anton Francesco degl'Albizi, tagliato el capo.

E Alessandro Rondinegli, tagliato el capo.

E Cecchino del Tessitore, impiccato.

E a dì 18 di dicembre 1538. Si sgozzò Filippo Strozzi da sè con una spada, che era in prigione nella Cittadella.

E Pagol' Antonio Valori, in un fondo di torre.

E Fabaie del Benino, che s'era fuggito, fu ripreso e tagliatogli el capo.

E Bernardo Canigiani.

E Boccaccino Adimari.

E Giovan Francesco Capponi.

E Cecchino Tosinghi.

E Nigi del Tarchia.

E Gio. Francesco Giugni.

E Sandro da Filicaia.

E figliuolo di Gian Filippo Bartoli.

E Lepre de Rinieri.

E Amerigo Antinori.

E 'l capitano Betto Rinuccini.

E Vieri da Castiglione.

E Neri Rinuccini.

E molti altri, che io none scrivo.

Landucci Diario

1537. A dì primo d'agosto il signore Alessandro Vitelli prese Monte Murlo, mandato dal duca Cosimo de' Medici, duca secondo di Firenze, dove furono presi Filippo Strozzi, Baccio Valori e sua figliuoli, e di molti altri cittadini, che venivano per far guerra alla città di Firenze, loro patria. Furono quasi tutti decapitati in su la Piazza del Duca, in spazio di pochi giorni che furono presi; ma Filippo Strozzi visse parecchi mesi, ma con buone guardie; fu decapitato ancora un Bacciotto del Sevaiuolo, uomo letterato et di grande ingegno et giudizio.

Lapini Diario fiorentino pag. 143 pdf

18 di dicembre 1538 Filippo Strozzi si trovò morto nella cittadella alla Porta a Faenza, dove era stato 16 mesi incarcerato, e prima in altri luoghi; e chi disse che gli fu mozza la testa, che si credette più.

Lapini Diario fiorentino pag. 143 pdf

18 di dicembre 1538, si sgozò o fu isgozato, Filippo Strozi ch'era prigionie in cittadella, stato 16 mesi e 18 giorni, che fu cosa che merita gran considerazione.

Landucci Diario

27 di febraio 1541, fu menato dua leoni in Piazza de' Singnori, in dua gabie come dua stie e, quando gli cavorono fuori delle gabie, un toro gli andò incontro e uno lione prese uno salto e saltogli in sù la schiena e non gli fece male nessuno, e l' uno andò in là e l' altro in quà e non dissono mai più nulla l'uno a l' altro.

E molti cani grossi che v'erono non gli dissono mai nulla. In modo gli rimandarono a la stanza loro per la via ch' erano venuti, che vi ritornarono senza fatica veruna. E nel 1514 ve n' era stato menato un altro, che non fece se non che con una brancata sola amazzò un can corso, che non si mosse punto.

Landucci Diario

30 Agosto 1556 fu dato una pugnalata a uno lucchese in S. Maria del Fiore, che appunto avevano finito la Magnificat; fu in domenica, e lì finì Vespro che non s'andò più innanzi. Fugli dato da un altro lucchese d'età d'anni 19, quale fu preso la sera medesima; e a dì primo di settembre fu impiccato in su la Piazza di S. Giovanni, quasi in sul canto di Via de' Martelli, a ore 16 1/2; e la chiesa si ribenedisse a dì 2 detto. Dettegli nella gola, ma gli fe' poco male, ed era a dormire sotto la campanella che suona quando si ha andare in coro: guarì in pochi dì.

Lapini Diario fiorentino pag. 158 pdf

21 Aprile 1560 in venerdì a ore 13 1/2 fu impiccato Giuliano di Bernardo Del Tovaglia. d'anni 54 in circa, cittadino fiorentino, per aver rubato gran somma di danari al duca Cosimo de' Medici, nel maneggio grande che egli ebbe nella guerra di Siena, che era generale pagatore di tutto il campo. E gli fu rivisto il conto e si trovò di grandi e sbardellati latrocini, che detto duca disse se ne facessi di detto Giuliano quel tanto che la giustizia ne voleva. Fu impiccato in tal mattina ancora un ministro di detto Giuliano chiamato Filippo di Niccolò Sacchetti, per le medesime cause d'età d'anni 20.

Lapini Diario fiorentino pag. 167 pdf

24 maggio 1560, in venerdì a ore 13, si mozzò la testa al luogo solito fuor della Porta alla Croce, a Francesco di Crisogono; qual Francesco aveva morto Crisogono suo padre all'Incisa, che li dette parecchie pugnalate. Hollo scritto perché m'è parso caso nuovo e brutto.

Lapini Diario fiorentino pag. 168 pdf

24 maggio 1560, in venerdì a ore 13, si mozzò la testa al luogo solito fuor della Porta alla Croce, a Francesco di Crisogono; qual Francesco aveva morto Crisogono suo padre all'Incisa, che li dette parecchie pugnalate. Hollo scritto perché m'è parso caso nuovo e brutto.

Lapini Diario fiorentino pag. 168 pdf

22 maggio 1566, in mercoledì, fu morto Sforzo perugino, che era il primo cameriere che avessi il duca Cosimo de' Medici, et il più favorito, che fu la vigilia dell'Ascensione. Dissesi che l'ammazzò il suo patrone, per avere scoperto un non so che segreto di grand'importanza.

Lapini Diario fiorentino pag. 193 pdf

Nota: rivelò al principe ereditario, Francesco, la relazione del padre Cosimo con la giovane Eleonora degli Albizi, e per questo pagò con la propria vita, venendo assassinato da Cosimo di propria mano in Palazzo Vecchio.

2 settembre 1570, in sabato mattina a ore 13, fu digradato ser Mariotto di Giovanni prete di Sant'Agata di Mugello, per aver confessato di sua propria lingua, d'aver morto Raffaello suo lavoratore a uno suo beneficio in Val di Pesa detto Pergolato; e si aveva tenuta la sua moglie assai tempo e ne aveva auti figli.

E di giugno prossimo passato fu mozza la testa alla moglie di detto Raffaello, che s'era intervenuta et impacciata, insieme con il prete, nella morte del suo marito. E lo digradò, in S. Maria del Fiore, monsignor Bernardetto Minerbetti, con suo gran dispiacere: ma bisognò ubbidirsi al Sommo Pontefice che glie lo comandò, cioè Pio V. Ritrovovvisi tutto il Magistrato degli Otto di Guardia e Balìa di Firenze, dalla banda della sagrestia vecchia, innanzi all'altar maggiore di detta chiesa; e dalla banda della sagrestia nuova vi stettono a sedere 6 abati dell'Ordine di Vallombrosa tutti con camici, parati e peviale rossi, con mitria bianca e pastorali in mano. e finita la cirimonia, pararono il sopradetto scellerato ser Mariotto di tutto punto; e la prima cosa gli cavorno di mano il calice; dipoi la pianeta; e gli messono la stola in sul braccio manco, come porta il diacono, e gli messono la tonicella del diacono, e quella del sudiacono, e di subito glie ne cavorno prima l'una e poi l'altra et il camice, e la cotta e la veste; et il ribaldo ne rimase in camicia et in calzoni. Messogli in testa un tocco rosso ed indosso una vesticciola di seta fialla, e presente tutto il popolo a questo spettacolo, lo dettono in mano alla giustizia raccomandandogliene.

Et a dì 4 di detto settembre, in lunedì, fu giustiziato et andò in sul carro per le cerche maggiore, et al luogo consueto gli fu mozza la testa, e così finì la vita sua malamente. Et il sopradetto vescovo che lo digradò, quando lo digradò si messe solamente sopra il suo roccetto una stola, e senza altri paramenti fece il tutto, mostrando sempre di farlo malvolentieri.

Lapini Diario fiorentino pag. 211 pdf

1 febbraio 1574, in lunedì, andorono a justizia dua Lanzi; per avere stampato monete false di valore d'uno scudo l'una, chiamati piastroni, con impronta ducale e Santo Giovanni. Furno per la prima cosa impiccati per la gola a uno stile, e di poi con una catena furono legati per il mezzo, e dato loro fuoco, che in un subito arsono amendua.

Lapini Diario fiorentino pag. 224 pdf

12 agosto 1575 furno sbanditi li sopradetti ribelli; il gran duca Francesco fe' intendere a Mandragone spagnuolo, già suo favoritissimo che per tutto settembre prossimo futuro avessi sgombero dal suo stato, avendo prima pagato tuttio quelli avevano da avere da lui. Andossene prima che spirassi detto tempo, e endé il suo bel casamento che è in sul canto de' Cini, a Zanobi Carnesecchi scudi settemila, si disse.

Lapini Diario fiorentino pag. 229 pdf

Nota: questa cronaca è preceduta da un brano di scrittura per la massima parte fatta svanire, per mezzo di qualche agente chimico così potente, che ha quasi operato lo stesso effetto nella parte opposta di questa carta, ed ha scolorito nel luogo corrispondente altre due carte. Parte di questo brano è cancellato con la penna; ma con grande studio alterando ogni lettera in modo da renderne impossibile la lettura. Il brano cancellato cominciava con le parole "a 12 agosto" che ancora si leggono. E' evidente che il Lapini narrò qui la congiura contro Cosimo, Francesco e fratelli di lui, della quale fu capo Orazio Pucci, figliuolo di quel Pandolfo che pure attentò alla vita di Cosimo e fu impiccato nel 1560. Ma come il Lapini tacque di Pandolfo, così, dopo averlo scritto, pauroso di compromettersi si pentì, e volle cassare il racconto di questo secondo attentato. Ne parla il Galluzzi nel libro X cap. I pag. 185. Egli dice che i congiurati furono Orazio Pucci che voleva vendicare il padre, cui si associarono "quattro giovani delle principali famiglie della città cioè Ridolfi, Alamanni, Macchiavelli e Capponi". Ma il citato storico non è esatto nel dare i nomi dei congiurati, i quali furono, oltre al detto Pucci: Cencio di Piero Capponi, che quando la congiura fu scoperta era già morto, Antonio di Niccolò Capponi, Piero di Lorenzo Ridolfi, Roberto di Piero Capponi, Piero di Alessandro Capponi e Cecchino di Tommaso Alamanni. Orazio Pucci fu preso ed il dì 22 agosto impiccato e gli altri ebbero modo di porsi in salvo e furono banditi il dì 12 agosto come "ribelli di rebellione maggiore, con pena della forza et con la publicatione dei beni; et tutti con tutti e maggiori pregiudicii che per qualsivoglia statuto, ordine, bando o legge, così comune come municipale, ne sia in qualunque modo provisto et ordinato contro a simili rebelli o memorie di quelli; et tutto per avere trattato, conspirato, et machinato contro alle persone et del serenissimo Granduca di felice memoria et il serenissimo Granduca Francesco et suoi illustrissimi fratelli". Libro dei partiti.

10 di luglio 1576, che fu in martedì, a ore 5 di notte morse la signora Eleonora di casa Toleda e moglie del signor Piero, ultimogenito di Cosimo I dei Medici, morse a Cafagiuolo in Mugello; venne qui in Firenze in cassa, e si seppellì in S. Lorenzo la notte del dì 11 detto a ore 6. La quale era di età di anni 21, bella, graziosa, gentile, garbata, leggiadra, alla mano: e sopra tutto aveva dua occhi in testa che di bellezza pareggiavano dua stelle; disse universalmente per ogniuno che fu ammazzata. Et a dì 16 di detto luglio si fe' il mortorio della sopradetta Eleonora Toleda: seppellissi in S. Lorenzo onoratamente.

Lapini Diario fiorentino pag. 233 pdf

Nota: E' a tutti noto, e non negato dai più zelanti apologisti della casa dei Medici, che la detta Eleonora fu uccisa a colpi di stile (altri dicono soffocata con un asciugatoio) dall'osceno suo marito Piero de' Medici, consensiente il gran duca Francesco. Il Saltini non nega il fatto nel suo scritto "Sforza Almeni e Eleonora di Toledo", ma si ingegna a scusarne i serenissimi assassini, per la condotta irregolare di questa donna, la quale se ebbe colpe vi fu spinta dall'abietto marito, turpe per i vizi più nefandi, pei quali non curava quella bellissima giovinetta, sua cugina, come figliuola di un fratello di sua madre.

16 luglio 1576, in lunedì a ore 18 in circa, morse la signora Isabella figliuola del gran duca Cosimo de' Medici, a Cerreto Guidi; fecesegli il suo mortorio detto di, e seppellissi in S. Lorenzo: la quale parse a chi la vidde, uno mostro: tanto era anera e brutta. Disse che era stata avvelenata; e chi disse che era stata come la sua sopradetta parente ammazzata. Dio abbi perdonato a tutt'a dua, e sien morte di che morte si voglia: fu moglie del signor Pagolo Orsino romano.

Lapini Diario fiorentino pag. 233 pdf

Nota: Che Usabella fosse uccisa dal marito con intelligenza del gran duca Francesco non può dubitarsi.

30 luglio 1576 andò in su l'asino, in lunedì, Salvestro di Vincenzio dal Borgo, senza essere scopato, per essere stato sentenziato da l'Ufficio delli Otto alla galea perpetua, per essere stracciato una carta d'uno protocollo, ne l'Archivio sopra Orsanmichele. Sopportò detto Salvestro quasi tutti i tormenti che si possono dare a uno corpo umano, e non confessò mai; e poi, quasi per niente, confessò il tutto. Era di età d'anni 21. Stracciò ancora una altra carta alla gabella de' contratti, nel medesimo tempo.

Lapini Diario fiorentino pag. 234 pdf

17 agosto 1576, in venerdì a ore 23, si digradò, in Santa Maria del Fiore, frate Agnolo da Fivizzano de l'ordine de' Frati della Nunziata; et a dì 21 detto gli fu mozzo la testa alle forche ordinarie, per avere avvelenato dua frati di detto ordine, quasi de' più onorati vi fussino, predicatori, che tutt'a dua morirono. E la causa fu che gli avevano a far rivedere il conto, e perché doveva essere in peccato delle mani, però gli avvelenò. Era stato, detto frate, camarlingo del detto convento.

Lapini Diario fiorentino pag. 234 pdf

Nota: Il Settimanni aggiunge che fu figliuolo di Giuliano Bianchi da Fivizzano. "Da fanciullo era stato ricolto dalla strada da un purgatore, che aveva donna ma non aveva figliuoli; e crescendo venne in tanto ardire, che, morendo la donna del purgatore, ebbe tutte le gioie e sustanze e mandolle a male; dipoi si deliberò farsi frate della Nunziata, e fece per le sue male opere questa fine".

6 maggio 1577, in lunedì, fu mozzo la testa, a ore 14, a Cosimo di Bernardo Rinieri et a Ristoro di Ristoro Machiavelli, in su la Piazza di S. Apollinario; furno infilzate le loro teste su dua picche, per avere macchinato verso la persona propria del gran duca di Toscana Francesco di Cosimo de' Medici.

Lapini Diario fiorentino pag. 235 pdf

18 novembre 1579, fu giustiziato uno giovane d'anni 20 incirca, chiamato Michelagnolo francese, quale entrò nello scrittoio del gran duca Francesco, nel suo palazzo di Piazza in Firenze, e gli rubò fra varie gioie e perle il valsente di circa dieci milia ducati. Fu impiccato in Piazza rimpetto alla porta della dogana; perché si calò da una finestra di detto palazzo, con una fune che riusciva nella detta dogana; et era scampato libero e sicuro. Ma come il peccato volse, si messe a vendere (per la fame) una perla delle rubate; e di già era stato fatto intendere a tutti gli orefici e banchieri di Firenze e di fuori, per qualche città, che se capitava loro alle mani nessuno, lo notificassino: intervenne, e così vi lasciò la vita nel modo detto.

Lapini Diario fiorentino pag. 245 pdf

25 gennaio 1581, che fu in mercoledì notte, fu guasta la bella fontana di Piazza del Duca, che vi rimasono solamente, di tanti abbigliamenti che vi erano, le 4 figure di bronzo con li loro satiri; andò il bando che chi lo sapesse (avesse a denunciarlo) sotto gran guadagni e pene.

Lapini Diario fiorentino pag. 249 pdf

14 maggio 1581, la mattina propria della Pasqua dello Spirito Santo, a ore 8 1/2 incirca, si appiccò fuoco in sul Ponte Vecchio di Firenze, et abbruciò due botteghe affatto, e due altre ne concìò

male, cioè una di sotto et una di sopra alle due che in tutto abbruciarono; e fu dalla banda di verso il ponte a Santa Trinita, di verso Por S. Maria: e si riferno fra poco tempo.

Lapini Diario fiorentino pag. 250 pdf

2 agosto 1581 fu pubblicamente justiziato, nella città di Roma, uno inglese luterano; il quale, per insino alli 28 di luglio sopra detto strappò di mano il calice a uno sacerdote che celebrava la Messa in San Pietro, che a punto si era comunicato, e lo gittò per terra, quale fu di subito preso, et in detto dì fu arso. E per la strada fu del continuo pilottato da dua torce di cera e trementina; et in su la piazza di S. Pietro gli fu mozza la mano ritta; e condotto al luogo deputato, a fuoco lento e legne molle vivo vivo fu abbruciato, senza mai essere sentito rammaricarsi o dolersi.

Lapini Diario fiorentino pag. 253 pdf

Nota: Pillottare era una forma di supplizio per il quale si facevano colare le goccioline ardenti sulle carni del condannato.

10 febbraio 1585, in domenica, fu morto ser Giuliano romagnuolo prete, da certi sua nemici romagnuoli, con quattro archibusate nella Pieve di S. Lazzerò, posta nella Valdelsa, che n'è piovano messer Lorenzo Gianfigliuzzi canonico fiorentino. E detto prete Giuliano aveva appunto fatto la confessione et annunziate le feste e si lavava le mane; e li sparorno 4 archibusi a dosso, e con li paramenti indosso lo lasciarono lì morto subito.

Lapini Diario fiorentino pag. 280 pdf

2 aprile 1585 vennono qui in Firenze 12 sbanditi assassini da Castiglione Aretino, che furono in spazio di mesi 4 tutti qui in Firenze justiziati, per aver assassinato assai persone.

Lapini Diario fiorentino pag. 285 pdf

9 maggio 1585 ci vennono nuove di Napoli come detto di, che fu in giovedì, fu strascicato per detta città il signor Giovanni Vincenzo Storace uomo ricco di 6 o 8 mila scudi d'entrata, quale era sopra l'abondanza, et in difesa e protezione della plebe; e per esser stato causa d'una gran carestia. Avendo detto al Viceré di detta città che poteva mandare in Spagna le 4 o 5 nave di grano, che il detto Viceré gli aveva chiesto, e domandandogli se le poteva mandare senza scomodo della città e detto Giovan Vincenzo gli disse che le mandasse; e così andorno, e per questo venne la gran carestia. E volendoci rimediare, fece scemare il pane onçe 10 la palata, e pochi giorni innanzi l'aveva fatto scemare onçe 5, di maniera che si levò la plebe, e li fero quello che di sopra si è detto, et in tal modo finì la vita miseramente. Dubitossi che la città non andasse tutta a sacco, sì grande fu il tumulto et il sollevamento del populo.

Lapini Diario fiorentino pag. 286 pdf

30 Giugno 1585. Dissesi pubblicamente in questi giorni che papa Sisto V fe' strangolare il vescovo di Aquileia, frate di Santa Croce, per avere accettati in casa sua certi sbanditi, e per essergli trovati veneni et archibusetti a ruota.

Lapini Diario fiorentino pag. 288 pdf

8 luglio 1585, papa Sisto V suddetto, fe' pubblicamente mandare un bando in Roma, sotto pene afflittive e pecuniarie, a chiunque, a chiunque in alcun modo diretto o indiretto contraffarà a detto bando, o in alcun modo favorirà sbanditi, o altri spregiatori di justizia, comandando a tutti i baroni e ministri di justizia dello stato della sua Santa Chiesa, che in tutt ii modi detti simili gli

perseguitino, gli ammazzino, gli piglino; sotto grandissime pene a chiunque non eseguirà secondo detto bando.

Lapini Diario fiorentino pag. 289 pdf

4 luglio 1586 si ribenedisse il cimitero et il rialto de' marmi del Duomo fiorentino, dal sopradetto arcivescovo, per esservi stato ferito Giovannino nipote di Lorenzo Tornabuoni, in su la testa, per insino a dì 2 detto in mercoledì notte a ore 2.

Lapini Diario fiorentino pag. 294 pdf

a

25 settembre 1586, in giovedì, papa Sisto detto, in Perugia fece impiccare et ardere messer Rinieeri perugino, del casato de' Franchi, canonico del Duomo, uomo litterato, d'età d'anni 56, per aver più volte scalato le mura del seminario di detta Perugia, per conto di sodomia.

Lapini Diario fiorentino pag. 296 pdf

20 maggio 1588, in venerdì a ore 13 in circa, cantandosi la Messa grande sotto la cupola del Duomo, et essendo ito in detta cupola il mandato o vero imbasciadore de l'Imperadore, et avendovi fatto colazione, nel mandar giù una tavola, venne a cadere sopra del baldacchino che si tiene sopra lo altare grande, e lo roppe da una banda, et il vento e la buona fortuna insieme (che fu il tutto) con l'adiuto de Dio, fecero sì che la detta tavola venne a cadere dreto al detto altare, che non fece male a creatura nessuna, ma paura grandissima sì: et in prete che cantava la Messa e li ministri si levorno dallo altare. Era la Messa allo Offertorio che appunto aveva offerto il calice, e postolo in su il corporale, che vi andò dreto di molta polvere, et in su l'altare e per tutto, che venne a cadere d'in sul detto baldacchino; che e l'ostia e il vino si gittò nel Sacratio, e di nuovo si ridisse e si cantò lo offertorio, e si finì la Messa. Guastossi uno candelliere de' grandi, di ottone, che si raccontò; e ruppe uno dito a quello angelo di marmo che tiene il braccio sotto il capo della figura che rappresenta Cristo, che è di marmo.

Lapini Diario fiorentino pag. 307 pdf

22 maggio 1588. La quaresima poco innanzi passata, li nostri predicatori, e maggiormente quello del nostro Duomo, quasi ogni mattina biasimavano molto le osterie di questa nostra città di Firenze; dicendo che le sono se non in tutto in gran parte, la rovina dei giovani e de' giovanetti; e che la serebbe una buonissima opera a levarlee ne dissono tante, e tanto le biasimorno, che venne voglia a di molti di non vi andar più; massime che si udiva dire universalmente per tutto che il nostro gran duca Ferdinando l'arebbe auto molto caro, che non vi si fussi ito. Di modo che li tessitori di panni lani e battilani e li tessitori di drappi e purgatori e tintori, ognuno di loro nelle loro compagnie, ne cominciarono a ragionare; e che si farebbe cosa grata al nostro padrone a non vi andare a dette osterie; e che sarebbe bene mettere a partito che per lo advenire non vi s'andassi, poiché si vede e di sente che il nostro gran duca Ferdinando l'ha sì caro: quale è stato causa che il grano questo anno è tanto rinviliato che è tornato a lire 3 e manco lo staio. E così riscaldati et infervorati tutti, ogni compagnia messe a partito che per lo advenire non vi si andassi più, sotto pena di perdere le loro dote e limosine, quando hanno male, et altre cose che dicono i loro capitoli; confirmati, detti partiti vinti, dal granduca detto e da l'arcivescovo cardinale di Firenze.

Et a dì 22 di maggio, in domenica, la Compagnia de' Tintori, che furno circa 200, andorno a pricissione con le trombe innanzi, et uno cero di 20 libbre, con una candela per uno in mano accesa, alla Annunziata, con 4 moggia di grano compero di loro borse, che ne dettono uno moggio alle

monache delle Murate, e il resto lo distribuirono agli altri munisteri poveri, staia 12 per uno. E le altre compagnie, anche loro, andorno tutte alla Annunziata a pricissione facendo anche loro di molte limosine: credesi che saranno forse causa che le dette osterie si leveranno: che Dio il voglia.  
Lapini Diario fiorentino pag. 308 pdf

3 gennaio 1589, a ore 22 in circa, vennono nuove, qui in Firenze, di Francia, come vi si era scoperta una congiura contro il re: e si disse pubblicamente come il re aveva fatto ammazzare il duca di Guisa, et il suo carnal fratello cardinale messo in prigione, e fra poco tempo, in detta prigione, con pugniali fattolo ammazzare, et altri personaggi d'importanza. Fu il caso, si disse, a dì 23 dicembre passato, in venerdì mattina: Dio operi sì et in tal modo che la cosa abbi fine qui, in onore suo et in salute di tutta la cristianità.

Lapini Diario fiorentino pag. 321 pdf

3 Marzo 1589 in venerdì mattina, due fanciulletti trovorno una croce d'oro che era caduta a uno cavaliere; quali cominciorno insieme a contendere sopra alla detta croce; a tale che uno di loro prese uno sasso e lo trasse all'altro in chiesa di S. Maria del Fiore; et il sasso dette nella porta di detta chiesa che va nella canonica, e ritornato indietro venne a dare nel naso a uno delli fanciulli detti, a tal che parecchi goccioline di sangue caddono in chiesa. et uscendo il fanciullo percosso di chiesa ne cadde assai più sul cimitero; di modo che si giudicò che la chiesa fussi polluta: di maniera che il nostro arcivescovo cardinale mandò a dire che non si celebrassino per quella mattina Messe, e così fu fatto, ma sì bene, per essere quaresima, si predicassi. Cavossi detta mattina il Sacramento di detta chiesa e si portò in S. Benedetto lì vicino, Della mattina seguente, che fu a dì 4 detto in sabato, si ribenedisse e di dentro e di fuori, per il nostro sopradetto arcivescovo: e ribenedetta il detto dì 4 si riportò il Sacramento al luogo suo nella chiesa detta.

Lapini Diario fiorentino pag. 322 pdf

20 agosto 1589 in domenica, che fu il dì di S. Bernardo, furno nuove qui in Firenze come per in sino a dì primo di detto agosto era stato ferito a morte Errigo III re di Francia; e che a 2 detto morì, in mercoledì; e che lo aveva morto uno fraticello di anni 22 de l'ordine e religione di S. Domenico, chiamato frate Jacopo Jacopini Clemens (Jacopo Clemente domenicano ndr.) nato d'un piccolo villaggio detto Sorbone vicino a Sans in Borgogna in San Clu, quale era sacerdote e del continuo celebrava in Parigi; il quale porgendo una lettera al detto re, e mentre la leggeva lo ferì con uno acutissimo cortello nel corpo, avvelenato, essendosi levato allora et essendo disarmato. E sentendo la guardia il romore corse là e vedendo il loro re ferito ammazzorno subito il fraticello; il quale, si disse che lui disse "Laudato sia Dio, che io pensavo di far peggior morte di questa": e così morì. Ma chi spronò detto fraticello a far tal cosa, lo ricerchi chi vuole: che io, per me, me ne voglio stare al detto sempre.

Lapini Diario fiorentino pag. 330 pdf

28 settembre 1589, in giovedì, fu morto Alexandro di casa Ragona da piano (Alessandro Appiani o d'Appiano d'Aragona ndr.), signore di Piombino, nella detta città, con archibusi. Et a dì 28 aprile 1590, in sabato, furno giustiziati Giovanni Golpi, Mazzaferata, Filippo Ferravecchi, Sabino Pagnali. Andorno in sul carro, furno attanagliati, e dove ammazzorno il detto signore furno mozze loro le mani, e poi impiccati e squartati: andando innanzi uno che diceva "Questi sono quelli che hanno morto il nostro signore", sonando loro innanzi e trombe e tamburi.

Lapini Diario fiorentino pag. 330 pdf

17 gennaio 1590, in mercoledì, cioè il dì di S. Antonio, qui in Firenze nel popolo di S. Ambrogio, nella Via dell'Agnolo, nacqueno a uno corpo dua bambine che erano appiccate insieme: che una che aveva cavato fuori il capo si battezzò e poi si morì, et la seconda non si battezzò perché venne fuori col viso nero; la quale venne a morire in corpo. Volgevonsi il viso l'una a l'altra, e dal petto per insino al bellico erano appiccate insieme, ma le braccia e le gambe et il capo erano spiccati. Furno figliuole d'uno tintore chiamato Lorenzo detto Malvoluto. Sparornosi e trovorno che avevano dua quori appiccati insieme, e così dua fegati similmente assieme appiccati, ma le milze no, ma separate l'una da l'altra. Usciva dal corpo il tralcio del bellico come è solito, ma dal tralcio che usciva fuori si partivano dua tralci, et ognuno di loro era appiccato al suo fegato, ancorché li detti fegati fussino insieme appiccati.

Lapini Diario fiorentino pag. 336 pdf

22 marzo 1590. Nuovo e meraviglioso caso occorso qui in Firenze nel populo di Santa Lucia dal Ponte a Rubaconte, in giovedì a ore 23 1/2 di notte in circa, in casa di Luigi Capponi, detto il Capponcino stufato: Che avendo uno figliuolo mastio di anni 2 e mesi 2 et essendo messo a letto, come alle 2 ore si usano mettere li putti, et alle 5 non lo veggendo, le serve si pensorno che il padre e la matrigna l'avessino nel loro letto, come tal volta solevono fare; e senza dir altro si passò la notte. Ma la mattina di poi non ve lo trovando, si sparse la voce per tutto Firenze: et alli 24 di detto in sabato andò uno bando da parte delli signori Otto che chi l'avessi, o sapessi chi ritenessi detto fanciullo lo debba rivelare al detto Magistrato; et essendo morto, e fussino stati più d'uno, il primo che lo rivelerà, pur che non sia il principale, guadagnerà scudi 100, et il principale glie ne vada la vita e la roba. Stettono il padre e la matrigna nelle secrete parecchi giorni, e così una serva, e mai confessorno cosa alcuna; furno di poi licenziati. Fu trovato, a caso, in fra uno mese, il detto fanciullo da' navicellai che andavano pescando per Arno, da San Piero in Grado in quel di Pisa; ché appiccatasi la rete a uno cespuglio, nello spiccarla trovorno il detto putto che subito lo portorno in Pisa al governatore: il quale in una cassetta lo mandò qui allo Ufficio delli Otto, che vistolo mandorno per quelli e servitori e serve di casa del sopradetto Capponcino stufato, quali subito dissono che gli era quello che si era perso, riconoscendolo a varii segni e massime al capo, perché era di pelo rosso. E scritto per li ministri delli Otto il tutto, si rimesse in detta cassetta e si mandò a seppellire a dì 28 aprile 1590, che fu la seconda festa di Pasqua di Resurressi, a Monte Uliveto, nella sepoltura de' Capponi: e di poi non se ne sentì più nulla. Ma fu suo padre che lo gettò per rederlo: ma per favore si dissimulò tanto vituperio.

Settimanni: il fanciullo era stato nominato erede dalla madre e il padre lo uccise per ereditare.

Lapini Diario fiorentino pag. 338 pdf

16 marzo 1591, in sabato a ore 17 in circa, fu impiccato il sopra detto Alfonso Piccoluomini sanese, in Firenze, al ferro solito del palagio del Potestà, con una pelliccia bigia, con calze rosse e pianelle di panno nero e benda alli occhi. E così miseramente finì la sua mala vita, perché chi mal vive mal muore.

Fu spiccato a ore 23 dalla compagnia del Tempio, e lo portorno alla compagnia loro da Santa Croce e lì lo seppellirno. Spese il nostro gran duca Ferdinando Medici, per averlo nelle mani, si disse, dugentomila scudi.

Lapini Diario fiorentino pag. 355 pdf

Settimanni: Questi, benché nobile e giovane, cominciò a darsi al malfare, e compiacersi di essere capo di masnadieri e malfattori, e con occasione d'inimicizie nel pontificato di Gregorio XIII, balzò

in campagna con due o tre cento uomini, e nella Marca con diverse specie di crudeltà ammazzò molti uomini e donne; predò e stroppiò bestiami; abbruciò case e biade e commesse molti altri malefici, ed il medesimo fece nelle campagne di Roma. E sebbene il Pontefice mandò più volte fuori gente per combatterlo e farlo uscire dal paese, onde per manco male e per opera del sig. Jacopo Buoncompagno il Papa s'indusse a ribenedirlo; e così ribenedetto passeggiò alcuni giorni per Roma con molta indignità, quanto all'universale, del Papa. Ma non contento di viverci quietamente, e ripresa la mala vita, l'anno 1589, raccolti buon numero de' suoi uomini, ritornò in campagna e ricominciò a fare di molto male passando coi suoi compagni per lo stato di Firenze, con dimostrazione piuttosto di nimico che di suddito. Il Granduca gli mandò gente dietro, e da Gregorio XIV ebbe facoltà di poterlo seguitare per lo Stato della Chiesa, in ogni luogo, e vicino a Roma dieci miglia, essendovi da mille soldati e cento cavalli di S.A. sotto il governo del sig. Cammillo del Monte. Lo combatterono, ma se ne scappò. Finalmente non potendo resistere a tanta forza, mancandogli ogni giorno dei suoi uomini e non potendo ritirarsi fra' Veneziani, né in Iyalia fra altri Principi, ributtato da tutti come nemico comune e quasi pubblico guastatore di strade, con taglia di 20.000 scudi a chi lo dessi vivo e 10.000 morto: essendo ridotto con due soli compagni, in abito di pecoraio capitò ad una casa di un contadino fra la Romagna e lo Stato di Firenze; del che fu data notizia a chi guidava le genti di S.A.; e subito andato si lasciò vilmente far prigioniero.

15 giugno 1591 si disse che nella città di Furlì, overo lì all'intorno, fu impiccato uno che era capo delli sbanditi, chiamato Jacopo Galli: quale, detti sbanditi, avevano eletto e fatto loro papa, e lo chiamavano così, adorandolo et ubbidendolo come se vero pontefice fussi stato. e tutto facevano in derisione et dispregio della nostra santa sede Apostolica. Fu come piacque a Dio impiccato con capestro indorato e con altre cose simile e maggiore, tutte degne di lui e della sua mente assassina. et il deriso e dispregiato e svergognato rimase lui, insieme con tutti i sua seguaci assassini e malfattori.

Lapini Diario fiorentino pag. 358 pdf

10 novembre 1591 a ore 22 in circa, fu digradato in Santa Croce, qui in Firenze, prete Matteo Corti da Cortona, per mano di monsignore reverendissimo messer Francesco da Diacceto vescovo di Fiesole; il quale prete aveva fatto e dette cose spettante alla nostra santa fede e contro alla Siede Apostolica, le quali per vergogna non le scrivo.

Andò il dì 12 detto, in martedì, il detto pretaccio in su l'asino, e fu scopato e mal governo. Fece quasi le cerche maggiore: che andò da San Piero maggiore e da Santa Croce, e di poi fra pochi giorni fu mandato in galea perpetua, e così si disse, Dio voglia che questa sia la purgazione de' sua gran peccati.

Lapini Diario fiorentino pag. 363 pdf

16 gennaio 1592 in giovedì notte, a ore X in circa di notte, arsano 2 botteghe in Mercato Vecchio, dreto alla beccheria affatto, e 2 altre, cioè di sotto e di sopra, le quali mettevono in mezzo le 2 che abbruciano interamente, che anco loro patirno assai bene, ma non come le 2 prime: fu da la banda che guarda verso S. Lorenzo.

Lapini Diario fiorentino pag. 365 pdf

24 marzo 1592, in martedì a ore 22, fu impiccato Francesco Ciottoli legnaiuolo per ladro, quale si gittò atterra dalle finestre del palagio del potestà; et ancora che di lui fussi fatta tutta una

stacciata, niente di meno così morto la Justizia lo fe' impiccare alle forche, fuor della porta alla Croce.

Lapini Diario fiorentino pag. 367 pdf

Venerdì a dì 18 Gennaio 1640 fu impiccato morto dagli Uffizi il Sig.r Filippo Nobili Gentilhuomo Fiorentino, dissesi per haver fatto mancamento nell'Uffizio de Nove dove era Provveditore.

Mercoledì a dì 13 Febbraio 1640 fu ammazzato Luca di Vincenzio Mini, il caso seguì in S. Friano.

Ricordo come nel mese di Marzo 1640 fu ammazzato il Sig.r Girolamo Mancini Gentilhuomo Fiorentino. Dissesi d'haverlo ammazzato Antonio Vanogi Sarto detto il Polpetta, il caso seguì al canto al Mandragone.

Ricordo come nel soprad.o mese di Marzo 1640 fu impiccato uno fuora di porta la Croce, et andò al patibolo scalzo, dissesi per ladro.

Ricordo come nel mese soprad.o fu ammazzato un Rigattiere detto il Franzesino, il caso seguì in via Larga.

Mercoledì a di 24 Aprile 1641 fu ammazzato Gio: Batta del Chiaro, dissesi da Fra Gio: Batta Medici Cav. Di Malta il caso seguì in Pinti.

Giovedì a di 23 di Maggio 1641 fu impiccato fuori di Porta alla Croce un Gentilhuomo Pisano de Manzini, quale fu portato al patibolo scalzo et in seggetta dissesi per haver fatto ammazzare il fratello.

Mercoledì a dì 26 di Giugno 1641 abbruciò una casa a' piedi della Costa a S. Giorgio, sul canto del chiassuolo detto il canneto, con gran danno del Padrone di essa.

Martedì a di 16 di Luglio 1641 fu ammazzato un tale detto Millo Battiloro, il caso seguì in Via de' Pilastri, vicino all'Osteria del Fiasco d'Oro.

Martedì a dì 20 d'Agosto 1641 passò all'altra vita uno della famiglia de' Porcellini, al quale pochi giorni avanti furono date più pugnolate.

Martedì a di 6 d'Agosto 1641 fu ammazzato un tale d.o Cintio dell'Anna Merciaio, il caso seguì in Palazzuolo, dissesi da un Sarto Bolognese.

Lunedì a dì 22 Sett.re 1641 nella Chiesa di S. Stefano, ruinò un arco della fabbrica, e vi rimase sotto un Manovale, che morì subito et un altro poco dopo.

Giovedì a dì 24 di 9.bre 1641 la Santa Inquisizione eresse uno spazioso palco apparato di Bruno nel luogo solito di Santa Croce dentro al Refettorio, sopra del quale a publica vista di numeroso Popolo furono condotti sette Personaggi, cioè un Canonico della Metropolitana Fiorentina detto Pandolfo Ricasoli, huomo insigne di Nobiltà, e di lettere, confutatore de gli Eretici, e da tutti

stimato di vita irreprensibile; et una Donna chiamata Faustina custoditrice di buon numero di fanciulle coadunate in un serraglio posto in Via Ghibellina, dove oggi stanno i Pazzereelli, da lei ottenuto per istituire un nuovo Convento, ma però senza clausura, et assai differente da gli altri nei riti, e nei costumi, poichè in breve tempo divenne un refugium peccatorum, secondo che si sentì da un processo pubblicamente letto in faccia de' medesimi, in cui tra l'altre enormità, et eresie bruttissime, appariva questa minor di tutte, cioè che il prefato Canonico acciecat dal diletto sensuale, suggerì a Donna Faustina, con estorsioni della Sacra Scrittura tirate in reprobò senso, che il fornicare non fusse peccato, per tirare maggiormente ancora le fanciulle, alle quali non potendo per in vecchiaia sodisfare, furono introdotti un fratello di detta Faustina, un Prete delli Scalandrone, et un altro Prete de Fantoni, con un tal cimatore delli Mozzichini, et un altro secolare, et un Frate de' Servi detto fr Serafino, quali tutti uniti coltivorno quella diabolica vigna segretamente per lo spazio di anni dieci in circa, nel qual tempo fiorivano in venerazione li detti due capi principali, a segno che al dir di molti facevano miracoli.

Ricordo come nel mese di Marzo 1642 fu ammazzato un gentilhuomo Fiorentino della famiglia degli Alessandrini.

Mercoledì a dì 19 Marzo 1642 cadde sgraziatamente da un tetto una forma da cappello, e dette sul capo del Sig.r Andrea Lensi Gentilhuomo Fiorentina quale subito morì, il caso seguì in via Ghibellina.

Domenica a dì 4 di Maggio 1642 abbruciò una casa in via de la Vigna a riscontro della Loggia de Rucellai con danno grande del Padrone.

La notte del soprad.o giorno 4 di Maggio 1642 abbruciò una fornace di vetri posta in via detta Palazzuolo, della quale n'era padrone un tale detto il Barba Bicchieraio.

Martedì a dì 24 di Maggio 1642 una donna chiamata Brigida si gettò, o fu gettata, o a caso cascò da una finestra in strada e subito morì, il caso seguì nella via detta il chiasso del Renaio.

Venerdì a dì 20 di Giugno 1642 un gentilhuomo Fiorentino della famiglia de' Peri ammazzò la moglie qual era gravida. Il caso seguì in Via de' Fossi in casa propria.

Martedì a dì 5 d'Agosto 1642 fu ammazzato Bartolomeo servitore d'un tal medico Galli, il caso seguì alla piazza del grano

Venerdì a dì 12 di Sett.re 1642 fu ammazzato un Cav.e Pisano dissesi haverlo ammazzato il Sig.r Carlo Portigiani Gentilhuomo Fiorentino, il caso seguì dal Campanil del Duomo.

Sabato a dì 9 di 9bre 1642 Luca del Riccio Fondaco s'impiccò da per se stesso in casa sua propria.

Venerdì a dì 15 di 9bre fu ammazzato Niccolò Trombetti, dissesi da un giovane Maltese homo del Principe Langravio, il caso seguì in Mercato Vecchio dirimpetto a S. Tommaso.

Lunedì a dì 9 Xbre 1642 fu ammazzata una tal Margherita Cortigiana, e sua serva nella propria casa in Via Borgallegrì.

Sabato a dì 7 di 9bre 1643 fu impiccato, e squartato quel tale che ammazzò la Margherita cortigiana con la sua serva, come s'è detto al 9 Dicembre 1642 . Furno ritte le forche sul canto di via Borgo allegri in mezzo delle quattro strade.

Ricodo come nel mese di Marzo 1643 fu ammazzato un Soldato Casentino, dissesi haverlo ammazzato lo Spinetti Legnaiolo Bombardiere, il caso seguì su la Piazza di S. Spirito.

Ricordo come nel mese di Marzo 1643 fu ammazzato un Tessitore di seta, il caso seguì dalle Convertite.

Mercoledì a dì 29 d'Aprile 1643 fu ammazzato un Oste detto Bobi Lesini, dissesi haverlo ammazzato Lorenzo Fattorini, il caso seguì vicino a S. Piero.

Domenica a dì 3 di Maggio fu ferito Andrea Babieri, et il dì 7 detto morì, et era bastardo.

Sabato a dì 30 di Maggio 1643 Fu impiccato sul Ponte vecchio un Soldato di Fortuna, ma cattiva per lui, in questo modo cioè: Quattro soldati andorno a rubare in sul Ponte vecchio a una Bottega d'Orafo in tempo di notte; onde presi dalla Guadia, e condotti prigioni, furno dalla giustizia condannati, due alla forca, e due in Galera, e perché in quel tempo non era il Boia, fecero giocare i medesimi con i dadi a chi di loro dua condannati alla forca toccava a far il Boia, et in questa maniera uno impiccò l'altro, e fu liberato, ma lo spavento fu tale, che egli campò pochi giorni. Li due condannati alla Galera furono condotti subito, che hebbero corteggiati i due compagni alle forche. Et a questo proposito mi ricordo, che in circa a sei anni sono fu impiccato sul medesimo Ponte un Cittadino de' Ciacci per l'istesso misfatto.

Domenica a dì 28 di Giugno 1643 essendo un bellissimo tempo all'improvviso con ammirazione di tutti si turbò, et in un tratto cominciò a tuonare, balenare, e piovere, a segno tale, che pareva che subbissasse il mondo, e nell'istesso tempo venne un gran diluvio di grandine, et in diversi luoghi caddero n.ro 12 fulmini, uno de' quali cascò su la Cupola della Chiesa della Santiss.ma Annunziata, mentre a punto i frati erano in coro a cantare il Vespro, per il quale spaventato tutto il Popolo fuggirno verso la Cappella della Sant.ma Annunziata, e quivi cantate da ciascuno le Litanie, si quietò l'improvviso, e spaventoso accidente, coll'aiuto di Dio, et in tale scompiglio non morì altri, che una serva.

Lunedì a dì 3 d'Agosto 1643 fu ammazzato Luca Spinettaio, il caso seguì in via de' Servi.

Domenica a dì 16 d'Agosto 1643 fu ferito un tal Gio Maria Speciale, et il seguente giorno morì; dissesi haverlo ammazzato un Cav.re di Malta; il caso seguì in Parioncino dove è il gioco della Pillotta.

Sabato a dì 29 Agosto 1643 giorno di S. Gio. Decollato furno impiccati quattro soldati di fortuna fuori della Porta alla Croce, i quali andavano di notte tempo per Firenze rubbando ferraioli, e danari, et essendo presi i primi tre la sera del dì 28 sud.o, senza star niente in prigione, furno messi in Cappella; l'altro dì doppo desinare fu preso l'altro a ore 22, e fu messo ancora lui in Cappella, et a ore 23 spirorno tutti e quattro su le forche.

Lunedì a dì 7 di 7bre 1643 fu ammazzato un Ebreo in Getto, si disse da alcuni soldati di fortuna.

Lunedì a dì 21 di 7bre 1643 fu tagliata la testa ad un Mugnaio sul Pratello delle Forche.

Mercoledì a dì 14 Ott. 1643 si distribuirono mille polizze per ogni Quartiere di Firenze, e si fecero 4000 soldati Artisti con i loro Capitani Gentilhomini; e perché fossero meglio instruiti nell'arte militare vennero 60 soldati di Livorno praticissimi per insegnar a quei Novizi, et arrivati in Firenze nel giorno soprad.º fu fatta la mostra su la Piazza d'Ogni santi, e fra loro nacquero due quistioni con la morte d'un solo.

Domenica a dì 18 Ott.re 1643 presero fuoco sgraziatamente nella Fortezza da basso certi strumenti di fuochi lavorati chiamati Bombe, fabbricati costì per mandarli alla guerra, et ammazzorno in un attimo sei persone.

Lunedì a dì 19 d'Ott.re 1643 fu ammazzato un prete cappellano di Santa Felicita; il caso seguì Lungharno tra il Ponte vecchio et il Ponte a Santa Trinita.

Lunedì a dì 16 di 9bre 1643 fu impiccato un soldato di fortuna, il quale fu accompagnato al patibolo da un altro soldato, che finita la funzione fu condotto in Galera con altri nove compagni.

Lunedì a dì 21 di Xbre 1643 fu ammazzato Pietro Barbiere detto il Pretino; disse haverlo ammazzato il Capitano Gattolini, il caso seguì in Via Fiesolana.

Sabato a dì 26 di Xbre 1643 fu ammazzato un soldato di fortuna, il caso seguì da S. Jacopo sopr'Arno.

Domenica a dì 3 di Genn.ro 1644 uno Stillatore d'Acquavite, che stava al Canto de' Pecori, si gettò nel fiume d'Arno, et affogò.

Martedì a dì 5 di gennaio 1644 restò ferito un Luogotenente di corazze in una quistione, et il dì 10 stante morì. Il caso seguì al canto alle macine.

Martedì a dì 19 di Gennaio 1644 furono impiccati tre soldati di fortuna per haver rubato nella bottega di Antonio da S. Gallo battiloro posta in Via di Vacchereccia, e le forche furono poste sul canto di d.a via verso Piazza, e Palazzo Vecchio.

Venerdì a dì 18 di Marzo 1644 rimasero sotto certe lastre che smottorno alla cava de Pitti due muratori, e morirono subito.

Ricordo come nel mese di Marzo 1644 rovinò una volta alla fabbrica de Serristori sul Renaio, e vi morì un muratore detto il Cavaliere.

La notte del dì 16 d'Aprile 1644 furono ammazzati dua, un figlio d'un Pizzicagnolo dalla piazza del Grano, et un tal Giovanni Materassaio, il caso seguì al Canto a Monteloro.

Domenica a dì 22 Maggio 1644 fu ammazzato un Porta d.o il Lungo, il caso seguì in Borgo cioè al Ponte alla Carraia dalla travetorta.

Ricordo come nel mese di Maggio 1644 fu ammazzato il figliolo d'un tal Barbiere detto Ciencione; il caso seguì da' Succhiellinai.

Ricordo come nel mese di Maggio 1644 fu ammazzato un tal Portigiani, il caso seguì in Borgo S. Friano.

Ricordo come nel mese di Maggio 1644 fu ammazzato un soldato; il caso seguì fuor di Porta S. Pier Gattolini, verso il Monte di Nannuccio.

Venerdì a dì 3 di Giugno fu ammazzato un soldato spagnolo, dissesi fra loro soldati; il caso seguì in via Pentolini in casa d'una meretrice.

Sabato a dì 11 Giugno 1644 fu ammazzato un legnaiolo nella propria bottega posta in Porta Rossa.

Sabato a dì 11 Giugno 1644 sud.o fu impiccato uno, dissesi per sicario, andò al luogo solito.

Domenica a dì 10 di Giugno 1644 fu ammazzato un soldato della Guardia a cavallo; il caso seguì al Canto agli Alberti.

Ricordo come nel mese di Luglio 1644 fu ammazzato un Sergente che stava alloggiato all'Albergo de' Sasseti, e l'omicida fu preso e impiccato l'istesso mese.

Giovedì a dì 14 Luglio 1644 abbruciò una Bottega di Pizzicagnolo con danno grande, il caso seguì sul Prato di riscontro alle Case nuove.

Corsero i Barberi il solito Palio di S. Vettorino il dì 28 del passato mese e ruinò un palco fatto sopra la fogna di Borgo Ognissanti e vi rimase morto il Sergente Pistocchi.

La notte del dì 24 di Sett.re fu ammazzato un giovane degli Agheri sarto, il caso seguì da S. Jacopo in Campo Corbolini.

Ricordo come nel mese di 9bre 1644 fu portato in Firenze il cadavero di Marco Ugolini pizzicagnolo in cassa, il quale era stato ammazzato nella sua propria villa.

Martedì a dì 6 di Xbre 1644 Cosimo Pavonazzi essendo in bottega del Grecaiolo di Mercato Vecchio dirimpetto alla colonna cascò in cantina e morì subito.

Mercoledì a dì 4 di Gennaio 1645 fu ammazzato Lionello Baldovinetti Gentiluomo Fiorentino, uomo invero assai temuto, dissesi da Andrea Ricci, il caso seguì in via delle Ruote. (figlio di Alessio Baldovinetti ndr)

Domenica a dì 22 Gennaio 1645 fu ammazzato Lodovico Baldassini, quale in d.o giorno dovesse dare l'Anello alla Sposa diletta, che fu prima vedova che maritata, il caso seguì tra la chiesa di S. Carlo, e quella di Or San Michele.

Lunedì a dì 23 di Gennaio 1645 fu ammazzato un cocchiere vetturino, dissesi haverlo ammazzato un altro vetturino detto il Birzi, il caso seguì in Borgo San Lorenzo.

Ricordo come nel mese di Febbraio 1645 fu ammazzato Curzio Pesci valigiaio, il caso seguì in via de Pilastri.

Ricordo come nel mese di Marzo 1645 fu ammazzato Filippo Fabbrini, il caso seguì dalle Poverine.

Ricordo come nel mese di Marzo 1645 Niccolò Volpe dell'Arte della Lana si gettò in Arno, et affogò, il caso seguì dalla Madonna delle grazie.

Domenica a dì 3 Aprile 1645 fu ammazzato Luigi Buonaparte setaiolo, dissesi da Fran.co Papi setaiolo; il caso seguì nel fondaccio di S. Spirito a pie' di via Maffia.

Mercoledì a dì 6 Aprile 1645 fu ammazzato Jacopo da Massa.

Ricordo come nel mese d'Aprile 1645 cascò da un tetto la lavandaia della Principessa Anna, e morì.

Ricordo come nel mese di Maggio 1645 fu ammazzato Gio: Resti, dissesi haverlo ammazzato Tommaso Rossi amico suo caro, il caso seguì dalle stalle delle carrozze del G. Duca.

Ricordo come nel mese di Maggio 1645 fu sgozzato un Prete Perugino nell'Albergo del Giglio, al Canto del Giglio.

Sabato a dì 17 Giugno 1645 si veddero piantate le Forche sul canto di S. Romolo in Piazza del G. Duca, su le quali fu impiccato, e squartato Giulio Giacobbi Trivigiano, giovane di età circa anni 20, per haver sgozzato Prete Jacopo Razzi Perugino nell'albergo del Giglio.

Domenica a dì 2 di Luglio 1645 fu ammazzato l'Alfiere del Turco Gentilhuomo Fiorentino, il caso seguì in via dell'Acqua in casa d'una Meretrice detta la Rossina.

Mercoledì a dì 2 d'Agosto 1645 fu ammazzato un Bombardiere da Fiesole; il caso seguì sul Prato vicino al terrazzino.

Sabato a dì 5 d'Agosto 1645 fu impiccato fuor di porta la Croce un huomo, dissesi per assassino.

Giovedì a dì 10 d'Agosto 1645 fu ammazzato un tal Lorenzo Tintori, dissesi haverlo ammazzato (in bianco nel testo) cocchiere del Principe Leopoldo; il caso seguì al Canto de' Pecori.

Giovedì detto fu ammazzato il cocchiere di Giannozzo Cepperello, il caso seguì alla Croce al Trebbio.

Domenica a dì 27 d'Agosto 1645 affogò il Sig.r Niccolò della Luna gentilhuomo Fiorentino, il caso seguì nel Vivaio del Giardino delle Stalle del Gran Duca.

Ricordo come nel mese di 7bre 1645 rovinò un palco al fornaio del Canto a Soldani carico di staccatura, e vi morirono due suoi figlioli, che dormivano in una stanza sotto.

Venerdì a dì p.mo Xbre 1645 fu ammazzata la serva di un Gentilhuomo de' Pitti, essendo rimasta sola in casa.

Ricordo come nel mese di Xbre 1645 morì un manovale alla fabbrica della chiesa di S. Stefano.

Ricordo come nel mese di Xbre 1645 fu ammazzato un soldato di fortuna, il caso seguì nel Chiasso di Ser Bivigliano.

Giovedì a dì 28 di Febbraio 1646 fu impiccato fuor di porta la Croce quel tale che ammazzò la serva del Pitti d.a al n.ro 158

Giovedì a dì 5 d'Aprile 1646 furono impiccati due servitori del Marchese Malespina Guardaroba Maggiore del Gran Duca, il quale abitando in Palazzo Vecchio, si scoprì che havevano contraffatto le chiavi del Guardarobba, e rubbato molte cose; le forche furono piantate in piazza tra la Dogana, e la fonte.

Lunedì a dì 30 Aprile 1646 furono impiccati due soldati di fortuna, che andavano di notte per Firenze rubando ferraioli, e scassando botteghe, altri tre gli accompagnorno alle forche e di poi furono condotti in Galera a vita. Le forche furono piantate sul canto di Vacchereccia in piazza del G. Duca.

Lunedì a dì 7 di Maggio 1646 fu impiccato Stefano Milanese calzolaio in Pellicceria detto Grembiulaccio, venuto ad abitare in Firenze nell'età puerile, dove havendo preso moglie aveva cinque figlioli. Furono ritte le forche in piazza del G. Duca dirimpetto al Chiasso di Ser Bivigliano, disse per haver rubato lana ne' magazzini di detto luogo.

Sabato a dì 28 di Luglio fu ammazzato un Oste da Poppi, il caso seguì dall'Osteria della Coroncina.

Lunedì a dì 27 Agosto 1646 fu ammazzato un Capitano Livornese, il caso seguì in Borgo Allegri.

Venerdì a dì 21 di Sett.e 1646 fu ammazzato un Sergente da Imola, il caso seguì dalla porta di dietro il Palazzo Vecchio.

La notte del dì p.mo di Ott.re 1646 fu dato ad un Tedesco della Guardia a Cavallo, et in due giorni morì.

Lunedì a dì 30 di Xbre 1646 fu ammazzato un tale Fran.co Arditi detto Pispino, il caso seguì sul canto di via Borgo Allegri.

Giovedì a dì 7 Marzo 1647 fu impiccato al luogo solito Luigi stallone.

Venerdì a dì 22 di Marzo 1647 rovinorno due case passato il fornaio della Vacca verso la piazza dell'Olio su la cantonata con danno del Padrone di esse.

Mercoledì a dì 3 d'Aprile 1647 si gettò nel fiume Arno un Moro servitore del Marchese Giulio Vitelli, e morì affogato.

Martedì a dì 30 d'Aprile 1647 fu ammazzato Fra.co tessitore detto lo Spadaccino, il caso seguì dalla Cappella de' Tedeschi.

Giovedì a dì 23 Maggio 1647 andando fuori di Porta in verso S. Fran.co di Paola in carrozza quattro figliolini del Conte Rinieri d'Elci, uno di loro assai bizzarro volse fare il cocchiere, onde i cavalli scapparono, la carrozza si rovinò, uno di detti fanciulli morì, gli altri rimasero tutti offesi insieme al cocchiere, che invano procurò di ritenere i cavalli.

Sabato a dì 25 di Maggio 1647 fu ferito uno staffiere del Residente di Venezia, et in due giorni passò all'altra vita; il caso seguì in Borgo degli Albizi.

Martedì a dì 4 Giugno 1647 fu ammazzato un giovane Pittore, il caso seguì dal Macellaro di S. Spirito.

Mercoledì a dì 19 di Giugno 1647 fu impiccato, e squartato fuor della Porta alla Croce un tale dal Piano della Fonte, disse per haver ammazzato uno de' Tizzi, e per tutta la strada disse sempre, che moriva a torto, ma poco gli giovò.

Martedì a dì 25 Giugno 1647 fu ammazzato un Franzese, il caso seguì nell'Albergo dei tre Re.

Martedì a dì 2 Luglio 1647 un tessitor di seta ammazzò la moglie, il caso seguì in casa sua propria, dirimpetto alla Madonna dell'Arte della Seta.

Mercoledì a dì 10 di Luglio 1647 una donna che stava di casa dreto al Monastero delle Convertite da' Bastioni, attingendo l'acqua da un terrazzino, cascò a basso, et era gravida, e morì subito.

La notte del dì 6 d'Agosto 1647 seguì un omicidio nella persona d'un servitore di Lorenzo Strozzi; il caso seguì a Piazza Madonna.

Giovedì a dì 12 di Xbre fu trovata una donna morta in una delle due fonti su la Piazza dell'Annunziata.

La notte del dì 13 di Xbre 1647 rovinò una gran parte di sponda i Lung'Arno verso a S. Trinita sceso il Ponte, et a ore 19 ne rovinò in circa a 60 braccia, con più della metà della strada, e se non riparavan presto, come fecero, le case contigue pericolavano

Venerdì a dì 31 do Gennaio 1648 fu ammazzato un giovane della famiglia dell'Antella setaiolo; il caso seguì lungo le mura dal Monte a S. Caterina. E nel medesimo giorno fu ammazzato un povero

vecchio, che stava accattando limosina in via della Scala dalle fanciulle della carità, et il caso seguì in detto luogo.

Mercoledì a dì 8 Febbraio 1648 fu ammazzato un giovane notaio, e sposo di dieci giorni, il caso seguì in via Ghibellina.

A dì 19 Febbraio 1648 fu tagliata la testa a due fratelli fuor della Porta alla Croce al luogo solito.

Domenica a dì 14 di Giugno 1648 fu ammazzato un soldato della Fortezza da Basso, il caso seguì in Via dell'Acqua dal Convento di S. Barnaba.

Giovedì a dì 19 di Luglio 1648 cascò un manovale da una fabbrica da' Peruzzi, e subito morì.

Venerdì a dì 14 d'Agosto 1648 abbruciò il forno, e la casa del fornaio di Via della Fogna.

Sabato a dì 27 di Marzo 1649 fu scoperta ammazzata una meretrice detta la Rossina, et una sua serva, e dissei, che gli era stata rubata buona quantità di gioie, e argenterie; il caso seguì in casa sua propria al canto del Pino.

La notte del dì 27 d'Ottobre 1651 abbruciò il forno del Canto alla Catena con danno di due creature un huomo di circa anni 63, et una donna di circa anni 30.

Giovedì a dì 23 Xbre 1651 morì il Sergente Magg.re Pietro Portigiani, per haver toccata una ferita nell'insaputa quistione fatta col Cav.re Verrazzani di Malta, il dì 19 stante, il caso seguì sotto le logge di Mercato nuovo.

Venerdì a dì 29 di Xbre 1651 scapporno dalle prigioni del Bargello della Cameraccia de' Gentilhuomini n.ro 30 prigioni, tra i quali un Frate di S. Maria Novella fratel del Duca di Verlich.

Mercoledì a dì 12 di Febbraio 1652 fu ammazzato un giovane Mugnaio; il caso seguì in Via Ghibellina.

Domenica a dì 24 d'Aprile 1652 fu ferito un servitore di Lorenzo Strozzi, et il dì 18 stante morì; il caso seguì in Via del Sole. Et il dì detto fu dato ad un giovane, e morì, il caso seguì in Borgo San Niccolò.

Lunedì a dì 15 d'Aprile 1652 fu ammazzato un giovane, che faceva l'imbiancatore, il caso seguì al canto alla paglia.

Sabato a dì 20 d'Aprile fu impiccato alla porta alla Croce il Nardella, dissei per più cause, et in particolare per havere ucciso il proprio Padre. Il detto dì entrò in Firenze il Duca di Modana, e sua Consorte incogniti. Si come in detta giornata si scoperse la Sant.a Annunziata a petizione di diversi Principi, et in particolare d'Ispruch, e Modana.

Lunedì a dì 6 Maggio 1652 fu ferito un servitore d'un tal Sig.re de' Medici, e fra otto giorni morì; il caso seguì in Via Calzaioli.

Sabato notte del dì 25 di Maggio 1652 fu ammazzato il Sig.r Gio: Batta Cavalcanti, e fu trovato morto da S. Sisto, disse si haverlo ammazzato il Sig.r Luigi Antinori. La mattina fu ammazzata la Sig.ra Maddalena del Rosso, moglie del sud.o Sig.r Luigi Antinori, e disse si haverla ammazzata il Cav.re del Rosso suo fratello, il caso seguì in casa del Sig.r Vespucci nel fondaccio di S. Spirito.

Mercoledì a dì 7 d'Agosto 1652 abbruciarono due case alla Piazza dell'Erta.

Giovedì a dì 15 d'Agosto 1652 s levò un tempo tanto rovinoso, che mentre i Monaci di Badia cantavano il Vespro e che la chiesa era piena di gente per esservi la festa principale, cascò un fulmine in chiesa, dove successe un gran tumulto, e scompiglio di quel popolo, e vi morì una povera donna.

Giovedì a dì 20 di Febbraio 1653 benché fusse il giorno di berlingaccio, suonò non di meno la campana eli Uffizi, e furono impiccati due huomini con una cartella che diceva Per Ladroni.

Domenica a dì 14 di Sett.re 1653 abbruciò una casa dirimpetto alla porta del fianco di S. Maria Maggiore, quale era di un tal Capitano Cappelli, e vi abitavano certi Sig.ri Altoviti.

Mercoledì a dì p.mo di Ottobre 1653 il Sig.r Bernardo Davanzati Gentilhomo, e Cav.re Fiorentino, che stava di casa in Porta Rossa, doppo essere stato in casa serrato, e ben guardato giorno, e notte per la sua pazzia, acciò non facesse qualche sproposito, non fu bastamente nessuna diligenza, poichè si gettò da un terrazzo ben alto in un cortile della propria casa, e tutto sfragellato morì miseramente.

Lunedì a dì 13 d'Ott.re 1653 morì Ipolito detto Tordo occhialaio del G. Duca in Galleria, per haver toccato una ferita nel culo, disse si da Arrigo cocchiere della Gran Duchessa, il caso seguì su gli scaglioni del Grecaiolo delle suppliche.

Lunedì a dì 24 di 9bre 1653 furono ritte le forche in Piazza sul canto di Santo Romolo, e furono impiccati tre Fiorentini per ladri cioè un Mugnaio detto Spacca, uno stato Prete de' Landi, tutti due di Borgo S. Niccolò, et il terzo un figliolo d'un tale detto il Conte Battinzecca, che stava su la Costa.

Venerdì a dì 21 Agosto 1654 si trovarono morti di ferite nel bosco delle Cascine, un Cherico figliolo d'un Sergente della Fortezza da basso, e la moglie d'uno di detti Soldati di Fortezza, disse si d'haverli ammazzati il marito di quella Donna per gelosia, perché non si trovò mai più.

Venerdì a dì 2 d'Ott.re 1654 fu ammazzato un soldato disse si da un sensale detto Raffaello del Bravo, a quistione del pari, il caso seguì al Canto de' Pecori.

Sabato a dì 20 d'Ottobre 1654 fu impiccato al luogo solito un navicellaio, et un altro in sua compagnia, il quale fu di poi squartato.

Giovedì a dì 21 di Genn.o 1655 fu ammazzato un Messo del Sale detto Zizzerino, il caso seguì in Mercato Vecchio.

Sabato a dì 17 Aprile 1655 scapporno di prigione 30 huomini dalla Cameraccia de gli Artieri, tra i quali vi era un tal Bombacci.

Sabato notte del dì 24 d'Aprile 1655 fu ammazzato un cameriere di Mons. Nunzio Pignatelli.

Martedì a dì 11 Maggio 1655 fu ammazzato un soldato della fortezza da basso detto il Mugnaio, il caso seguì sulla Piazza del Duomo.

Sino sotto il dì 25 di Luglio 1655 fu ammazzato il Sig.r Pierlorenzo di Niccolò Federighi; disse haverlo ammazzato il Cav.re Pietro Suares, il caso seguì in via Maggio.

Sabato a dì 23 di Ott.re 1655 furono impiccati al solito patibolo cinque compagni assassini, i quali erano stati condotti dalla Contea di Vernio.

Giovedì a dì 16 di Marzo 1656 abbruciò una casa, e una bottega di carrozzeria nella via di S. Gallo a lato a S. Basilio.

Giovedì a dì 25 di Maggio 1656 fu bandita la Città di Napoli per esservi la peste terribile a maggior segno con morte di 300/mila persone.

Giovedì a dì 20 di Giugno 1656 fu ammazzato un Birro, disse da un soldato della guardia a cavallo del Gran Duca, il caso seguì su la Piazza di S. Pier Maggiore.

Venerdì a dì 30 di Giugno 1656 fu ammazzato un Battilano detto Tonino dell'Arrosto, disse da un servitore, il caso seguì in Mercato vecchio da S. Pier Buonconsiglio.

Sabato a dì 15 di Luglio 1656 fu impiccato, e squartato al luogo solito un huomo violatore, e uccisore d'una fanciulla, così si disse pubblicamente.

Domenica a dì 16 di Luglio 1656 un giovane detto il Lisciato fu trovato morto in via Borgo allegri.

Mercoledì a dì 9 d'Agosto 1656 fu impiccato un contadino al luogo solito, e perché ci erano rumori di peste, i Sig.ri della Sanità per fuggire i pericoli, et i sospetti non volsero, che nessuno uscisse fuori di porta per veder far giustizia, come è solito.

Lunedì a dì 9 di Ott.re 1656 un tal Santi legatore in Dogana toccò una pugnalata, e di quella morì disse havergliela data un Donzello dell'istessa Dogana, il caso seguì nel pallottolaio dell'Uccello.

Domenica a dì 10 di 9bre 1656 Luigi Grecaiolo, si gettò, o cascò da una finestra di ua casa, e morì, il caso seguì nel chiassuolo del Grecaiolo di Mercato nuovo.

Giovedì a dì 18 di Gennaio 1657 fu trovato su la Piazza di S. Maria Novella un bambino di nascita strangolato.

Mercoledì a dì 18 di Marzo 1657 abbruciò una bottega con la casa d'un Linaiolo posta sul Ponte a Rubaconte, dirimpetto al Macellaro, con danno grande del padrone della bottega e del padrone della roba, che era in bottega, e gan danno del pigionale di casa, che gli abbruciò il tutto.

Lunedì a dì 23 di Aprile 1657 stando due ragazzi non vi essendo il Maestro in bottega d'un archibusiere alle botteghe nuove, stuzzicando intorno ad un Archibuso carico a palla sgraziatamente uno ammazzò l'altro.

Martedì a dì 8 di Maggio 1657 fu ammazzato un tal Pagolo Confortini da Duadola (Dovadola) di Romagna, il caso seguì in mercato vecchio vicino alla porta del Ghetto.

Martedì sera del dì primo di Giugno 1657 abbruciò la bottega del Passerini Battiloro posto in Terma dirimpetto a' soprasindaci.

Martedì a dì 31 di Luglio 1657 nel mezzo della Piazza del Gran Duca furono ritte le Forche, e vi furono impiccati, e squartati tre malfattori Corsi, e morto che fu l'ultimo nacque inaspettato tumulto all'improvviso, non sapendosene la cagione, e fu così grande lo scompiglio, che caddero a monti per terra, che si persero gran quantità di ferraioli, cappelli, drappi e cuffie, et a molte persone furono stracciati i panni addosso, e molti vi restorno maculati, et infranti.

Ricordo come questo dì 17 di 7bre 1657 fu trovato nel fiume d'Arno Fran.co della Burella quale era stato ammazzato nella propria casa da alcuni suoi amici, e poi gettato in Arno.

Mercoledì a dì 2 di Aprile 1658 si eresse uno spazioso Palco nella Chiesa di S. Croce vicino alla porta principale, sopra del quale forno esposti alla vista di tutto il popolo sei bestemmatori.

Lunedì a dì 24 di Giugno 1658 fu ammazzato da' Barberi, mentre correvano al Palio, un tale Antonio legnaiolo, huomo di 60 anni, che morì il dì 27.

Mercoledì a dì 23 di Ott.re 1658 fu ammazzato Simon Bini Ricamatore, dissesi da n tal Gherardo Mannucci anch'egli Ricamatore che stavano ambidue in una istessa bottega, et erano amici al maggior segno, il caso seguì da Or San Michele.

Sabato la notte del dì 20 di Genn.o 1659 abbruciò una bottega di un Vermicellaio dirimpetto all'Osteria della Trave torta con gran danno di roba, ma non di persona alcuna.

Giovedì a dì 6 di Marzo 1659 morì un servitore de' Signorini de' Medici, che il dì 3 detto haveva toccato una ferita in detta casa.

A dì 16 di Marzo 1659 fu portato alla sepoltura il Sig. Antonio Passignani, quale era morto di ferite tocche il dì 20 detto, dissesi da un tal Brunetti.

Il dì del Mercoledì Santo a dì 9 Aprile 1659 fu ammazzato in forestiero, il caso seguì in via de' Calzaioli di riscontro al portico dell'Osteria del Fico.

Fu impiccato al luogo solito il dì 6 di Maggio 1659 un giovane di anni 22 in circa, qual'era di verso Cortona.

A dì 11 di Giugno 1659 fu trovato un bambino di nascita nel fiume d'Arno dalle mulina, ma morto.

Lunedì a dì 19 di Maggio Angiola fanciulla figliola d'un cacciatore cascò da un terrazzo e morì.

Sabato a dì 21 di Giugno 1659 fu trovato vicino al Ponte a Rubaconte in Arno un huomo affogato, il quale era Maestro di Casa di D. Fran.co Maria Medici.

Domenica a dì 6 di Luglio 1659 Pier Fran.co Mettidoro affogò nel fiume Arno fuori di porta alla Croce, e nel med.o giorno l'anno avanti haveva sposata la sua cara Consorte.

Mercoledì a dì 9 di Luglio 1659 un Frate di S. Fran.co di Paola affogò nel fiume d'Arno, e nel sud.o giorno fu ammazzato un giovane Mettidoro il caso seguì verso S. Ambrogio.

Martedì a dì 15 di Luglio, alcune cavalline del Sig.r Jacopo Grifoni, scherzando per loro ammazzorno con un urtone un povero vecchio, il caso seguì su la Piazza d'ognissanti.

Giovedì a dì 17 di Lug.o 1659 tornato a casa un huomo che andava in Firenze vendendo aceto, prese un figliolino di dieci mesi che era in culla, e così in collo accarezzandolo s'avvicinò alla finestra, dove sgusciandogli dalle pezze, cascò in strada e subito morì.

Lunedì a dì 21 di Luglio 1659 cascò da un terrazzo il servitore del Cavalier Ceffini, e subito morì.

Venerdì a dì 25 di Luglio 1659 giorno di S. Jacopo Apostolo, Prete Zanobi Laurentini affogò in Arno.

Domenica a dì 14 di 7bre 1659 fu ammazzato Gio: Fedi fruttaiolo, il caso seguì a piè di via de Serragli si disse per un quattrino di cocomero.

Per curiosità descrivo questo capitolo, perché molti curiosi veddi in detto giorno, et io non meno de gli altri, per concluderla, il dì 19 di 7bre 1659 in Venerdì a ore 17 in circa fu menato un Giovane alla volta di Roma, quale doveva arrivare a Roma proprio, et era de' Rosati, giovane di anni circa a 21, di bello aspetto, civile e grazioso ma sgraziato, credo per grave misfatto per quanto si poteva comprendere perché era accompagnato da buona quantità di Birri, sì a piedi, come a cavallo, e bene armati, sì come il detto prigioniero era ancora lui non armato, ma ben legato. A me par di sentire un bell'ingegno che dica, che molti prigionieri si sono veduti trasportare da uno Stato all'altro, e che non è cosa molto notevole, e io gli replico, che ha ragione, e che dice il vero perché ancora io ho visto molti di questi simili casi, ma è ben vero, che in tempo di mia vita confesso di non avere visto per un caso tale sollevare a curiosità più di 25(mila) persone, come seguì in detta mattina, che correvano come matti per incontrarlo alle cantonate, come feci anch'io più matto de gli altri.

Essendo alcuni giovanetti Gentilhuomini a spasso nell'Orto del Sig.r Marchese Riccardi posto nel fine di Gualfonda, e scherzando, o vero imparando a maneggiar l'Achibuso, fu da uno di detti giovanetti detto Antonio Generotti disgraziatamente con uno di detti archibusi ammazzato

l'istesso suo Maestro, che l'haveva in custodia, il quale era un tal Prete Benedetto Sacconi Sacerdote d'età d'anni 38 in circa, e questo caso seguì il dì 21 di 9bre 1659.

A dì 28 Xbre 1659 Jacopo Oste detto il Romano la sera nell'andarsene a casa fu ferito a segno tale, che in capo a 8 giorni morì.

Il dì 25 Aprile 1660 seguì un caso assai curioso, e bizzarro, si trovava in Firenze prigioniero in segrete un Gentiluomo Pisano nelle prigioni del Bargello, il quale essendo ammalato fu trasferito nelle Stinche dove è lo Spedale; et il giorno sudd.o a ore 23 in circa arrivorno quattro Birri di Campagna con un foglio scritto ad uso di rilascio, acciò gli fusse consegnato il d.o prigioniero per rimenerlo alle prigioni del Bargello. Il Soprastante visto il foglio consegnò il Prigioniero a detti Birri, i quali lo ammanettorno e lo menorno con loro, e non si seppe più altro di prigioniero, né di Birri. L'ordine fu riconosciuto per falso et i Birri si credè fussero finti, e che per liberare il detto prigioniero fusse inventata questa burla, che veramente fu stimata bellissima.

Nel mese d'Aprile 1660 furono trovati morti vicino a Firenze circa a cinque miglia fuor della Porta S. Pier Gattolini dua segatori di fieno, i quali si disse essere stati ammazzati, e toltigli i denari.

A dì 10 di Maggio 1660 al Ponte a Sieve fu ammazzato un gentiluomo per nome il Sig.r Federigo Gatteschi, dissesi per causa di un Gatto, da un contadino, cioè da un Gatto.

In via della Scala le fanciulle della Carità per loro comodità fecero fare un terrazzo, il quale volsero farlo imbiancare; sì che il dì 25 di Maggio 1660 il giorno doppo desinare lo imbiancatore lavorando cascò, e a ore tre di notte morì.

La notte del dì 15 di Maggio 1660 morì un giovane muratore, che lavorava alla nuova Compagnia del Croc. posta in via delle Pappe, che già era lo Spedale vecchio delle Donne fabbricato l'anno 1619, et ora disfatto l'anno 1660. Il sud.o muratore cascò il dì 13 Maggio, e morì la sud.a notte del 15.

Marcello Busini da Pietra lunga, uomo d'età d'anni 60, a dì 27 di Giugno 1660 in S. Croce fu posto sopra un elevato a ore 22 dove pubblicamente furono letti gran quantità di Eresie, et altre enormità commesse dal suddetto scellerato, essendovi concorso in detta Chiesa in circa a 20/mila persone, e stette ritto con un cartello al petto, e candela gialla in mano accesa sul qual palco erano a sedere circa a 16 Teologi, et ancora l'Inquisitore dal quale fu condannato per anni cinque alla Galera.

Mercoledì a dì 30 di Giugno 1660 un tal Medico detto il Giovagnoli andando a fare le solite visite de gli infermi essendo in carrozza non si sa per qual causa i cavalli di d.a carrozza cominciarono a correre di gran carriera, senza che il cocchiere gli potesse trattenerne, il detto Medico spaventato volse uscir di carrozza mentre correva, e per sua mala disgrazia la toga s'attaccò a non so che ferro di detta carrozza, e così strascinato morì; il caso seguì in borgo S. Friano doppo Vespro due ore.

A dì 2 di Luglio 1660 affogò in Arno un ragazzo d'età d'anni in circa a dieci, figliolo d'un Ferravecchio detto il Diesilla.

A dì 9 di Luglio 1660 nella chiesa della Sant.ma Annunziata, nel calare certi voti di carta pesta per spolverargli, i quali stavano su certi palchetti ad uso di cornicioni attorno alla chiesa, al fine nel calarne uno cascò, e dette su la testa ad un giovane che aiutava, il quale era Ortolano de' Frati, et in termine d'ore 2 morì finendo sua vita sfortunatamente, già che fu morto, come suo dire il Volgo, da un Boto.

Domenica a dì 28 di Luglio 1660 affogò in Arno un Lanzo, e lasciò la Moglie, e 4 figlioli, e la Labarda.

Nel mese di Luglio 1660 successe un caso notabile in vero, e fu, che in Casa de' Sig.ri Guadagni, essendo andato un servitore in cantina per ispiccare un prosciutto, che era attaccato ad uno oncino, o vero arpione fitto nel muro, perché era molto alto da terra, e non vi arrivava, tolse un panchettino e salitovi sopra o che il panchettino traballasse, o che gli mancasse sotto nel punto dello staccarlo, basta che fu trovato morto infilzato per una mano al detto arpione, morto credo disperato.

A dì 17 Agosto 1660 un Lanzo s'impiccò da se stesso in casa sua propria nel Quartiere.

A dì 22 d'Agosto 1660 fu dato ad un Giovane de' Barbiani, et il dì 28 stante morì, il caso seguì fuor della Porta a Pinti.

In circa ai 14, o vero 15 di 7bre 1660 fu dato alcune ferite a un servitore d'un tal Sisto aiutante di Camera del Gran Duca, e in tre, o vero quattro giorni morì, il caso seguì su la Piazza di S. Spirito appiè dell'uscio di detto Sisto.

Domenica a dì 17 d'Ott.re 1660 la mattina allo spuntar dell'Alba al Canto al Mandragone fu trovato un Giovane morto, e nudo di Nazione Franzese, e di professione Pittore, in quella strada detta via del Giglio, che va diritto a Piazza Madonna.

A dì 14 di 9bre 1660 fu portato alla sepoltura un tal Porta detto Pilastro, dissesi haverlo ammazzato un tal Carlo Castellari Sensale in Dogana.

A dì 8 di Gennaio 1661 in Sabato sera alla pescaia di sopra del fiume d'Arno, fu trovato un huomo affogato, il quale era uno di quelli, che conducono i foderi di travi per il sud.o Fiume.

A dì 22 di Gennaio 1661 nella strada detta Via S. Cristofano, una tal donna de' Bencivenni di buona età fu trovata morta in letto, e per quanto poteva conoscersi era affogata dal fumo, o da fuoco, perché era tutta arsiccia.

In quella straducola, che riesce nel fondaccio di S. Spirito, et in su la Piazza de' Lanfredini lungarno, in una casetta piccola fu trovata morta di ferite una meretrice Romagnola per nome Lucrezia d'età d'anni 35 in circa, fu sepolta in un Bastione dreto al Monastero delle Convertite, e fu il dì 27 di Gennaio 1661.

Il dì 28 di Genn.o 1661 la mattina di buonissima ora fu trovato in Duomo da quella porta, che si va in Cupola una creaturina morta, rinvolta in certi pannacci.

Il dì 17 Febbraio 1661 una donna chiamata Caterina, e per soprannome la Monciotta, che stava di casa alla porta alla Croce il dì d.o si gettò nel pozzo, e vi morì affogata, disse che haveva dato la volta al cervello.

Il dì 18 di Febb.o 1661 su la Piazza di S. Lorenzo essendovi molte carrozze per non so che Spose, che ivi si trovavano per l'anello, e facendo tumulto, come è usanza de' cocchieri indiscreti, un povero fanciullo rimase sotto una di quelle, e vi morì, era d'anni nove in circa, et era figliolo d'un fornaciaio di bicchieri.

Di Quaresima la mattina del dì 16 Marzo 1661 nella Chiesa del Carmine mentre si predicava fu rubata la custodia del Santissimo Sacramento, insieme con le particole, caso veramente orribile.

Lunedì in Albis a dì 18 d'Aprile 1661 si costumava per molti in questa città fra gli Artieri però, in tal giorno uscire in campagna per rallegrarsi un poco, e si va in varij luoghi, cioè al Poggio Imperiale, a S. Fran.co di Paola, a gli Strozzi, a' Fratini, alle Cascine, e per concluderla dove a ciascuno più piace. In tal giorno dunque un Calzolaio de' Manzuoli detto il Trincia andò in conversazione d'altri Maritati, con le loro Mogli, e figlioli fuori della porta a S. Gallo dietro alla Chiesa della Madonna della Tossa, al Mulino degli Innocenti, e stando così in conversazione mangiando, e bevendo, et havendo con se una sua figliola di 7 anni, mentre il Padre, e la Madre allegramente stavano sollazzando, la detta fanciullina andando cogliendo fiori, e fanciullescamente trattenendosi s'accostò tanto alla gora del mulino, che vi cadde dentro e vi affogò senza haver soccorso nessuno.

Venerdì a dì 22 d'Aprile 1661 in circa a ore 21 in mercato vecchio dirimpetto al Grecaiolo della colonna fu miseramente ucciso Lodovico del Granchio dal Ponte a Sieve giovane d'erà d'anni 28 in circa, disse haverlo ammazzato il Sig.r Alberto Cepperelli gentilhuomo fiorentino.

Carlo di Luigi Margiotti d'età di anni 45 in circa, il dì 10 Giugno 1661 si gettò da una finestra, subito morì. Il caso seguì nella Corte della Zecca de gli Uffizij.

Giovedì sera a dì 23 di Giugno 1661 vigilia di S. Gio: non corsero secondo il solito le carrette il Palio, stante che in detto giorno era l'Ottava del Corpus Domini, sì che fu fatta la solita Pricissione al Duomo, e la sera si fecero i fuochi a Palazzo Vecchio conforme il costume, ma in questa sera si fecero più che ordinarij stante le Nozze, e la gran quantità de' forestieri, che si trovavano in Firenze, che per vederli n'era piena tutta la Piazza del Gran Duca, il che cagionò, che per la moltitudine delle carrozze, e della gente forestiera, e Fiorentina, nascesse un grandissimo tumulto a segno tale, che molti vi persero ferraioli e cappelli, e danari, et in fine un Prete vi perse la vita.

Giovedì a dì 14 di Luglio 1661 sull'Aurora passò all'altra vita il cocchiere del Marchese Lignani Bolognese abitante in Firenze già erano sei anni. La causa della sua morte fu originata dall'impertinenza o di lui o del proprio Padrone, perché la sera dell'accennata luminaria, essendo il Marchese suddetto in carrozza, e incontrandosi a caso con quella dell'Altezza di Parma, non volse dar luogo acciò passassero quelle AA. se non per forza, onde il giorno seguente il detto cocchiere fu preso, e dategli quattro strappate di corda tanto gentilmente, che il suddetto giorno morì nello Spedale di S. M. Nuova

Lunedì a dì 18 di Luglio 1661 su le hore 14 venne una grandissima pioggia, con terribil vento, e spaventosi lampi, e tuoni, cadendo più fulmini in diversi luoghi, uno de' quali cascò nel monastero nuovo in via della Scala, et uccise una Monaca, che sonava le campane a mal tempo.

Domenica a dì 24 Luglio 1661 un servitore del Balì Ferdinando Incontri ammazzò il cocchiere del detto Sig.re; il caso seguì dalla porta del fianco di S. Felice in piazza.

Giovedì a dì 11 di Agosto 1661 morì Squarcetto Birro, che fu ferito la sera del dì 30 di Luglio passato; il caso seguì nell'Osteria delle Macine, dissesti haverlo ammazzato Santi figliolo d'un tal Rigattiere detto il Tabaccaio, ambidue insolenti.

Giovedì a dì p.mo Sett.re 1661 morì Lorenzo di Dom.co Gelli Legnaiolo d'età d'anni 15, caduto da un palco alto braccia sette, il caso seguì nella propria bottega dirimpetto alla fogna di S. Simone.

Venerdì a dì 23 di Sett.re 1661 due servitori del Conte Zambeccari Bolognese, stanziato qua con altri nobili in una casa in via Pandolfini essendo venuti insieme a contesa vennero all'armi, et uno ferì l'altro con una pistolettata, che portato a S. Maria Nuova quivi morì.

Venerdì a dì 30 di 7bre 1661 fu veramente funesta a più famiglie, poichè nella Vigna nel Corso, fu dato al cocchiere del Marchese Riccardi, che morì subito, il che seguì dalla fogna dirimpetto al Sen.re Berardi. Fuori della Porta alla Croce fu ammazzato un altro huomo al primo ponticino, che si trova. Una fanciulletta cadde in un pozzo nero vicino a S. Jacopo in Campo Corbolini, e quivi miseramente morì. Una bambina figliola d'un Pizzicagnolo di Piazza Madonna rimanendo sotto una carrozza si ruppe una coscia, seguirno ancora più quistioni con molti feriti de' quali non farò menzione per non essevi morto nessuno.

Martedì a dì 4 di Ott.re 1661 fu ferito la notte Gio: Batt.a Paperini panierai, che stava a bottega allato alle scalere di Badia, et il dì 8 stante morì a S. Maria Nuova.

Domenica a dì 9 d'Ott.re 1661 si trovò un huomo morto nel fiume d'Arno fuori della Porta a Prato, dirimpetto a' Navicelli con due ferite.

Sabato a dì 15 d'Ott.re 1661 a ore 4 di notte fu ammazzato Cammillo di Gio: Batt.a Barbieri d'età di anni 25 in circa. Il caso seguì in via de' Ginori.

Martedì a dì 25 d'Ott.re 1661 due sorelle, ascendendo insieme la scala di casa propria, caddero tutte e dua morendo subito, et erano una Vedova, et una fanciulla, il caso seguì alla Piazza dell'Olio allato al Chiasso de' Buoi.

La notte del dì 22 di Xbre 1661 un servitore di nazione francese, che stava di casa su la piazza di S. Donato fu ferito da un suo cognato in casa propria, e morì in giorni otto in circa.

Nel mese di Xbre 1661 fu ferito Fran.co di Bartolo Bidori, e morì in detto mese.

Mercoledì a dì p.mo Febbraio 1662 abbruciorno alcune stanze in Palazzo del Gran Duca con danno di circa 20/mila scudi.

A dì 20 di Febbraio 1662 in Giovedì a ore 23 abbruciò una fanciulla d'anni 18 in 19 nella propria casa posta nel Fondaccio di S. Niccolò.

Martedì notte del dì 14 di Febbraio 1662 abbruciò una bottega del Comparini Orefice posta in Galleria, sopra allo sdrucchiolo degli Uffizij con danno di S. 16/mila in circa, e con gran pericolo d'abbruciare anco la fonderia di S.A.S. che gli è sopra.

Sabato notte del dì 18 di Febbraio 1662 fu ammazzata la Lisabetta Meretrice nella propria casa posta nella via detta il Gomitolo dell'oro.

Lunedì a dì 28 di Febbraio 1662 Giuliano di Fran.co Cecchini servitore del Mazza Fondaco cascò da un terrazzino in una corte della casa del Padrone in via Larga, e subito morì.

Domenica a dì 26 di Febbraio 1662 Dimitilla moglie d'un tal Lazzerò cadde, o si gettò nel pozzo della sua casa, e quivi miseramente affogò, essendo d'età d'anni 30 in circa. Il caso seguì in via S. Zanobi.

Venerdì a dì 3 di Marzo 1662 fu ammazzata una donna, quasi dissi puttana, la quale visse tre dì doppo che fu ferita, il caso seguì in casa sua propria dirimpetto al cimitero della chiesa delle Monache di S. Chiara.

Mercoledì a dì 15 di Marzo 1662 fu impiccato uno fuor della porta alla Croce, giovane d'anni 20 in circa, dissesi per assassinio.

Martedì a dì 11 d'Aprile 1662 Jacopo Bargiacchi detto il Bargiacca Battilano, fu ammazzato vicino al Tiratoio dell'Uccello quasi dal Ballottolaio.

Sabato a dì 22 d'Aprile 1662 ritornando in detta mattina il Gran Duca da Pisa, et essendo alla Porta a S. Friano più contadini a vendere gli agnelli uno di essi nel cansarsi da' Soldati tedeschi a cavallo, che quivi stavano attendendo la Corte corse tanto veloce, e cadde, e battendo una tempia sopra una pietra quivi finì la vita.

Giovedì a dì 25 Maggio 1662 un muratore lavorando alle Monache di S. Gaggio fuor della Porta a S. Pier Gattolini, cadde a terra della fabbrica, e subito morì.

Venerdì notte del dì 26 di Maggio 1662 dormendo un Porta sotto le Logge di S. Pier Maggiore fu crudelmente ammazzato dissesi da certi servitori.

Mercoledì a dì 14 di Giugno 1662 si trovò morto un giovane in camicia servitore del Cav.re Zeffi a piè della più vicina casa alla fonte di S. Croce, e non si sa se fu tirato o se da per sé cadde o dalle finestre, o dal terrazzo.

Venerdì a dì 16 di Giugno 1662 essendo andato a desinare il legnaiolo, che rassettava i quattro carri soliti andare la mattina di S. Gio: in Piazza del Gran Duca ad offerire il solito tributo, et havendo il fattore lasciato una candela accesa nella rimessa medesima di detti carri, posta sul

Prato, s'appiccò il fuoco a' soprannominati carri, due de' quali abbruciarono e due restorno maltrattati, i quali rabberciati comparsero al solito.

Martedì a dì 18 di Luglio 1662 affogò un giovane renaiolo d'anni 19 in circa, essendo sotto la porticciola della Piazza d'Arno.

Mercoledì notte del dì 19 di Luglio 1662 Gio: Batt.a detto il Riccino d'anni 64 Portiere della Gran Duchessa Vittoria cadde giù per la scala di casa propria, e morì subito.

Sabato a dì 20 di Luglio 1662 fu portato a seppellire un Lanzo, et un Soldato della Fortezza da basso, essendo morti in una quistione fatta fra molti Lanzi, e molti Soldati il dì 13 stante; il caso seguì nel corso degli Adimari tra il canto del Giglio, et il portico che va nella piazza del Fico.

Mercoledì a dì 26 di Luglio 1662 fu portato in Firenze Bartolommeo Corsi Stracciaiolo in Calimara d'età d'anni 65 in circa, il quale era stato ammazzato all'Impruneta il dì 25 stante.

Venerdì a dì 4 di Agosto 1662 Pierantonio di Marco Nocchioli Rigattiere affogò nel Fiume d'Arno fuor della porta a S. Niccolò dal Poderone de' Castelli.

Sabato a dì 19 d'Agosto 1662 un Pescatore affogò nel Fiume d'Arno fuori della Porta a S. Friano.

Mercoledì a dì 30 d'Agosto 1662 fu impiccato al solito luogo un giovane servitore d'anni circa 22 con un cartello alle spalle, che diceva per ladro.

Mercoledì a dì 13 di 7bre 1662 furono impiccati al solito luogo due giovani sbarbati di anni 20 circa di bello aspetto, ma di brutti costumi.

Martedì a dì 17 di Ott.re 1662 fu trovato affogato nei Vivai fuor della Porta a S. Pier Gattolini un Oste di anni 45 in circa.

Domenica a dì 29 d'Ott.re 1662 un giovane d'anni 20 in circa già Orefice, et oggi servitore in Corte, intromettendosi per dividere dua che facevano quistione, toccò una ferita, e di quella morì. Il caso seguì da S. Rocco vicino alla Porta a S. Friano.

Domenica a dì 19 di 9bre 1662 abbruciò la casa che fa cantonata dalla Porta al Prato per voltarsi llungo le mura, e s'appiccò anco il fuoco nlla casa che gli era a lato con gran pericolo de gli abitanti, et oltre a gli altri danni, vi restò abbruciata più di 200 scudi di corda da moschetti, che era di un funaiolo, che serviva lo scrittoio delle Fortezze di S.A.S.

Mercoledì notte del dì 14 di Marzo 1663 scapporno n.o 20 prigionieri delle Stinche oer di sopra alle mura, tra i quali v'era un Armeno, chiamato per nome Martinusi.

Giovedì mattina a dì 15 di Marzo 1663 fu trovato morto su lo sportello della Spezieria del Ponte alla Carraia in testa a Via Borgo Ognissanti un cocchiere del Marchese Capponi da S. Friano, che era stato ammazzato quella notte. Et il suddetto giorno cascò un muratore da una fabbrica da S. Trinita, e morì subito.

Giovedì a dì 26 d'Aprile 1663 morì di ferite tocche la notte del dì 20 stante Santi Pentolaio, dissesi havergli dato un tale Niccolao Giullari Bottegaio in Borgo S. Niccolò, il caso seguì in detto Borgo.

Venerdì a dì 4 Maggio 1663 passò all'altra vita Michele di Santi Pentolaio ferito nella medesima rissa havuta da suo Padre con Niccolao Giullari, com'è detto nel capitolo antecedente.

Alla fine di Giugno 1663 fu ferito un cameriere di Mons.r Incontri Priore di S. M. Nuova, e morì. Dissesi havergli dato un servo di detto Spedale. Il caso seguì nella via de Calderai vicino alla Chiesa di S. Giovannino de Gesuiti.

Domenica a dì primo di Luglio 1663 Ventura Francini Orefice d'età d'anni 26 in circa affogò nel fiume d'Arno, e lasciò la moglie graviuda, et un bambino.

Lunedì a dì 9 di Luglio 1663 fu ferito Piero Ortolano detto il Corto a' pie' del Ponte alla Carraia dall'Osteria della Trave Torta, dissesi essergli state date alcune accettate da un suo Genero.

Mercoledì a dì 11 di Luglio 1663 morì il Sig.r Domenico di Pier Lione Dazzi Provveditore della Gabella de' Contratti, essendoli stato dato alcune ferite su la testa cica a 20 giorni avanti da persona incognita. Il caso seguì in via delle Carrette.

Giovedì a dì 20 di Luglio 1663 morì un Dottore di Legge della famiglia de' Cerbini per ferite di testa, si disse dategli da un Prete de' Salvini 27 giorni innanzi. Il caso seguì da gli Uffizij dirimpetto all'abbondanza.

Domenica a dì 15 di Luglio 1663 morì una donna vecchia che a ore 16 ½ fu acciaccata da una carrozza, che gli passò a dosso. Il caso seguì alla fogna all'entrar di Via de' Bardi.

Martedì a dì 17 di Luglio 1663 morì un giovane contadino del paese di Camerata a S. Maria Nuova, il quale era stato ferito il dì 8 stante. Il caso seguì nello scaricatoio di S. Pier Maggiore, dissesi che assalito da più persone, il principale a dargli fusse un tal Pietrino Banditore.

Mercoledì a dì 18 di Luglio 1663 partirono da Firenze alla volta di Pistoia n.ro otto prigionieri, quattro per esser giustiziati, e quattro per scampaforca, e per esser poi menati in Galera. Partirono in quattro carrozze a vettura accompagnati da gran quantità di Birri. La giustizia in Pistoia fu fatta il dì 23 stante nel mezzo del Prato di S. Francesco, dove fu tagliata la testa a uno, due ne furono impiccati, et uno impiccato, e squartato a vista di tutta la Città, dissesi per haver fatto molti omicidii, e assassinamenti, in quella città, e contado.

Mercoledì a dì 25 di Luglio 1663 affogò nel fiume d'Arno un giovane manovale.

Giovedì a dì 28 di Luglio 1663 fu ammazzato un giovane d'anni 20 in circa per nome Domenico di Michele Fossi mettodoro, il caso seguì in via Ghibellina sul canto della via del Ramerino.

Giovedì a dì 6 di 7bre 1663 morì di ferite tocche il dì 5 stante il Sig. Clemente del Senatore Niccolò degli Albizi di età di anni 33 in circa, al quale mentre orinava a pie' del Ponte a S. Trinita vicino alla

porta dei Canonici Regolari fu da una persona vilissima colto in cambio, perché era di notte, e gli dette una pugnolata nelle rene, per la quale in breve spazio morì senza poter condursi a casa, lasciò 4 figlioli, e la moglie gravida, che era sorella del Marchese Luca degli Albizi, e la sua disgraziata morte dispiaque grandemente a tutta la Città perché era un buonissimo Gentiluomo.

Martedì a dì 11 di 7bre 1663 a ore dieci in circa, fu ammazzato un tal Francesco detto Cecco Cartaio Fiorentino, uomo d'età circa a anni 30, disse averlo ammazzato alcuni Birri di campagna, perché era bandito di forza, e portorno la sua testa a gli Otto, che fu messa al luogo solito a vista del popolo, et il corpo lo portorno a seppellire su una scala lungo le mura, sì come la testa fu messa in su le forche, e fu ammazzato all'Osteria di Baldracca.

Domenica a dì 16 di Sett.re 1663 furono cavati dalle Stinche n.ro 106 prigionieri, chi condannato per la vita, chi alla Galera, chi a confino, chi in pene afflittive, e chi in pene pecuniarie, e molti per debito, e furono liberati dal Ser.mo Gran Duca per allegrezza della nascita del primogenito del Ser.mo Principe Cosimo suo figliolo.

Domenica notte del dì sette d'Ott.re 1663 andorno i Birri nell'albergo del Falcone per pigliare un bandito, che da una spia avevano inteso esser quivi alloggiato, il qual bandito volendo fuggire per i tetti cascò, e morì subito, il caso seguì in via delle Ceste.

Domenica a dì 9 Xbre 1663 fu ammazzato un giovane da un suo fratello carnale nella casa propria, il caso seguì in via Nuova da S. Antonio.

Martedì a dì 8 di Gennaio 1664 al luogo solito fuor di Porta alla Croce fu tagliata la testa a un soldato, disse per aver ammazzato uno doppo aver fatto la pace.

Giovedì a dì 7 di Marzo 1664 fu ammazzato casualmente un garzone di stalla con una coppia di calci d'un cavallo, il caso seguì alle stalle del G. Duca di S. Marco.

Venerdì a dì 14 di Marzo 1664 a ore una di notte morì un tal Bernardo Sarto di ferite state dategli in circa a otto giorni avanti, disse avergli dato alcuni suoi amici particolari, e fu fama senza causa. Il caso seguì in una casa posta dal fornaio delle Poste vecchie, e lasciò la moglie con 4 figliole.

Martedì a dì 25 di Marzo 1664 morì di ferite tocche pochi giorni avanti un tal Giulio Cocchiere del Marchese Bartolomeo Corsini disse avergli dato un altro Cocchiere di Casa il caso seguì in Parione.

Lunedì a dì 8 d'Aprile 1664 a ore 22 morì il Cav.e Pietro Suares giovane d'età di anni 30 in circa, il quale la notte del dì 26 di Febbraio 1664 essendo in una carrozza del Sig.r Marchese Gio: Vincenzo Salviati con alcuni Gentiluomini scapporno i cavalli, ond'egli credendo fuggire il pericolo volse saltar giù dalla carrozza, mentre i cavalli velocemente correvano, ma restò sotto ad una ruota, che tutto lo sfragellò, nel quale stato fu portato in casa del sud.o Marchese ove con ogni possibil diligenza fu fatto medicare, e di tutto ciò che gli bisognava puntualmente servire, assistendoli continuamente molti suoi amici cavalieri, per confortarlo, et rianimarlo, fin che finalmente il sud.o giorno rese l'anima a Dio.

Sabato a dì 3 di Maggio 1664 morì un servitore del Senatore Andrea Arrighetti di ferite tocche due giorni avanti da S. Felicità.

Mercoledì a dì 28 di Maggio 1664 morì un giovane servitore di ferite tocche il dì dell'Ascensione del 22 stante. Dissesi avergli dato il Sig.r Mazzinghi. Il caso seguì su la Piazza del Carmine.

Domenica a dì p.mo di Giugno morì di ferite un tale Alessandro Biscioli macellaro della Mattonaia, dissesi havergli dato un tal Gio: Niccola Neccioli; Il caso seguì fuor di porta a S. Niccolò dirimpetto alle Mulina.

Lunedì a dì 2 di Giugno 1664 una serva, anzi Vinaia del Marchese Gabbriello Riccardi patendo di dolori malinconici, era dal padrone stata mandata in una Villa a S. Marco Vecchio, dove fu trovata impiccata da per sé con un cordiglio di S. Francesco.

Venerdì a dì 27 Giugno 1664 affogò nel Fiume d'Arno un ragazzo di 14 anni in circa Paggio del Talenti.

Sabato a dì 28 di Giugno 1664 affogò nel fiume d'Arno un altro ragazzo d'età d'anni 13 in circa, figliolo d'un servitore

Domenica a dì 29 di Giugno affogò in Arno fuor della porta a S. Friano un Frate laico della Badia a Ripoli.

Lunedì d.o morì un fanciullino d'anni cinque in circa, che il giorno avanti era rimasto sotto ad una carrozza. Il caso seguì in via Chiara sul Canto dell'Osteria della Luppica.

La notte del dì 26 di Luglio 1664 fu ammazzato Simone Meazzi Stradiere, il caso seguì nel Chiasso degli Armati. Per soprannome era detto il Bugiardello.

Domenica a dì 3 d'Agosto 1664 si buttò da per sé una donna nel pozzo, e vi affogò, il caso seguì in via della Colonna.

Sabato a dì 6 di 7bre morì di ferite un tale Stefano Cocchiere del Senatore Antonio Rondinelli, dissesi havergli dato un fruttaiolo chiamato il Barbiere insieme con un suo figliolo. Il caso seguì dal Crocifisso de' Vecchietti.

Domenica a dì 7 Sett.re 1664 fu ammazzato un Zanaiolo detto Dragoncino; dissesi haverlo ammazzato un altro Zanaiolo detto il Paca; il caso seguì all'Osteria della Coroncina

Lunedì a dì 3 di 9bre 1664 cavandosi da una finestra sotto ad un tetto da un Cocchiere alcuni castelli di paglia, e gettandoli nella strada, uno di questi dette sul capo ad un pover huomo, e l'ammazzò subito. Il caso seguì in via de' Servi.

Venerdì a dì 8 Dicembre 1664 giorno della Concezione, costumando in questo giorno di fare un elemosina di pane alla Chiesa di S. Pier maggiore, in d.o giorno fu così grande la moltitudine di Poveri che vi concorsero, che vi morirono cinque povere creature.

Giovedì a dì 5 di Febbraio 1665 furono impiccati dua fuori di Porta alla Croce, tra i quali uno fu squartato, o furo i primi, che uscissero dal Palazzo del Bargello per la nuova porta della giustizia.

Mercoledì a dì 25 di Febbraio 1665 fu impiccato, e squartato uno, fuor della Porta alla Croce al luogo solito, disse per assassino.

A dì 10 di Marzo 1665 in Ghetto uno Ebreo per fuggir da' Birri, si gettò da una finestra in una corte, e bestialmente morì.

Venerdì dal dì 13 Marzo 1665 fuor di Porta a S. Friano, circa a tre miglia in un luogo detto la Castellina, fu ammazzata una Donna, che faceva la Bottegaia, disse essergli stato rubato gioie, e danari, essendo il marito fuori a non so che fiera.

Mercoledì a dì 13 di Maggio 1665 morì miseramente fra la ruota d'un mulino della porticciola del Prato un giovanetto, che era figliolo di Capello Mugnaio.

Sabato mattina a dì 16 di Maggio 1665 fu trovato morto un tal giovane de' Betti Muratore, e Bombardiere. Il caso seguì da S. Jacopo in Campo Corbolini su la croce strada dov'è il Fornaio.

Lunedì notte del dì primo di Giugno 1665 s'appiccò il fuoco nel Convento delle Monache di S. Giorgio, e fu un danno di più di 600 scudi.

Sabato a dì 13 di Giugno 1665 fu ammazzato un servitore giovane di età d'anni 17 in circa. Il caso seguì in via della Pergola.

Giovedì a dì 18 di Giugno 1665 morì una tal Donna, la quale da per sé medesima s'era tagliata la gola il dì 11 stante; il caso seguì in casa sua propria al canto a' quattro Lioni.

Dal dì 13 fino al dì 18 Luglio 1665 seguirono quattro casi notabili, il primo fu, che un Cognato tagliò la mano destra di netto ad un altro suo Cognato, 2.o un Prete sfregiò una Meretrice, 3.o Una carrozza passò addosso ad una Bambina, e l'uccise, 4.o un fulmine venne a cadere in un merlo sopra alla porta di S. Niccolò, il qual merlo venne a cascare sopra una casa della famiglia di detta porta, dove fece una gran rovina, ma senza danno di persone.

Lunedì a dì 27 di Luglio 1665 turbò il tempo di strana maniera, e venne una grandissima pioggia, con terribilissimi tuoni, e folgori, tra i quali uno ne cascò in Palazzo Vecchio, e guastò i contrappesi dell'Oriolo in modo, che per qualche giorno non suonò l'ore; poi venne a basso, et offese una colonna del cortile, e nel ficcarsi sotterra guastò il condotto della fonte di Piazza, e quella del cortile di detto Palazzo detto l'Angiolino, con molti altri danni meno notabili. E nel medesimo giorno per la sterminata pioggia affogò un ragazzo nell'Orto de' Riccardi in una fossa.

Martedì a dì 28 di Luglio 1665 cascò un folgore, e dette nella Chiesa di S. Croce, e fra gli altri molti danni, tra i quali si vedde danneggiata quella Chiesa, uno, et il maggiore fu, che bisognò che rifacessero un cavalletto del tetto.

Venerdì a dì 31 di Luglio 1665 morì un tal fruttaiolo detto il Pappocchia d'una ferita toccata il dì 25 stante, disse da un tal Vetturino detto il Ciliegia. Il caso seguì dalla Piazza del grano, e disse per una pera, o vero susina.

Mercoledì a dì 3 di Agosto 1665 fu ammazzato un tale Gio: Domenico detto il Caporal Merdino, disse da Niccolao d'Andrea Giullari, il caso seguì nella via del Guanto.

Sabato a dì 15 d'Agosto 1665 la sera cascò, o vero si buttò nel pozzo una donna, e vi morì. Il caso seguì al canto alle Macine.

Domenica a dì 11 d'Ott.re 1665 nella Chiesa di S. Croce fu eretto uno spazioso Palco tutto parato di nero, sopra del quale doppo il Vespro fu condotto alla vista d'innnumerabil popolo fu condotto un giovane il quale senza haver ordine alcuno Ecclesiastico, non solo diceva Messa, ma ne diceva due o tre al giorno, et essendogli stato letto in sua presenza il processo delle sue scelleraggini, abiurò i suoi errori, e doppo consegnato in mano del foro secolare, fu il sabato seguente impiccato, et abbruciato al solito luogo della giustizia. Disse, che costui era da Pelago.

Domenica a dì 24 di Gennaio 1666 un tal Bartolommeo della Pieve a S. Stefano, essendo in Firenze nell'Albergo del guanto, stante una gran febbre si gettò da una finestra in strada, et il 2 febbraio morì.

Giovedì notte del dì 11 di febbraio 1666 abbruciarono due case senza danno di persona alcuna, il caso seguì in quella strada detta Via Maffia.

Domenica a dì 14 di febbraio 1666 fu trovato un Bambino di nascita scannato lungo le mura della fossa tra la Zecca Vecchia, et il canto che va alle Murate.

Mercoledì a dì 28 d'Aprile 1666 nella via detta Calimara rovinorno i palchi di n.ro tre botteghe, e non perì se non un giovane contadino.

Giovedì a dì 29 di Aprile 1666 un mugnaio per nome Stefano Vannini giovane di circa anni 24 volendo ugnere la ruota del mulino come è solito, fu da detta ruota non si sa come sollevato da terra, e poi precipitato al fondo, dove rimase in più pezzi lacerato, e morto. Il caso seguì alle Mulina sul Renaio.

Domenica a dì 12 di Giugno 1666 affogorno nel Fiume d'Arno due ragazzi di circa 14 anni fuor della porta a S. Friano a' Navicelli.

Domenica, e Lunedì 25, e 26 di Luglio 1666 affogorno in Arno 4 persone.

Giovedì sera del dì 22 di Luglio 1666 a ore dua di notte fu ammazzato Agostino di Marcantonio Landi detto Mansueto Birro della Mercanzia, giovane d'anni 26 in circa. Dissesi haverlo ammazzato un Tessitore detto Bistone; il caso seguì da San Barnaba in via dell'Acqua.

Mercoledì a dì 22 di Sett.re 1666 fu ammazzato un Birro detto Sparagio, dissesi da uno de' Codilunghi. Il caso seguì in Via del Giardino dall'Osteria di S. Piero.

Giovedì a dì 23 di 7bre 1666 affogò nel fiume d'Arno un Bambino d'età circa anni quattro.

Domenica a dì 26 di Sett.re 1666 fu ammazzato un Prete de' Guerrini, dissesi da un Genovese, il caso seguì in via de' Pilastri.

Giovedì a dì 7 di 9bre 1666 affogò un ragazzo in un pozzo della casa del Senatore Bartolomeo Ugolini, posta a piè di Via Torta, qual era d'anni circa 19.

Venerdì a dì 3 di Xbre 1666 fu ammazzato un giovane d'età circa anni 30. qual era Becchino del quartiere di S. M. Novella dissesi haverlo ammazzato un servitore; il caso seguì dietro alla Fonte di Alessandro Magno.

A dì 9 Gennaio 1667 morì il Sig.r Marchese Carlo Rinuccini.

Domenica a dì 9 di Gennaio 1667 fu ferito il Sig.r Piero Mozzi genilhuomo Fiorentino, et il dì 16 di Febbraio 1667 in Domenica morì. Dissesi dal Cav.re fra Niccolò Quaratesi, in una quistione da buona a buona in Via Ghibellina.

Lunedì a dì 16 di Maggio 1667 fu ammazzato un Canonico di Prato, dissesi da un tale de' Luperelli, il caso seguì per il Corso de' Barberi da Casa il Duca Salviati.

Domenica a dì 5 di Giugno 1667 Giovanni Secchioni Barbiere di anni 75 in circa si gettò in Arno fuori della Porta a San Niccolò, e affogò.

Nel mese di Giugno 1667 si strangolò dissesi da sé medesimo un prigioniero in segrete.

Venerdì a dì 24 di Giugno 1667 fu ammazzato un ragazzo Cherico, dissesi da un altro ragazzo il caso seguì in Sitorno.

Sabato a dì 25 di Giugno 1667 cascò una ragazza da un terrazzino in una corte, e subito morì, il caso seguì i Via Maffia.

Domenica a dì 26 di Giugno 1667 fu ammazzato da un cavallo con una coppia di calci un ragazzo d'età d'anni sette in circa, il caso seguì in sul Prato.

Domenica notte del dì 3 di Luglio fu ammazzato un Birro dissesi da un Gentilhuomo de gli Alamanni il caso seguì al Canto alla macine.

Domenica a dì 10 di Luglio 1667 affogò un Prete detto D. Bastiano da Santa Soffia, il caso seguì in Arno fuor della Porta a S. Niccolò.

Martedì a dì 19 di Luglio 1667 cascò un Mettidoro dalla soffitta della Chiesa della SS. Annunziata in terra, e subito morì.

19 di Luglio 1667 Fuor della porta di Firenze seguì un caso notevole, e fu che un contadino ammazzò la Dama con una Achibusata, ma però per disgrazia.

Venerdì a dì 20 Luglio 1667 nel Fiume d'Arno affogò un Frate di Santa Croce, il caso seguì fuora di porta a S. Niccolò.

A dì 3 di Sett.re 1667 rovinorno n.ro 4 palchi d'una casa, e sotto bottega di Merciaio al canto del Giglio per la parte di S. Bartolommeo con più danni di robe, di casa, e di bottega, e dell'istessa casa, e vi morì il fattorino del merciaio.

Mercoledì a dì 5 di Ott.re 1667 affogò un tale detto il morto vagliatore il caso seguì in Arno. Si come in detto dì cascò, o si tirò dalle finestre Simone fornaio e subito morì.

Martedì a dì 11 d'Ott.re 1667 Giovanni di Bastiano Casini Fiorentino Muratore nel rassettare alcune rotture nella casa, e forno di Piazza Madonna, gli cascò una trave addosso, e l'infranse in maniera, che non campò più che 38 ore.

Dovevo mettere in questi miei ricordi sino sotto il dì 16 di Sett.re passato come fu impiccato, e squartato Cammillo di Piero detto Milluccio da Colleta, che fu esecutato al luogo solito fuor di porta alla Croce.

In questo mese di Ottobre 1667 fu ammazzato un Barbiere Fiorentino dissesi haverlo ammazzato l'Oste del Galluzzo, nel qual luogo seguì il caso.

Un altro caso notevole seguì in questo mese, e fu, che una Donna ammalata nello Spedale di S. Maria Nuova s'impiccò da per sé alle fune dell'impannate, che servono per aprire, e serrare

Del mese di Xbre 1667 in un luogo detto l'Ellero non molto distante da Firenze fu ammazzato un Prete da una Donna, dissesi la causa essere stata la difesa del suo onore.

Lunedì notte del dì 13 di Febbraio 1668 abbruciò una casa in Borgo S. Friano dirimpetto alle Monache dell'Angiolo Raffaello, dissesi il danno dell'abitanti in d.a casa essere stata circa a S. 100.

Mercoledì a dì 15 di Febbraio 1668 a ore 20 in circa abbruciò una stanza piena di paglia in casa del Sig.r Mannelli, con pochissimo danno. Il caso seguì in via de' Bardi all'entrare appunto sopra alla fogna dalla coscia del Ponte Vecchio.

Venerdì a dì 24 di Febbraio 1668 una donna di buona età cascò da una finestra in una corte vicino all'uscio di cantina quale era aperta e di nuovo tombolò in cantina dove fu trovata morta. Il caso seguì nel chiassuolo verso Santa Trinita allato all'Ospizio de' Frati di S. Girolamo posto in su la Piazza di S. Apostoli.

Domenica a dì 8 di Aprile 1668 cascò da una scala nella Chiesa del Carmine un huomo, e subito morì, dissesi per voler arrivare una frasca d'Alloro.

Nel mese di Aprile 1668 fu trovato un bambino strangolato dietro all'Ospizio de' Frati di S. Girolamo dalla Piazza di S. Apostoli.

E in detto mese ne fu trovato un altro, ma vivo a piè della prima Croce di S. Fran.co al Monte fuor di porta a S. Miniato

Domenica a dì 27 di Maggio 1668 Fra Tommaso Bandeni Frate del Carmine huomo vecchio cascò nella fossa fatta per gettar i fondamenti alla fabbrica del Sig.r Conte Pecori di là d'Arno, sul canto di via de' Serragli, a piè del Ponte alla Carraia, et essendo un altezza di dieci braccia, e non essendo soccorso vi morì miseramente.

Martedì a dì 19 di Giugno 1668 affogò in Arno un Mugnaio deto Stefano Formigli, giovane di anni circa 21. Il caso seguì fuori di porta S. Niccolò in un luogo detto Straccia.

Venerdì a dì 6 di Luglio 1668 fu ammazzato Pietro Bonfestini Speziale giovane d'anni circa a 20. Dissesi da Girolamo Bonfanti col quale fece alle pugnalate in via dell'Angiolo.

Lunedì a dì 9 di Luglio 1668 affogò un bambino in un catino di poca acqua di età d'anni dua, il caso seguì in via dell'Acqua nell'Orto del Cav.re Nerli.

Domenica a dì 15 di Luglio 1668 affogò in Arno un ragazzo d'anni circa a dieci, il caso seguì da Navicelli fuor di porta a S. Friano.

Domenica a dì 25 di Luglio 1668 affogò in Arno un giovane d'anni 25 in circa, che era barone di Palazzo, il caso seguì fuor di porta a S. Friano a Navicelli.

Martedì notte del dì 7 d'Agosto fu ammazzato il Cav.re Giuliano Ricasoli Rucellai, dissesi dal Conte Gio: Fran.o del Benino. Il caso seguì nel Corso de Tintori.

Giovedì a dì 23 d'Agosto 1668 cascò da un terrazzo in una Corte una fanciulletta d'età d'anni 9 in circa, e subito morì, et era figliola d'un tal Pietro Paolo Lapi Barbieri. Il caso seguì nel fondaccio di S. Niccolò.

Ricordo come nel mese d'Agosto 1668 fu ammazzato il cocchiere di D. Antonio Ramires Montalvi, dissesi da un servitore della med.a Casa, il caso seguì nella propria rimessa di d.o Sig.re in via buia.

Ricordo come nel mese d'Agosto 1668 fu ammazzato un merciaio dissesi da un contadino non cognito, il caso seguì in Borgo S. Niccolò.

Ricordo come nel mese di 7bre 1668 fu ammazzato un fattore di poderi, dissesi da Fra Gio: Batt.a Medici Cav.re di Malta, il caso seguì in via del Cocomero in casa propria di d.o Cavaliere.

Venerdì a dì 5 d'Ott.re 1668 cascò da una finestra Michele Montini Legniaiolo, che era acciecato, e subito morì. Il caso seguì nella Corte de Donati.

Martedì a dì 20 di 9bre fu ammazzato un servitore de' Commedianti, dissesi da un altro servitore de' medesimi, il caso seguì dalla fogna della piazza del Grano.

Sabato a dì 27 di Xbre 1668 fu impiccato, e squartato, fuori di porta alla Croce uno detto il Paura, dissesi per assassino nella sua età di anni in circa 65, et era di Marradi, però del Contado.

La notte del dì 28 di Xbre 1668 fu ammazzato un tale Jacopo, che faceva più mestieri, dissesi da Andrea Bustigalli Cassiere alle Porte, il caso seguì dirimpetto alla porta dell'Osteria di S. Andrea.

A dì 29 di Dicembre 1668 un Muratore cascò a terra d'un corbellino da manovale, e per sua disgrazia battendo la memoria subito morì; il caso seguì in casa dei Sig.ri Fiaschi posta in via San Gilio.

Domenica a dì 6 di Gennaio 1669 fu dato a un tale de' Filippi dal Galluzzo, et il giorno 14 stante morì dissesi havergli dato i mascellari del Portico, il caso seguì dirimpetto al Convento de' Monache del detto Portico.

Lunedì a dì 21 Gennaio 1669 Migliore Panichi linaiolo, nello sballare un ballone di lino, tirando uno di quei mazzi di lino per forza, il detto pennechio venne forse quando meno credeva, onde cascò all'indietro, battendo la memoria sopra un sasso, e morì subito, il caso seguì su la piazza de Peruzzi.

Domenica notte del dì 27 di Gennaio 1669 fu ammazzata una giovane per nome Maria Maddalena, il caso seguì in Via S. Giovanni, in casa sua propria.

La notte del dì 27 di Gennaio 1669 in circa, in un luogo detto Querceto lontano cinque o sei miglia da Firenze fu ammazzato il Prete di detta Chiesa.

A dì 26 Febbraio 1669 nel Convento de Frati di S. Marco due Frati facendo al ruzzolone nell'orto di questo convento, uno colse disgraziatamente l'altro in una tempia, et in poche ore morì.

Mercoledì a dì 6 di Marzo 1669 morì di ferite un tal Piero Dolci dissesi averglielo date Ulisse Dolci suo zio.

Giovedì a dì 6 di Giugno 1669 fu trovato fuor della porta a S. Niccolò un huomo affogato anzi ferito in Arno, senza sapersi chi fusse né da chi gettatovi.

Lunedì notte del dì 24 Giugno 1669 fu ammazzato Ruberto di Luca Fiorini giovane d'anni 18 in circa, et in detta quistione vi furono altri feriti tra i quali vi fu Gio: Marchetti Notaio della Mercanzia, che morì la sera seguente, dissesi che l'uccisore fusse Tommaso Brogi. Il caso seguì in Via Ghibellina vicino al Canto alla Mela.

Sabato a dì 20 di Luglio 1669 affogò in Arno il Vinaio dello Spedale di S. Paolo de Convalescenti, dissesi per esser ito a lavare un Canino del Priore, il caso seguì alla porticciola di Borgo Ognissanti.

Martedì a dì 23 di Luglio 1669 abbruciò fuori di porta a S. Friano dreto la Cappella de morti una casa del contadino del Cav.re Falconetti, con danno di cica 2000 scudi, fra la casa, masserizie del contadino, un par di Bovi, un Cavallo e grascie diverse.

Lunedì a dì 19 di Agosto 1669 fu ammazzato un tal Giuseppe da Orvieto giovane d'anni 30 in circa, che era Maestro di Casa di Mons. Nunzio. Dissesi haverlo ammazzato uno che era stato Staffiere in Casa di detto Nunzio. Il caso seguì dall'Arcivescovado.

Venerdì a dì 23 d'Agosto 1669 morì di ferite allo Spedale di S. Maria Nova Francesco Fossi da S. Chirico a Legnaia, dissesi havergli dato Gio: Gualberto Cassetti il dì 14 stante il caso seguì su la Piazza di S. Biagio in Bottega di detto Cassetti.

Martedì a dì 2 di 7bre 1669 morì Messere Stefano Lazzerini di ferite tocche, il dì 20 di Agosto 1669; Era Cherico, et uffiziava in S. Maria Nuova dove morì. Dissesi havergli dato un tal servitore del Cavallerizzo del Gran Duca; Il caso seguì nelle stalle di S.A.S.

Venerdì notte del dì p.mo di 9bre 1669 cascò da una finestra una donna detta la Perlina, e morì subito. Il caso seguì in via Pentolini.

Sabato a dì 2 di 9bre 1669 fu ammazzato da una carrozza un ragazzo d'età in circa d'anni otto, et il Padre che lo voleva cansare rimase mezzo storpiato. Il caso seguì in Gualfonda vicino alla Piazza vecchia di S. Maria Novella.

Domenica notte del dì 29 di Xbre essendo Fran.co Benucci Maestro di Musica andato a cena da Bartolommeo Broccetti Oriolaio suo suocero, che stava di casa su la Piazza dell'Opera, dopo cena discorrendo come si suole, cominciarono a contendere e riscaldandosi i sangui uscirono di casa ambi due con l'anime cominciarono a menar le mani, et il Benucci rimase morto sul canto di Via Buia, et il Broccetti restò ferito in maniera, che di quelle ferite morì il dì 12 Gennaio seguente.

Lunedì a dì 10 di Febbraio 1670 fu ammazzato Domenico Maria Bonechi da Castel Fiorentino giovane della Spezieria di S. Maria Nuova, dissesi da un tal Giuseppe Merci da Pistoia anch'esso giovane in detta Spezieria. Il caso seguì in via de Servi dirimpetto all'Orto de Sig.ri Pucci.

Venerdì sera del dì 21 di Marzo 1670 fu ammazzato l'Abbate Cepperelli, dissesi dal Cav.re Gio: Antonio Rossi, il caso seguì sul canto di via delle Carrette, et il Canto di via Fiesolana.

Sabato a dì 29 di Marzo 1670 fu impiccato al solito luogo uno per assassino.

Sabato notte del dì 10 di Maggio fu ammazzato il Sig.r Bartolommeo del Senatore Gio: Tornaquinci d'età d'anni 19 in circa dissesi da tre guidoni insolenti; il caso seguì al canto Tornaquinci mentre voleva entrare in casa.

Sabato a dì 24 di Maggio 1670 morì il Ser.mo Gran Duca Ferdinando Secondo a ore 14 e stette esposto nel Palazzo de Pitti tre giorni sopra un alto catafalco con grand.ma quantità di lumi

assistito continuamente da molti Religiosi Regolari, i quali a vicenda assistevano salmeggiando, e fu visitata da tutto il popolo della Città, con gran mestizia di ciascuno.

Domenica a dì 22 di Giugno 1670 affogò in Arno un giovane magnano d'anni 20 in circa, il caso seguì sotto il Ponte a Rubaconte.

Giovedì a dì 24 di Luglio 1670 affogò in Arno un Frate degli Angioli, quale non era più che tre mesi che era vestito frate.

Domenica a dì 3 d'Agosto 1670 morì di ferite tocche il dì 29 Luglio passato il Bravo del Maggiore Passerini.

Mercoledì a dì 6 d'Agosto due fratelli de Rabatti venuti a contesa non so per qual causa il minore ammazzò il maggiore con una pugnalata, il caso seguì nella loro bottega da lanaiolo su la Piazza de Buonhuomini di S. Martino.

Martedì a dì 12 Agosto 1670 morì di ferite tocche il dì 5 d.o Antonio di Domenico Magni macellaro, dissesi havergli dato un Magnano. Il caso seguì nel corso de' Barberi da macellari da S. Pier Maggiore.

Mecoledi a dì 13 Agosto 1670 morì di ferite tocche un Lanzo, dissesi havergli dato n altro Lanzo. Il caso seguì nel quartiere di detti Lanzi.

Venerdì, Sabato e Domenica 15 16, e 17 'Agosto 1670 affogorno in Arno n.ro cinque persone tra grandi e piccoli.

Mercoledì a dì 20 d'Agosto 1670 morì di ferite un contadino, dissesi havergli dato il Cav.re Gio: Antonio Rossi. Il caso seguì fuor della porta a Pinti.

Giovedì a dì 9 di Ott.re 1670 cascò in un Pozzo nero un Manovale chiamato Clemente, giovane di 27 anni, e vi rimase affogato, il caso seguì in Via Porciaia.

La notte seguente detto dì, un Battilano levatosi per orinare ad una finestra cascò in strada, e morì subito; il caso seguì in Via dell'Albero.

Venerdì notte del dì 17 Ottobre 1670 morì di ferite tocche la notte del dì 15 un Oste detto Zanobi d'Andrea Grillanti, il caso seguì in Via S. Agostino.

Lunedì a dì 10 di 9bre 1670 fu ammazzato un tale da Scarcalasino, dissesi da un suo Paesano. Il caso seguì dall'Albergo del falcone in via delle Ceste.

Lunedì a dì 24 di 9bre 1670 il Cocchiere del Marchese Luca degli Albizi per una cascata giù per una scala di casa sua propria si morì, il caso seguì in via dell'Oriuolo.

Martedì a dì 16 di Xbre 1670 fu ammazzato un Bottigliere del Gran Duca, il caso seguì in campagna al Ponte di San Donnino.

Martedì a dì 13 di Gennaio 1671 fu ammazzato Andrea Giullari Pizzicagnolo in Borgo S. Niccolò, disse di averlo ammazzato Bastiano Vanni Brigliaio suo cugino, il caso seguì in Calimara vicino a Mercato Vecchio.

Ricordo come nel mese di Gennaio 1671 nel popolo di S. Felice a Ema morì un uomo, et un ragazzo disse di veleno preso in certe frittelle.

Sabato a dì 12 di Sett.re 1671 fu impiccato un tal Sandro di Franco Cioppi contadino del Ponte a Ema. La cagione fu perché essendo egli innamorato d'una fanciulla di quel Popolo, et havendo sentito che il padre l'haveva maritata ad un altro, disperato per questo, fece fare in Firenze un bel piatto di frittelle avvelenate, le quali mandò a donare a casa la Sposa, senza che colui che le portò dicesse chi le mandava, con intenzione, che mangiandone lo Sposo tirasse il calzino. Di queste frittelle ne mangiò il Padre, ed il fratello della Sposa, e non altri, i quali ambedue morirono speditamente; della qual cosa cominciato a levarsi il rumore, e la giustizia facendo le sue diligenze, fu preso il detto Cioppi, il quale senza farsi troppo pregare confessò il tutto, indi fu condannato alla forca. Fu eretto il patibolo alla coscia del ponte a Ema, dove volendolo condurre in carrozza vi volse andare a piedi, dove finì la vita quel povero giovane più semplice che malizioso.

Martedì sera del dì 20 di Gennaio 1671 nel popolo di Gabbiola fu trovata una donna impiccata a un querciuolo.

Mercoledì a dì 18 di Febbraio 1671 nella Chiesa di S. Maria Maddalena de Pazzi, nel voler disfare alcuni palchi, e levare alcuni stili che l'havevano retti per ricolorire la soffitta di detta Chiesa, cascò un giovane Legnaiolo dall'alto a terra, e non campò tanto, che si conducessi a S. Maria Nuova.

Martedì a dì 3 di Marzo 1671 Gio: Batt.a di Salustio della Stufa per disgrazia cascò giù per una scala, e seguì in casa sua propria posta su la piazza di S. Lorenzo allato alla via della Stufa.

Domenica a dì 12 d'Aprile 1671 morì di ferite tocche pochi giorni avanti Salamone di Flamminio Pesero Ebreo, disse di avergli dato Francesco Maria di Marco Bianchi Legnaiolo, il caso seguì in Ghetto.

Lunedì a dì 21 d'April 1671 fu ammazzato Jacopo di Francesco Bizzeri, disse da un soldato da Dicomano, il caso seguì in via delle Carrette giù per la scala di una di quelle case.

Lunedì a dì 11 di Maggio 1671 fu trovato in Arno fuor della Porta a S. Friano da Navicelli, una creatura di nascita strangolato.

Martedì a dì 13 di Maggio 1671 morì di ferite tocche il dì 2 stante Marco Stelli Albergatore alla Rosa, posta in via de gli Adimari, disse di avergli dato Girolamo del Senatore Nerozzo Albergotti, il caso seguì in via della Pergola in su il canto di via Nuova di notte.

Sabato a dì 20 di Giugno 1671 affogò nel fiume d'Arno un ragazzo figliolo d'un Lanzo.

Domenica a dì 10 di Luglio 1671 affogò in Arno un cieco.

Mercoledì a dì 5 d'Agosto 1671 fu ammazzato un cocchiere dissesi da un servitore del Cav.re da Verrazzano, il caso seguì da Santa Trinita.

Mercoledì a dì detto nel lavorare un segatore gli cascò la trave che segava in capo e morì stacciato, il caso seguì dal Tiratoio dell'Uccello.

Sabato mattina a dì 20 d'Agosto 1671 un tal Pietro Brogi Bottegaio da Or San Michele si gettò nel pozzo e vi morì affogato.

Giovedì a dì 24 di 7bre 1671 cascò dalla fabbrica di S. Firenze Benedetto detto il Lepre, e subito morì.

Sabato a dì 17 d'Ottobre 1671 fu impiccato Piero di Fran.co Macciani detto il Susina Orafo Fiorentino, et un suo fratello minore stette legato a pie' delle forche a vederne l'esecuzione, e poi ricondotto in prigione tanto, che fusse in età di mandarlo in Galera. Dissesi per monetarij.

Sabato a dì 14 di 9bre 1671 fu impiccata una donna detta Faustina d'età circa anni 36. Dissesi per haver ammazzato il marito.

Domenica a dì 6 di Xbre 1671 fu eretto un palco nella Chiesa di S. Croce sul quale fu esposto alla vista di tutti per lo spazio che durò la Messa cantata, un giovane con candela gialla in mano, et un cartello sul petto che diceva Per Bestemmiatore Ereticale.

Giovedì a 10 di Xbre 1671 Alessandro di Mario Soldini già merciaio oggi cieco cascò, o vero si buttò da una finestra, e morì subito.

La notte del dì 20 di Xbre 1671 fu ammazzato un giovane contadino, il caso seguì verso i Fratini di sotto.

Venerdì a di 20 di Gennaio 1672 in Camaldoli da S. Barnaba rovinorno alcune case con grandissimo danno de gli abitanti, e con la morte d'una donna, et altri infranti, e lacerati.

Domenica a dì 31 di Gennaio 1672 morì un cocchiere del Residente di Venezia che fu ferito il dì 16 stante. Il caso seguì in via delle belle donne.

Sabato a dì 26 di Marzo 1672 fu impiccato fuor di porta alla Croce Benedetto d'Andrea Zucchetti, dissesi per haver commesso dodici latrocinij notabili nella sua età d'anni 26 in circa.

Domenica notte del dì 27 Marzo 1672 fu trovato morto vicino a S. Casciano un quarto di miglio nella strada Romana Sabatino Tanteri da Quarata.

Sabato a dì 9 d'Aprile 1672 fu ammazzato Carlo d'Antonio Galimberti Paneraio, dissesi da Andrea Paneraio, il caso seguì sul Ponte a S. Trinita.

Mercoledì sera a dì 13 d'Aprile 1672 fu ferito Lorenzo di Bastiano Cianchi detto Cianchino corriere del Gran Duca. Il caso seguì alla Lastra a Signa, e dissesti havergli dato Fran.co d'Andrea Bitossi, e morì il dì 23 stante.

Sabato a dì 28 di Maggio 1672 casorno cinque muratori da una fabbrica, e ne morì solo uno. Il caso seguì in via de' Tedaldi.

Venerdì a dì 22 di Luglio 1672 al solito Palio di S. Maria Maddalena vi nacque la morte d'un huomo terrazzano, che fu urtato da un cavallo.

Venerdì a dì 29 di Luglio 1672 morì una donna di bastonate dategli dal marito, dissesti innocentemente. Il caso seguì in Via Gora.

Domenica a dì 7 d'Agosto 1672 affogorno in Arno tre ragazzi, che furono trovati tutti tre abbracciati insieme, dalla porticciola di Borgo Ognissanti.

Venerdì a dì 10 Agosto 1672 affogorno in Arno cinque persone in diversi luoghi, stante una gran piena venuta all'improvviso.

Mercoledì a dì 24 Agosto 1672 furono ammazzati due fanciulli, uno mastio d'anni nove, et una femmina d'anni cinque, senza sapersi da chi, il caso seguì alla Lastra a Signa.

Martedì a dì 30 d'Agosto 1672 una donna moglie d'un Barbiere al canto a' Tornaquinci cascò, o fu gettata in un pozzo.

Lunedì a dì 19 d.o un contadino cascò da un carro, e rimase con il collo sotto una ruota di detto carro, e morì; il caso seguì dalla Cella di Ciardo.

Sabato a dì 5 di 9bre 1672 fu impiccata quella Donna, che haveva ammazzato quei due fanciulli detti sopra a 24 Agosto 1672 la qual Donna haveva nome Lucrezia Pagoletti.

Domenica sera del dì 27 Nov.re 1672 fu ammazzato Bartolommeo Albergatore nella Vigna, dissesti da Bastiano Pacini Carroziere a Piazza Madonna; Il caso seguì nell'Osteria del fico per contesa nata a cagione de' Piacevoli, e Piattelli.

Lunedì a dì 28 di 9bre 1672 fu trovato in Arno un Bambino di nascita in un luogo detto il Margone.

Mercoledì a dì 28 Dicembre 1672 d'ordine di Papa Clemente X fu in Firenze pubblicata la scomunica contro coloro che havevano ferito con achibusate il Patriarca Altoviti Fiorentino, il che si fece in tutte le chiese di Firenze le feste comandate sino a nuovo ordine, e mentre leggevano detta scomunica tenevano in mano una candela gialla accesa, e finito di leggere detta scomunica gettavano in terra la detta candela, e poi sonavano le campane a morto.

Sabato a dì 14 di Gennaio 1673 fu impiccato un tal Fran.co Grifoni di Dalmazia d'anni 60 in circa abitante con la sua famiglia in Firenze per monetario, e doveva essere impiccato con lui un suo figliastro, il che non seguì perché lo mandorno a Pisa per farne Anatomia, dove essendo stato dal

Boia strangolato, e lasciato il cadavere in potestà degli Scolari, quando l'Anatomista volse tagliarlo, s'accorsero che era vivo, onde con varij argomenti fattolo rinvenire, e curatolo con ogni diligenza, e ridotto in buono stato di salute, ne fu data parte al Gran Duca, il quale considerando, che costui haveva pagato il debito alla Giustizia, gli fece grazia della vita, e della libertà, e dopo non molti giorni fu da tutti veduto passeggiare per Firenze, con maraviglia di tutta la Città.

Domenica a dì 5 Febbraio 1673 morì di ferite toccate il 27 Gennaio Domenico d'Antonio Sollucheri Bottegaio da S. Stefano gli fu dato su la Piazza di S. Stefano nel voler entrare in casa, dissesi da Anton Gregorio Masieri Pizzicagnolo in via Santa Maria sul canto di via del Ramerino.

Martedì sera del dì 14 di Febbraio 1673 fu ammazzato con una Archibusata Alessandro d'Andrea Martini contadino dissesi da Gio: di Piero del Zoppo, et il caso seguì al P. a Rifredi.

Lunedì a dì 19 di Aprile 1673 fu ammazzato un vetturale de' Sig.ri Castiglioni, dissesi da un giovane bastardo del Cav.re da Bagnano de' Pini.

Domenica a dì 30 d'Aprile 1673 fu ammazzato Antonio Legnaiolo, dissesi da Antonio di Benedetto Galleri Calzolaio detto Papone, il caso seguì al Canto alla Catena.

Domenica a dì 4 di Giugno 1673 fu trovato morto di ferite da Santa Verdiana Fran.co di Raffaello Galli Pisano d'anni 20 in circa.

Sabato a dì 10 Giugno 1673 fu trovata morta una donna cascata, dissesi, da una finestra, la quale haveva nome Marta, che era stata moglie d'un Lanzo chiamato Federigo Dentz. Il caso seguì dalla Piazza di S. Martino per andar al corso de' Barberi.

Sabato a dì 8 di Luglio 1673 fu impiccato, e squartato al luogo solito Bartolommeo Bacchi da Dicomano da mandarsi i quarti nel luogo del commesso delitto; e Gio: Pasquino da Santo Romolo a Campi l'accompagnò alla forca e poi fu mandato in Galera a vita, dissesi per assassini.

Martedì a dì 11 di Luglio 1673 Gio: Battista Vinaldi Legnaiolo detto Zizzerino, essendo in una casa vicino al canto al Mandragone, mentre voleva attaccare un zanzariere cascò giù da una scala, e morì subito.

Sabato a dì 15 di Luglio 1673 un Lettighiere del Gran Duca essendo a cavallo a un mulo, il detto mulo ombrò, e cominciò a imperversare, ond'egli cascò, e morì quasi subito. Il caso seguì lungo le mura dreto le case della Via del Gensomino vicino alla porta alla Croce.

Sabato a dì 23 di Luglio 1673 fu nel solito luogo fuor della porta alla Croce impiccato, e squartato Piero di Gio: Battista Bellini del Castel di Gambassi, dissesi per assassino di strada et era d'anni in circa a venti.

Domenica a dì 20 d'Agosto 1673 affogò nel fiume d'Arno Pier Fran.co di Domenico dell'Ancisa di sua età d'anni 15 in circa.

Venerdì sera del dì 22 di Sett.re 1673 Virginia di Zanobi Ciompi fanciulla d'anni 13 in circa nel buttare fuori d'una finestra un catino d'acqua non si sa come gli andò dreto, e cadde in una corte sfracellandosi in modo, che morì quasi subito. Il caso seguì in via Gora vicino a Ognissanti.

Matedì a dì 24 d'Ott.re 1673 fuor della Porta al Prato nel bosco delle Cascine fu trovata morta ignuda una Donna, che stava in casa de' Sig.ri Chiavacci.

Mercoledì a dì 25 d'Ott.re 1673 rovinò un muro nella fabbrica de' PP. Carmelitani Scalzi detti di S. Pagolino, e vi morì un muratore, et un altro portato allo Spedale di S. Maria Nuova dalla Compagnia della Misericordia malamente infranto.

Giovedì a dì 26 di ottobre 1673 morì Lorenzo Resmini Barberesco dell'Eccellenza Don Francesco Maria Medici, il quale essendo a cavallo sopra un Barbero di d.o Sig.re prese una carriera dalla via del maglio dalle mura verso S. Marco, et entrato della alla porta del maglio non potendo trattenerlo, venne a dare nella Nizza tanto malamente, che il Barbero restò quivi, e lui campò due soli giotni.

A dì 14 Febbraio 1674 fu da un servitore del Marchese Gerini ammazzato il Masini Carrozzaio.

A dì detto morì in prigione il Sig., Ruberto Pitti, il quale haveva in Offizio nel Monte del Sale, e si dicesse fusse stato messo in segrete per esser complice d'un tal Tanni, che haveva commesso molte falsità per cavar denari da quel Monte, il qual Tanni doppo esser stato molto tempo in prigione fu poi mandato in Galera dove morì in breve, e si disse ancora, che se detto Pitti non moriva in segrete era per passarla male.

A dì 8 Aprile 1674 da una fabbrica che si faceva nelle case nuove sul Prato cascò un muratore, e la sera med.a morì.

A dì 11 Agosto 1674 fu ammazzato Bastiano Mangani da un tal Pietro Paolo Macciagnini, col quale fece quistione per amor d'una fanciulla, con la quale faceva all'Amore. Il caso seguì in Via Chiara dinanzi all'uscio di d.o Mangani e della Dama, che gli stava a dirimpetto.

A dì 12 Sett.re 1674 fu in questo giorno uno stranissimo temporale, e con grandissimo diluvio d'acqua casorno più fulmini uno de' quali cascò in Casa il March.e Vitelli sul Renaio, et un altro nella Chiesa di S. Trinita nel Coro il quale ammazzò un Abbate, e spaventò tutti i Monaci, che al n.ro di 17 si fecero cavar sangue. Et al Ponte Rosso fuor della Porta S. Gallo, un Mulo della Condotta si spaventò di tal sorte che cadde in Mugnone, e vi affogò.

A dì 15 Sett.re 1674 al solito patibolo fuor della Porta alla Croce furono impiccati, e squartati tre huomini, e due furono spettatori a detta funzione, la quale terminata furono messi in una carrozza a vettura, e condotti in Galera a vita.

A dì 21 Nov.re 1674 fuor della porta a S. Friano fu preso un cacciatore con tre Fagiani, et il giorno di poi fu mandato in Galera.

A dì 4 Xbre 1674 fuor della porta a S Gallo al Ponte Rosso fu assassinato nel tornarsene a Firenze Fran.co Fontebuoni da due huomini vestiti con pelliccia e con pugniali alla mano, da i quali gli furono date più ferite, e l'haverebbero finito, se egli nel fuggire non fusse cascato in Mugnone dove era assai acqua. Fu di quivi cavato, e condotto nello Spedale di Bonifazio dove poco doppo rese l'anima a Dio. Dissesi che questa disgrazia gli avvenisse perché essendo egli Notaro della Mercanzia, faceva professione di comprare i crediti di questo, e di quello, onde havendone comprato uno, del quale andava debitore un tal Bartolommeo Contri, il quale gli haveva detto più volte, che gli facesse servizio di non se n'ingerire, il detto Fontebuoni se ne fece beffe. Il Mandatario fu un tale detto il Bolognino, il quale essendo non molto doppo dato nelle mani della Giustizia, e confessato non solo questo, ma molti altri delitti gravissimi fu sentenziato alla forca, et allo squarto, la qual sentenza non fu eseguita perché un suo parente supplicò S.A.S. a voler commutargli al pena alla Galera a vita, con pagar di contanti mille sudi da applicarsi alla casa Pia del Refugio detta la Carconia, et ottenne la grazia con ammirazione universale.

A dì 13 Xbre 1674 fu preso, e condotto in segrete il Sig.r Benedetto Machiavelli, dove quest'anno 1688 ancora si ritrova. Dissesi per haver sparlato in più luoghi pubblicamente del Sig. Auditore Ferrante Capponi; et anco minacciato di volerlo ammazzare.

A dì 25 Marzo 1688 doppo essere stato rinchiuso nelle segrete del Bargello anni 13. Mesi tre, e giorni 12, il Sig.r Benedetto Machiavelli, la d.a mattina all'alba fu cavato, e condotto nella Forteza da Basso, in una carcere fabbricata di nuovo a quest'effetto. Dissesi il Gran Duca haveva ciò fatto per dargli motivo di ridursi a penitenza, poiché in tutto quel tempo, che era stato in segrete, non haveva mai per qualsiasi efficace persuasione, voluto confessarsi, e ne seguì il bramato effetto, per ciò che a persuasione del Sig.r Sergente Generale Bracciolini Castellano di detta fortezza, che frequentemente lo visitava e con gran dolcezza l'esortava, e pregava a farlo, s'indusse finalmente nella seguente Pasqua a confessarsi, e comunicarsi. La cagione di sua carcerazione vedila a 13 Xbre 1674.

A dì 5 Marzo 1690 la sera a ore 5 della notte morì il S.r Benedetto Machiavelli in una carcere nella Fortezza da basso con sentimento d'ottimo Cristiano poiché sempre tenne nelle mani un'immagine di Giesù Crocifisso quale baciò più volte, non potendo proferir parola avendo impedito la loquela; il suo cadavere fu esposto dentro d'una cassa nella chiesa di detta fortezza dove fu sepolto, et era d'anni 75 in circa.

A dì 3 Gennaio 1675 Il Macellaro, che sta di Bottega da S. Paolino in su la cantonata di Via Nuova ammazzò la moglie e poi andò a manifestarlo a gli Otto, che lo fecero mettere in segrete.

A dì 10 Feb. 1675 abbruciò il Convento delle Monache di Monticelli dove vi morirono due Monache una Velata de' Comi, et una Servigiale de' Ricci. Fu grandissimo fuoco che abbruciò tutto il Dormitorio.

A dì 22 Febb.o 1675 in via dell'Albero fu ammazzato il Sig.r Marchese Ridolfi da un tal Marcantonio Battisti figliolo d'uno che faceva le casse da drappi, e della Tabaccaia al canto alla Macine. Dissesi, che questo Sig.re nel tornarsene a casa, s'incontrasse nel Battisti, il quale o che lo frugnotasse, o che gli paresse d'esser frugnotato, essendo vicino a casa, entrò e presa una spada, uscì fuori, e lo raggiunse in via dell'Albero, dove cominciò a tirargli, et il Battisti riparandosi al meglio che poteva,

s'andava scusando al meglio che sapeva, cercando di sfuggir la lite, ma il Marchese tanto più incalzandolo, lo messe in necessità di cominciare a menar le mani, e perché era giovane che sapeva molto bene maneggiar la spada, in berve se ne sbrighò, lasciandolo di modo ferito, che non fu a tempo ne meno il curato a dargli l'Olio Santo.

A dì 11 di Marzo 1675 Uno di coloro che portano l'acqua a gli Ortolani di Mercato Vecchio, attingendo l'acqua al pozzo di Mercato, che è dalla banda dove si vende il pesce d'Arno, rovinorno le colonne, e l'architrave addosso al detto Acquaiole, che ne restò concio in modo, che stette molte settimane a Santa Maria Nuova, e fu gran fortuna che non morì.

A dì 15 Aprile 1675 passò all'altra vita il Sig. Marchese Giugni, il qual Sig.re mentre visse tenne una vita stravagante, e scomposta di modo che universalmente era tenuto più pazzo, che savio, il che effettivamente non era, ma il motivo, e l'occasione, che l'indusse ad operare così stravagantemente fu questo. Tornandosene egli una sera a qualche ora di notte, vidde uno che discorreva con una donna, la quale era ad una finestra d'una camera terrena della sua casa, ond'egli entrò in sospetto, che quella fusse la Sig.ra sua consorte, la quale effettivamente non era, ma si bene una sua cameriera. Questo sospetto talmente se gl'imprese nell'anima, che non fu mai possibile il levarglielo, che perciò tentò diversi modi di levar dal mondo quella povera, et innocente Donna, la quale fu in modo assistita dalla Divina bontà, che ogni suo tentativo riuscì vano. Tentò egli d'ucciderla col veleno in diversi modi che non riuscirono; onde vedendo egli, che tutto era tempo perso, perciò che ella accortasi del perverso intento del Marito, viveva con molta cautela, e diligentemente guardava la sua vita, pensò di tentar altra strada. Era molto suo amico il Marchese Lignani Bolognese, che a sua istanza, fece venir di Bologna uno di quei galanthuomini, che per poca moneta mandano un huomo all'altro mondo. Era costui un huomo piccolo di statura, et andava vestito con una toghetta, come soglion portare i Preti di campagna, e per tale si dette a conoscere questo sicario, et arrivato che fu a Firenze, fu subito a casa il March.e Giugni, per assegnarsi, et offerirsi pronto ad ogni suo comando, ma volle la buona sorte della Sig.ra, che il Marchese appunto fusse fuori di casa, onde da un Fattore del medesimo, al quale ne dimandò, gli fu risposto ch'egli era fuori, e che se voleva lasciar detto nulla, glielo dicesse, che l'havrebbe servito, e colui disse havergli a dar una lettera, la quale gli lascia pregandolo con grande istanza a dargliela in propria mano subito che arrivasse, il che il Fattore gli promesse, e partito colui fe' sapere il tutto alla Sig.ra, la quale secondo la natura delle Donne essendo curiosa, e massime per la grande occasione che haveva per le cose passate, volle vedere ciò che la lettera conteneva, e con destrezza apertala, trovolla che così diceva: l'huomo che vi invio vi servirà con ogni segretezza in tutto quello che da voi gli sarà comandato. Veduto dalla Sig.ra il conenuto della lettera, subito sospettò di quello che era, e questa fusse una tela ordita contro di lei, riserrolla dunque in maniera, che nessuno poteva conoscere, che potesse essere stata aperta, e la consegnò al medesimo Fattore acciò la desse al Marchese, et ella si finse malata e si misse a letto, e fece serrar la camera. Ritornatosi il Marchese a casa, il Fattore gli dette la lettera, e non molto lungi dalla casa era il sicario, che già haveva parlato al Marchese, il quale letta la lettera se la messe in tasca, e dimandò della Sig.ra, e fugli risposto, ch si sentiva un poco indisposta, e che riposavasi, ond'egli altro non cercò, e fatto venire il sicario gli fe' dare un quartiere nel proprio Palazzo, dove dimorò quattro giorni, nel qual tempo gli fu domandato se volesse celebrar Messa, et egli rispose che no, se però il Marchese non l'havesse comandato. Domandò più volte il Marchese alla Sig.ra se voleva andar fuori alla Messa, o sì vero il giorno a spasso per la città, al che ella sempre rispose non sentirsi ancora in grado di uscir di casa, e stavasene sempre in camera bene oculata, Finalmente

andando la cosa in lungo, e vedendo il Marchese non poter tirar a fine il suo perverso disegno, licenziò colui, e rimandollo a Bologna, onde poi assicurata la Sig.ra entrò un giorno in carrozza, e andossene a Palazzo, e di quanto era seguito ne diede parte alla Ser.ma Gran Duchessa, quale fece subito ordinare al Marchese Lignani, che sfrattasse dalla Città sotto pena della sua disgrazia, il qual subito ricevuto l'ordine si partì e ritornossene a Bologna, il che giunto a notizia del Marchese Giugni doppo non molto tempo vi si portò ancor egli, dove dal detto Marchese Lignani fu arrestato in casa sua propria, e subito ne scrisse alla Ser.ma per avvisarla, che non l'havrebbe lasciato andare se prima dall'A.S. non gli veniva imposto. Il Marchese Giugni però avanti, che se ne fuggisse, aveva cominciato a praticar male, e altri non haveva attorno sempre che turcimanni, ruffiani, e sbarbati, et uno fra gli altri ne haveva a lato a casa sua, che lo serviva benissimo, né io voglio per degni rispetti nominarlo. Ordinò la ser.ma il suo ritorno di Bologna come seguì; ma ritornato alla Patria, si dette totalmente in preda ad una nefanda lascivia, né con altri praticava che con la suddetta infame gentaglia. Fra gli altri s'innamorò d'un giovanotto, che lo serviva di cameriere, il quale sfacciatamente faceva entrare in camera sua, benché la Sig.ra fusse seco in letto; la qual cosa dispiaceva estremamente alla Sig.ra, come quella che è il vero ritratto dell'onore, e della modestia, onde fu necessitata a trovar modo, che costui gli uscisse di casa, come in breve seguì. Ma egli ben presto s'innamorò d'un giovanetto Gentiluomo, che non voglio nominare, per il quale spendeva strabocchevolmente, di modo che non uscendo mai dalla casa del sudd.o suo vicino dove si faceva d'ogni lana un peso, menava una vita affatto bestiale, con grave pregiudizio non solo delle sustanze ma della riputazione, e dell'Anima, onde la Sig.ra per levar via quella prossima occasione trovò modo che il vicino sfrattasse. Ond'egli sdegnato di questa, e di altre cose operate contro le sue sodisfazione, all'improvviso se ne scappò via, e andossene a Roma. Trovò per strada di là da Siena il Ser.mo Card.e Leopoldo, che ritornava a Firenze, il quale gli dimandò dove andasse, et egli rispose, che andava a Napoli al suo Marchesato (il quale fu comprato dal Card.e Bandini fratello di sua Madre per il valore di 40mila scudi, oltre l'altro Marchesato che comprò suo Padre di Campo Orsuti) e con questa bugia si liberò del Sig.r Card.e Leopoldo, dal quale se avesse detto il vero, sarebbe stato ricondotto a Firenze, e quando seppe la cosa come stava, mostrò d'haver molto per male un simil trattamento. Si fermò dunque in Roma, dove non essendo conosciuto, al suo solito praticando malissimo, si condusse in breve tempo in cattivissimo stato, cioè con panni sudici, e tutti stracciati, e pieno al maggior segno di rogna, e di scabbia, il che di là venne avisato alla Sig.ra, la quale fece di nuovo ricorso alla Se.ma acciò ella trovasse qualche modo per farlo ritornare, il che seguì in questa maniera. Fu egli fatto prigioniero dal Bargello di Roma, e consegnato ad una squadra di sbirri, che lo ricondussero alla propria casa, dove fu riserrato in una stanza ben guardata, et al suo servizio assisté altri mai che la Sig.ra che fu stimata una azione in vero degna d'una Donna onorata sua pari, poiché quando ella haveva maggior occasione di armarsi di sdegno, per li tanti mali trattamenti da lui contro lei usati, e di farne la meritata vendetta, allora ella si mostrò maggiormente cortese, e benigna servendolo di sua mano puntualmente di quanto li faceva bisogno. E ben si conobbe evidentemente quanto fusse grato a Dio tal modo di operare, poiché volle remunerarla rendendola gravida, perché non ostante ch'egli ritornasse di Roma carico di Lebbra, ella non solo lo fece medicare, ma lo medicava di sua mano, e subito che si fu rihauto ritornò a dormir seco, et a suo tempo partorì un bellissimo Bambino, con contento grandissimo a tutti di sua casa, e parentela. Ritornato poi il Marchese ad una perfetta salute, e ravvedutosi del suo mal operare, se ne viveva molto quieto con la sua Consorte la quale in breve di nuovo s'ingravidò, et a suo tempo partorì un altro bambino, e non molti mesi doppo questo secondo parto il Marchese s'infermò, e di quella infermità si morì il sud.o giorno e fu con molto onore seppellito nella sua sepoltura in S. Croce.

Il sud.o giorno 24 Maggio 1675 giunse avviso, che in Roma nella chiesa di S. Gio: Laterano alcune Compagnie dello Stato della Chiesa a cagione di precedenza venuti fra di loro alle Bordonate, e sassate, ve ne furono morti tre, e 40 feriti.

Sabato a dì 8 Giugno 1675 fu impiccato al luogo solito Scarpa Sbirro, il quale haveva ucciso con una pistoletta un anno innanzi il Sargentino Bargello di S. Gio: di Valdarno.

Domenica a dì 23 di Giugno 1675 fattosi cattivo temporale cascò un fulmine nella Chiesa di Badia, quale non fece altro che un poco di rottura nella cappella di S. Mauro, et uccise un cane.

A dì 9 Agosto 1675 sull'ore 23 si fece uno strano tempo, e cadde un fulmine su la Cupola del Duomo che gettò giù molti pezzi di marmo, uno de' quali cascò sul tetto della casa de' Gondi, e sfondollo con due palchi ancora

A dì 26 Marzo 1676 scapporno dalle prigioni delle Stinche alcuni prigionieri fra i quali vi erano due de' Pauri, che uno di essi era Bartolino, e si disse che uno di detti Pauri cioè fratello d'uno di quelli che erano prigionieri, fusse quello che contraffacessi le chiavi, e poi gli aprisse quando non era osservato.

A dì 7 Maggio 1676 in Borgo Ognissanti dirimpetto alla fogna arse ove è la Bottega, e la casa d'un Bottegaio, il quale vi perse quanto haveva.

A dì 20 di Maggio 1676 Fu ammazzato Matteo Porcelli detto il Basetta Tessitore d'Arte di Seta dal Rosini Comandatore de' Consiglieri che era suo Compare. Il caso seguì nel Prato sotto il Terrazzino.

A dì 12 Giugno 1676 Il Sig. Canonico Panciatichi ammalato più d'ipocondria, e d'umor malinconico, che d'altro, si gettò nel pozzo della propria casa posta in Via de' Servi, la qual cosa haveva tentato di fare più volte, che perciò un servitore lo guardava giorno e notte, questo servitore soprafatto dal sonno per le molte vigilie fatte, si messe a traverso all'uscio, e s'addormentò di maniera, che il Canonico levatosi, et aperto l'uscio, lo cavalcò, e si gettò nel pozzo dove affogò senza che egli sentisse nulla. Era questo Sig.re eruditissimo in ogni sorte di belle lettere, e si credette, che la continua applicazione allo studio lo rendesse delirante.

A dì 22 Luglio 1676 passò all'altra vita la S.tà di N.ro Sig.re Papa Clemente X

A dì 13 Agosto 1676 circa all'ore 14 si fece sentire un grandissimo e spaventoso terremoto, il quale recò molto terrore a tutti, a segno che ognuno scappava dalle botteghe, e case proprie, e andava per le piazze.

A dì 19 Agosto 1676 Morì Simone Becchino del Quartiere di S.ta Maria Novella dentro ad una sepoltura della Compagnia di S. Benedetto Bianco, nella quale doveva sotterrare un tal Bernardo Mediolaghi, perché havendo aperta la d.a sepoltura, e subito entratovi dentro, senza prima lasciarla svaporare, vi restò soffocato dall'aria grossa, e pestilente, che in quella era rinchiusa, che servì d'una buona lezione a tutti gli altri di quel mestiere.

A dì 11 Ott.re 1676 per la grande e continua pioggia che cadde dal Cielo per lo spazio di 24 ore, venne così gran piena in Arno, che traboccò dalle sponde, e non solo allagò gran parte della campagna, ma ancora molte strade di Firenze nelle quali s'andava co' navicelli, restando quelli abitanti assediati in casa dove bisognò somministrargli il vitto a molti acciò non morissero di fame. E causò un gran danno tanto nella Campagna quanto nella Città. E nella Chiesa di S. Apostolo dov'era esposto il Sant.mo Sacramento, fu necessitato quel Priore a levarlo, essendo l'Acqua in quella Chiesa cresciuta più di due braccia.

A dì 13 9bre 1676 passata la Madonna delle grazie lung'h'Arno per andar verso i Cavalleggieri stava appoggiato o a sedere su le sponde d'Arno un tale detto per sopranoime Mangiaguadagni, quando arrivò uno che presolo per i piedi lo rovesciò in Arno, dove affogò, e fu ritrovato il giorno seguente.

A dì 15 Maggio 1677 fu impiccato un giovane d'anni 22 circa, il quale era figliolo d'uno che guardava le capre, e chiamavasi il capraio peché guardava le capre a quello che teneva l'appalto del latte di capra in su la piazza dell'Uccello, et altri due ragazzi l'accompagnorno al patibolo. Questo povero giovane andava per Firenze vendendo il latte per il sudd.o Appaltatore, il quale esecizio gli fece apertura di praticare ogni sorte di gente, e fra gli altri con alcuni infami, e viziosi, che lo condussono ad una cattiva via, onde si condusse con essi a rubare, e tenevano questo modo, allargavano con i suoi strumenti i ferri delle buche delle volte, tanto che vi passasse uno di quei ragazzi, che l'accompagnorno alle forche, il quale entrato dentro apriva l'uscio di strada a gli altri, che rubavano ciò che gli veniva alle mani, e se detti ragazzi havevano qualche difficoltà nell'entrare per la strettezza de' ferri gli spogliavano, anco nudi. Costui doppo haver fatto in tal modo alquanti furti di non molta considerazione, dette finalmene nelle mani della Giustizia con questi due ragazzi, essendo pur troppo vero, che i più disgraziati sono quelli che pagano la pena per i più furbi. Confessò egli il tutto senza farsi strapazzare, e ne venne condannato alla forca, dove il sud.o giorno fu condotto. Andò egli per tutta la strada gridando ad alta voce, e piangendo, e raccomandandosi a Dio, a' Santi, e a' gli huomini, pregando ognuno a pregare Dio per lui, e tutti i Religiosi che vedeva gli pregava per l'amor di Dio a voler dire una Messa per l'Anima sua, cosa che fece piangere chiunque lo vidde. Si disse che questo povero sgraziato in tutti i suoi furti, non gli era toccato di sua parte altro che 25, o 30 lire.

A dì 9 Sett.re 1677 Essendo quest'anno grandissima penuria di Grano, e di tutte le biade, questo sopradetto giorno un branco di donne abitanti in via Gora, in Borgo Ognissanti, e sul Prato assaltorno un garzone de' Forni, che portava una gerla di pane a i bottegai di quei contorni, e glielo tolsero tutto.

A dì 26 Febbraio 1678 andorno sull'asino cinque donne, che erano state capo truppa dell'altre, che il 9 Settembre passato havevano svaligiato il pane al Garzone de' Forni.

A dì 27 Ott.re 1677 Il Tanni Pollaiolo doppo essere stato lungo tempo in prigione finalmente fu condotto in Galera per haver fatto molte falsità al Monte del Sale.

A dì detto abbruciò il Bottegaio, che sta su la cantonata di Via S. Zanobi, e cominciò il fuoco la mattina avanti giorno, et abbruciòli ogni cosa.

A dì 11 di Nov.re 1677 arrivò in Firenze circa le 21 ora Cosimo Roncalli Cancelliere del Sale, quale era stato concesso al Gran Duca da Sig.ri Veneziani, a' quali l'haveva chiesto, essendosi quivi fuggito perché in Firenze valendosi della commodità che gli dava la sua carica, haveva falsato alcune cartelle del Monte sud.o. La qual furfanteria fu scoperta dalla moglie del Farsi Legnaiolo, che alcuni mesi avanti era morto, et haveva tentato havere in sul Monte del Sale 200 Scudi d'uno stipo venduto al d.o Roncalli, et esso invece de' denari havevagli dato una Cartella di due luoghi di d.o Monte per il valore di detta somma, et esecutore testamentario lasciò il Dottor Paolo Minucci. Volendo dunque la detta donna risquotere gli interessi di detti luoghi, andò al Roncalli con la d.a Cartella, et il sud.o gli disse venite domani, così fece più volte, sì che scappatagli la pazienza andò a casa del Dottor Minucci con la d.a Cartella, e dissegli essere andata più volte dal Roncalli per risquotere, e non havevalo mai trovato in casa. Che casa? rispose il Dottore, bisogna che andiate all'Offizio. Et ella gli soggiunse esservi stata, e che egli gli haveva risposto, ch'andasse a casa. Il Minucci insospettì in sentir questo, e fecesi mostrare la Cartella, e subito riconobbel per falsa. Stette però cheto, e non disse nulla alla donna, ma facendosela lasciare la licenziò, e tosto si pose in traccia del Roncalli, e doppo haverlo cercato qualche dì, lo trovò, e dissegli. Roncalli, che cartella è questa? Non so se voi mi minchionate. Dissegli allora il Roncalli. Voi sapete, che si sono estratti quei luoghi, il valor de' quali è in sul Banco de' Torrigiani; non ho per anco aggiustati i libri, come potrò aggiusterò la partita al suo luogo. Il Dottore a ciò nulla rispose, benché conoscesse, che questa era una furberia. Seguìto questo abboccamento, il Roncalli mandò per la Donna, e diedegli gli interessi dei mesi decorsi, e così faceva con gli altri fino alla somma (in bianco). Ma finalmente si scopersero totalmente le sudd.e falsità, e già si mormorava per tutta la Città di questo fatto, e non ostante vedevasi il Roncalli spasseggiare, con gran meraviglia di molti. Vi furono molti amici suoi che con bel modo l'avvertirono, ma egli non faceva conto alcuno di ciò che gli era detto, e solo rispondeva, che egli era galantuomo, e non temeva. Si disse per cosa certa, che fino la moglie del Sig. Ferrante Capponi l'avvertisse non solo, ma anco gli esibisse danari, e mezzi per esimersi dal pericolo d'ogni evidente ignominia, ma egli stette sempre pertinace nella med.a risposta. I Birri istessi, gli dettono ogni agio di salvarsi, poi che doppo haver havuto l'ordine di cattura, glielo fecero destramente sapere, onde alla fine si ritirò in S. Spirito, e di poi (come ho detto) se ne fuggì a Venezia, dove giunto ne meno si fece assicurare, ma alcuni vogliono, che avanti il suo arrivo, vi fussero precorse lettere a chi s'aspettava, acciò procurasse, che egli non fusse assicurato da quella Repubblica. Ma sia come si voglia, egli fu quivi fatto prigioniero, e condotto a Firenze il giorno sud.o. Questo avvenimento recò non poca meraviglia a tutta la Città, ma più che ad ogni altro, a Antonio Vespucci, il quale poco tempo avanti havevagli data per moglie una sua figliola, credendo il pover uomo haver fatto un bel colpo, havendola collocata in un uomo di tanta riputazione, e credito, e protetto, e portato avanti al maggior segno, dal Sig.r Auditore Ferrante Capponi; ma in breve gli ritornò la figliola a casa né vedova, né maritata, e senza dote, e quel che è peggio con una macchia, che altro ci vuol, che sapone per mandarla via.

A dì 2 Luglio 1678 cica l'ore 14 fu veduto Cosimo Roncalli rapato e con un paro di basette alla Turchesca, con un berretto bianco in testa, in dosso un cappotto da Galera, dentro una carrozza a vettura a sedere in portiera, in compagnia di quattro sbirri, la qual carrozza era anco di sopra scoperta, et in questa maniera fu condotto per i luoghi pubblici della Città, acciò fusse da tutti veduto, e di poi fu menato in Galera, dove non dimorò più che sei giorni, che nell'istesso modo ne fu cavato, e ricondotto a Firenze, il che gli cagionò una grandissima paura, credendosi d'esser ricondotto alla forca, ma fu rimesso nel Bargello di nuovo in carcere segreta dove in quest'anno 1688 ancora si trova. La causa di questi gastighi si disse alla data 11 di Nov.re 1677.

A dì 15 Settembre 1689 fu cavato dalla cercare secreta del Bargello e messo nelle carcere delle Cameracce di detto luogo il Dottor Roncalli, ma però con i ferri a' piedi e solo.

A dì 16 Nov.re 1677 in su la piazza del Carmine dirimpetto alle Monache di S. Friano un giovane Acquavitaio, o fusse per gelosia, o per volergli portar via le sue Gioie, o per superbia della medesima, la mattina sul far del giorno, essendo prima andato alla Prima Messa al Carmine, e poi ritornato a casa, tagliò la gola alla sua moglie, che era gravida di sei mesi, e si salvò, che non se ne seppe più nulla.

A dì 9 Xbre 1677 furono menati per la città sull'asino quattro Galanthuomini per testimoni falsi.

A dì 12 Xbre 1677 Il Sig.r Orazio Cimenes Gentilhuomo di tutta bontà, e molto virtuoso, et erudito, essendo nella sua casa, e dentro ad uno scrittoio, si diede una ferita nel ventre con una lancetta da segreteria, la quale anche voltò, e rivoltò nelle propie viscere, ma non gli essendo riuscito di uccidersi, fu trovato vivo, e messo nel letto, e medicato, onde ritornato in se stesso, et interrogato da' Religiosi, e da molti Card.li suoi amici della cagione, che a ciò fare l'haveva mosso, rispose a tutti, che l'haveva fatto per levarsi dall'occasione di più peccati, onde affaticandosi tutti per levargli di testa simil frenesia, alla fine tornò in se stesso, e domandò i Sacramenti della Chiesa, quali tutti ricevè con grandissimi contrassegni di pentimento, e di penitenza, e non molto doppo con sentimenti di vero, e perfetto Cristiano rese l'anima a Dio.

A dì 30 Xbre 1677 la sera su le 24 ore fuor della Porta al Prato fu ammazzato un Macellaro da un Bombardiere che stava in Zecca, e perchè in detto tempo giunse il Tavolaccino con le chiavi, e volle serrare, il cadavere rimase quivi per quella notte e la mattina seguente fu levato dalla misericordia.

Ricordo come nel mese di Gennaio 1678 un garzone di Forni andando con una Gerla piena di pane in Borgo S. Niccolò a distribuire il pane a quei Bottegai che lo vendono, quando fu a mezzo il Ponte a Rubaconte volendosi riposare alquanto posò la Gerla su la sponda del ponte snza cavar le braccia dalle cigne, nel qual tempo vennero a passare molte bestie da soma, una delle quali passandoli molto vicino, egli per sfuggire l'urto diede con la vita a dietro, e con le spalle dette nella Gerla, la quale capolevò in Arno, e per il gran peso tirò seco anco quel pover huomo, il quale però non morì, ma per quella gran cascata non fu mai più buono a nulla.

Ricordo come in detto mese di Gennaio 1678 fu trovato un bambino nato di poco, morto, et involto in certi pannacci neri sopra le scalere del Giesù da S. Croce alla porta del fianco.

A dì 15 Febbraio 1678 morì in carcere secreta del Bargello, Tiberio Squilletti, detto volgarmente Fra Paolo. Hebbe per Patria questo infelice Ateista il Regno di Napoli, d'una Terra detta Catanzano posta nell'estrema parte d'Italia, cioè tra Lopizio e Cotrone, sotto il Promontorio del Golfo d'Otranto, e nacque l'anno 1595 a dì 22 Dicembre in Venerdì. Fu costui nella sua fanciullezza di corpo ben fatto, di spirito vivace, e fiero, e di bellissimo ingegno, e nell'età adulta sì di bella presenza, di pelo castagno, d'occhi cerulei, di statura giusta più tosto pendente al grande, che nel piccolo, benissimo complessionato, e pieno di carne. Era però di cattivi costumi, superbo, e di parlare arrogante, impaziente, e terribile in tutte le sue azioni, sospettoso, incredulo, crudele e

senza pietà. Passò egli insieme con suo Padre a Napoli, dove s'applicò alli studij nel Collegio di quella Città, con intenzione d'applicarsi alla professione delle Leggi, et in breve tempo fece non poco profitto, ma per la carcerazione, e morte del padre, non tirò a fine la sua intenzione, ma partendo di Napoli se ne passò a Roma, dove incontrò qualche buona fortuna, perché ebbe occasione di pigliar conoscenza d'alcuni gran Prelati, per mezzo de' quali diede perfezione a' suoi studij; e queste amicizie di gran personaggi durorno sino all'anno 26 di sua età, perché nel sud.o tempo il calore di essi Grandi lo facevano ardito, e temerario, essendo da loro impiegato in ogni impresa, benché difficile, et illecita, servendogli per secreto Referendario dell'azioni, et andamenti dei loro inimici e per sicario quando bisognava; per il che fatto intrinseco di molti, per mezzo di varij eccessi, si cominciò a rendere intollerabilmente superbo per la pratica dell'interessi de' Grandi. S'era egli guadagnata l'amicizia de' fuorusciti del Regno per il qual commercio, quei Grandi, che lo favorivano, e portavano, si raffreddorno, non prestandogli più i soliti favori, per la qual cosa Fra Paolo cangiò pensiero, e credette coprire sotto il manto della Religione gli scellerati suoi vizi, e si diede a fingere il personaggio di Romito con una finta ipocrisia per giungere a' suoi fini. Trattenevasi egli intorno alle Catacombe di Roma la maggior parte del tempo in una Chiesuola, che è su la via maestra che va da Roma a Napoli, e sotto quell'abito osservava i passeggeri che passavano per quella strada e se erano personaggi di qualità, ne dava conto con lettere a gli amici fuorusciti, acciò affrontandogli li levassero i denari. Passò questo rigiro per qualche tempo con segretezza, ma portò il caso che un Prelato di gran qualità volle passare da Roma a Loreto, il che venuto a notizia di Fra Paolo, gli tese un'imboscata, ma non sortì l'effetto per lo scambio, che fece il Furiere da una Porta all'altra. Ma quasi nell'istesso tempo fece un ricatto di 2000 Scudi a un tal Personaggio, che questo fatto fu tale, che scoprendosi a' Ministri delli Stati della Chiesa, ordinorno, che fussero bene, e cautamente osservati gli andamenti del detto Fra Paolo, et in breve fu scoperto principale, e complice, per molti delitti, mediante l'esame di un tal Carluccio suo fratel giurato, che dette in mano alla Giustizia per uno degli esecutori, e come tale fu impiccato in Roma. Fra Paolo in questo tempo depose l'abito di Romito (che per tal causa fu dipoi sempre chiamato Fra Paolo) e si stava trattenendo tra gli Stati Ecclesiastici, et il Regno di Napoli, ma i sudd.i eccessi havevano posto in pensiero a quelli a quali s'apparteneva il buon governo di Roma, di volere giustificare questo fatto, onde furon messe grossissime taglie a chi rivelasse i complici, atteso che l'enorme delitto successo poco avanti della morte del Vescovo di Castro, dette a tutti gran sospetto, e cattivo sentore in materia de' fuorusciti. La Corte di Roma dunque con gran premura ordinò la sua cattura, et a quest'effetto fu spedito un Bargello con 40 sbirri, di che havuto sentore Fra Paolo, si separò da i Compagni, e si trasferì in abito di pecoraio, et in questa forma andò in traccia del medesimo Bargello, et intendendo, che s'erano inviati alla volta d'un'Osteria lontana sette, o otto miglia da Roma, egli per le scorciatoie prevenne la famiglia, et arrivò all'osteria prima di loro, con pensiero se gli veniva fatto, di tragettare il Bargello dove haveva lasciato i suoi compagni, e far prigionie l'istesso Capitano, per haver da esso un buon riscatto, ma visto la Corte tanto numerosa, mutò pensiero, e cominciò ad amcarsi con esso loro, e dargli speranza di scoprirgli qualche cosa in materia de' fuorusciti. Per tanto il d.o Capitano pregò il finto pecoraio che cenasse quella sera con loro, et egli accettò l'invito, e così tutti cenorno allegramente, con vari discorsi in materia di fuorusciti, e dell'indignazione del governo di Roma per tanti enormi eccessi, che s'andavano commettendo. Per il che il detto Fra Paolo assicurò quasi il Capitano di dargli in mano quello che cercavano, e quando furno sul fin della cena, finse Fra Paolo di andar a parlar all'Oste per suoi affari, per il che lo chiamò in un'altra stanza, e gli diede quattro doblioni per il pagamento di tutta la cena, e poi dissegli: Va a dir a quei Sig.ri, che Fra Paolo ha pagato e nell'istesso tempo uscì dall'uscio di dietro dell'Osteria, e s'andò ad imboscare, e così

restò deluso il Bargello con tutti li sbirri. Per questo strano avvenimento il popolo credette per cosa certa, che Fra Paolo avesse uno spirito familiare, che lo tramutasse d'effigie, e gli rivelasse le cose secrete. Ma veduto Fra Paolo, che gli mancavano le principali amicizie, e promesse de' Grandi, si risolse torsi via dalli Stati di Roma, e perciò richiese ad un suo compare certi denari, che diceva haverli dati in serbo, per fabbricar un Romitorio, il detto glieli negò con dire, che non aveva che far nulla con lui, per il che Fra Paolo messe mano ad una pistola, e l'ammazzò pubblicamente, il qual fatto confermò, che non potesse più stare nello Stato ecclesiastico, sotto nessun pretesto, onde finalmente se ne fuggì a Firenze, e quando ciò seguì aveva appunto anni 37 di sua età. Trovò Fra Paolo sotto il Ciel Toscano buon refugio, e non solo dal Gran Duca Ferdinando 2.o fu assicurato in questa Città, ma l'accettò per suo servitore attuale, laonde cattivossi tanto la protezione, e la benevolenza de' Grandi, che ognuno ricorreva a lui, quando volean fare qualche grave eccesso, e si sa per certo che gli fu commessa la morte del Vescovo di Lamega Ambasciatore del Re di Portogallo, il che non seguì per l'interposizione d'un Gran Principe. Questo suo modo di vivere fu cagione, che molti personaggi di grande stima cominciarono a tender insidie alla di lui vita, onde avvenne che l'anno 1639 alli 24 di Sett.re e della sua età di 45 toccò una stilettata nella nuca, che gli passò nel viso, il che gli avvenne per l'odio, che s'era concitato in Roma appresso molti potenti, da i quali in tal tempo furono spediti diversi Sicari per levarlo dal Mondo, e fra questi fu un tal Sinibaldo d'Emilio Contucci, huomo che portava l'abito da Prete, il quale cominciò a tenergli dietro, et intendere dove egli praticasse, di modo che, nello spazio di cinque, o sei mesi s'assicurò della persona, e del luogo dove poteva fare il fatto, che seguì in questo modo. Un giorno portò il caso, che Fra Paolo andò fuor della porta S. Niccolò per parlare ad un Mugnaio, acciò gli macinasse un certo grano, onde il d.o Sicario, che dentro le mura non s'assicurava di eseguire il suo disegno dubitando di non poter salvarsi, l'appostò in modo, che avanti la porta del mulino dettegli una stilettata (come ho detto) ma per sua mala sorte avvenne, che lo stiletto spomossi, e restogli la manica in mano, restando il ferro fisso nel collo di Fra Paolo, la qual cosa fu la sua salute, perché il Sicario non potette replicarli più colpi, ma sbalordito da tale accidente diedesi subito a fuggire verso i Frati di S. Francesco a Monte, seguendolo Fra Paolo con una pistola alla mano, che non poté mai raggiungere a segno che fusse a tiro, onde quello si ricoverò in Chiesa, e fra Paolo con quello stile fisso nel collo se n'andò subito a Palazzo a darne parte al Gran Duca, il quale vedendo vilipesi, e sprezzati gli ordini suoi, ordinò, che subito il Sicario fusse preso dove si trovava, come fu eseguito, et in capo a pochi giorni fu impiccato. Nel tempo che Fra Paolo si medicava di quella ferita si diede alle Poesie, et agli amori, e spassi con femmine venali, sì come compose ancora in detto tempo un libro di lettere amoroze, et altre poesie in ottava rima, che sotto nome della Checca Costa sua Dama furono stampati. Era cominciata in questo tempo la guerra tra il Gran Duca, e Collegati, e i Barberini, che fu nell'anno 1643 per la qual cosa Fra Paolo fu dal Gran Duca fatto Capitano d'una Compagnia di gente facinorosa, e di malaffare, raccolti da lui la maggior parte dal Regno di Napoli, e dallo Stato della Chiesa, la qual gente venne a servizio volentieri, perché lo conoscevano per huomo della loro razza, e con questa Compagnia stette prima nelle Maremme di Siena dove, come gente avvezza a viver di rapina, mettevano a sacco tutto il paese per dove passavano, rubando gli Armenti, e le Greggi, e ciò che potevano avere, e poi stette alcune settimane in Siena, dove facendosi lecito tutto, aveva impressionati di modo gli abitanti di quella città, che quando vedevano i soldati di Fra Paolo li pareva di veder tanti Diavoli, e quando vedevano lui parevagli veder Satanasso. Seguita poi la pace l'Aprile del 1644, e morto Papa Urbano il seguente mese di Luglio, Fra Paolo di nuovo cominciò per lettere a ripigliar l'intelligenze con i Baroni Romani procurando l'assoluzione de' suoi delitti, e l'ottenne, e ottenuta cercò i modi più proprii per ottenere licenza dal Gran Duca, che la prima

volta gli fu negata con risposta amorevole, che pensasse a casi suoi, già che appresso S.A. non gli mancava cosa nessuna. Haveva egli nel principio che arrivò a Firenze havuto dal Gran Duca titolo di sua lancia spezzata, et era giunto a tal segno di confidenza col Ser.mo Padrone, che entrava a suo piacer in camera di S.A. armato di pistole, e di spada, senza impedimento alcuno, della qual cosa tutta la Corte si maravigliava grandemente, non gli parendo possibile che S.A. fidasse così ciecamente la sua vita ad un huomo, che si sapeva pubblicamente essere stato un solenne assassino di strada. Doppo che Fra Paolo hebbe auto la suddetta risposta indugiò 15 gioni richiederla la seconda volta, chiedendola sotto pretesto di voler ripartire, onde gli fu concessa, et egli poco doppo partì per Roma, dalla quale andato conseguì onorevolezze appresso i Grandi di quella Corte, poichè fu visto passeggiar per Roma in abito di Prelato, a tal che il popolo cominciò a credere, che questa andata fusse per rivelare qualche gran segreto, o per consultare qualche grande eccesso a' danni del suo Sig.re, e così si trattenne in Roma qualche tempo; e questa sua andata, e conseguimento di onori seguì l'anno 49 della sua età. Essendosi dunque trattenuto in Roma Fra Paolo alcuni mesi, si vidde di punto in bianco, e senza sapersene la causa, sparire da quella Corte, et aggiustato il tempo, che il Padron Ser.mo fusse in Villa all'Ambrogiana, nel qual luogo comparve ben a cavallo, et anco per armato, e non più in abito di Prelato, il che seguì circa l'ore 22, e subito chiese esser introdotto all'audienza, che con gran prudenza gli fu negata, con dire, che la mattina seguente sarebbe alla Città, per la qual cosa subito si trasferì a Firenze, lasciandosi vedere a gli amici, quali si congratulorno seco, dandoli il ben tornato. In questo tempo il Gran Duca haveva dato ordine che Fra Paolo fusse fatto prigioniero, et il Bargello, che sapeva che questo era huomo da fare ogni difesa, aggiustò il tempo d'armar tutte le cantonate della piazza dei più bravi sbirri, che egli avesse, e quando vidde il tempo, e che vidde tutti i posti presi, s'accostò a Fra Paolo, che era appoggiato alla bottega del Banberaio che è su la cantonata di Calimaruzza, se gli accostò, come per dargli il benvenuto, e gli disse Sig.r Capitano siate prigioniero ad istanza del Ser.mo Gran Duca, nel qual instante si fece innanzi una truppa di forse 12 sbirri, che erano nascosti in una di quelle botteghe, con le loro carabine alla mano, onde Fra Paolo dato ujna girata d'occhio, e vedendo tutti i posti presi, fu fatto prigioniero senza far difesa alcuna, e ciò seguì il dì 12 Novembre 1644 essendo nella sua età di anni 49, e 8 mesi. Ridotto Fra Paolo nelle mani della Giustizia, fu subito disarmato e condotto in una Esamina, e datone conto a chi di dovere, si ordinò si mettesse in secrete, dove fu condotto l'istessa sera a ore due in una Secreta detta del Cinque dal Soprastante. Chiese egli di scrivere, che per allora non gli fu negato, onde egli scrisse alcune lettere a gli amici, acciò procurassero la spedizione della sua causa; ma queste non fecero effetto nessuno, perchè la spedizione s'aspettava a chi non è tenuto a dar motivi della sua volontà, il quale rispondeva a quelli, che parlavano per lui, che Fra Paolo era stato preso di suo ordine per delitti noti a lui, e con questa risposta il Gran Duca chiudeva la bocca a qual si voglia persona benchè Grande, non havendo nessuno ardire di ricercar più oltre, e sempre uno, o due Famigli, gli stavano di guardia dentro alla sua carcere, onde vedendosi egli seppellito fra quattro mura, e benissimo guardato, annoiato dalla lunghezza del tempo, cominciò a dar nelle smanie, et a percuoter quei poveri famigli, che erano per loro disgrazia messi alla di lui guardia, e forse percoteva quelli, che esso stimava fedeli, acciò havessero a ricusare di far quell'offizio. Questo maltrattar le guardie, fu cagione, che gli furono messi i ferri a piedi con pastoie, il che fu cagione, che egli si pose in animo di voler tentar ogni via per scappare, et il primo tentativo fu l'amicarsi uno di quei famigli, che spesso gli era messo di guardia, e che chiedeva spesso di essere ammesso a tale Offizio, perchè oltre la solita paga, gli veniva dalla Camera Fiscale una lira al giorno, e di più Fra Paolo mostrando d'haver genio seco, gli dava buone mance, caricandolo anche di molte promesse, quando per suo mezzo egli avesse recuperato la sua libertà; corrotto dunque costui, introdusse

nelle segrete alcune lime per potersi sferrare, li quali strumenti furono causa, che egli tentò romper la carcere dalla parte che risponde in su l'andito, perché da quella parte si può poi scappare dalla porta di verso S. Apolinare, ma di tal fatto avvedutisi i Ministri, furono carcerati tutti i famigli, che erano stati adoperati a guardarlo, e fra essi ritrovato il reo, fu mandato in Galera a beneplacito. Questo primo tentativo di scappare fu cagione, che gli furono radoppiate le guardie, e che fusse fatto un cancello in testa all'andito, dove stesse sempre un Caporale di guardia, per maggiormente assicurarsi de' carcerati. Per il soprad.o caso si risolvette la giustizia di restringer Fra Paolo con maggior cautela, e perciò ordinò, che con grosse catene si assicurasse. A questo effetto fu affisso nella parete della carcere a canto al suo letto un grosso dado di pietra con un anello di ferro, et ordinò un grosso collare di ferro con gagliarda serratura, al qual collare era appiccata una grossa catena, e l'altro capo di essa fu raccomandato all'anello del sud.o dado, e con questo strumento fu incatenato per il collo Fra Paolo, et un simil dado fu posto nel pavimento della carcere, dove erano raccomandate due altre catene che incatenavano i piedi. In oltre erano a' piedi due chiavistelli. Ridotto Fra Paolo ne' detti termini, manteneva tutta via viva la speranza, che haveva nell'aiuto de gli amici; onde s'applicò a una nuova invenzione, che fu di nuovo amcarsi le guardie, e col mezzo loro cominciò secretamente a mandar fuori lettere, che concertavano il modo di scappare dalle carceri per via de' fuorusciti suoi amici, le quali lettere ebbero appresso costoro tanto credito, che ordinò una congiura ne' più prossimi confini di questi Stati di 40, o vero 50 huomini, la quale doveva eseguirsi con il seguente ordine, che gli ultimi giorni di Giugno dovevano 25 de' sudd.i huomini venire a Firenze, non tutti insieme, ma entrare alla spezzata, e per diverse porte, quando uno, e quando un altro, e dato a ciascheduno di essi il contrassegno del giorno e dell'ora che si doveva fare il fatto, e dove si dovevano trovare. L'ora era stata stabilita fra l'ore 18 e 19 nella quale dovevano trovarsi alla porta del Bargello con le loro armi, e fu scelta quell'ora, perché in quella ciascuno è a riposare, restando il Palazzo con poche guardie, et alla medesima ora dovevano arrivare gli altri restati fuori della Città, ad una porta destinata, per impedire, che non fusse serrata, se per caso fusse dato nella campana. In questo mezzo quelli che erano al Palazzo del Bargello, dovevano per forza torre le chiavi al Sovrastante, e scarcerare tutti i prigionii, insieme con il detto Fra Paolo, e se ne fuggissero alla volta di quella porta da loro occupata, et in questo modo haveva Fra Paolo per via di lettere ordinata la sua fuga, che sarebbe stata molto riuscibile, se non si fusse scoperta avanti tempo. Con questa occasione gli fu scemato l'assegnamento delle quattro lire il giorno, e ridotto alla misura de gli altri carcerati ordinarii, il che fu fatto per levargli il modo, e la commodità di corromper le guardie, e quello che haveva portato fuori le lettere fu mandato in Galera, e così restò privo d'ogni speranza di poter scappare; la qual cosa fu cagione ch'egli si diede a severe, e volontarie astinenze, e digiuni, stando molte volte tre, o quattro giorni senza prender cibo alcuno, e per suo ordinario costume stava un giorno della settimana, senza mangiar punto, impiegando quel denaro acciò gli portassero gli avvisi. Carne ne mangiava pochissima, essendo per lo più il suo vitto Miele, et acqua. Nella stagione che le fave, i piselli, et i ceci erano freschi quello era il suo cibo favorito, e ne mangiava assai. Persa dunque da Fra Paolo ogni speranza di fuga, si diede totalmente in preda alla disperazione, di maniera che in essa messe tutta la sua industria per torsi dal numero dei viventi, e per conseguire il suo intento procurò prima d'uccidersi con la fame, che perciò stava sei, o sette giorni senza prender cibo, e se non che il Soprastante impiegò ogni sua industria per togli dal capo così gran pazzia, ricordandogli, che le volontà de' Principi sono mutabili, e che il Gran Duca non l'haveva alienato totalmente dalla sua grazia, com'egli si persuadeva, e finalmente col ricordargli la sua cara Checca Costa, la quale estremamente desiderava ch'egli visse, per corroborazione di che fu necessario mostrargli un anello, che essa teneva in dito, egli al certo si sarebbe ucciso col digiuno. Di là a non molto tempo

prese nuovo partito per privarsi di vita, col procurarsi che quei ferri, e quelle catene, che gli toglievano la libertà, fussero anco bastanti a levargli quelle miserie col privarlo di vita, onde una volta si precipitò dal suo letto con la testa all'ingiù, con assegnamento di spezzarsela fra quei ferri, ma non seguì l'effetto come egli l'haveva disegnato, mercè d'essa catena, che era fermata al collare, e nella muraglia, la quale lo sostenne per l'aria, che non battè la testa ma le natiche, et ad ogni modo stette ostinato i mesi, e gli anni in questo suo pensiero di torsi la vita, e per conseguir il suo intento di nuovo tentò uno strano modo, che fu questo. Finse egli una notte d'esser infastidito grandemente dalle zanzare, per il che pregò la guardia, che con il lume l'andasse ammazzando intorno alle pareti della carcere, ed a questo effetto si fece dare la candela per ammazzar quelle, che erano nella sua parte, e mentre la guardia non vedeva, diede fuoco ad una granata, et alle materasse, che in un tratto riempirono di fumo tutta la carcere, e la guardia, che stava intenta alla caccia delle zanzare non se n'accorse fino a tanto che non poteva più respirare, a tal che si buttò in terra, e nel cadere messe una voce assai alta, e poi restò senza poter più parlare, ma volse la buona sorte, che nell'andito fusse un'altra guardia, che subito corse ad avvisare il Soprastante, che subito aperse la carcere, e veduto questo fuoco corse subito a spegnerlo. A quel moto Fra Paolo avventò una mezzina di terra al Soprastante, che di tal percossa ne stette male qualche giorno. A questo eccesso posero i Ministri per qualche tempo le manette a Fra Paolo. Questo accidente di volersi ardere seguì circa l'anno 60 della sua età, ma nell'anno 66, e 69 della sua vita patì gravissime infermità con pericolo di morte. E finalmente abbattute le forze per il poco cibo che pigliava, e per mancamento di calor naturale, essendo già d'anni 81, mesi uno, e giorni 26 terminò la sua infelice vita per cominciarne una senza comparazione infelicissima, Perché in tutto il tempo della sua vita, visse una vita più da bestia che da huomo, e specialmente in 33 anni che stette carcerato, nel qual tempo molti Religiosi di buona, e santa vita, gli furono mandati, per persuaderlo alla penitenza, al che egli sempre rispose con cattivissime parole, invitandoli a disputar seco delle sue perverse opinioni, nelle quali dispute, che più d'una volta succedono, quando si trovava stretto fra l'uscio, e il muro, o se la passava con una risata, o incolerito gli licenziava con infamissime parole. Negava egli l'autorità Pontificia, l'intercessione de' Santi, l'Inferno, et il Purgatorio; credeva l'anima impeccabile, et in conclusione era Ateista; et in queste opinioni morendo, fu sepolta l'Anima sua nel baratro Infernale, et il corpo lungo le mura di questa Città fra la Porta a Pinti, e la Croce, per la parte di dentro sopra il bastione.

A dì 21 Febbraio 1678 la notte di Berlingaccio scapporno tre huomini da una carcere segreta del Bargello per la finestra di quella, la qual carcere è situata sopra il pilastrino sul quale s'espongono le teste de' banditi da S. Apollinare. E fra questi tre vi era un tal Cav.re di S. Stefano di Casa Roselli Aretino. Credette il popolo che da quella finestra fussero scappati, stante l'essersi trovato appeso alla detta finestra un canape lavorato di striscie d'uno stracciato lenzuolo, e con molto spago legato ben forte, et a ogni braccio eravi fatto un nodo, e di lungheza era per l'appunto a d.a altezza, e perché fuori di detta finestra è un asse fissa nel muro a guisa di palchetto e nell'orlo di essa erano fissi alcuni spuntoni, havevano ivi accomodato uno strapunto avvolto a più drappi, perché detti spuntoni non gli forassero la pancia nell'ucir dalla finestra. Dissero ancora costoro haver segato i ferri della ferrata con un picciolo coltellino per miracolo di S. Antonio da Padova, et in effetti fu veduta una croce di detti ferri con il coltellino appesi alla Cappella del Santo in Santa Coce, dove costoro si salvarno doppo essere scappati, e molti semplici se lo credettero, ma la verità del fatto dicono che fu, che l'autore della loro fuga fu un Gentilomo, e Sen.re Fiorentino, il qual con cento doppie, che dette al Soprastane che era un tale Chiappino gli aperse la porta, e gli lasciò andare, e tutte le sudd.e cose furono dimostrazioni inventate per colorire la loro fuga, e per

salvare la Capra, e Cavoli. Il motivo che mosse d.o Sig.re a fare un tale scorporo, che veramente fu strano, essendo egli più tosto spilorcio che no, fu, che questo Cav.re era forse suo parente, e correva gran rischio che gli fusse mozzata la testa, per le molte, e gravissime querele, che egli aveva a dosso, et in specie per haver egli più volte sprezzati gli ordini del Gran Duca, datigli per bocca del Sig. Sen.re Ferrante Capponi, e ciò maggiormente si verifica da tutti gli amminicoli di questa fuga, i quali non solo paiono inverosimili, ma impossibili, et ancora per la privazione della carica di Soprastante, che seguì poco doppo di Chiappino, che fu mandato Bargello alla Terra del Sole, et indi a poco remosso anche da quello fu messo a sedere, e non ebbe mai più nulla. Fu poi non molto doppo cavato dal med.o Senatore il Cav. Roselli di Firenze, et andossene a Venezia, dove in oggi tiene squola di scherma.

A dì 24 Marzo 1678 si gettò in Arno un huomo, il quale fu trovato doppo quatto giorni quasi putrefatto.

A dì 10 Giugno 1678 fu ammazzato Ferdinando Medici Turco fatto Cristiano, il quale serviva d'Interprete della lingua Turca e Schiavona il Gran Duca Ferdinando 2.o, e poi il G. D. Cosimo 3.o, e l'ammazzò un tal Sarcetti Forbiciaio, a causa di dare, et havere. Il caso seguì dinanzi a S. Carlo de' Lombardi.

A dì 15 Gennaio 1679 nelle segrete del Bargello si trovava carcerato uno de' Fanelli per sicario, costui sapendo che doveva esser impiccato, entrato un giorno in disperazione con un coltello che gli venne alle mani ferì sette persone, che erano nella medesima segrete, e poi con il medesimo ammazzò se stesso, levando il tal modo il guadagno al Boia, la fatica alla Compagnia del Tempio, lo scommodo alli sbirri, et alla gente che sarebbe andata a vederlo, e la spesa al Fisco.

A dì 17 Gennaio 1679 trovandosi ammalata di febbre una fanciulla, chiamata Maria Maddalena figliola d'un tale Benedetto Manzuoli, abitante in Borgo S. Friano, et essendogli stato ordinato dal Medico Carnesecchini l'acqua di Scorzonero, un giovane della Spezieria, che era in Borgo S. Friano, e n'era Padrone l'Appaltatore del latte di capra in cambio di d.a Acqua, o per inavvertenza, o per ignoranza, gli mandò acqua del Falloppio, la quale essendo corrosivo potente, doppo undici giorni d'atrocissimi dolori d'intestini, non li giovando rimedio nessuno, finalmente alli 6 di Febbraio passò all'altra vita. Fu aperto il cadavere, e furono trovate tutte l'interiora arse, e corrose, onde tanto il Padrone della Spezieria, quanto il Garzone forno processati, e se non si salvano, come caso successo per disgrazia, le cose passavano per loro poco bene. Non di meno il giovane, che haveva fatto l'errore, fu privato di poter in di più esercitare quella professione.

A dì 5 Marzo 1679 il Canonico Ubaldini havendo dato ne i delirij ammazzò la serva, e ferì il suo fratello, e la moglie di quello mentre si trovavano a tavola con un coltello.

Lunedì a dì 3 Aprile 1679 seconda festa di Pasqua, in via Borgo Allegri in casa di Fran.co Buonaiuti, un fulmine gettò giù una colombaia, e poi passò in una camera, dove nel letto era una bambina d'un anno coperta con la solita cassetta, che si tiene alle creature. Levò il fulmine il ferro di d.a cassetta, e spezzò le colonne del letto con tanta forza, che alcune schegge si ficorno nel palco di detta camera, e la creatura non restò offesa in cosa alcuna.

Sabato a dì 6 di Maggio 1679 fu sfregiato il Sig. Francesco Formiconi, da Francesco Rubini con un pugnale, et il Formiconi dette una pugnalata nel petto al Rubini, della quale poco dopo si morì. Il caso seguì da S. Felicità, e si disse per causa d'una fanciulla, della quale il Rubini era grandemente innamorato, la quale poi diventò Meretrice, e si chiama la Cipollina.

Venerdì a dì 30 Giugno 1679 andorno sull'asino due Stradieri, e due Birri, i quali d'accordo con due cittadini, rubavano i denari delle Casse delle Gabelle, i nomi dei quali sono questi. Gli Stradieri uno chiamavasi Votamadie, e l'altro Moncino. Li Sbirri uno detto Stangone, e l'altro era un fratello di Moccione. I cittadini, uno si chiamava Gio: Battista Ducci, che già faceva il Setaiolo, e l'altro Galileo Galilei. I suddetti Stradieri, e Birri in compagnia del Ducci l'istesso giorno a ore 17 furono mandati in Galera per anni cinque, et il Galilei per altri cinque anni fu confinato a Porto ferraio.

Sabato a dì p.mo Luglio 1679 fu al solito luogo della Giustizia tagliata la testa ad un Sergente della Banda di Marradi, il quale aveva ammazzata una fanciulla per non aver voluto acconsentire alle di lui sfrenate voglie.

Sabato a dì 22 Luglio 1679 fu ammazzato da Girolamo Cardelli il Sergente Lutroni ambidue soldati nella Fortezza da basso in una quistione a buon a buona, che successe in Via de Pilastrì.

Sabato notte del dì 29 Luglio 1679 dalla fogna di S. Croce fu ferito il Sig. r Gio: Alamanni Gentiluomo Fiorentino da Gio: Carlo Ruccellai suo cugino, benché si dicesse essere stato l'Abbate Masetti il che fu detto per salvare dal Fisco la roba di d.o Ricasoli, il quale accidente seguì in questo modo. Erano a cena in casa la Maiorchina Meretrice, che stava in via delle Pinzochere il d.o Gio: Alamanni con Goffredo Pennati Tintore, e Gio: Becchi Lanaiolo, et uno del Valle detto Gio: del Valle Computista, dove vi fu invitata altra Meretrice Franzese, in casa della quale andava il soprad.o Ricasoli, il Masetti, et il Capitani, che appunto quella sera si trovavano tutti i tre insieme. Si stava in casa la Maiorchina allegramente cenando, mentre i soprad.i andavano in traccia della loro Meretrice, quale non avevano trovata in casa, e da una vicina furono avvisati, che ella era a cena in casa la Maiorchina, dove andorno a bussare domandando con voce contraffatta se vi era la Franzese, ma sopra questo non gli fu data risposta nessuna; ond'essi ribussorno più forte di prima. Parve questo all'Alamanni una impertinenza e ritrovandosi qualche poco alterato dal vino, cominciò a sollevarglisi la bile, et a far forza d'uscir di casa. Sentendo il rumore quei due di fuori s'allontanorno dalla d.a casa e si messero dietro il canto, che è dirimpetto alla detta Fogna, aspettando quivi il porco alla quercia; ma seguitando l'Alamanni a strepitare di voler uscir fuori, benché non avesse arme di sorta alcuna, si risolvette Goffredo d'uscir per la porta di dietro per provvedere alcune spade, et altre armi da difesa in caso di bisogno, pregando intanto l'Alamanni ad aspettarlo e non uscire senz'arme; ma nel suo ritorno trovò, che egli era uscito già fuori onde lo rispense in casa, mostrandoli che questa era un voler farsi ammazzare in prova, e pregollo a voler mettersi un giaco, che egli aveva portato, ma non fu possibile, anzi presa la spada, e cavatala fuori, si messe a correre verso Santa Croce. Goffredo con un'altra spada gli venne dietro, ma perché quello era uscito avanti, e correva come il vento, non fu a tempo a salvarlo dalla disgrazia, che andava cercando, e non sì tosto giunse allo svoltar della cantonata pred.a, che si sentì investito da una stoccata nel corpo dal sud.o Ricasoli, che quivi (come s'è detto) appiattato l'attendeva insieme con i detti compagni. Sentitosi l'Alamanni così mortalmente ferito, ritornò al meglio che poteva indietro, e pochi passi andò, che incontrò Goffredo che lo seguiva, al quale disse. Io son morto, et appoggiatosi a lui ritornò in casa della Maiorchina dov'erano gli altri due,

cioè il Becchi, et il Valle, che di quivi non s'erano mai mossi. Giunto il ferito si gettò su una sedia, e Goffredo a tutta carriera andò a casa il Fanini cerusico, e suo compare, pregandolo speditamente a venir seco, come seguì. Visitata dal Fanini la ferita, la ritrovò mortalissima, onde disse a Goffredo, che procurasse trovar modo di condurre il ferito a casa sua, che quello non era luogo di medicarlo, e sarebbe stato un grave scandolo il sentire, che fusse morto in casa d'una Meretrice, onde nel meglio modo che poterno, il Cerusico, e Goffredo lo condussero a casa sua nel fondaccio di S. Niccolò dove giunto, si fece mettere in un letto, che era in un mezzanino, acciò i suoi di casa non havessero sentore della sua disgrazia, ma non conseguì l'intento, perché appunto era tornato a casa un suo fratello, il quale sentendo il sussurro, e l'andare che si faceva per la casa innanzi et indietro volle veder quello che era, e venuto in chiaro del fatto, cominciò ad alterarsi con Goffredo, volendone saper l'origine, ma il fratello così malamente ferito, gli disse, che allora non era tempo di saper questo, ma che era meglio attendere alla sua cura in conformità di che il Cerusico misse in opera l'arte sua, facendo tutto quello che a lui s'apparteneva, ma havendo di già il ferito inteso, che la sua ferita era mortalissima, sin d'allora, che egli lo riconobbe in casa la Maiorchina, chiese il Confessore, fece testamento, e fu esaminato, nella quale esame disse non haver conosciuto chi l'aveva ferito, e poche ore doppo morì. S'era egli il medesimo giorno indovinata la sua disgrazia, anzi molti giorni avanti haveva a più suoi amici detto, che il quel mese il cuor gli diceva dovergli intervenire qualche grande infortunio onde spesso diceva: Mi par mill'anni, che questo mese passi. I parenti del morto fecero gran scalpore con quelli che s'erano trovati seco a cena, a segno che Goffredo, e le due Puttane furono carcerati, volendo la Giustizia venir in cognizione chi fusse stato l'uccisore, ma essi negorno di saperlo, di modo che bisognò toccare un quarto d'ora di corda per ciascuno e fu stimata gran cosa, che la Maiorchina, che era una donna assai ben grassa, e grossa, avesse tanto animo di lasciarsi tirar su, ma questa non consumò tutto il tempo del tormento, perché in quel tempo gli vennero i suoi mestruai, e fu scesa. Insomma furono tutti scarcerati. L'abbate Masetti stette qualche tempo ritirato, e poi s'aggiustò il tutto con poca pena, e degli altri non se ne discorse, avverandosi il dettato che dice chi muor muore.

A dì 11 Ottobre 1679 In Mercato Vecchio furono dati due tratti di corda ad un Barullo con un quartuccio legato a' piedi, e sotto la fune stettero due ragazzi in gogna con un quartuccio legato al collo, tutti come falsatori delle misure, che non erano conforme dichiarò la legge.

A dì 17 Ottobre 1679 Al Palazzo del Bargello fu data la corda a Lorenzo Camicia Coadiutore di Maestro Bastiano Breschi Boia di Firenze, e gli furono legati alcuni pezzi di carne a' piedi, perché teneva di mano ad alcuni Strascini, che mettevano la carne in Firenze per di sopra alle mura per frodare la gabella.

A dì 28 Gennaio 1680 dal Beccaio di S. Sisto nella rimessa del Duca di Nortumbria, e Conte Tarvich furono prese 46 pesone, che quivi giocavano alle carte, e la cattura la fecero pochi Sbirri, perché ogni Sbirro ne prese tre.

A dì 11 Febbraio 1680 nella Chiesa di Santa Croce fu eretto un palco di lunghezza di braccia 16, e 8 di larghezza, che fu tutto parato di nero, nel mezzo del quale appoggiato alla colonna, che è dirimpetto alla porta del Chiostro era un gran Crocifisso, in mezzo a due ceri accesi di cera gialla, sedevano in molte seggiole Mons. Vicario, et il Padre Inquisitore, con molti Consultori del S. Offizio, alla presenza de' quali doppo Vespro fu condotto un tal Fra Francesco Chiaviccioni da Colle, Frate Laico Agostiniano, e quivi alla presenza d'infinito popolo fu letto da un Cancelliere del S.

Uffizio ad alta voce il suo processo, che conteneva havere il d.o Laico celebrato 4 messe senz'aver Ordine alcuno, la qual lettura terminata, gli fu stracciato l'abito da Religioso, che haveva in dosso, e doppo haver abiurato, fu consegnato alla Giustizia Secolare, et il dì 17 seguente fu impiccato, et abbruciato nel solito luogo della Giustizia.

A dì 11 Marzo 1680 un bottigliere della foresteria di S.A.S. ferì un Cappellano de' Fattorini della Chiesa di Ser Humido, et anco sua madre.

A dì 13 Marzo 1680 in Borgo Ognisanti una Donna buttossi a terra d'una finestra, e s'infranse malamente, ma non morì.

A dì 28 Aprile 1680 fu ammazzato Maestro Agostino Rigattiere, da uno che pisciava dentro a quel portone, che è in via de' Servi dirimpetto a' Sig.ri Pucci, il qual luogo haveva ripulito lui medesimo per sevirsene come per bottega, tenendo egli quella stanza, che è in testa a detta porta, e vedendo colui che pisciava, volse bravarlo, e colui gli rispose, in modo, che dalle parole vennero a' fatti, e finì con la morte del sud.o.

A dì 13 Giugno 1680 cadde in Arno una fanciulla figliola di (in bianco nel testo) Cavalloni, che era in casa di un suo zio Armaiolo alla Zecca vecchia, nella qual casa si diceva vi fussero alcuni Spiriti, et a tale effetto, havevano quella sera fatto venire un Sacerdote per esorcizzargli, nel qual atto, o che la fanciulla avesse paura, o che vedesse qualche fantasma, che l'intimorisse, essendo appoggiata ad una finestra sopr'Arno, o vi si gettasse, o vi cascasse per la paura, o vi fusse gettata dalli spiriti, vi restò affogata.

A dì 15 Giugno 1680 In quella Cappellina, che è al Ponte all'Asse fu scannata una povera fanciulla sorella del Prete che officia la d.a Cappella, e gli furono levate quattro anella.et essendo il Prete a Firenze, quando tornò la sera a casa, la trovò involta nel proprio sangue nella predetta Cappella su la predella dell'Altare.

A dì 28 Giugno 1680 arrivorno in Firenze condotti da buona quantità di Sbirri di campagna due fratelli de' Pauri, et un loro seguace e compagno Genovese.

A di 4 Luglio 1680 Fu con bellissima astuzia scoperto, e preso un contadino che nel Bosco delle Cascine, et altrove ammazzava i Fagiani, et il modo fu questo. Un Birro si vestì da Prete, et entrato nella carrozzina del Bargello, andò a trovarlo a casa, con due altri Birri vestiti a livrea, dove arrivato finse d'essere il Maestro di Casa di non so qual Marchese, ert abboccatosi seco, pregò di volerlo seguire di qualche Fagiano per un banchetto che il suo Padrone voleva fare, sapendo egli haver servito altri Signori, e che gliel'havrebbe pagati quello avesse volsuto. Il povero merlotto se lo credette, e rispose che se voleva esser servito, gli haveva pronti, il finto Maestro di Casa mostrò d'haverlo molto caro, e pregollo a venire seco a Firenze per pattuirgli con il Sig.r Marchese, che gli haverebbe dati i suoi quattrini, onde il contadino prese tre o quattro fagiani che haveva morti, et entrò in carrozza col Prete, il quale in cambio di condurlo a Casa il Sig.r Marchese, lo condusse al Palazzo del Bargello, dove fu messo in segrete, e non doppo molti giorni fu mandato in Galera. Furno presi ancora per questa causa Gio: Bernardo Pollaiolo, il Conte Buco Stufaiolo, e Domenico Bianchi Barbieri a pie' del Ponte Vecchio, i quali stettero in segrete 12 giorni.

A dì 14 Sett.re 1680 giorno della Festività della Sant.ma Croce, si viddero nella Piazza del Gran Duca rizzate le forche dirimpetto alla stanza de' Procacci, sopra delle quali furno impiccati due assassini di strada, che uno era il Paura, e l'altro un Genovese suo compagno. Furno condotti al patibolo all'usanza di Roma, cioè ciascuno di loro sopra una carretta tirata da un solo cavallo, il quale era guidato da un huomo vestito da Pulcinella. Havevano su le dette carrette fatto un piano d'asse, e su questa fermata una panchetta dove sedeva il paziente, e due Confortatori, dietro era il Boia che sedeva sul piano della carretta. Questo nuovo modo, e da noi non più veduto fu introdotto a compiacenza del Sig.r M.o Cirri Romano, che era uno delli tre Giudici della Ruota Criminale, ma però questa fu la prima e l'ultima volta che si messe in pratica perché l'usanza non piacque ai Sig.ri Confortatori. Furno dunque in questo modo condotti per i luoghi soliti della città, e quando furno in testa a Vacchereccia per entrar in piazza furno fatti scendere, per una scaletta a cassetta fatta a posta, e quivi furno incontrati dalla Compagnia del Tempio, che datogli a baciare il Cristo, s'avviò dicendo le Letanie, e la Compagnia uscì di S. Piero Scheraggio. Al tocco dell'Ave Maria erano già morti, et il giorno a ore 2 furno squartati, et i quarti furno portati alle Salaiole, et in altri luoghi, dove havevan comesso diversi assassinamenti, e la testa con parte de loro corpi fu posta su le forche alla porta alla Croce.

A dì 15 Sett.re 1680 in via de' Fibbiai dirimpetto allo Spedale dell'Innocenti arsero due case, le quali erano de' Monaci de gli Angioli, che in oggi sono restaurate.

A dì 18 Nov.re 1680 nnel chiasso de' Teri, fu ammazzata una Meretrice detta la Menichina.

A dì 19 Xbre 1680 furno date 50 frustate ben conte alla colonna di Mercato Vecchio ad Antonio Bronzolini dal Boia per ladro.

A dì 17 Gennaio 1681 nell'ora che la nobiltà Fiorentina si raduna su la piazza di S. Croce per esercitarsi nel gioco del Calcio, fu dal Sig.r Filippo di Piero Strozzi chiamato il Sig.r Fran.co Gerini, con dirgli nell'orecchio, che voleva satisfarsi seco con la spada alla mano. Non stette il pred.o Sig. Francesco a risponder altro ma s'avviò dietro allo Strozzi, che uscì dalla piazza dalla parte della fontana, dove tratte fuori le spade cominciorno a menar le mani, ma accortosi il Gerini, che la sua spada non entrava, perché lo Strozzi era armato di giaco, subito si gettò alle prese, et abbracciò il nemico, il quale messo mano al pugnale, che haveva a lato, lo ficcò ne' lombi al povero Gerini, il quale sentendosi mortalmente ferito, lasciò la presa, et andossi a porre a sedere sul muricciolo dell'Imbiancatore, e lo Strozzi a tutta carriera con la spada nuda in mano, si salvò su le scalere di S. Croce, dove arrivato fece una capriola, come se egli avesse fatto qualche bella impresa. Intanto sollevatasi la Nobiltà, che era in piazza, ogn'uno corse a vedere quello fusse stato, perché tal fatto non era stato osservato da nessno, stante il rumore de' tamburi, e delle trombe. Riconosciuto il fatto dal Marchese Ferdinando Capponi, con l'aiuto di alcuni Cavalieri condusse il ferito Gerini in casa del Caccia, poco lontana dove seguì il caso, dove a pena arrivato spirò l'Anima. La cagione di tal rissa non si è mai potuta penetrare, ma comunemene si crede, che fusse per conto di Donne. Lo Strozzi fu poi condotto dal Conte Pecori suo cognato in Santa Trinita, dove dimorò molto tempo. E la morte del Gerini dispicque universalmente a tutta la Città, perché era un buonissimo, e garbatissimo Cav.re.

A dì 11 Luglio 1681 toccò bando della testa il Sig.r Filippo Strozzi e confiscazione de' beni, stante l'omicidio commesso nella persona del Sig.r Francesco Gerini, come s'è detto (17 Gennaio 1681).

Sabato a dì 8 Febbraio 1681 fu impiccata al solito luogo della Giustizia una Donna, che era dello Spedale degli Innocenti volgarmente dette Nocentine per haver partorito un bambino e poi ammazzatolo, e sotterrato in una cantina sotto un monte di sassi. Questa povera donna fu cavata dal soprad.o Spedale da una Sig.ra d'Arezzo, che seco la condusse in quella Città, dove un suo figliolo s'innamorò di lei, il quale havutala alle sue voglie l'ingravidò. In questo tempo fu trattato, e concluso matrimonio tra il d.o Gentiluomo, et una figliola del Sig.r Ferdinando della Rena, e condotta la Sposa ad Arezzo, fu la sud.a donna destinata per cameriera della Sig.ra. Ma non molti giorni passorno, che la Sig.ra s'acorse del corpo grosso, et immaginandosi quello che veramente era, onde la licenziò dal suo servizio, et il d.o Sig.re la fece condurre a Firenze, dove s'accomodò per serva con (in bianco nel testo) in Via de' Serragli. Venuta l'ora del parto, andossene a partorire nella cantina, e l'uccise, e nascoselo sotto alcuni sassi, e temendo forse che il fatto si scoprisse indi a pochi giorni improvvisamente lasciò il padrone e la casa; il quale non poco maavigliandosi di tal partenza, essendo rimasto senza servitù alcuna, pregò un suo parente, o vicino, che gli prestasse un serviore, tanto che egli si povvedesse, e ne restò servito. Andando dunque il d.o servitore in cantina, cominciò a sentire un gran fetore, di che diede parte al Padrone il quale disse potrebbe essere qualche gatto morto, imponendoli, che facesse qualche diligenza, il che egli fece, e trovò sotto quei sassi il morto bambino, con la bocca piena di terra, e paglia di che dato conto al Padrone, et egli riconosciuto oculatamente il fatto, fu subito a darne parte alla Giustizia, dalla quale esaminato il relatore, et inteso che egli haveva tenuto in casa la sud.a donna, e la sua improvvisa mancanza, si diede a fare la dovuta perquisizione. Se n'era ella ritornata ad Arezzo, et havendo segretamente parlato col primiero suo Padrone, e datoli parte del suo delitto, egli la tenne occulta molti giorni, acciò non capitasse nelle mani della Giustizia, che con ogni diligenza n'andava cercando. Ma il Sig.re Dio, che non permette, che così enormi delitti restino impuniti, fe (non so come) che d.a donna fusse dalli sbirri ritrovata, e fu condotta a Firenze nelle segrete del Bargello, et esaminata confessò il commesso delitto, ma non volle mai confessare da chi fusse stata ingavidata, e benché la giustizia ne facesse ogni diligenza, ella stette sempre costante. Fu adunque condannata alla Forca, dove morì i soprad.o giorno.

A dì 22 Febbraio 1681 fu tagliata la testa dal busto al solito luogo della giustizia, a Francesco Mugnaini Soldato della Banda di Prato Vecchio, il quale havendo fatto la pace con un suo nemico, l'haveva poi ammazzato, mentre quello non si guardava più da lui.

A dì 29 Marzo 1681 si viddero in Piazza del Gran Duca fra il cavallo e la fonte, sopra delle quali fu impiccato Bartolino Pauri, il quale era fratello dell'altro paura, he fu impiccato il dì 14 Sett.re 1680 come s'è detto. Costoro doppo haver svaligiato Bartolommeo Corsi Procaccio di Venezia, e tutti i suoi Passeggieri, per la strada che conduce a Bologna in un luogo detto le Salaiole, fra i quali Passeggieri eravi un tal Bastiano Cecchi musico, et uno Armeno, doppo haver trattato male il d.o Procaccio con boccate d'Archibuso, tolsero a tutti i denari, e le robbe, che havevano, fra le quali al sud.o Armeno tolsero una Giubba all'Armena, la quale si messe in dosso uno de' detti pauri. Pervenuti questi svaligiati in Firenze ne diedero conto alla Giustizia, dalla quale fu subito spedito un Bargello con una numerosa squadra di sbirri, per rintracciarli, e fargli prigionieri. L'Armeno fu all'Audienza del Gran Duca, al quale raccontò il fatto; onde il Gran Duca per compassione feceli dare alcuni denari, acciò potesse condursi a Livorno come fece, dove s'imbarcò per andar non so dove; ma sollevatasi burrasca, fu necessario sbarcare a Sestri di Levante, luogo poco lontano da Genova, e quivi andatosene ad un Osteria, appena fu in quella entrato, che vidde tre, che stavano

mangiando ad una tavola, indosso a uno de quali iconobbe la sua Giubba, onde egli senza fare rumore alcuno uscì fuori, e con destrezza andò infomandosi dove poteva trovare i Ministri della Giustizia, e ben che fusse per la diversità del linguaggio malamente inteso fu stradato al Commissario di d.o luogo, l dove fattosi intender al meglio, che poteva di quanto gli era successo, gli fu da quello data una squadra di Birri sufficienti a fare i detti assassini prigionieri, con la qual comitiva tutto allegro l'Armeno se ne ritornò all'Osteria, e di primo lancio andò alla volta de i tre compagni, dove egli stesso ne afferrò uno, tenendolo tanto fermo, che gli Sbirri ebbero agio a legarne un altro, che fu il Genovese, ma Bartolino, che era il più giovane, et il più destro scapolò per una finestra, e si salvò in Chiesa, dalla quale fu cavato, e condotto in segrete insieme con gli altri due, e questa fu la cagione che egli non fu impiccato con gli altri, perché si disputò se egli era capace dell'immunità ecclesiastica, ma fu finalmene deciso, che per essere assassino di strada non la poteva godere. Così in diversi tempi perirono nove persone di questa scellerata razza, i quali erano nativi di Marradi, ma tenevano la loro casa su i confini dove commettevano infiniti delitti, la qual casa fu d'ordine del Gran Duca spianata da fondamenti il giorno della Sant.ma Pasqua di Resurrezione, e la Madre, e le Sorelle che in quella si ritrovavano con due altri fratelli, anche loro ladri di strada ben che assai giovani, i quali il sud.o giorno si trovorno improvvisamente in quella assediati da un Bargello con buona quantità di sbirri, ma essendosi quelli messi in difesa si fece un pezzo all'archibusate, nella qual battaglia fu vista la fanciulla con un archibuso in mano adoperarsi non meno bravamente de' fratelli, ma finalmene havendo perso la vita i due fratelli le donne si arresero, e doppo avere spianata la casa furono fatte le teste a i morti, e con le due donne condotte a Firenze, et esposte nel solito luogo, e poi collocate su le forche, e le donne avanti fussero menati al patibolo i primi due, furono messe ne i Mendicanti, essendo state fino allora nelle Stinche, nel qual luogo essendosi innamorato della fanciulla un Bargello, fu da esso, con il benepolacito del Gran Duca cavata da Mendicanti, e sposata, rimanendo quivi la madre.

A dì 17 Aprile 1681 d'ordine del Ser.mo Gran Duca furono fatti prigionieri due giovani fratelli di Casa Lorenzini, i quali servivano per aiutanti di camera il Ser.mo Principe Ferdinando di Toscana. Questi poveri giovani havendo finito il servizio la sera su le 4 hore sull'uscir di Palazzo, per andarsene alla loro casa furono avanti alla porta di quello arrestati da Cecchetto Romano in quel tempo Bargello di Brozzi, e dal Bargello di Volterra, da i quali senza indugio furono condotti al Bargello, dove furono introdotti alla presenza del Fiscale, dal quale furono esaminati, e nel tempo di detto esame uno di essi Bargelli andò a casa di detti Lorenzini, e cercate le camere loro, portorno via quanti fogli scritti vi trovorno, e quelli presentorno al Fiscale. Doppo che furono esaminati, si rivestirono da campagna, havendo ciò chiesto in grazia al Fiscale, e di poi furono fatti entrare in una lettiga per ciascuno, dentro le quali entrarono ancora i due Bargelli, e circondati da molti sbirri, furono condotti a Volterra, e quivi furono messi in fondo di Torre ciascuno per sé. Né si è mai potuto penetrare per qual delitto fussero così aspramente castigati, benché molti e varij fussero i discorsi de' curiosi fatti intorno a questo particolare, ma si come i secreti de' Principi sono difficili a penetrare, così non si è mai potuto penetrare la vera cagione.

A dì 7 Maggio 1681 fu esposta nel solito luogo al pubblico la testa di Paolo Razzi da Marradi Bandito, così si disse, che egli era stato uno di quelli, che havevano nella strada tolte le cassette di moneta, che erano portate al banco del Senatore Carlo Torrigiani.

A dì 13 Giugno 1681 Dalla cantonata, che dalla piazza di S.ta Maria Novella entra in via della Scala, sotto il tabernacolo fu ammazzato Bastiano Pacini Carroziere a Piazza Madonna, e fu morto con

arme da fuoco; Fu di tale omicidio indiziato il Cav.re Farinola, onde l'Auditore suo Zio lo fece costituire prigioniero, e per l'istessa causa fu posto in segrete un tal Cocchi Oste, il quale fu quello che veramente l'ammazzò, e non il Farinola, benché esso s'addossasse la colpa, onde ne venne confinato nella fortezza di Pistoia, doppo essere stato molto tempo in segrete; et il Cocchi fu esiliato fuori della Città, e se n'andò a fare l'Oste a S. Piero a Ponti fuor della Porta al Prato cinque miglia. Il Pacini però fece la morte che meritava, perché oltre a essere un insolentissimo spaccone, che cercava le liti col fuscellino, aveva ammazzato due persone, uno de' quali si sa di certo, perché l'ammazzò nell'Osteria del Fico come s'è detto nel diario del Pastoso al Cap.o 738 a 146 (27 Nov.re 1672 ). Oltre di ciò era pubblico concubino, e perciò strapazzatore della propria moglie, che era una bella, e modestissima giovane, e della quale aveva alcuni figlioli, e la sera che fu ammazzato, che fu su le due ore di notte, tornava da casa la meretrice, che stava dal Convento di Ripoli.

A dì 10 Sett.re 1681 andò sull'Asino una Donna, la quale era menata dal marito della medesima per la cavezza ambedue per Ruffiani.

A dì 17 Ottobre 1681 in quel chiassolino, che da Calimara va al Monte di Pietà, s'impiccò da se stessa una Donna, moglie d'un tale Ignazio Pettinagnolo in Via de' Servi, la quale era gravida, e lasciò un branco di figlioli tutti piccoli.

Ricordo come in detto mese, et anno 1681 fuor della Porta al Prato lontano da Firenze 4 miglia fu preso a Petriuolo in una Villa di Gio: Batta Ducci un Ebreo detto Cassuto, il quale fu trovato a dormire con la moglie d'un Acquavitaio, che stava di Bottega appiè del Ponte alla Carraia per andar in Borgo Ognissanti, e la mattina furono menati prigionieri a Firenze in due carrozze, cioè l'Ebreo, la Donna, con il Marito, et una Serva. L'Ebreo doppo essere stato in carcere qualche mese fu condannato in pena pecuniaria di mille scudi da pagarsi alla Camera Fiscale, il Marito, e la moglie furono confinati a Pisa, e la serva fu assoluta.

A dì 13 Gennaio 1682 Il Signor Anton Dei Cancelliere della Sanità nel ritornarsene con la moglie da San Salvi dov'era stato a vedere una fanciulla sua figlia, fu assalito dentro al calesse dal Sig.r Ottavio Pitti, e datoli alquante ferite, e fra l'altre una che gli tagliò mezzo il viso, et una che gli strappò due dita d'una mano, e ciò fece perché un suo fratello voleva pigliar per moglie una figliola del d.o Anton Dei et egli non voleva. Il caso successe fuor della porta alla Croce al primo ponticino.

A dì 14 Aprile 1682 il Macellaro di Monticelli ammazzò un suo fratello, il quale aveva moglie e figlioli.

A dì 23 Luglio 1682 per esser la vigilia del nostro Protettore S. Gio: Batt.a, secondo il solito si fecero i fuochi al Campanile di Piazza, e si accesero i pannelli alla Cupola, et a tutte le Porte della Città. Avvenne, che alla Porta al Prato, i detti pannelli accesi dettero fuoco al tetto, che è sopra di quella, et abbruciò tutto, per la qual cosa la mattina seguente la d.a Porta non fu aperta, ma in quel cambio fu aperta la porticciuola delle mulina.

A dì primo Luglio 1682 fu bandito un figlio del Si.r Senatore Nerozzo Albergotti, a causa d'haver condotto huomini d'Arezzo in Firenze armati d'armi da fuoco, e cavato fuori dalla Città il Sig.r Filippo Strozzi bandito di testa, e per avere mentre l'accompagnavano fuori delli Stati di S.A.S. per

la strada fatto grandissime insolenze, e soprusi a diverse persone, come fu il torre volentamente alcuni fiaschi di vino bianco ad un Vetturale, che lo portava a Firenze con alcuni muli per servizio della cantina di S.A.S., e non bastandogli il tolto, ruppero quasi tutti gli altri, maltrattando anco il Vetturale di parole, e di fatti, andando qua, e là togliendo i polli, et anco, ammazzando un pover huomo, perché si lasciò intender di voler darne parte a' superiori; per questi, et altre galanterie, hebbe bando della testa, ma fu rimesso il dì 29 seguente.

A dì 29 Luglio 1682 furono condotti alla forca fuor della Porta alla Croce tre ladri, i quali havevano fatto molti, e diversi furti; l'ultimo de' quali fu lo svaligiamento d'una Villa a Marignolle dell'Em.mo Cardinale e Arcivescovo Fiorentino Fran.co Nerli, portando via alcune Argenterie, che ivi trovorno, il qual Card.le havendo ottenuto dal Gran Duca l'impunità per il pimo relatore, fu da uno di loro presa, et in tal modo vennero in mano della Giustizia. Questi nel punto dell'esecuzione, ricevono grazia della vita dal Ser.mo Gran Duca, ad istanza del med.o Sig.r Card.e, che di Roma l'haveva chiesta et impetrata. Levati dunque di sotto le forche, et uno di essi di su la scala furono ricondotti in Carrozza nelle Carceri del Bargello, e cavatogli sangue, e datogli desinare nella stanza della Pratica segreta, furono poi condotti nelle Stinche, e la sera medesima furono mandati in Galera con quattro loro complici.

A dì 2 Settembre 1682 Fu ammazzato il Canonico Tornaquinci, da uno de' Catani da Massa di Carrara. Dissesi per dare, e havere di alcuni danari vinti; il caso seguì icino alla Porta.

A dì 25 Febb.o 1688 fu liberato di carcere Gio: Carlo Catani da Massa di Carrara, nelle quali era stato confinato per anni cinque per haver ammazzato il Canonico Tornaquinci come s'è detto (vedi 2 Settembre 1682), e otto giorni doppo che fu uscito, ricevè un ordine del Gran Duca, venuto di Pisa, dove allora si trovava S.A., che immediatamente sfrattasse da i suoi felicissimi Stati, et egli obbedì andandosene a Lucca.

Il sud.o giorno 13 Sett.re 1682 fu ammazzato di notte un Fornaio che stava in via de' Federighi da due fratelli figlioli naturali del Cav.re Fra Gio: Batt.a Medici, uno de' quali fu per questo omicidio bandito, et è morto alla Guerra d'Ungheria. Il caso successe in via de' Fossi.

A dì 17 7bre 1682 nella via di Pellicceria, una donna Orditora levossi dal letto da canto al suo marito, e gettosi nel pozzo nel quale affogò. Si disse pubblicamente, che ella fusse stata spinta a far questo per gelosia, ch'ella haveva del marito, che era innamorato d'una sua garzona, il che apparve poi purtroppo vero, havendola esso pochi giorni doppo sposata.

A dì 11 Marzo 1683 doppo essere stato qualche tempo avanti posto in carcere il Dottor Medico Fisico Dottor Cinelli fu al suono della campana della Giustizia nel cortile del Bargello per le mani del Boia abbruciato un suo libro stampato detto la Scanzia da lui composto, nel quale altro di male non si conteneva, che una invettiva fatta sopra una cura del Dottore Gio: Andrea Moniglia in pesona del Sig.r Amerigo Grassi.

A dì 2 Maggio 1683 morì Gio: Antonio Bertini, il quale era stato ferito il dì 19 Aprile da un tale di Casa Frati in via de' Servi.

A dì 15 Giugno 1683 in quella viaccia, che fra i due Orti cioè uno del Convento delle Monache della Crocetta, e quello delle Monache degli Angiolini, fra la cantonata di via del Mandorlo, e quella della via della Crocetta, fu ferito con un corno il Tronci dal Limonaino Poeta della qual ferita il dì 29 detto in S. Maria Nuova rese l'anima a Dio. La causa per la quale detto Tronci perse così disgraziatamente la vita, fu, che essendo costoro a giocare alle pallottole fuor della Porta a Pinti, cominciorno a ligrare insieme di modo che si attaccorno alle pugna, e furono spartiti, ma essendo entrati in Firenze uno poco lontano dall'altro, tuttavia litigando, quando furono in d.o luogo di nuovo si attaccorno alle pugna, et essendo caduti in terra, il Limonaino venutoli alle mani un corno, che quivi non ne mancava, per essere lo scaricatoio del Beccaiuolo dell'Innocenti, con esso ferì, e ruppe una ganascia al Tronci, che teneva sotto, della qual ferita come s'è detto si morì.

A dì 26 Xbre 1683 tentò la fuga dalle Carceri segrete del Bargello un prigioniero, il quale era condannato alla morte. Costui havendo segato la ferriata, che era quasi sopra la porta del Bargello, et havendo stracciato un lenzuolo ne fece una corda e si calò felicemente circa dieci braccia vicino a terra, ma essendo la corda corta si lasciò andare, onde cadendo si ruppe una coscia, e poi dette la memoria in terra, e la mattina fu quivi trovato morto.

A dì 29 Xbre 1683 furono in Piazza del Gran Duca dirimpetto alla Magona del ferro, impiccati sei Navicellai, i quali havevano commessi molti latrocinij, e furono morti tre dal Boia di Firenze, e tre dal Boia di Siena.

A dì 22 Maggio 1684 dalla Porticciuola d'Arno, cascò nel Fiume un Bambino d'anni cinque, e stette sotto l'acqua circa mezz'ora, e ne fu cavato vivo.

A dì 12 Giugno 1684 si fece uno strano tempo di gran pioggia, lampi e tuoni, e cadde un fulmine nella casa del Priore di S. Lucia sul Prato, dove erano a scuola alcuni fanciulli, de quali ne uccise uno, che era figliolo del Picchianti Pesciaiuolo, e tutti gli altri sbalordì, e gettò per terra.

A dì 24 Giugno 1684 giorno della solennità del nostro S. Protettore, ballandosi nel salone di Palazzo Vecchio dopo desinare dalle genti del Contado, che quivi a bere si riducono, nacque una lite a conto di ballo fra certi Navicellai, et un giovane detto Fran.co Pugi da Santo Moro, tutti soldati, et essendo detto Pugi uscito fuora, fu da detti Navicellai seguitato, sino dentro al Palazzo delli Strozzi, dove similmente si ballava, e quivi di nuovo cominciorno a contendere, dove il Pugi, che era un giovane molto ardito, dette un guancione a uno di quelli, e saltato fuor del Palazzo messe mano a un pugnale lungo che haveva a canto, onde coloro che erano più di dodici tutti armati di spada e pugnale se gli messero tutti a torno e lo ferirono alla gola, et egli bravamente difendendosi ferì alcuni di loro, ma vedendosi a tanto svantaggio prese la fuga verso la Vigna, e nel voler saltare dentro una bottega, che è sul canto del vicolo, che va all'Osteria dell'Inferno, fu giunto da uno di loro con una stoccata nelle rene, che passollo banda banda, alla quale tosto si morì, senza poter avere spazio nessuno di penitenza, salvandosi coloro fuor della Porta a S. Friano, et egli fu seppellito nella Misericordia.

Ricordo come nel suddetto mese, et anno Giugno 1684 fu da Matteo Pagnini schermitore insieme con suo padre dato delle ferite a due fratelli uno de' quali restò morto, et erano il marito, et il cognato della Paradisa Meretrice, et il cognato fu quello che restò morto. Il caso seguì in via S. Francesco.

Ricordo come nel sud.o mese appunto dentro la Porta a S. Friano un Carradore, che conduceva le lastre cadde sotto il carro, e vi morì.

A dì 20 Luglio 1684 fu ammazzato Prete Simone Bronchelli da Francesco Polletti Copista. Il caso seguì di notte in Via Pentolini.

A dì 4 Maggio 1689 morì di morte subitanea Domenico Polletti in casa sua, quello il quale aveva più tempo fa ammazzato (come in questo si legge) il Prete Bronchelli.

A dì 23 Luglio 1684 fu ammazzato da uno Strascino un Birro alla Porta a S. Pier Gattolini, il qual Birro haveva tolta certa carne ad un ragazzo, e poi lo percoteva, alle grida del quale accorso il fratello con uno scorticatoio passò il cuore a d.o Birro, che morì subito.

A dì 23 Luglio 1684 in Borgo S. Pier Gattolini una fanciulla addormentossi su la sponda d'un terrazzo, e da quello cascò in strada, e subito morì.

A dì 23 Luglio 1684 affogò in Arno un ragazzo della Casa Pia.

A dì 25 Luglio 1684 la notte precedente nell'andarsene a casa fu ammazzato Pasquino della Nave, et il caso seguì in questa maniera. Era stato il d.o Pasquino con alcuni suoi amici a far colazione nell'Osteria del Porco, dalla quale uscito per andarsene a casa essendo in compagnia di Giovanni Valle, quando fu dal canto alla croce, uscì uno da quella strada, che va a S. Lisabetta, e tirogli un colpo sur un braccio, e fecegli una gan ferita, ond'egli tiratosi un passo a dietro disse. Io son Pasquino della Nave, ma l'aggressore per risposta di nuovo tirogli un altro colpo, che passogli l'istesso braccio, e gli entrò nelle costole facendogli una pofonda ferita ond'egli così mal concio cominciò a correre (havendolo di già il Valle abbandonato) verso il canto de' Pazzi, e l'aggressore lasciollo. Si condusse il ferito alla Porta del Bargello, ove cadde in terra gridando Confessione, alla qual voce usciron fuori alcuni famigli, che presero partito di portarlo in casa del Priore di S. Procolo, dove subito sui confessò, e doppo pregò coloro, che volessero condurlo a casa sua, dove giunto, et incontrato dalla sua dolente consorte, il ferito gli disse: Voi vedete Moglie mia a che termine son giunto. Corse subito gente a chiamar Cerusici, et egli fu messo in letto, e venuti i Cerusici, e visitate le ferie trovorno, che quella del petto era mortalissima, et haveva rotto due costole, havendolo dunque medicato, e dettogli, che era tempo di pensare all'Anima, egli benché fusse più nel mondo di là che di qua, ricordossi che mentre fu ferito gli erano cascade le chiavi di Bottega, onde pregò quei famigli, che volessero andar a cercarle, come fecero, ma in cambio delle chiavi trovarono l'arme con la quale era stato ferito, che era una Coltella alla Romana assai ben tagliente. Chiese doppo Pasquino di nuovo il Confessore, e di poi il Santo Viatico, e l'estrema unzione, e ricevette il tutto con entimenti di buon Cristiano, e di poi riposossi alquanto, et a ore sei chiamò il suo figliolo maggiore, con alcuni de' più piccoli (essendone due in campagna) e pregolli che se mai venissero in cognizione di chi l'haveva offeso, gli volessero per amor suo perdonare, e di ciò pregava anche gli assenti poi che riconosceva la sua disgrazia dalla volontà di Dio, il quale l'haveva permessa per gastigo delle sue colpe. Fecesi poi dare un Crocifisso, e fece atti tali di contrizione, che fece lagimare quanti si trovorno presenti, di poi fece testamento, et a ore 13 della mattina di S. Jacopo rese l'anima a Dio, et il suo corpo stette la mattina di S. Anna esposto in S. Croce avanti la Cappella di S. Antonio, e doppo le Messe fu quivi seppellito. Era Pasquino

universalmente assai ben voluto, perché era huomo di bella presenza, allegro, e faceto, e di buonissima conversazione, e sopra tutto cordialissimo con gli amici, e realissimo nel trattare, onde la sua morte dispiacque assai a tutta la Città, e parve molto strano a tutti, che un huomo come lui facesse una morte così disgraziata. Fu padre di 14 figlioli, undici de' quali erano vivi alla sua morte, cioè 4 femmine, 6 masti et uno in corpo alla moglie, et haveva 48 in 49 anni. Disse nell'esame, che non sapeva chi gli haveva dato, e che egli non haveva nimicizia con alcuno, ma la verità del fatto fu questa. Haveva egli preso per lavorante nella sua bottega d'Argentiere una tal Bernardino Bozzolini Fiorentino, huomo, che non dimostrava d'essere quel ch'egli era in effetto, cioè ripieno di tutti i vizi più enormi, haveva moglie, e figlioli, ma miserabili, per le sue dissoluteze; Andò da giovanetto a Roma dove stette alcun tempo a lavorare, ma havendo ammazzato il suo Maestro fuggissene, e ritornò a Firenze dove stette poco, che se n'andò a Lucca, dove con una coltellata ammazzò un altro, onde fu fatto prigioniero, e vi stette qualche tempo, ma sostenuta la tortura, fu liberato con l'esilio da quella Città, e se ne ritornò di nuovo a Firenze, e si messe a bottega, ma non havendo voglia di far bene, se n'andò a Venezia, dove in capo a non so che tempo commesse non so che altro delitto, chi dice che ammazzasse un altro, e chi che egli svergiasse una fanciulla, onde anche da qui fu esiliato, e di nuovo tornossene alla Patria, e si rimesse a bottega, e ne mutò molte, fino a tanto che havendo il Nave molto da fare lo prese in bottega sua perché egli lavorava assai bene, e stette con lui qualche tempo, ma poi o che scemasse il lavoro, o che il Nave volesse liberarsi da costui, che si portava seco molto arrogantemente, benché si dicesse ancora che in bottega vi fusse mancanza di roba, basta, che qual se ne fusse la cagione Pasquino gli dette licenza sotto pretesto di mancanza di lavoro, forse per salvargli la reputazione, pregandolo a procurare d'accomodarsi in altra bottega; feceli il Bozzolini parlare per terza persona, acciò si contentasse di tollerarlo per qualche giorno, ma il Nave rispose che non poteva più tener questa spesa, che per lui era soverchia, mediante le poche faccende, ma che se gli fusse occorso nell'avvenire haver a pigliar lavoranti, non havrebbe cambiato lui per un altro, ma sapendo Pasquino con che sorte d'huomo haveva a trattare, per sua maggior sicurezza pregò il Sig.r Marchese Vitelli suo Compare, che volesse intromettersi in questo aggiustamento, et il Sig.r Marchese volentieri lo fece, di modo che alla presenza sua fu saldato il conto, e fatta la ricevuta per resto, e saldo, doppo la quale il Sig.r Marchese dimandò al Bozzolini, se haveva più pretensione alcuna contro il Nave, et egli rispose, che era contento, e soddisfatto, e che gli restava buono amico, il che replicò anche il Nave, sì che il d.o Sig.re gli prese in parola d'esser sempre buoni amici. S'accomodò il Bozzolini in altra bottega vicina al Nave, e passorno molti giorni in reciprochi saluti, e senza dar segno alcuno di conservar odio, e rancore. Successa poi nel modo sud.o la morte di Pasquino, fu subito giudicato da quelli che sapevano la natura del Bozzolini, che egli ne fusse stato l'omicida, benché doppo haver egli commesso l'eccesso, se n'andasse a fumar tabacco nella bottega di Tabaccaio che è sotto l'Arcivescovado, e la mattina di S. Jacopo fu visto in Mercato vecchio, et alla Nunziata, et in altri luoghi, dove (essendosi già propalato il sospetto, che di lui s'haveva), ognuno lo guardava, et il Prete Fratini su la Piazza del Duomo gli disse: Che nuova Bernardino? Havete voi sentito dire che Pasquino della Nave nostro Maestro è stato ammazzato? Al che egli con voce sommessa, e senza alzar occhi rispose, che glie ne sapeva male, e così lasciollo, e d'allora in poi non fu più veduto, solo che si seppe ch'egli haveva portato via alla sua Cognata un paio d'orecchini et al Marchese Niccolini P. 5 d'argento. Seppesi poi in capo a qualche settimana, ch'egli era in Bologna, di dove poi l'anno 1685 venne nuova che egli haveva toccato alcune ferite da un Vetturino, per il suo cattivo modo di procedere, e di quelle era miseramente morto bestemmiando, e negando di confessarsi in uno spedaletto, dal quale per la sua impenitenza ne fu cavato, e sotterrato nel

Campo Santo dove si sotterrano i giustiziati dopo essere stato due giorni insepolto. Lasciò la moglie, e tre figli miserabili, che piaccia a Dio non sieno imitatori della perversa natura del Padre.

A dì 31 Luglio 1684 fu ammazzato con una coltellata il figliolo dello Zipoli Macellaro da un figliolo del Ferrucci, che vicino a quello faceva il Biadaio.

A dì 2 Agosto 1684 nel vicolo de' Sasseti morì di morte subitanea Andrea Conti Magnano, mentre stava lavorando all'accudire nella sua bottega.

A dì 3 Sett.re 1684 nel Convento de Monaci Camaldolesi detti de gli Angeli affogorno tre vota pozzi dentro un pozzo nero, il quale havevano votato, nel quale poi si calorno due di loro per riconoscere se vi erano roture, o sassi scommessi per quelli rassettare, e mentre con la martellina andavano tastando, diedero in una pietra alquanto smossa, la quale cadde, e per quella apertura venne un getto così grande, e così pestifero, che affogolli tutt'a due et un altro, che si calò per riconoscer quello facevano gli altri due, perché havendoli più volte chiamati, non rispondevano, anch'egli vi restò soffocato, disse che al pozzo nero de Monaci, ne fusse contiguo uno dello Spedale di S. Maria Nuova.

A dì 15 Sett.re 1684 d'ordine del Ser.mo Gran Duca furono banditi i pugnali corti, i quali non si potessero portare se non si haveva anco la spada, o vero Archibuso, o Arme in aste, non eccettuando nessuno, e chi contravvenisse cascasse in pena (non essendo Cittadino Fiorentino) di Sudi 50 d'oro, e d'anni cinque di Galera, et i Cittadini in pena di scudi 500 d'oro, e anni cinque nelle Stinche, dichiarando che i pugnali, che si dovevano portare per l'avvenire non dovessero esser meno lunghi d'un braccio e  $\frac{1}{2}$  e che si dovessero portare cinti al fianco, la qual proibizione fu fatta per ovviare all'inconveniente che tutto il giorno nascevano d'omicidij fatti con pugnali corti.

A dì 15 Sett.re 1684 cadde un fulmine sul Campanile della Chiesa, e Spedale di Bonifazio, il quale restò atterrato, e di poi entrò nella Camera del Priore, et abbruciogli il cortinaggio del letto, e poi passò per lo Spedale e per la Chiesa, e fece un danno di circa mille scudi.

A dì 8 Sett.re 1684 fu incarcerato il Vangelisti libraio, e stampatore a cagione d'havere stampata una vituperosa invettiva, composta dal Dott.r Gio: Andrea Moniglia contro il Dott.r Cinelli, et il Magliabechi, senza le debite licenze, e vi stette molti giorni mentre l'Autore baldanzoso, et impune passeggiava per Firenze verificandosi il proverbio, che gli stracci vanno all'aria.

Ricordo come quest'anno del mese d'Agosto, e Sett.re fu una gran moria in Livorno a segno, che i morti arrivorno tal volta a 150 il giorno, e per implorare il divino aiuto, fu fatta ua devota processione alla Madonna di Montenero, con l'immagine, che si conserva in quella Venerabil Chiesa, vicina alla Città e Porto di Livorno, e se ne vidde in essa miglioramento notabile, subito che da quell'altro luogo fu data con quella Santa Immagine la benedizione a quella Città, dove tutta la Città era genuflessa su la Piazza, nel qual punto fu fatta una solennissima salva di moschettate, e cannonate da tutti i posti in segno di gratitudine. E questo seguì il dì 21 di Settembre.

A dì 9 Sett.re 1684 Furono con rigoroso bando esiliati dalla Città tutti i birboni, e vagabondi forestieri, con tre soli giorni di tempo a sfrattare, sotto pena della Galera a gli huomini, e della

frusta alle Donne. E fu ancora per il d.o bando proibito l'andar mendicando per Firenze eccetto che alli ciechi, e storpiati.

Ricordo come nel mese di Xbre 1684 in Valdimarina fra l'Osteria de gli Alberi, e quella della Chiusa, volendo un Gentilhuomo de gli Arrighetti, che il suo contadino lo passasse il fiume della Marina, il d.o contadino presolo sopra le spalle, entrò nell'acqua, la quale era grossa di modo, che quando fu nel mezzo, tirò giù il portatore, et ambidue affogorno, et i loro cadaveri furono ritrovati molto lonano.

A dì 22 Febbraio 1685 morì nella Fortezza di Belvedere, doppo essere stato rinchiuso in una stanza 13 anni Sceriffo Corsale, essendo cascata la gocciola, intorno al quale essendosi molto affaticato il Rev.o Prete Franci per indurlo a ricever l'acqua del S. Battesimo, et egli havendolo sempre ruscato, et affaticandosi ancora nel suo transito, finalmente battezzollo sub conditione, forse perché egli doppo il soprad.o accidente mai parlò, né diede segno alcuno d'intelligenza, per quanto riferirono poi alcuni Soldati, che si trovorno presenti alla sua morte. Fu perciò sotterrato nella chiesa di S. Felicità sopra la relazione di d.o Prete, il quale disse che domandandogli se si voleva battezzare, egli gli stringesse la mano. Questo è ben certo, che pochi giorni avanti essendosi andato per l'istesso effetto il Prete, e Cav.re Buonaccorsi, ne ritornò con poco onore, havendone riportato molte cattive parole.

Ricordo del mese sud.o morì il Re d'Inghilterra Carlo Stuardo, il quale non havendo lasciati figli legittimi, successe nel Regno il Duca di Iorch suo fratello, il quale oggi regna col nome di Jacopo 2.o, il quale essendo Cattolico, non solo ha rimesso in libertà l'uso del Cattolichismo in quel Regno, ma dà speranza, con l'assistenza di Dio, di rimetter totalmente tutta quell'Isola all'obbedienza della Chiesa Cattolica Romana.

A dì 4 Marzo 1685 fu d'ordine del Ser.mo Gran Duca mandato un bando d'impunità per il primo, che desse notizia alla Corte, chi fussero stati coloro, che la sera del dì 29bre passato, nell'entrare nella propria casa Jacopo Ciuti, Ministro della Dispensa di S.A.S. su le due ore di notte, l'affrontorno, gli entrorno in casa, e lo svaligiorno. Costoro furono tre, che nel suo entrare in casa, e nel voler serrare la porta, l'impedirno, et entrati in terreno, uno di essi, che haveva una pezzuola legata a traverso al viso, di modo che non se gli vedeva se non gli occhi, lo prese per il polso della mano destra, et havendo un pugnale alla mano sfoderato, quello voltogli al petto, dicendoli, che non parlasse, o che era morto, gli altri due con i ferraioli si coprivano tutta la faccia, et erano armati di spada lunga, serrorno costoro l'uscio, e dimandati dal Ciuti quello da lui volessero, rispose quello lo teneva voler denari, ond'egli senz'altra replica messo mano al borsellino trasse da quello alcune doble, che vi haveva, e gliele diede, ma gli fu detto quelle non servire, e che volevan salir di sopra, e si avviarono su per la scala, dove con qualche violenza condussero il Ciuti, e giunti poi in sala andorno verso la camera, la quale gli fecero aprire, et entrati, gli fecero aprire un cassettone, nel quale teneva i suoi Argenti, biancherie, et altre cose, e non volsero da quello cosa alcuna. Dalla camera si andava in Anticamera l'uscio della quale essendo serrato, ne chiesero al Ciuti la chiave, al che rispose non l'havere appeso di sé, ma nel cassettone che aperto havevano, havendovi visto alcune chiavi ritornorno a quello, e presele ad una ad una le provorno, tanto che trovorno quella che apriva il d.o uscio, et entrati in quella stanza, chiesero al Ciuti, che aprisse una cassa, che ivi era serrata, ma egli fece la medesima risposta, ond'essi fecero la medesima prova delle chiavi, tanto che trovorno la sua, et aperta la cassa la cercorno diligentemente, tanto che

itrovorno quello che il povero Ciuti non haverebbe voluto che fu la somma di circa 900 scudi dentro una borsetta di cuoio in tanti Doblioni, Doble, e Piastre, fra le quali monete ve n'erano alcune molto riconoscibili. Conseguito che ebbero costoro l'intento loro, se ne ritornorno per la via che erano venuti, e quando furono per uscir di camera sentirono gente che scendeva dal piano di sopra, e questa era la serva, che veniva per domandar al Ciuti, se doveva far da cena, né mai sin allora s'era mossa, perché era avvezza, che egli soleva tornare, e ritornare fuora, senza che ella scendesse a fargli lume, il quale all'Avemaria accendeva, e metteva in terreno per maggior commodità del Padrone, che tale era l'ordine suo. Sentendola dunque quei Galanthuomini scendere, dissero al Ciuti, che la facesse tornar a dietro, il che esso fece, così si ricondussero in terreno conducendovi anco il Ciuti, che non fu mai lasciato da quello che lo teneva, e quando furono alla porta di strada lo lasciò dicendogli, che quando fossero partiti, serrasse l'uscio, e mettesse il chiavistello, e che avvertisse a non parlar di questo fatto con nessuno perché altrimenti lo pagherebbe con la vita. Serrato che ebbe l'uscio il povero Ciuti, salì in sala, et entrato in camera spogliossi, et entrò nel letto più morto che vivo; ma in quella notte non potette mai chiuder occhio, sempre pensando allo strano accidente occorsogli, e benché la perdita di sì considerabil somma di danaro lo tormentasse, non di meno il rigoroso comando di non doverne parlar con nessuno, era quello che più l'inquietava, parendoli impossibile di poter tacere un sì atroce assassinamento. Venuta la mattina si portò il Ciuti dal suo Confessore al quale conferì tutto il seguito, pregandolo di consigliarlo di quanto far doveva, e restorno in appunamento, che la sera venente fusse a darne parte alla Ser.ma Gran Duchessa, come egli fece, et in quello che egli era all'audienza, portò il caso, che il Gran Duca passò alle stanze della Madre, conforme è solito, onde la Gran Duchessa medesima diede ragguaglio a S.A. della disgrazia del Ciuti, di che restò non poco maravigliato, e doppo avergli fatti diversi interrogatorij gl'impose, che fusse da sua parte dall'Auditor Fiscale, al quale conferir dovesse tutto il fatto, il che fu da lui puntualmente eseguito, et il Fiscale minutamente l'esaminò, pigliando in iscritto i contrassegni delle monete, et altri particolari. Il Ciuti ritornatosene a casa, si fece cavar alquanto sangue, e stette alcuni giorni in letto. Molti furono i discorsi, che per la Città si fecero sopra tal accidente, e conforme l'uso del volgo chi ne disse una, e che chi un'altra, onde il Ciuti si può dire che n'havesse il male, il malanno, e la mala Pasqua, perché perdé il danaro, gli fu rivisto il pelo dal popolo con lo scoprire alcuni suoi viziucci, che non tutti sapeano, et ultimamente fu carcerato con il suo servitore, e serva, dove dimorò 15 giorni, e ne fu tratto per ordine della Gran Duchessa, e rimesso nella sua carica.

A dì d.o 8 Aprile 1685 in Camaldoli cioè dal Fornaio di Borgo la Noce il Nipote di Gonnellino Birro ammazzò disgraziatamente la moglie del Zio con un colpo di Pistola in questo modo. Haveva il d.o Gonnellino posate due pistole che haveva a canto sopra una tavola, et il Nipote giunto in casa ne prese una, e spianolla verso la Zia dicendo, a noi ch'io v'ammazzo, e strinse pensando, che il cane non fusse tirato su, e colpì quella disgraziata donna nel ventre la quale subito morì.

A dì 21 Maggio 1685 fu ritrovato nel pozzo d'una rimessa della Casa de' Corsini, che è in Borgo Tegolaio, un cadavere d'huomo, il quale benché fusse quasi totalmente corrotto fu iconosciuto esser d'un Ebreo, che andava per Firenze vendendo trine e giglietti, e tele con le scatole. Havevano li predetti Sig.ri Corsini appigionata detta casa ad un tal Beroguardo Dragomanni da Castiglione Aretino, che haveva preso per moglie una figliola del Cavalier Corboli, il quale doppo che fu dimorato in d.a casa, ne passò con tutta la sua amiglia alla Patria, et in quella casa andò ad abitare il Cavalier Panciatichi. Cominciò il Cocchiere di questo Sig.re in sul principio, che vi tornò, a sentire un gan fetore in detta rimessa, e non sapendo donde venisse cominciò a rintracciarne la cagione, e

presto la ritrovò, perché havendo tirato su l'acqua per dar da bere ai cavalli, non tantosto l'ebbe notata nel bigonciuolo, che venneli al naso sì gran fetore, che ben conobbe donde veniva il male, di che diede parte al Sig. Cavaliere, che ordinò fusse votato. Vennero i votapozzi, e cominciono a lavorare, né troppo durorno, che scopersero il cadavere, il quale haveva addosso molti sassi pe tenerlo al fondo, il che havendo fatto sapere al Cav.re, egli ne diede subito parte alla Giustizia, acciò venisse a riconoscere il fatto, come subito fece, col far cavar fuori il cadavere, quale trovorno involto nel suo proprio ferraiolo, il quale haveva cucito addosso, e spogliatolo, gli trovorno due ferite, cioè una nella gola, e l'altra nel torace. Divulgato tal caso per Firenze, pervenne ancora la notizia de gli Ebrei, e vi corse tutto il Ghetto, e dissero essere 45 giorni, che egli mancava, e che havevano fatto ogni possibile diligenza per sapere quello ne fusse stato, havendone la moglie, et i suoi figlioli fatto grande strepito. Fu poi da essi Ebrei portato alla solita sepoltura fuori della Porta a S.Friano, e la Giustizia fece imprigionare molti vicini per venir in cognizione del delinquente. Furono ancora spediti gran quantità di Birri alla volta di Castiglione, acciò arrestassero improvvisamene il Dragomanni con tutta la sua famiglia, e gli conducessero a Firenze, il che non hebbe effetto, essendo egli stato avisato dal Cav. Corboli con un huomo spedito a posta, onde hebbe tempo di salvarsi nel Convento di Camaldoli, fu però imprigionata tutta la sua famiglia, et il Cav.r Corboli havendo per tale avviso dato al Genero ricevuto dal Gran Duca una sdolennissima bravata s'ammalò, et in pochi giorni passò all'altra vita. Né si poté mai saper di certo da chi l'Ebreo fusse stato ucciso, benché diversi fussero gli indiziati: chi disse un servitore, e chi il cocchiere di detto Dragomanni, il quale s'era partito dal suo servizio molti giorni avanti, che si scoprisse tal fatto, et altri tennero per fermo, che fusse stato il med.o Dragomanni, stante esser debitore di detto Ebreo di qualche somma di danaro per la valuta di molte trine vendutegli, e dategli a credenza nel tempo del suo spozalizio, ma la mancana del cocchiere, aggiustò ogni cosa, et il Dragomanni gettata la broda addosso a quello, ne restò assoluto.

A dì p.mo Luglio 1685 fu ferito il Dottor Giuseppe Dei dal Borgo a Buggiano, et un Mainardi, dal figliolo di Fran.co Bartolucci, e la causa fu questa. Faceva all'Amore il Dei con una figliola del Bartolucci, et era in trattato di pigliarla per moglie, quando havendo quasi concluso il Parentado, gli fu istigato nell'orecchio, che la Madre della Sposa era sorella di un Birro della Mercanzia d.o Moccione, e che il Bartolucci avanti di pigliarla per moglie, se l'era tenuta molto tempo, e n'haveva havuto figlioli, e che l'haveva sposata in una sua grave infermità per esortazione del Confessore, e che sposatala cavò il suo figliolo maggiore dell'Innocenti, le quali cose sentite dal Dei cominciò bel bello a ritirarsi, di che accortasi la fanciulla cominciò a lamentarsene con la Madre, la quale non cessava d'affrettare il marito per la conclusione, ma il Dei, a persuasione de' Parenti se ne levò affatto, di che la fanciulla, e la Madre entrorno in grande smania, ma questa che facilmene s'immaginava di dove derivava la cagione, cominciò per vendicarsi, cominciò a instigare uno de' suoi figlioli, che volesse uccidere, o almeno storpiare il Dei, e questo per compiacere alla madre, ne prese l'assunto, e cominciò a codiarlo, di che avvedutosi andossene a darne parte al Gran Duca, e contogli tutto il fatto, et il Gran Duca gli commise, che andasse dal Marchese Malespina, il quale inteso il fatto, mandò a chiamare Fran.co Bartolucci, e da parte del Gran Duca, gli disse che in modo nessuno né lui, né i suoi figlioli ardissero di offendere, o molestare in detti, né in fatti il Dottor Dei, et il Bartolucci promesse, che S.A. sarebbe obbedita, ma non desistendo il giovane Bartolucci di codiare, e guardar di mal occhio il Dei, egli se ne ritornò dal Gran Duca, e di nuovo fu mandato dal Malespina, il quale di nuovo rimandò per il vecchio, al quale rinnovò l'ordine di S.A., aggiungendo, che avvertisse bene perché se qualcheduno de' suoi figlioli havesse trasgredito il mallevadore era lui, et egli di nuovo pomesse d'obbedire. Il Dei intanto haveva trattato, e concluso

Matrimonio con una Nipote del Rosso Mainardi, doveva la mattina del dì 2 Luglio dargli l'Anello, la sera avanti, era stata la madre della Sposa con esso seco a cena con la Sposa, e volse ritornarsene a casa circa le 2 di notte, il Mainardi volle per urbanità accompagnarla, erano giunti in via S. Gallo dirimpetto alla casa del Sig.r Marrucelli, il giovane Bartolucci, assaltò con un pezzo d'arme il Dei (che affidato su le parole del Marchese Malespina non si guardava punto, e non haveva arme di sorte alcuna, come né tampoco il Mainardi) e tirargli più colpi, ond'egli ferito in più luoghi cadde in terra chiedendo confessione; il Mainardi allargatosi alquanto cercava di qualche sasso per difender il ferito, e mentre si chinava per raccorne uno, il Bartolucci gli fu addosso, e tirogli un fendente su la testa della qual ferita poco mancò che non perse la vita, e così lasciòli ambedue in terra; le ferite del Dei non furono mortali, onde restò guarito assai prima del Mainardi. Venuto tal fatto a notizia del Gran Duca, ordinò che Fran.co Bartolucci fusse incarcerato, il che seguì la mattina seguente, essendosi salvato il giovane che haveva commesso il delitto, et andatosene a Bologna. Stette il vecchio in segrete due mesi, e poi ne fu cavato con ordine di sfrattare di Firenze, e di tutti li Stati di S.A.S. nel termine di otto giorni con tutta la sua famiglia, com'egli eseguì andandosene a Bologna, dove fra pochi giorni ammalatosi di mal d'orina, et hebbevi a morire. Intanto il Gran Duca presentito che il malfattore era anch'egli in quella Città, lo chiese al Legato, et egli glie lo diede, onde accmpagnato da una buona squadra di Birri, e molto ben legato arrivò in Firenze il dì 10 Agosto 1685, e fu messo in segrete con i ferri a' piedi, con assegnamento di non uscire se non morto, e così andò per la mala via una famiglia, et una Casa molto ben avviata. Haveva Fran.co Bartolucci quattro figli maschi, et una femmina i quali figli erano tutti benissimo impiegati, e non fu concesso il rimanere in Firenze alro che a uno perché era Prete.

Ricordo come nel mese di Luglio 1685 il Sig.r Fran.co della Fonte dopo essere stato ritirato due mesi, si costituì prigioniero, stante un precetto ricevuto d'ordine del Gran Duca, o che si costituisse prigioniero, o che sfrattasse dalli Stati di S.A.S., o si vero che sbosasse Ducati ottomila al Fisco, a cagione d'aver bastonato un Prete figliolo di Paolo Baldini pittore, sotto la parola dell'Auditor Farinola, onde elesse il costituirsi, e dopo alcuni giorni fu rilasciato.

A dì 21 Luglio 1685 fu ammazzato un figliolo del Zuti Cuoiaio. Il caso successe da S. Ambrogio.

A dì 22 Luglio 1685 fu ammazzato il Gentili Morsaio dal figliolo del Sordo Frati suo cognato; la causa fu per una lite civile che havevano insieme a cagione di 3 poderi che il Gentili teneva in mano del d.o Frati in nome di compra, né mai gli haveva sborsato il prezzo di essi, per la qual causa il d.o Frati non haveva da sostentarsi, onde il figliolo disperato l'uccise nel Castellaccio dove stava l'Auditor Farsetti, dall'audienza del quale erano usciti. Questo Gentili era uomo assai cattivo, e furbo, il quale epiteto degnamene se gli deve, essendo egli stato trovato con un palo di ferro di notte sotto gli Uffizi, dalla corte dove rompeva le ferrate delle stalle, e molte n'haveva portate via in diversi luoghi della Città, per la qual causa stette molto tempo in prigione, e gli valse haver molti aiuti.

Ricordo come del mese di Luglio 1685 nello Spedale di Santa Maria Nuova un pazzo scappato dal letto, e dalla stanza de pazzi, e correndo per lo Spedale con una colonna da letto in mano, mentre era seguitato dalle guardie, che cercavano di farlo ritornare al suo luogo, esso fuggendo entrò nella camera destinata a gli Astanti ammalati, dove ne era uno in letto, che haveva toccato una stiletta nella testa da un altro Astante, al quale cacciò il ferro, che era in cima di detta colonna nel petto, e di detta ferita in pochi giorni si morì.

A dì 28 Luglio 1685 mentre i Barberi erano alla corda, un giovane detto Mangianime, che faceva i fondelli per i bottoni, essendo dietro a un Barbero per dargli la scudisciata al tocco della Tromba, et essendogli cascata la pezzuola, e chinandosi per raccorla il Barbero scaricò una coppia di calci e lo colse nel viso, il quale gl'infranse in modo, che il giorno seguente si morì.

Ricordo come in detto mese di Luglio 1685 scapporno dallo Spedale de Mendicanti 18 Donne, per la gran penuria di viveri, che vi era per la gran quantità, che si ritrovavano in d.o luogo.

Ricordo come nel d.o mese, et anno di Luglio 1685, fu d'ordine del Gran Duca fatto prigioniero, e poi esiliato dalli Stati di S.A.S. sotto pena della testa il Sig.r Lodovico Adimari Gentiluomo Fiorentino, che era in governo a Pietra Santa, dove tuttavia si tratteneva. La causa non si poté mai veridicamente sapere, quella che comunemente si disse, per haver tentato d'avvelenar la moglie per esser innamorato d'una Vedova di d.o luogo, della quale avesse hauto un figliolo che avesse fatto morire, con haver anco promesso a d.a donna di volerla sposare, ogni volta, che sua moglie fusse morta la quale in effetti s'ammalò di gravissima infermità, nel qual tempo l'Adimari fu d'ordine di S.A. fatto prigioniero in d.o luogo, dove dimorò fin che la moglie fu risanata, e ritornata in Firenze a casa del Zio, che era un Cerbini Cancelliere della Curia del Nunzio, e finita di risanare se n'andò in un Convento e l'Adimari doppo che fu scarcerato se n'andò a Lucca dove tuttavia dimora. Questo Adimari era l'ultimo avanzo di quei quattro Gentiluomini, che nella chiesa di S. Francesco di Paola fecero scender dal Pulpito il Predicatore, essendo gli altri tre stati ammazzati.

Ricordo come nel d.o mese di Luglio 1685 affogò in Arno un giovane di 18 anni Soldato a cavallo della Guardia di S.A.S. il di cui cadavere fu accompagnato a Livorno da un suo Camerata per inviarlo al suo Paese, essendo figlio di persona di qualità ma Eretica.

A dì 3 Agosto 1685 fu frustata dal Boia per le solite strade una donna la quale fu trovata in una Cappella della Chiesa Cattedrale che faceva copia di se stessa ad un giovane, mentre, che il Clero era fuori a far una Processione con la testa di S. Zanobi.

A dì 21 Sett.re 1685 in Livorno fu tagliata la testa a Monsù di Mongitos Conte di Mambert in Francia d'anni 33 in circa il quale aveva affrontato il Marchese Borri Governatore di d.o luogo con la spada alla mano, e tiratogli più colpi, difendendosi egli con la Canna d'India, ma alcuni Officiali che erano col Governatore, havendo messo mano l'haverebbero ucciso, se il Borri non comandava, che fusse salvato, per intender da esso per qual causa egli avesse così pazzamente azzardata la sua vita, in commettere un simile attentato, sopra di che esaminato rispose, che era molto tempo, che egli dimorava in Livorno a questo effetto ma che mai se gli era presentata occasione più a proposito che quel giorno. E la causa fu, che essendo egli il giorno di Corpus Domini stato rigettato da un Soldato, che era di guardia alla porta del Domo, negandogli l'entrata (di che il Soldato aveva giustamente fatto, stante l'esser stato messo quivi per impedire l'ingresso a gli huomini, da quella Porta nella quale dovevano passare solo le donne) che il Franzese con la solita impertinenza nazionale pur voleva, et essendo più volte stato respinto, fu egli a darne parte al Governatore domandandone soddisfazione, al che rispose il Borri, che haverebbe inteso come fusse seguito il fatto, e se l'havesse meritata gliel'havrebbe fsatta avere, il che il Franzese aspettò per giorni, ma vedendo che la sua istanza non aveva effetto alcuno, si partì di Livorno, e venne a Firenze, dove scrisse una lettera al Gran Duca, nella quale gli dava parte del preteso affronto da lui

ricevuto, e come il Borri glie ne negava la sodisfazione, la qual lettera la diede a Monsù Giovanni Aiutante di Camera del Gran Duca acciò gliela desse, e se ne ritornò a Livorno dove in capo a non molti giorni fece al Borri il sud.o affronto, che gli costò la testa. Haveva costui servito i Veneziani in posto di Colonnello.

A dì 8 Ott.re 1685 furono rizzate le Forche su la piazza del Gran Duca dirimpetto all'Ufficio del Sale, su le quali fu menato a morire Antonio Parrini per delitti commessi in quello Ufficio, nel quale serviva per aiuto di Cancelleria, essendosi egli accordato con un tale Dottor Buattini e con un Prete, che falsamente appellavasi de' Pergolini da Galeata, costoro con procure false fatte in persona di d.o Prete Pergolini, e falsamente legalizzati riscossero più somme di denari di frutti decorsi, et alienarono ancora li capitali di più luoghi di detti Monti, i quali denari repartivano infra di loro, come confessò il medesimo Parrini, il quale disse, che alcune di dette partizioni l'havevano fatte in su le scale di Palazzo Vecchio. Era Antonio figliolo di Fran.co Parrini Stufaiolo su la Piazza di S. Giovanni, sul canto di via de Martelli, e non havendo altro figlio maschio che questo, l'haveva rilevato il meglio che haveva potuto con fargli imparare le virtù, e tenerlo con amorevolezza, ma divenuto grande, si diede alla vita dissoluta, e praticare gente viziosa in tutti i generi, l'accomodò il Padre nello Studio del Sig.r Auditore Ferrante Capponi, e perché era spiritoso, e di buono ingegno quel Sig.e gli pose affetto, con animo di tirarlo avanti, ma accortosi poi dei suoi vizij, e dell'inclinazione, che egli haveva a valersi di quel che non era suo, fu necessitato a levarselo d'avanti, col farlo mettere in segrete, dove stette molti giorni. Uscito poi, e trovandosi senza impiego, e con i medesimi vizij messe in necessità il Padre, al quale haveva perso il rispetto, di mandarlo a Livorno, raccomandandolo ad amico, che procurasse d'impiegarlo, non li riuscendo lo facesse imbarcare sopra una galea, acciò provando il male, pensasse a far bene, ma egli compresa l'intenzione del Padre, essendo pusillanime e vile, aborrendo il navigare, cominciò con lettere molto umili, a raccomandarsi, pregando a lasciarlo tornare, promettendogli mutar vita, e costumi, onde il Padre mosso dall'affetto Paterno, dalle promesse, ch'egli faceva, si contentò, che ritornasse a Firenze, dove ritornato, e non trovando ove impiegarsi, e rincredendo al Padre il vederlo scioperato vagar per la Città di nuovo ricorse alla bontà del Sig.r Auditor Capponi, acciò l'impiegasse in qualche cosa, il che egli fece per l'affetto che portava al Padre, e mandollo Copista nel Ufficio del Sale, e mentre quivi dimorava seguì il caso del Roncalli che quivi era Cancelliere, anzi si disse, che egli stesso fusse quello che palesò i suoi mancamenti (vedi 11 Novembre 1677), e non ostante il suo esempio, et anco del Vanni, e del Pitti, egli cadde nel medesimo errore, facendo peggio de gli altri. Morì suo Padre, et egli in breve tempo diede fondo a quel poco, che haveva lassato, che consisteva nelle masserizie di casa, e di bottega, lassando sua Madre, et una sua Sorella assai attempata, e quasi cieca in piana terra, senza mai voler dargli un minimo soccorso, onde vivevano miserabilmente; attendendo egli a darsi bel tempo, e far d'ogni lana un peso, e per far ciò non gli bastando il suo guadagno, cominciò a valersi di quel d'altri con i modi raccontati. Haveva egli trovato in prigione, quando ce lo fece mettere il Sig.r Auditor Capponi, un Gentilhuomo Senese de' Nerli Ballati, il quale essendo persona molto intelligente, un giorno, come è solito farsi fra i prigionieri, che per trattenimento discorrono di diverse cose, astrologò il Parrini e guardatagli attentamente la mano, e la fronte, et interrogatolo di diverse cose, concluse al fine in queste parole. Parrini mio, sta' in cervello, e raccomandati a Dio, perché io ritrovo in te molti contrassegni, che presagiscono il fine della tua vita sur una forca. Questa predizione conferì egli poi a' suoi Genitori, et anco a molti suoi amici più confidenti; anzi che nelle conversazioni con i medesimi, doppo haver bevuto, e mangiato, e fatto diversi scherzi, sempre introduceva lo scherzo dell'andar alle forche, e facevasi legar le mani dietro, e in mezzo a due Confortatori, che invece di

tavoletta tenevano un piatto, girava la stanza, dicendo mille spropositi, ridendo, e facendo ridere gli altri, facendosi beffe di tal predizione, e questo era il suo più gradito trattenimento. Finalmente non potendo più il Sig.re Iddio soffrire le iniquità sue permesse, che si scoprissero le furberie, e falsità ch'egli faceva nel sud.o Ufizio, et il dì 19 Agosto dell'anno 1684 fu perciò preso, e posto in segrete, e fu messo al tormento, il quale non potendo per la sua viltà soffrire, confessò ogni cosa con gran pronezza, per la qual cosa in capo a 13 mesi e mezzo di carcere fu senenziato alla forca. Fu egli difeso con molta premura, e diligenza dal suo Procuratore, che fu un tal Giuseppe Toci di Pistoia, il quale poi per essersi troppo infervorato in tal difesa, stette in segrete molti giorni, con pericolo d'esser esiliato da questi Stati; molto operò ancora il Dott.re Gio: Batt.a Cini suo Cugino, ma nulla giovò, perché (come ho detto) la sua viltà, e il suo poco animo nel soffrire un poco di tormento guastò ogni cosa, e rese vana ogni difesa. Finalmene la sera del 7 Ott.re a hore 2 ½ fu condotto in Cappella la qual cosa egli temendo, ogni Martedì, et ogni Venerdì la sera si metteva in ginocchioni, vicino all'uscio della segrete perché sentendo quello aprire, aveva deliberato uccidersi da se stesso col dare il capo nel muro, la qual cosa venuta a notizia del Soprastante per via de' famigli, che di mano in mano gli mutavano, ogni sera a hore due lo faceva uscire dalla carcere, e lo metteva in un'altra, e ciò fece più volte, acciò che per tal mezzo non potesse venire in cognizione di quella, che doveva esser l'ultima per lui; nulla di meno quella sera medesima, che era Venerdì disse poco avanti, che fusse condotto in Cappella al Mela Famiglio, che era in sua compagnia Mela domattina si prepara la festa per me; al che rispose il Mela Non dubitare, perché non c'è novità nessuna. Venuta dunque l'hora destinata, il Soprastante aperta la carcere, e chiamato fuori il Parrini, conforme aveva fatto le sere antecedenti; quando egli fu fuori domandollo se vi era novità alcuna, et il Soprastante rispose di no, e vistosi menare per il corridore, dove non era più stato menato, e vedendo ancora gente assai, allora conobbe dove veramente era condotto, onde proruppe in queste parole: O poverino me, Giesù mio, poverino a me, et havuta la nuova, entrò in Cappella, dove per qualche spazio di tempo stette senza parlare, e circa alle 4 hore cominciò a lamentarsi del Tori, dicendo, che l'haveva assassinato, e messo in mezzo, e che il suo processo non era stato ben considerato, e dipoi diede nelle smanie conro Ottaviano Parissi Cancellier del Sale, che era stato Attuario della sua causa. Lamentossi ancora non poco del Capitano della Piazza il quale d'accordo col d.o Parissi, messa nella carcere dov'egli era un giovanetto, che pareva un Lacchè, al quale fu imposto, che se il Parrini gli domandava per qual causa era prigioniero, che rispondesse per essere stato incolpato di haver rubato alcune argenterie al suo Padrone, il che il Parrini si credette; la mattina di S. Bartolommeo il Soprastante portò al detto giovanetto del pane, del vino, un galletto, della minestra di vermicelli, e dentro un mezzo foglio bianco del cacio grattato, il Parrini veduto quel foglio (senza considerare, che detta robba non poteva venire dai parenti del giovane, come disse il Soprastante o se pure fusse venuta non haverebbe messo dentro quel foglio bianco, cosa insolita, e non praticata) si risolvette a scrivere un viglietto, che s'è poi veduto nelle sue difese, il quale si conobbe essere stato scritto col nero fumo fatto col lume della candela in un piatto, e con un poco di vino, e queste erano le precise parole. Andate dal P.re Buattini di S: Maria Maggiore, che si guardi di non havere nulla in camera sua di notizie, perché Ottaviano me l'accennò col dirmi, v'entra il Prete, et il Frate, e che scriva al suo cugino, due anni sono si passò questi Decreti nel tempo dell'estrazione, e me n'ho a ricordare, che s'affogava. Credo bene vi sia qualche cosa, perché il cugino del Frate mi chiese un giovane per copiare, et io gli trovai il Grazini, che se n'andò. Domandate al Cini Ciabattino, che sta da Or San Michele dove d.o Grazini si trovi, e fagli scrivere quello vi parrà, se bene il Grazini fu processato per Bug.re; gli trovai poi un Cherico de Felici, che sta in Domo per scrivere, però se qualche cosa è, non credevo che facesse queste furfanterie, peché se conoscessero lo scritto del Grazini lo farebbero

venire a Firenze, et io sarei nelle peste trattandosi di scritte false, perché so che non ho errato, ma all'aspetto pare, e se si desse il caso, che quella Spia di Ventura dicesse li fece vendere il Parrini, diteli, che mi ricordo quando entrò in Magistrato, e si dolse di me, et io perciò gli ho dato i luoghi in mano, acciò non si dolesse di me; se io esco fuori ho ancor io qualche cosa contro di lui, se bene il Parissi lo regge, basta a suo tempo si discorrerà, e non ho fatto furfanterie, se ho desinato, non ho cenato, che vuol dire, che non ho havuto nulla, e se stimate bene dire a Ottaviano, che non sa qualche cosa di Ventura, diteglielo, perchè sempre stato mio nemico, e quei Decreti, che ho disteso, mi sono stati comandati dal Cancelliere, e quei che hanno fatto il mandato al Pergolini loro lo devon conoscere. Ma quell'Ottaviano come mi fece pigliare con il menarmi su per distender il Decreto del Sera, arrivò il Bargello, et egli gli disse fermate quest'huomo, et ad ogni poco mi dieva: Sig.r Parrini ditemi, chi è quel Pergolini, perché voi lo sapete, et io gli dicevo di no, che non mi ricordavo delle cose di due anni, e con le solie smorfie diceva pagherei una libbra di sangue, e faceva il Coglione. M'avveddi che mandò per le scritte a casa mia, ma non vi era nulla di conseguenza; però mi raccomando, vorrei almeno andar alla larga, come vi dirà Stefano. Raccomandatemi a mia madre, et alla mia sorella, et alla Barbera di cuore, con pregar Dio per me, perché non ho fatto nulla a fin cattivo. Ricordatevi del Felici, e del Grazini. Guardate delle mie lettere alla Porta, e scrivete a Pierantonio Pachielli a Ancona, e una a Roma, perché se non è a Roma sarà a Ancona, e una a Liorno a Carlo Cannelto, con dirgli che non mi scrivino, partecipate il tutto a Gio: Batt.a, acciò parli a quel Coglione del Cancelliere, se bene lui dice, che non ci ha che fare niente, e che sono i Padroni, che gli hanno comandato: e quando mi volete mandare a dire qualche cosa, il latore vi dirà quello che havete a fare. Sono in secrete nella Vergine in alto dalla Cappella lato al Machiavelli. Di grazia fate in modo che venghi alla larga, perché mi pare strano, e dite a mia Madre, che sto allegram. Il riscontro della partita è in margine nella procura di mano di Ventura, e la domanda; io non ho scritto se non il Decreto, leggetela al latore, che vi dirà meglio. Ora di questo viglietto il Parrini in Cappella smaniava, esagerando che questo era stato la sua rovina, e che questo era stato un gan tradimento; or mentre stava così farneticando, se gli accostò il Sig.r Marchese degli Albizi, con la veste però indosso del Tempio, e con mola soavità s'introdusse a confortarlo per indurlo a rimettersi a Dio, e prepararsi ad una buona morte, ma egli per un pezzo stette pertinacissimo, sempre replicando, che gli era fatta una grandissima ingiustizia. Finalmene doppo molti contrasti havuti con il d.o Sig.re, lo pregò che in grazia gli facesse levare i ceppi da i piedi, et il Marchese pregò il Maestro de' tormenti, e fu compiaciuto.ond'egli rittosi in piedi passeggiò per la Cappella quasi due hore con d.o Sig.re, il quale con le sue amorevoli, et efficaci persuasioni, lo ridusse finalmente alla vera strada, et a chieder perdono a Dio con il mezzo della confessione sacramentale delle sue colpe, e per farla con più sua sodisfazione, chiese che gli fusse condotto il P.re Santini Gesuita, che chiamato vi venne subito con molta carità. Doppo essersi confessato pregollo a non abbandonarlo, ma a volergli assistere sin all'ultimo punto di sua vita, di che volentieri lo compiacque. Venuta l'ora d'andar al patibolo, pregò il Bargello, che si contentasse di lasciarlo andar adagio, il che gli fu concesso. Uscito fuori, andò a capo chino, e ben coperto da i confortatori fino al Canto dei Pazzi, ma quivi veduto il Sig.r Amerigo Antinori, gli disse: Voi vedete Sig.r Amerigo, e cominciò a quanti incontrava che conoscesse a chiamarli per nome, e pregargli a dirgli un Pater, et un Ave, e se erano Sacerdoti gli chiedeva una Messa, quando fu sulla Piazza del Domo dal canto de' Martelli, s'accostò alla bottega, che fu di suo Padre, e ceduto su lo sportello Jacopo Lelli, che lungo tempo era stato per garzone con suo Padre, gli disse alcune cose, l e lo pregò a voler pregare Dio per lui. Chiese poi d'esser condotto fino alla Chiesa di S. Giovannino, anto che potesse dire un Pater, et un Ave a San Fran.co Xaverio, il che non gli fu concesso, con dirgli che non si poteva uscire dalla strada stabilita, onde fermossi in sul canto, et orò in lingua

latina, raccomandandosi a quel Santo, giunto alla Loggia dell'Arcivescovado, et alzati gli occhi, vidde uno Staffiere di Mons.r Arcivescovo, al quale disse ad alta voce che facesse sapere a SS. Ill.mo, che egli desiderava la sua benedizione in articulo mortis, il che sentito da Mons.r si portò nella sud.a loggia, e di quivi lo benedisse. Giunto alla Cappella della Madonna di Mercato Vecchio, quivi s'inginocchiò all'elevazione dell'Ostia Sacrosanta, e di poi orò in lingua latina ad alta voce raccomandandosi alla Madonna Santissima, doppo vedendo un Prete suo amico, e Giovanni Palagi, sotto Cancelliere del Monte di Pietà, ad uno chiedette una Messa, et all'altro un Pater, et un Ave a S. Franc.o Xaverio, e giunto a Mezzo Calimara dalla bottega del Panfi, vidde il P. Fioravanti di S.to Spirito, il quale chiamò per nome, e volle quivi a lui riconciliarsi, e da lui doppo la confessione ricevette la benedizione della S.a Cintura. Pervenuto poi in Mercato Nuovo dirimpetto alla bottega de' Gherardi, chiamò il P.re Palei Teatino, che quivi vidde, e di nuovo da lui volle riconciliarsi, arrivato al fine di Vacchereccia nell'entrare in Piazza, fu incontrato dalla Compagnia del Tempio, e datogli a baciare il Crocifisso, s'avviò verso il patibolo, dove tosto giunse, perché non hebbe più da divertirsi nel guardare in qua, et in là, essendosi il popolo allargato per la piazza. Uscì dal Palazzo a hore 13, e morì appunto al tocco delle 19, et universalmente si credette che egli ingannato dall'esempio del Vanni, e del Roncalli, avesse grande speranza, d'haver a ricever grazia della vita dal Gran Duca, e che per questa cagione egli si condusse così adagio al patibolo. Subito che fu morto, i fratelli della Compagnia lo staccorno, e lo portono a seppellire nella Chiesa Parrocchiale di S. Firenze, non gli essendo mancato in questa funzione del confortarlo, e del condurlo con grandissima fatica.

A dì 8 Ott.re 1685 due fratelli di Casa Banchi da Tavarnelle havendo venduto certi loro beni al Sig.r Raimondo Pandolfini erano stati a Firenze a farne il contratto, e ritornandosene a casa di notte, furon circa a due miglia vicino a d.o luogo assaliti alla strada da due, i quali credendo, che essi havessero seco il prezzo di detti beni, havevano disegnato toglielo, et havendo messo in terra uno di loro, l'altro si salvò con la fuga onde quelli scellerati lo privorno di vita, senza conseguire l'intento loro, il quale non potevano conseguire, perché detto prezzo non l'havevano tirato stante non essere d.o Sig.re in Firenze, restò non so come uno di loro ferito in una mano, la qual ferita fu cagione che doppo qualche tempo fu preso, e condotto a Firenze, e messo in segrete, dove havendo confessato il delitto fu condannato alla morte per mano del Boia, e fu mandato a Pisa per farne Anatomia, un quarto del quale fu appeso nel luogo del commesso delitto.

A dì 27 Ott.re 1685 fu affrontato nell'entrare in sua casa un tale de' Bartolelli cieco da due armati di pistole, i quali lo presero per il collo, chiedendogli il denaro, et esso gli diede scudi cento che haveva.

A dì 31 Ott.re 1685 in su la porta del Bargello furono abbruciate le difese d'Antonio Parrini.

A dì 10 9bre 1685 morì il Sig.r Ragnoli Canonico di San Lorenzo, e Organista della Metropolitana, nella qual professione era eccellent.mo Quest'huomo hebbe sempre in vita sua paura grandissima delle cascade, onde con ogni studio cercava di salire in luoghi pericolosi; si dette il caso che vennero in Firenze alcuni saltatori, e giuocolatori di corda, i quali operavano in un casotto fatto d'asse sotto la loggia de' Lanzi, fra i quali ve n'era uno, che sonava uno strumento d.o Salterio non più sentito in questi Paesi, il quale sentendo sonare il Ragnoli, desiderando di vederlo da vicino, salì sopra il palco dove colui sonava, e con lui vi salirono anche de' gli altri, e portò il caso che il palco rovinò, ond'egli cascò a basso, e si ruppe una gamba, e mentre stava in letto medicandosi la

detta rottura, gli venne una cancrena ne i testicoli, che gli mangiò ogni cosa, e finalmente lo condusse a morte: fu seppellito in Duomo nella sepoltura de' Cappellani, che così lasciò nel suo testamento.

Ricordo come in detto mese, et anno 9bre 1685 fu trovato un Bambino morto dalla casa del marchese del Monte.

A dì 30 Xbre 1685 In una casa posta in via S. Francesco una cameriera del Priore Usimbardi andò a partorire, e doppo che hebbe partorito buttò la creatura, che era femmina, giù per un cesso; ma volse Iddio che quella innocente creatura andò a posare sopra un doccione smosso di detto cesso, dove cominciò fortemente a piangere, si dette il caso, che passò di quivi Zazerino Sbirro con una squadra di sbirri, che andava di guardia per la Città e perché il d.o luogo comune rispondeva nella strada, sentì il vagito della d.a creatura, ond'egli senza far rumore alcuno andò per un muratore, il quale presa una scala smurò dove si sentiva uscir il pianto, e fu trovata la creatura viva, che fu subito portata agl'Innocenti, entrò poi nella d.a casa, e trovata in letto la partoriente la fece prigioniera, ma perché era molto aggravata dal male del parto, vi lassò a guardarla un Birro, che vi stette alcuni giorni, mutandolo ogni tanto, la qual guardia fu poi ingannata da d.a donna con l'intesa d'una vicina in questo modo. Essendo il Birro un giorno alla finestra della strada, dove discorreva con alcune vicine, la partoriente che di già haveva concertata la fuga con la vicina, prese quel tempo, e si fece con certe corde tirar in alto, e cavar di camera per un abbaino, dal quale s'andava sul tetto, di dove entrò in casa della vicina, e di quivi si salvò nella Chiesa di Santa Cecilia in piazza et il Birro ritornato in camera, e non ve la vedendo più restò con un palmo di naso. Stette questa donna nella casa del Priore di d.a Chiesa molti mesi, alla fine ne uscì condannata in quattro mesi di confino, et in oggi è maritata, e fa la Collarettaia.

A dì 30 Gennaio 1686 alla Cavallerizza di S.A.S. a S. Marco cascò un Cavallo Pulledro sopra del quale era Santi Lorenzini sbardellatore, il quale batté la tempia e tutto il resto della vita dalla parte destra, e subito perdé la vista, l'udito, e la favella e fu portato nello Spedale di S. Matteo, nel qual luogo campò sei giorni senza mai aprire gli occhi, né dir parola.

A dì 27 Feb.io 1686 facendosi la sera festino in casa del Marchese Corsi, et essendovi andato il Duca di Nortumbria, e Conte di Varvich, avvenne, che havendo egli preso posto in una seggiola bassa nel luogo delle Dame, il Marchese Ferdinando Capponi, che quella sera faceva il maesro di sala, accostatosegli cortesemente gli disse Sig.r Duca pigli posto altrove, perché questo è delle Dame, alle quali parole il Duca non rispose cosa alcuna, né si mosse da quel luogo, et il Marchese secondo portava la sua carica badando ad altre cose, e pensando, che quello haveva detto al Duca servir dovesse, come servir doveva ad un discreto Cavaliere, per alloa non vi badò, ma volendo poi accomodare alcune Dame, vedendo il Duca nel med.o luogo, di nuovo gli disse, che volesse restar servito di procacciarsi altro luogo, allora il Duca si rizzò, e dissegli, che quello era il suo luogo, a che rispose il Marchese, Sig.re questo non è il suo luogo, perché è destinato alle Dame; il Duca allora alterato disse che i pari suoi dovevano stare in luogo differente da gli altri, e che tale onore gli era compartito dall'Altezze Ser.me, si che si doveva compiacere ancor lui di preferirlo a gli altri, con altre parole appresso, e messosi frettolosamente le mani in tasca, dove credette il Marchese Capponi, ch'egli avesse le pistole, l'abbracciò, e così abbracciati lottorno qualche poco assieme, e le Dame vedendo un tale sconcerto cominciarono a gridare, e tumultuare, onde vi accorsero altri Gentilhuomini, e gli spartirno. Si diede il caso, che in questo contrasto giunse il Ser.mo Principe

Ferdinando, e vedendo il bisbiglio che era per la sala domandò cosa era stato, onde fu punualmente informato di tutto il seguito, per la qual cosa diede ordine al marchese che andasse a casa, né da quella uscisse senza nuovo ordine, et al Duca fece dire, che entrasse in una delle sue carrozze, et accompagnato da alcuni Gentilhuomini, e Staffieri del sud.o Principe fu condotto nella sua casa al Canto Tornaquinci, col med.o ordine di non uscire, e così restò quietato il tumulto. Intanto il Principe ne diede parte al Padre, che allora si ritrovava a Pisa, et il Gran Duca gli rispose, che rimetteva il fatto nella sua prudenza, e che vedesse d'accomodare tal differenza nel miglior modo si fusse potuto, onde il Ser.mo Principe mandò per il Sergene Generale Bracciolini, al quale appoggiò la cura di tale aggiustamento. Questi portossi dal Duca, al quale rappresentò l'ordine, che teneva del Ser.mo Principe, e gli fece alcune proposte a niuna delle quali acconsentì il Duca, onde il Bracciolini non molto sodisfatto de' trattamenti del Duca, ne diede parte a S.A., il quale rispose, che sapeva molto bene che il Duca era un cervello stravagante, e che cercasse di andare con la maggior dolcezza possibile, ma in più volte che il Bracciolini s'abboccò seco, non si concluse mai nulla, perché lo trovò sempre con pretenzioni esorbitanti. Finalmene S.A. desiderando di por fine a questo inrigo, né ci vedendo il verso per via di trattato, diede ordine, che egli fusse condotto in Fortezza da basso, il che fu eseguito il dì 20 Marzo, andando il Sergente di d.o Castello con 10 soldati alla sua casa, dove fece sapere a S. Ecc.za, che aveva necessità di parlargli, il quale rispose, che venisse; presentatosi dunque avanti al Duca gli disse che S.A. desiderava, che egli in quel punto si trasferisse in Fortezza, et egli senza alcuna replica fece apprestar la carrozza, nella quale entrato con il Sergente, e con i Soldati attorno si condusse al d.o Castello, vi erano ancora tutti gli Sbirri del Bargello, che la notte avevano guardato il Palazzo, ma però questi non s'appalesorno, ma doppo esservi stato alquanti giorni successe la conclusione dell'aggiustamento, che fu fatto in Santo Stefano.

A dì 20 Marzo 1686 fu trovata in Arno alla Pescaia, da alcuni pescatori una bambina di nascita strangolata con un aghetto.

A dì 14 Aprile 1686 giorno della Santa Pasqua, la notte seguente in via delle Ruote fu presa e condotta in carcere una povera vecchia supposta strega, la quale era serva del Dottor Lapi d.o il Peretola, il quale essendo andato in Offizio, aveva lasciato in casa questa povera vecchia, che era anco mentecatta, senza assegnamento di viveri, onde per procacciarsene era necessitata andar mendicando. Si dette il caso la sera del d.o giorno se gli fece notte in via delle Ruote, onde nel grado ch'ell'era non sapendo dove andare, trovato un uscio lassato aperto per disgrazia da i Padroni di casa, vi entrò, essendo quelli tutti andati a dormire, et havendo salita una scala, entrò in una sala, dove s'accoccolò nel fuocolare havendoci trovato un poco di fuoco, su la mezza notte havendo fatto qualche poco di rumore, fu sentita, onde levatisi, et acceso il lume, trovarono la d.a vecchia, che per esser anco brutta e rabbuffata, e non sapendo come vi fusse entrata, né essa per la sua melensaggine sapendoglielo dire, fu creduta una strega, e cominciando a levar il rumore, svegliossi il vicinato, e molti vi accorsero, onde gridando alla strega, alla strega, cominciarono a percuoterla e finalmene la gettarono giù per la scala, e la cavarono di casa, et alcuni andarono per i Birri, i quali più morta, che viva la condussero al Bargello, dove giunta, avanti che il Soprastante la serrasse nella carcere, gli diede una gran quantità di nerbate a segno, che la mattina la ritrovò morta. Levossi di tal cosa il rumore per la Città, e gran gente concorse al Bargello per veder la strega, e quella canaglia havendo serrata la porta, facevan pagare a chi voleva vederla e venuta la notte come strega fu portata da i birri lungo le mura, e quivi sotterrata. Venne pochi giorni doppo il Dottor Lapi a Firenze per altri suoi affari, e non trovata la vecchia, cominciò a dimandarne, e

venutogli a notizia lo strano, e miserabil caso, andò da Mons.r Arcivescovo, narrandogli tutto il fatto et accertandolo che quella non era altrimenti Strega, ma bonissima Cristiana, se bene scema di cervello, ottenne da lui un ordine, che fusse dissotterata, e risotterrata in luogo sacro come fu fatto.

A dì 2 Aprile 1686 cadde dalla nuova fabbrica della Compagnia di S. Marco fatta per ridevere i Pellegrini un legnaiuolo nella strada, e morì subito.

A dì 4 Giugno 1686 dalle scalere di S. Pier Maggiore fu ammazzato uno del Ricco Baldi da un Cherico.

A dì 2 Sett.e 1686 nell'albergo del canto al Diamante alcuni forestieri parte Francesi Ugonotti, e parte Livornesi, vennero alle mani, nella quale zuffa ne rimase uno morto, e quattro feriti, che furono portati a S. Maria Nuova, dove la sera medesima ne morì un altro.

A dì d.o caricandosi da alcuni Bombardieri una quantità di masti nella Fortezza di Belvedere, alcune scintille nate casualmente nel battere uno zaffo, dette fuoco alla polvere della stagnata, e anco a tutta quella che quivi era per servizio di detti masti, onde uno di detti Bombardieri rimase quivi morto, e due ne furono portati a S. Maria Nuova tutti arsi, dove ne morì un altro.

Ricordo come nel mese di Ottobre 1686 nel corso de Tintori a hore tre di notte cadde un giovane da un terrazzo in strada, e morì subito.

A dì 18 Maggio 1687 giorno della Pentecoste fu trovato morto a piè della scala di casa sua il Rev.do Prete Clemente Jori Fiorentino e si tenne per fermo che l'havesse ammazzato il suo servitore per molti e chiari indizi che se n'ebbe, e che il caso seguisse in questo modo. Era d.o prete spilorcio, e taccagno al maggior segno, e suo costume era di non lasciar mai solo il Ser.re in casa per paura, che quello non gli portase via i danari dei quali era fama haverne buona somma. Usciva egli di casa la mattina all'Avemaria del giorno, et andava a celebrar la Messa il più delle volte nella Chiesa di San Marco, dov'egli haveva un nipote Frate, e menava seco il servitore il quale non poteva più rientrare in casa, se non gli apriva lui. Quella mattina dunque havendo cominciato a scender la scala si credè che il servitore che gli era dietro gli desse con tutta la sua forza la spinta, onde il poveretto andò a dar un grandissimo colpo con la testa in un uscio, che era a' piè di quella, onde caduto in terra semivivo, gli fu addosso quello sciagurato con un bastone, e tante gliene diede, che lo finì d'uccidere, e ciò si verificò nell'haver trovato quivi sulla scala un pezzo di bastone rotto, e tutto insanguinato. Fatto questo eccesso se n'andò in camera del Prete, e quivi sconficò due casse, e portò via quello che gli parve a proposito suo, et uscì poi di casa, che era dirimpetto a S. Matteo in via del Cocomero, andò a casa d'un suo amico che stava nella Corte de' Donati, al quale lasciò la chiave di casa, pregandolo, che la portasse al suo nipote in San Marco, e che gli dicesse, che suo Zio era cascato giù per la scala, e che stava male, e fatto questo prese la via per andarsene a casa di suo padre, che era contadino, e stava a S. Donato in Polverosa dove si trattenne tre giorni, e poi si partì, disse per andare a Roma; havuta l'imbasciata il Frate suo nipote, subito in compagnia del Sagrestano si portò alla casa del Zio, dove visto il funesto spettacolo, senza levar il rumore riserrò l'uscio, e se n'andò a casa il Vicario Castellani, al quale dieder conto del fatto, et egli subito mandò per il Saltini Cancellier Criminale dell'Arcivescovado e mandollo a riconoscer il morto, il che esso fece con due testimoni, et entrato

in casa trovorno il morto involto nel proprio sangue con i piedi su per la scala, e la testa in terra, e mandato per un Cerusico di S. Matteo fece riconoscer le ferite, le quali erano sette tutte in su la testa, conoscendosi benissimo, che erano fatte con un bastone; fu portato il cadavere in S. Marco e quivi seppellito.

A dì 5 Giugno 1687 Fran.co Massi Guardia del Duomo nello scendere nella Cappella sotterranea di S. Zanobi, cadde giù per la scala, a piè della quale vi erano alcuni candelieri d'ottone, sopra uno de' quali dette col petto, e ne restò talmente ferito, che il dì 13 d.o allo Spedale di S. Maria Nova morì. Sabato a dì 7 Giugno 1687 arrivò in Firenze un Ambasciatore del Re d'Inghilterra, che andava a Roma, et haveva lettere per il Gran Duca, entrò per la Porta a S. Fridiano vicino all'ore 24, dove fu ricevuto dal Principe D. Gastone, al quale diede dell'Altesza, e lo condusse a Palazzo nella sua carrozza, et alla porta del Palazzo fu incontrato dal Gran Duca, e circa l'ore due arrivò la sua Moglie, la quale fu ricevuta similmente dal Gran Duca alla porticella di Boboli della Pace, all'entrar dell'Ambasciatore sparò la fortezza da basso, et all'arrivo dell'Ambasciatrice sparò Belvedere. Stettero in Palazzo sette giorni, e poi partirono per Roma.

A dì 17 Agosto 1687 nella Chiesa di S. Spirito un ragazzo cascò disgraziatamene sopra un candelier d'ottone, e restò ferito in modo, che se ne morì.

29 Ottobre 1687 Mercoledì. Casco' di morte subitanea, mentre giocava alle minchiate in una barberia dirimpetto al suo Albergo Antonio Lanzani Albergatore alla Piazza del Grano.

A dì 3 9bre 1687 abbruciò lo stanzone, che è fra i due orti da San Giuseppe, che era pieno di paglia per servizio della guardia a cavallo di S.A.S. e fu un grandissimo fuoco, perché vi era dentro 60mila libbre di paglia, cominciò circa alle 3 ore di notte, né si seppe mai in che modo avesse preso fuoco.

Il med. Giorno fu portato a Firenze morto un tal Bindi uomo attempato, il quale era stato trovato morto in una sua villa fuor della porta S. Niccolò.

A dì 7 Xbre 1687 passò all'altra vita Gio: Maria Vannini. Questo era un huomo, che andava continuamente per Firenze con la Corona in mano, e col cappello sotto il braccio, visitando le Chiese,. E specialmente quelle dov'era esposto il Santissimo del giro, dove anche dimorava quasi sempre tutta la notte in ginocchioni, andando poi la mattina alla prima messa alla Nunziata; era sempre mal vestito, e peggio calzato, con zazzera incolta e rabbuffata, e con barba lunga, nera, et irsuta onde dalli scioperati, e particolarmente da i ragazzi era trattato come matto, perché dicendoli alcune parole, che a lui molto dispiacevano, egli invehiva di tal maniera nel rispondergli, e cotanto si riscaldava nel ingiuriarli, che molte volte (anzi ogni giorno) durava molte ore a contrastare ora questo, ora quello, e quando entrava in quelle furie, s'attaccava indifferentemente con tutti, né portava rispetto a nessuno, dicendo quel che era, e quello che non era vero, che perciò molti si pigliavano gusto d'attizzarlo, e di farlo dire, e veramente la sua lena era maravigliosa, ma insieme indiscreta. Viveva di limosine, ma non chiedeva nulla a nessuno, e bene spesso le ricusava, dicendo non haverne bisogno, e se a sorte gli avanzava qualche cosa gli dava a gli altri poveretti, ma voleva prima sapere se essi sapevano quelle orazioni, che dovrebbe sapere ogni Cristiano. Questo suo tanto camminare, e riscaldarsi delle sud.e repressionsi fu forse cagione che egli prese un mal di petto, onde andossene allo Spedale di S. Maria Nuova, dove fu messo a letto, e subito da se medesimo chiese tutti i sacramenti della Chiesa, ricevendoli con tal devozione,

che edificò tutti coloro, che lo videro, e particolarmente li Padri Cappuccini, che fino alla morte gli assisterono. Doppo la sua morte quei medesimi che alle volte l'havevano strapazzato, pigliandosi gusto di farlo dire, furono i primi ad andar cercando elemosine per fargli celebrare pubbliche Esequie, come seguì nella Chiesa di S. Romolo in Piazza, nella quale con le limosine cavate da i ministri, e negozianti di Dogana, fu il dì 11 d.o celebrato un funerale degno d'ogni gran Personaggio, essendo tutta apparata di nero con feretro nel mezzo copioso di lumi, Messa cantata con Musica e circa 60 Messe di Requie, havendo anco apparato fuor di Chiesa, e messovi alcuni Elogij, il che fu fatto ancora in molte altre Chiese, come in S. Maria Novella, in S. Marco, in S. Remigio et ultimamente in S. Maria in Campidoglio, con i denari de' Barulli, Fruttaioli, Ortolani, et altri vendenti di Mercato vecchio, i quali mentre visse fecero peggio de gli altri, con i quali s'attaccava a litigare, e durava l'hore a dirgli un catalogo d'ingiurie ignominiose, ma non sporche, né licenziose, e quivi furono celebrate cento Messe, con la Messa cantata a cappella, e vi si vedde ancora il suo ritratto, molto simigliante.

A dì 25 Febb.o 1688 la sera di S. Mattio, essendo la Corte a Livorno, e volendo il Pri.pe D. Gio: Gastone, e la Principessa sua Sorella andar a sentire la Commedia in Musica, quando furon nella chiatta con tutta la loro gente, cascò in mare un Paggio Senese di Casa Tancredi, onde per soccorrerlo, e tirarlo fuori si gettò nel fosso tutto vestito Giuseppe Memmi Staffiere del Pr.pe Gastone, il quale, per esser buio e non lo trovando così subito, e chiedendo lume et i Principi tuttavia gridando che fussero aiutati, corsero li Staffieri che portavano le torce alla sponda della chiatta, e tutti gli altri per curiosità di vedere, i quali tutti appoggiandosi alla stanga, che serve di sponda a detta chiatta, quella per il soverchio peso si ruppe, e tutti quelli si erano appoggiati caddero in mare. Grande fu la confusione, essendo tutti rimasti al buio, et ognuno cercando d'uscir dall'acqua impediva il compagno. Tuttavia n'uscirono tutti, perché il Memmi non solo ne cavò il Paggio, ma diede aiuto anche a gli altri, che non ne trovavano la via, onde dal Principe ne fu riconosciuto con buona mancia, et il timore fu convertito in risa.

Giovedì 4 Merzo 1688 circa la mezza notte seguente si scoperse il fuoco nella bottega, e casa d'un Carrozzaio dirimpetto a Santa Felicita, e fu un grandissimo fuoco, perché arse una gran quantità di legname che era in bottega, e tutte le stanze che vi erano sopra insino al tetto, che furon tutte le camere di tre piani dove abitava il Carrozzaio chiamato (in bianco nel testo) che a fatica hebbe tanto tempo di fuggirsene con tutti i suoi scalzi, et in camicia, perché non si tosto furon fuori di camera, che rovinò il solaio. Rimase questo pover huomo di comodo artigiano ch'egli era, affatto miserabile, e non poco danno ancora fu per il Sig.r Tommaso Guidetti M.ro di Casa del Ser.mo Gran Duca, che è padrone di d.a casa.

A dì 28 Marzo 1688 doppo molti giorni di malattia, rese l'anima a Do il Sig.r Barone Antonio Ricasoli Canonico di Duomo.

A dì 2 Aprile 1688 la sera a ore dua in circa fu affrontato nell'entrare nella propria casa il Sig.r Antonio Santerelli Cerusico da un giovane del Ricco, che con una daga gli passò un braccio da una parte all'altra, dalla qual ferita corse grandissimo pericolo di morire, per esser tagliata un'arteria, in modo, che per molti giorni non si potette fermare il sangue.

Domenica a dì 11 Aprile 1688 circa alle ore 17 venne un terremoto, ma debole, e brevissimo, che molti non lo sentirono, ma si seppe poi fra pochi giorni, che in Romagna haveva fatto danni

grandissimi, e subissate alcune Terre della Romagna bassa con morte di molte persone, havendo rovinato alcune Terre, fra le quali Bagnacavallo, Russi, Berzighella, e Cotignola, e questa restò del tutto spianata. Patirono ancora non piccoli danni la Città di Ravenna, Imola, Faenza, Cesena, e Forlì, circa alle fabbriche, ma senza morte di persone, et alla Terra del Sole gettò giù una parte della fortezza. Doppo il terremoto seguì una inondazione del Fiume, che mandò sotto molte miglia di campagna, e doppo un impetuosissimo vento che durò alquanti giorni, che finì di mandar giù molte fabbriche smosse dal terremoto. Seguì il terremoto il dì della Domenica delle Palme.

A dì 8 Aprile 1688 nella Chiesa delle Monache degli Angiolini in via della Colonna, cascò giù da una scala Pierantonio Calvi Legnaiolo, e Festaiolo, mentre accomodava la Chiesa per l'esposizione del Sepolcro, che battendo una tempia morì subito.

A dì 16 Aprile 1688 fu dall'Auditore Fiscale, d'ordine del Gran Duca licenziato dalla sua carica di Generale delle Poste il Sig.r Piero Cattani, al quale il Fiscale disse, che S.A. faceva questo per il suo mal servizio, e che non ardisse d'avvicinarsi alla Posta. Dissesi, che la cagione di ciò fusse la mancana d'alcune lettere in diversi tempi. Fra le quali l'ultima fu una del Sig.r Gio: Batt.a Pennagalli Cavallerizzo di S.A.S., la quale essendo stata veduta dalli sceglitori delle lettere, e posta da parte sopra uno scaffale, non si trovò più, di che essendosi il Pennagalli dolsuto agramente col Ser.mo Principe Ferdinando dal quale è molto ben veduto, e favorito, egli ne scrisse a Pisa al Padre con molto sentimento, onde il Ser.mo Gran Duca gli fece dar licenza nel modo suddetto e la carica fu data al Cavaliere Jacopo Panciatichi figliolo del primo Segretario di Stato, e di guerra.

A dì 18 Aprile 1688 giorno della santissima Pasqua di Resurrezione dal canto alle macine fu ammazzato un giovane Calzolaio d'anni 18 da un altro giovanetto Magnano con un trapano.

A dì 9 Maggio 1688 fuor della porta a S. Friano un carrettaio nel caricare una caretta d'asse, ne cascò una la quale colpì su la testa un ragazzo, che morì subito.

A dì 13 Maggio 1688 essendo entrati alcuni piccoli ragazzetti nell'Orto delle Monache di Bonifazio dalla parte che è in via delle Ruote, dua di essi casorno nella buca, dove gli Ortolani tengono il pozzo nero, et uno di essi di età di tre anni in circa vi affogò il quale era figliolo di Piermaria Lupi Ciabattino.

A dì 19 Maggio 1688 a Scandicci cascò una saetta, la quale percosse un contadino che morì subito, et un altro che era seco, restò tanto malamente abbronzito, che fu portato a S. Maria Nuova dove stette molti giorni.

A dì 4 Giugno 1688 il Sig.r Domenico Federighi Gentilhomio Fiorentino si gettò nel pozzo della propria casa posta nel fondaccio di S. Niccolò, e vi morì.

A dì 11 Giugno 1688 al Ponte a Greve fu ammazzato Antonio Ronchi, mentre di notte andava ad accompagnare alcune fanciulle, e gli uccisori furono alcuni Mugnai per conto di Dame.

A dì 12 Luglio 1688 cascò morto Gio: Fran.co Gualterotti fornaio alla fine di via S. Zanobi uomo d'anni 33 in circa.

A dì 12 Luglio 1688 rimase sotto un cavallo di quelli che correvano il Palio di S. Gio: Gualberto, che si fa correre ogn'anno da i Sig.ri Casimanti, Girolamo Brogi Copista della Parte, il quale restò gravemente ferito nella memoria, onde fu portato a casa come morto, ma guarì.

A dì 14 Luglio 1688 la mattina furono scarcerati due figlioli naturali del Sig.r Benedetto Machiavelli, che alquanti giorni avanti erano stati presi per disubbidienza, e gli fu comandato per parte di S.A. che andassero alla guerra in Ungheria, onde subito usciti di segrete partirono di Firenze.

A dì d.o Prete Pier Maria Caprini Confessore delle Montalve, assalito da humori malinconici, si diede con un temperino due ferite per uccidersi, una nella gola, e una nel ventre, ma doppo molti giorni guarì.

A dì 25 Luglio 1688 fra le nove, e le dieci ore venne un gran diluvio d'acqua, e casorno in Firenze uno dietro all'altro due fulmini, uno de' quali percosse la Cupola del Duomo, e fece un grande sdrucito in un gherone sopra la porta che va alla Nunziata con tanto fracasso, che i marmi spezzati, cascando sopra i vicini tetti tutti gli fracassorno, e fra gli altri un pezzo di marmo schizzò sul tetto della Chiesa di S. Michele Bisdomini, e sfondandolo cadde in Chiesa avanti all'altare del Sant.mo Crocifisso. Entrò poi il detto fulmine in Duomo sfondando la volta sopra la detta porta con una grande apertura, et attraversando la chiesa, andò a perquotere dietro alla porta opposta, cavando da quel muro un grosso pezzo di pietra, e se n'uscì per di sotto alla med.a porta rompendo un grosso pezzo di quella, nel qual frangente non pericolò altri, che un povero Cherico, al quale cadde su la testa un sasso della volta, e ferillo malamente onde ne stette in S. Maria Nuova molti giorni. L'altro fulmine cadde su la Piazza di S. Croce nella casa nuova fabbricata da Anton Dei, dove abitava il Sig.r Cav.re Portinari, e sfondò il tetto, e due piani facendo diversi danni, ma senza lesione di persona alcuna.

A dì 26 Luglio 1688 la notte seguente, ritrovandosi già molto tempo innanzi in carcere segreta del Bargello un Birro di Cortona per haver ucciso con una terzetta una sua figliastra per non haver voluto acconsentire alle sue voglie, e doppo messosi alla strada, che perciò era condannato alla forca e squartato, la notte d.a s'impiccò da se stesso, havendo fatto il capestro con le striscie d'una camicia stracciata, et attaccato alla ferrata della carcere, senza esser sentito da altri due carcerati che erano seco, e dormivano, e la seguente sera fu portato sopra una carretta a sotterrare lungo le mura.

A dì 28 Luglio 1688 la notte seguente il Sig.r Can.co Grazini Priore de gl'Innocenti, con l'assistenza di alquanti sbirri fece fabbricare dentro la porta delle Nocentine un nuovo serraglio di legname acciochè esse non potessero più parlare a nessun huomo, o donna senza sua espressa licenza, et il giorno seguente fece affiggere fuor della porta un ordine del Ser.mo Gran Duca, per il quale si proibiva sotto gravi pene a ciascuno d'andar a parlargli senza sua espressa licenza, la qual riforma dispiacque infinitamente alle d.e povere fanciulle. Si disse, che egli haveva fatto tutto ciò per vendetta dell'affronto ricevuto da loro l'anno passato, quando ammutinatesi, ruppero le gelosie sopra le logge, e aspettando che passasse il Gran Duca, a quelle finestre affacciate con alte grida si lamentorno delle tirannie, che il loro priore gli faceva, implorando la pietà sua per rimedio, dal che mosso S.A. impose al Sig. Priore, che non innovasse cosa alcuna, et a rimettere in pristinum le innovate. Stettero gli sbirri a quella porta alquanti giorni ad terrorem, e doppo vi fu messa una guardia per assistervi continuamente.

A dì 31 Luglio 1688 la sera si gettò nel pozzo della propria casa una donna moglie d'un Magnano di là dal Ponte alla Carraia, la qual donna era pazza, e perciò il marito la teneva guardata, e nel tempo che la ripescavano venne a passare Mons.r Arcivescovo, il quale udito l'accidente smontò di carrozza per dargli, se ne fusse capace, l'assoluzione, e la benedizione, ma ne fu cavata morta.

A dì 2 Agosto 1688 restò sotto ad un Barbero un pover homo che fu portato a S. Maria Nuova, dove morì la mattina seguente.

Essendosi il dì 9 Agosto 1688 azzuffati insieme un Cherico figliolo di Pasquino Fenci Merciaio al Canto de' Pazzi, et un Vetturino detto Parapile, mentre stavano insieme attaccati perquotendosi con le pugna, sopraggiunse il d.o Pasquino, il quale per soccorrere il figliolo havendo preso un pezzo d'arme, corse per offendere il suo nemico, al quale tirò una stoccata, ma invece di quello colpì il proprio figlio in una coscia, ma doppo essendo il d.o Pasquale caduto a terra, gli diede tre colpi di punta nel petto, e nella pancia, onde fu portato a S. Maria Nuova dove stette molti giorni in pericolo di morte, ma finalmente guarì.

A dì 11 Sett.re 1688 furono condotti alla morte per essere impiccati, e squartati fuor della porta alla Croce tre assassini nativi di Baragazza Contea de' Sig.ri Conti Pepoli, che uno si chiamava Antonio di Gio: Baldi d'anni 18, un altro Gio: di Domenico Cardini d'anni 22, et il terzo Gio: di Michele Giambelli d'anni 26. Havevano costoro svaligiato, et ucciso un tal Gio: Panzacchi, che andava portando, e vendendo mercierie con le scatole addosso per i mercati, e fiere, che si fanno per li Stati di S.A.S., il dì 5 Ott.re 1687 e furno presi nel Marchesato del Marchese Salviati fra Montieri e Boccheggiano.

A dì 15 Ott.re 1688 fu ferito con sei, o sette pugnate Alessandro Tincherelli nella sua propria casa dal Sig.r Gio: Batt.a Covoni suo Compare, il qual Tincherelli era uscito pochi giorni avanti dallo Spedale di S. Maria Nuova, guarito d'altre ferite tocche dal med.o su la Piazza dell'Ucello, che perciò erasi fra loro fatta la pace in forma autentica, e di nuovo fu portato a S. Maria Nuova.

A dì 18 Ott.re 1688 cascò un povero muratore dalla fabbrica della Chiesa de' Padri Carmelitani Scalzi detti di S. Paolino, et il giorno seguente morì a S. Maria Nuova.

A dì 23 Ott.re 1688 fu condotto alla morte fuor della Porta alla Croce un giovane d'anni 27 detto Giuseppe Galletti nato di Padre, e Madre Contadini fuor della porta a S. Friano, vicino a S. Francesco di Paola, il quale venuto in Firenze a servire, di presente serviva il Sig.r Vincenzio del Sen.r Baccio da Filicaia. Costui la sera, che furno messi in Cappella li tre assassini notati al dì 11 Settembre 1688, dette una lira di mancia a' birri per esser lasciato passare a vederli dar la nuova, e la mattina, che furono impiccati, e squartati, dette un giulio a un birro acciò lo laqsciasse salire sul pratello, per esser più da vicino spettatore di quella tragedia. E non ostante due o tre giorni doppo entrato in Boboli di giorno, e la notte salito sul tetto della Compagnia di Santa Brigida nella quale egli era ascritto, e scopertolo, entrò in quella, e ruppe una porta, e poi un armadio murato nel muro, nel quale stavano guardate l'Argenterie di quella Compagnia, e portò via dieci candelieri d'argento da altare, i quali fondò nella cantina della casa del Padrone, il quale si trovava in Villa. Si scoperse il furto, perché havendo egli dato ad un tale, pochi giorni doppo il commesso latrocinio due piedi di detti candelieri guasti, e acciaccati, acciò glieli vendesse, quello gli andò al Cav.re

Rimbotti, la qual cosa venuta a notizia del Provveditore della detta Compagnia, il quale fattene le dovute perquisizioni, hebbe indizi sufficienti contro il detto Giuseppe, onde trovatolo a quattr'occhi, l'ammonì, et esortò con preghi, e con minacce a rimettere detti Argenti in sua mano, acciò egli non fusse necessitato a metterlo nelle mani della Giustizia, ma egli bravando, e protestando innocenza non volle mai piegarsi alle caritative insistenze, e promesse, per la qual cosa il Provveditore per spaventarlo si protestò, che in quel punto voleva andare a gli Otto a notificare gli indizij che contro di lui haveva, a che il ladro, sfacciatamente rispose, che andasse pure perché come innocente non haveva timore della Giustizia anzi che egli voleva andar seco, come in effetti seguì. Giunti a gli Otto, fece il Provveditore la sua comparsa, et il cancelliere messo il ladro all'esame, subito cominciò ad imbrogliarsi, onde lo fece mettere in segrete, e fatta cercar la casa del Padrone, furono ritrovate le verghe dell'argento dentro una valigia, nella quale fu trovata ancora una lettera del Sig.r Vincenzio per la quale imponeva a d.o Giuseppe il riportare quella valigia ad uno che gliel'haveva prestata. Rimesso dunque all'esame, e addimandato che argento fusse quello, rispose quello essergli stato portato da un povero legnaiolo, che haveva l'offizio di Vota in Palazzo, acciò glielo serbasse, il quale fatto pigliare, et esaminato sopra questo rispose, che egli pregato dal sud.o Giuseppe haveva portato quella valigia, senza sapere cosa vi fusse sino a casa del suo Padrone, e che per mercede gli haveva dato un giulio, ma persistendo pure il ladro, che quello gli haveva portato quella valigia con gli argenti acciò la serbasse, fu messa fuori la lettera del Sig.r Vincenzio, la quale veduta dal ladro non seppe più che si dire, e confessò il tutto; onde il Vota fu liberato ert il ladro fu condannao alla forca, dove fu condotto il suddetto giorno, essendosi accomodato a morire ottimamente bene.

A dì 20 9bre 1688 passò all'altra vita il Sig.r Leone del Senatore Lorenzo Strozzi.

A dì 15 d.o 1688 nella Chiesa del Carmine la mattina alla prima Messa furono rubati due angeli d'argento di valore di cento scudi, che circa un anno avanti erano stati donati da persona devota ma incognita a S. Andrea Corsini, acciò stessero sopra il suo Altare nella nuova cappella ad uso di candelieri.

A dì 18 Xbre 1688 fu trovato morto, impiccato per la gola nella propria casa Cesare Anichini Orefice, si crederre comunemente, che egli si fusse indotto a ciò per la disperazione, poi che essendo stato in assai comodo stato, s'era ridotto ad una estrema miseria.

A dì 20 d.o 1688 scapporno dal Monastero di S. Friano due Monache di notte tempo, una di Casa Buoncristiani, e l'altra de' Tatti, e la prima era stata monaca sette anni, e la seconda dodici, si disse essere scappate dal campanile e per alquanti giorni non se ne seppe cosa alcuna. Si disse poi che la sera del dì 29 a ore cinque fussero rimenate al convento dal Sig.r Can.co Cavalcanti, e poiché la Superiora non voleva riceverle, fu necessario che Mons.r Arcivescovo vi si portasse, e comandasse che fussero ricevute, e da essa gli fu assegnata una stanza per carcere, e fu dato ordine di formare il processo, dicendo esse non esser Monache per haver fatto la professione forzatamente. Fu pochi giorni doppo carcerato un Cherico di Sagrestia, che lo chiamavano il Sagrestanino giovane di circa 26 anni, il quale trovandosi in segrete solo, s'impiccò, ma fu trovato vivo, e fu spiccato. Mancò ancora improvvisamente un tal Prete Pini cappellano della medesima chiesa onde fu creduto complice. Questo è quanto se ne disse, ma nulla se ne può affermar di certo sin che non sia finito il processo.

A dì 11 Gennaio 1691 furono sentenziate dal Foro dell'Arcivescovado le monache, che più fa scapparono dal convento di San Fridiano a dover esser murate dentro d'una stanza nel convento delle Convertite durante la vita, et un Cherico invischiato ancor esso in tal fuga a anni 5 di Galera, e di poi esiliato dalla Diocesi di questo Arcivescovado.

A dì 31 Xbre 1688 essendo alquanti Chierici del Seminario, che è in testa a via della morte in un terrazzo che risponde su la piazza del Fico, e quivi facendo fra di loro a Beccalaglio, portò il caso, che quello che era bendato andasse furioso per prendere qualcuno di loro, diè nella sponda di detto terrazzo che era basso e capolevò cascando nella strada, e morì fra un quarto d'ora. Era da Bari di Casa della Stella d'anni 23.

(gioco di fanciulli, simile alla mosca cieca ndr)

A d' 20 Ge..ro 1689 dalle scalere di S. Pier Maggiore della porticella di dietro cascò una doccia da un tetto, la quale percosse sul capo un cocchiere, che serviva la Vedova già moglie del Sen.re Orazio Marrucelli, che morì in capo a due ore.

A dì 25 Genn.ro 1689 La notte seguente essendosi levato una gran tempesta di vento, apportò moltissimi gravi danni alla campagna scoprendo i tetti, rovinando case, portando via campanili, e spiantando gli alberi, e rinforzando il dì 26 fece anco in Firenze molto male, et in specie in via de' Ginori fece cader molti embrici, e tegoli, uno dei quali colpì nella testa un tal Prete Lorenzo Lelmi da Prato, che morì poi il 28 seguente. E similmente in via de' Pilastrì dall'Osteria del Fiasco d'Oro un altro embrice ammazzò una fanciulletta, et un'altra ne restò storpiata, et insomma fu così strano temporale, che pochi erano quelli, che si vedevano per la strada.

La sera del dì 30 Genn.ro 1689 circa l'hore 4 fu ammazzato dietro alla Nunziata un giovane, detto Agnolo Morelli da Bevagna, che era Credenziere del Sig.r Marchese Riccardi. Dissesi averlo ammazzato il Sottocuoco del med.o Sig.r Marchese per causa di donne.

A dì d.o la sera nel tempo med.o, che su la Piazza si giostrava, si via dell'Oriolo, accesosi in una stanza superiore piena di paglia, senza potersene penetrare il modo, e fu un gran fuoco, essendo abbruciate più stanze con le masserizie.

A dì 25 Febb.ro 1689 la sera fu ferito gravemente un Cavalcante della Ser.ma Gran Duchessa Vittoria detto Nardino da un Prete figliolo d'un cocchiere della med.a Gran Duchessa detto Scaramuccia, e si disse per chiacchiere delle loro donne, che abitavano insieme.

A dì 27 Feb.o 1689 prima Domenica di Quaresima, sopra un Eminente, e spazioso palco eretto nella Chiesa di S. Croce dinanzi all'Altar maggiore tutto coperto a bruno, nel mezzo del quale era un Altare con un gran Crocifisso, sul quale coll'assistenza del P.re Inquisitore, del Vicario del Vescovo di Volterra, e di molti Teologi, e Consultori Regolari, e Secolari del S. Offizio, dopo il Vespro si vidde esposto il ritratto di Suor Francesca Fabbri, Monaca già nel Monastero di S. Benedetto di Pisa detto delle Cavaliere, et una cassa dentro la quale erano le sue ossa, et alla presenza d'un infinito popolo, concorso a veder la funzione, fu letto da tre Frati in un istesso tempo, acciò ognuno sentisse ad alta voce, e molto adagio il sommario del suo processo, e La Sentenza data contro di Lei in Roma, la qual lettura durò due buone hore. Dopo la quale furono il d.o ritratto, et ossa consegnate alla Giustizia secolare in persona del primo Cancelliere del

Magistrato de gli Otto, presente, et accettante Dott.r Caterini, che fece portare il tutto al Palazzo del Bargello dalli Sbirri a vista di tutto il popolo, et era il ritratto in ginocchioni, e con le mani legate dinanzi. Fu questa Monaca per molti anni tenuta in gran concetto di santità, non solo da tutto il Popolo Pisano, e Livornese, ma eziandio da i nostri Ser.mi Padroni e da tutta la Corte, di modo che beato chi gli poeva parlare, ma finalmente dell'anno 1675, per il suo cattivo modo di procedere caduta in sospetto fu accusata al S. Offizio, e dal P. Inquisitore datone parte a Roma, venne ordine che fusse visitata, et interrogata, come per ordine del P. Inquisitore, e del Vescovo di Volterra, fu fatto da diversi Religiosi, et in specie dal Pinamonti Gesuita e dal P. D. Costantino Fabbri Bernabita, i quali e coll'interrogazioni, e con diverse prove scoprirono la sua malvagità e con lunghe, e dotte scritture ne dettero pessime informazioni, per la qual cosa l'anno 1677 fu cavata da quel Monastero, dov'era stata Badessa dodici anni continui, e trasportata nella terra di S. Gimignano, nel Convento di S. Caterina, il che fu fatto non tanto per mortificarla, quanto per ovviare allo scisma, che per amor suo era in quel monastero, e perché parve a proposito per più facilmente ritrovare la radice del male. Ridotta dunque in S. Caterina, fu visitata dal med.o P. Inquisitore, che ritrovò quell'anima in pessimo stato, che però per procedere regolarmente, le furono in più volte mandati diversi Religiosi dotti e di vita esemplare, acciò con le ammonizioni, e con le mortificazioni procurassero rimetterla nella buona via, ma ogni fatica fu vana perché ella non solo non volle mai accettare ammonizioni, et esortazioni, e soggettarsi a i comandamenti de i Padri Spirituali, anzi, ella pretendeva dar regole, e precetti a quelli, dicendo esser guidata immediatamente da Dio, dal quale era stata santificata, e resa impeccabile, a similitudine della Vergine Santissima, e perciò esser esente da ogni regola humana, con molte altre risposte simili nelle quali si scopriva la sua diabolica superbia; onde disperato ogni altro mezzo fu assegnatali la camera per carcere e cominciato a processarla, il qual processo non essendo ancor terminato l'anno 1681 passò da questa vita, di che avisato dalle Monache Mons.r Ottavio del Rosso Vescovo di Volterra, si trasferì immediatamente a S. Gimignano a visitarne il cadavere, il quale trovò così orribilmente contrassegnato di contrassegni di perdizione, che non potendone soffrir la vista spaventevole, e l'orrendo fetore, diedesi alla fuga, et informatosi della sua ostinatissima morte, non havendo mai voluto dare un minimo contrassegno di pentimento de suoi perversi errori, dette ordine che fusse seppellito in una stalla, di dove poi levato fu trasportato lungo le mura di quella Terra, e finalmente finito il processo dal quale ne risultò esser questa miserabil creatura stata illusa dal Demonio, e perciò ripiena d'una diabolica superbia, d'una abovinevole Ipocrisia, et ostinatissima in diverse esecrabili Eresie fu condannata ad esser pubblicamente abiurata, e poi abbruciato il suo ritratto, e le sue ossa sotto le Forche, come fu eseguito il Sabato venente 9 Marzo, al suono della campana della Giustizia, nella qual mattina si vidde il ritratto in cima ad una pertica, e la cassa delle sue ossa sopra una carretta guidata dal Boia tutta coperta di nero, con due gran cartelli, che dicevano uno esser il ritratto, e l'altro le ossa di Suor Francesca Fabbroni morta Eretica impenitente, con molta sbirreria, condotta per le strade della giustizia fino al pratello delle forche fuor della porta alla Croce, e quivi abbruciata, e disperse le ceneri al vento.

A dì 30 Marzo 1689 cascò morto un tal Lorenzo Gerli per soprannome d.o Bindolo Rigattiere, il caso seguì in Porta rossa in una casa dove egli era andato per comprare alcune masserizie vecchie.

A dì 21 d.o in una Villa alle Panche essendo andati i Birri per ordine della Ser.ma, per pigliare un tal Bernardino figliolo naturale del Cav.re da Magnale, nel voler saltare una finestra per scappare, si ruppe il collo, e morì subito. Costui era un grandissimo dissipatore, e strapazzatore della moglie,

che havendo quattro figliuoli, era ricorsa alla Gran Duchessa, che per castigarlo diede l'ordine sudd.o

A dì 26 Marzo 1689 la notte s'accese fuoco nella stalla del Sig.r Marchese Ferdinando Capponi, quale stalla è sulla Piazzuola lungarno dalla Banda del del Lanfredini, nella quale vi erano cinque cavalli fra i quali un puledro di valore di Ducati 120 bellissimo venutoli di Regno pochi giorni avanti, che affogò dal fumo, e gli altri furono cavati semivivi, e dissei che tal fuoco derivasse, che essendo andata una fanciullina per certo Bracione, quale era sopra alla d.a stalla in una stanza, che aveva il cocchiere compro il giorno, qual Bracione, era stato cavato della buca la notte avanti, onde si crede, che fusse caduta qualche favilla di fuoco dal veggio di d.a ragazza, e che così accendesse il d.o Bracione, e un buco che nel palco era, cadesse qualche carbone acceso nella d.a stalla sopra il paglione, e quello appoco a poco acceso, e senza levar fiamma perché era umido dall'orina di detti cavalli, causò un gran fumo, quale per alcun luogo non poteva esalare, perché il cocchiere aveva serrato ogni finestra della stalla stante, che era freddo, et essendosene andato a letto non credendo a quel che seguì, se non l'avesse svegliato il romor che facevano i cavalli, dove subito levatosi in piedi, e mezzo vestito, se n'andò nella stalla, quale apertala la trovò tutta fumo, e spentosegli il lume, che aveva in mano, ad ogni modo il meglio, che poté trasse fuori i sudd.i cavalli, eccetto il Puledro, che di già era morto.

A dì 18 Aprile 1689 fuori della porta a San Gallo distante alla Città di Firenze per un miglio in un luogo detto San Marco Vecchio cadde un fulmine nella villa di Benedetto Fedini, qual fulmine uccise un Bove di valsuta Ducati 35.

A dì 22 d.o Bartolomeo Nelli Acquaiolo nel venirsene a Bottega disavedutamente cadde, e batté sopra la sponda del Ponte alla Carraia la memoria, della qual percossa la mattina del dì 23 d.o a ore 13 morì senza mai in detto tempo favellato, et i periti dissero aver ammaccato l'osso dove sta il cervello, essendo egli di anni 55.

A dì 26 Aprile 1689 il giorno sull'ore 19 si mutò l'aere in uno stranissimo temporale (ché appunto sull'ore 16 della mattina aveva fatto il primo 4.o della Luna) venne un gran diluvio d'Acqua con tuoni molto spaventosi, e caddero dal ciel diversi fulmini, uno de' quali andò a colpire il Campanile del Duomo, e fece precipitare al suolo un pezzo di cornice, et una colonna d'una finestra laterale, che risguarda la chiesa, et i pezzi dei marmi che caddero spezzarono le lapide delle 4 Sepolture che a piè di quelle si trovano, e fra la chiesa. Dirimpetto a' Sig.ri Ghelardi un altro di essi fulmini uccise una serva fanciulla, quale essendo sola in casa impaurita, andò per serrare un uscio del terrazzo della casa dove era; un altro ne cadde nel monastero di Chiarito in via San Gallo, che fece gran rovina, e spaventò di modo tale quelle madri, che fu necessario il togli sangue dalle vene al numero di 24, et un altro ne cadde nel Monastero delle Monache di Fuligno, che attaccò fuoco ad un palco, che se non vi accorrevano con pronto rimedio correva rischio di far maggiore incendio, et altri caddero in vari luoghi senza far danno, e dissei fussero stati in tutto 7 fulmini.

A dì d.o sull'ore 23 e 24 in c.a un tal Maestro Agostino Sarto, che stava a lavorare nella bottega di Sabato Ebreo in Ghetto, essendo la mattina del dì d.o stato in d.a bottega un servitore a comprare una velata di panno, e perché non haveva tanti denari per fornire di pagare il prezzo concordato si cavò la velata che aveva in dosso, e messosi quella che aveva comprata, e l'altra lassatala in pegno per quello che a d.o Ebreo andava debitore, ritornato poi la sera com'ho detto disse il d.o servitore

all'Ebreo fate pigliare la mia velata a qualcheduno de' vostri huomini, e mandatelo con me, che io vi darò il denaro, Agostino sud.o prese la velata, et andò con il detto servitore, quando furono fuori del ghetto su la piazza de' succhiellinai, il servitore disse a Maestro Agostino datemi la mia velata, perché quella, che stamattina ho compro non val tanto quanto gli ho dato, e perciò non voglio dargli altro, stando ambidue contrastando quello di voler la velata, e l'altro non volergliene dare, che si vennero accender la bile, essendo che il sarto si incollerì di tal maniera, che furono per venire alle mani, ma il servitore diedesi a cercar la tasca, con dar segno di tor da quella qualche coltello, il che visto dal sarto cominciò a correre, e retornò in bottega, senza parlar di cosa alcuna messosi a sedere per lavorare gli si cominciò a mutar la faccia, et abbandonarsi, il che osservato dag'altri lavoranti, gl'andarono intorno per interrogarlo di quello che haveva, et egli senza formar parola andava più che mai inlanguidendosi, gl'Ebrei spauriti lo fecero portare in una bottega di speciale, che è dirimpetto al Ghetto dove non dimorò un quarto d'ora, che gonfiato spirò l'anima, e dissero, che era morto i periti d'atrabile.

Ricordo come di Maggio 1689 in Pisa un Sig.re degli Albizi essendo a vedere giocare alla Palla accorda toccò una pallata, che lo privò di vita.

A dì 22 detto nella Chiesa di San Remigio morì di morte improvvisa mentre stava a tavola desinando Biagio Mascellaro detto Suzzo da Strada, quale aveva tenuto in Firenze la bottega della Mala Carne in mercato vecchio, et in quella fallì, e stette sempre ritirato in detta Chiesa, dove il di lui cadavere fu sepolto, e in tal maniera pagò tutti li suoi creditori.

A dì 30 d.o essendo andato in una sua villa fuori della Porta a S. Pier Gattolini sopra Poggio Imperiale nel popolo di San Felice a Ema Filippo del q.m Bastiano Cellerini Ministro della Bottega di merciaio posta al Canto al Diamante, detta del Cupola, con una donna di malaffare qualche giorno avanti il d.o dì, et avendo determinato nel dì sud.o far ritorno alla Città, doppo aver desinato, si portò con la sud.a donna avendo prima ordinato al contadino, che al tocco delle ore 19 lo chiamasse, ma il meschino non s'era accorto, che Dio benedetto non voleva più tollerare le sue iniquità, poichè nel mentre, che con d.a donna peccava carnalmente, lo assalì la morte nell'atto istesso, che con gran fatica quell'infame donna gli escì di sotto, e mezza nuda, fuggì della camera, e referì il seguito al contadino, che andato per il Curato di San Felice a Ema, quale subito accorse, e trovollo abboconni nel letto morto nero di faccia, e con la lingua fuori, che si disse essere causata la morte di questo infelice per gli soverchi disordini praticati al tempo della dimora, che egli aveva fatto in detta villa, il che causò non poca meraviglia il sentire la di lui sì strana morte, che piaccia a Sua Divina Maestà egli serva d'esempio, a quegli che menano la vita dissoluta, e ritornino al S.e.

La mattina del 9 d.o fu bastonato da certi Gentilhuomini un cocchiere del marchese Filippo Corsini Cacciatore maggiore del Ser.mo G. D.a Cosimo 3.o il quale aveva maltrattato di parole i d.i Gentilhuomini, e con le mani gli fece i corni, perché detti Signori ridevano, stante che i cavalli, che erano ardenti, gli avevano guadagnata la mano, impazientiti di star fermi in su la piazza della Nunziata, che aspettava il padrone che sentiva la messa, che aspettorono, che l'avesse accompagnato a casa, e mentre staccava i cavalli dalla carrozza uno di loro lo prese per i capelli, e gettatolo in terra lo percossero; questi cercò di sbrigarli da loro il meglio che poté, e si fuggì nella rimessa; fatto il fatto i detti signori mandarono un altro cavaliere a far le scuse al S.r Marchese, quale non lo volse accettare, e montato in un'altra carrozza, e fattosi servire da un altro suo cocchiere (perché quello gli fece posar la livrea, e licenziollo) andossene a darne parte del seguito

al Gran Duca al Poggio Imperiale, che da esso gli fu imposto andarsene a casa né da quella partire fino a nuovo ordine, sì come furono sequestrati ancora gli altri cavalieri nelle case loro, che vi stessero qualche giorno, ma il d.o la mattina di poi si vedde fuori, e di poi d'ordine del Gran Duca fu dal Marchese Malespina e Bartolomei aggiustato le d.e differenze che seguì, e del cocchiere non se ne seppe cosa alcuna ne meno come fusse l'aggiustamento di detti Sig.ri.

A dì 10 d.o fuori della Porta a San Niccolò distante alla Città un quarto di miglio in un luogo detto Le Fornaci affogò nel fiume Arno un bambino di anni 8 figlio del Vantini Fornaciaio, volendo d.o bambino andare per una palla, che nel d.o fiume gli era andata, e cavatosi le scarpe, e calze, e quelle lasciate su la riva, entrò in un luogo, dove erano 15 braccia d'acqua, che con gran fatica lo ripescarono avendovi persa tutta la notte.

A dì 7 Agosto 1689 in via de' Canacci fu ammazzato a ore 24 in c.a Bastiano Fossi muratore quali alcuni anni andati aveva ancor lui ammazzato uno.

A dì 24 Agosto 1689 mentre stava sul fiume d'Arno pescando un pescatore e nel tirar fuori la rete dall'acqua, trovò in essa un teschio d'homo quasi del tutto tumefatto.

A dì 4 Settembre 1689 in Gualfonda in una casa delle Monache di Capitolo cadè una fanciulletta d'anni 12 in circa da un terrazzo in una corte della medesima casa, la quale nel termine di due ore morì et era figliola del Bambocci Pittore.

A dì 8 Settembre 1689 giorno della nascita della Vergine Santissima della Città di Prato distante dalla Città di Firenze 10 miglia, è consueto, che in tal giorno vi si mostra la Cintola della Madonna, et a tal devozione vi concorre gran quantità di popolo, et ancora vi si fa una gran fiera di bestiame, e d'altre cose bisognevoli. Onde per oviare agl'inconvenienti, che per la molteplicità del popolo sogliono seguire, vi si vede una quantità di soldati delle Bande squadronati su la piazza della chiesa cattedrale di essa Città, si come dei medesimi soldati stanno in forma di pattuglia per la Città. Portassi il caso, che alcuni Sbirri di Brozzi erano esciti da un'osteria, e gridavano in strada, in questo mentre passò un Caporale di pattuglia con i suoi soldati, e sentito lo strepito, che facevano i detti birri, andorono alla volta loro dicendogli, che non facessero tumulto, e che di quivi si partissero, uno di essi birri gli rispose che non volevano moversi di quel luogo, e che le di loro armi risplendevano come le loro, e messo mano ad una pistola la sparò alla volta del Caporale, che lo colpì nella Libarda, e in un braccio, e di quivi andò a colpire la palla un altro soldato in una polsa d'una gamba il che visto da i soldati messero mano all'armi, et ammazzarono uno di essi sbirri in quel istante, e due altri ne conciorono male, che uno morì il giorno di poi, e gli altri si salvarono col fuggire.

A dì 20 Settembre 1689 essendo a lavorare nel mezzo del fiume Elsa vicino a Certaldo, distante a Firenze circa a 18 miglia, 8 huomini, quali facevano una pescaiola a requisizione dal Corsini, et il fattore di detto Sig.re (stante il cattivo temporale, e la pioggia che era venuta la notte avanti, et anco il detto piovigginava ancora) disse loro, se voi terminate questo lavoro avanti sera, voglio pagarvi a ragione di due giuli il giorno per ciascuno; questi poveri huomini, per il guadagno di quattro crazie più degl'altri giorni, promisero di farlo. Giunti che furono al giorno desinare, stando tuttavia travagliando, non ostante come ho detto piovigginasse, che gli faceva non poca molestia, quando fu osservato, che l'acqua di detto fiume cominciava a crescere, del che accortosene

ancora il fattore, andò alla volta di detti huomini avvertendoli che l'acqua andava tuttavia crescendo, che stessero avvertiti, a quello che facevano, che non venisse a crescer tanto l'acqua, che non potessero poi di lì escire, questi risposero, che non vi era pericolo e che volevano finire il lavoro, che poco vi era da fare, et in questo istante l'acqua andava crescendo, più che mai, et il fattore badava a dirli, che escissero, e loro facevano orecchi di mercante e badavano a tirare avanti il lor lavoro, si erano levate le voci che veniva la piena, e che i detti huomini non volevano escire dal fiume a segno, che spinti alcuni dalla curiosità e fra gli altri il garzone del detto fattore, si portavano alla riva del fiume per vedere se veramente vero fusse, che giungesse la piena, che pareva loro gran cosa, che quegli che lavoravano nel mezzo del fiume sentendo il pericolo, che gli sovrastava non escissero. A queste voci vi accorse ancora il Curato del luogo spinto anche egli dalla curiosità et attonito della caponaggine di coloro; Infine all'ore 23 del giorno aveva fatto un gran crescere, onde il garzone del fattore vidde, che il grosso della piena veniva a rompicollo andò il meglio che poté dove i detti huomini lavoravano avvisandogli, che se si lasciavano assediare dall'acqua, per loro saria poi poco scampo, et a viva forza fece escire 2 de' suoi fratelli; e quando gli altri veddero escire i detti due dissero a uno di loro di' al fattore, che ci mandi da bere, e portacelo, così minchionando, come quegli, che non credettero mai, che sì presso fusse il fine loro quello al quale da essi fu imposto, che gli portasse da bere, andò al fattore chiedendogli quanto gli avevano detto, il che gli fu dato, et egli con il vino se ne tornava a loro per darglielo, ma di dove era escito del fiume non vi poté più andare, perché l'acqua haveva occupato il posto, il che ad alta voce disse ai predetti huomini venite via, e cercate d'escire il meglio, che potete, prima, che alzi più l'acqua, io non voglio venir costà per non per poi più escire, se volete bere, io ho qui il vino, e quelli incaponiti più che mai. In ultimo giunse la piena grossa, che come gli era stato avvisato, che quando volesser fuggire non avrebbero potuto, come gli seguì; Il Prete che vedeva avvicinar la morte loro, dalla riva gli esortava, che si raccomandassero a Dio, che al medesimo chiedessero perdono de' suoi peccati, e gli facessero qualche segno, che gli avrebbe data l'assoluzione su condizione; Nell'aver sentito la pertinacia loro era andato ancora alla ripa del fiume, la madre, le mogli, e' figli, e' padri, di quei infelici, quali non tantosto furon giunti, che viddero ricoprirgli dall'acqua, dove pazzamente affogarono et uno di loro, che era quello, che assisteva al palo, che ficcavano perché andasse dritto, si arrampicò su quello, dove vi stette per lo spazio di due ore sempre gridando mi agranchio, e niuno puotè mai soccorrerlo, dove poi ancor esso fu portato via dall'acqua, che vi era cresciuta all'altezza di braccia 8. Questi si erano affidati, che da' luoghi laterali del fiume vi erano due gran canali, fatti dall'acqua assai profondi, uno di qua, e uno di là, di dove erano, dicendo fra loro avanti si sieno pieni ci vuol del buono, e si ingannarono, perché non havevano fatto bene il conto alla grand'acqua della notte antecedente e quella che era piovuta il giorno, che non era mai restato di piovere, con tutto che non fusse rovinoso. I di loro cadaveri non furono trovi, solo, che distante dove affogarono 5 miglia.

A dì 21 Settembre 1689 fuori della Porticciuola delle Mulina d'Arno in sul prato essendo un bambino vicino al ripa di esso, che stava pescando con una mazza nel fiume, cadde in quello, et affogò, et era figliolo di una tessitrice di seta detta la Salsa, et era d'età d'anni 8 in circa.

A dì 4 Ottobre 1689 giunse avviso esser morto il Cardinal Ranuzzi Nunzio in Francia, quale veniva per andare in Roma al Conclave per la Sede vacante per la morte seguita d'Innocenzio XI. Vogliono che la causa della sua morte fusse perché nel mentre, che egli passava per il Piemonte, fu assalito da certi detti Barbetti, quali gli levarono per il valsente di 10mila scudi, e tutte le scritture, le quali scritture disse, che gli fussero riportate, ad ogni modo egli se n'era della perdita di esse adolorato

più che del denaro, alcuni vogliono, che fossero francesi che lo assassinassero, stante che essi sapevano, che il Re l'aveva regalato d'un presente del valor suddetto. Non mancò chi non dicesse, che gli fusse stato dato del veleno per opera de' predetti francesi perché dubitavano, che se fusse stato assunto alla dignità Papale (che in vero era un Porporato molto virtuoso, e d'ottime qualità, che bene gli sarebbe riseduto il Triregno in capo) non si fusse vendicato delle tante angherie, che per ordine del re gli furono fatte, nel tempo che in Francia vi risedé per Nunzio, che lo fece imprigionare, non permettendo, che fusse da niuno visitato, e che solo fusse servito da un sol huomo, stante le differenze, che il re aveva con Papa Innocenzio XI.

A dì 6 Ottobre 1689 fu cavato di carcere secreto del Bargello il Prete Avisi (quale era stato fatto prigioniero per ordine di Mons. Arcivescovo la notte del 14 Giugno dell'anno detto s ore 6 in una sua villa sopra al Poggio Imperiale) e gli fu assegnato per carcere la casa propria, e per non aver casa d'abitazione, il S.r Francesco Samminiati lo ricevè in casa sua. La causa di sua carcerazione non si è potuta penetrare.

A dì 13 Ottobre 1689 da San Felice in Piazza in casa il dottor Migliorini quale faceva fabbricare un pozzo, avevano i muratori in quella scavata gran quantità di terra per trovar la vena dell'acqua, et essendosi allargati nel fondo di esso pozzo più di quello, che non era la gola di detto pozzo, onde restando gran quantità di isola, e questa non l'avevano puntellata a segno, che a ore 22 di detto giorno smottò la detta terra e ricoprì un muratore, figliolo del Nocentino qual era nel fondo di detto pozzo a lavorare quale in un momento rimase morto e sepolto.

A dì 17 Novembre 1689 a ore 22 in circa a Montui luogo distante un miglio da Firenze, dove abitano i Padri Cappuccini, quali facevano rassettare il muro della salita, sotto del quale vi rimase cinque huomini, che uno morì a Santa Maria Nuova, e quattri in detto luogo.

A dì 3 Dicembre 1689 a ore 19 in punto dirimpetto all'Osteria di Vinegia, rovinò una casa, la quale era a uso d'Albergo, sotto detta rovina vi rimase un huomo d'età di anni 65 in circa, et alcune bestie da soma, quali erano nella stalla, e se a sorte la detta casa fusse rovinata la notte antecedente, correva rischio vi fussero perite 44 persone, che dentro vi erano alloggiate, ma come a Dio benedetto piacque, non seguì, se non nell'accennata ora, che vi sarebbero rimaste più persone, ma essendovi dentro per ospite il S.r Cavalier Lambardi d'Arezzo, che appunto stava per mettersi a tavola per desinare, quando da un insolito rumore gli venne volto l'occhio e vidde che improvvisamente dalla parete della sala cadde un quadro che appeso a quella stava, sì come si dilatarono alcune soglie degli usci, alla di cui osservazione, senza perder tempo s'alzò in piedi, assieme con un prete, che seco magnar voleva quella mattina, e fugironsi in cucina, la qual cucina era situata nella casa contigua a quella, nella qual penetrarono da un uscio, che quivi il locandiero fatto aveva per il transito dall'una all'altra per comodo, e per aver maggior luogo per il suo esercizio, dove quivi era ancora il famiglio di detto locandiere, non tan tosto quivi ebbero messo piede, che subito la accennata casa subissò, et era questa casa d'una tal donna de' Paganelli. Da questo accidente prese motivo il Senator Arrighi, allora Provveditore della Parte di far rivedere tutti gli alberghi, e case antiche, che minacciavano rovina, delle quali molte ne fu risarcite.

A dì 10 Dicembre 1689 al solito patibolo furono impiccati 3 assassini di strada oriundi del castello detto di Marradi

A dì 12 Dicembre 1689 in Parione in una casa dove abitava il Sig.r Filippo Scarlatti fu trovato morto sopra del luogo comune il suo servitore, il che da esso Sig.re saputo non volle che quel cadavere quella notte stesse in casa, e ciò fecelo intendere alla di lui moglie, la quale stava di casa nella Parrocchia di San Simone, fu costretta a quell'ora pregare il suo parrochiano, che volesse per l'amor di Dio dargli sepoltura, il che con molta carità fece a ore 6 di notte precissionalmente portarlo in San Simone.

A dì 23 Dicembre 1689 nel torrione sopra i Padri della Pace fuori della Porta a San Pier Gattolini fu scoperto da uno di quei Padri esservi in una buca di esso un huomo semivivo, e quasi del tutto nudo, poichè non d'altro era ricoperto, che da una ben lacera velata, et alla bocca dello stomaco aveva avvolto un pezzo di fascia di panno nero; Mosso dalla compassione il detto Padre fu a parteciparlo alla Compagnia della Misericordia, dove da' fratelli di quella fu ordinato al Servo loro, che riconoscesse il fatto, ond'egli vi si portò, e trovò esser quanto dal detto Padre era stato referito, si che alcuni di essi fratelli della Misericordia si portarono con il cataletto per levar di quivi quel pover'uomo, e portarlo allo Spedale di Santa Maria Nuova, ma quando giunsero al detto luogo trovarono che il detto huomo haveva resa l'anima al Signore. Ad ogni modo collocarono quel cadavere nel cataletto, e lo portarono nella chiesa delle Monache delle Convertite, e di poi andarono i detti fratelli per la bara, croce, e preti, e ritornarono poi per il detto cadavere, e lo portarono alla Misericordia, dove fu sepolto, e dissei essere Domenico Bellini contadino.

Bisdosso pag. 472

A dì 2 Gennaio 1690 dissei essere dal Ser.mo G. Duca dato ordine al S.r Filippo figliolo del Sig,r Piero Strozzi, che speditamente si portasse in villa, e che non facesse in Firenze ritorno fino a nuovo ordine, e dissei esser ciò seguito per aver egli importunato una Nobil Donna vedova con dimande non lecite a ben nato Cavaliere.

A dì 18 Gennaio 1690 nella chiesa di san Simone seguì l'appiè agiustamento fatto dall'Ill.mi SS.ri Marchese Mario Malespina, e Marchese Mattia Bartolomei, delle differenze seguite fra il S.r Conte Lorenzo del Maestro, et il Sig.r Lorenzo Borgogelli. Apprendendo per infallibile il S.r Lorenzo Borgogelli, che il S.r Conte Lorenzo del Maestro, non per l'asserta dimenticanza, ma per i suoi proprij riguardi non concorresse a deporre, che da un Offizio da lui portato alla Sig.ra Cammilla Almeni, aveva ritratto, e sentendo questo grandemente al vivo, non per il pregiudizio ben grande, che di tal silenzio ne derivava alla sicurezza dell'effetti dotali della Sig.ra Maria Ipolita sua sorella, passati in mano del suo consorte sopra il suposto frutto di tal Offizio, ma anco il reglesso, che in ciò restasse nell'opinione comune, così chiara la candidezza dell'animo della detta Sig.ra nella versione già fatta sul contenuto della risposta data al medesimo Sig.r Conte, il che la tenuta grandemente agitata, deliberò fieramente nell'animo di richieder sadisfazione con la spada a esso Conte, ma nel voler ciò porre ad effetto trasportato nell'impeto della collera gli diede un colpo di spada, non rimanendo, in così subita risoluzione apertura al di lui valore d'andar a prender la sua e di sodisfare alle proprie parti con quella forma con ha sempre compiti; Numeri delle sue obbligazioni. Conoscendo poi non esser cosa più propria dell'Instituto cavalleresco, e più coetanea alle leggi humane, e divine, che il restituire a ciascuno quello che gli si è tolto, e di moderare le proprie passioni, nel sentissi riconfermare in parola di Cavaliere da esso Sig.r Conte, non esserli possibile, per lo scorso di tanto tempo ridursi a memoria quello ritrasse dalla Sig.ra Cammilla Almeni vuol ora prestare intera fede a' di lui detti, con deporre in tutto, e per tutto l'apprensione, che in tale passione d'animo aveva concepita, e tutto dolente ora del trascorso di collera, si

dichiara d'averne un sommo rammarico dell'offesa fatta al medesimo Conte del Maestro, riconoscendolo per Cavaliere meritevolissimo di quella stima che gode nell'universal considerazione, ben giustamente, e con ogni più reverente rassegnatione d'animo lo prega di perdonarli, e restituirlo nella primiera amicizia e volendo dall'altro canto il Sig.r Conte del maestro corrispondere con altrettanta umanità a così nobile sentimento del sig.r Lorenzo Borgogelli, si contenta d'accettare, e dichiarassi in contempo interamente sodisfatto delle sue vive, e generose espressioni in ordine alle quali assicurandolo di non voler più aver memoria di tal seguito, lo restituisce di buon cuore alla sua primiera amicizia.

A dì 28 Febbraio 1690 disse che in Pisa fusse stato degradato dalla dignità di Cavaliere di Santo Stefano uno di casa Incontri di Volterra per aver egli sposata una donna di mal'affare, la quale per avanti fu moglie d'uno sbirro, che per alcuni debiti da lui commessi fu condannato alla galera dove morì, e di poi che levata gli fu la Croce fu confinato a Porto ferraio, e tal funzione fu fatta il dì 25 detto.

A dì 9 Marzo 1690 la mattina si portò il Ser.mo Principe Ferdinando alla predica conforme l'altre volte, e mentre il predicatore andava per salire in pulpito fu sorpreso da improvviso accidente assegno che non poté detta mattina predicare, onde fu costretto il Ser.mo partissi senza udir predica.

A dì 13 Marzo 1690 a ore 2 in circa fu ammazzato in via del Mandorlo dirimpetto alla Viaccia Luigi Rossi Fondaco figliolo di Monsù Rù Guantaio Francese quale se ne tornava con un suo compagno da San Giuseppe dove eravi esposto il Santissimo del Giro, et avendo cominciato il santissimo Rosario furono assaliti da 3 persone, e senza dir cosa alcuna fu passato con una stoccata da una banda fino al mezzo del petto, e disse essere stati gli aggressori un figliolo del Giamberti mezano, un Vieri, et un Ciani, quali havevano un lor Casino in detto luogo, et essendogli state fatte alcune impertinenze d'altra gente, e questi uscirono spensieratamente da quello, senza domandar come ho detto cosa alcuna pensando, che gli detti due fussero quegli, che avevano impertinamente picchiato l'uscio del detto Casino.

A dì 14 Marzo 1690 dalla Porticciuola delle Mulina del Prato nel fiume Arno fu trovato un cadavere d'uomo quasi tumefatto, e fu riconosciuto essere d'un Turco, quale era di certi Corsari mercanti di schiavi, che per esser quello malato, e vedendo che non poteva continuare il viaggio avanti che entrassero in Firenze gli legarono con i sacco i piedi, et un sasso al collo lo gettarono in detto fiume fuori della Porta a San Niccolò in luogo detto il Pignione per non aver a pagare di esso in Firenze la Gabella, e ciò era seguito molti giorni avanti, che fusse ritrovo il detto cadavere.

A dì 20 Maggio 1690 affogò nel fiume d'Arno un fanciulletto di anni 10 in circa di cervello scemo figlio d'una Leccatrice, et il di lui cadavere fu ritrovo la mattina del dì 25 alla Pescaia.

A dì 8 Giugno 1690 nella cucina de' PP. del Carmine un tal de' Morelli da per se stesso con un coltello si percosse nella gola, che la mattina del dì 9 detto rese l'anima a Dio nello Spedale di Santa Maria Nuova.

A dì 8 Giugno 1690 disse essere stato rubato il Piazza Ebreo et ascendere detto furto al valore di scudi mille 500 fra denari contanti, nastri d'oro et altre cose, che doppo pochi giorni furono

scoperti gli ladri mediante l'uno di essi aver fatto vendere per un cert'huomo zoppo tessitore certa calia ricavata da detti nastri d'oro, quale dalla giustizia fu fatto far prigione, che confessò averla avuta d'alcuni Bricconi e da uno che stava rivendendo in mercato gli arnesi usati, che in quel tempo era andato a Livorno in compagnia d'un nipote di Roncio dell'Arte della Lana. Avendo la giustizia a questi fatto alle case loro la perquisizione, dove trovarono gli denari contanti del detto Piazza, e gli furono restituiti alla somma di scudi 800. Tornati poi quei di Livorno, e sentito il successo, si ritirarono in chiesa, dove sono ancora in oggi.

A dì 15 Giugno 1690 cadde nella villa, che fu dell'Auditor Capponi un giovane tedesco da una finestra, mentre orinava, il qual subito morì, et era soldato a cavallo della guardia Serenissima.

A dì 15 Giugno 1690 tra le ore 18, e 19 fu rubata la lampada d'argento della Madonna delle grazie posta sul ponte a Rubaconte, la quale fu poi in più pezzi riportata, e dissesi averla riportata il nipote del priore di detto luogo quale l'aveva furata.

A dì 23 Giugno 1690 mentre in su la Piazza di Santa Maria Novella correvano gli cocchi, uno de' quali colpì nel capo il figliolo del Galli Sbirro, il quale la mattina del dì 24 detto nello Spedale di Santa Maria Nuova rese l'anima al Signore.

A dì primo Luglio 1690 nel fiume d'Arno affogò un bambino figlio di un mugnaio.

A dì 18 Luglio 1690 su l'imbrunir della sera si partì d'ordine Ser.mo il S.r Auditor Maggi accompagnato dal Sergente di Fortezza da Basso con 8 altri soldati di Firenze, e si portarono alla villa del già fu S.r Capitano Belardi, e quivi smontato d'una carrozza a sei di Corte dove dentro di essa rimasevi una Dama, che ancor essa era partita di Firenze con detto Signore, e trovata la Sig.ra Mormorai moglie del già defunto S.r Capitano Belardi, dissegli, che per ordine del Ser.mo G. Duca dovesse andare in sua compagnia a Firenze, la qual Signora fece molte retinenze dicendo, che S.A. si ricordasse, ch'era Dama, al che il S.r Auditore gli rispose, che molto bene il G. Duca sapeva l'esser suo e come tale voleva trattenerla, alla fine, mutata d'abito, entrò nella predetta carrozza, e se ne vennero alla volta di Firenze giusto a ore due di notte entrò in Firenze, e fu condotta nel Convento delle Monache Stabilite dove era una sua sorella, che di poi fu monaca in Santa Felicità nel qual luogo non parvegli stare conforme il suo gusto fu cavata di quivi, et in detto luogo posta.

A dì 18 Settembre 1690 a ore una di notte fu levata dal Convento di Porticola la S-ra Mormorai moglie fu del S.r Capitano Balardi, e condotta d'alcuni soldati in Fortezza di Belvedere dubitando della fuga di essa Sig.ra essendo mancato di Firenze all'improvviso il S.re (in bianco nel testo) figliolo maggiore del S.r Donato Acciaiuoli, il quale dava sospetto di volere sposare detta S.ra, e perciò fu guardato per alcuni giorni il detto Convento da quattordici soldati giorno e notte, e per esimersi il Cardinale zio di esso Sig.re da tale spesa pregò l'A. Ser.ma del G. Duca di far riserrar detta Sig.ra nel luogo accennato e fu messa nel palazzo grande, dove non poteva aver commercio, se non con la donna destinata al suo servizio. Nel primo di sua prigionia era stata messa la detta Sig.ra nelle Stabilite, ma la di lei sorella in veì crudelmente seco, che fu necessario cavarla, e metterla nell'accennato convento.

Settembre 1692 ricordo come dissesi essere stato condotto nella Fortezza di Volterra il Cavalier Ruberto Acciaiuoli, d'ordine Ser.mo si come fusse tornato in Città accompagnata d'alcuni sbirri la

detta Mormorai moglie fu del quondam Capitan Balardi, et andò a smontare in casa una sua zia, et ambe due venivano di Trento alla quale fu detto che provasse asseveratamente esser vera e legittima consorte dell'accennato Cavaliere, e quando fusse tale pensasse di dovere andare dove egli era, del che per adesso non se ne sente cosa alcuna.

A dì 20 Luglio 1690 d'ordine del Santo Tribunale dell'Inquisizione di Firenze si radunarono nella Cappella de' SS.ri Pazzi posta nel Chiostro di S.ta Croce tutti gli Parrochi, Priori, Capi di religione, e gente subordinata a quel Santo Offizio, dove dissei esser dovea abiurato un tal de' Balestri, homo d'età quasi che cadente, stato altra volta processato dal foro ecclesiastico, et in oggi trovasi prigione nelle carceri del Bargello per cause secolari, e condannato dall'Arte della Seta alla pena della testa, et essendo stato denunziato di nuovo a quel Santo Tribunale, ben ch'egli si ritrovi angustiato dalla carcere, e dall'età ad ogni modo presente nelle sue false, e detestabili opinioni, et a quest'effetto doppo essere stati alquanto comparve il Padre Inquisitore, il quale espose a quella sacra adunanza, essere stato in appuntamento il giorno antecedente con il S. G. Duca dovessi essergli dal Foro secolare consegnato il delinquente, et in quell'istante gli veniva negato per non trovarsi il Soprastante delle carceri, e perciò disse loro, che considerassero in qual maniera era trattato quel santo Foro pregandogli a voler porgere preci alla bontà divina con un Pater, e un Ave Maria, per l'esaltazione di esso, e di Santa Madre Chiesa furono licenziati. Sentitasi tal novità per la Città, che diede molto da dire, ma fu preso spedito con dire, che l'Auditor Maggi a cui il Gran Duca aveva dato tal ordine se ne fusse scordato, e così non più se n'è parlato, et il reo sta ancora nelle carceri secolari.

A dì 3 Agosto 1690 in via de' Bardi, in casa il S.r Jacopo Cardi, volendo la sua serva attingere l'acqua, e strappatosi il canape di essa, all'improvviso l'impeto di essa fece cadere nel pozzo la predetta serva quale morì.

A dì 5 Agosto 1690 dissei in Firenze essere stato ammazzato il S.r Abbate Camillo Pinadori di Carmigniano da un contadino de' Volpi, quale un anno avanti aveva ammazzato ancora un contadino del predetto Pinadori per conto di Tieri, et essendo per tal omicidio sempre il tal predetto contadino stato ritirato, et ancora incorso in bando della vita, e non potendo esimersi da tal bando senza la pace della parte offesa, et intendendo che il S.r Pinadori fomentava la parte a non concederli tal pace, per una, e per alcune parole corse in fra essi gli sparò il predetto contadino una terzetta e colpillo nella gola quale subito morì.

A d' 15 Agosto 1690 un povero Fruttaio fu percosso da una coppia di calci d'un cavallo nei genitali, quale nel termine d'ore 4 rese l'anima al Signore.

A dì 29 Agosto 1690 morì di morte subita una povera donna la quale veniva di campagna, et era a cavallo, e quando fu da Santa Maria Maggiore, si fece levar di sopra il cavallo, ch'era, e non tantosto ebbe messo piede a terra, che rese l'anima a Dio.

Ricordo come in detto mese di Agosto 1690 furono d'ordine Serenissimo mandati a Porto Ferraio, un tal de' Salvatici, et un de' Vaneschi figliolo d'un Credenziere, et ebbero tal confino per la loro depravata vita, si come fu condotto nella Fortezza di Siena dai soldati il S.r Barone Giulio Ricasoli, dissei ad intuito de' suoi SS.ri fratelli, volendo egli accasarsi con persona disimile all'esser suo.

A dì 8 Settembre 1690 stando in chiesa una povera donna con un suo figliolo d'età d'anni 7 in 8, udendo la Santa Messa, il fanciulletto in questo mentre teneva in bocca la Corona di sua madre quando con i denti avendo rosicchiato il filo di essa una ave maria di quella andò giù per la gola di detto putto, e l'ammazzò perché essendoseli attraversata, che non fu possibile il farla venir fuori, ne meno mandargliela nello stomaco.

A dì 11 Settembre 1690 d'ordine del Sant'Offizio dell'Inquisizione si radunarono nella chiesa di Santa Croce dentro la cappella de' SS.ri Pazzi tutti i Parrochi, Preti e Capi di religione, e gente subordinata a quel Santo Offizio, nella conformità appunto, che avevano fatto molte altre volte. Alla presenza de' quali comparve il Padre Inquisitore Generale, accompagnato dal S.r Marchese Barbolani et il S.r Cavalcanti, quali tenevano in mano una lettera, et una ne aveva il predetto Inquisitore il quale apertola, si come fecero quei SS.ri la loro, e quella letta in pubblico, e conteneva scuse da farsi a questo nostro Ser.mo Gran Duca, mediante avere nella radunanza fatta il dì 20 Luglio detto alcune parole, quali d'alcuni furono interpretate essere state pregiudiciali all'Altezza sua, e perciò avendone la detta Altezza fatto ricorso alla Sacra Congregazione di Roma, et ella inviò la lettera suddetta al detto Inquisitore per sadisfare al Serenissimo G. Duca dicendo riconoscerlo, non solo allora ma sempre per Principe religiosissimo, et Amatore della Giustizia, finita che fu tal funzione furono licenziati.

A dì 7 Settembre 1690 nello Spedale di Santa Maria Nuova morì Niccolò Stracciaiolo, il quale mentre dormiva in sua bottega accidentalmenet gli cadde una stanga in sul capo, e di tal percossa rese l'anima al Signore.

A dì 9 Settembre 1690 giunse la notte staffetta di Livorno con l'avviso, che colasù erano stati rubati gli denari che il S.r Lorenzo Lanfredini collaterale della Banca delle Milizie stipendiate da S.A.S. doveva loro dar la paga e fu la somma di S. 8mila 500, qual denaro ebbe il predetto S.r Lanfredini a rimetter del suo proprio, avendo egli in consegna il detto denaro.

Cammillo di Giovanni Landi della S. Buca nelle Montagne di Pistoia la mattina del dì 19 Luglio 1698 al luogo pubblico fu impiccato per ladro, il quale doveva essere impiccato il dì 5 detto che non seguì per istanze fatte dal Sig.r Lorenzo Lanfredini al Ser.mo Gran Duca, essendo stato detto delinquente qua condotto circa a trenta mesi andati ad intuito del detto Lanfredini, stante il già seguito furto in Livorno del denaro che pagar doveva le Milizie ser.me, del quale mai ne ha potuto avere alcuna notizia, e perciò egli fece carcerare il detto Landi in Modena, essend'egli nel tempo che seguì l'accennato furto soldato in Livorno, e per appunto si cassò e se ne andò in detto luogo, et havendo inteso che colà avesse ammassato denaro, e comprò effetti, ma però dicesi in testa d'un suo fratello prete. Onde il predetto Sig.re indiziato, ch'egli potess'essere il ladro de suoi denari, ne fece ricorso al Ser.mo Gran Duca per la chiesta di detto huomo al Ser.mo di Modena e lo conseguì, il quale confessò haver rubato in più furti circa a 18mila pezze, eccetto che il denaro dell'in più e diversi furti, ma che del furto del Lanfredini non ne sapeva cos'alcuna, sopra del quale ne fu più volte esaminato fino col tormento, del quale mai ha detto cos'alcuna asserendo sempre non l'haver commesso. Parendo al detto Sig.re d'havere nella morte di costui qualche poca d'occasione, e volendo esimersi da una certa taccia, che in generale gli veniva aggregata ne procurasse l'Altezza Sua la moderazione, ma ritrovatp che la quantità delli furti che fatto haveva, eccetto quel del Lanfredini, ad ogni modo fusse reo di morte, e scrittone al Duca di Modena, se aveva pretensione alcuna sopra alla persona del sopradetto Camillo di Gio. Landi preso ne' suoi

Stati, e qua condannato a morte per gli accennati furti, ottenne in risposta che S.A. S.ma si servisse pure che quel tale da lei denominato non era da lui conosciuto, havendo il predetto Landi in Modena nel farsi assicurare mentito il proprio nome, e datone altro finto, e questa più d'ogni altra fu la causa, che mai, e che sopra stette l'esecuzione già promulgata. Dissesi che quando il predetto reo fu condotto in cappella avvisato di dover morire, egli domandasse al Servo del Tempio (che in tal casi assiste ai bisogni dei condannati per quella funzione) se fra quei signori vi era il Lanfredini, e ciò lo disse con grand'ansietà, et assicurarsi non esservi, mai più ne discorse, e veramentre nel suo morire diede segno d'ottimo Cristiano ricevendo la morte volentieri, e per istrada raccomandavasi assai, chiedendo devozioni a ciascuno, e messe ai sacerdoti, e questo fu il primo delinquente, che assistito fusse dal Prete (Ciatti?) subentrato al già morto Grossi, et il primo che impiccasse in Firenze il figliolo del Boia cieco detto per nome Lorenzo.

A dì 12 Ottobre 1690 dissesi essere stato castrato nello Spedale di Santa Maria Nuova un ragazzo di anni 5 in 6 contadino del contado di Pistoia, il quale aveva di sua mano ucciso una bambina d'anni 3 in 4 in circa con un sasso, volendo egli levare un non so che medaglia, ch'essa aveva appesa al collo, ond'ella cominciò a stridere et egli fecela cadere in terra, e come ho detto con un sasso gli percosse tanto il capo, che gli fece andare l'anima in Paradiso, e morta ch'ella fu la strascinò in un fosso, e coprighi il volto con i suoi panni, da quest'atto fu giudicato bene, che di questo non ne succedesse prole, e perciò fu castrato.

A dì 25 Dicembre 1690 nella chiesa di San Pier Maggiore fu trovato sopra ad un altare un bambino di nascita morto involto in alcuni panni.

A dì 17 Dicembre 1690 a ore 21 in circa fu scoperto, che abbruciava in alcune stanze situate sotto la Guardarobba vecchia del Palazzo Vecchio del Ser.mo G. Duca nelle quali stanze stava una donna, nipote della balia, che fu del Principe don Lorenzo detta per nome Santa, che erano rispondenti sopra alla Dogana, e vogliono, che la detta donna avesse lasciato un suo grembiule sopra ad una seggiola di paglia, et appiè di quella vi fosse un veggio con del fuoco, e che casualmente la cordellina di quello fusse entrata in quel veggio nel tempo che la detta donna se lo levò d'attorno gettandolo come ho detto in su la detta seggiola e di poi vestitasi senza pensare ad altro se ne andò quella mattina a desinare da certi suoi nepoti di Casa Catani. Vogliono che la cordellina desse fuoco al grembiule, e dal grembiule alla seggiola, e di poi a quello che più vicino era da prender fuoco e che l'effetto fu, che cominciò poi a l'ore 22 a vedersi gran fiamme dalle finestre, e ciò non sarebbe seguito se a prima vista la guardia dei Tedeschi lasciavano passare la gente, ma non vollero, ma fatto per amore, quello poi, che ebbero a far far per forza, perché il fuoco cominciò a crescere fu conveniente far dar nelle campane, e chiamare aiuto, dove si intervenne la guardia a cavallo, e moltissimi Gentilhuomini la voce per la Città di tal accidente, e che non solo il palazzo Ser.mo ma ancora la Dogana ardeva tutti gli mercanti della piazza tanto Ebrei, che Cristiani corsero a quella volta, e con più sollecitudine che potevano facevano sgomberare gli loro magazzini avendo prima fatto metter la sbirraglia alle porte di quelle acciò non fusse furato cosa alcuna, rendeva gran compassione vedere i propri mercanti caricarsi di gravi pesi, e portar le lor robe nelle case, e luoghi vicini senza saper ne meno chi vi stesse, ne chi in quelle abitasse; vedevasi gran moltitudine di persone cariche, et in vece d'andare in un luogo, andavano in un altro scambiando mercanzie, e balle, purché scampassero la roba dalla voracità del fuoco, avanti, che vi giungesse. Durò il fuoco grande fino alle tre ore di notte, essendoci per l'innanzi accorsovi il Ser.mo Principe Ferdinando primo Genito del G. Duca il quale non rispalmò d'azardarsi ancora lui, purché fussero salvate le

masserizie regie, et ogn'altra cosa preziosa che in detta guardaroba si trovava, et all'esempio di esso molti Nobili Fiorentini s'affaticarono a levare, e portare da un luogo ad un altro le robe oltre a quello che veniva dalla gente buttato dalle finestre in strada, e dalla strada traghettare sotto la loggia dei Lanzi, la quale in breve tempo fu riempita di parati, materasse, seggiole, arazzi e di molt'altre cose, che gettate erano come dissi dalle finestre del palazzo. Il legname fu in gran copia gettato fuori a segno che era circondato tutto il palazzo di legname, il quale consisteva in armadi, panche da letto, tavole, tavolini, sgabelli, colonne, mazze et altre robbe pur di legno, et ciò facevano per non alimentare maggiormente il fuoco.. Andava sempre mai vie più fervendo il fuoco minacciando di voler ridurre in cenere quel reale, e superbo edificio, e per lo spavento di ciò facevano forzar la gente prendendo gli huomini, levandogli il ferraiolo, et adattavaglieli al lavoro come a tener torce a porger acqua, et all'usanza lombarda facevano una gran fila d'huomini con biguoncioli, e tinelli, che levati havevano dai Tintori per non haverne a sufficienza, con tutto ciò che avessero fatto aprire diverse botteghe di lanciai prendendo da quelle corbelli, barili quanti essi se ne ritrovavano, e dalla fonte di piazza prendevano l'acqua, che ve ne era ben poca, la quale non venne in detta fonte a sufficienza, che alle due ore di notte, che il fontaniere, o custode de' condotti aperse gli canali, che alla detta fonte di piazza conducon l'acqua. Furon condotti a lavorare attorno a tale incendio fino gli ebrei, e tutti quelli, che erano per l'osterie andando a far genti gli soldati di fortezza da basso, che buona parte di essi furono quivi comandati. Si vedeva così fortemente ingigandito il fuoco, che si credeva per certo che volesse senza dubbio ardere ogni cosa, e quel che più premeva al popol fiorentino il perder il sì celebre Salone Regio, che se l'avedutezza di chi accudiva non faceva trovare un fuoro, che era sopra alla Porta di Dogana, il quale con esso comunicava, certamente ancor esso provocava la ferocia del fuoco; se preso non era tale espediente, non solo si perdeva lo Stanzone, ma tutto il palazzo, perché ancora dalla banda della piazza del Grano si credeva, che il fuoco non la volesse perdonare, ne meno all'altre stanze, e perché non avesse a prender fuoco la galleria fu d'ordine del Ser.mo approntato per tagliare il corridore che comunica con detta galleria e perciò avevano stegolato tutto il tetto di quello. Piacque a Sua Divina Maestà alla per fine fare alquanto cessare le fiamme a segno che meglio vi si poté lavorare attorno per distrugger quelle totalmente come seguì poi su le ore sei, con tutto ciò sempre ne lo ripullulava qualche specie, che anco la mattina vi se ne vidde; Arse in somma tutto il quarto dirimpetto al Sale, e sei magazzini in Dogana, di robe della guarda roba Ser.ma non arse gran cose di conseguenza, perché vi fu tempo di levar, si che il danno fu considerato ascendesse a S. 120mila."

A dì 22 Dicembre 1690 a ore 18 in circa fu preso da Santa Maria Maggiore un povero sarto da' Birri per prova detto Giovanni Paoletti, il quale quando fu da Badia morì di morte subitanea, mentre da i detti Birri era condotto prigioniero.

A dì 6 Gennaio 1691 dissesi esser seguiti diversi abbruciamenti in vari luoghi come fu a Livorno, Lucca, et a Venezia, e furono di gran conseguenza.

A dì 9 Gennaio 1691 dissesi essersi scoperta la peste in Converano, e Bari, e perciò s'intese che Roma aveva pubblicamente fatto bandire il Regno di Napoli, et in Firenze le lettere di Roma furono mandate a Lazzeretto, et il dì 10 detto gli sopra intendenti della Sanità fecero ancor essi bandir Napoli.

A dì 15 Gennaio 1691 nella piazza di San Pulinari al luogo solito fu data la fune ad un giovane detto Pompeo Vangelisti Sarto per una mano dissesi per aver trasgredito a gl'ordini impostogli dal Prior di San Lorenzo mediante alcuni amori d'una fanciulla.

A dì 17 Gennaio 1691 andarono per la prima volta gli eletti Commissari alle porte per quivi assistere con un Bombardiere, che alcuno non entrasse nella nostra Città senza la bulletta di sanità, et usare ogn'alra diligenza intorno a quella.

A Dì 18 Marzo 1691 il Magistrato della Sanità fece dare la corda ad un huomo monco, e zoppo da Bibiena, il quale fu appeso alla corda per una mano sola, avendo questo voluto nell'entrare in Firenze negare la bulletta della Sanità, benché l'avesse; fu di poi la sera del dì detto doppo che furono frustati dal Boia pubblicamente 14 Birboni, e Vagabondi per ordine del Magistrato dei SS.ri Otto, ancor lui accompagnato alla porta, et esiliato assieme con gli altri descritti.

Ricordo come nel mese di Gennaio 1691 si scoperse una mano di bricconi quali andavano la notte ad affrontare le genti con l'arme alla mano, e non solo gli toglievano il denaro che gli facevano spogliare come seguì la sera del dì 20 a ore una e mezzo ad un tal Prete Salucci da Pistoia, che mentre usciva dalla chiesa della Santissima Annunziata gli si messero attorno due, che gli tolsero quattro giuli et i calzoni sì come a molt'altre persone fu tolto il ferraiolo.

A dì 22 Gennaio 1691 in sul Prato la moglie d'un Ortolano partorì una bambina senza braccia, la quale doppo che fu battezzata morì.

A dì 2 Febbraio 1691 la balia di Cosimo del Sera affogò la notte antecedente il figliolo di esso Sig.re in letto di età di giorni diciasette.

A dì 15 Febbraio 1691 morì Ulisse Bertini Legnaiolo de' PP. della Santissima Annunziata dove stava accomodando l'usciale della porta del chiostro dove cadè d'altezza solo braccia tre e subito rese l'anima al S.re.

A dì 18 Marzo 1691 fu d'ordine del Gran Duca mandato fuori di Firenze un tal Padre Giuseppe romano di quei della Madonna de' Ricci, avendolo prima fatto chiamare dall'Auditor Maggi, e quando fu alla presenza sua gli espose la mente Ser.ma, e mandato dentro d'un calesso accompagnato da otto famigli fino alla porta dove poi fu dai soldati condotto fin a Livorno, e di quivi imbarcato per Palermo, e dissesi non aver voluto obbedire il provinciale, e chi disse, che ciò gli fusse stato tramato per invidia dagl'altri PP. essendo il detto Padre religioso molto accorto, e ben visto dalla Nobiltà, et in particolare dai S.ri Montalvi, essendo Confessore loro, e da essi molto ben trattato.

A dì 31 Marzo 1691 furono impiccati al solito patibolo Vincenzio Tellini d'anni 21, e Michelagnolo Bertolini d'anni 21 di Calci per omicidio commesso nella persona dell'Arfiere Ermolao Caprile di detto luogo sotto la parola del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° si come il dì detto fu trovato un bambino di nascita in più pezzi nella fognia di Santa Croce.

A dì 12 Aprile 1691 giorno del Giovedì Santo fuori della Porta a San Pier Gattolini fu affrontata nella sua bottega propria su le ore una e mezza una tal donna detta Maria Maddalena moglie di

Francesco Baldini bottegaio mentre ch'erli era alla compagnia da un ragazzaccio di età di 15 in sedici anni, sotto pretesto di comprare de quattrini di pane, mentre ch'ella gli voltò le reni per prendere il pane questo gli tirò una fune al collo avendone prima formato un laccio scorsoio, e di subito la tirò in terra, et egli la strascinò con quel laccio fino fuori di bottega da quattordici braccia distante da quella per precipitarla in una fossa, e privarla di vita, e poi potere a sua posta entrare in bottega e portare via quello che vi trovava, ma come volse alla Santissima Annunziata alla quale la detta donna si raccomandava, fu vano il suo triste, et esecrando pensiero, poiché la detta donna nel sentir serrar la gola, misse subito un dito fra il laccio e la gola, e quanto poté non permesse, che la fune la stringesse in maniera da rimanere strozzata e ricordatasi ancora di avere il coltello in tasca il meglio che poté quello prese e tagliò quel capresto, e rizzossi con strida fuggendosene in bottega, e così restò per voler da Dio deluso quel briccone, la povera donna d'indi a pochi giorni s'abortì essendo gravida di 5 mesi.

A dì 12 Maggio 1691 nel fiume d'Arno affogò Antonio Lensi tintore giovane d'anni 17 in diciotto, quale era andato a lavare alcune ceste d'anguille, e la fune di quelle gli si avoltò a i piedi e non ostante fusse valente natatore perì.

A dì 20 Maggio 1691 fu trovato nella via del guanto nella casa sua propria in alcuni mezzanini impiccato da se stesso Antonio Fioravanti giovane d'anni 20 in circa.

A dì 15 Giugno 1692 la mattina avanti giorno fu mandato a Porto Ferraio il figliolo maggiore del Casini Merciaio doppo essere stato in carcere secrete molto tempo, disse aver egli tentato d'avevenare suo padre con l'Acqua da Rognia.

A dì 28 Luglio 1691 nello Spedale di Santa Maria Nuova morì una donna nota per nome Maria Apollonia Henden da Impak figliola di Gio: Ruonhinden, e di donna Maria Maiorin Fonkendem di nobilissima Prosapia nel Treueren. Disse, che questa donna d'anni 28 si partì dalla paterna casa, mediante che i suoi genitori volevano maritarla a uno Eretico, et andossene in un Eremo chiamato Komihbun lontano a Naiburg due ore cibandosi solo d'erbe e radici; di poi andò visitando molti luoghi santi della Germania vestita da frate né mai si fece conoscer per donna, se ne passò poi in Italia et andossene a Roma, et all'Oreto e nel mentre ella se ne ritornava qua in Firenze essendoci stata due altre volte s'ammalò al Ponte a Sieve gravemente, e non volendo morire senza i Santi Sacramenti domandò che gli fusse menato qualche sacerdote, ma con che quella era Tedesca non era bene intesa; come piacque a Dio venne a passare di detto luogo due Cappuccini fra i quali eravene uno dell'istesso suo paese, onde per carità fugli menato il detto Padre, quale la confessò dicendogli non essere altrimenti huomo ma donna; il buon padre preghò alcuni del luogo che gli facessero la carità d'un calesso, il che ottenuto la fece collocar dentro, et inviolla nel sudetto Spedale e vi giunse il dì 25 detto. Fugli trovato nel suo sacco, che portava un Asinino, che aveva 100 Corone, parte incatenate con fil d'argento, e 40 medaglie che portar le voleva al monastero di Scenfelt, e una scatola che era diretta alla Madre Abbadessa del detto monastero quale gliela mandava un Padre Giesuita che stava i Roma con due lettere. Un ricordo, che un Giesuita che stava alla Santa Casa haveva in deposito 100 candele, 100 berrettini di seta stati in capo al Bambino Giesù, et alcune tazze di Porcellana, che anno tocco quella della Madonna, e 60 misure della Madonna. Il suo cadavere stette esposto nella chiesa di Santa Maria Nuova dove fu posta in deposito.

A dì 4 Agosto 1691 doppo essere stato in carcere Antonio Giullari Donzello del Monte di Prato gli fu tagliata la testa sul Pratello delle forche per ladro.

A dì 9 Ottobre 1691 d'ordine del Ser.mo Gran Duca fu mandato un Bando, che diceva Proibizione degl'Amori Disonesti, che conteneva in questa forma: Considerando, che l'ammettere i Giovani nelle case ad amoreggiare con le Fanciulle, e lasciarli praticare assieme su gli usci, e alle finestre basse sia grande incentivo di commettere, stupri, e aborti, e infanticidi, e dia occasione a risse, e altri scandali, volendo rimuovere così pernicioso abuso, fanno col presente Bando proibire non solo a i Giovani, et alle Fanciulle, ma anco a i Padri, e Madri delle medesime e altri loro Parenti huomini Donne e Capi di casa l'entrare et ammettere rispettivamente i Giovani in dette case, e il fare, e permettere che si faccia all'Amore su gl'usci, e di notte alle finestre basse sotto pena a ciascuno, o ciascuna, che contravverrà di Scudi 10 e della carcere.

A dì 11 Ottobre 1691 dal corso de Tintori fu ammazzato un giovane mugnaio detto il Capitano da un figliolo del cocchiere dell'Ambasciatore di Lucca.

A dì 19 Gennaio 1692 in Mercato Vecchio fu data la corda a un Birro di campagna il quale aveva maltrattato di parole il Capitano Alvisi gentiluomo honoratissimo, e doppo a poco tempo fu il predetto Birro mandato in Galea.

A dì 31 Gennaio 1692 cadde un sacco pieno di farina addosso un pover huomo nei Forni il qual morì subito.

A dì 6 Febbraio 1692 al solito luogo fu impiccato Biagio d'Jacopo Masi d'Aiolo per ladro.

Ricordo d'un caso seguito in Livorno, e fu che avendo Antonio Perma Facchino il dì 20 Marzo 1692 circa all'ore 23 levata una cassa involta in panno canovaccio, di casa certi Armeni vicino a S. Cosimo per portarla a imbarcare al fosso della Fortezza nuova, e quando fu per metterla nella barchetta cominciò a venir del sangue di detta cassa, che guardatosi ancora le mani le trovò similmente imbrattate; Onde da tal novità sopraffatto il facchino andò senza indugio quello a rappresentare alla Giustizia, dalla quale fu riconosciuto la mano insanguinata, subito fu ordinato le diligenze opportune per ritrovare gli Armeni accennati dal detto facchino per saper da essi sopra a qual barchetta fusse la cassa accennata caricata per portarsi ad altra barca, et a quale et il dì 21 detto stante l'indizio dato dall'Armeni accennati, che detta cassa era stata mandata in loro casa raccomandata ad uno di essi dal Cavalier Francesco Cartoni Cavaliere di Malta, e console in Livorno della medesima Religione serrata e coperta, acciò la legasse, e mandasse a detto fosso e caricarla sopra la barchetta d'Arrigo Grassi, che doveva portarla a bordo della barca di Padron Lucana di Malta che pronto stava alla partenza. Per il che fu ordinato, che fusse fatto diligenza dalla Corte di ritrovare detto Arrigo Grassi, e del Padron Lucana e sua barca per far la perquisizione della accennata cassa, per esser maggiormente stato riferito al Governatore di Livorno da una certa donna Maddalena moglie d'Alfonso Vanghen, che la mattina del dì 20 detto era stato un Cherico a picchiare alla sua porta, et essendo il detto suo Genero escito di casa con detto Cherico, e che non era ancora ritorno, e per quanto ne avesse per Livorno fatto le diligenze di cercarlo non gl'era riuscito ritrovarlo dove si fusse, né fu ancora con il detto Cavaliere e narrogli il seguito, il quale gli disse che non dicesse che il detto suo genero fusse stato chiamato dall'accennato Chierico, ma che volontariamente da se s'era partito, acciò la Corte non avesse a sospetto il Cherico e lei, del che la

suddetta donna prese qualche sospetto che il detto Cartoni non avesse fatto ammazzare detto suo genero, essendo egli innamorato d'Angiola sua figliola per poterla a suo bene placito godere; Fu referito alla Corte l'aver fatto l'accennate diligenze del Grassi, e Lucana, ma fu referito, che il Lucana che già erano passate molte ore era partito per alla volta di Malta per il che la Corte ordinò la carcerazione dell'Armeno, Grassi, e di due barcaroli che portato avevano la detta cassa a bordo della barca maltese, come fu fatta in breve tempo, mentre la Corte stava esaminando il fatto della cassa la mancanza dell'huomo, e gl'amori di detto Cavaliere sopra giunse Adolfo Vanghen suocero del detto Giovan Battista, il quale portò a quella una lettera, la quale disse esserli stata data da Gio: Batt.a Battigiani vetturino quale disse portarla di Pisa, ma referì il detto Vanghen averlo visto escire di casa il Cavalier Cartoni, e che dubitava, che non li fusse stata data dal detto Cartoni, la qual lettera conteneva, che il detto Fostein essersi partito per andare a Parigi per disperazione alla quale l'aveva indotto la moglie, e la data della lettera era di Pisa de' 20 Marzo, e la sopra scritta era a donna Maddalena Vanghen sua suocera. Fattosi venire avanti il Vetturino la Giustizia, alla quale referì essere stato chiamato da un servitore del Cavalier Cartoni, e condotto alla di lui casa, e che da detto Cavaliere gli fu data detta lettera, acciò la recapitasse al detto Venghen, con ordine di dirli che veniva da Pisa di dove gli disse esser venuto detto Cavaliere. Sentito la Giustizia le sopra accennate cose, e non avendo giurisdizione sopra l'accennato Cavaliere i Ministri di quella ne furono con il Ser.mo Gran Duca, che in tal tempo era in Livorno, raguagliandolo di tutto il seguito alli quali rispose S. A. Ser.ma che ne sarebbe con il Cardinale suo Fratello. In auesto mentre il Cavaliere andò dal Gran Duca a prender licenza per portarsi a Malta, del che ne ottenne in risposta che ne fusse con il Cardinale, dal quale prima che vi andasse il Cartoni vi fu il Gran Duca e fatto consapevole di quel tanto, che da i Ministri della Giustizia gl'havevano rappresentato. Giunto, che gli fu avanti il Cavalier Cartoni per prender licenza da esso nella conformità che detto gl'aveva il G. D., il Cardinale gli disse che non partisse fino a nuovo ordine, perché aveva affari concernenti alla religione, e che voleva, che lui ne portasse i dispacci e licenziollo non ben tosto fu ritorno a casa sua il Cartoni, che ivi fu arrestato dalla sbirraglia d'ordine del Ser.mo Cardinale, e nell'atto che fecero la perquisizione trovarono una camicia, et un paro di sotto calzoni tinti di sangue. Fu osservato ancora da i famigli che detto Cavaliere era ferito in una mano, et in una coscia; Fu anco osservato dalli ministri della Corte, che in una cucinetta in parte remota della sua casa era il pavimento di quella macchiato per lo spazio che tiene un mezzo braccio in forma di coda di Cometa, a segno essere stato posto della cenere et in fine una macchia di sangue effettivo per quanto tiene una piastra, che fu fatto riconoscere dal perito se quello poteva esser sangue humano alla presenzsa di Notaro, si come fu fatto riconoscere il luogo della biancheria del Grassi dove fu posata l'accennata cassa era macchiato di sangue alla presenza pure di Notaro. Il Cavaliere fu condotto poi in carcere segrete di Livorno dove di presente si trova. Di quel che seguirà lo sentiremo per ora non è insorta alcuna novità.

A dì 16 Aprile 1692 doppo aver guardato il letto qualche giorno rese l'anima al suo Creatore il Sergente Generale Cavalier Tommaso Serristori in età decrepita, e la mattina del 18 detto fu esposto il suo cadavere nella chiesa de' PP. Di Santa Croce sopra eminente catafalco. Fu in vita sua questo Sig.re egreggio Cavaliere, seppesi fare amare, e temere, e massime nel tempo ch'egli assieme con il Senatore suo fratello ressero il governo del porto di Livorno, che uno governava l'Armi e l'altro la Giustizia, che nell'una, e nell'altra carica andarono sempre di consenso, con i rei aveva tutto quel rigore possibile, che l'autorità de Principe gl'haveva dato, e fra le altre cose, che ci fece fu che fece ammazzare un soldato sopra d'un tetto d'una chiesa il quale teneva la Croce in mano, che sta fitta sopra la facciata delle chiese, dissesi per averli mancato di parola, e non vi fu

mai modo poterlo placare, et un altro similmente che stava ben guardato, non affacciandosi ne meno mai alla finestra di dove stava ritirato, gli tenne tanto dietro, che fu osservato da uno, che stava ritirato dirimpetto osservando gli andamenti di quello tenutovi dal detto Cavaliere a posta che quando si levava di dormire andava aprire la finestra, senza però affacciarsi a quella in quel tempo gli fece sparare un archivusata, et in tal maniera gli riescì farlo morire, molt'altre ce ne sarebbe da dire ma per non esser tedioso le tralascio.

A dì 16 Aprile 1692 Federigo Ciarli Fruttaiolo d'età d'anni 60 si buttò in Arno dalle sponde del Ponte di Santa Trinita, et il suo cadavere fu poi ripescato al pignone fuori della Porta a San Friano dove fu levato dalli fratelli della Compagnia della Misericordia e condotto in quella dove fu sepolto, aveva egli tal giuoco tentato di fare altre volte.

A dì primo Maggio 1692 mentre stava osservando un leone nel luogo dove stanno rinserrati Polito Gerli, vennegli in pensiero di dare a quello una ciambella il qual leone vedendosi burlato di darli una sì piccola invece della ciambella prese la mano del detto Gerli e fecelo cadere dentro del rastrello, che è fra la finestra, e il rastrello, e poi con una zampa l'afferrò per il braccio, al quale spettacolo, cominciò la moglie e la madre di detto Gerli a stridere, essendo ancora loro quivi presenti perché assieme vi erano andati, alle quali strida accorse Marco Ferri, e percotendo il detto leone con una mazza aggiungendovi ancora le minacce subito l'animale lo lassò, con la mano lacera in qualche parte ma lievemente ma il braccio però restò dall'ugne di esso offeso gravemente. Fu portato a Santa Maria Nuova dove si credeva volesse morire, ma non seguì, ne stette però male qualche tempo.

A dì 10 Giugno 1692 a ore 22 nelle carceri segrete del Bargello cioè in quella denominata il sei fu trovato impiccato un ebreo di nome nato Abramo Campagniani, il quale fu posto in detto carcere oer essere stato trovo in casa una Donna Cristiana, e la sera del dì detto fu il suo cadavere levato da gli Ebrei, et a ore 4 di notte lo portarono a seppellire nel luogo loro.

A dì 11 Giugno 1692 a ore 22 ½ morì Francesco Ronconi scritturale il quale la sera del dì 8 stante fu affrontato nella casa propria da Franc.o Chelli essendo il detto Ronconi a tavola, a ore 2 ½ di notte dove aveva mangiato non so che biscotto, mediante che si purgava pigliando o il Legnio, o la salsa pariglia essendo oppresso d'alcuna piaghe che una era sotto d'un ginocchio nella gamba, e in una coscia ad un tempo fu picchiato, s'affacciò una donna, che assisteva alla servitù di lui, la quale domandò chi fusse gli fu risposto essere il servitor del Chelli; ciò riferito al Ronconi gli diede ordine che gl'aprisse, onde la detta donna andò a cavare il chiavistello, e di poi aprirli l'uscio, non tan tosto che hebbe aperto, che gli comparve davanti il detto Chelli armato di pistola in una delle mani, e nell'altra un stiletto, o coltello alla Genovese, e respinta la donna entrò con furia in casa, e sormontata la scala arrivò in sala dove trovò nell'accennato modo il Ronconi, al quale il Chelli sparò la pistola, ma non prese, ond'egli con quella percosse malamente sul capo il Ronconi, il quale subito se gl'avventò e privollo di quella, et avutala in mano, il Chelli ebbe agio di ferirlo in più luoghi con il detto stiletto, o coltello et il Ronconi con il restante della pistola, che al colpo menatogli in sul capo dal Chelli si scassò, diede al detto Chelli due colpi in sul capo e ferillo lievemente, poi accorsa la donna, la quale provò di dividergli il meglio che poté, il Chelli si partì, lassando quel povero miserabile con sette ferite, e con il capo tutto lacero con offesa della memoria, dove all'accennato tempo rese l'anima al Sig.re et il caso seguì in una casetta rispondente sotto la casa grande del Silvani; Fatto dal Chelli un sì esecrabile tradimento se ne

ritornò nella chiesa del Carmine nella quale stava ritirato per avere poco tempo avanti fatto l'istesso al padre di sua madre, cioè a Tavanti Vannozzi. Et a fare simil scadimento dissesi averlo indotto, che detto Chelli che doveva al suo fratello ducati 500, e 30 scudi il mese, al quale rispose il fratello, che avrebbe fatto riconoscere il loro stato, e che di poi divisi, che se vi fusse stato modo che avrebbe fatto, e perciò fu ordinato, tal fatto all'accennato Ronconi come quello che teneva la scrittura del lor negozio di Pizzicagnuolo il che puntualmente fece, e levò in bilancio detto Franc.o Chelli debitore di qualche riguardevole somma, il che penetrato dal Chelli suddetto per guiderdone d'una tanto fatica lo privò nell'accennato modo di vivere.

La notte del dì 12 Giugno 1692 a ore 5 fu levato dalli Sbirri Franc.o Chelli del convento de' PP. Carmelitani, e condotto a Porto Ferraio in una Fortezza detta il Falcone.

3 Luglio 1692 ricordo come affogò un povero Padre professo dell'ordine Carmelitano quale era andato a bagnare nel fiume d'Arno fuori della Porta a San Friano, e la notte del dì detto alcuni manigoldi spogliarono 'Immagine Santissima della Vergine che su la cantonata di Via della Fognia.

A dì 6 Luglio 1692 nella via de' Preti mentre stava quivi accattando un pover uomo con una sua bambina in braccio di due anni, e nel passar che fece una carrozza la detta bambina cadde a quello di braccio, che passogli sopra del capo la detta carrozza e subito l'ammazzò.

15 Agosto 1692 la mattina a ore 8  $\frac{3}{4}$  cadde un fulmine, il quale andò a percuotere un torrioncello, ch'era situato in su le mura della nostra Città di Firenze dirimpetto a via della Scala vicino alla Porta al Prato in cui si conservava la polvere per servizio delle militari milizia di S.A.S., et essendovene alcuni bariglioncelli, per il che andò in aria, et i sassi e mattoni di quello percussero li tetti delle case circun vicine assego tale che le resero impraticabile, et gli abitanti di quelle spauriti se ne fuggirono da quelle con le loro creature in braccio e nudi senza alcun riguardo; Et il Monastero delle monache di Santa Maria fu la più oppressa, et in specie la chiesa. In somma, non rimasero inlese nessuna delle case di sul prato senza però che vi perissi persona alcuna.

A dì 29 Agosto 1692 morì in compendo un tal Prete Domenico Corsi da Signia d'età d'anni 27, e dissesi esser morto in braccio a una sua amica

Ricordo come nel mese di Settembre 1692, mentre il Ser.mo Principe Ferdinando de' Medici si trovava alla villeggiatura solita di Pratolino vi seguì due inconvenienti notabili, uno fu che un tal Fuga aiutante di camera di detto Ser.mo Principe nel mentre che andava la vivanda in tavola diede uno schiaffo a uno de' Paggi, che portava detta vivanda quale chiamavasi della famiglia de' Gerini figlio del già fu Senator Gerini, qual Aiutante si ritrova in oggi nelle carceri segrete del Bargello per attenderne la condegna meritata pena, e dissesi essere egli incorso in simile sciocchezza, perché parvegli che il detto Paggio disgraziatamente gli versasse non so che poco brodo, stando egli appoggiato ad un tavolino di dove dovevano passar dette vivande, e l'altra fu che di notte tempo fu rotto un mattone sopra mattone che rispondeva nella Sagrestia della Cappella Ser.ma di quella villa e quella spogliata di tutti gli arredi sacri senza sapere chi fussero gli aggressori.

A dì 9 Settembre 1692 sotto la Loggia dell'Innocenti posero mano all'arme il Marchese Altoviti, et il S.r GioBatt.a Altoviti doppo reciprochi colpi ambi rimasero feriti, e ciò dissesi esser seguito mediante la disputa d'alcuni confini, il che causò ad ambe due di guardare il letto, e ciò diede da

dire assai al popolo perché volsero alcuni che fusse entrato in tal rissa a furore di uno di essi il servitore, e questo fusse che ferisse uno de i detti Gentiluomini, che per tal cosa era indipendente l'aggiustamento.

A dì 13 Ottobre 1692 mentre gli ministri della giustizia avevono attaccato alla pubblica corda Spillo Birro (per delitto commesso d'aver volsuto pigliare uno per debito, che fuggito si era in casa del Residente del Re di Francia appresso al Ser.mo Gran Duca) et erano in punto per levarlo in aria, in quell'istante giunse l'Auditor Fiscale avanti detto Birro, il quale fece sciorre dal tormento dicendoli che il predetto Residente ne haveva dal Ser.mo Granduca ottenuta per lui la grazia, con condizione però che sfrattasse dalla Città senza potere più esercitare tal mestiere.

A dì 25 Ottobre 1692 al solito patibolo fu impiccata una tal Donna Vedova da Ugniano detta per nome Caterina Ristorini abitante a Petriolo per delitto commesso d'infanticidio, la quale avanti che arrivasse al suplicio vi messe per strada ore 4 et era d'età d'anni 33.

A dì 10 Novembre 1692 a ore due e mezzo dissesi essere stato ammazzato in fra due orti da San Giuseppe con undici ferite Domenico Naldini Notaio della Mercanzia senza sapersi da chi.

A dì 29 Novembre 1692 cioè la notte del dì detto a ore 7 in circa fu nella città di Prato ammazzato un figliolo del Cavalier Bizzochi dissesi da uno che esercitava l'esercizio del Corbellaio, per aver trovato detto Bizzochi in commercio con la sua moglie, la quale fu da esso mediamente ferita.

Dicembre 1692 Ricordo come giunse avviso in Firenze esser disgraziatamente morto in Argentina il S.r Mario Pelli il dì primo di detto mese affogato essendo stato colà mandato del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° a studiare il modo di levar di pianta nella quale scienza divenne assai perito nel corso di 10 mesi; Vogliono, che fusse detto giovane fatto affogare, e non altrimenti accidentalmente incorresse in sì sinistro accidente.

Bisdosso pag. 581

A dì 3 Gennaio 1693 fu posto nelle carceri segrete del Bargello l'Abbate Passerini d'ordine del Sant'Offizio.

A dì 23 Gennaio 1693 d'ordine del Ser.mo Gran Duca fu fatta solenne Processione dal Clero della Metropolitana chiesa assistito dalle 4 Fraterie Mendicanti, e l'altre Preterie, et andarono a visitare la chiesa di San Marco, e della Santissima Annunziata e quivi porgendo preci per acciò la Vergine Santissima si compiacesse di placare l'Ira divina, mediante lo strapazzo fatto alla Sua Santissima Immagine quale era in un tabernacolo su la cantonata del vicolo che s'entra di lung'Arno per andare alla chiesa di Sant'Apostolo, essendo quella da qualch'empio sacrilego stata sporcata di sterco, e per venire in cognizione di tale scellerato fece il predetto Ser.mo Gran Duca mandar bando d'impunità promettendo Ducati 300 a chi rivelato avesse il delinquente. Volle il Ser.mo Gran Duca con il Ser.mo Principe Gio: Gastone suo figliolo esser presente in tal processione, e perciò vennero da Pisa per le Poste.

Ricordo come giunse avviso in Firenze, come in Messina il dì 9 Gennaio 1693 giorno di Venerdì si fe' sentire terribil terremoto quale atterrò tutti, e gli 11 poi del medesimo alle hore 24 in giorno di Domenica reprecò e questo gettò a terra le seguenti città Siracusa, Augusta, Recontini, e Calentini

con tutti gli paesi di mezzo giorno vicino alla città di Palermo: Poca gente si dice sia scappata, et in palermo si dicono, esser trovate morte 5mila persone et il Vicerè con la moglie si sono refugiati sopra alla Galera Capitana nella città di Catania dissei esser restate vive circa a mille 500 persone calculandosene esserne morte circa a 20mila discorendosi noon esservi restata pietra sopra pietra, e solo rimase intatta la cappella di Sant'Agata, e tutto il restante di case e palazzi è subissato, et in luogo dissei essersi fatto un lago d'acqua di 4 miglia di circuito, e nei giorni che si fé sentire il terremoto ogni 4 o 5 passi in quel piano s'apriva la terra dalla quale apertura ne scaturiva acqua marittima mischiata con arena, e pesci. La suddetta città di Siracusa, e Augusta sono subissate con tutti gli abitanti di quelle, et in quest'ultima oltre il terremoto vi cadde un fulmine il quale andò a colpire il Castello dove accese tutta la polvere che era in quello la quale lo fe' volare in aria con tutte le fortificazioni. In Iaci non ne restarono né case né palazzi in piedi con perdita di 2mila persone avendo corsa la medesima sorte tutti li casali. In Melazzo cadettero alcune case et in molte altre città, e castella sono state tutte egualmente soggette, ben che in esse non abbia fatto gran male, quella povera gente che vi restò ne i luoghi danneggiati ognuno dorme in campagna, et in specie a Messina nessuno abitava in quella. Calcularono che tutta la Sicilia fussero morte 200mila persone. Dissei ancora, che il Mongibello si faceva sentire con muggiti terribili.

La sera del dì 9 Marzo 1693 a ore una in circa essendo la S.ra Marchesa Pucci moglie del Marchese Ruberto Pucci mentre ella se ne tornava in carrozza da visitar la sua figliola in casa Ambra alla sua casa, sorpreso il cocchiere da impensato accidente, onde cascato in su la pedana, e quivi distesosi, ebbero agio i cavalli d'allungare il passo sentendosi le briglie lente, e ciò seguì dalla casa de SS.ri Martelli, onde meravigliatasi la Signora, et i due servitori che dalla banda della carrozza gl'assistevano del vigoroso passo preso da' cavalli non havendo potuto vedere se il cocchiere mancava per essere assai scuro, onde ancor essi affrettarono il passo ma quando gli cavalli ebbero svoltato la cantonata dov'è il ... per andare verso il Duomo, onde vedendosi alla larga e senza guida si diedero a tutta carriera a correre verso la piazza, e così correndo per varie strade fino alle due ore di notte senz'esser mai potuti esser fermi, quando piacque poi alla Divina Maestà si fermarono su la piazza degli Antinori dove quivi fu ritrovato il cocchiere morto attraverso alla detta pedana, e la detta Marchesa quasi semiviva, la quale sempre si manteneva a sedere tenendo con le mani le colonne della carrozza, essendosi in quel tempo sempre raccomandata al Signore, et alle persone, che ammazzassero i cavalli, ma per il romore della carrozza non erano le sue non udite. Fu messa in un'altra carrozza e ricondotta a casa dove fu subito messa in letto e cavatogli sangue, che poi non gli sopraggiunse altra novità e doppo aver quella guardato il letto per due o tre giorni, si levò sana e salva.

Bisdosso pag. 590

La mattina del 6 Aprile 1693 una tal donna detta per nome Caterina di Sabatino Chiesi, che più tempo fa fu meretrice andò al Magistrato de SS.ri Otto per far citare avanti quei SS.ri uno che già fu suo amico, e subito che fu avanti di quelli, senza niente favellare morì di morte subitanea.

A dì 11 Aprile 1693 alla nuova fabbrica de' PP. Giesuiti rispondente in Borgo San Lorenzo incontro allo Spedale detto volgarmente del Porcellino, mentre Maestro Niccolò Falchini muratore assisteva per mettere un stipite ad una apertura, che sostenesse quella per potere servirsene per comodo di detta fabbrica, cadè il detto stipite di pietra su la testa al detto muratore, e subito morì.

A dì 18 Maggio 1693 Marco Ciuffi Castronaio venendo a contesa con Antonio detto il Moro al maglio da S. Marco ricevè dal detto Moro una sassata nello stomaco, che subito morì.

A dì 18 Maggio 1693 nel fiume d'Arno, a Varlungo stava pescando a cannuccia un figliolo del giardiniere del giardino delle stalle di San Marco di età d'anni 14 in circa cadde in quello et affogò.

A dì 26 Maggio 1693 ricordo come nella chiesa di San Firenze essendoci esposto il Santissimo del giro, e nel mentre stava il Sacerdote per dar la benedizione l'Abbate Falconieri percosse con uno schiaffo nel volto un tal prete Felici Sacerdote aducendo, ch'esso lo haveva spinto più del solito.

A dì primo Giugno 1693 andò d'ordine del Ser.mo Gran Duca il presente bando fatto pubblicare dal Magistrato de gl'Otto avendo inteso il Ser.mo Granduca, che da qualche tempo in qua nel suo Ser.mo Stato si trovavano molti huomini forestieri facinosi, e banditi dalle Patrie loro, i quali sotto pretesto di far la guardia agl'altrui beni si fanno lecito con gran disprezzo della Giustizia portare continuamente armi proibite, e fare molte inlecite estorsioni minacciando questo e quello, e che da simili persone siano stati commessi altri gravissimi delitti, et eccessi, volendo l'A. Sua rimediare a così fatti inconvenienti, e provvedere quanto sia possibile alla sua sicurezza de suoi Stati, e quiete de i Sudditi, fece proibire a qual si voglia persona, università, e huomo, comprendendo anco la Città, Contrada, e Montagnia di Pistoia, i Feudatari e luoghi infeudati, e in qual si voglia modo privilegiati, de quali bisognasse fare speciale, et espressa menzione l'ammettere o tenere in avvenire alcuna persona per Guardia delle lor Tenute, e Beni, che non sia Suddito di S.A.S. sotto pena di scudi 300 d'oro per ogni Guardia forestiera tenuta come sopra e d'altre pene pecunarie secondo la qualità delle persone e de i casi ad arbitrio di chi dovrà giudicare d'aplicarsi la predetta pena pecunaria un 4° all'accusatore secreto o palese un 4° al Giudice, che condannerà, et il resto alla Gran Camera Ducale. Et alle medesime Guardie forestiere proibisce il predetto Ser.mo Granduca il potersi accomodare, e continuare a servire in futuro in tale esercizio nel suo Serenissimo Stato sotto pena della Galera per anni cinque da incorrere inremissibilmente volendo di più che tutte l'accuse che verranno fatte da qui avanti da Guardie non suddite sieno ipso iure e senz'altra dichiarazione nulle, e di nessun valore, inoltre, vuole il Ser.mo Granduca s'intendere revocate si come espressamente revoca, e per revocate s'abbino tutte le assicurazioni, che dette Guardie forestiere avessero ottenute, com'anco tutte le Licenze d'arme d'ogni sorte, che per qualsivoglia titolo o privilegio eziand col pagamento di Tassa fussero alle medesime state concesse, volendo il predetto Gran Duca che venendosi in cognizione di simili trasgressioni, s'aspetti alla Ruota Criminale della Città di Firenze, e a gl'Jusdicanti dello Stato, che esercitano la giurisdizione criminale, nel modo e forma che si ofizia nell'altre cause criminali, con facultà non di meno alla suddetta Ruota Criminale di poter avocare a sé qualunque causa di dette trasgressioni dall'Jusdicanti predetti, non ostante qualsivoglia prevenzione, secondo che stimerà più opportuno per buon servizio della Giustizia et il detto Bando s'intenda aver vigore passato il che sia il termine di giorni 20 dal giorno della sua pubblicazione.

A dì 13 Giugno 1693 nel fiume d'Arno mentre volse un lettighiere del Ser.mo Gran Duca andare a lavare i piedi a i muli, che attaccati erano alle stanghe senza quegli sciorgli dalle medesime entrò per la porticciola di quello e portatosi lungo il muro assego che con il mulo d'avante arrivò a entrare nella corrente dell'acqua dov'era abbondantissima, onde volendo egli ritornare indietro, gli convenne allargarsi assai per il fiume per far voltare il mulo d'avanti, e torsi da quell'impaccio, che incautamente più s'intrigò poi che il predetto mulo d'avanti superato dall'acqua morì, e l'altro

attaccato pure alle stanghe proseguiva la corrente trascinando dietro l'altro et il mulattiere, che in pericolo stava ancor esso da affogare se non si salvava sopra al dorso del già morto, e non vi accorrevano alcuni pescatori che trasson fuori dal pericolo lui, e l'altra mula dalla porticciuola di S.Jacopo oltr'Arno.

A dì 12 Luglio 1693 affogò nel fiume d'Arno un giovane Tintore, che la mattina susseguente aveva stabilito andare a farsi Cappuccino.

A dì 19 Luglio 1693 fu ricondotta nel Convento delle Convertite la Monaca che già furtivamente il giorno del Venerdì Santo si partì da quello, et andossene a Roma dove dimorò fino a detto tempo.

La notte del dì 31 Luglio 1693 affogarono mentre stavano votando un pozzo nero due huomini.

A dì 29 Agosto 1693 nella via del Cocomero a ore 3 di notte fu ammazzato un ragazzo d'anni 22 quale era a comprare un fiasco di vino né si seppe chi fusse l'uccisore.

A dì 3 Agosto 1693 Luca Baravelli Pittore allievo di Piero Dandini essendosi a bagnare in Arno alle Cascine affogò.

A dì 2 Settembre 1693 nel fiume d'Arno dalla porticciuola affogò un ragazzo da Scaricalasino.

A dì 3 Settembre 1693 mentre stava votando un pozzo un huomo di simile esercizio, et havendo nel piano di quello fitto un uncino di ferro, e sopra avanzando fuori il palo nel quale stava affisso fuori dell'acqua, et egli scendendo in quello per una scala a pioli, disgraziatamente rompendosene uno, et egli cadde sopra del detto palo, il quale gl'entrò per le parti di sotto. Et gli escì per lo stomaco, et esso fatto morì.

A dì 4 Settembre 1693 fu seppellito un cadavere d'un povero Cherico, il quale fu ferito disgraziatamente in una coscia del mese d'Agosto 1693 mentre era a spasso con alcune sue donne, et a caso escì d'una buca di una cantina un topo, et uno mettendo mano ad uno spadino per uccidere il detto topo in quell'istante, che il predetto Cherico voleva stacciarlo con un piede ond'egli restò colpito nell'accennato modo per il che rese l'anima a Dio.

A dì 15 Ottobre 1693 nella chiesa della Santissima Annunziata stette esposto sopra eminente catafalco il cadavere del Cavalier Fran.co Maria Grifoni ultimo del suo ramo il qual morì per opera d'un callo in un piede che gli fu tagliato un dito.

A dì primo Novembre 1693 fu rubata nella chiesa de Domo e si pensa che il ladro si nascondesse nell'organo, che intorno a quella vi opera molte mani fatto si che non fu badato se alcuno vi restava, e serrata che fu la chiesa ... uno de' Cori ch'era all'altar grande, e quello asceso si portò alla cappella del Santissimo, e avendone condotto una delle scale che sogliono lasciarvi, et messosi attaccato a i viticci d'argento quali portar via il che non poté fare mediante aver essi l'anima di ferro, si che non poté levarne gran cosa ad ogni modo guastargli, e di poi per una buca fatta se ne escì che rispondeva nell'arsenale avanti che i Preti andassero a Mattutino, e lasciò quel candelotto acceso, che quasi era del tutto arso, e da questo s'argomenta che ... stessi introrno a gli argenti di

quella cappella, ma come piacque al S.re poco danno fece che dissesi non arrivare al valore di 40 scudi.

Ricordo come sotto dì 4 Novembre 1693 festività del gloriosissimo S. Carlo Borromeo una fanciulletta di età d'anni otto, detta per nome Isabella figliola di Bartolomeo Fisici non so per qual causa cascò a ore 24 nel pozzo dello Speziale de S.re Pinadori, e l'altezza di dove precipitò dissesi ascendere a braccia 40, nel quale stette sotto l'acqua fino a circa mezz'ora con la testa ancora quasi squarciata, poi che alcuno di sua casa non se n'era accorto, se non che i garzoni dello speziale sentendo il tonfo si grande inaspettato, andarono subito a quella volta, et affacciatisi al pozzo non vi videro cosa alcuna, si che domandando ad alta voce alla gente di detta ragazza che nella casa appresso abitava, e corrispondeva nel medesimo pozzo, se assorto avessero gettato, o se a caso fusse caduto cosa alcuna, dalla quale fu risposto non saper esser caduto niente, che se a sorte non fusse stata la bambina, che quivi era, e cercato di quella non la trovarono, e dando delle strida, subito si diedero a cercar di qualche homo che si calasse dentro del pozzo, e trovato entrato dentro non vi vedeva niente, onde risolvè pescar quivi con l'uncino di ferro, e messo in fondo prese per una calza la detta ragazza e cavatola fuori dall'acqua quasi morta, e tutta grondante di sangue la distesero sopra dell'asse dove distendono le torce non facendone caso alcuno, stando intorno al padre suo che molto smaniava per tal accidente, se non che voltando l'occhio a caso uno di quei giovani della spezieria e vedde, che ella moveva le labbra, ond'egli subito disse esser viva, a tal novità tutti gl'altri giovani di quella bottega se gli messero attorno, e spogliata dal molle vestito, et acceso gran fuoco scaldando un lenzuolo in quello rinvoltata, et avendo già fatto venire di casa sua una materassa quivi collocata e bagnata con quantità d'elisir la richiamarono dall'altro mondo, assegno che il perito chirurgo poté esercitare l'opera sua, e con l'aiuto di Dio e per l'intercessione di S. Carlo ritornò in vita.

Bisdosso pag. 614

Ricordo come nel mese di Gennaio 1694, e nello scorso, si sentirono molte malattie, delle quali assai morirono, e dissesi che ne i detti mesi fussero morti in fra gli Spedali, e nella Città ancora circa a mille persone, et i più vecchi, mediante gli gran freddi, che si ferono sentire, nevi, e i diacci, che per 50 giorni continovi si vidde il diaccio, cosa che i più annosi huomini non si ricordavano aber mai veduta, et ancor tutta via andava seguitando.

Ricordo come nel mese di Marzo 1694 in Roma fu scoperta una sagrilega setta la quale facevasi chiamare Cavalieri dell'Apocalisse, che il capo di essa fu fatto prigionero.

27 Marzo 1694 La Congregazione della Sanità pensò con fare abbruciare 17 barili di Pesce Sermona di levar la peste in Firenze e vi mancò poco che non la misse dal fetore grande che si sparse per Firenze che questo levava il respiro.

A dì 17 Aprile 1694 al solito patibolo fu impiccato e squartato Domenico Tagliaferro del Capitanato di Marradi detto per soprannome Menghetto per omicidiario, et il suo cadavero in quarti rimase in quattro pezzi in su le forche, et ebbe disgrazia perché dirozzò il Boia, il quale fu il primo ch'egli impiccassi, e fu uno da Castiglione fiorentino, e gl'assistè il Boia vecchio che fu quello che lo squartò.

A dì 14 Giugno 1694 mentre un pover uomo stava cavando arena in Arno sopraggiunto dall'acqua causata dall'antecedente pioggia, ond'egli per salvare un suo cavallo perdè se stesso mentre rimase sommerso dall'acqua, che il suo cadavere fu poi trovato dopo alcuni giorni dalla Pescaia mezzo timefatto.

A dì 18 Giugno 1694 furono condotti nella chiesa di San Procolo 5 prigionieri che dopo essere stati per 20 mesi in carcere, essendo stati presi per malfattori in chiesa, fu sentenziato a lor favore d'esservi rimessi in libertà, come seguì.

Luglio 1694. Essendo più mesi fa stato posto nelle carceri segrete del Bargello un cert'huomo, detto per nome Bronchelli, che più fa serviva d'esattore della Parte, non so per quali cause fusse mandato via di detto luogo, ond'egli postosi a fare il Vetturino, cioè a prestare i cavalli a vetture fu costui inquisito di varij misfatti, fra i quali disse aver egli manifestato alla Giustizia (con pensiero d'esimersi da gl'altri delitti) essere stato insinuato da un tal de Sacchettini ad uccidere, o far uccidere un tal Domenico Naldini Notaio della Mercanzia e per compir tal opera ne ricevesse da esso alcuni denari, fu preso equivoco, perché non il Bronchelli prese l'impunità da tal fatto, ma ben si un certo Strascino, uomo scellerato, e pieno di vizzi, che pervenuto nelle mani della Giustizia, e convinto da quella era rimasto condannato alla Galera, ond'egli per esimersi da tal condanna si lasciò intendere a i Giudici della Ruota Criminale, che se il Ser.mo Gran Duca l'avesse assoluto, e della condanna, et ancora l'assicurasse della vita haverebbe depresso alla Giustizia cosa, che altri ch'esso saper la poteva, ottenuto quanto desiderava dal Gran Duca depose, e fe noto quanto di sopra ho detto, che il Sacchettini avesse commesso di fare ammazzare il predetto Naldini il detto Bronchelli e ch'egli avesse fatto fare il fatto al predetto Strascino, per il che fu imprigionato il Bronchelli, e poi dopo il Sacchettini; Fu tal causa raccomandata alla diligenza dell'Auditore Lazzeri del Ser.mo Gran Duca, con il quale s'impegnò il detto Auditore trovare l'aggressore di tal delitto, e perciò non lasciò modo alcuno nello spazio di mesi quattordici della carcerazione di detti inquisiti, che non tentasse, et il tutto indarno, come volse la buona sorte del Sacchettini, l'impune morì in carcere, si che dopo molte alterazioni fatte sopra detta causa da gli suddetti Auditori della Ruota Criminale discordi tra di loro ne i pareri che per ciò bisognò setirne anco i pareri d'altri Giudici stranieri, in ultimo si risolvé il Gran Duca di far dare il tormento al Bronchelli che fu la Capra formandone il presente rescritto

Sua Altezza Ser.ma vole che si operi con braccio regio contro del Bronchelli fino alla sentenza inclusive non ostante, la quale sostenne per lo spazio d'ore sei costantemente: il dì 8 Luglio 1694, il che causò che il Sacchettini fu levato di segrete, e posto alla Larga, questo è quanto posso per ora dirne.

Bisdosso pag. 638

A dì 19 Settembre 1696 fu mandato in Galera un tal Bronchelli stato esattore della Parte, e poi Vetturino, dopo essere per i suoi misfatti stato gran tempo in carcere.

A dì 25 Luglio 1694 ebbe sepoltura nella chiesa di S. Apollinare il cadavere di Lensi morto nelle carceri del Bargello essendovi quivi stato posto essendo stato imputato d'aver giocato alla Bassetta vantadosamente essendone già stato corretto altra volta disprezzando l'ammonizioni stategli fatte d'ordine del Ser.mo Granduca, al quale ardì negare nella sua presenza medesima, e da esso richieste alcune scritte fatte da esso con diversi, che con lui havevano giocato in diversi tempi, le quali poi li furono trovate, essendone state date indizio al Gran Duca e per ciò fu d'ordine

suo la seonda volta fatto imprigionare, e fattone rigoroso processo, restò condannato in pena pecuniaria, et assai ricca per il che morì ho detto, et ogni suo havere andò in fisco.

A dì 26 Luglio 1694 dallo Speziale di via de Calzaioli detto del Cappello fu trovato morto un povero giovane tira lacci con più ferite, che disse essere stato l'aggressore un Ebreo.

Nel mese di Luglio 1694 nel fiume d'Arno affogarono due persone.

Ricordo come il dì 3 Agosto 1694 gran quantità di gente povera, e mendica si radunò avanti la Porta del Palazzo del Ser.mo Gran Duca su la Piazza de Pitti, addimandando del lavoro, o sussidio caritativo, che in effetto si ritrovava in grande scarsezza, poi che né l'una, né l'altra Arte, cioè Lana e Seta lavorava, ond'essendo queste i due cardini sopra de i quali, e poggiava l'essere della nostra Città, mancando il traffico di queste, s'alimenta le miserie, e de' piccioli, e de' Grandi. Crescé tanto poi l'insolenza de' suddetti congregati, che avvicinandosi con qualche insolenza alla Porta Regia furono di quivi fatti allontanare da' Trabanti, rilevandone assai bastonate e questo fu il sussidio, ch'ebbero.

Ricordo come il 30 Settembre 1694 si sentì dire, che il dì 8 del suddetto mese si facesse sentire nella Città di Napoli, e suo Regno, un funesto, e lacrimevole terremoto. Et in particolare nelle tre Provincie Citra, Ultra e Basilicata. In Città in una Terra detta Recigliano dove abitavano circa a 2500 persone non ne rimase più che 30 non rimanendovi intatta altro che una casetta e nel tempo che si fe' sentire il detto terremoto per la gran violenza di esso la terra s'aperse e svaporò alcune esalazioni zulfuree in un luogo detto (Braviano o Bracciano) morirono 70 persone, con circa delle due parti delle case rimaste atterrate e molt'altri luoghi. Nella provincia d'Ultra. La diocesi di Conzo rimase distrutta essendovi morto 1200 persone assegno che Monsig.r Arcivescovo Caraccioli rimase pastore senza pecore, e senza ovile, vi perì in detto castello il S.r Francesco Mirella il Padre di detto Marchese con sua madre Donna Maddalena Caraffa moglie di detto Mrchese con sei figlioli e due femmine, e tutta l'altra servitù rimase estinta, eccetto il Segretario di nazione Comasco, il quale in quel conflitto si pose sopra il capo un poco di cera consacrata da papa Innocenzio XI suo paesano, quale ritrovato poi vivo la Domenica mattina, e con sentimento referì, che il detto papa l'haveva aiutato, ond'egli poi riceuti tutti gli Sacramenti rese l'anima a Dio. In Basilicata morirono 1300 persone, e diroccati buona parte di quei edifizii assegno tale che potevasi dir qui fu Basilicata.

A dì 7 Novembre 1694 due soldati alemanni della Guardia equestre del Ser.mo Gran Duca andarono a battersi a corpo, a corpo fuori della Porta alla Croce, uo de i quali rimase morto.

La sera del dì 15 Novembre 1694 cascò da una finestra, et andò in una corte della casa propria dal Canto a i Soldani, una fanciulla figliola del S.r Nicolò Castellani di età d'anni 14, la quale indi a mezz'ora morì.

Ricordo come il dì 24 Novembre 1694 nella via dell'Agnolo fu trovata morta da diciassette ferite una tal Angiola Arrighi pubblica meretrice nella casa sua propria senza sapersi chi si fusse l'uccisore, così empio poi che fu ritrovato il cadavere di quella disteso in terra nuda, esposta alla vista di ciascuno, il quale fu la sera del dì detto portato dalli sbirri lungo le mura dove ebbe sepoltura.

Ricordo come in detto anno 1694 morirono in Firenze circa a quattromila ragazzi di vaiolo.

A dì 19 Gennaio 1695 in Borgo S. Apostolo in casa Benedetto Luperelli da Certaldo fu fra le ore diciannove, e venti tagliato la gola ad il suo servitore giovine d'età d'anni 20 in circa da uno che eravi andato a domandare di detto Luperelli essendogli stato aperto l'uscio dal predetto servitore, non si seppe per qual fine incontrasse sì contraria sorte, solo fu visto spaventevolmente scappare dell'accennata casa et andare alla volta di S.to Stefano domandando confessione al meglio che poteva, e di quivi poi andossene verso lo Spedale di santa Maria Nuova, e quando fu in via de' Calzaioli cadé dove fu preso dalla Compagnia della Misericordia, e condotto allo Spedale dove a ore venti quattro passò da questa all'altra vita.

A dì 30 Gennaio 1695 affogarono nel fiume d'Arno, in un luogo detto alla Nave all'Anchetta cinque persone, che 4 huomini, et una donna i quali andavano ad alcune Nozze i cadaveri de' quali furono ritrovati doppo alcuni giorni in più luoghi.

Ricordo come il dì 7 Marzo 1695 si vedde esposto nella chiesa della Santissima Annunziata il cadavero di Domenico del Seta morto nella Stanza de Pazzi in Santa Maria Nuova essendovi stato condotto quattro giorni avanti seguisse la sua morte, non potendolo in casa soffrire, mediante che infuriavasi contro di chi gli andava intorno, e la causa del suo delirio fu un'improvvisa cascata fatta in Dogana, mentre esercitava il suo esercizio di Sensale di Seta, che battuto la testa nella quale fecesi profonda ferita, la quale lo costrinse a guardare qualche mese il letto, del quale se bene n'escì, ma non per questo totalmente sano, poi che si rese balbuziente, et insensato, e non più di memoria buona, che se bene ritornò al suo esercizio, non per questo era più grato alli mercanti come già fu mediante la sua stoltaggine del che risolutosi, sforzato dalle tante preghiere de gl'amici a non abbandonar la casa come fece, et in vece d'aumentare il cervello, ogni vie più ne divenne scarso, che in ultimo dissesi disperatamente quando conobbe d'essere stato collocato nel suddetto luogo battesse il capo nel muro, e così desse termine al suo vivere.

Bisdosso pag. 658

Ricordo come nel mese di Marzo 1695 dissesi essere stati decapitati in Roma due Padri dell'ordine francescano, di quei della Scarpa, uno de Bevi l'Acqua, et uno de Campani per havere ucciso il loro Guardiano.

Ricordo come il giorno 27 Marzo 1695 fu d'ordine del Ser.mo G. D. fatto prigionie dalla guardia de Trabanti nell'uscir che faceva del Palazzo de Pitti il figliol maggiore del marchese Ruberto Pucci, e fatto entrare in una carrozza di Corte a tal effetto approntata e condotto da i medesimi nel Castel di S. Gio: Battista per cause note al Ser.mo Padrone.

A dì 13 Aprile 1695 il Sergente Maggior Pandolfini già Governatore di Pitigliano, e Sorano, si costituì prigionie nel Castel di S. Gio: Battista a ore 14 essendo stato inquisito di varie e diverse sorte di delitti fino al numero di 80 capi d'inquisizioni, nel qual luogo fu processato dal Magistrato de SS.ri Conservatori di Legge, che doppo molti giorni di continovo esame gli fu assegnate le difese, e la casa di sua abitazione per carcere posta sulla cantonata della piazza ... dirimpetto al Palazzo de SS.ri Grifoni.

Ricordo come nel mese di Marzo 1695 dissesi, che nel Convento della Certosa si fusse da se appiccato uno di quei Padri, cioè laico, ma tennesi per certo, che più tosto fusse stato appiccato da i medesimi PP., essendosi seguito un caso molto strano, che un manuale, o altro manifattore andasse in fra giorno a bere non so che vino, che in luogo appartato stava, e ciò havendo fatto più volte dissesi che il suddetto laico mettesse nel luogo di detto vino un fiasco di ranno di maestra, et andando conforme il suo solito il suddetto per voler bere il vino, et in quella vece tracannò la detta maestra, che non tantosto gli fu giunta nello stomaco per esser roba corrusiva, e forte, poichè è composta di calcina, e d'altri materiali perniciosi, che gli fe' rendere l'anima a Dio, onde perciò fu detto che il predetto frate s'appiccasse o fusse appiccato.

Ricordo come nel predetto mese di Maggio 1695 si sentirono molte febbre maligne con petecchie, che riducevano i poveri ammalati all'ultimi periodi del viver loro, ma con tutto ciò pochi ne morirono, e ciò dissesi procedere dalle variazioni delle stagioni, non distinguendosi più l'autunno dalla primavera, et andando sempre un'aere fredda mediante la copiosità dell'acqua, che quasi continovamente dal ciel pioveva.

A dì 8 Giugno bruciò una botteghina di Speziale appiè del ponte alla Carraia nella quale era interessato il Filippini ronda delle porte, e le mura erano dell'Arte del Cambio su la cantonata di via del Moro dirimpetto al manescalco, quale fabbricava alcune torce, e seguì sonato l'Ave Maria di mezzo ora, non fu grave il danno della bottega poichè dissesi ascendere a 80 scudi, quello dell'Arte perché fece rifar subito.

A dì 19 Giugno 1695 mentre un povero ragazzo andò in una cantina ov'era andata una palla per riaverla cascò in un bottino, e vi morì.

A dì 27 Giugno 1695 nel fiume d'Arno vicino alla Porticciola delle Mulina di sul Prato fu trovato da un pescatore un cadavero d'un huomo, quale dissesi essere d'un prete romagnolo, e cominciava a tumefarsi.

La notte del 28 Giugno 1695 nella via de Giudei un Cavaliere della Ser.ma Sposa ammazzò Benedetto Mazzoni figliolo d'un ortolano di Legnaia dissesi in scambio.

Ricordo come dissesi, che alla Santa Casa si erano sentiti terremoti in detto mese di Giugno 1695, e che per sei ore continove vi fusse uno stranissimo temporale nel qual tempo cadettero spessi fulmini, da i quali restassero uccisi due PP. Giesuiti.

A dì (in bianco nel testo) Luglio 1695 al solito patibolo fu impiccata Donna Francesca di Mattio d'Agnano, del Comune di Catinaia in quel d'Arezzo per infanticidij d'età d'anni circa 45, la qual donna dissesi per l'imperizia del manigoldo morisse la mattina di poi nella Compagnia del Tempio.

A dì 11 Luglio 1695 in Piazza fu da Spillo Sbirro ammazzato una Guardia di Dogana.

A dì 21 Luglio 1695 nella via delle Carrette in una fognia dentro d'un orinale fu trovato un aborto di 5 mesi in circa.

A dì 25 Agosto 1695 a ore 18 in circa morì il primo Genito del Marchese Antonio Salviati quale dissesi essere ermafrodito.

Ricordo come il detto mese di Agosto 1695 ripullularono le malattie in Firenze et in specie nel Castel S. Giovanni Battista, via dell'Acqua, e via S. Zanobi, nel Castel S. Gio. Batt.a vi erano circa 80 malati, e nel popolo di S. Lorenzo circa a dugento, senza contarsi gli Spedali, ma per questo non vi fu gran moria.

A dì 29 Ottobre 1695 cadde dalla muraglia de PP. Della Santissima Nunziata tre huomini de quali due ne morirono subito.

Ricordo come nel principio del mese di Dicembre 1695 nella chiesa delle Monache Convertite, havendo più e più volte rassettata l'altar maggiore, ne mai quella tornava al gusto del sopra intendente della restaurazione di detta chiesa; Onde scavando più affondo il pavimento di quella per potervi far nuovo fondamento fu trovato una cassa di legno entro della quale stava un cadavero d'huomo religioso, e non vi er alcuna scrizione, con carne palpabile, barba e berretta vestito in camicie, e sotto di esso haveva una tonacella di saia nera, e le mani legate con uno spaghetto, il quale spaghetto sciolto e riconosciuta la sua durezza, fu ritrovo esser forte come se fusse stato dall'artefice fabbricato allora. Il qual cadavero fu fatto dal Governator di detto convento riconoscere da periti medici, che furono Martellucci, e Bordoni, e di poi fattogli nuove vesti poi che le prime gli furono dalla moltitudine della gente levate. E ripostolo in altra cassa, e di nuovo fu posto sotto terra nella predetta chiesa in luogo poco distante dov'era prima, e dissesi che potesse essere stato quivi sotterrato circa a anni dugento.

La sera de 27 Gennaio 1696 in una villa de Capponi posta alla Badia a Ripoli distante alla nostra Città circa un miglio facevasi una veglia in su la quale seguì l'appresso caso, che un figliolo di Ciaino Pichi mugnaio venne a contesa con un certo Cerusico a conto della Dama, dal quale il Pichi toccò una stoccata, e nel correre al rumore la Dama di detto Pichi la ferì mortalmente, et egli per la ferita già tocca come dissi dal Cerusico in quel istante spirò l'anima.

Ricordo come nel detto mese di Gennaio 1696 fuori della Porta a S. Friano in un luogo detto la Casellina distante la nostra Città circa a un miglio e mezzo seguì quanto appresso. Havendo un contadino rubato un agnello ad un altro contadino, e quello andò a vendere al macellaro di detto luogo, et in quell'istante arrivò alla detta macelleria quello al quale l'haveva rubato, che andava cercandone, e vedendolo, che appunto il macellaro l'aveva morto, al quale egli disse codesto è il mio agnello che poco fa mi è stato rubato. Il macellaro gli rispose l'ho compro da questo al quale pago il prezzo di esso; Ond'egli subito disse a colui di dove hai auto quell'agnello, quello è mio, et elli gli rispose, che gli sembrava un pazzo, che non sapeva d'havergli rubato nulla, e con buone parole cercò di quietarlo fin tanto che finito avesse di ritirare dal macellaro il prezzato danaro, di poi accompagnatosi con il padrone del rubato agnello discorrendo amichevolmente, e quando l'ebbe condotto in luogo solitario, e dove alcun non lo potesse vedere con più colpi di pugnale ammazzò quel meschino, il quale perse la vita, e l'agnello.

La mattina de 19 Febbraio 1696 si vidde ne i luoghi pubblici affissi editti d'ordine del Magistrato de SS.ri Otto, ne i quali si lesse essere stato assegnato al Sig.r Albergotti, figliolo del già Senator Nerozo Albergotti tre termini dentro d'un mese d'haver rimessa nel luogo delle Malmaritate

Donna Maddalena Pinacci, stata di quivi tratta furtivamente dal detto Albergotti e trasgredendo a quanto gli era imposto, pena la testa, et ogni suo avere fusse devoluto al Regio fisco. Il che non fu dal detto Albergotti eseguito, onde cadde nell'accennata pena; ma la clemenza del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° costituì, e donò tutto quello che devoluto era al Regio fisco a i suoi figlioli, privandolo d'ogni avere a facoltà, essendo questa la seconda volta che il predetto Albergotti cadde in pena capitale, e perdita di beni.

Il dì 27 Febbraio 1696 il giorno doppo vespro nella Compagnia de Macellari posta ne Chiostrì di santa Croce si radunò tutti gli Consultori del sant'Ufizio, e Parrochi e Priori di tutte le chiese, e conventi di Firenze. Alla presenza di essi, e del Padre Inquisitore fu abiurato Jacopo Balestri, il quale molto prima doveva far tal funzione, per essere in vero huomo molto indegno interpretando i punti della Sacra Scrittura secondo il suo infame capriccio, negando l'adorazione per intercessione a i Santi, e molt'altre sacrileche scelleraggini da lui dette e fatte, che per rivelazione d'alcuni circostanti s'intese esser egli un infame ateista, essendo d'età circa a anni 65 quale fu condannato a terminare il restante di sua vita nelle carceri secrete del Bargello.

Nelle carceri delle stinche morì il dì 12 Marzo 1696 Tommaso Checchi in età d'anni 80, essendovi stato per lo spazio d'anni 30 in circa, il quale era da Monte Vetturini, et essendo stato inquisito d'essere stato huomo facinoroso, e che camminasse con alcuni masnadieri nel tempo ch'erano le discordie in Pistoia de Panciatichi, e Cellesi, et il suo cadavere fu portato pricissionalmente aon numero 30 torce la sera del dì detto alla chiesa di San Procolo, dove fu tenuto esposto anco la mattina de 13 detto dove poi ebbe onorata sepoltura.

A dì 6 Aprile 1696 un figliolo del Cavariel Morelli andò a buttare da per se stesso dentro d'un pozzo fuori della porta a S. Miniato, non ostante che havesse seco il servitore, il quale prima scacciò con haver posto mano allo spadino, che haveva a canto, minacciandolo di ferite se si gli accostava. Il qual pozzo è nel podere de' Giullari, et il dì 7 fu esposto il suo cadavere in S. Croce.

A dì 28 Maggio 1696 fu mandato in Galera un tal Capitano Alvaruoli d'Arezzo huomo d'età d'anni circa a 70 dissesi per havere apprestati i modi da esiger le monete false, o si vero per la fabbrica di esse.

A dì 9 Giugno 1696 giorno di Pasqua di Rose un giovane de' Masini si gettò in Arno volontariamente dal ponte a Santa Trinita.

Ricordo come il dì 16 Luglio 1696 fu condotto dalli Sbirri di campagna un mezzo cadavere d'huomo trovato morto nella fattoria delle Ginestre, si come una giubba strappata da dodici colpi, certo indizio, che quivi fosse stato ammazzato.

La sera del dì 8 Agosto 1696 a ore tre in circa di notte fu fatto prigionie in casa il Servo della Compagnia del Giesù l'Abbate Lionardo Domenico da Castiglione, et in quella notte condotto nel Mastio della Fortezza di Pistoia, dalla quale più fa scappato, è venuto in Firenze per volere uccidere il fratello, e il zio, e perciò fu fatta tal risoluzione.

La notte del dì 11 Agosto 1696 a ore 5 fu scoperto essersi acceso fuoco nella bottega del Pinadori Vecchi Speciali su la cantonata di Mercato Vecchio dove abbruciò per il valore circa a S. 2mila e dissei esser derivato da un boccione d'acqua arzente scoppiato nel fabbricarla.

Ricordo come la sera de 18 Agosto 1696 sonate l'ore 24 fu ammazzato nella via dov'è il Presto de Pilli un servitore del Marchese Alamanni, l'uccisore del quale dissei essere stato un altro servitore a conto d'un Tallero vintogli più fa al gioco della Morra, et nel suddetto dì caddero due muratori dalla fabbrica dell'Annunziata, et in Arno affogò un cocchiere.

A dì 26 Agosto 1696 a ore 4 di notte abbruciò nel convento delle monache di S. Agata in via di S. Gallo che non fu gran male mediante esser la stanza dove prese il fuoco in volta.

A dì 27 Agosto 1696 abbruciò in Pinti in casa il Senator Cavini, mediante un ragazzo che stava facendo fuoco rasente una finestra della cantina di detta casa per strugger in un calderotto la colla onde un truciolo acceso cadè in detta cantina dov'era paglia, e legne, che non fu gran danno per esser quella cantina in volta.

A dì 5 Settembre 1696 fu data la fune su la piazza di S. Biagio ad Abram Compagnano ebreo, il quale comprava, e teneva di mano a quei che rubavano la seta delle botteghe di Mercato Nuovo, e a i tessitori.

A dì 18 Settembre 1696 in un luogo distante a Firenze circa un miglio detto Legnaia a ore quattro di notte si scoperse haver preso fuoco in una delle case di detto luogo, il quale poi si dilatò in alcune altre, e botteghe, qual fuoco fu assai grande e molto disastroso.

Ça sera de 25 Settembre 1696 a ore tre in circa Maestro Giuseppe Barbieri su la cantonata del vicolo, che porta all'Osteria della Bertuccia dalla banda però del Corso de i Barberi per venire dal Canto del Giglio di buttò nel pozzo essendo in età d'anni 62 dove morì.

La notte del dì 28 Settembre 1696 a ore sei di notte si buttò nel fiume d'Arno dalle sponde del ponte alla Carraia un tessitor di seta essendosi prima denudato, e posati i panni sopra alla sponda di detto ponte.

Ricordo come il dì 15 Ottobre 1696 mentre una povera donna alla porticciola d'Arno stava lavando i panni presa dal mal caduco cascò

A dì 11 Dicembre 1696 un povero ferravecchio essendo sceso sopra a una delle pile del Ponte a Santa Trinita per quivi fare i suoi bisogni, e nel voler ritornare sopra la sponda di detto ponte cadde in Arno, e subito affogò.

Bisdosso pag. 738

A dì 23 Dicembre 1696 fu cavato per la prima volta il diaccio e riposto al solito luogo nei Pitti, e fu in detto giorno gran freddo, il quale, il quale s'era fatto più sentire per il dì 21, nella notte del quale morì un pover uomo il quale s'era ricoverato sotto la loggia dirimpetto alla casa del Duca Piccolomini, intrizzito dal freddo, et una povera donna sotto le logge della chiesa di San Piero soffrì il miserabile fine.

A dì 29 Dicembre 1696 fu assai neve non solo in Firenze quanto in campagna, la quale produsse un eccessivo freddo, che cominciò ala gente attempata, et annosa a darle qualche incomodo, con tosse gagliardi, le quali d'indi a poco s'andavano cangiando in mal di petto, per lo che molti de quali resero l'anima al Signore.

Ricordo come il giorno 18 Febbraio 1697 fu condotto nelle carceri segrete del Bargello un tal Capitano di nave detto Pluman Inglese, essendo già stato catturato d'ordine del Gran Duca Cosimo 3° in Roma, dissesi per haverli mancato di parola havendo promesso al predetto Principe di non mai hoffendere con il suo Legno alcuno dei francesi, e sotto tal parola gli fu concesso da esso il poter armare da guerra il suo Legno, e corredarlo in Livorno di tutto il bisognevole, cosa che non può farsi senza la Licenza dell'A. Sua. Ond'egli non tan tosto, ebbe spiegate le vele a i venti, et escito appena dal Porto di Livorno, che incontrati alcuni Legni francesi, gli diede addosso, e gli sortì il predarli, sì come fece ancora d'alcuni altri simili. Onde furono portate doglianze al Re, il quale si fe' sentire per via del suo Residente al Ser.mo Gran Duca maravigliandosi, che sotto l'Amicizia, e Neutralità, fussero maltrattati e predati gli legni suoi, da i Legni che con la sua insegna calcavano l'onde marittime. Sentità tal cosa subito l' A.S. Ser.ma ne diede gl'ordini opportuni per il ritrovamento di detto huomo havendo di già venduto il suo legno, e gl'altri predati nei paesi della Spagna, e portatosi a Roma per poter più facilmente far escir fuori di Livorno la sua moglie e figli dove stavano stanziati, il che non gli potè sortire stante la sua carcerazione dove di presente ancora è a disposizione dei predetti Potenti.

Ricordo come la mattina de 17 Marzo 1697 sonata l'Ave Maria del mezzo giorno seguì in sul ponte a S.ta Trinita l'appresso caso, che cominciorono ad altercare insieme due, cioè uno de Vannucci, et un altro archibusiere, le differenze de quali precisamente a me non furon note, so bene che il detto Vannucci fu una volta garzone di detto archibusiere, il quale archibusiere messo mano ad uno spadino, che a canto aveva, con il quale di piatto cominciò a percuotere il Vannucci, et egli invece d'allontanarsi, per esser disarmato, andava vieppiù inoltrandosi alla volta dell'accennato archibusiere, che lo costrinse a dargli una stoccata, con la quale lo ferì in una coscia. Ad ogni modo non fu quell'atto bastante a removerlo di non se gl'avanzar sotto, assegno tale, che l'archibusiere, nell'andare indietro, venne a cadere, e nel far tal moto, e per rattenersi dalla caduta, poggiò in terra lo spadino, che in mano haveva, il qual si ruppe, et egli andò in terra. Il Vannucci, che presso gli era, prese una delle parti di detto spadino rotto, et inseguendo l'archibusiere, che già si era ritto, e via fuggiva, e nel calar del ponte per la banda di Santa Trinita, il Vannucci con quel troncone di spadino investì l'archibusiere nelle rene, il quale per tal ferita andò a morire sul Cimitero di detta chiesa, si come vi si buttò ancora il detto Vannucci, il quale per avanti non s'era accorto d'esser ferito. Fu egli condotto a S.ta Maria Nuova dove doppo qualche giorno vi morì, e l'altro alla Misericordia morto in quell'istante.

Ricordo come il dì 19 Marzo 1697 in fra l'ore 23 e 24 di detto dì portossi nella via del Ramerino Tommaso Alchisi cerusico alla casa di Pietro Lambardi sarto, cognato di detto Alchisi per haver egli sposata sette mesi avanti una sorella di detto Lambardi, con la quale erano passate fra essa e lui alcune differenze, che la necessitarono andarsene a casa di detto suo fratello, ond'egli con modo improprio et incivile, andò com'ho già detto alla detta casa per forse fare qualche sua bestial risoluzione, giunto che fu quivi, trovò in su la porta di quella uno, al quale domandò con modo molto sconcertato l'ingresso, che da esso gli fu negato, havendo scorto in faccia all'Alchisi pensiero

non conveniente né manierosa da lasciarlo liberamente entrare in quella casa, poi che era di volto tutto scomposto e collerico, sapendo ancora ch'egli era d'una certa natura capricciosa e poco assennata. Questo, vedendosi rigettato et impedito il suo disegno, pose mano ad un pugnale, che allato haveva, e con armata mano pretese farsi libero il passo in quella casa, e sciogliendo un colpo per investire colui, il quale lo scansò con il serrargli la porta in faccia. L'Alchisi allora con moltissimi impropri, e parole non decenti da dirsi a parenti, né alle case de i galantuomini, le quali sentite da i suddetti Lambardi, suoi cognati che non poterono stare a segno, e sentendosi pungere nell'onore, et essendo già informati de' mali portamenti usati alla loro sorella, dal qual Alchisi disse essere stata più volte percossa con bastonate; s'affacciò uno di essi ad una finestra et avendo un mortaio nelle mani, non tantosto l'Alchisi vedde aprire la finestra, essend'egli dirimpetto alla casa, che corse subito alla volta dell'uscio pensando d'haver l'ingresso, che si trovò sopra la testa il detto mortaio, per il che cadde subito in terra per la percossa, la quale lo costrinse a guardare il letto con pericolo della vita per lo spazio di molti giorni, fu sempre creduto ch'egli dovesse morire, ma pure com'a Dio piacque, non seguì. Non fu pensiero di chi ritò l'accennato mortaio di colpire l'Alchisi, ma di farlo cadere in strada per spaventarlo e farlo levar di quivi acciò desistesse di più pronunziare le parole ingiuriose, et infami, che ad alta voce diceva, e se egli non attraversava la strada, come già ho detto, non incorreva nell'accennato accidente, che mercè la bontà di Dio, che non si compiacque che quivi restasse morto, acciò si ravedesse.

Ricordo come il dì 15 Maggio 1697 nella chiesa de PP. Di S. Firenze, con la mediazione del S.r Federigo Ricci nobil fiorentino seguì la pace infra i Lambardi et Alchisi stato da essi offeso da un colpo di mortaio come dissi a 747 in questo si dice (19 Marzo 1697)

Ricordo come il dì 14 Aprile 1697 fu dalla Giustizia preso uno della famiglia Armeni, figliolo del già fu Cavalier Cosimo Armeni, dissesi per haver fatto venir sicari per fare ammazzare un suo fratello, e ciò venne a scoprirsi per l'impunità presa da uno de i sicari.

Ricordo come la mattina de 15 Aprile 1697 si scoperse essere stata rubata la bottega di Mario del Chiaro e compagni setaioli in Por S.ta Maria, essendo la notte antecedente entrati per il tetto di detta bottega i ladri havendo sfondato e penetrati dentro nella quale sconfissero alcuni armadi e casse di detto negozio dove furarono circa al valore di Ducati dugento di moneta.

A dì 19 Aprile 1697 in fra le ore dieci, e undici nella via detta la Condotta rovinò d'improvviso un terrazzo d'una delle case di Simon Tucci, e diedesi il caso, che in tal punto passò di quivi per andare alle sue stanze, che erano in Mercato Nuovo, Sandrino Rosi Pittore, il quale rimase sotto parte di quella rovina, e morì.

Ricordo come in Aprile 1697 si sentì esser seguiti due Padricidi, uno seguito nella persona del quaranta Malvasia di Bologna, al quale da un suo figliolo d'anni 17 in circa dato nella vivanda il veleno per il quale la seconda volta morì. Doppo che fu scoperto tal fatto, essendo egli in letto oppresso dal veleno della prima volta, che non fu creduto tale, ma che naturalmente si fusse ammalato, onde havendo visto il detto giovane, che la prima volta non gli era sortito il suo scellerato fine, glelo replicò la seconda dentro la pappa e fu il giorno del Giovedì Santo, il quale S.re sentendola amara, lo disse alla sig.ra pregandola che la sentisse, al quale ella rispose, che in quel Santo Giorno voleva far le sue devozioni, ond'egli fecela assaggiare al suo cameriero, il quale prendendone parcamente asserì ancor esso ch'era amara, e fatto chiamare il cuoco, gli dissero

quanto correva, ond'egli maravigliatosene, prendendo di detta pappa due o tre bocconi, per certificassi se veramente quella era amara, o si vero se venisse dalla bocca del padrone convalescente, ma non tantosto egli l'ebbe assorbita, che provò gli effetti del veleno, il che mise ciascuno in confusione, et esaminato, chi quella mattina fusse stato in cucina, disse esserci stato il suddetto giovanetto, dal quale subito accorsero, e con minacce di morte gli fecero gli altri fratelli e parenti confessare l'esegrandò misfatto, del che molto confusi lo fecero dentro d'una carrozza di quivi passare a Mantova dentro la fortezza di quella città. Rese l'anima al S.re, com'io dissi di sopra il suddetto S.re avendo prima perdonato al detto suo figliolo, con pregare gl'altri figlioli e parenti a fare il simile e compiacersi di dare ancora a lui la rata del patrimonio, che gli toccava, e quell'aiuti necessari acciò non fusse in mano della Giustizia a sentimento in vero da cuor generoso, e nobilmente nato.

L'altro seguì in Empoli nella persona di Pier Filippo Sandonnini huomno di anni 50 in circa, il quale con un colpo di pistola fu ucciso nella casa sua propria d'Alessandro Sandonnini suo figliolo, la causa del che disse che il detto Pier Filippo menasse vita un poco rilassata, e che troppo frequentemente praticasse con una sua comare, il che dava motivo di mormorazione in quella città, la qual cosa al detto Alessandro non piaceva, non solo per la mormorazione, quanto anco il detto suo padre prodigamente spendeva, diminuendo quel patrimonio, che ad esso in parte doppo la sua morte si perveniva, le quali cose più e più volte furono da esso dette a suo padre, onde vedendo che invece d'emenda, egli andava vieppiù inveterandosi in tale affare, si risolvé lasciare la casa paterna, et andarsene ad abitare fuori di quella, e perciò chiamato il Messo di quella Corte che seco andasse acciò fusse presente a quello che di casa suo padre levava, il che il detto Messo non fece senza licenza dell'Ufiziale, et avendo fatto un fagotto, e quello per un huomo facevalo traslatare da quel luogo in quello al quale haveva già destinato di posarsi, mentre che tali faccende si facavano da lui giunse il suddetto Pier Filippo a casa, e con volto adirato comandò al figliolo quello che faceva, e così altercando, disse ch'egli mettesse mano ad un coltello, e con quello andasse alla volta del figliolo minacciandolo di percosse. Quando Alessandro vidde la destra del padre armata, et in atto di offenderelo pose mano ad una pistola, e quella sparata al petto del padre, per la cui botta subito morì.

A dì 2 Maggio 1697 fu esposta al pubblico nel solito luogo la testa di Gio: Maria Guasparri da Baragazza Contea de SS.ri Pepoli di Bologna, essendo egli stato bandito per omicidio commesso nella persona d'una Guardia di Pietramala, per il che fu carcerato, e restò della Ruota Criminale condannato nella pena ordinaria della forza, la quale gli fu permutata per l'intercessione de detti SS.ri Pepoli nella Galera, di dove doppo esservi stato due mesi, et andossene in Maremma, dove da alcuni, non so se banditi, o si vero per guadagnare la taglia fu tenuta pratica con gli esecutori della Giustizia, a quali da loro fu dato i segni e l'ora che haverebbero condotto in queste parti il detto Gio: Maria; Onde da essi fu determinato che in detta mattina sarebbe passato da Signia, vi si recò il Bargello del Ponte a Sieve con cinque famigli, e giunto all'ora concertata con i torcimani, essendo egli disarmato dell'archibuso, statogli levato con bella maniera da uno di quelli, che conducevalo alla Mazza havendo solo una pistola e uno stiletto, del che non si poté servire, poichè abbracciato stretto da uno sbirro, et essendo egli involto in un pastrano mediante la pioggia appena ebbe campo di poter metter fuori detto stiletto con il quale andava difendendosi. rimettendone alcuno di loro alla per fine lo spinsero nell'Osteria, e rovesciatolo supino sopra d'un tavolino, e quivi con 22 stilette lo privorono della vita, e di poi messali la padrona che aveva accanto al collo lo trascinarono fuori di detta Osteria, come se fusse stato una bestia, e condotto quell'infelice cadavero in sul ponte gli separarono la testa dal busto, quella la portarono come ho

detto a Firenze, e il corpo restò seppellito in S. Martino a Gangalandi. Non altro mi ha spinto a descriver detto caso se non perché il lettore ammiri la perfidia delli Sbirri, che potevano condur quell'infelice vivo, e non ammazzarlo per farli in un punto perder l'anima e il corpo.

A dì 31 Maggio 1697 mentre un servitore de SS.ri Baroni del Nero stava occupato nel voler tirar da un terrazzo, situato in alto della lor casa posta dal ponte alle Grazie su la piazza de Mozzi dirimpetto alla chiesa di S. Gregorio per verso il prato una pietra assai ben grossa con la quale venne a forzare alcuni balaustri, che facevano sponda al detto terrazzo, de i quali ne andò giù cinque la pietra, et il detto servitore che vi rimase morto.

Ricordo come dissesi nel fine di Maggio 1697 essere stato ammazzato Francesco Maria Grossi musico da Pescia, detto per soprannome Siface fra Bologna e Ferrara con tre archibusate tirategli da tre persone mascherate con buffe. Qual si sia stata la causa di tal fatto non si sa, moltissime son poste sul tavoliere, né vi è alcuno che dia nel segno, chi dice che sia stato il Duca del Sesto per mancanza di parola, chi il Vicerè di Napoli per nimistà contratta quando fu a Roma Ambasciatore per il Re di Spagna, similmente per impegno preso con Sua Eccellenza, e chi per conto di donne, la più certa dissesi del Duca del Sesto. Questo fu assai eccellente nella sua professione, ma assai di torbido volere, pigliava gl'impegni e non li manteneva, e gli manteneva secondo a lui piaceva all'usanza de i Musici. Parlava un po' alto delle persone di qualità, aperto nei negozi, et assai sordido. Nato di vilissimo parentado, essendo figlio d'un ciabattino. Dissesi ch'egli abbia lassato il valore di 90mila Scudi, e chi l'ammazzò non li toccò niente di quello che seco aveva, anzi imposero al servitore, e il Vetturino, che portassero il cadavere a Ferrara con la sua robba, e che non li toccassero niente perché gli eron dietro.

A dì 18 Giugno 1697 a ore 23  $\frac{1}{4}$  si fe sentire nella nostra città il terremoto il quale dissesi che durò per lo spazio di mezza ave Maria, che perciò vi fu chi non lo sentì per niente, se non che poi venne avvisi che fusse rimasta maltrattata la villa di Monte Gufoni de SS.ri Acciaioli dove vi era la Signora, che dalla paura se me venne alla città. Non si sentì che altri per detto terremoto ricevesse incomodi.

Ricordo come il dì 10 Luglio 1697 furono giustiziati nella città di Livorno tre malfattori due huomini, et una donna li quali havevano infamemente strangolato in detto luogo un povero mercante armeno nella sua propria casa (dove appunto due anni già scorsi vi seguì l'accennato caso del Cavalier di Malta Servente Cartoni) e fu nell'appresso descritto modo. Soleva il predetto mercante armeno servirsi d'una tal donna lavandara non solo per farsi lavare i panni sporchi, ma anco in qualche altro affare per bisogno suo proprio, essend'egli stato huomo assai di sé guardingo, e non molto d'altri si fidava abitando solo come che ritrovandosi facultoso sopra a 30mila pezze, andava renitente a fidar la sua vita, e robba ad alcuno, il che molto ben osservato dalla citata donna, ond'ella andò macchinando dentro di sé i modi più proporzionati, per levare con un sol colpo la vita e la robba al precitato Armeno, havendolo scorto solo gli sembrò facile il poter porre ad effetto quel tanto che l'infame sua mente gli andava dettando. Scoprì ella insomma l'infame trattato che haveva dentro di sé composto a marito, al padre et a due suoi generi, e concertato tra di loro il modo, il tempo e l'istrumento con che privar volevano di vita l'infelice Armeno, onde stabilito ogni cosa si portarono di notte tempo con la prefata Zoppa alla casa dell'armeno, e quella bussata dalla donna più volte alla perfine rispose l'Armeno e domandato chi lo voleva per di dentro senza aprir l'uscio, al che rispose la Zoppa sono io, che vengo a veder se

volete prevalerci dell'opera mia poich  sono molti giorni che non son venuta per i panni sudici onde dovendo questa sera bollire alcuni altri, all'istesso tempo posso servire ancora voi?

L'Armeno gli rispose che non era allora tempo che tornasse la mattina, et ella rinnovando l'istanze, et il comodo che gli faceva il dargliene allora che l'indusse aprir l'uscio, ond'ella entrata in casa, e vedendola egli accompagnata, subito gli domand  che persone erano quelle i quali gli risposero subito, che andati erano con lei perch  era notte acci  non gli fusse fatto insulti; et in questo tempo la Zoppa and  indagando il tempo per poter agiatamente tirare il grembiule che aveva sul volto all'Armeno, il che francamente gli riuscì, et allora uno de suoi generi d'esercizio fornaio detto per nome Giovanni Cheli Pratese gli misse un capretto al collo e con l'aiuto degli altri strangolarono infelicemente l'Armeno. Morto che l'ebbero, si divisero fra di loro le cariche poich  l'altro genero, ch'era legnaiolo fu mandato da essi in strada a far la ronda, et il Bolognese cognato della Zoppa guardava l'uscio, la Zoppa et il formaio saccheggiarono la casa levando oro et argento e tutto quello che potettero avere, il che poi in fra di loro divisero rinserrando quel meschino estinto nella preaccennata casa. Il fornaio havuta la sua parte se ne ritorn  a Firenze, luogo di sua abitazione, dove haveva la bottega, casa e moglie con una figliolina vicino alla porta a San Friano. Non vedendosi scorsi due o tre di per la piazza di Livorno l'Armeno, cominciarono gli confidenti et amici di quello ad andarne in traccia a casa, et ai luoghi dov'egli era consueto il portarsi n  era ritrovo, il che venuto all'orecchio d'un suo nipote che pur abitava a Livorno ma non con lui, si diede ancor egli a farne diligenza e non trovandolo, havendone fatto istanza al vicinato, se a sorte veduto l'avessero, quando da un lacch  del Consolo Franzese, che stava contiguo a detta casa referì, che mentre tornava dalla Posta dov'era andato a portar le lettere referì haver sentito rumore in detta casa, e che poi ad un tempo non sentì pi  strepito. Di ci  datone conto alla Giustizia e fattone da essa la perquisizione trov  il cadavero dell'accennato Armeno, di poi si diede in traccia d'indagarne i trasgressori, e fatto diligente esame di chi praticasse con lui, e chi fusse consueto l'andare in casa sua fu infine messo le mani addosso alla suddetta Zoppa, la quale senza farsi niente strapazzare fece noti i complici, onde subitamente ne fu fatta cattura, et il fornaio non subito pervenne in mani alla Giustizia perch  havendone havuto un certo barlume dai discorsi che generalmente si fanno dell'accidenti che giornalmente corrono, e massime essendo egli vicino alla Porta a San Friano (conforme gi  dissi) andando sempre e venendo navicellai ond'egli con la fuga si salv , et in sua vece fu menata a Livorno prigiona la moglie. Ma quando il Benedetto Iddio vole, che tali misfatti non restino impuniti, ne d  i modi quando meno ci si pensa, e che sia il vero lo comprenda il lettore dal presente accidente. Diedesi il caso che il di primo di detto mese fu data cattura civile ad alcuni sbirracchioli contro la persona d'un tal de' Cassiani, il quale stanziana in villa posta in un luogo detto S. Jacopino fuor della Porta al Prato ad un miglio, o due salvo il vero, et havutone i detti Famigli dal creditore di esso Cassiani intenzione di dovervi conseguire buona mancia se lo conducevono nelle carceri, questi s'invogliarono maggiormente d'esperimentare il lor valore, e partitisi di Firenze sull'imbrunire della sera chetamente, et a passi lenti si portarono al destinato luogo, et aspettata una certa ora a loro opportuna entrarono in casa del contadino di detto Cassiani, non molto ben pratici dell'abitazione del padrone, e trovato quello a dormire, ebbero agio di poter diligentemente osservare chiunque v'era, domandando a ciascuno che vi trovarono del nome, alla fine vennero dov'era il fornaio, il quale trovarono a dormire sopra d'una cassa in una materassa, e fattagli ancora a lui dimanda del nome, occultando il suo e dando quello del Cassiani, pensando con il quale rendersi libero da loro, et havendo i birri per il Cassiani la cattura subito lo legarono, senza cercar d'altro, e mentre stavangli attorno per bene assicurarsi di lui e mettendogli uno di essi sbirri il lume della lanterna che avevano al viso e diligentemente guardandolo in faccia disse a i Compagni questo non   il Cassiani, ma bensì il fornaio, del quale il

nostro Capitano ne ha havuta cattura di Livorno, il che sentito dagli altri sbirri lo legarono più forte, e quando fu l'ora che a loro parve conveniente l'inviarono con soli due sbirri alla volta di Firenze, e gli altri due andarono a far cattura del Cassiani che gli riuscì e condussero ambi due nella carceri la mattina a buon ora dal Bargello. Dove subito fu dalla Ruota Criminale fatto riconoscere il fornaio, e della sua carcerazione dandone parte a Livorno dove fu poi condotto il dì 4 del corrente. Pervenuto costà, e fattone i soliti riscontri, giunto alla sera de 9 di detto mese a ore 2 ½ di notte furono condotti in Cappella, e la prima fu la Zoppa, la quale diede in grandissime smanie, e strida, esclamando con dire che ingiustamente era fatta morire per mano del Boia, e che non era meritevole di sì ignominiosa morte; Onde mentr'ella si lagnava, vidde venire in Cappella il cognato Bolognese, che ancor esso strepitava dicendo ancor esso essere innocente, e quando fu vicino alla Zoppa, ella gridando disse o povera mia sorella, o povere sue creature, che resterete con quest'onore. Condotti questi gli Ministri della Giustizia condussero anco il restante de' delinquenti, e mentre inceppavano il Fornaio, sentendo la Zoppa il rumore, e sapendo che in quella carcere vi era suo padre cominciò a gridare o povero mio padre, o sfortunato vecchio, alla quale fu detto da i Confrati che suo padre non era in tal frangente. Con tali schiamazzi per ultimo fu condotto in Cappella il prefato Fornaio, il quale altre parole non pronunziò, se non che disse: e doverrò morire senza difesa, e non altro accomodandosi sempre a i voleri dei Confrati per fare una buona, et aggiustata morte, il che non mostrava di voler fare la Zoppa, poiché rigettava ogni e qualunque delle esortazioni che fatte gli erano dall'assistenti, i quali furono da essa pregati di volerla condurre in luogo laterale della Cappella dove giunta fece chiamare il Sig.r Quaratesi Governatore di tal Confraternita, al quale consegnò due grosse borchie d'oro e due anelli, et inoltre chiese altre scarpe per levarsi quelle che in piedi haveva, nella suola delle quali eranvi dei denari imponendo che il tutto fusse restituito a chi si doveva. Seguito in questo si ritornò alle solite smanie e con dire che la Giustizia era sol fatta per i poveri perché il Cartoni che commesso haveva un simil delitto, anzi più atroce gli era stata salvata la vita. Il meglio che poterono gli assistenti viddero di rimetterla per il sentiero della salvazione, nel quale poi stette fino non seguì la sua morte, anzi che havendo nel suo busto cucito una certa carta pecorina, in cui erano caratteri all'armena gli fu levato credendo fusse qualche superstizione diabolica. Il Fornaio nell'atto di prendere il Santissimo Viatico, essendo tutti e tre i delinquenti genuflessi avanti l'altare, perorò ai compagni chiedendo loro perdono, pregandoli di accettare quella morte volentieri per l'amor di Dio, ed in pena delle loro colpe, non solo erano meritevoli di quella ma di mille morti dicendoli inoltre che non era più tempo di pensare né a moglie, né al padre, né ai figlioli, né a sorelle, ma quel poco di tempo che gli era permesso lo spendessero per servizio dell'anima sua, qual esordio durò per lo spazio d'un quarto d'ora, di poi si acquietò con accomodar se stesso a far volentieri quella morte, e così si mantenne fino all'estremo. Giunta l'ora destinata per il loro supplizio, gli Ministri di Giustizia andarono per la moglie del Fornaio, e la sorella della Zoppa, et il fratello che dovevano star presenti sotto il patibolo, a vedere miseramente et ignominiosamente gli suddetti tre rei, et era l'ora dell'alba, la quale diede in così fatte smanie, che assordava l'aere dalle strida, dicendo che in alcuna maniera viva l'haverebbero condotta, che perciò l'ammazzassero. Onde sentendo ciò gli Confrati, e dubitando che gli altri tre pazienti non sentissero tale strepito, se gli accostarono, e con parole piene d'amor fraterno la pregarono a desistere da quello sconvolgimento, la quale non volle mai darne loro parola, il che gli necessitò a parteciparlo a i già accomodati rei, pregandoli a non punto commoversi dal loro santo proposito per l'inquieto schiamazzare di colei, al che rispose intrepidamente il Fornaio, che di già haveva destinato il suo corpo per la forca, e che l'anima sua render la voleva a Dio, che perciò niente l'attristiva il combattersi della moglie, anzi la pregava cordialmente (incaricando di ciò quel Confrate a dirglielo) ch'ella volesse in quella vece di stridere

a porger preghiere non solo per lui, quanto per gli altri a Dio, et alla Vergine santissima, che gli assistessero in quell'estremo punto. All'ore 12 furono avviati al luogo del patibolo, che fu eretto vicino ad un braccio alla porta della casa dove commesso avevano il delitto, nel qual luogo furono dal Boia legati il Segatore, la Fornaiia, e la sorella della Zoppa ad uno dei lati della forca, e di poi il primo che condusse a morire fu il Fornaiio, alla qual vista i detti 3 si svennero, dietro di questo la Zoppa, et il Bolognese fu il terzo, il quale nel morire patì assai per l'inisperanza del Manigoldo. Di poi fu squartato il cadavero del fornaiio, e i pezzi furono collocati su la forca fuori della città di Livorno. Gli tre assistenti furono per quel dì ricondotti in carcere, e la mattina di poi furono le due donne frustate per la città et esiliate, assieme con il padre della Zoppa et il Segatore genero di detta Zoppa fu mandato in Galea perché non fu presente al fatto, ebbe tal grazia.

Ricordo come dissesi, che Michele Ruoti con un seguito d'altri suoi compagni sotto dì 20 Luglio 1697 andasse alla Potesteria di Vicchio di Mugello, e quivi levasse un suo contadino stato posto in carcere per causa civile, e quella rotta, ne fece uscire il predetto contadino.

Ricordo come la notte del dì 21 Settembre 1697 fu grandissimo vento con acqua, il quale svelse dalle barbe annosi alberi, e case da i fondamenti et in specie a S. Miniato al Tedesco dove vi fu mortalità di persone.

Ricordo come il dì 9 Ottobre 1697 mentre un povero Carradore veniva appresso al suo carro carico di vino per la via del Maglio, et inavvedutamente i manzi lo portarono sopra un rialto, che ivi è vicino al muro, che faceva pendere il carro, onde il predetto carradore volse correre per rimediare a quell'inconveniente, il carro gli si rovesciò addosso, e lo stiaciò, per il che subito morì.

A dì 29 d'Ottobre 1697 a ore 3 di notte s'accese il fuoco nella bottega di spezieria in su la cantonata di via Maggio intitolata dell'eredi del Melai e Compagni, della quale non si salvò niente, che il tutto divorò il fuoco assieme ancora con i libri di detto negozio, e se detta bottega non era in volta seguiva nel maggiore poichè sarebbe abbruciato parecchie di quelle case circonvicine. Le mura di detta bottega era del S.re Sacchetti.

A dì 11 Novembre 1697 il Gobbo carrettaio ammazzò a ore 23  $\frac{1}{4}$  un Navicellaio de' Bini con un cortello.

La mattina del 13 Novembre 1697 nel Chiasso de' Torrigiani fu trovato un povero Tessitore d'opera in un pozzo, il qual dissesi mancare dal dì 11 detto.

A dì 23 Novembre 1697 su la porta della chiesa de' Padri Agustiniani Scalzi su la Costa fu trovato un piccolo cadavero di bambino nascete stato ammazzato. In detto giorno seguirono due altri casi lugubri uno a Loiano dove vi fu da un francese ammazzato un altro francese, che venivano da Bologna assieme e a Lucca nel convento de Padri Osservanti di S. Francesco due frati avevano ammazzato un giovane nipote d'un mercante livornese, e ciò fu scoperto da un altro frate, che contiguo era alla camera dove seguì il tal omicidio, e scoperto da frati furono i delinquenti, dati in mano alla Giustizia secolare, et il dì 25 Novembre 1697 una monaca di S. Agostino mentre stava sul palco recitando una commedia.

A dì 4 Dicembre 1697 si vidde nella Misericordia il cadavero d'uno delli Stecchi Oste stato ucciso la sera del dì 3 stante a ore 3 ½ in via Pietrapiana con martello da un festaiolo, con il quale lo percosse nel capo.

Ricordo come il dì 11 Dicembre 1697 nel fiume d'Arno al cader della Pescaia fu trovo un cadavero morto più fa e disse essere il padre del vinaio de' SS.ri Guadagni dall'opera al quale fu dalla Venerabil Confraternita della Misericordia dato onorevol sepoltura.

La sera de 12 Dicembre 1697 a ore tre di notte cadde giù per una scala della propria casa posta dalla Buca la moglie di Fran.co Corsetti Speziale la qual subito morì.

La notte de 13 Dicembre 1697 dal fornaio della Vacca morì un pover uomo affogato dal fumo havendo preso fuoco il proprio letto.

Ricordo come morì il Padre Giachinotti di S. Firenze, e disse essersi precipitato da per se stesso il dì 2 Dicembre 1697 da un terrazzo, e così ebbe fine la nobile famiglia Giachinotti, e fu erede d'ogni suo avere i Buon huomini di S. Martino.

Ricordo come la sera del dì 3 Gennaio 1698 mentre che nella chiesa di San Giovannino dove son soliti radunarsi i fratelli della Venerabil Compagnia detta dei lanternini esercitavano la santa Penitenza della diciprina fu rubata la lunetta d'argento ch'era ai piedi della Santa Concezione di Maria Vergine.

Ricordo come disse essere la notte del 9 Febbraio 1698 naufragata una nave da guerra olandese nell'entrata della bocca d'Arno, la quale era ricca di circa a 600mila pezze, nel qual naufragio vi perirono circa a 185 persone.

Ricordo come il dì 25 Febbraio 1698 con le lettere di Roma si sentì esser colà stata eseguita la Giustizia nella persona di Guido Franceschini della città d'Arezzo, al quale fu separato il capo dal busto, et quattro suoi compagni furono impiccati per delitto commesso d'omicidio, nella persona del suo suocero, suocera e moglie havendogli uccisi nella casa della lor propria abitazione, la qual Giustizia seguì alla Porta del Popolo. La causa, che detto Franceschini cadesse in tal eccesso fu che avrnd'egli in Roma sposata una fanciulla figliola d'un tal Pietro Coggiugi Comparini uomo assai facultoso, con haver egli assieme con un Abbate suo fratello quale stava al servizio del Cardinal (in bianco nel testo) dato ad intendere quell'huomo per mezzo d'alcune collarettaie, dov'egli consuetamente si tratteneva per diporto, con le quali si era lasciato intendere, che volentieri si sarebbe accasato in Roma ogni volta, e quando avesse trovata buona congiuntura di dote, poiché dissegli possedere in Arezzo grand'effetti che annualmente calculava gli rendessero ducati mille settecento di entrata, oltre esser egli di nobilissima stirpe, sentita dalle dette donne una così grande entrata, annessa con la nobiltà subito gli cadde in pensiero la suddetta fanciulla, ch'era contigua d'abitazione alla loro, e parlatone con la madre di tal fatto, al quale subito diede orecchio, come che le donne con più facili a credere, et ella ne diede parte a Pietro suo marito, il quale subito negò di voler fare tal cosa, havendo pensiero d'accasare in Roma, ma la moglie con tutto ciò non staccò il filo di tal negoziato e del continovo andava tirandolo avanti con dette donne, con le quali il detto Guido Franceschini e l'Abbate suo fratello strettamente praticavano tal fatto, havendo questi conosciuto, ch'erano per guadagnare una bella impresa, con le loro falsità,

assegno, che indussero la madre a far celebrare il matrimonio in facie ecclesie secretamente, che Pietro non ne seppe altro, se non in capo a qualche giorno che la moglie apertamente glielo manifestò, allora quando il matrimonio era stato già dai sue sposi consumato, onde il pover homo non vi potendo far altro, accordò ancor egli la dote di già promessa dalla suddetta donna di 26 luoghi di monte; Aveva indotto I Franceschini a far un tal matrimonio perché la detta fanciulla era unica, che necessariamente doppo seguita la morte de i Genitori doveva ella subentrare nel loro avere, e perciò cominciò a insinuare nella mente di quei due dovere abbandonare Roma, e portarsi con lui ad Arezzo, dove agiatamente gl'haverebbe trattati da Pari loro, non mancandogli in detta città comodità bastanti per poterlo fare, con lassare in Roma l'Abbate suo fratello agente delle loro entrate, che consistevano in case e botteghe, assieme con molti luoghi di monte, ascendente in tutto al valore di Ducati dodici mila il tutto, era stradato dal suddetto Abbate, come quello che non haveva altro pensiero, che d'ingombrare tutto l'avere di quei poveri infelici, e perciò coltivò tanto bene questo fatto, che gli riescì mandarli ad Arezzo che non tantosto quivi giunsero, che s'accorsero della doppiezza, e dell'uno e dell'altro poiché non ritrovarono in Arezzo a un terzo di quello che i Franceschini avevano in Roma promessogli, il che gli diede motivo d'esagerazione, assegno che in breve si cominciarono a ingrossare i sangui; Onde Guido e un altro suo fratello Pievano, che dimorava con lui serrarono fuori gli detti genitori della moglie di Guido, i quali andarono a ricoverare dentro d'un Osteria, e doppo pochi di se ne tornarono a Roma, e giunti colà subito si diede Piero a levare la procura già data all'Abbate, suo fratello, per il che ne nacque lite civile; Onde risaputasi da Guido Franceschini, si diede a tormentar la moglie con modi strani et inusitati, proibendoli d'uscir di casa, l'affacciarsi alle finestre, serrandola dentro le stanze, e quivi tenendola le giornate, da tali stranezze, e molt'altre ancora appresse, e la mendicità del necessario alimento, la costrinsero a far ricorso a' Confessori et ad altre persone, fino a fuggirsene dalla propria casa, et a ricoverarsi in quella del vicino, che rappacificata poi con il marito, e suoi ritornava in quella pensando havere a godere i giorni giusti, ma s'ingannò la povera giovane, poi che dal continovo andava Guido suo marito pensando modi di tormentarla, fino a procurare di dargli il veleno, come da essa fu avvisato al padre per sue lettere; Ond'ella trovandosi in stato di dover perdere la vita consultò con un tal Prete Conti parente dei detti Franceschini i modi di potersene tornare a Roma sua Patria, dal quale gli furono offerte occasioni commode per poter eseguire il suo intento per scansarsi dalle barbarie de Franceschini, e parlatone con un tal Abbate de Caponsacchi, giovine molto sperimentato per sicuramente e senza intacco della reputazione di quella giovine condurla a Roma, poiché il detto Conti non conoscendosi atto a tal fatto mediante la sua convalescenza, Onde appoggiò al detto Caponsacchi tutto il peso di tal fuga, la quale da loro approntata ella con esso si partì d'Arezzo et in verso Roma se n'andarono. Il che penetrato da Guido Franceschini, subito senza metter tempo in mezzo la seguì, et arrivata al Convento Nuovo, e quivi fatta imprigionare, ond'ella subito ne diede parte con sue lettere al padre, con le quali pregandolo a torla da così periglioso infortunio procrastinandolo con il porgli avanti la sua presta morte procuratagli dal marito, ond'egli mossosi a pietà la tolse da quell'angustia con assicurar Guido, ch'ella sarebbe posta in convento dentro le mura di Roma come fu fatto, e processato il detto Abbate come rettore di quella donna fu condannato a star relegato a Civita vecchia per tre anni; Si diede il caso, che nel tempo che dimorò in convento, ella si scoperse gravida che bisognò per tal causa, che il detto Pietro Congniugi Comparini delle sicurtà di ducati 300 per trarla di convento e portla nella sua casa come seguì, et in questo tempo, gli Franceschini fratelli l'accusarono d'adulterio mediante la seconda fuga con il predetto Abbate con pretensione, che oltre alla perdita della dote, gli fusse anco reintegrato l'Onore; Vedendo la moglie del suddetto Pietro Perini, ch'egli era così angustiato dai Franceschini, e forse tocca dalla coscienza si risolvè

manifestare al marito, che la moglie data al Franceschini non era veramente sua figliola, ma parto supposto, il che risaputosi dai Franceschini, inveirono maggiormente contro di loro e facevano ogni sforzo per dichiararla adultera, poiché vedendosi esclusi dall'eredità di quelli al meno volevano cercare di guadagnare la dote di lei con il discapito del loro onore, e mentre pendevano tali liti, pensarono d'ammazzare come s'è detto gli suddetti, e partiti di Arezzo con li quattro sicarij, et introdottosi il detto Guido in casa del detto Perini e quivi uccisero gli suddetti, e di poi si partirono di Roma, pensando d'aver effettuato totalmente il suo pensiero, ma Iddio che non vole che tali misfatti restino impuniti, fece sì che la moglie del detto Guido Franceschini non rimanesse dalle gran ferite da esso ricevute morta, e la sostenne in vita tanto che manifestasse, un così grand'eccesso, dove subito gli fu spedito dietro, e furono trovati i delinquenti non più che dieci miglia lontani da Roma, quali tutti fatti prigionj, con facilità grandissima, e condotti in Roma, di dove già l'Abbate fratello di detto Franceschini s'era fuggito, come quello, che mano haveva avuto ad una scelleratezza tale per l'avidità del denaro, e per poter in Roma far da signorazzo, e spacciarla per la grande, e ricoveratosi in Venezia provenuto Guido nelle mani della Giustizia con i suoi seguaci subito fu dato di mano al suo processo, non vi mancarono genti che scrissero in sua difesa, che costrinsero il Papa a mandar fuor di Roma il processo acciò fusse molto ben esaminato tal caso, in ultimo prevalse la giustizia, e gli fu dato morte nel suddetto modo, e non ebbe riguardo il Papa a far morire un giovanetto, che compito non haveva ancora il diciottesimo anno.

Ricordo della seguita giustizia in Lucca de due Padri francescani come in questo si vede la loro prigionia seguita sotto di 22 Marzo 1698 com'appresso si dice. S'unirono insieme due Padri Francescani minori osservanti della Scarpa, e fra di loro consultarono il modo di far danari, uno era detto fra Leandro Scozzere nobil milanese, e l'altro fra Francesco Alpini Corso. Questi se ne passarono nella città di Livorno, e quivi fatta pratica dove fussero mercanti grossi per poter mettere in esecuzione con inganno il suo concepito pensiero, et inteso che vi era un tal Castinelli, nella di cui bottega si portarono, avendo prima finto lettera del Duca della Mirandola, le quali contenevano esser egli a Pisa, et havere speditogli quivi acciò per esso facessero provvisione di Gigliati d'oro et altre merci delle quali si accapparono per la valuta di Ducati 500 in circa dicendo poi al mercante, che si compiacesse di prendersi incomodo di portarsi con loro a Pisa, havendo fra di loro stabilito d'ammazzarlo per istrada ma giunti a Pisa, e non gli essendo riuscito il suo infame disegno, finsero nuove lettere di detto Duca in data di Lucca, con le quali venivano da esso pregati a compatirlo, e se il mercante poteva arrivare fino a Lucca, che gli haverebbe pagato l'ammontare delle mercanzie contratto, il Castelletti sentendo ciò gli disse, che lui non vi poteva andare ma che mandato averebbe un suo nipote, che con lui era, come seguì. Si partirono di Pisa i due frati et il giovane, e se ne passarono a Lucca, havendo sempre il medesimo pensiero d'ammazzare quel povero giovane, ogni volta e quando gli si fusse porta l'opportunità del luogo quale per istrada non dovettero avere, e condotti in Lucca andarono a smontare all'Osteria al padrone della quale domandarono una camera dove fussero tre letta, del quale gli fu risposto non ve ne avere. Onde vedendo che neanche quivi era modo d'esercitare il loro rio pensiero se ne andarono al lor convento, e senza porre intervallo di tempo si portarono a trovare il Guardiano di quello, e ricevuta la benedizione, dicendogli ch'erano per dare poco incomodo alla Paternità sua, poiché quel giorno istesso volevano partire, onde lo pregavano a volergli far consegnare una camera libera perché si volevano un poco riposare, la quale subito gli fu data, nella quale uno di loro vi rimase, e l'altro si portò all'osteria, a ritrovare il mentovato giovane, al quale disse, che l'altro suo compagno l'aspettava al convento, il buon giovine se ne andò con lui al convento, e senz'altro badare se ne andarono adirittura alla camera ssegnatali dov'era l'altro, il quale se ne stava

alquanto pensoso, dal qual giovane gli fu domandato che cosa avesse, gli rispose, che era angustiato da un improvviso accidente poco fa soggiuntoli. Nel proferirgli tale parole gli lasciò con un coltello un colpo, che l'andò a ferire nella parte del cuore, alla qual percossa subito il giovane s'aventò a quell'indegno, e fra gli uni e l'altro fecero alquanto fracasso et anco il giovane non dovette subito perire, poiché fu sentito da un Padre, che contiguo era all'accennata camera oppresso dalla gotta far qualche somnesso rammarico, et urtò nell'attrezzi, ch'erano quivi ond'egli si diede a picchiare con una mazza, o canna, nel palco della sua camera, com'era solito fare altre volte allora quando gl'urgeva qualche suo bisogno, e comparsovi il suo converso, al quale domandò che genti fossero messe nella camera a lui contigua poiché vi haveva udito gran fracasso, con qualche sorte di rammarico, e per certo credeva vi fosse seguito qualche inconveniente, il converso si portò dal Guardiano per intender a chi ordinato avesse quell'abitazione, e riferitoli si portarono a quella volta, e picchiato alla camera, fecero istanza che aperta gli fussi, al che gl'aggressori soprassettero al quanto, fino a che occultarono sotto le materasse del letto quel cadavero, e di poi aperta la stanza, il Guardiano con i Padri entrarono dentro, e vedendo alquanto sangue sparso in terra domandarono, che sangue era quello, dove da essi gli fu risposto essere escito dal naso ad uno di loro, e mentre i Padri guardavano intorno la camera, volgendo uno di essi gli occhi verso il letto, veddero i piedi di quel giovine morto, che non erano ben coperti dalle materasse, andò quindi, e quelle alzando, scopersero del tutto il cadavero alla vista del quale atterriti gli astanti, e gli aggressori non sapendo qual risoluzione prendersi, se quelli fuggir dovevano, e gli altri, se esercitar dovessero la giustizia da per loro, in fine furono da quei padri rinserrati, e mandato per la Giustizia secolare, a quella il consegnarono, e da i Ministri di essa condotti nelle pubbliche carceri, dove confessarono l'atrocità del lor delitto, e fattone il processo, il quale fu mandato a Roma, dove fu decretata la loro degradazione e morte, che seguì come appresso:

Essendo stata ordinata dalla S.ta Sede l'attuale degradazione dell'infrascritte persone all'eminentissimo S.r Card.le Buonvisi Vescovo fu dall'istesso eseguita come appresso:

A dì 20 Marzo 1698 portatosi l'Em.o Vescovo su l'ore 20  $\frac{1}{4}$  in circa nella sua chiesa cattedrale accompagnato da Mons.r Vicario Generale in abito di Vicario, e da due SS.ri Canonici, e da tutta la sua corte, preceduto dalla Croce Episcopale, et in abito di rocchetto e mozzetta, come parimente gli detti due SS.ri Canonici, e giunto all'altar maggiore fece breve orazione, e salito di poi i gradini dell'altare si pose a sedere sopra del Faldistorio, situato nel piano della predola della medesima altare.

Era il detto altare ornato di Pallio e scaffal rosso come parimente il detto Faldistorio con coperta e guanciali di teletta rossa; Mettevano in mezzo sua Emin.za li detti due SS.ri Canonici, sedendo sopra due sgabelli con spalliera, ch'erono quelli che servono per gli assistenti al baldacchino.

Dalla parte dell'Evangelio al piano del secondo scalino dell'altare era un piccolo tavolato coperto d'arazzo con sopra una sedia di corame a braccioli, sopra alla quale sedeva Mons.r Vicario Generale nell'abito di Vicario. Seguivano doppo detta sedia due eguali sgabelli con la spalliera sopra de' quali sedeva in primo luogo accanto al predetto Mons.r Vicario il Notaio Fiscale dell'Arcivescovado, et in secondo luogo era il Procurator Fiscale della medesima Curia Episcopale.

Dall'altra parte a Cornu Epistole vi era un altro umile tavolato con una sedia simile, dove sedeva il Sig.r Podestà, e ne seguivono due sgabelli simili i quali erono occupati, in primo luogo accanto al Podestà l'Avvocato Fiscale del foro secolare, et era il di lui sgabello come quello del Notaio, e fiscale ecclesiastico.

Nel piano del Presbiterio a mano destra vi era la credenza, che suol servire quando celebra il Vescovo, coperta solamente con una tovaglia bianca, sopra la quale posavano l'infrascritte robe:

Una Cotta con tutti gli abiti sacerdotali soliti servire per li Sacerdoti della celebrazione della Messa. La Tonicella e la Dalmatica, Calice con acqua e vino dentro, e sopra la Patena l'Ostia, il Libro dell'Epistole dell'Evangelij, Bacile con due Ampolle l'una piena di vino e l'altra d'acqua con Manuterzio due ampolle, e orcioli d'argento vote, un candeliere con candela spenta, il Libro dell'esorcismi, il Breviario, due Chiavi, et un cortello di vetro per la rasura delle mani, et un paro di forbici per la tonsura.

Gli paramenti di S. Em.za erano sopra all'altare in Cornu evangelij, et il Pastorale da detta parte, i quali consistevano Ammitto, Camice, Cordone Crocetta Stola, e Piviale rosso, e ponendosi a sedere, gli fu posta la Mitra dorata.

Arrivarono fra tanto i due rei nel mentre che S. Em.za s'era vestito, essendo stato avisato anticipatamente dal Maestro di Cerimonie il Bargello, che li conducesse accompagnati dalli sbirri, parti de quali si fermarono dalla porticella dalla quale era stato ordinato che venissero atteso il gran concorso del popolo, et al numero d'otto senz'armi, entrarono col Bargello et i detti rei nel Presbiterio facendoli fermare il Maestro delle Cerimonie in faccia di Sua Em.za a piè delli gradini dell'altare.

S'alzò in piedi il Notaio fiscale del Vescovado, et il Procurator Fiscale del medesimo, e fatto il cenno dal Maestro di Cerimonie al detto Notaro d'ordine sua Em.za legge la causa della degradazione di detti rei facendo istanza dell'esecuzione della medesima conforme l'ordine della Santa Sede, e fu dell'infrascritto tenore

Avanti l'Em.mo e rev.mo S.r Fran.co per Divina misericordia del titolo de Sancti Stefano del Monte Olio della Santa Romana Chiesa Prete Cardinale Buonvisi Vescovo di Lucca, e Conte, comparisce il S.r Gio: Levoratti dell'una, e dell'altra Legge Dottore come Promotore Fiscale della Curia Episcopale, la lettera scritta all'Eminenza vostra del Em.mo Card.l Carpegna già prodotta, e registrata nell'Atti della Causa, che verte tra il Fisco di questa Corte Ecclesiastica, e gli Padri Fran.co Alpini Da Tine, e Leandro Scozzere Milanese dell'Ordine di S. Fran.co de minori osservanti in vigore della quale viene ordinato, che gli detti Padri Alpini, e Scozzeri processati per causa dell'omicidio commesso nella persona di Fran.co Torcatt nel Convento de' Padri di S. Fran.co di questa città con la qualità di Proditorio, e con intenzione di rubare, avendoci in tutto contribuito detto Padre Leandro, con il precedente trattato concesso assistenza, e dolorosa induzione del medesimo Torcatt al monastero perché da detto Padre Fran.co fusse occiso come veramente è stato effettuato, perciò fa istanza che in virtù di detta lettera dell'Em.za Vostra si venga all'esecuzione, et attuale degradazione delli medesimi Padri Alpini, e Scozzeri, e di poi alla consegna delle loro persone al Braccio fiscale secolare. Ciò detto venendo Sua Emin.za all'esecuzione della detta lettera e fu dal Maestro delle Cerimonie ordinato al Bargello che gli conducesse libero uno di detti Padri, e fu il primo fra Leandro, che sciolto dalla catena, che al piede havea, manette, e funi, che gli legavano le braccia, fu dagli Accoliti, e secondo le Cerimonie con l'intervento del primo vestito dell'abiti sacerdotali di color rosso, levatoli prima di mano un Crocifisso, che vi haveva una Corona di Spine, che portava in testa et una grossa fune, che al collo haveva, essendo in tal forma per segno del lor pentimento venuti scalzi ambi due dalle carceri della Torre alla chiesa accompagnati da quantità di Sbirri a piedi, et a cavallo, cosa che rendeva nell'istesso tempo terrore e compassione.

Vestito dunque fra Leandro, fu dal maestro delle cerimonie fatto venire inginocchiati avanti S. Em.za il quale gli fece una breve e devota orazione esortatoria, alla quale rispose detto Frate Leandro con grandissima umiltà, raccomandandosi alla protezione di S. Em.za, et alle suoi intenzioni, che se gli fusse stata salvata la vita, haverebbe fatto conoscere il Pentimento grande, che aveva, e dolore insieme d'aver operato di enorme misfatto, gli fu risposto da S. Em.za con

parole tutte piene d'Amore consolandolo al possibile, e che stesse però pronto alla volontà di Dio, essendo molto dubbioso l'esito della sua causa.

Fu subito dal predetto maestro delle cerimonie posto in mano di detto reo il calice, con dentro il vino et acqua, et Ostia sopra la patena, il quale gli fu subito levato di mano da S. Em.za con il proferire le appresso parole latine da me messe in volgare acciò ciascuno le possi intendere, et insieme comprendere la severità con che tratta la Chiesa quegli che da essa si ribellano.

Ti leviamo anzi dimostriamo più tosto esserti stata levata la potestà d'offerire a Dio sacrificio, e di celebrar la messa tanto per i vivi quanto per i morti, di poi prese S. Em.za un vetro in foggia di coltello a quest'effetto preparato radè a detto frate Leandro i pollici, et indici della mano dicendoli La potestà di sacrificare, di consacrare e benedire ricevuta nell'Unzione delle mani e delle dita ti leviamo con questa rasatura; Presa poi dal Cerimoniere la parte posteriore della Pianeta e data in mano di S. E.a, gliela levò a rovescio dicendo

Con ogni ragione e meritatamente ti spogliamo della Veste Sacerdotale, che significa la Carità perché di questa, e d'ogni Innocenza ti sei spogliato di poi gli fu da S. Em.za levato la stola dicendo Con ogni ragione, e meritatamente ti spogliamo dalla Veste Sacerdotale perché significa la Carità perché di questa e d'ogni altra ti sei spogliato. Il segno del Signore significato in questa Stola hai bruttamente da te allontanato e perciò questa ti leviamo rendendoti inabile ad esercitare ogni Sacerdotale Offizio. Fu di subito messa la medesima Stola al medesimo reo dalla spalla sinistra sotto il braccio destro, e successivamente fu vestito della Dalmatica habbito Diaconale, e datogli nelle mani il Libro dell'Evangelii, il quale gli fu da S. Em.za levato dicendoli

Ti togliamo la potestà di leggere l'Evangelio nella Chiesa di Dio perché n'appartiene se non a quelli, che ne son degni, di poi S. Em.za gli levò la Dalmatica dicendoli

Ti priviamo dell'ordine Levitico perché in quello non hai adempito il tuo ministero. Gli fu poi levata la Stola gettandogliela dietro alle spalle dicendo

La Stola candida, che ricevesti per portarla immacolata nel cospetto del Signore perché da te non è stato conosciuto questo ministero, e non hai dato ai fedeli nella tua conversazione quell'esempio per il quale potesse la gente al nome di Cristo dichiarata apprenderne l'intimazione, e però giustamente da te detta Stola amoviamo proibendoti tutto l'Ofizio del Diaconato.

Fu poi a detto reo messa la tonicella da Suddiacono, e dato nelle mani il Libro dell'Epistole gli fu da S. Em.za levato con dirli

Ti togliamo la potestà di leggere l'Epistole nella Chiesa di Dio perché ti sei reso indegno di questo ministero, di poi lo spogliò della Tonicella dicendoli

Ti spogliamo della Tonica suddiconiale perché il timor casto di Dio, e Santo eternamente permanente. più non costringe il tuo Cuore, el tuo Capo

Di poi accennato il reo dal medesimo Cerimoniere, che si levi il manipolo e che lo porga al Vescovo, che dal medesimo preso dicendoli nell'istesso tempo che se lo cavava: Deponi il Manipolo perché con i frutti delle buone opere, che significa non hai espugnate l'insidie del nemico. Di poi toccatogli l'ammitto, che in capo aveva disse

Perché non hai gastigata la tua voce perciò ti togliamo questo amitto. Fu poi posto nelle mani di detto reo un bacile, sopra il quale vi erano due ampolle, nelle quali era in una vino, e nell'altra acqua, et un manu regio, e gli fu levato dal S.r Arcidiacono, come quello che nell'ordine del suddiacono fa l'istessa materia toccare a quello che all'ordine del Subdiaconato e promosso, e susseguentemente fu dato al detto fra Leandro in mano il calice voto con la patena vota, che gli fu levata da S. Em.za con dirli

Ti togliamo potestà d'entrare ne i Sacrarj, di toccar le Palle, i Vasi et altri indumenti sacri, et esercitare ogni ministero del suddiaconato.

Fu di subito dalli Ministri, et Accoliti spogliato del cingolo, camice et ammitto, e gli fu dal maestro di cerimonie fatta metter la Cotta della quale vestito il reo, prese nelle sue mani due ampolle d'argento vote, che gli furono da S. Em.za levate di mano dicendoli

Immondo non ministrerai in avvenire l'acqua, et il vino per l'Eucaristia, e datoli di poi un candeliere in mano con candela spenta, che parimente gli fu levata da S. Em.za con dirli

Lascia l'ufficio di portare il lume visibile, perché hai disprezzato di portare ne' tuoi costumi lo spirituale, e perciò qui deponi l'ufficio dell'Accolito.

Ciò fatto gli fu posto nelle mani il Libro dell'Esorcismi, che di mano gli fu levato con dirli: Ti priviamo della potestà di poner le mani sopra gl'Energumeni, e di scacciare Demoni dai corpi ossessi, proibendoti quest'Offizio dell'Esorcizato. Di poi datoli in mano il Libro delle Lezioni, che gli fu tolto di mano da S. Em.za con dirli

Non più in avvenire leggerai, né canterai nella chiesa di Iddio, né più in alcun modo benedirai i pani o frutti nuovi perché non hai adempito il tuo Offizio fedelmente e devotamente. Furono di poi sopra una sottocoppa presentate due chiavi, e date dal maestro delle cerimonie in mano al reo, le quali gli furono levate da Sua eminenza dicendo

Perché nelle chiavi ai serrato, le chiavi abbandona, e perché le porte del tuo cuore hai malamente al Demonio aperto, ti togliamo l'Offizio dell'Ostiario, e per l'avvenire non aprirai la Chiesa né il Sacrario, né il Libro al Predicatore.

Con l'autorità di Dio Onnipotente, Padre Figliolo e Spirito Santo e nostra, vi leviamo l'Abito Clericale, e ti denunziamo, d'ogni ordinamento religioso, e ti deponghiamo, ti degradiamo, ti spogliamo, e ti priviamo d'ogn'Ordine, Benefizio e privilegio clericale, e com'indegno della Professione Clericale ti reduciamo in servitù, e ignominia dello Stato, et Abito secolare, di poi con le forbice l'Em.za gli tagliò alcuni capelli, resto de' quali non gli furono dal barbiere tosati perché non havevano chierica, né corona da frati dicendoli

Se come figlio ingrato della sorte del S.re alla quale eri stato chiamato, ti scacciamo, e la corona del tuo capo segno regale del Sacerdozio dal tuo capo leviamo e ciò per la pravità de' tuoi portamenti. Di poi dall'Accoliti e Ministri della Funzione fu detto reo spogliato dell'abiti che haveva di religioso fattogli scendere prima per tutti i gradini dell'altare, e sul piano del Presbiterio fu vestito d'un Giustacore oscuro datogli dal Bargello, e Sua Em.za gli disse

Pronunziamo, che questo tale spogliato da ogn'ordine, e privilegio clericale, lo riceva la Corte Secolare così degradato nel suo Foro. Di poi voltatosi S. Em.za al Giudice Secolare, stato a tutta la detta funzione presente, ch'era il S.r Podestà, il quale s'alzò in piedi, e così lo pregò: Sig.r Podestà vi preghiamo con tutto l'affetto, che possiamo, che per l'Amor di Dio, per Pietà, per Misericordia, e per l'intercessioni di queste nostre preghiere, non vogliate infervorire contro questo miserabile, con alcun pericolo di morte, o di mutilazione.

Fatto dal S.r Podestà un profondo saluto a S. Em.za ordinò al Bargello che lo custodisse, il quale tosto gli rimesse le catene alli piedi e fune alle braccia e manette alle mani, e fu di poi, al cenno del maestro delle cerimonie slegato il secondo Fra Fran.co Alpini, e condotto a piè dei gradini dell'Altare, fu vestito ancor esso dell'abiti sacerdotali, e seguì la funzione, come sopra. Finita la detta seconda funzione, nel ricondurli via Fra Leandro fece breve discorso domandando perdono al popolo dello scandolo dato a nome ancora di fra Fran.co, e che il maggior lor dolore era, oltre la grave offesa fatta a Dio, il timor grande che havevano d'avere apportato, et apportar pregiudizio al decoro della Religione francescana, non colpevole nel loro commesso delitto, e perciò solamente sopra di loro doveva cadere tutto il disordine, et ignominie.

E così furono ricondotti, con il Crocifisso in mano, corona di spine in testa e fune al collo alle carceri di Torre accompagnati dalli Sbirri a piè et a cavallo.

Spogliato S. Em.za dell'Abiti Pontificij ritornò al suo Palazzo Episcopale. E nell'istesso giorno furono gli detti rei condannati dal S.r Podestà conforme portava il processo al taglio della testa, et il giorno 21 a ore 9 avanti giorno condotti nelle carceri del Sassi dove sogliono stare i condannati a morte, e non passandogli dall'Ecc.mo Consiglio la supplica della grazia portata da SS.ri Protettori delle Carceri furono a l'ore 23 condotti in Conforteria, et il dì detto del mese di Marzo all'ora di terza al suono della solita cmapana del Palazzo gli fu dal carnefice nella corte delle carceri private separata dal busto ad ambi due la testa, e di poi esposti gli loro cadaveri nella pubblica piazza, dove furono tenuti fino all'ore 23 della sera, et erano in età d'anni 29, e l'altro 27.

A dì 6 Aprile 1698 fu ritrovato morto allato alla sua meretrice Piero Bini, il quale fu corriero del Ser.mo Cardinal de Medici, e disse esser morto nell'atto peccaminoso.

Mentre il giorno 7 Aprile 1698 stava potando una vite vicino alle fornace di fuori della Porta a S. Niccolò, circa un quarto di miglio, un povero contadino, nel qual tempo cadde giù per la scala dond'egli stava, et havendo un coltello in mano, e cadendovi sopra si passò la gola, et di subito morì.

A dì 30 Aprile 1698 Francesco Freddoni Spinettaio si tirò nel pozzo della casa dove abitava in Porta Rossa delle Monache di S.to Luca nel qual subito morì essendo in età d'anni 56 in circa.

A dì 20 Maggio 1698 la sera di detto dì a ore 4 in circa dirimpetto alla chiesa di S. Remigio uno de' Corselli Cerusico d'età circa sopra a anni 63 ammazzò con uno strumento di loro esercizio un Tintore, detto per nome Niccola, essendo pigionali assieme, e per l'alterazioni delle lor donne seguì il predetto accidente.

A dì 27 Maggio 1698 Vigilia della festività del Corpus Domini, mentre il Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° ritornava a Palazzo, essendo stato secondo il solito a visitare le consuete chiese, mentre fu nella via di Vacchereccia improvvisamente si ruppe l'assale per dietro della carrozza in cui era, per il che cadde sur una banda detta carrozza, assegno che necessitò S.A. Ser.ma ad escire per avanti dalla banda del cocchiere, aiutato da quella gente di detta contrada che fu più presta ad accorrervi (non havendo in tal dì S.A. la guardia dei Trabanti, ma andando solo con l'assisteza di due lance spezzate, et la carrozza andava di galoppo di dove cadde l'ombrelliere, che assiso era dove sta il cocchiere, havendo toccato una persona nella testa mentre detta carrozza cadè, e quella leggiermente ruppegli) togliendolo da quell'emergenze, e con il comodo d'una seggiola di paglia presa da una di quelle botteghe pose piede atterra, assai cambiato in volto, ma però senza haver ricevuto nocumento alcuno; et essendovi già accorsi i suoi Gentiluomini, smontati dalla seconda carrozza, nella quale salì, et assieme con essi ritornò a Palazzo, e la mattina del Corpus Domine fu alla Processione, come che non fusse occorsogli cosa alcuna.

Ricordo come il dì 7 Giugno 1698 circa all'ore 22 mentre il Ser.mo Principe Ferdinando si portava dentro d'una seggiola tirata da cavalli vetturini, e guidato dal vetturino per visitare la Santissima Nunziata, e di poi passarsene alla villeggiatura del Poggio a Caiano, cosa che non haveva potuto praticare secondo il consueto dell'altr'anni, stante le piogge, mentre fu dal Canto al Diamante uno dei cavalli pose un piede a stretta in una rotaia, il quale non poté con sollecitudine da quella trarlo cadè, e fe' cadere anco l'altro dove stava a cavallo il vetturino. Onde dal S.r Principe osservato un tal sconcerto subito balzò dalla sedia per non avere ad incontrare in qualche sinistro, et il

Marchese Gerini suo Maestro di Camera vidde che il Sig.r Principe haveva posti i piedi a terra, volse con velocità a lui accorrere, obbligo di sua carica, s'ebbe a precipitare pure per la Dio Grazia non seguì male alcuno. Non meno incontro ebbe il Ser.mo Gran Duca in detto dì, il quale secondo il solito s'era portato a visitar le chiese, e di poi andò alla Parrocchia chiesa di S. Tommaso in cui era esposto il Santissimo del Giro, terminata sua Orazione, si riportò in carrozza nel tempo di che un ortolano staccava la tenda, et essendo sgridato da un de' Trabanti della Guardia di S.A.S: il quale volendo ritirare a sé la fune che teneva detta tenda con prestezza gli venne a pigliare il cappello di paglia che in capo aveva, e quello portò in aria il quale andò a cadere vicino al cavallo del primo cocchiere, che per la paura andò in ardenza e cominciò a impennarsi sgravandosi di dosso con il gettare a terra il cocchiere, onde gli altri cavalli si cominciarono ancor essi a scompaginare, a segno che il Gran Duca fecesi aprire la carrozza da un trabante e di quella uscì, nella quale non tornò fino che i cavalli non furono a segno.

Bisdosso pag. 825

Ricordo come nel principio di Giugno 1698 fu visto affisso nei luoghi pubblici la sentenza promulgata contro il Prete Boselli, nella quale lo dichiarava scomunicato come violatore de sacri chiostri e clausura con fini illeciti

La mattina de 16 Giugno 1698 ritrovandosi nella villa de S.ri del Nacca posta alla Loggia, luogo distante dalla nostra città di Firenze circa un miglio fuori della Porta a San Gallo, Giuseppe Vignali, il quale si precipitò da se stesso in un pozzo dove de fatto morì annegato, et il suo cadavero fu seppellito nella chiesa de Padri Cappuccini di Mont'ughi, essendo in età d'anni 33 in circa. Haveva egli per avanti scritto di suo proprio pugno in ben acconcio carattere, l'esito di sua vita, nella quale nunciava, che già in se stesso destinato haveva una tal morte, er che dovesse seguire nel dì 17 di detto mese, come l'affermano alcune lettere da lui scritte in data di detto dì a tutti gli Potentati dell'Italia ammonendoli nel governo, e nell'amministrare ai popoli buona giustizia, et il tutto acconciatamente lassò nella propria sua camera nella casa di sua abitazione posta dietro alla Nunziata. Già il predetto giovane circa a 7 anni scorsi perdé il senno, mediante la vendita, che fece il Dottor Vignali suo fratello di una villa e podere per dar sesto ad alcuni interessi, che vertevano fra la sua casa e quella Baldigiani, con la quale pendeva acerrima lite civile, che bisognò a detto Vignali far vestire gli predetti suoi fratelli in abito clericale, pensando con tal sotterfugio di levare al Foro secolare la lite, che a quello pendeva e condurla al Foro ecclesiastico, e quivi disputarla, del che ne fu fatto ricorso dalla Parte al Ser.mo Gran Duca, dal quale il Vignali ne fu punito con acerba carcere, et ordine dell'aggiustazione della Parte in tutti quei modi giusti e doverosi, e più avanti ancora arrivò la minaccia severissima, e questa fu la causa dell'accennata vendita senza la saputa di Giuseppe, il quale in un giorno festivo, com'era il suo consueto si portò al precitato luogo per quivi sollazzarsi nella conformità dell'uso suo. Fugli dal contadino negato l'ingresso, con dirli, che quello non era più suo luogo ma del Coppini di Lucca, che compro l'aveva, al di cui avviso stordì il povero giovane, e diede in una mutolezza tale, che vi bisognarono gran fatiche per fargli articular le parole, nella qual guisa dimorò un pezzo, ma con l'esatta cura, e con l'emissioni del sangue procurarono di richiamare al suo luogo lo smarrito cervello, che con lunghezza di tempo in qualche parte ritornò, a segno che diligentemente andava tirando avanti il Banco, che detti Vignali hanno nell'Arcivescovado. In questo mentre egli haveva stretta confidenza preso con Jacopo del Nacca, e con esso andava spesso in luogo detto Masseto nel quale eravi una contadina spiritata, con la quale giusto otto giorni avanti egli haveva discorso, e disse che fra le altre cose che da essa ricavasse fusse l'avviso della sua morte, e che dovesse seguire nel giorno 17 detto con lei dentro in

un giardino, con un mazzo di viole in mano, e canterellando, ond'egli per quanto si congettura nei detti otto giorni scrisse la sua vita e le citate lettere, in capo de' quali si portò di nuovo al detto luogo a parlar di nuovo alla detta donna, et andovvi a piede et in tempo sconcio, e perciò i fratelli sempre ne havevano tenuto diligente cura, e massime ch'egli haveva di già cominciato a dar segnali di delirio, ond'eglino andavano procurando di volerlo racchiudere, si che havevano fatto intendere al Nacca che subito, che da Masseto condotto l'avessero alla Loggia nella precitata villa, la quale era poco distante alla sua venduta, giunto che fu il suddetto di 16 in villa di detti SS.ri per un lor contadino ne diedero parte ai Vignali, i quali subito appuntorno il bisognevole per andare a torlo di quel luogo. In questo mentre, egli se ne stava nel giardino di quella villa e colte haveva alcune viole, tenendole nelle mani, et odorandole spasseggiando conterellando, e quando vidde che il contadino che lassato vi fu per la sua custodia stava applicato alla vanga, egli si precipitò nell'accennato pozzo, e così verificò quanto pazzamente il Diavolo gli disse, e che lui sciocamente ha lasciato scritto.

A dì 24 Giugno 1698 nel sotterrare un morto Martino Tilli becchino, et avendo aperto l'avello nella chiesa di S. Friano, la seconda lapide di quello caddevi dentro, onde volse il detto Martino entrarvi senza considerare che vi sarebbe morto, stante il riserramento dell'aere e perciò prese una scala e quella calata nel detto avello, e sopra di esso montato per scendere a basso, non tantosto fu sceso il quarto scalino che perdé la vita e de fatto cadde dove subito morì.

A dì 29 Luglio 1698 a ore 20 in circa essendo Maestro Antonio Bulli Tintore di Loto a tendere alcune sue zacchere sopra un terrazzo et attaccatosi ad un pezzo di travicello ove haveva teso un pezzo di tela, il qual travicello si ruppe et egli precipitò in una corte, e subito morì essendo in età d'anni 70.

Ricordo come il 5 Agosto 1698 fu dalla Ruota Criminale di Firenze condannato alla pena ordinaria un sicario, ch'era di Siena, la di cui pena gli fu poi dalla Pratica Segreta permutata nella Galera e la sentenza fu eseguita il dì suddetto havend'egli delinquito nella persona d'una donna, la quale fu da lui uccisa, essendo stato sedotto con denaro per far tal fatto dal marito di quella, della quale sospettava d'esser tradito nell'Onore, e non havendo l'animo a lui di vendicarsi del supposto torto, e perciò indusse il sopradetto ad assistergli promettendoli non so che somma di denaro. La qual donna s'era accorta di tal fatto per gl'andamenti del marito, e perciò al giunger di esso a casa, e vedendolo accompagnato dal suddetto sicario maggiormente insospettita, e perciò se gli buttò genuflessa ai piedi e facendo in quell'istante dell'occhi suoi due grondanti fonti un interrotto pianto domandandole perdono, e facendo altri atti da muovercompassione, che quel pover'huomo cangiò subito pensiero, e l'odio, che verso di lei portava si cangiò tostamente in affetto matrimoniale, et il suo sospetto si cangiò in un subito in tenerezza, e così rivoltosi al compagno dicendoli che se ne andasse, che più non haveva bisogno dell'opera sua, al quale rispose subito quello scellerato e sanguinolento, che havendolo qui indotto per ammazzar quella donna, e che perciò la voleva uccidere come fece alla presenza del marito, havendoli messo al collo un capretto con il quale lo privò di vita, havendolo egli seco condotto per tal effetto. Pervenuto poi nelle mani della Giustizia accusato d'un tanto delitto, dalla quale fu processato, e fattone le solite circostanze con esaminar prove intorno al suddetto caso, non vi fu altri che restasse il detto fatto che una ragazza d'età di anni 9 de auditto dal marito della detta donna, che ad altri egli lo raccontava, e con altre prove le quali totalmente lo rendevan reo di tal misfatto e per non haver la Giustizia nelle sue forze il marito per farne confronto, e perciò la Pratica non volle

passar tal processo sull'asserzione di una piccola ragazza, e dell'accennate prove tutte de audito, e non de viso onde ben riuscito il processo, in fine restò graziato della pena ordinaria, e mandato in Galera a vita.

A dì 12 Agosto 1698 furono mandati in galera due rei, fra quali vi era un frate religioso stato degradato di S. Agostino in segreto havend'egli ammazzato in Poggibonsi un Ministro del Sant'Offizio, essend'egli il detto Padre quivi Priore.

Ricordo come sotto dì 20 Agosto 1698 cadde un fulmine nella Cittadella di Turino, il quale andò a percuotere il luogo in cui si custodiva la polvere per servizio della medesima, il quale con grand'impeto s'aperse con spaventoso strepito e danno notabile poichè vi rimase mortr circa a 400 persone, e moltissimi feriti, non rimanendo intatta nella città finestra né di vetro né d'altro, sì come nelle gallerie fe' cadere le più recondite bizzarrie formate di cristalli e d'altre cose frangibili. S'aprirono anco in quell'istante serrature grossissime come di magazzini e stanze serrate con grossi chiavistelli di ferro, quali si spezzarono come fussero stati formati di vilissima creta.

La notte del 5 Settembre 1698 fu grandissima pioggia, con spessi baleni e tuoni nella quale caddero più fulmini e nel monte Montauto fu ammazzato l'Abbate Barbolani, et un servitore da uno de i detti fulmini, et in Arno fu una gran piena, la quale condusse gran quantità d'asse, alberi e bestiame.

Bisdosso pag. 862

La mattina del 9 Settembre 1698 fu trovata morta nel mezzo della strada una fanciulla detta Giovanna figliola del S.r Diacinto Gimberti Mezzano di Sete, et era nuda, dissei esser cascata dalla finestra del secondo piano di sua casa posta nella strada dalla porta del fianco di S. Piero vicino alla cantonata dove porta alle Stinche, in via Ghibellina, e a San Simone, et era d'anni 32.

Ricordo come il giorno 9 Settembre 1698 fu abbruciata per mano del Boia al suono della campana sulla piazza di S. Apullinari sotto la pubblica corda una scrittura, o manifesto, stato fatto contro de gli appresso tre Giudici di Ruota, Cavalcanti, Neri e Altuiti, che sentenziarono nella causa Cevoli da Pisa, la quale fu fatta da Cevoli, e da esso poi fatta stampare alla macchia, e lo stampatore supposto stette in carcere più tempo di poi fu condannato in S. 50 e la privazione di più stampare, il qual Cevoli in tal tempo era fuori di Stato, essendosene andato furtivamente.

Ricordo come nel principio di Dicembre 1698 si sentì con avvisi di Volterra, esser colà giunto carcerato il Marchese Cevoli nominato in questo a pag. 863 per esser collocato nelle carceri della Torre d'ordine del Ser.mo Gran Duca Cosimo 3° il quale ordinò la di lui cattura nella città di Milano, e subito seguita fu condotto a questa volta, et ammalatosi a Pontremoli dove dimorò in quella fortezza qualche tempo e di poi fattolo passare nella suddetta città per dover quivi dentro d'un fondo di Torre terminare gli ultimi periodi di sua vita pena invero tenue in riguardo alle di lui mancanze poichè oltre l'esser bigamo, haveva avuto tanto ardire di scriver libelli infamatori contro del medesimo Principe, il quale invece della suddetta carcere perpetua doveva fargli recider la testa dal busto, ma mercè la Sua Ser.ma clemenza, la quale s'è volsuta dimostrar benignia, lasciando che resti punita la sua audacia dalla Divina Giustizia essendo ormai d'anni circa a 64. Questi fu huomo di gran sapere e dotto non solo in Legge quanto in Medicina ancora, e seppe con l'arti sue manierose ingannare il Dottor Cencini, il quale dopo haverlo più fa tolto dalle Carceri

delle Stinche, e datagli una sua figlia per moglie, la quale lassò poi gravida, e se ne andò in Francia, anzi prima di passare in Francia stette molto tempo in Inghilterra dove vogliono, che ancor quivi prendesse moglie, esercitando in detto luogo la professione di medico, di quivi poi se be passò come dissi in Francia, esercitando anco quivi l'istessa professione, con la apertura della quale spiciò lettere favorevoli, con le quali si faceva largo ovunque andava passatosene in Roma, e quivi cominciò a litigare con alcuni Principi i quali s'erano imparentati con la casa Cevoli per via di donne, e perciò in quelli era andata gran parte della roba Cevoli, da esso pretesa, come eredi di alcuni Cevoli già morti, del che ottenne tre sentenze in disfavore. Venutosene poi qui in Firenze, e riassunte le sopra narrate pretensioni avanti i Giudici di questa nostra città, quali litigij feron sì che il Dottor Cencini pretese, che il matrimonio che era seguito era in fra esso e la sua figlia fusse legittimo, e non viziato com'esso pretendeva, e ne riportò la sentenza favorevole, per il che s'ebbe a fuggir di quivi, e ne seguì quello che com'io già ho scritto.

Ricordo come nel detto mese di Settembre 1698 fu scoperto un matrimonio clandestino, stato cooperato da un tal Padre Sequi Francescano Conventuale nella persona di Matteo Veneri il quale era gran tempo ch'egli haveva commercio con una sua contadina, del che era più volte confessato a detto Padre di tal peccato, dal quale fu più volte sgridato con minacce di non volerlo assolvere, onde il pover huomo, essendo già avanzato con l'età si risolvè volerla sposare, il che conferito con detto Padre, ma non voleva che ciò pervenisse all'orecchie de' suoi parenti, e sarebbe condisceso a farlo senza che fusse denunziato, al che rispose il predetto Padre che tal cosa non poteva farsi senza le Bolle della Sacra Congregazione al che s'esibì egli di farle venire. Contento il Veneri se ne partì dal Padre e fatta venir la contadina, e andorno alla presenza del predetto Padre il quale già detto gli haveva che le Bolle gli erano pervenute e gli diede l'anello senza testimoni e senza alcuno. Questi andossene con essa in villa e doppo qualche tempo partorì un figliolo, et invece di mandarlo a battezzare alla pieve dov'era sottoposto, lo mandò a Firenze a S. Giovanni. Battezzato che fu ritornorono col bambino alla solita villa. Si diede il caso che il Pievano, o Priore del luogo in cui è situata la villa del Veneri s'abboccò per altro affare col Prete che battezzata aveva in Firenze il predetto bambino, al quale disse che non avete acqua nella vostra chiesa che i vostri popolani mandano a battezzare i loro figlioli in Firenze. Rispose allora l'altro Prete, che dite voi? Rispose l'altro, che dich'io: l'altro di venne a San Giovanni un bambino figlio di Matteo Veneri. Come del Veneri? rispose quello, se egli non ha moglie! Io non saprei, rispose l'altro, venite a vedere, che ve lo mostrerò scritto nel quaderno de' ricordi. Il che pervenuto all'orecchie del Senatore Giulio Mozzi a cui s'aspetta l'eredità di detto Veneri, che intesone il contenuto, e saputo ciò dal predetto Padre, il quale si è fuggito non sapendosi dov'egli si sia, et i detti furono subito separati, che la donna fu messa nelle Malmaritate, il bambino all'Innocenti e così si divulgò tal caso e dissesi che il frate a ciò l'indusse il saper egli che il detto Veneri gli lasciava per suo testamento buona somma di denari, e non vi mancò chi dicesse che egli havebbe dal Veneri avuta buona somma di contante per far venire dette Bolle.

Bisdosso pag. 865

Ricordo come il dì 14 Ottobre 1698 giorno di Martedì nella chiesa di S. Croce a ore 16 ½ fu cantata messa solenne, et il Te Deum in rendimento di grazie al glorioso Santo de' Miracoli Antonio di Padova per la mirabil protezione e difesa fatta da esso de' suoi devoti lo scorso martedì 7 stante mese nella spaventosa caduta d'un pezzo di mensola di pietra di libbre 90 in circa staccatasi casualmente di sotto il cavalletto dell'alto tetto della chiesa suddetta posto a piombo sopra il liminare della di lui cappella senza lesione di persona alcuna, che in gran numero, che folte si

trovavano nel posto medesimo ove piombò detta pietra strisciando solo nel cadere a una fanciulla la superficie del drappo, che alle spalle haveva, e leggermente la cute della mano destra, con altro lieve incomodo della vita. Facendo il Santo, che il pericolo si facesse conoscere, ma non sentire. Onde il fatto stesso invitò tutti gli fedeli ad intervenire ad un tal atto di condegna gratitudine, verso un sì miracoloso Santo et implorare dal medesimo la continuazione del suo consueto patrocinio, e di volere poi intercederci appresso a Dio il Riposo dell'Anima in Cielo.

Ricordo come nel dì 2 Dicembre 1698 si sentì con gli avvisi di Roma esser stato colà abiurato sotto il dì 24 Novembre 1698 un tal frate Augustiniano scalzo reformato nominati di S. Gio. Evangelista Romano al secolo detto di Casa Dranisi d'età d'anni 40; questi durò per lo spazio d'anni 15 a praticare le appresse eresie e dissei essere egli altre volte nella città di Napoli, et in Spoleto inquisito havendo havuto corrispondenza con un tal Padre Filippo Del Rio parimente processato et abiurato dal quale disse avere appresi alcuni documenti ereticali, e parte inventati. Fra le molte cose ereticali dal detto frate inventate, e praticata si fu ch'egli facevasi credere huomo di spirito, e tutto zelante dell'Amor di Dio et essendo una volta a tavola, sentendo nella lezione, ch'è solita farsi trattar dell'Amor di Dio, si alzò in piedi con uno piccione in mano facendo atti esterni per farsi credere contemplativo riguardando il Cielo, e un'altra volta con un grappolo d'uva restò immobile, onde fu creduto dall'astanti esser egli in Estasi, e perciò dal Superiore gli fu comandato che in virtù di Santa Obbedienza, ch'egli dovesse desistere da tale estasi, et egli subito obbedì, lasciandosi cader di mano quel piccione, il quale con gran prescia corsero a prenderlo gli astanti il quale mangiarono con perfetta devozione, come se quello fusse stato Manna Celeste. In oltre poi fece credere ad un suo laico detto Padre Benigno, che spesso egli era a colloquio con S. Gaetano, e che da esso gli erano rivelate cose occulte, e perciò egli con abito mentito dell'ordine di detto Santo con un bellissimo e candidissimo giglio in mano, e barba posticcia di notte tempo fingeva apparire al predetto padre Benigno, et il tutto faceva per farli credere che le cose operate da lui in più e diverse occasioni fussero veridiche e sante, dandoli ad intendere esser egli un Santo maggiore degli altri Santi che stanno in cielo, e per mantenerlo in fede di ciò, finse di fargli apparire la Beatissima Vergine, a forza di lumi contrafacendo la voce, era in un modo, ora in un altro, e per questi suoi, et altri Misteri il suddetto Padre Benigno credeva fermamente alle suddette sue visioni e visitazioni celesti, avendoli inserito nella mente, che Dio le concedeva a lui solo puramente. Questi s'era impinguito la mente dalle openioni del Dottor Molines ancor esso già stato abiurato et in quelle si confermò, e non contento di lui solo praticarle, che l'andò comunicando nell'anno 1688 alle sue devote facendole comunicare senza confessione, dicendoli che non occorre fare tante confessioni, e che solo bastava delle cose leggiere, e dei peccati puramente veniali, e che chi faceva et operava al contrario irritava la volontà della Santissima Trinità, e purché lo spirito fusse unito a Dio, tutto ciò che facevano le parti inferiori non doversi considerare peccaminosi, e che se pure vi era qualche cosa di peccato nel tatto, era solo nell'estremità delle dita. Questi nel ritrovarsi con le sue devote a colloqui, e assieme haveva egli benedettogli le cose putende con il segno della Santa Croce, et attendamente riguardandoli quelle parti interne, acciò potesse meglio contemplare quelle oscene parti con perfetta devozione, et ammirazione, come quelle dalle quali era uscita la Benedetta Vergine, ed alle volte le diceva, che prendeva in orrore parti tanto pregiudiciali all'huomo, per le quali tanti si perderanno infelicamente. Più oltre passò questo sacrilego frate, che non ebbe riguardo ritrovarsi con donne in luoghi sacri et a quelle con gran dilettezza, toccare le parti oscene usandovi tutti gli modi disonesti e lascivi, insinuando a quelle, che era bene il dar qualche volta sfogo alla carne, perché la Natura bisognava lasciarla risentire perché era Natura, comunicandole la saliva con la lingua tanto

in bocca quanto nelle parti oscene dicendole che ciò faceva per comunicarli la dolcezza dell'Amor divino, e per maggiormente fare spiccare la sua cattività, le insinuava, che tutto il male stava puramente nel fine e però l'esortava a non far quelle che con lui praticavano con altri, perché gli altri non avevano quel fine, che aveva egli, e che gli altri operavano come insensati, ma che egli operava con l'aiuto divino e che aveva fine perfetto, passando anco ad altre scelleratezze con dette donne alle quali succhiava le mammelle a fine di farli venire il latte, come a Santa Basilea, alle quali diceva ciò fare a fine di bere quel latte, perché voleva partecipare dolcezze spirituali e sante, e così abbracciandole e baciandole toccandosi in quell'atto con esse nudamente, baciandole in fronte in nome della Santissima Trinità. Poi, per maggiormente ingannare quelle disgraziate le raccontava vari esempi, e fra gli altri, che un Santo, il più acceso verso Dio, dopo avere egli baciato e toccato come faceva lui una giovine vergine, se ne volò al cielo, e da esse ricercato sopra a questo punto, le diceva che metteva in dubbio, che li Santi non havessero fatto il medesimo, ond'esse gli soggiunsero perché non l'havessero lasciato scritto et egli gli rispondeva perché così non gli era parso di far bene. Continuando soventemente con dette sue donne ai detti abbracciamenti baciamenti in parte nascoste mostrandoli ch'egli per la dolcezza di quelli era rapito in estasi e ne sentiva un godimento infinito, come d'Amor Divino e che egli s'infervoriva in quell'estasi stando così perplesso per qualche spazio di tempo per ritornare in se stesso prorompendo nell'appresso parole: Dio mio vi ringrazio, sia sempre glorificato il vostro Nome, e in questo dire, e fervore gettava sospiri così amorosi a lui concessi dall'Amore infinito, mostrando d'aprirsi con il Signore, e discorreva in questo segno: Si si mio Signore, siate sempre àudato, e glorificato, et honorato il vostro nome, perché so che fate ch'io sia così con le nostre Spose per vostra maggior gloria e loro bene, fate dunque così quando anderò alla S.ta Gloria in Cielo, asserendo che nel dir egli tali parole operava con tutto lo Spirito Sensitivo, e che per Divino volere egli sudava acciò con tali atti dimostrativi conoscessero quelle donne la sua gran devozione, chiamandola egli infervorazione nel Divino volere. Scioccamente insinuava ancora a quelle cieche sue devote, che non era necessario prepararsi alle feste solenni con digiuni e altro, che bisognava lasciar fare all'Amor Divino, e lasciarsi guidare dal medesimo, senza che uno faccia tanta riflessione, ma operare com'opera di Dio, e così haverebbero fatto bene perché queste operazioni herono date da Iddio, e che Iddio non voleva fussero da noi occupate facendole noi di nostro capriccio perché queste le vuol fare Iddio in noi senza il nostro consenso. Facendo spogliare le suddette donne, similmente facendo lui, e così nudi andarono sopra del letto, et in tal forma unendo ventre a ventre, e dicendoli ciò fare perché il senso aveva troppo repugnato, soggiungendo moltissime parole oscene, invitando le predette sue devote a dir ciò ch'egli diceva, e quelle che non lo volevano obbedire mostrando non portarli intera fece, egli ke reprendeva di poco spirito e di poi acconsentendo, e condescendevassno a suoi voleri, lo baciavano in tutte le parti del corpo, seguendone la polluzione diceva ad esse che Iddio lo mortificava in quella forma. Passeggiando in oltre con dette donne nude le giornate intere, e mezze giornate, facendo con esse atti disonesti e lascivi, dicendo loro che così faceva per mortificare il Demonio. Inoltre poi ingannava quelle misere e sciocche donne col darle a credere avere una striscia sanguigna assai naturale nel petto, com'altri segni nelle mani e piedi, con darle ad intendere esser quelle stimate com'anco le faceva credere haver le coste dilitate dall'Amor Divino portandole in prova S. Filippo Neri, e perciò con esse spogliandosi spesso, et andava in letto con dette donne, et ivi parimente univa il corpo suo con quelle, spesse volte in forma di Croce dicendoli che in tal forma le conferiva le Sante Stimate, che Dio gli aveva compartite, havendole fatto una così segnalata grazia per bonificare le sue devote, esortandole in oltre a non pensare a mala parte tali toccamenti, che oscenamente commetteva perché li faceva a solo fine di liberarle da tutti i mali dicendoli

asseverantemente a quelle, che in fare tale dimostrazioni oscene, nelle quali vi havevano qualche erubescenza (rossore ndr), che non si confessavano de' peccati gravi per sua opera che non havevano la vera perfezione, e quelle che predicavano il contrario non sapevano che cosa fusse veramente l'interno. Disse il predetto frate ancora che nell'anni 25 di sua età il Demonio lo agitava le parti vergognose fino alla polluzione, et in quell'atto egli proferiva parole oscene, sino a bestemmiare, e maledire Iddio, e per un mese continovo sempre a maledire Iddio, e di questo modo si serviva ancora in chiesa, del che poi doppo se ne doleva, prorompendo in tali parole: Dio mio perché mi lasciate in sì gran miserie, ed a sì diaboliche violenze soggetto, disciplinandosi per tal effetto credendo avere irritata la Divina volontà. Di poi che baciato aveva alle predette sue donne le parti vergognose e toccate, le benediceva, aprendo di quelle i meati pregava Iddio, che gli conservasse intatto quel benedetto Claustro virginale, ed abbracciandole diceva: Preghiamo pure Dio ch'ei vi lasci goder per sempre in questa maniera, non solo in questa vita, ma anco in cielo, soggiungendo alle dette donne, ch'egli si godeva ch'elle restavano come la SS.ma Vergine nella sua purità, facendosi da quelle lavare il membro per tre volte, la prima per purgarsi delle colpe mortali, la seconda delle veniali, e la terza dall'imperfezioni, accertando le dette donne che alcune volte in goderle tu sentivi specie di martirio, e che solo egli era arrivato in quello stato, e ch'egli si trovava nel compimento della virtù, et un giorno fra gli altri le fece congregare insieme, et a una per volta invitolle a farsi baciare il membro virile, e per maggiormente ingannare quelle donne, e coprire le sue nefande sporcizie gli diceva che non dovevasi seguire la Dottrina dell'evangelo, né tampoco l'opinione de' santi Padri, ma solamente doversi haver cura di distraersi in tutto quello che si sentiva in questo mondo, senza attendere, che vi fusse legge di Dio, ed altri precetti. Questo è quanto si è cavato dall'abiura da lui fatta avanti il santo Tribunale del sant'Offizio di Roma, con confessione d'haver creduto ciò che fece, e disse. Alla perfine poi confessò de Ore proprio, esser pentito, e del tutto chiedevane perdono a Iddio, et ad esso misericordia implorava delle sue gravissime colpe, e che godeva d'haverle ad habiurare, e perciò fu condannato da quel santo Tribunale (già come disse) pentito, ed invocato il perdono delle sue colpe alla carcere perpetua absque spe con recitare li sette Salmi Penitenziali, il simbolo dell'Apostoli ogni giorno, il Rosario della madonna tre volte la settimana come pure il Venerdì digiunasse in pane e vino, confessandosi e comunicandosi con licenza del Confessore quattro volte l'anno secondo che gli fusse imposto dal medesimo suo Padre Spirituale, e che dovesse essere il suo abito l'abito della penitenza sin che viveva.

La mattina del 24 Gennaio 1699 al solito Patibolo fu impiccato e squartato un giovine di età d'anni 22 detto per nome Lorenzo d'Jacopo Gondoni, da S. Martino a Gattara per omicidio commesso nella persona d'una donna la quale fu da esso, et alcuni suoi compagni strangolata e toltogli la robbia e i denari.

La mattina del dì 8 Febbraio 1699 fu vista nel fiume d'Arno fra il Ponte Vecchio e quello di S.ta Trinita non molto distante al Convento di S. Jacopo una donna morta nuda, la quale dissersi essere una serva di Casa Capponi d'età d'anni 95 in circa, il qual Cadavere fu levato dalla Compagnia della Misericordia, et il giorno doppo dal Prior Landi di S. Maria Oltr Arno andò pricissionalmente per detto cadavere al quale diede nella sua chiesa onorata sepoltura.

A dì 14 Febbraio 1699 restò condannato dalla Ruota Criminale un tal Dottor Jacopo Rossi da Bientina per delitto commesso d'estorsore di Giustizia, havend'egli in un caso seguito d'homicidio, stato commesso da certe persone, ond'egli per salvar queste procurò di sedurre per via di denaro

un pover huomo alieno di tal fatto, che s'andasse ad accusare alla Giustizia del succeduto omicidio colpevole, con assicurarlo di assisterli nelle difese a tutto quello che la Giustizia per tal fatto condannato l'avesse, e liberarlo in somma in tutto e per tutto. Il semprice huomo, vinto dalle parole e dalla moneta da lui datali, condescese, et andossi a far reo di quello che realmente era innocente. Onde la Giustizia, ritenutolo in carcere, ne formò contro di esso il processo, et in somma rimase da essa condannato in pena della vita, il che inteso da lui per le difese assegnateli, onde manifestato il vero, ne venne imprigionato i rei, et il detto Dottor Rossi, i quali rei sostennero il Tormento della Capra, e perciò si liberarono dalla pena ordinaria e furono mandati in Galea, et perciò il Rossi ne venne assoluto doppo la sofferta carcere di 20 mesi, ma ad arbitrio fu condannato 5 anni a Volterra con la privazione d'esercitar la professione, e doppo il compimento de' quali esiliato in perpetuo dal Dominio e Stato fiorentino.